GLUCK

LA CLEMENZA

DI TITO

Consultazione
R. Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
26-1
6
N. d'Inventario

21-5-
2

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI
Consult. 26-1-6
Scaffale 27 Palco 5
N. di Scaffale (Volume) 32
N. dei Manoscritti in copia
N. di biblioteca

il lib.° nel v.° 14 let.° C

La Clemenza di Tito
Dramma in tre atti
Poesia di Metastasio
Musica di Cristofaro Gluck

Atto 2°

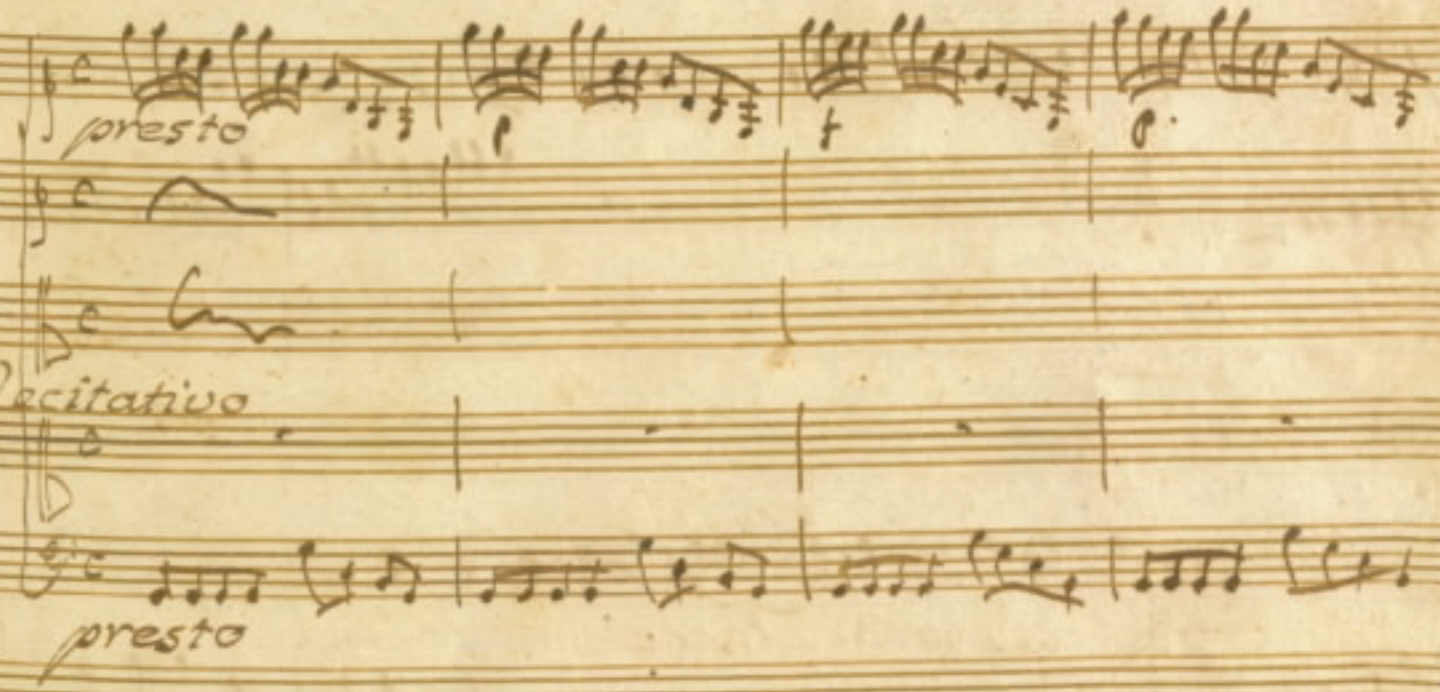
La Clemenza di Tito Gluck

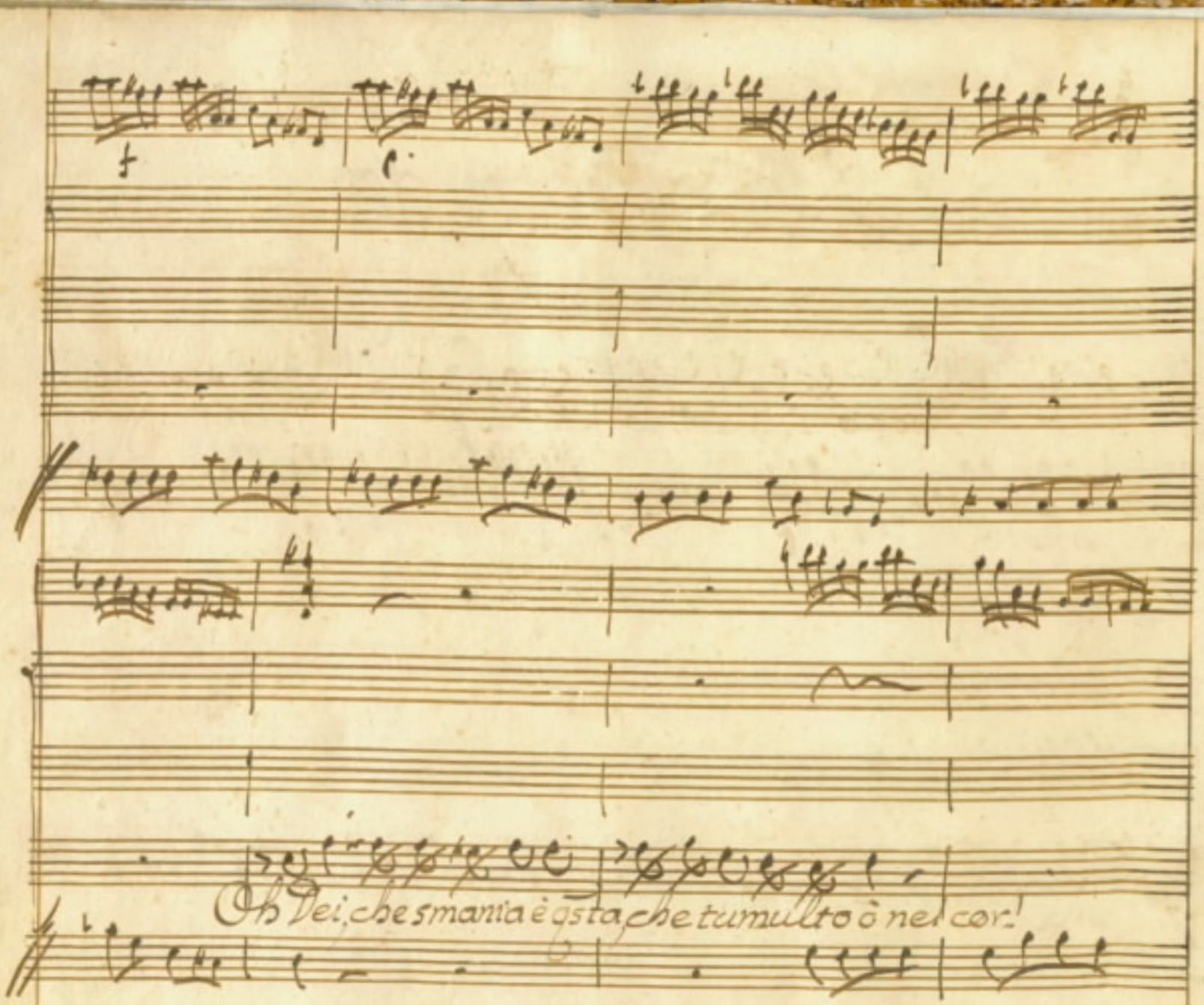
1

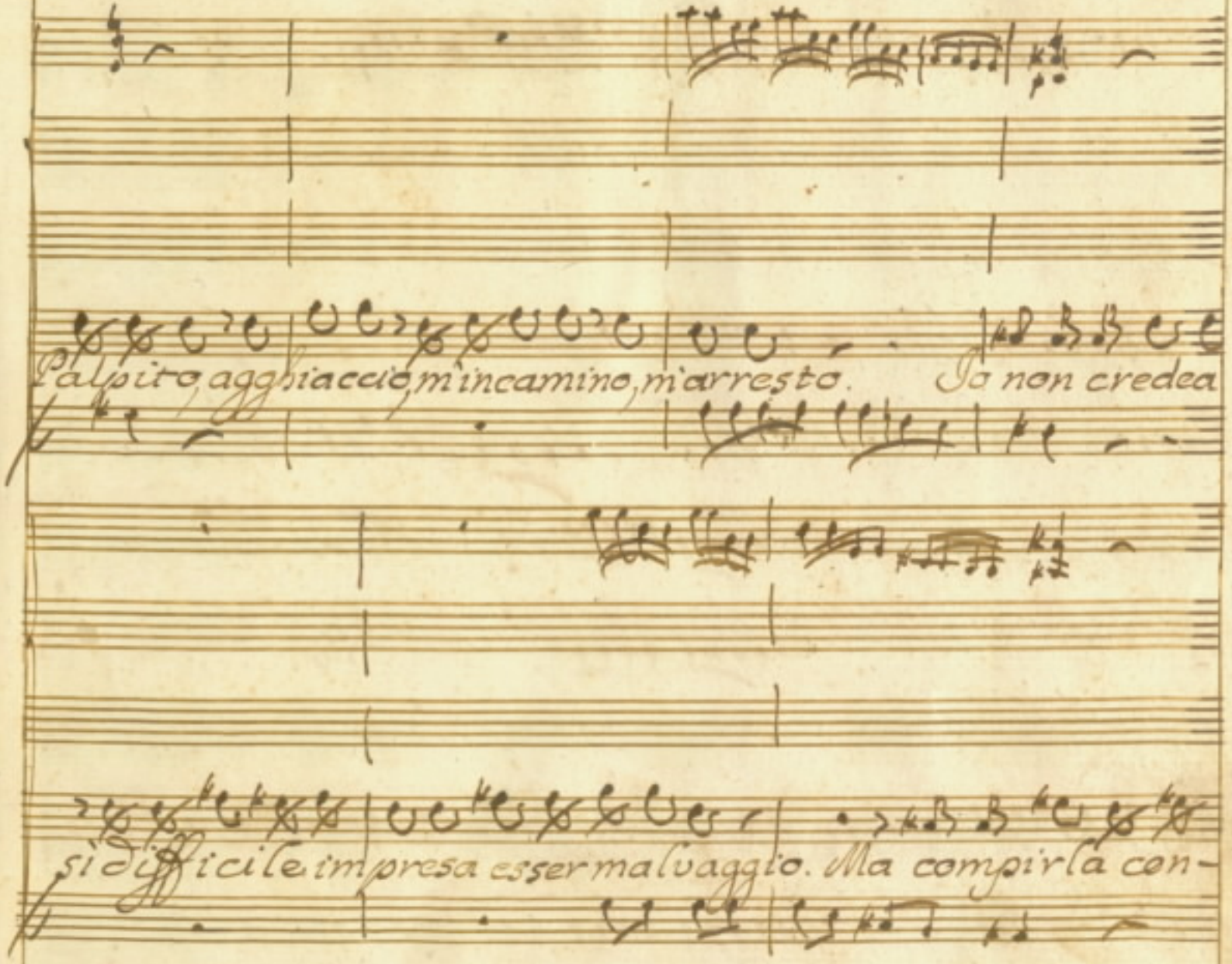
Atto Secondo

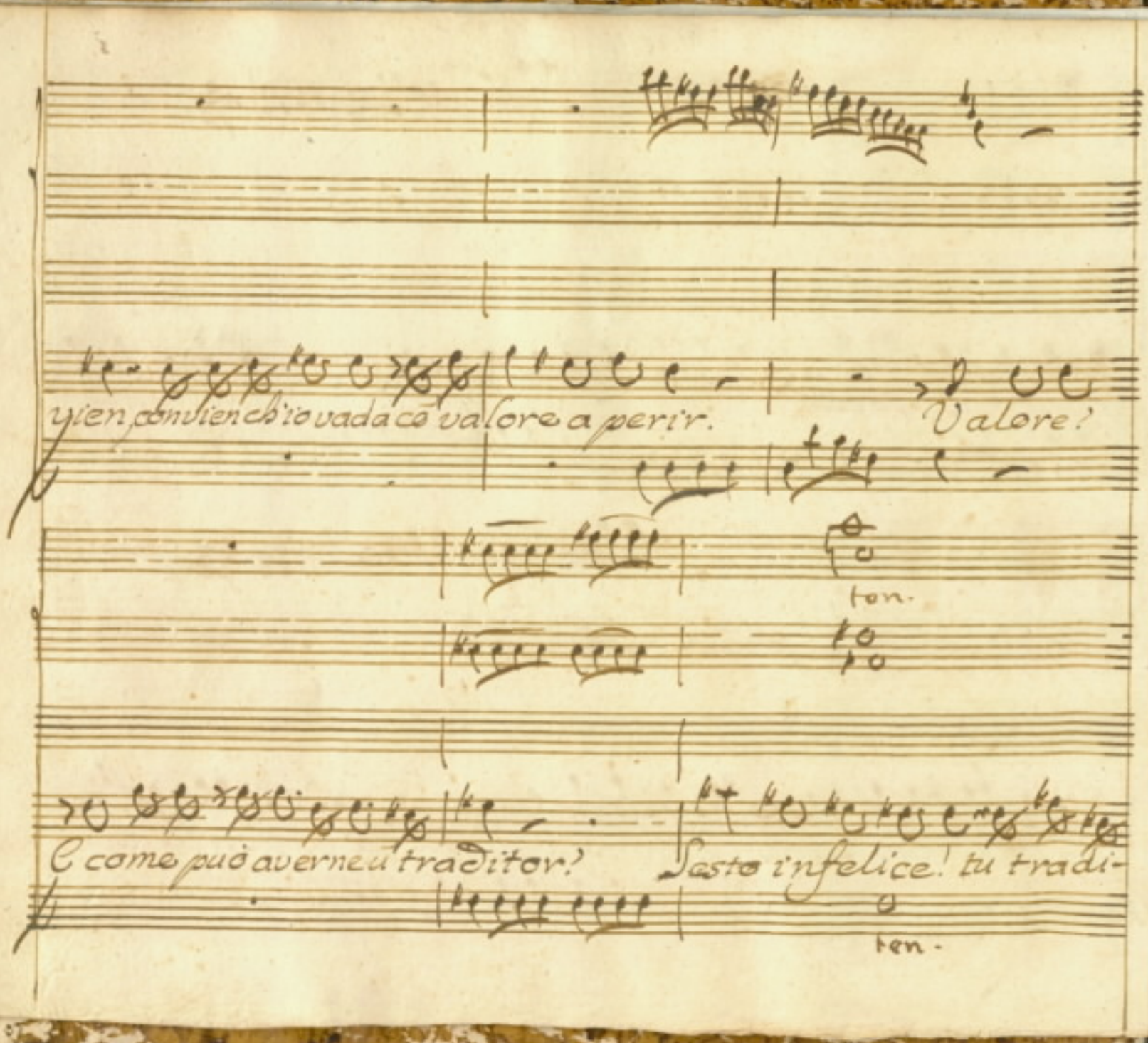
Scena I.

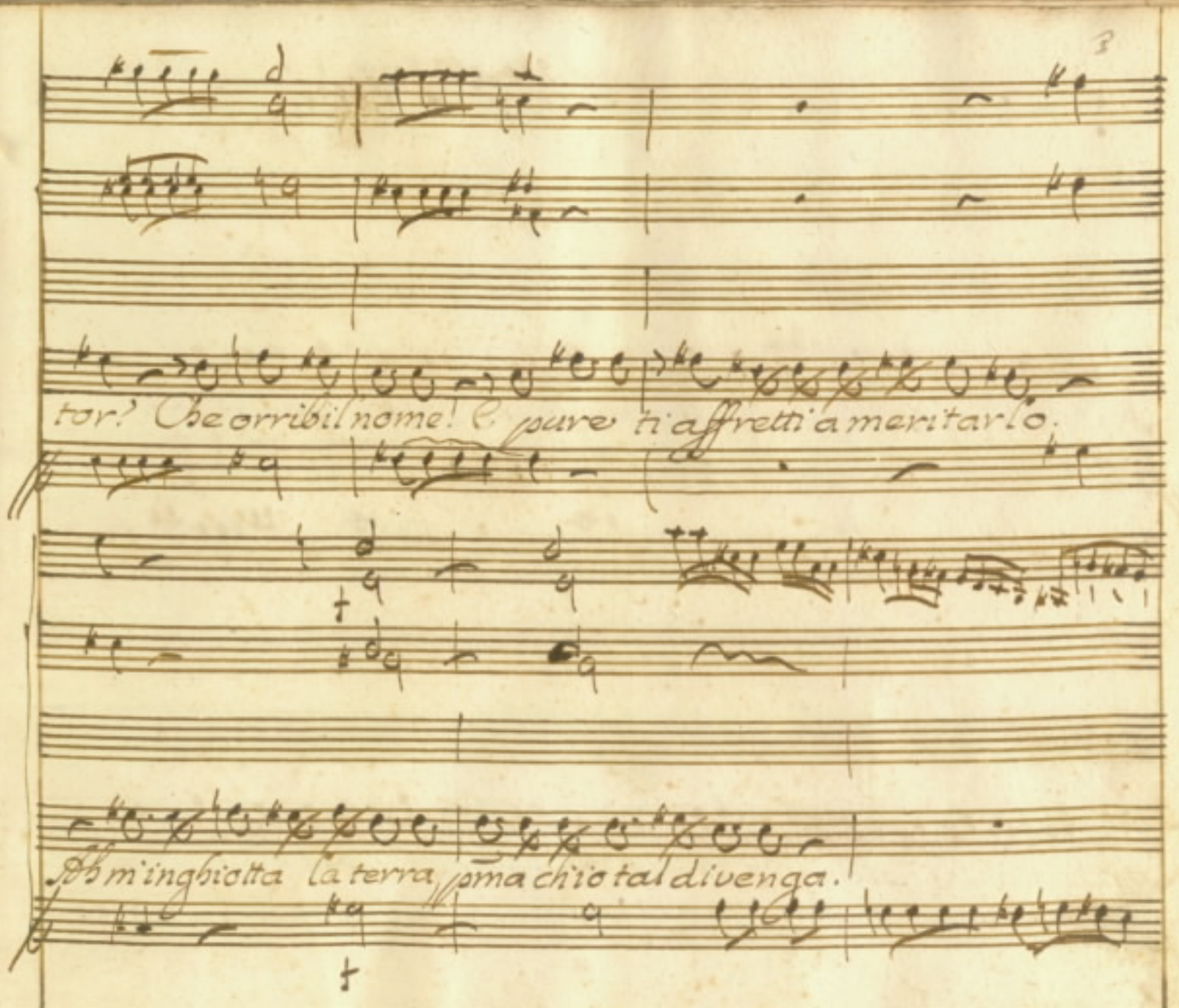
Sesto solo.

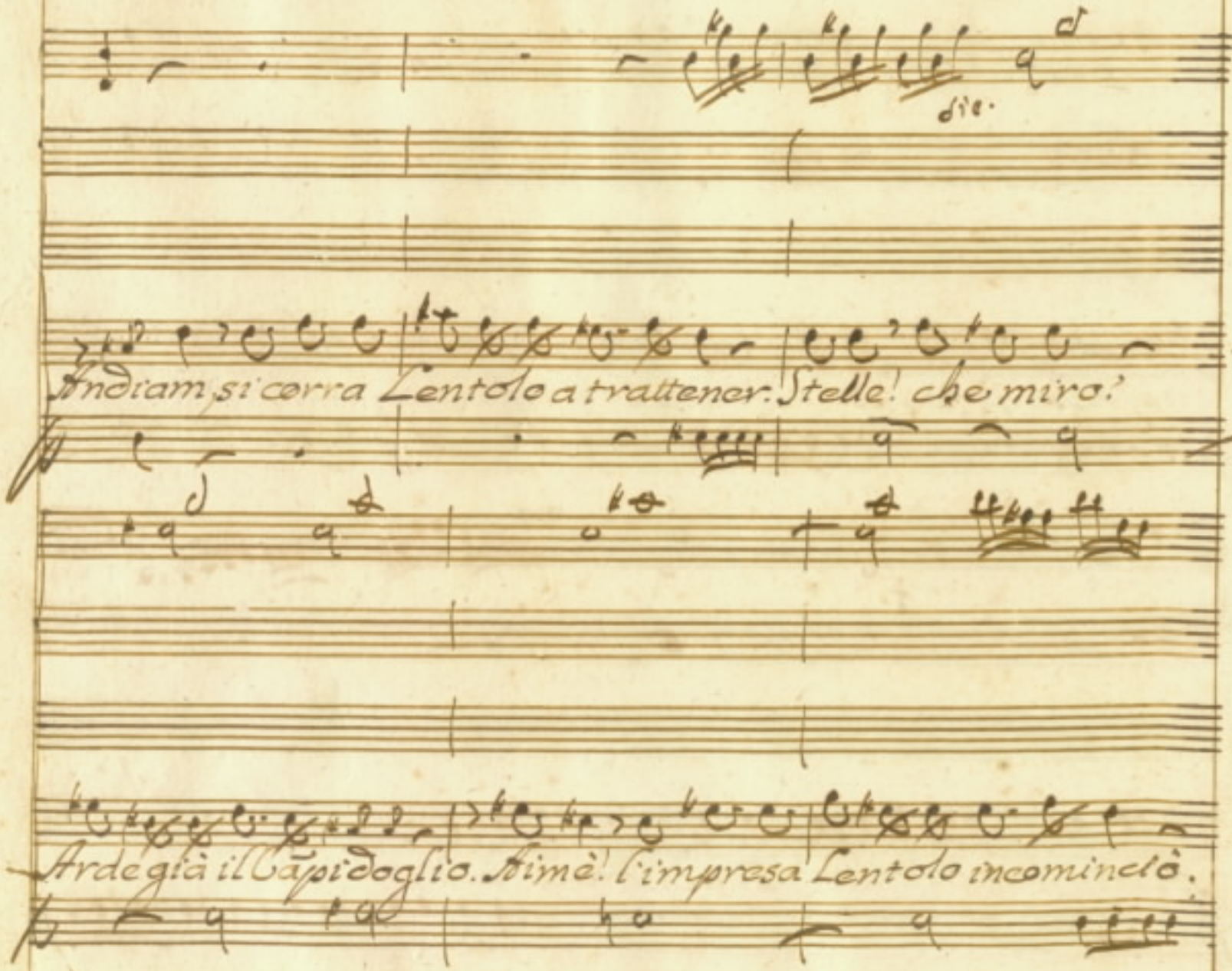


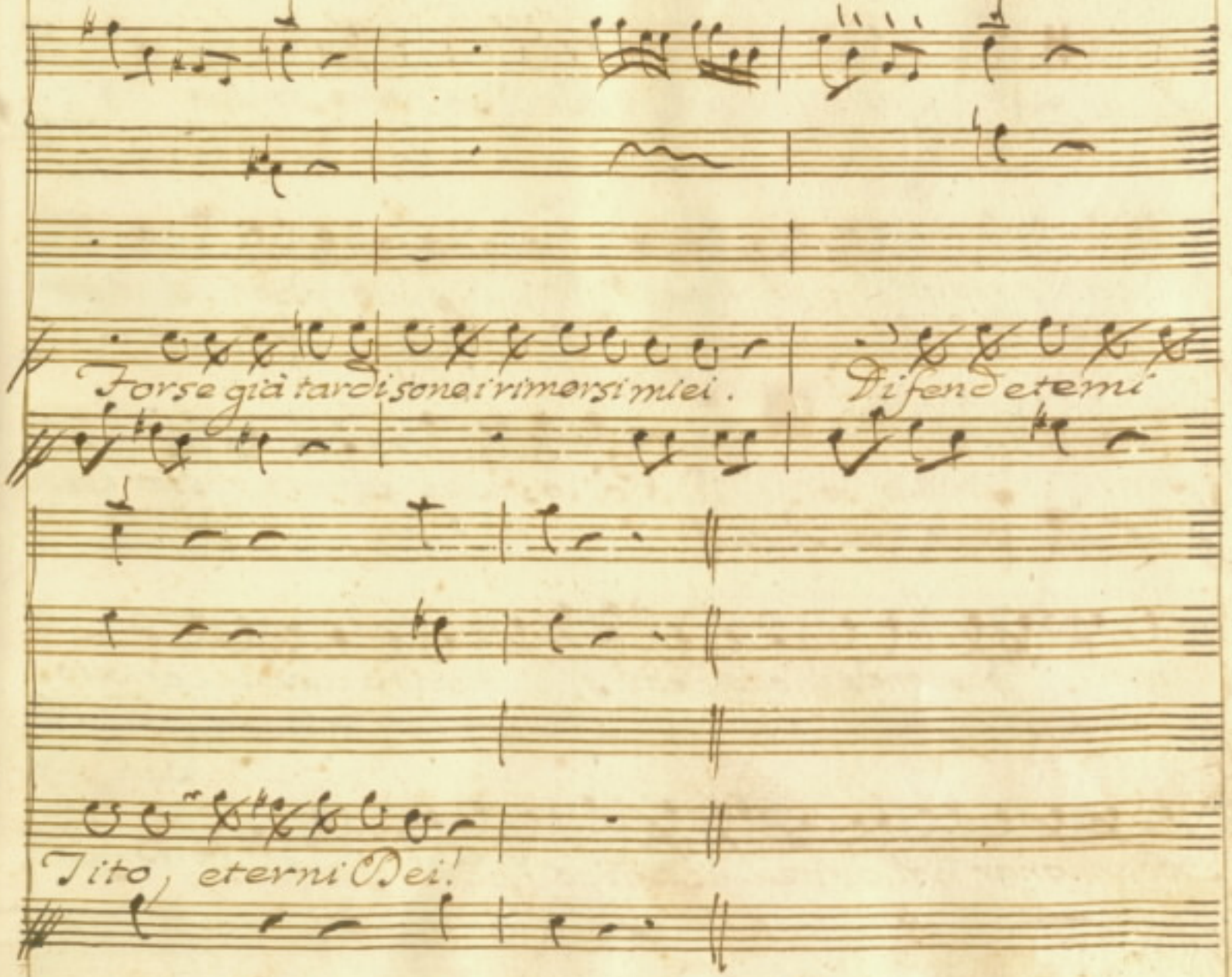

Oh Dei, che smania è ésta, che tumulto ò nel cor!


Palpito, agghiaccio, m'incamino, m'arresto. Io non credea
si difficile impresa esser malvaggio. Ma compirla con-


vien, convien ch'io vada cō valore a perir.
Valore?
ten.
E come può averne u traditor?
Sesto infelice! tu tradi-
ten.


tor? Che orribil nome! E pure ti affretti a meritarlo.
Ah m'inghiotta la terra, prima ch'io tal divenga.


Andiam, si corra Lentolo a trattener. Stelle! che miro!
Arde già il Capidoglio. Ahimè! l'impresa Lentolo incominciò.


Forse già tardi sono i rimorsi miei.
Difendeteni
Tito, eterni Dei!

Scena II.

Annio, ed.

An. Sesto, dove t'affretti? Ses. Io corro, Amico... oh

An. Dei! nō m'arrestar? Ma dove vai? Ses. Vado, p mio rossor poi lo sa-

prai.

Scena III.

Annio, poi Servilia, indi Publi.

An. Poi lo saprai per mio rossor! Chear-

cano si nasconde in quei detti? A lui sovrasta qualche periglio.

Ser. Abbandonar nol deve un'Amico fedel. Sieguasi. Al-

An.

fine, Annio, pur ti riveggo. Ah mio Tesoro, quanto deggio al tuo

Pub.

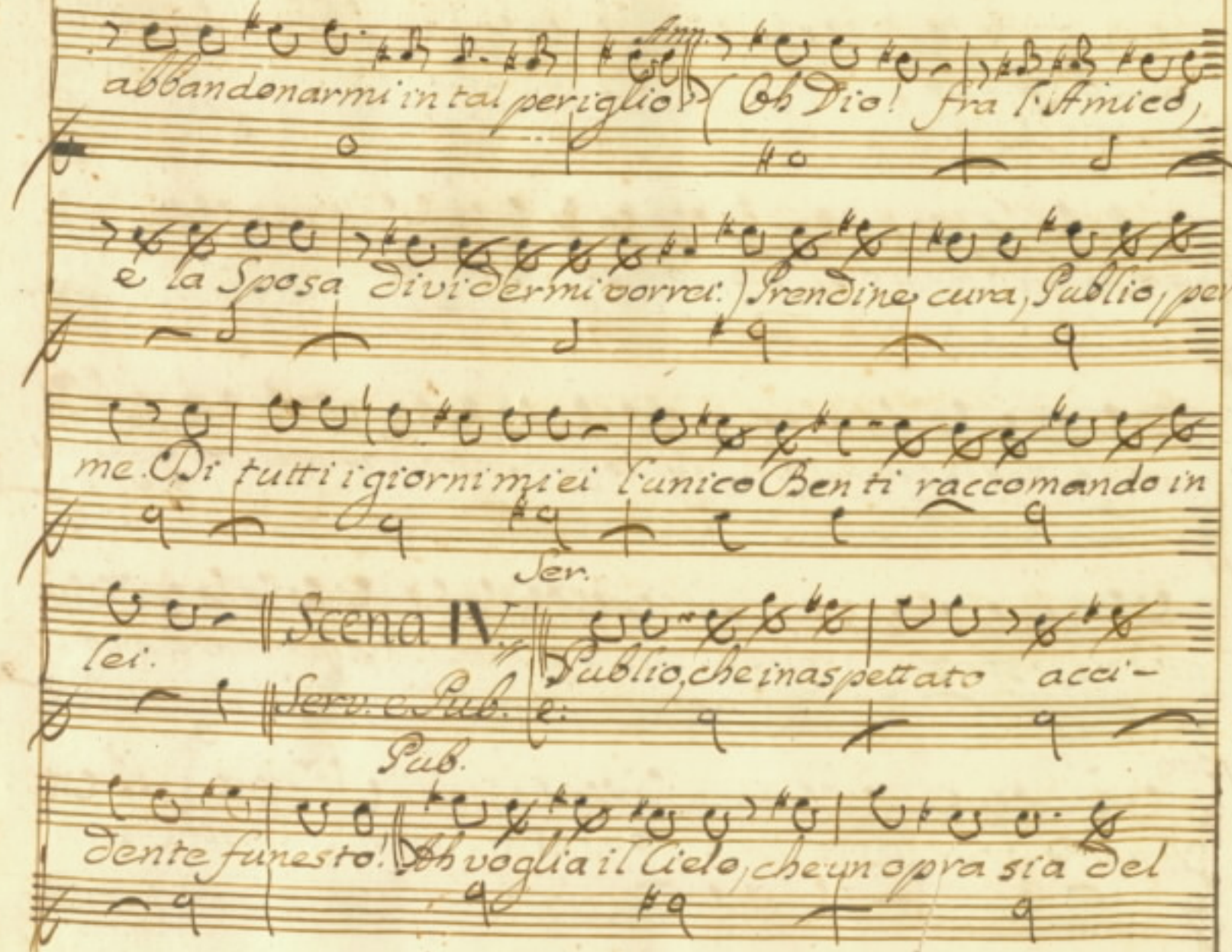
mor! Torno a momenti, perdonami, se parto. Annio, che fai!

Roma tutta è in tumulto: il Cāpidoglio vasto incendio divora; e tu frat

tanto puoi star senza rossore tranquillamente a ragionar d'amore.

Ser. An. Ser.

Numi! Or di Sesto i detti più mi fāno tremar. Cerchisi. E puoi


abbandonarmi in tal periglio? (Oh Dio! fra l'Amico,
e la Sposa dividermi dovrei.) Prendine cura, Publio, per-
me. Di tutti i giorni miei l'unico Ben ti raccomando in
Ser.
lei.
Scena IV.
Ser. e Pub.
Publio, che inaspettato acci-
Pub.
dente funesto! Oh voglia il Cielo, che un opra sia del

Ser. Pub.

caso. Ah tu mi fai tutto il sangue gelar. Torna, o Servilia, a' tuoi sog-

giorni, e nō temer. Ti lascio quei Custodi in difesa, e corro in-

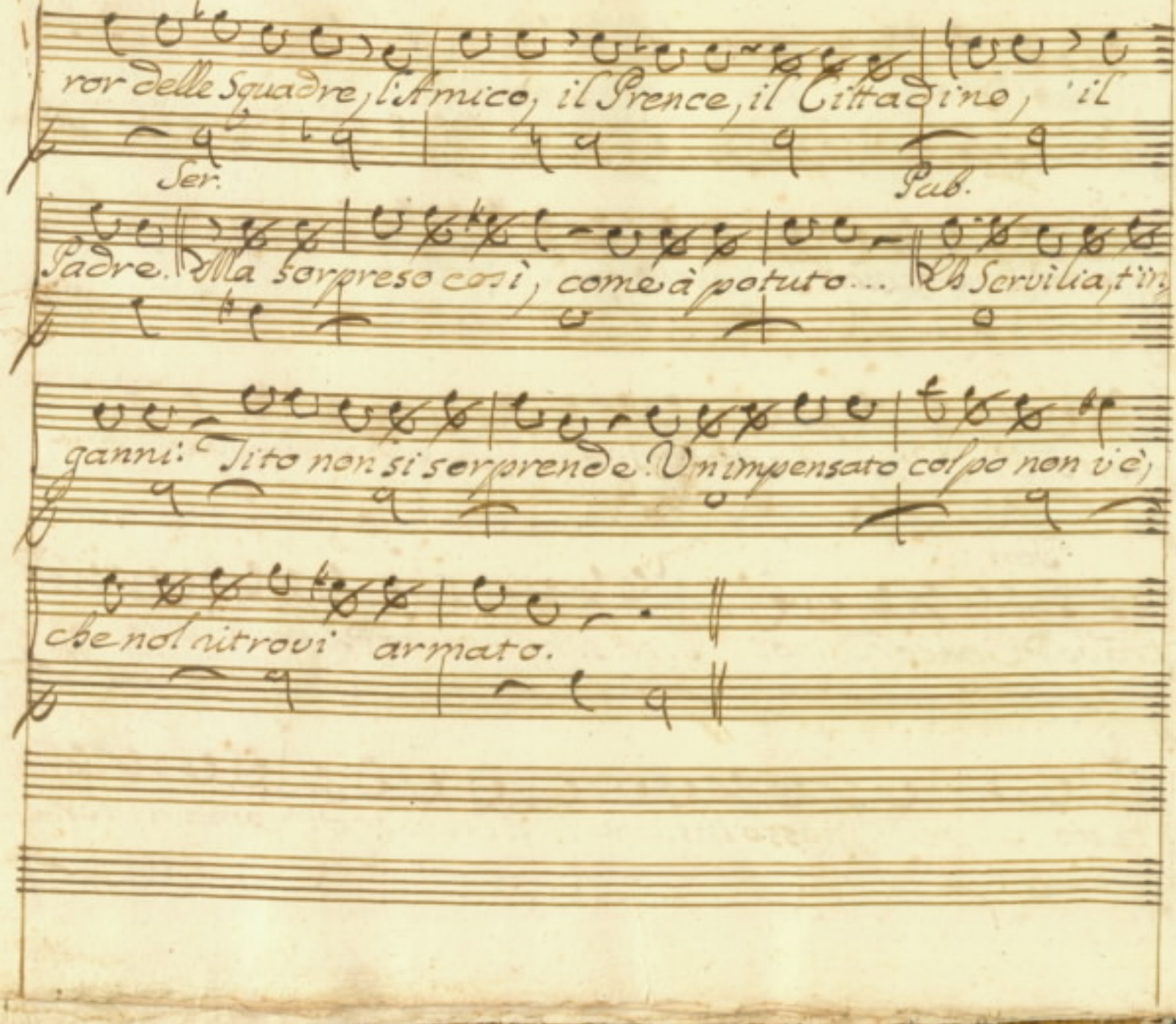
tanto di Vitellia a cercar. Tito m'impone d'aver cura d'en-

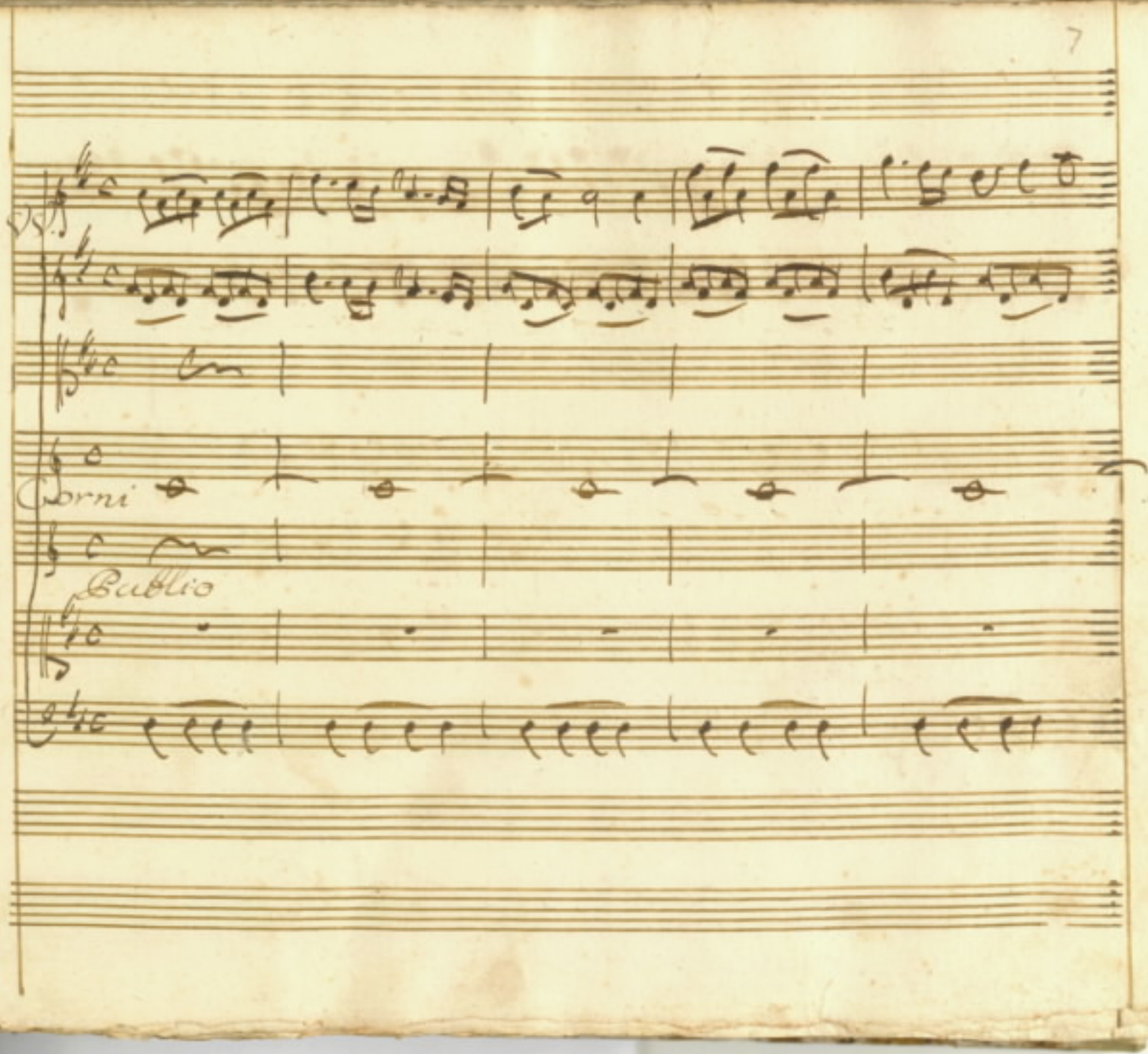
Ser. Pub.

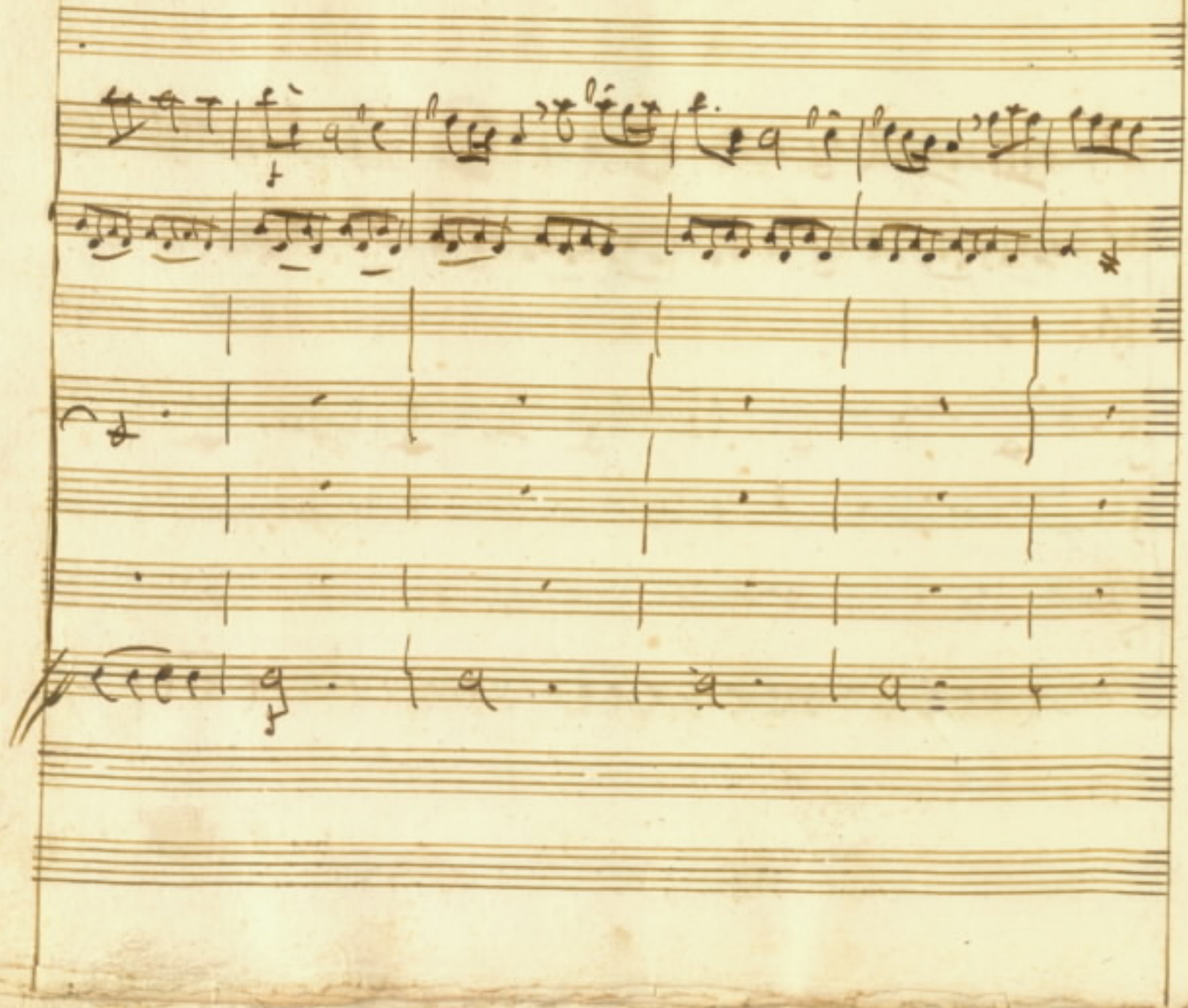
trabe. Cancor di noi Tito si rammentò. Tutto ramenta, provve-

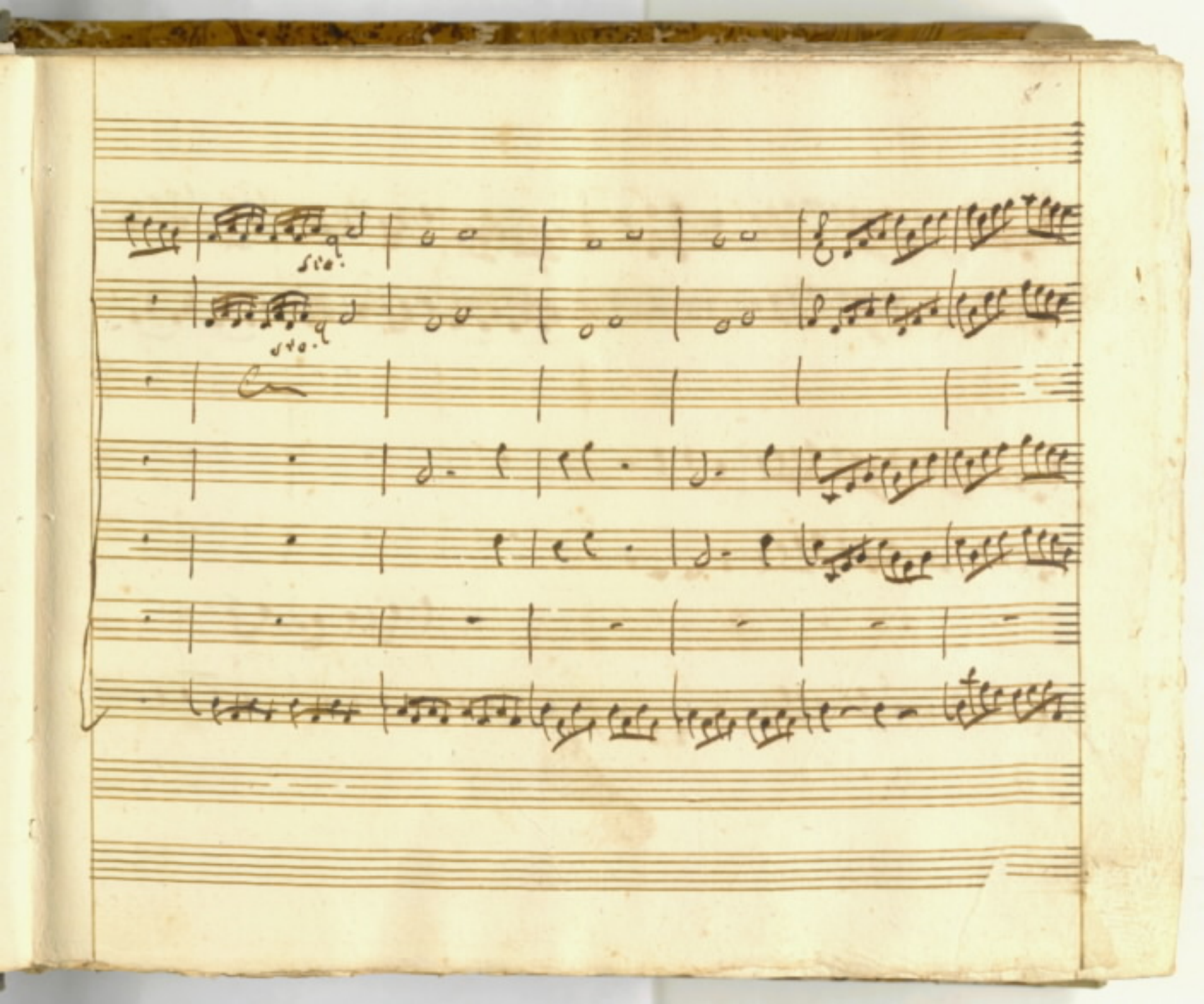
de a

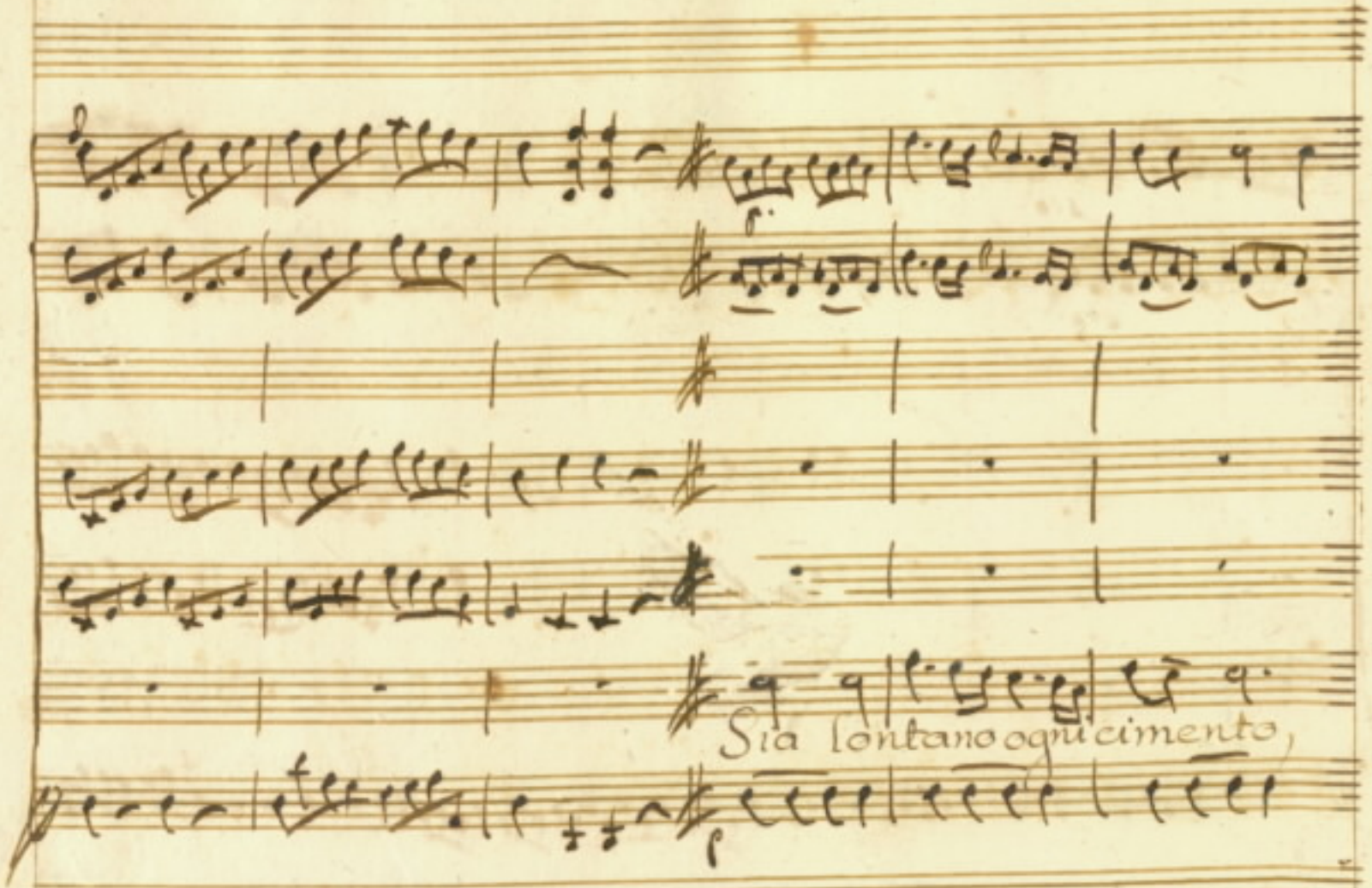
tutto, e vedi in esso insieme il difensor di Roma, il ter-

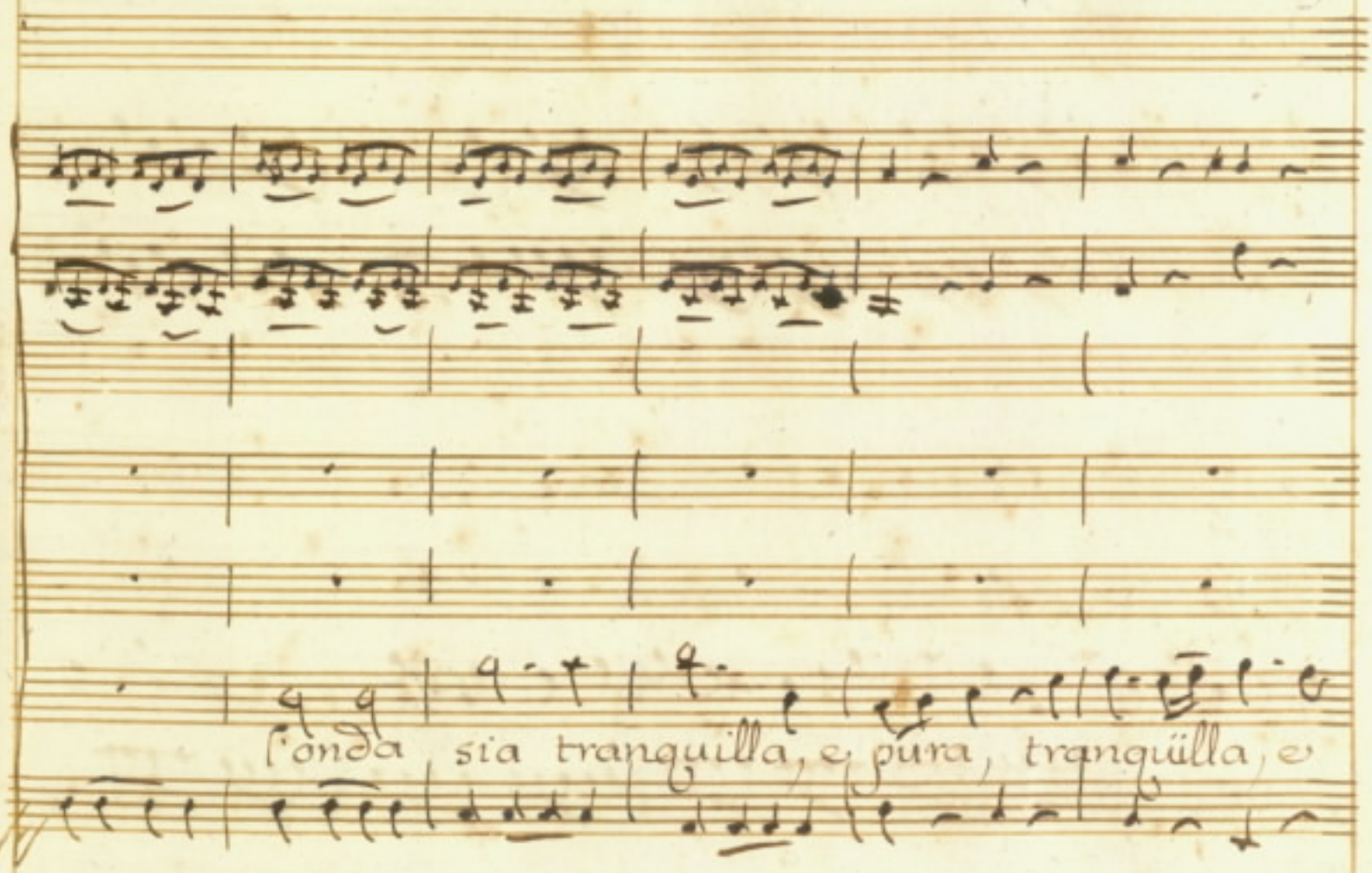

rior delle Squadre, l'Amico, il Prence, il Cittadino, 'il
Ser.
Pub.
Padre. Ma sorpreso così, come à potuto ... Ch Servilia, t'in
ganni: Tito non si sorprende. Un'impensato colpo non v'è,
che nol ritrovi armato.

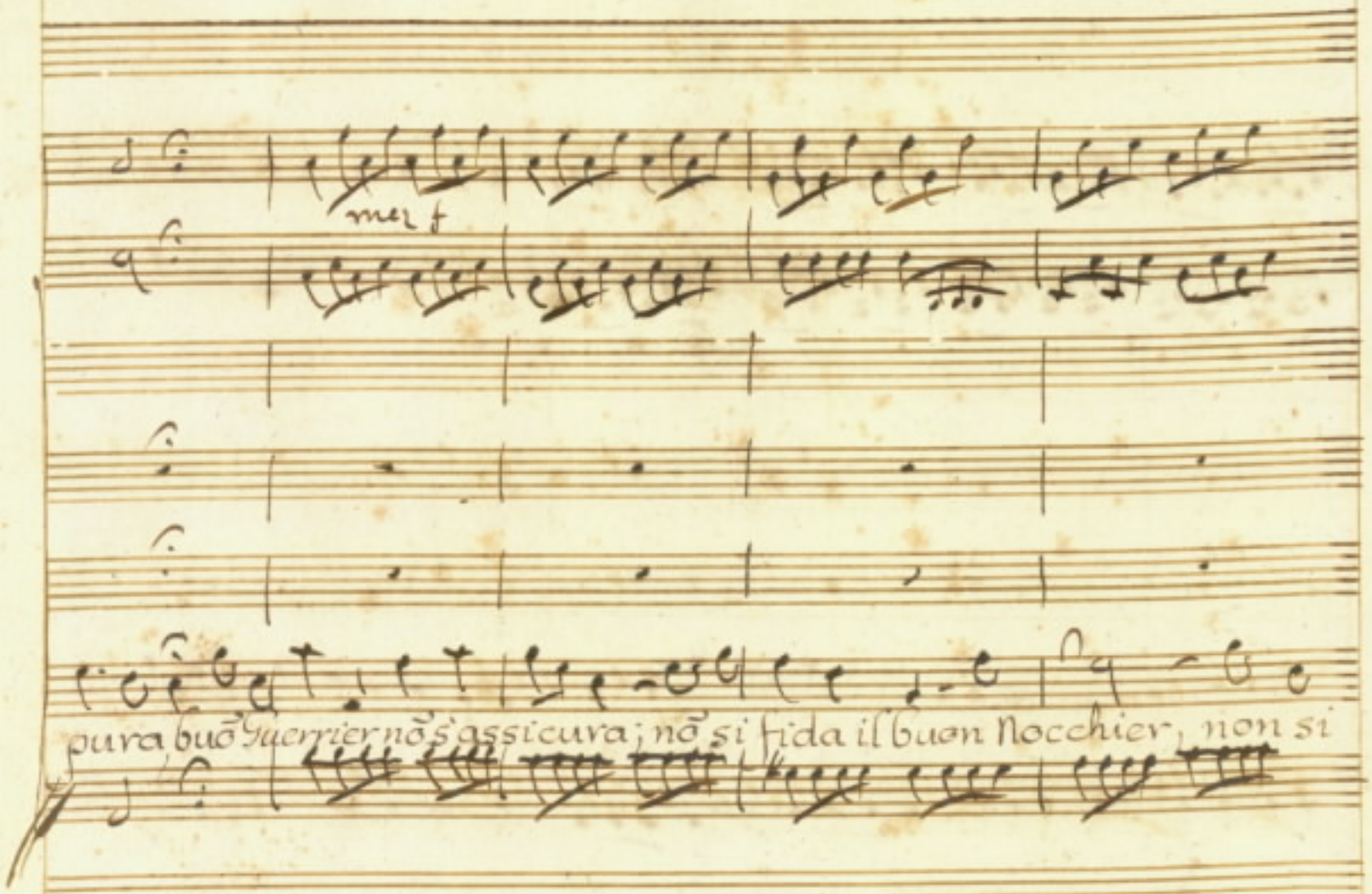

Corni
Bubbio

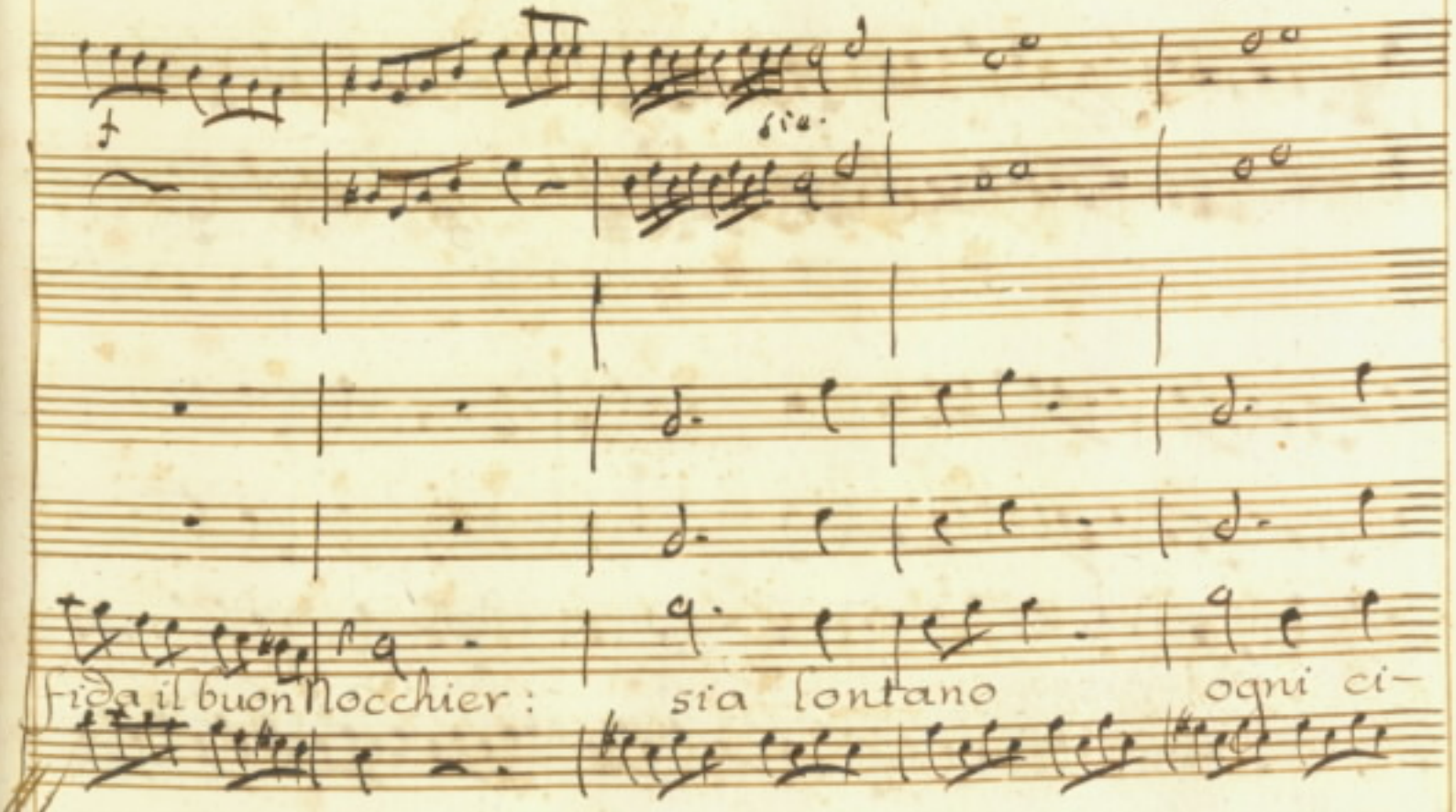


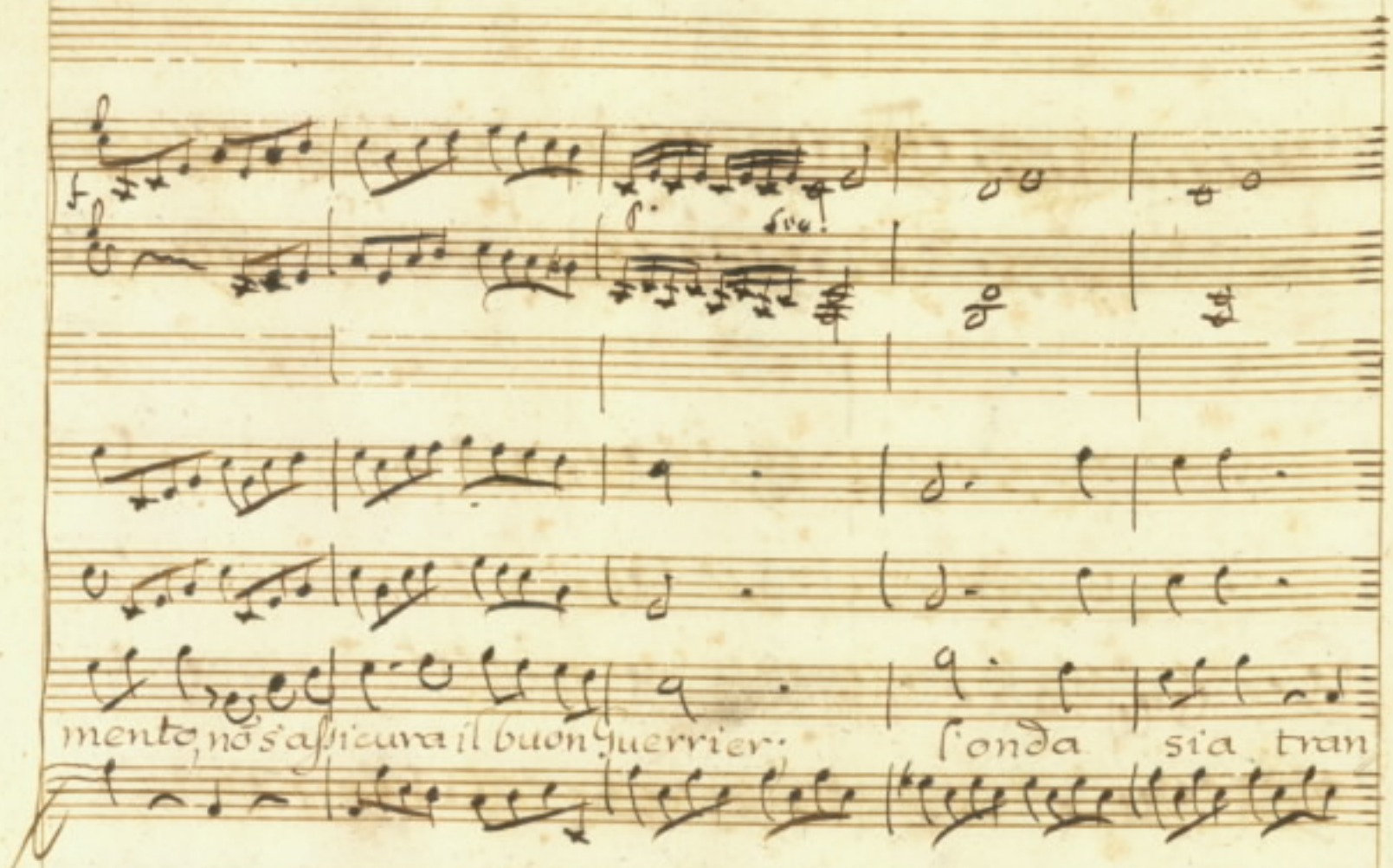


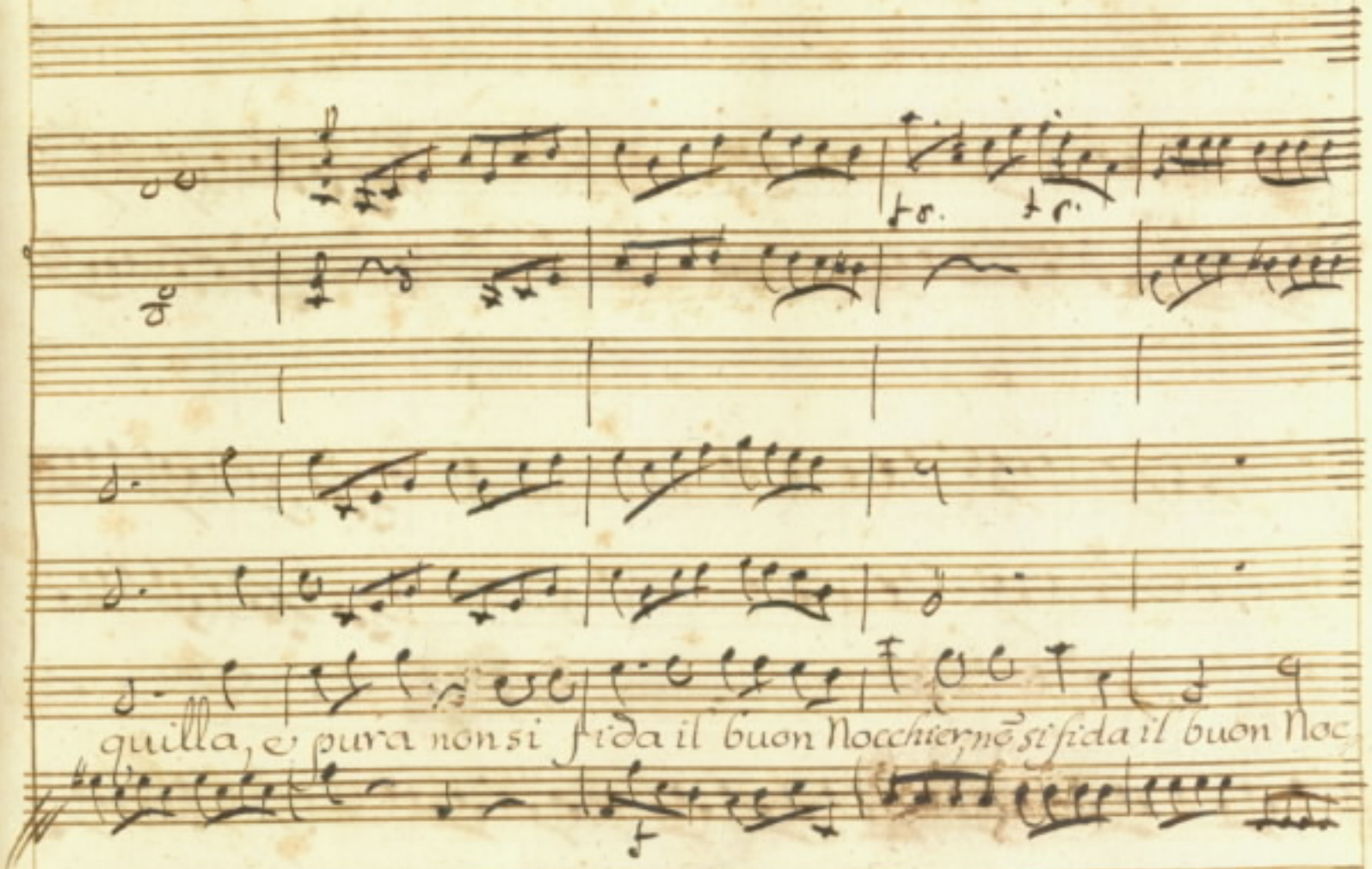

Sia lontano ogni cimento,

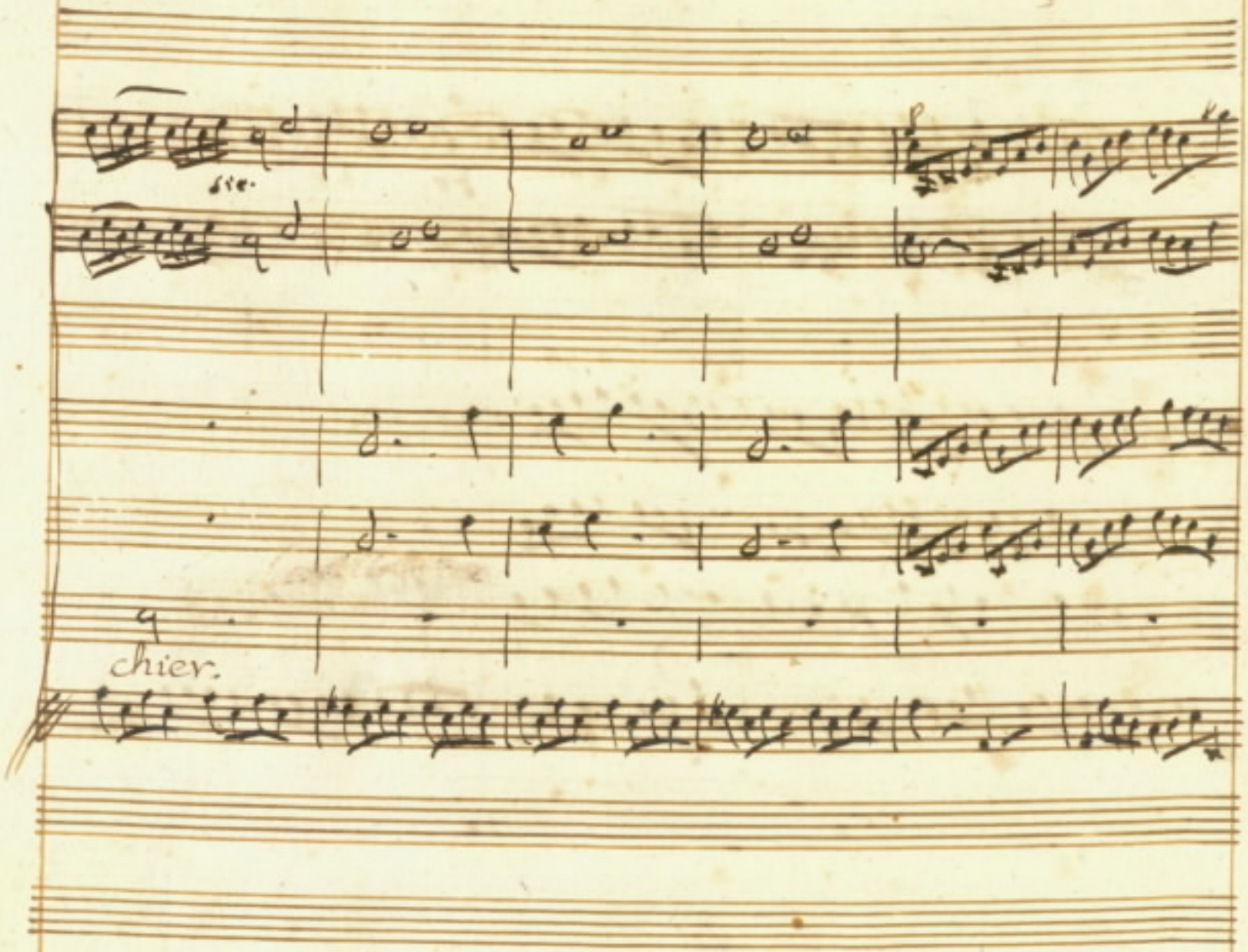

l'onda sia tranquilla, e pura, tranquilla, e

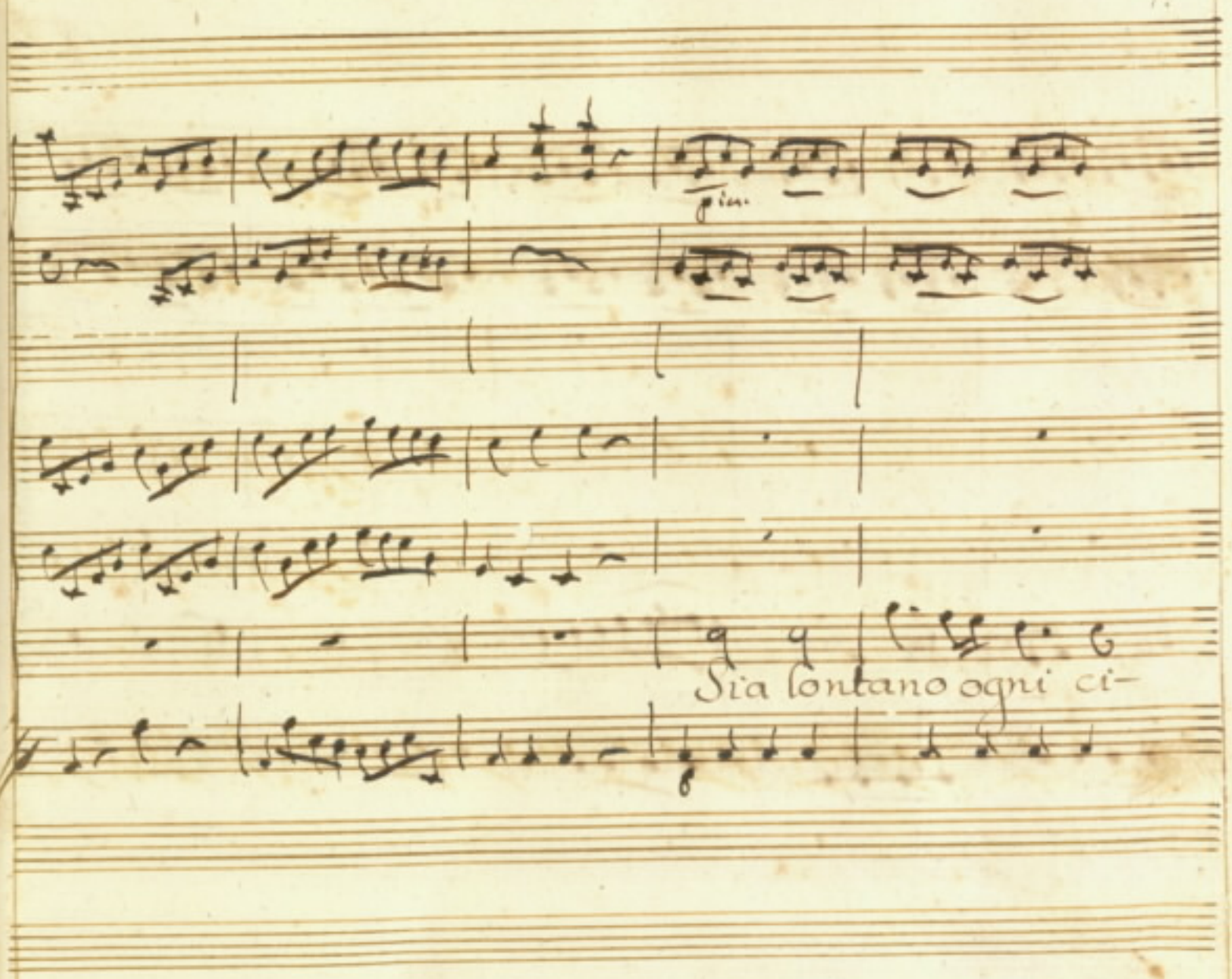

mez t
pura buõ Guerrier nõ s'assicura; nõ si fida il buon Nocchier, non si

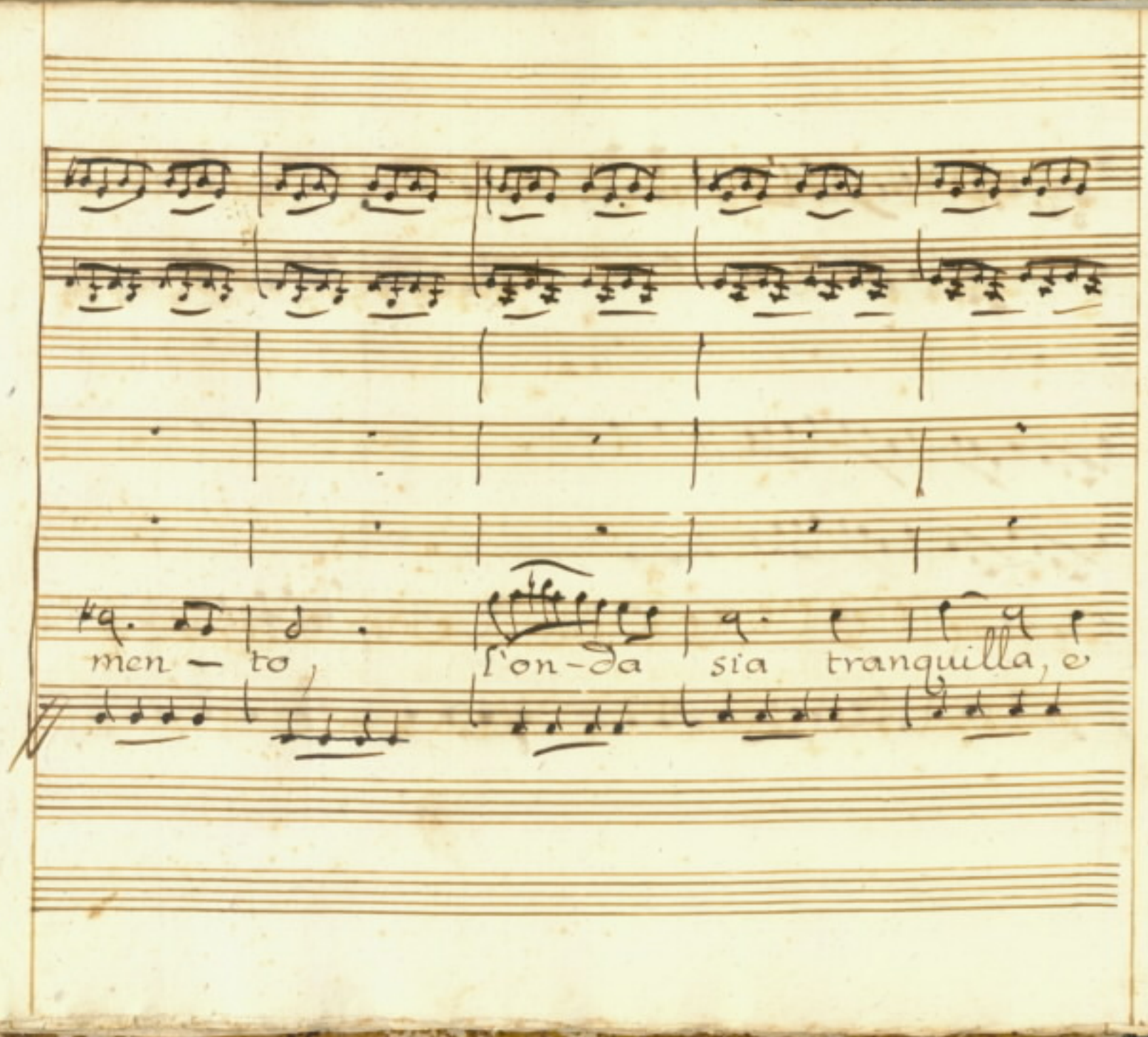

fida il buon Nocchier: sia lontano ogni ci-

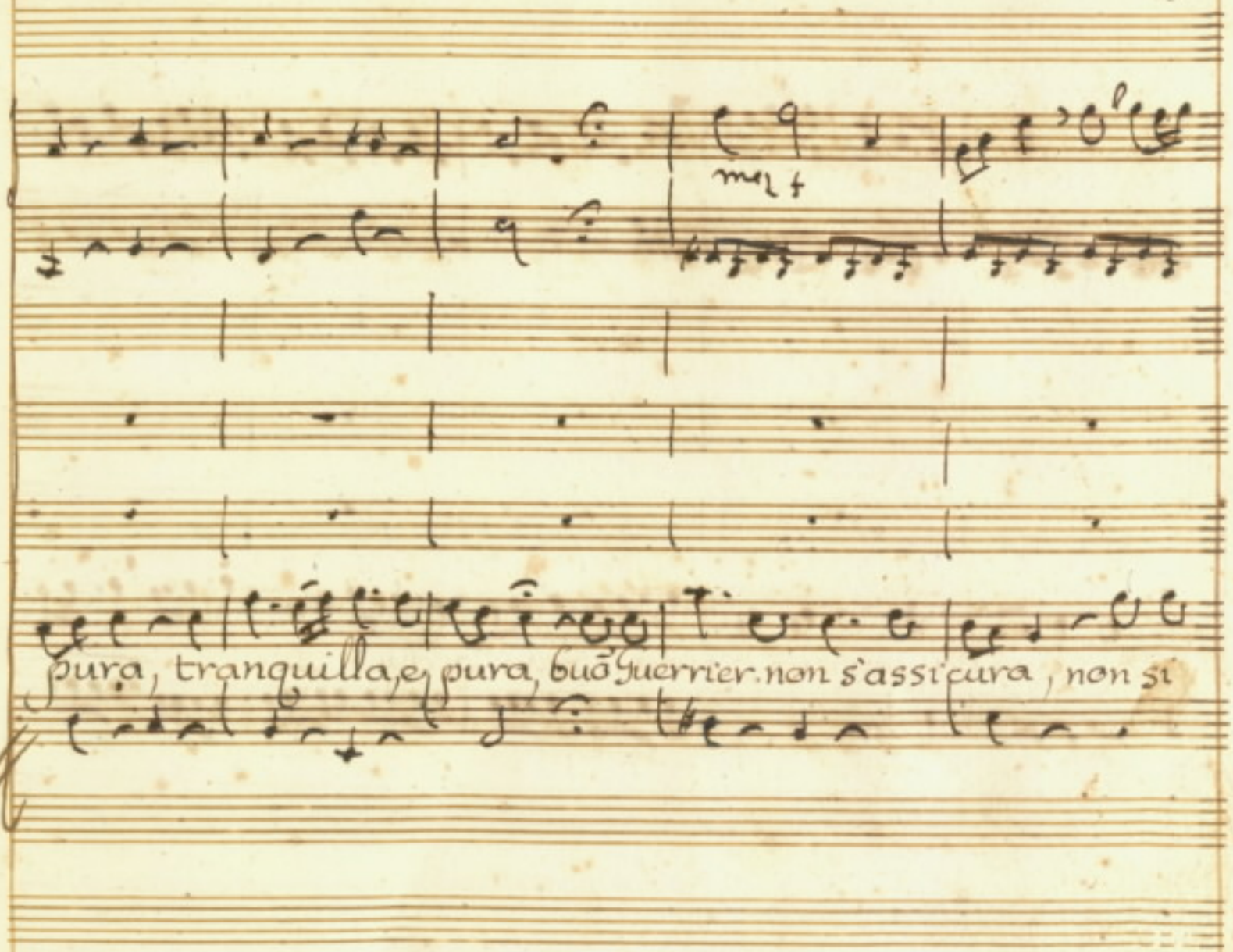

mento, nõ s'assicura il buon guerrier.
l'onda sia tran

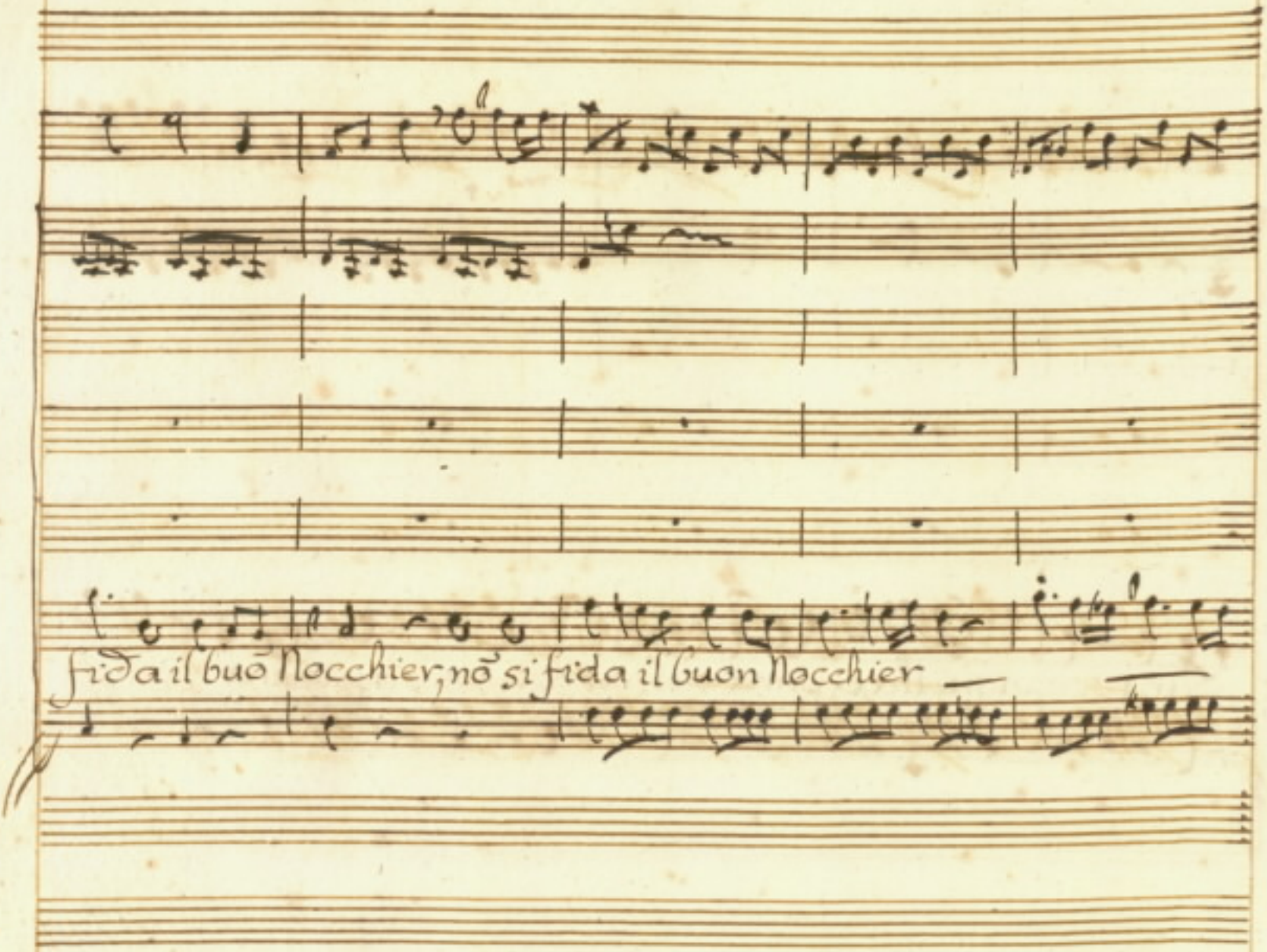

tr.
tr.
quilla, e pura non si fida il buon Nocchier mẽ si fida il buon Noc

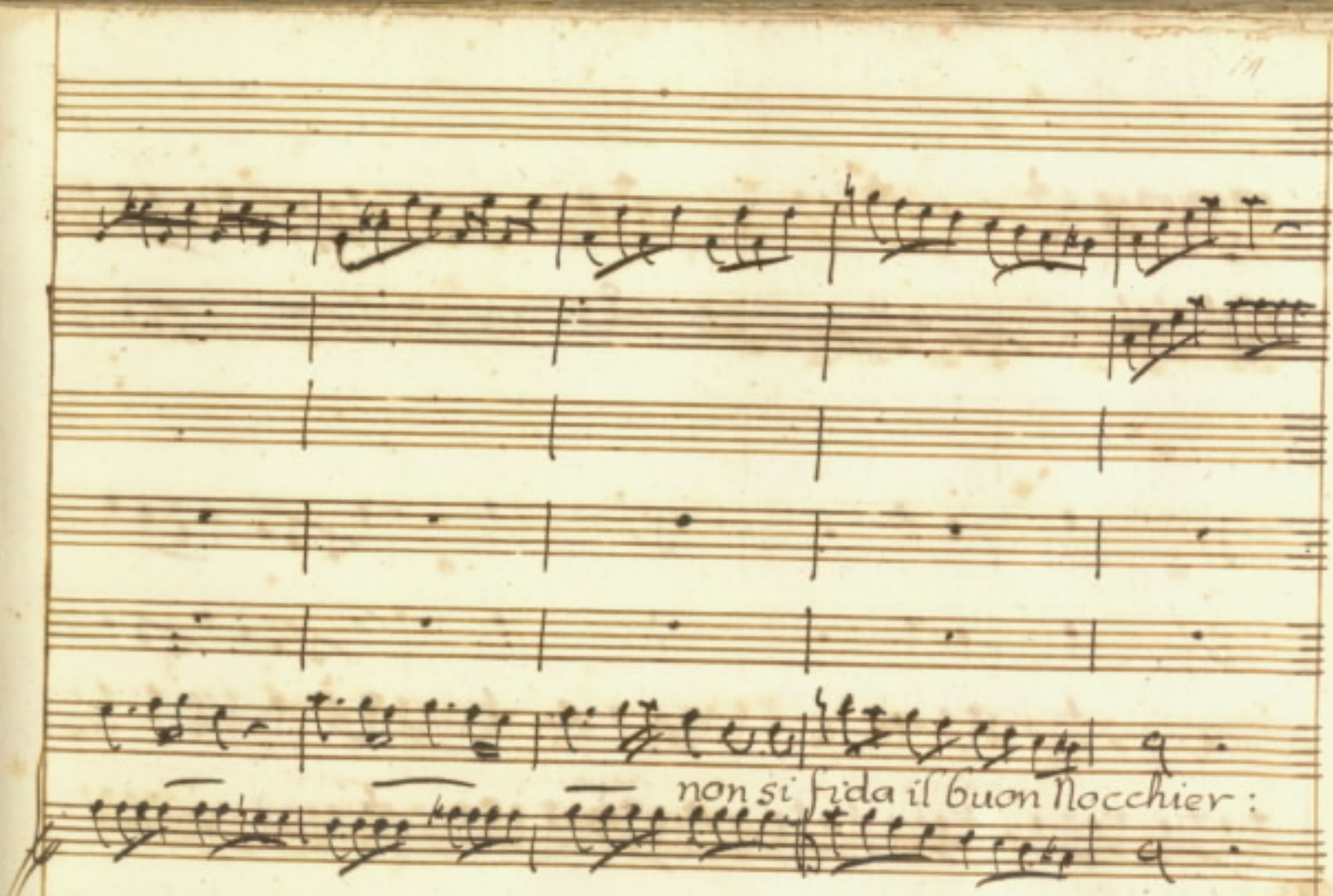

chier.

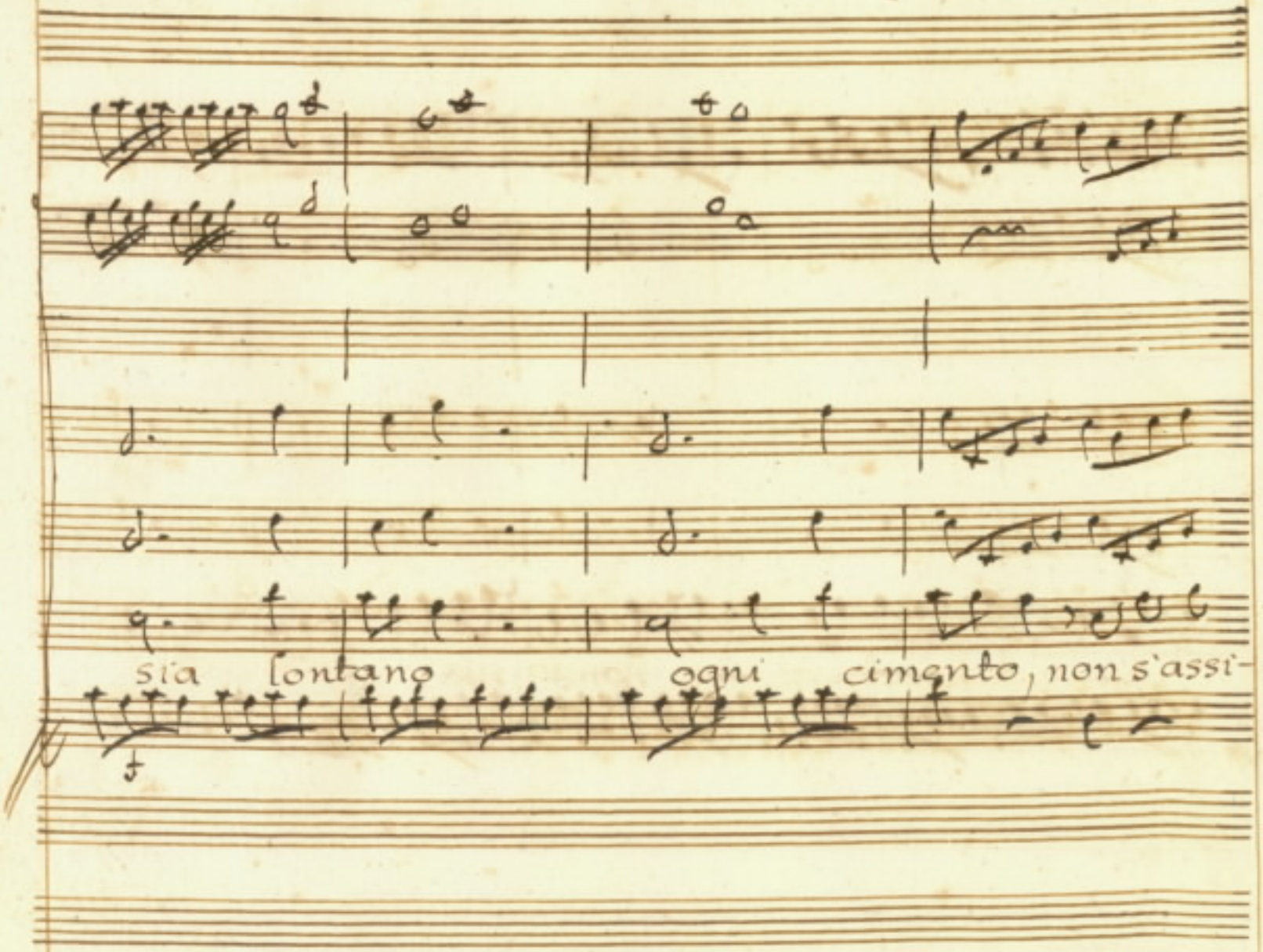

pian.
Sia lontano ogni ci-


men — to, l'on-da sia tranquilla, e

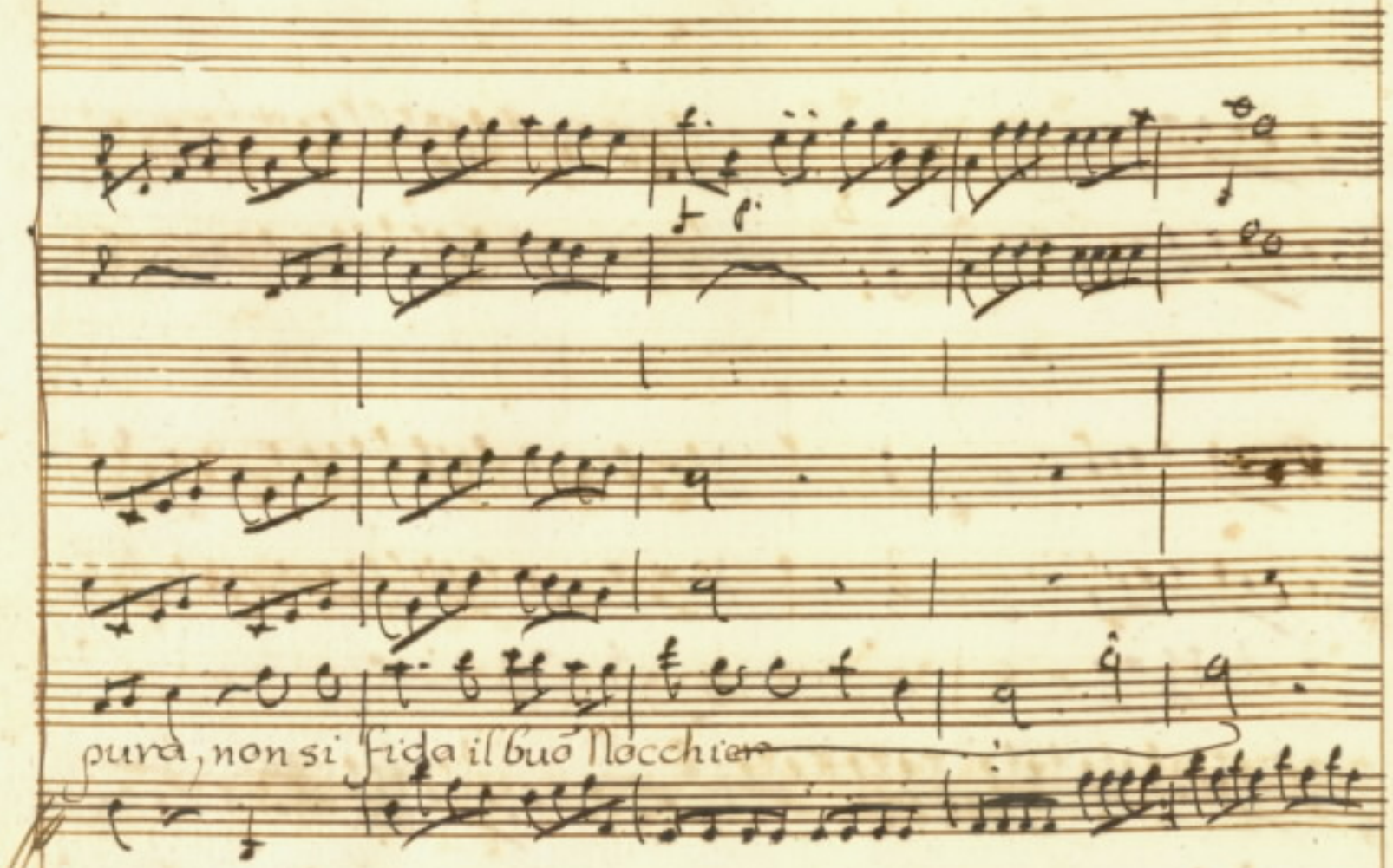

mez f
pura, tranquilla, e pura, buõ Guerrier. non s'assicura, non si

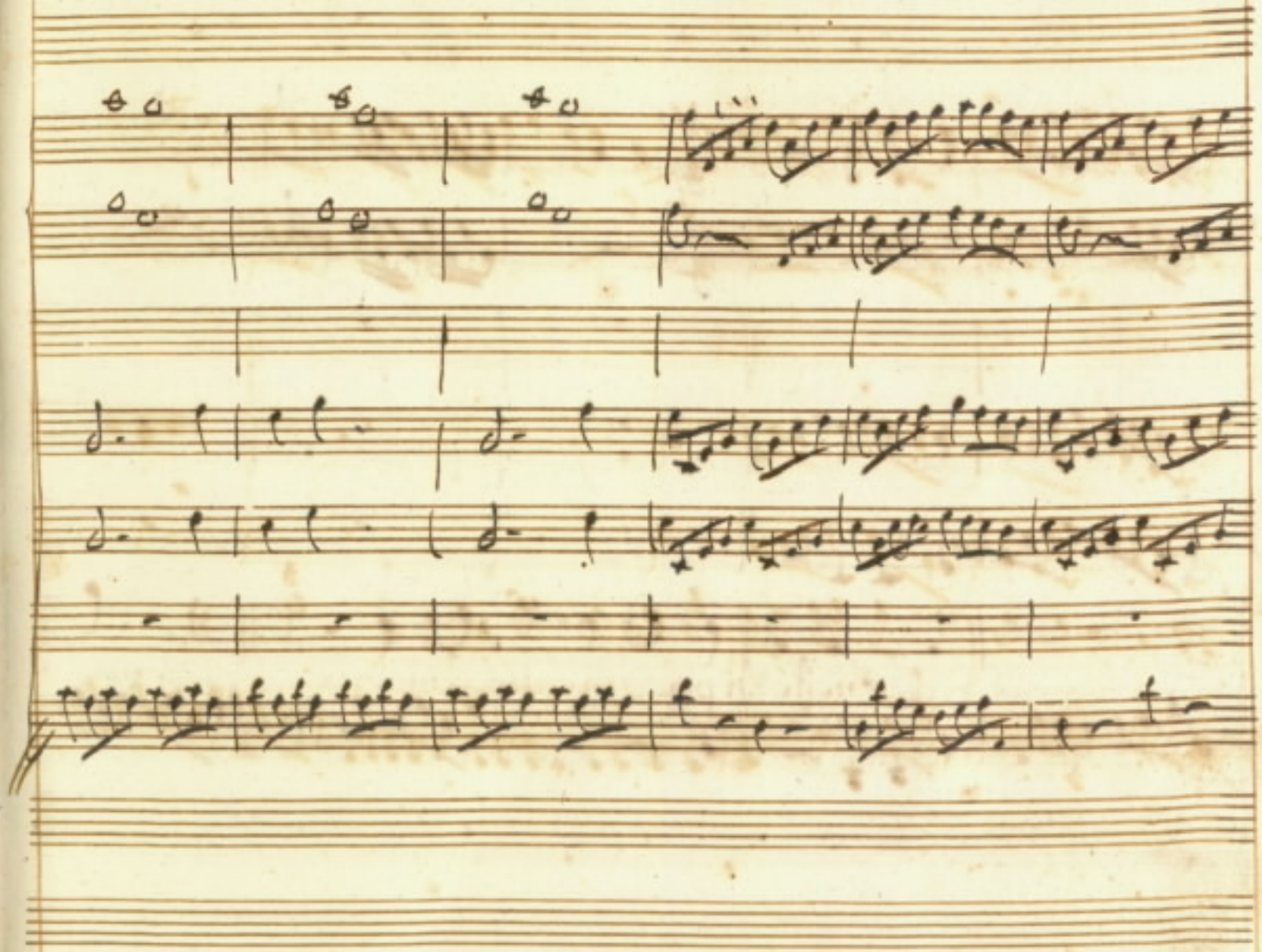

fida il buō Nocchier; nō si fida il buon Nocchier

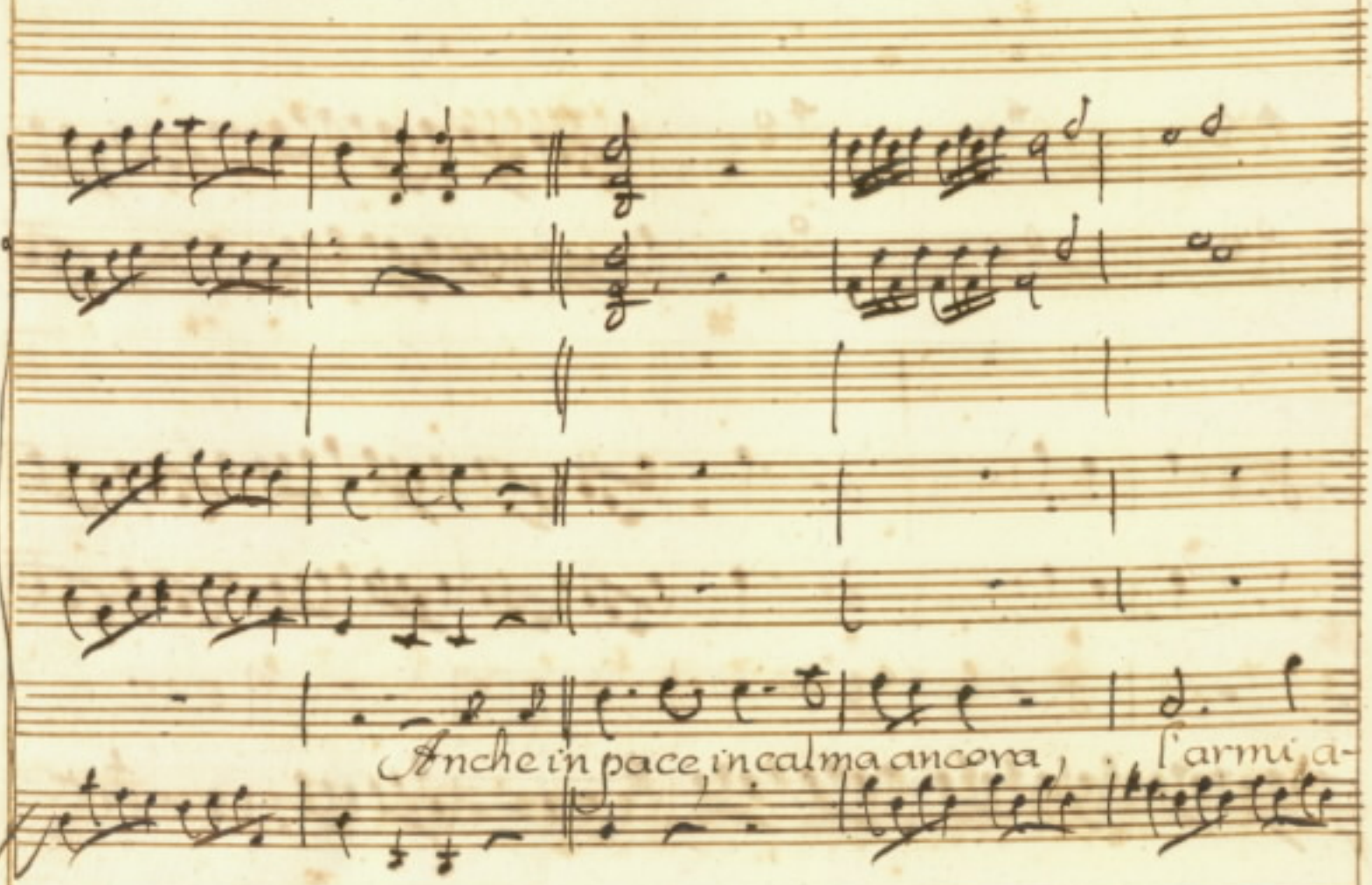

non si fida il buon Nocchier :


sia lontano ogni cimento, non s'assi-

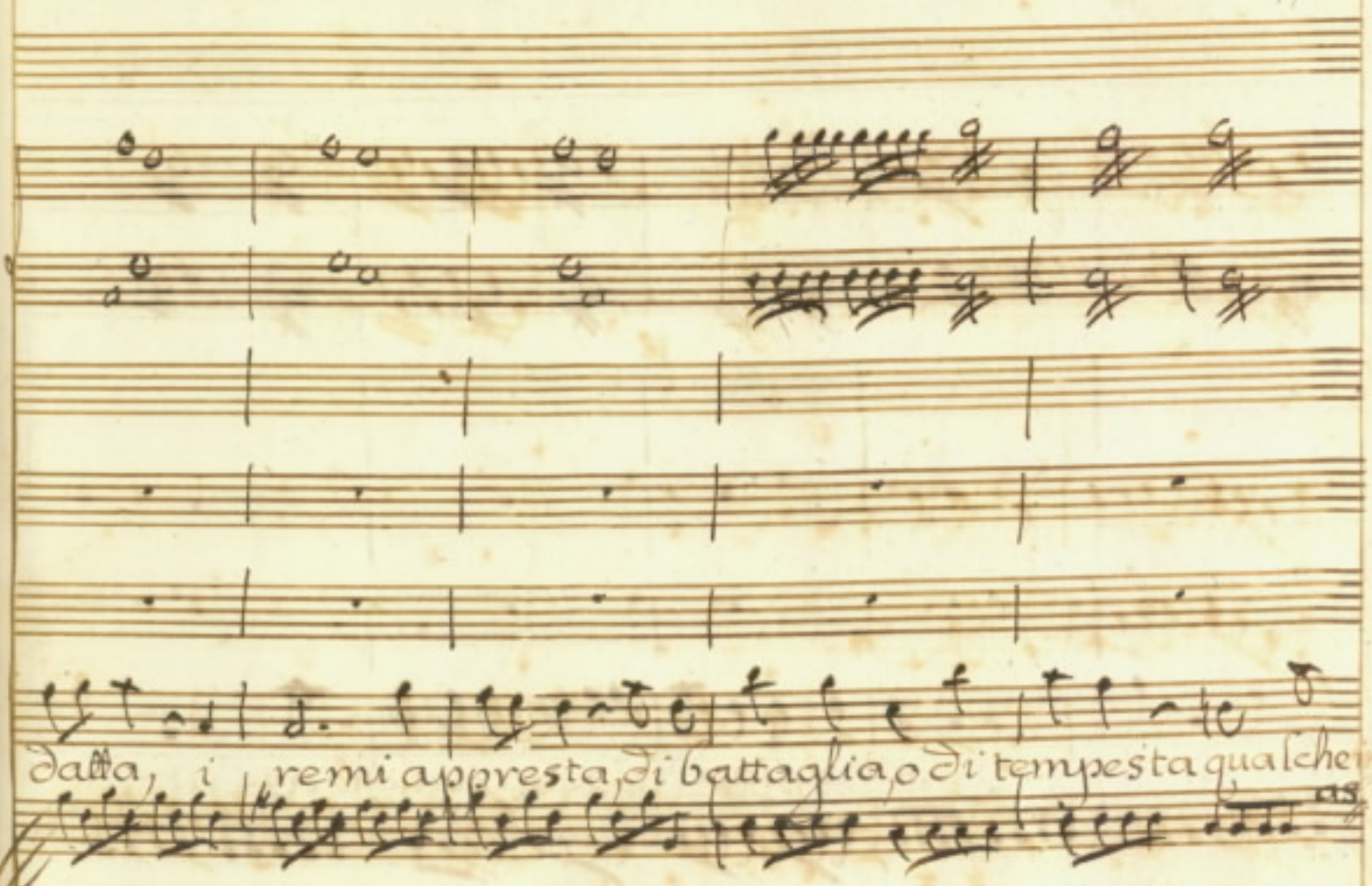
cura il buon Nocchier; l'onda sia tranquilla, e

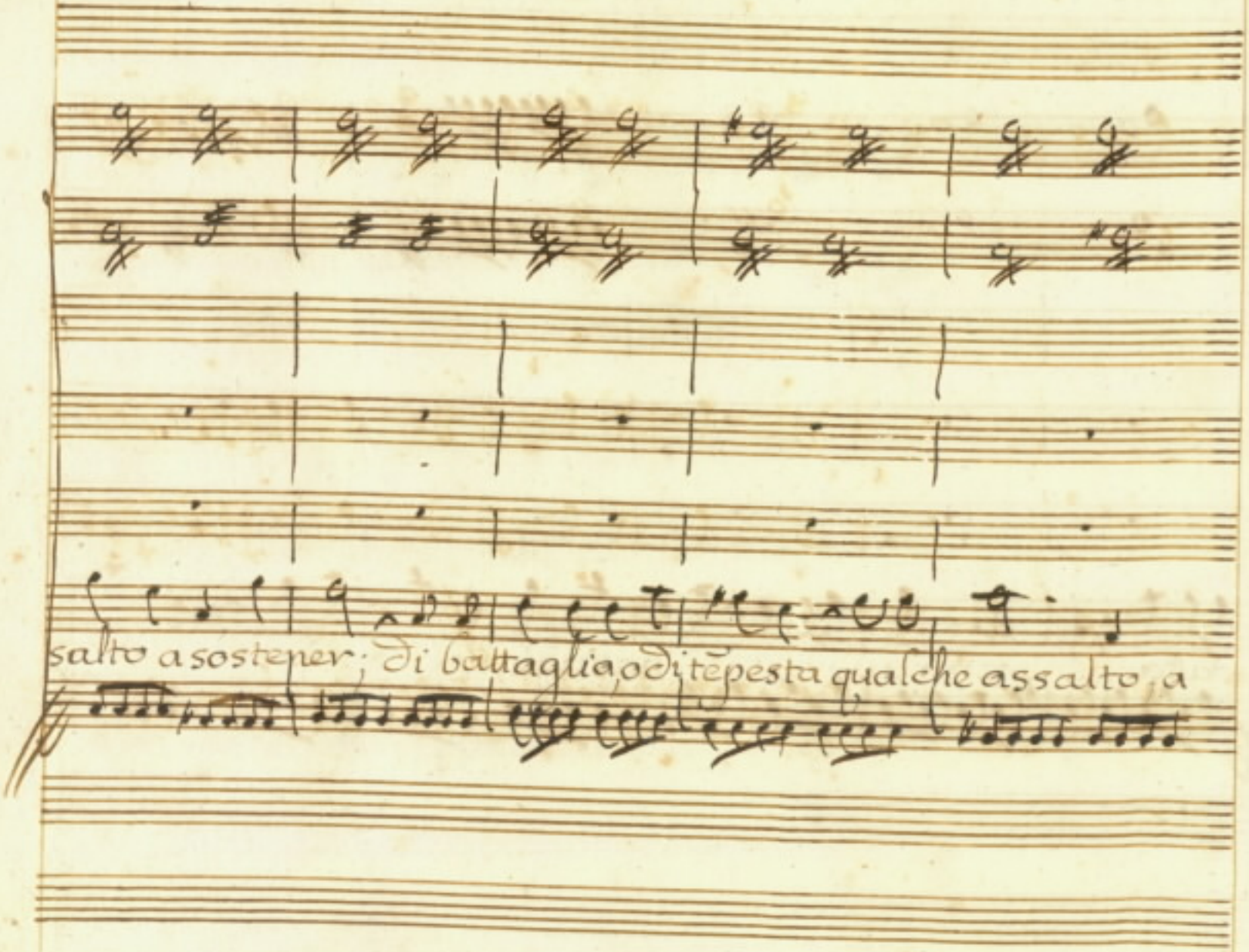

pura, non si fida il buon Nocchier

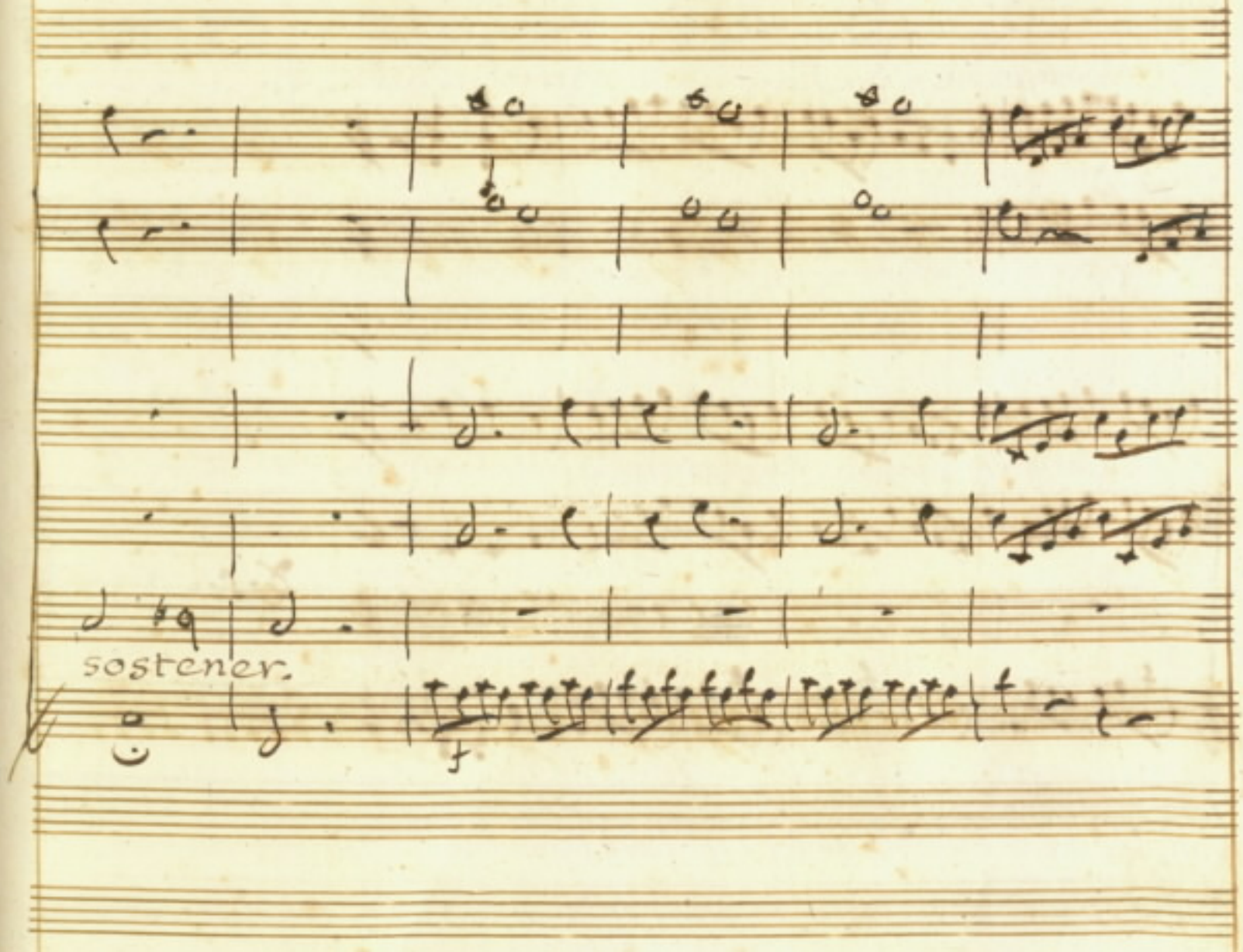


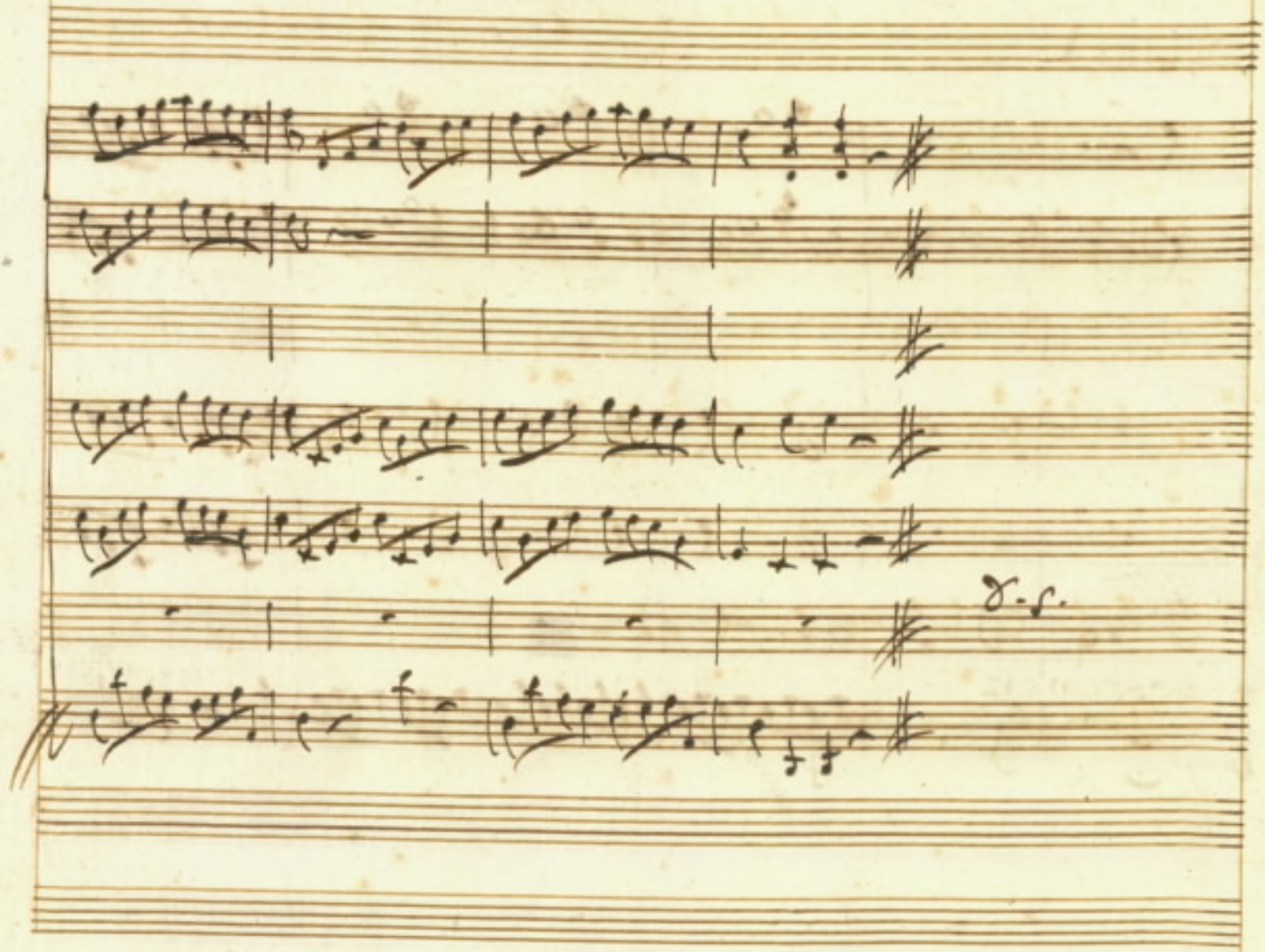

Anche in pace, in calma ancora, l'armi a-

17




salto a sostener; Di battaglia, o di tempesta qualche assalto, a


sostener.
f


V.S.

Scena V.

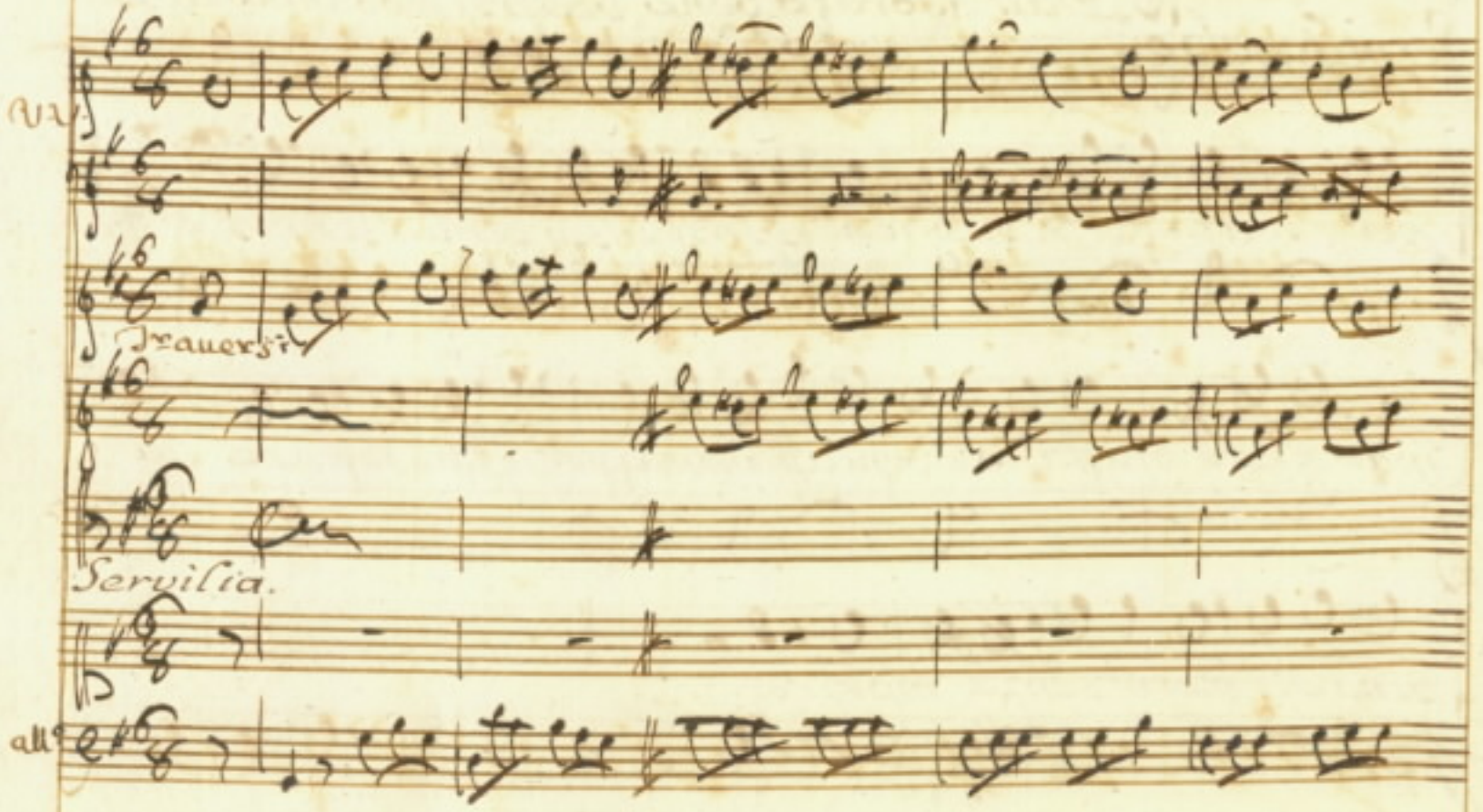
Servilia sola

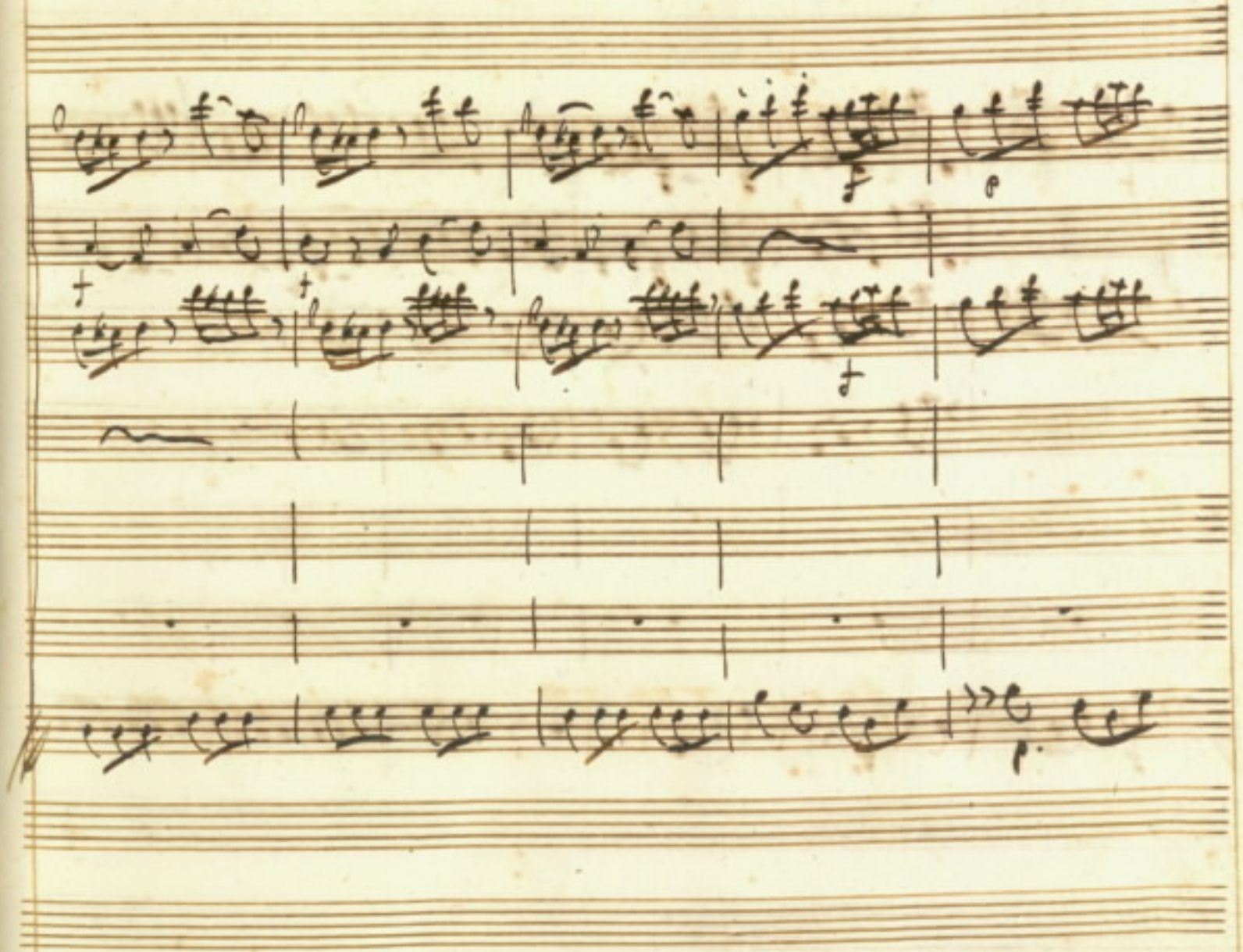
Dall'adorato bene vedersi abbandonar; sa-

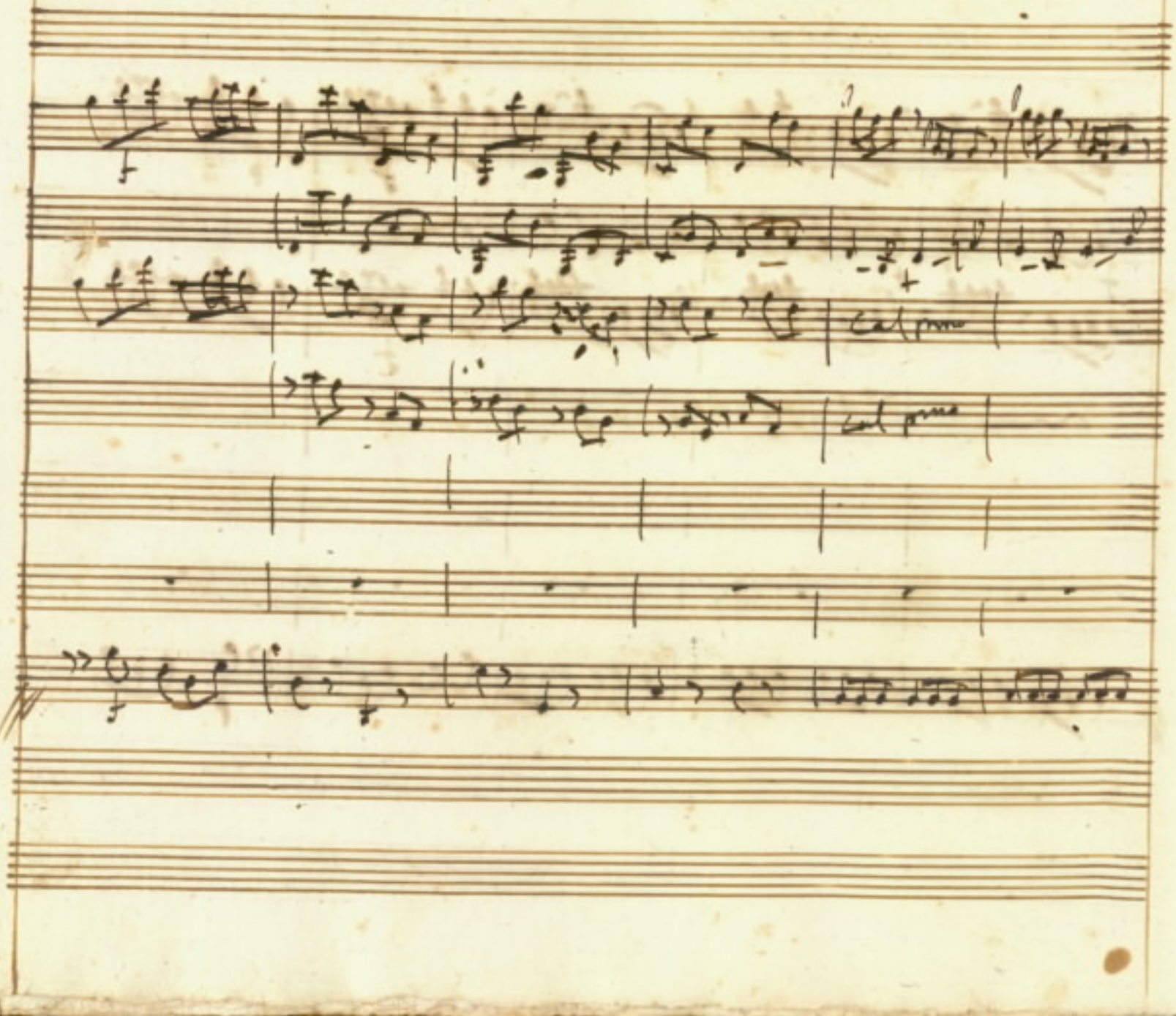
per, che a tanti rischi corre ad esporsi; in sen per lui sentirsi il cor tre-

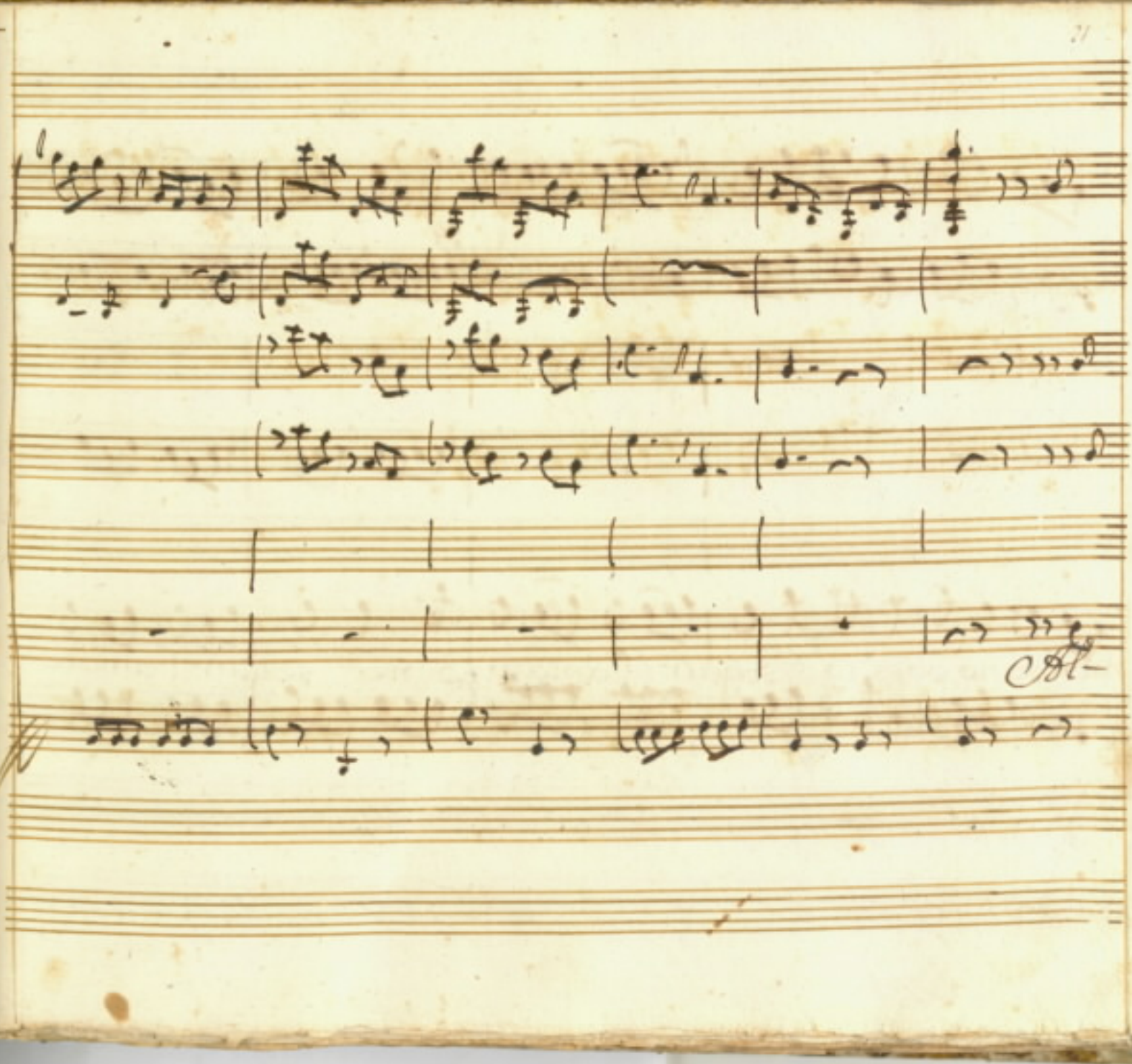
mar, quest'è un affãno d'ogni affãno maggior: q̃sto è soffrire la

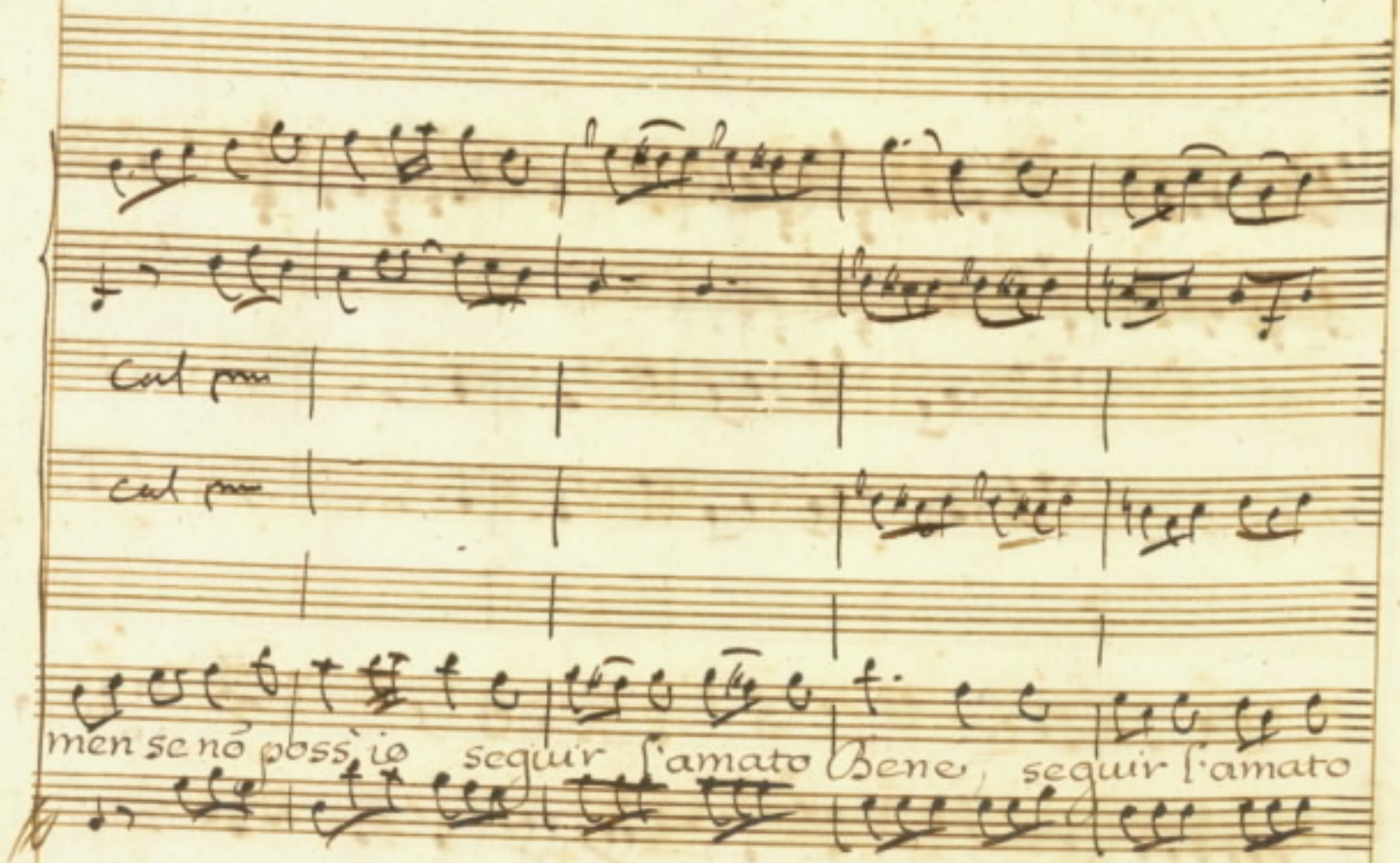
pena del morir senza morire.

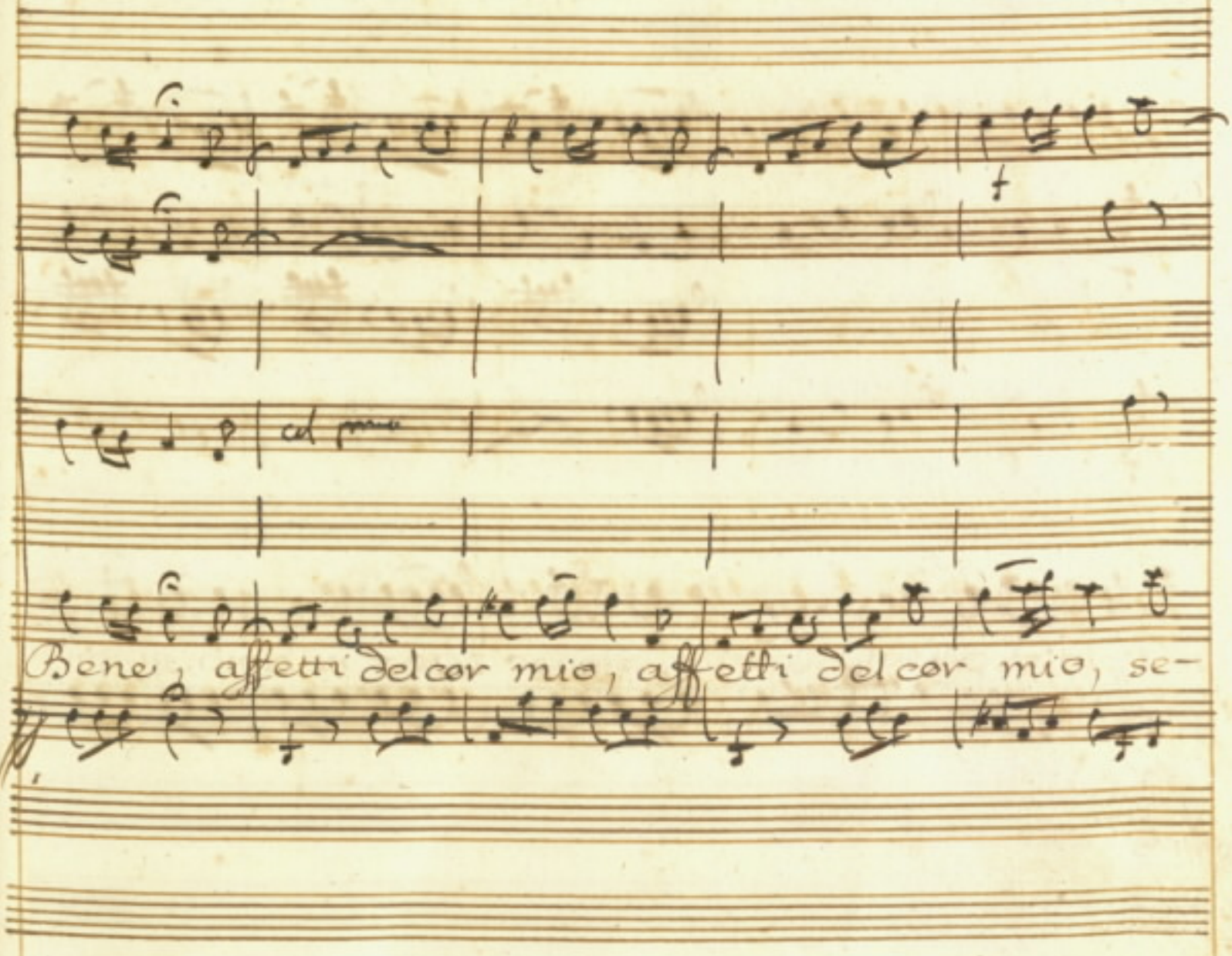

Vl
Trauersi
Servilia.
all

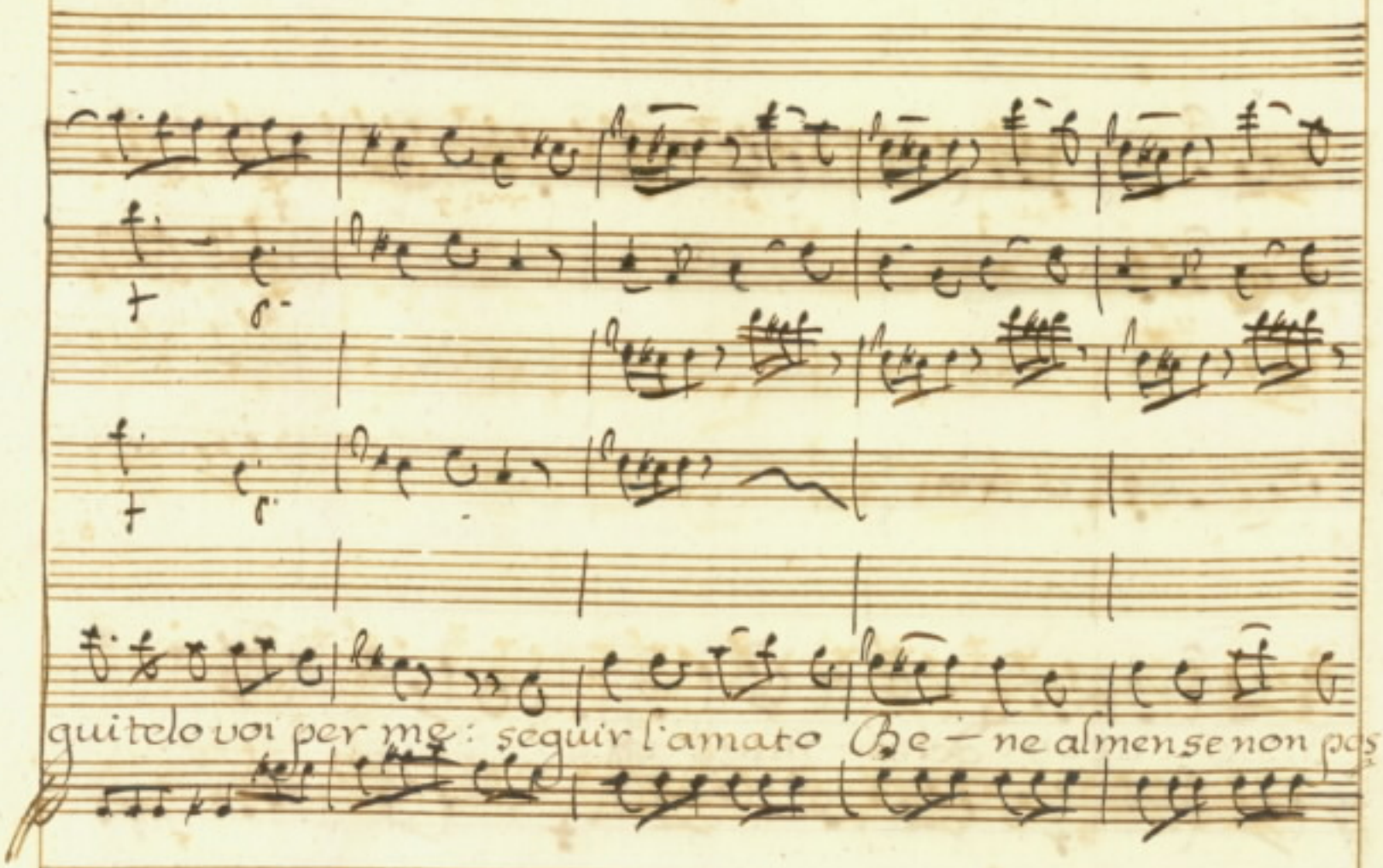


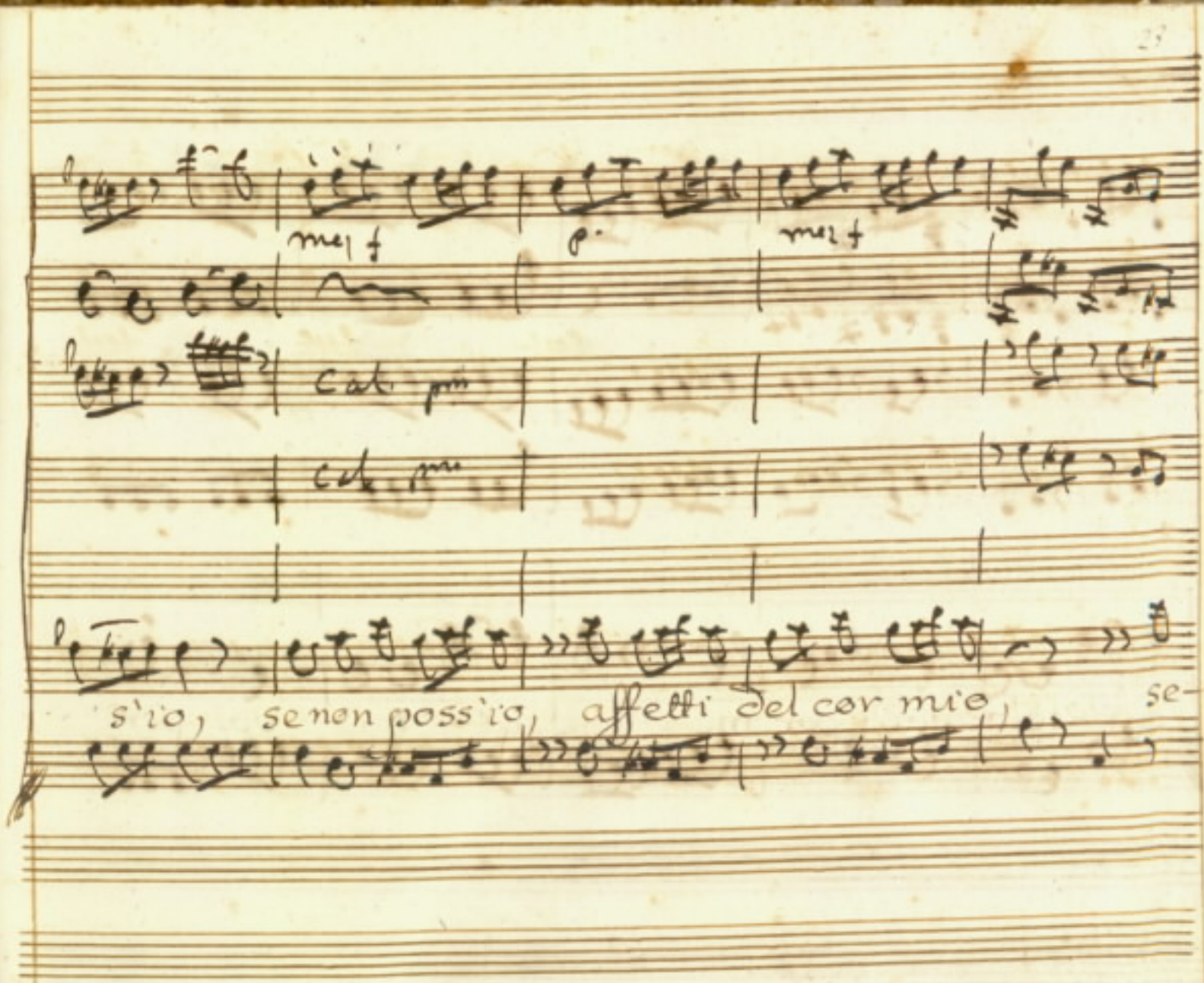


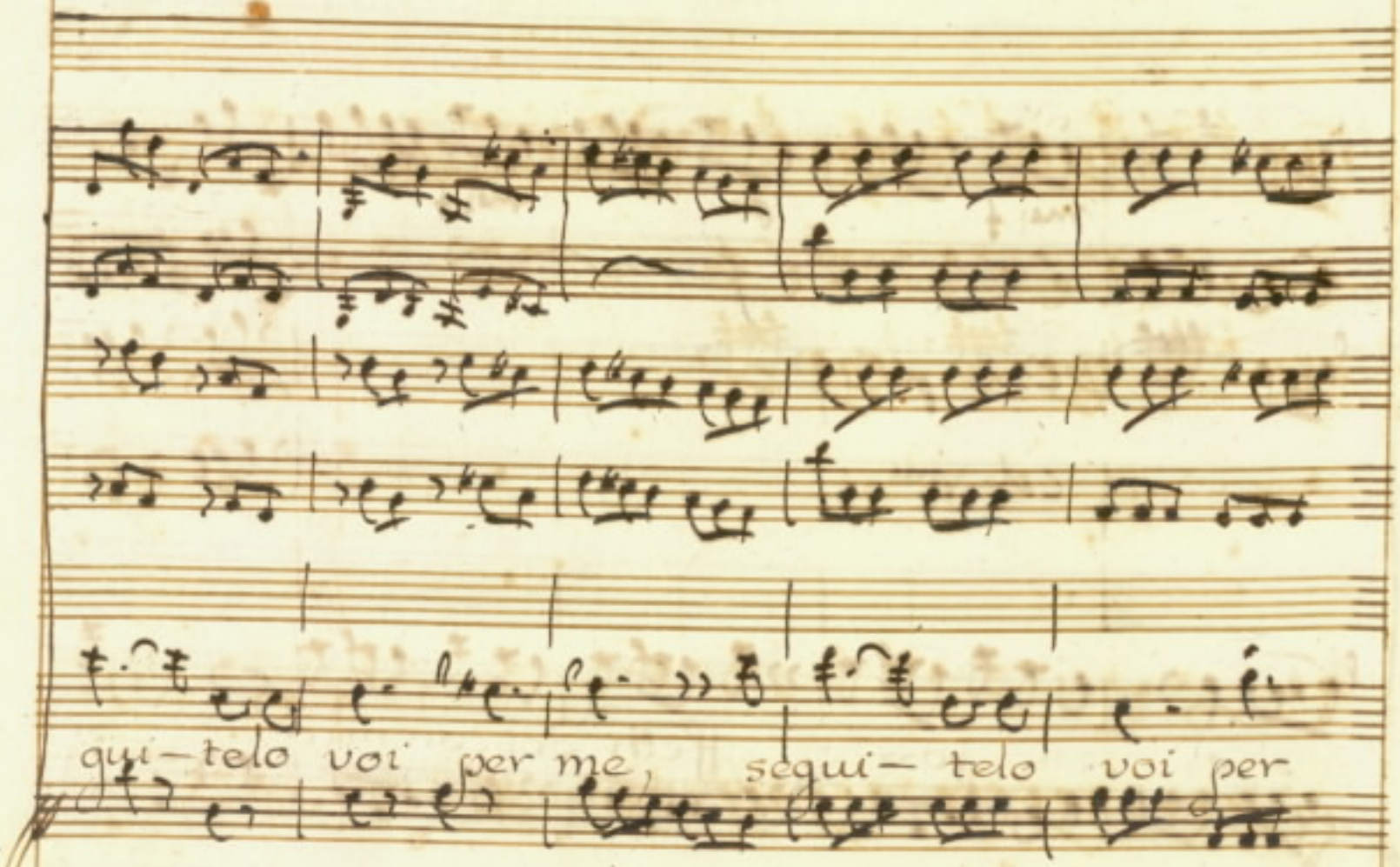


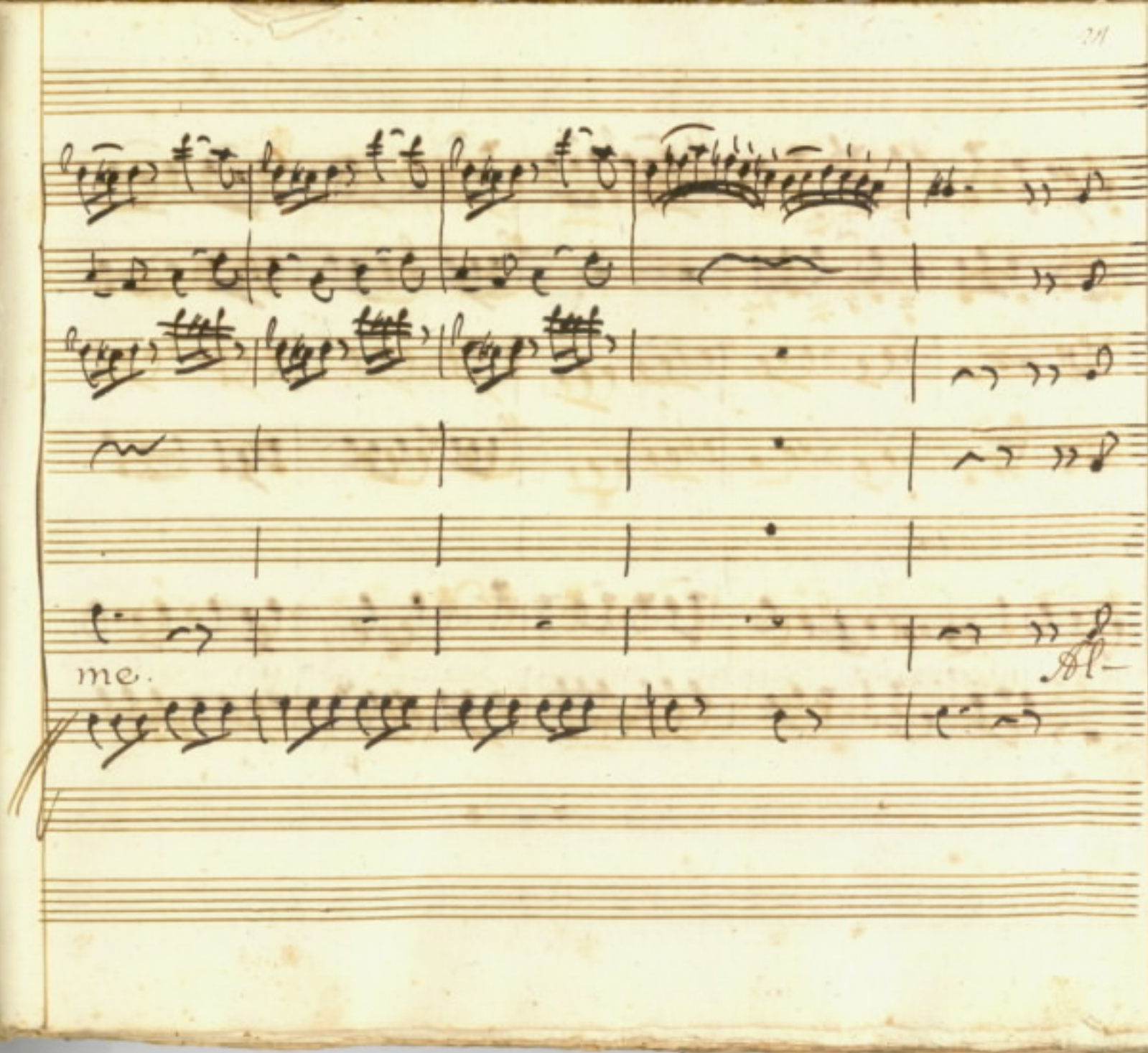

Col pno
Col pno
men se nó poss'io seguir l'amato Bene, seguir l'amato


Bene, affetti del cor mio, affetti del cor mio, se-


quitelo voi per me: seguir l'amato Be – ne almen se non pos


mez f
p
mez f
Cat. pm
Cat. pm
s'io, se non poss'io, affetti del cor mio, se-

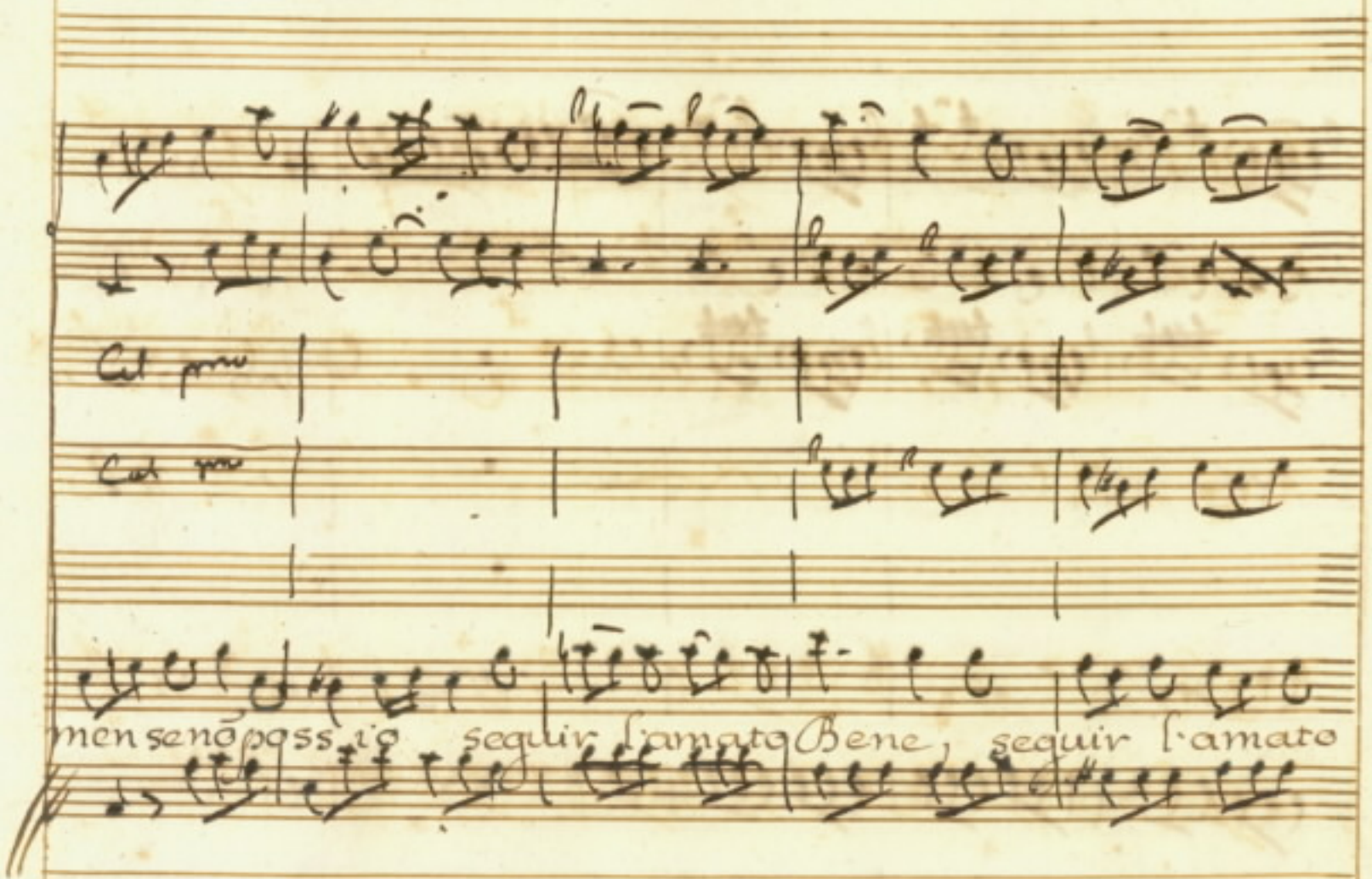

qui – telo voi per me, segui – telo voi per

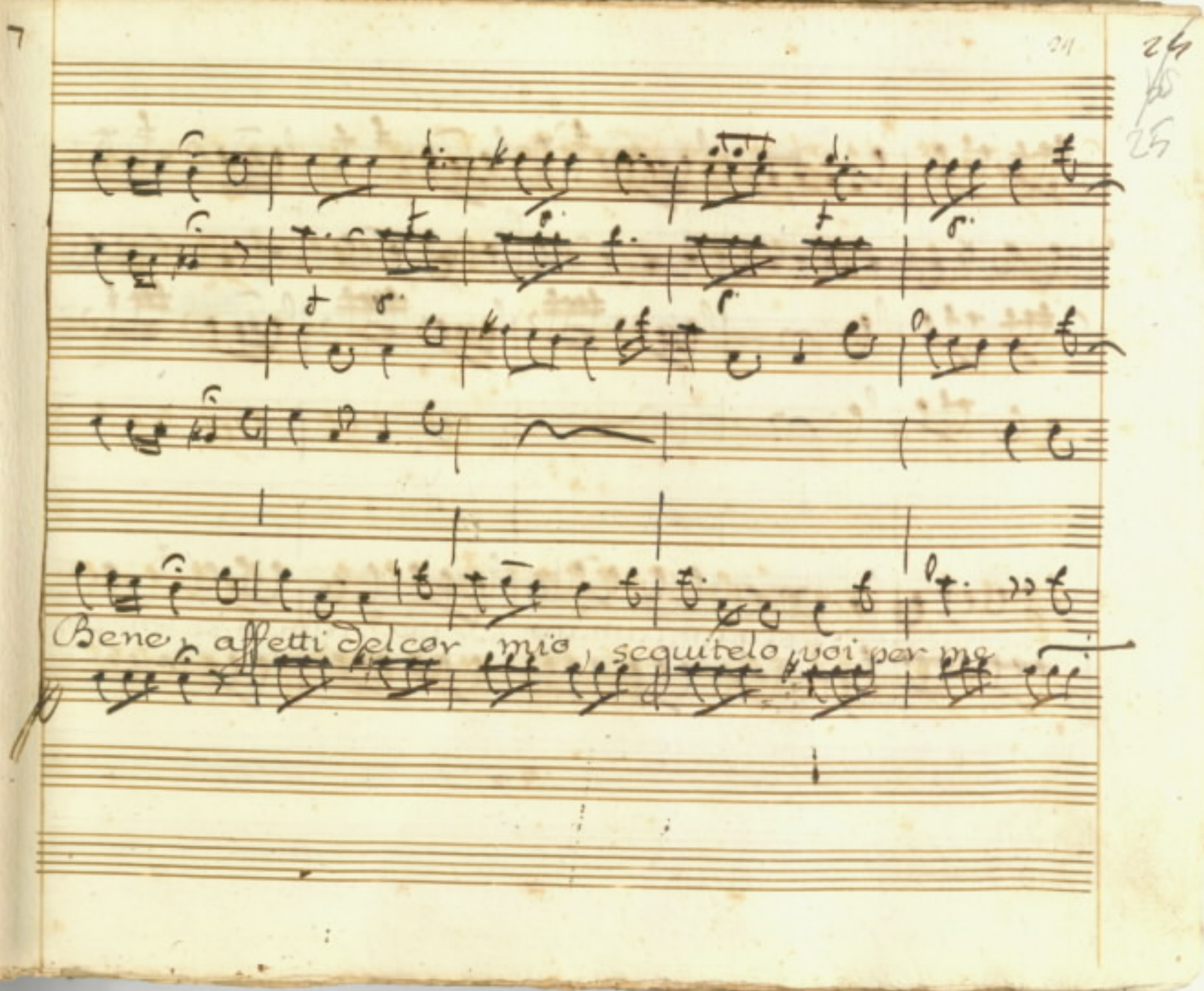

me.

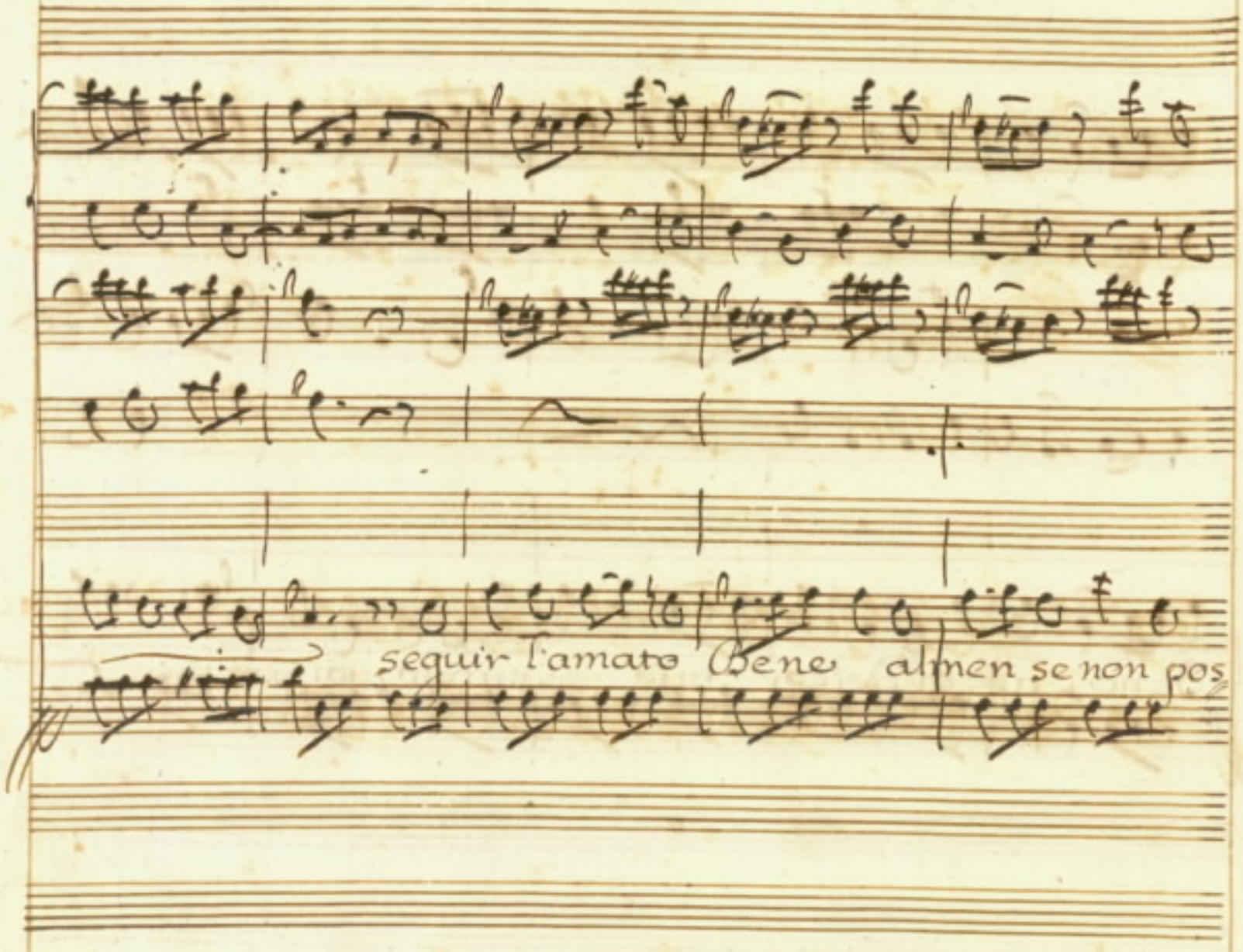
Cal pmo

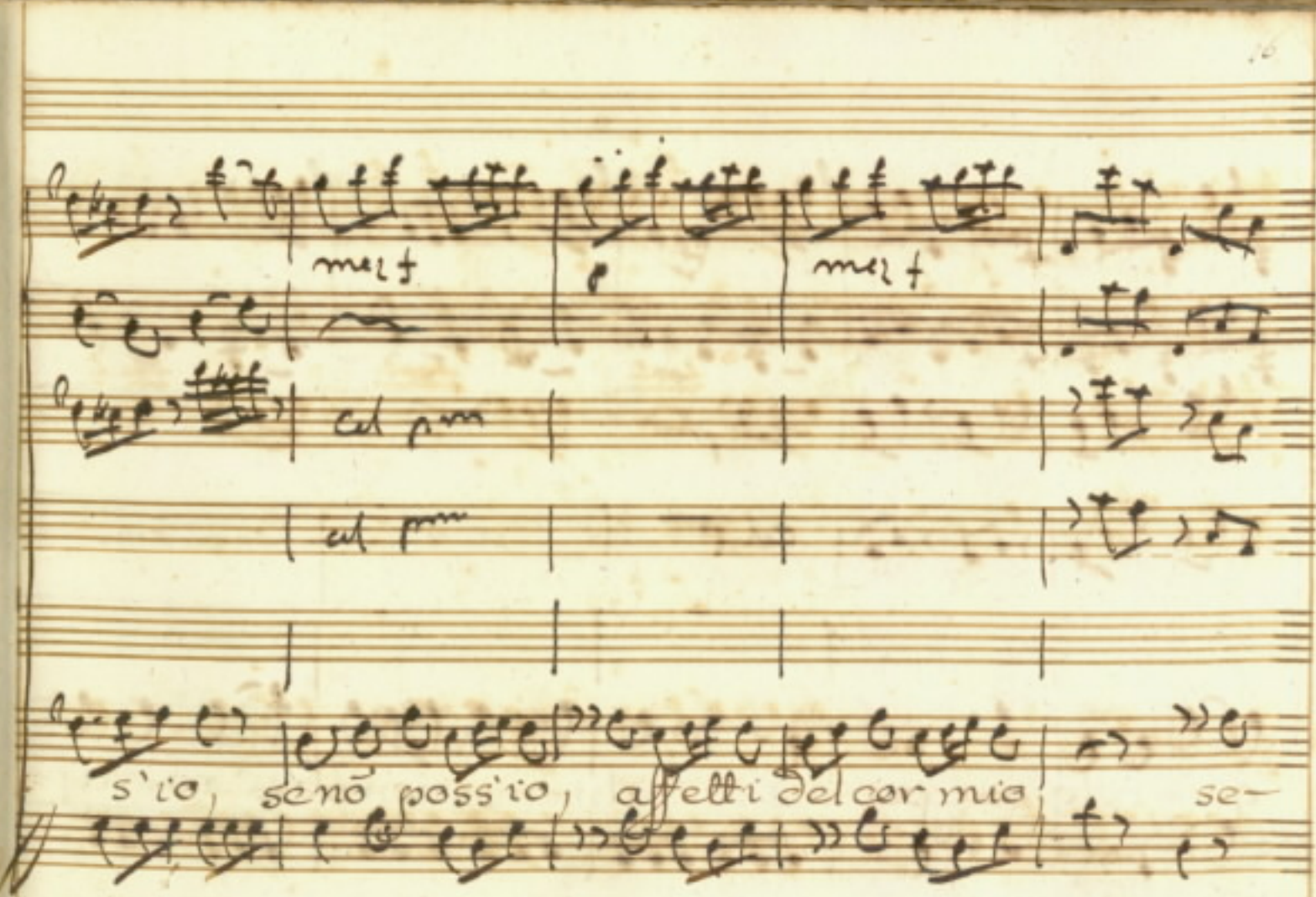
Cal pmo

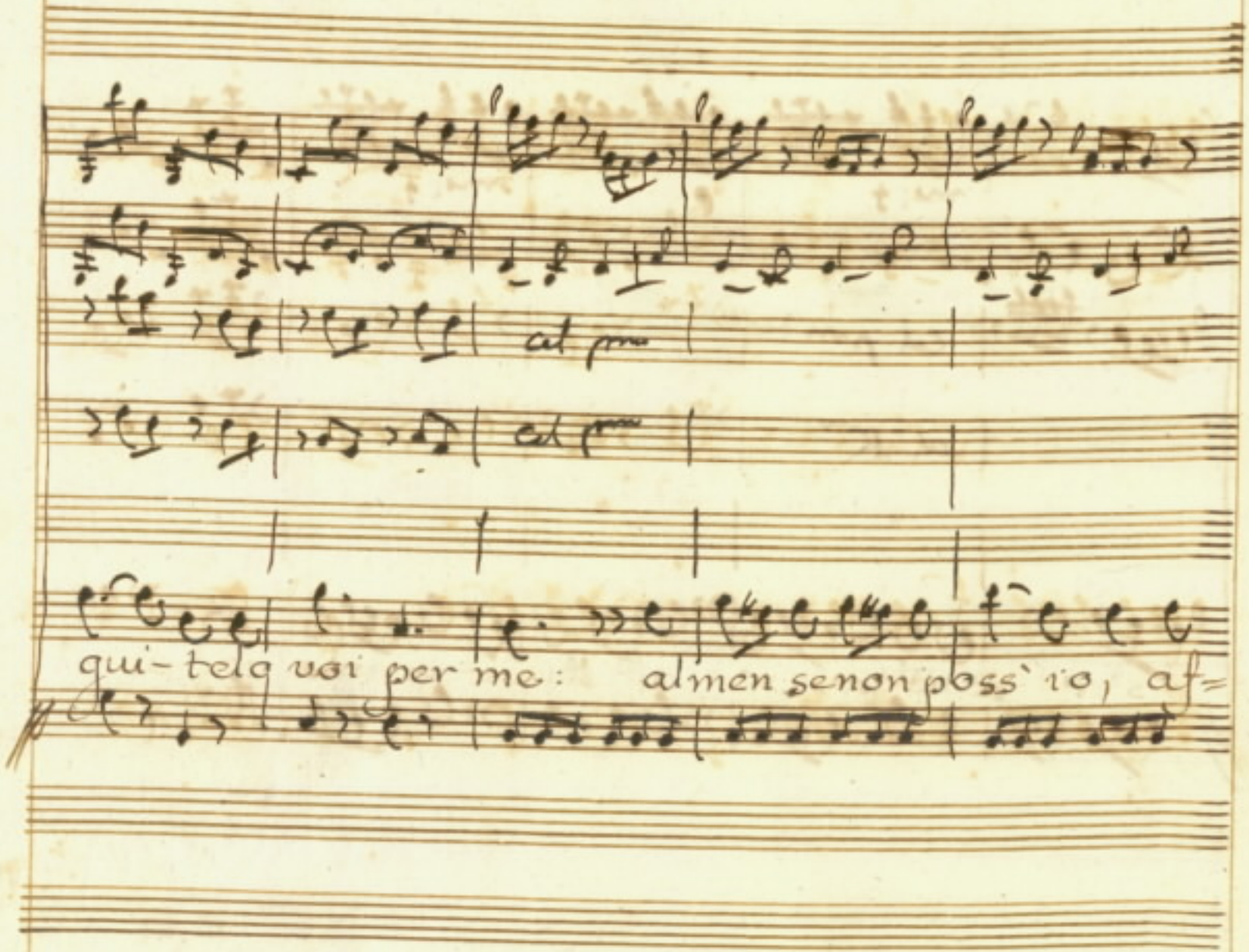
men se nō poss io seguir l'amato Bene, seguir l'amato

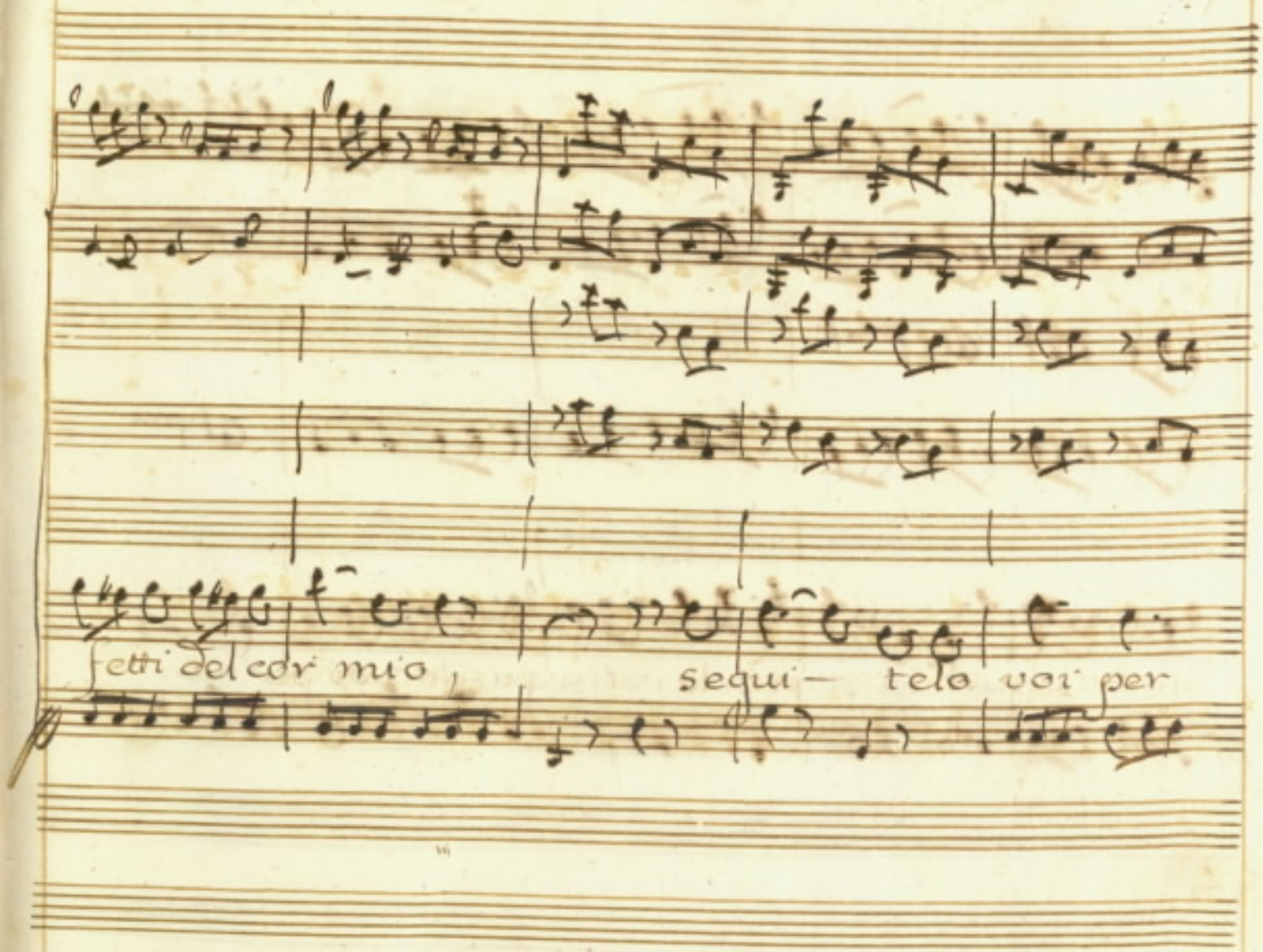


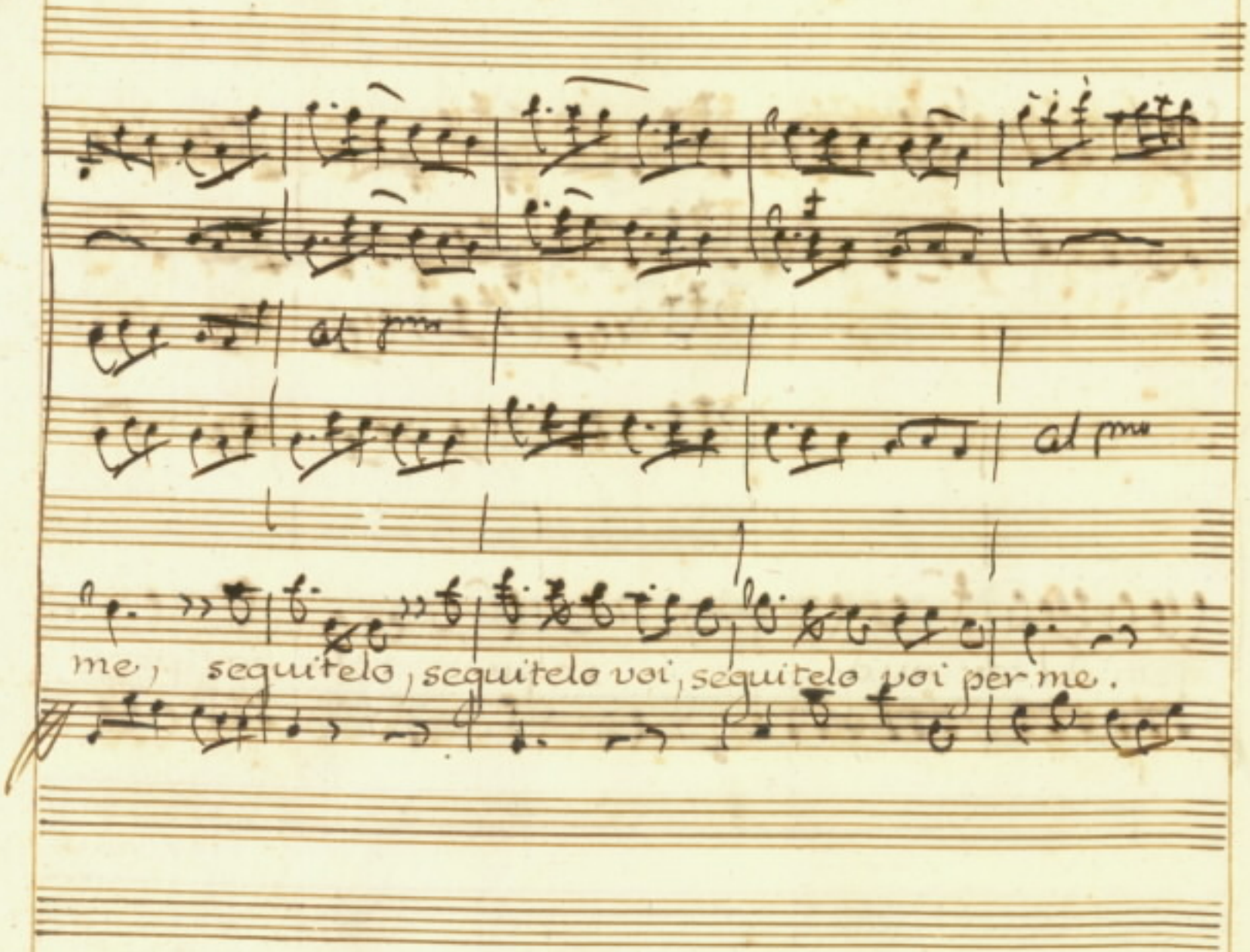

Bene, affetti del cor mio, seguitelo voi per me

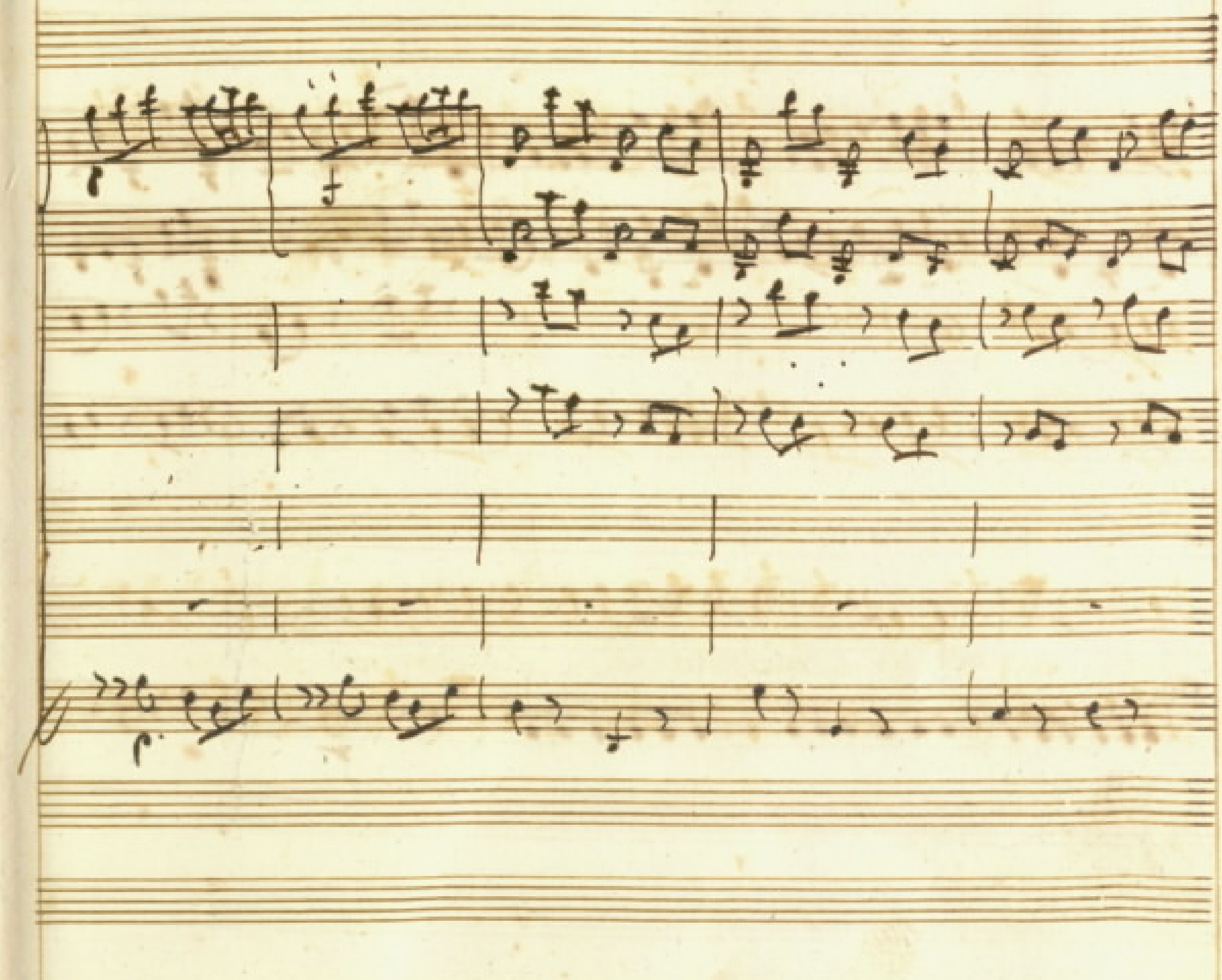

seguir l'amato Bene almen se non pos

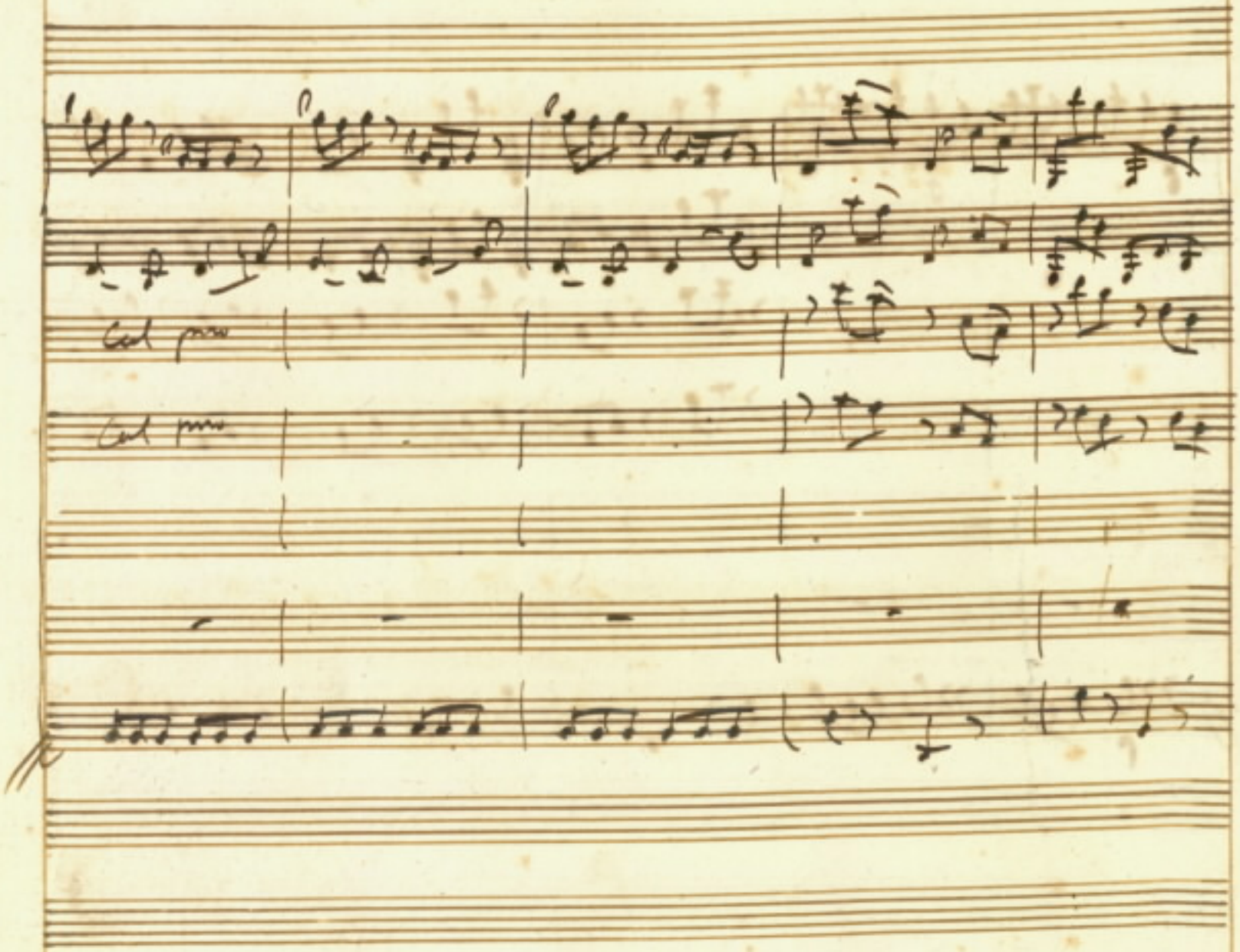

melt
melt
cel pm
cel pm
s'io, se nō poss'io, affetti del cor mio se-

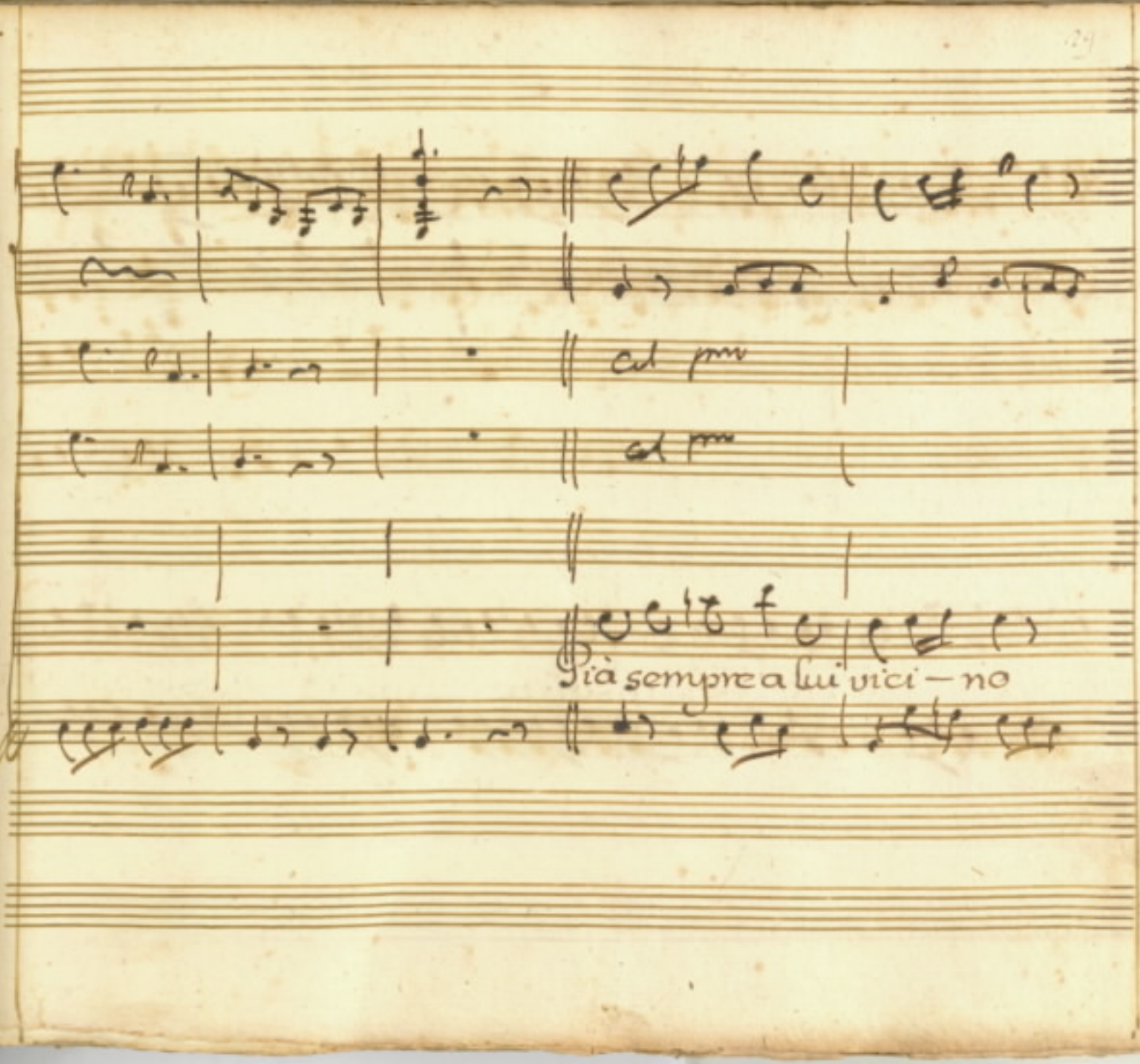

qui-telq voi per me: almen senon poss'io, af=

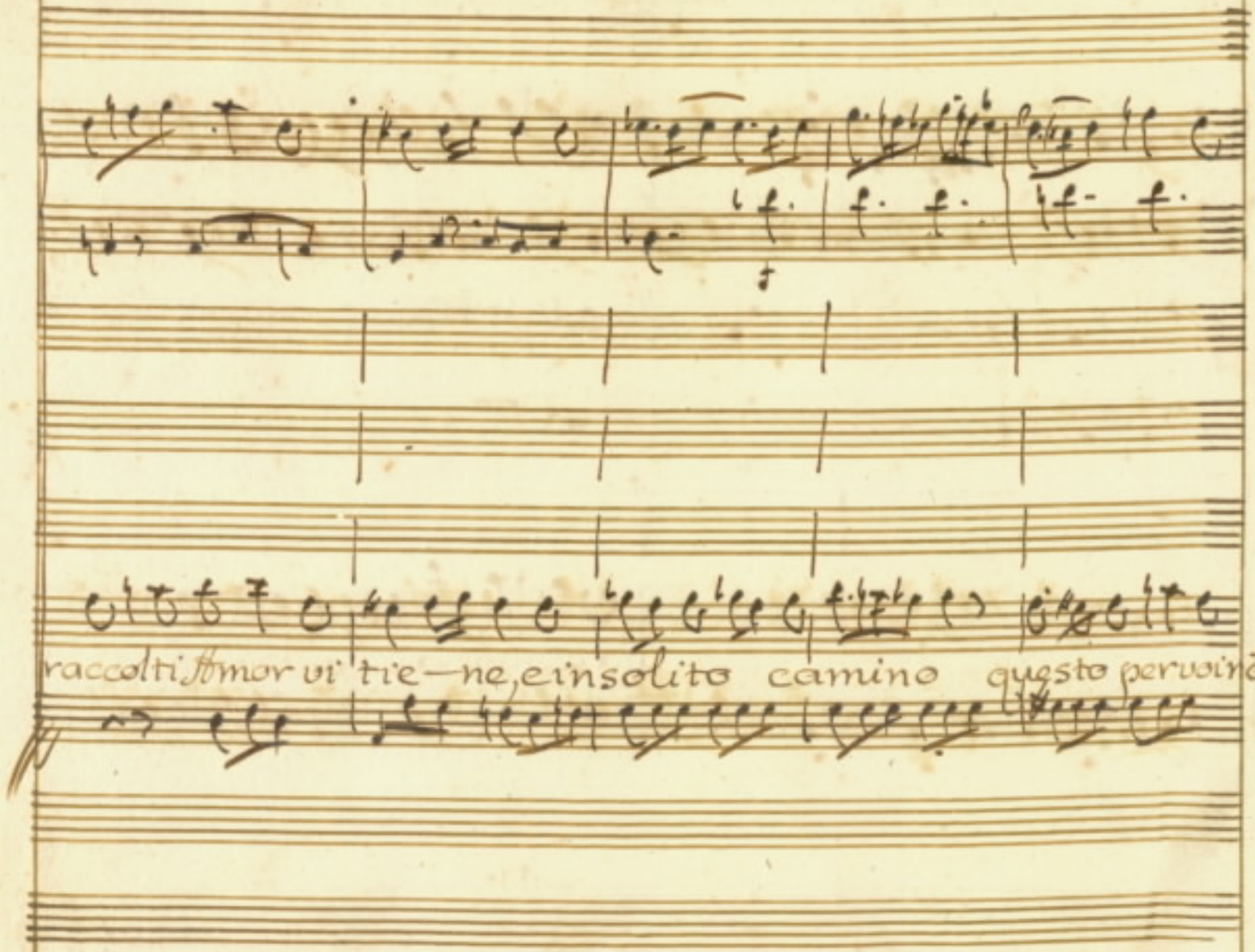

fetti del cor mio,
segui— telo voi per


al p^mo
al p^mo
me, seguitelo, seguitelo voi, seguitelo voi per me.

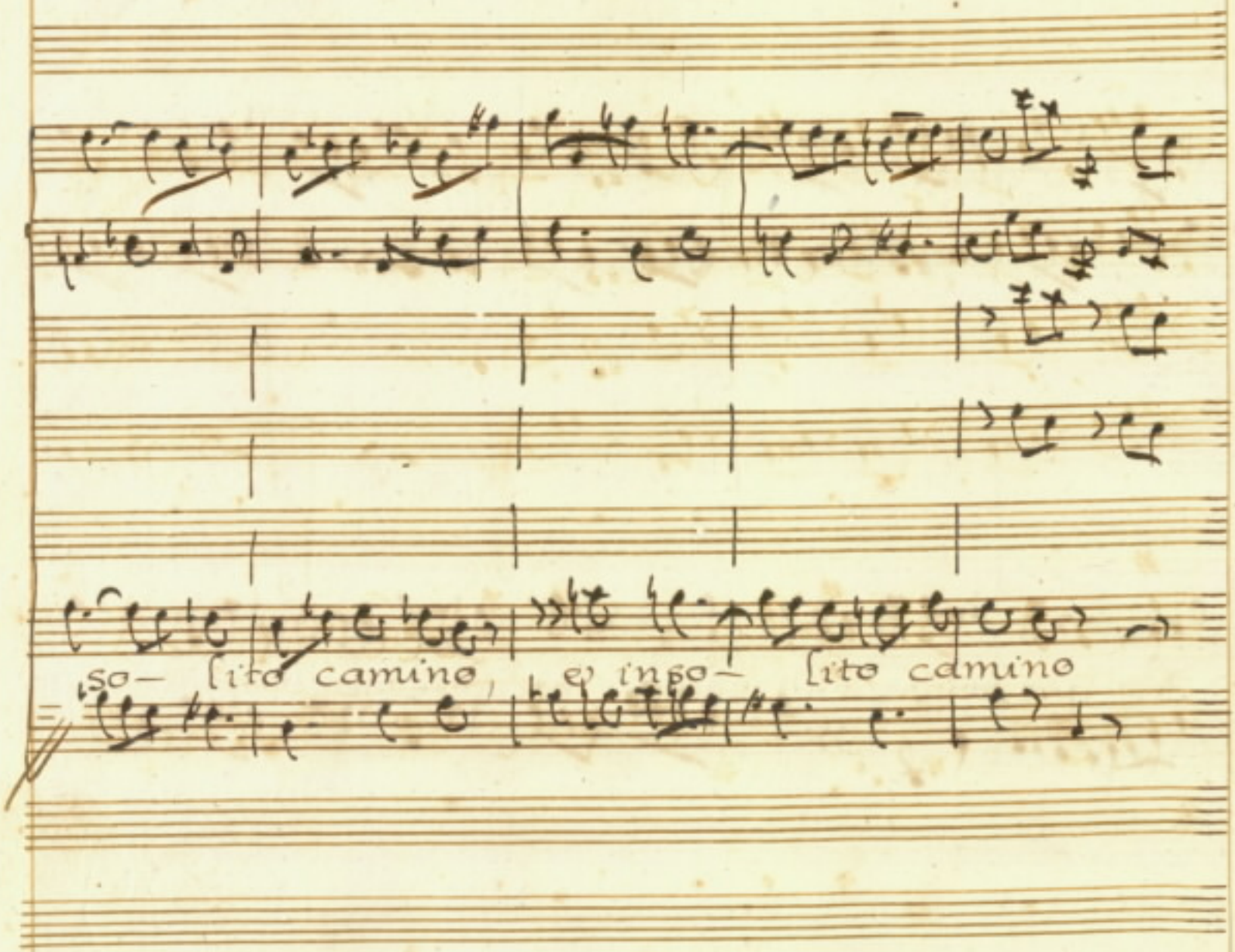


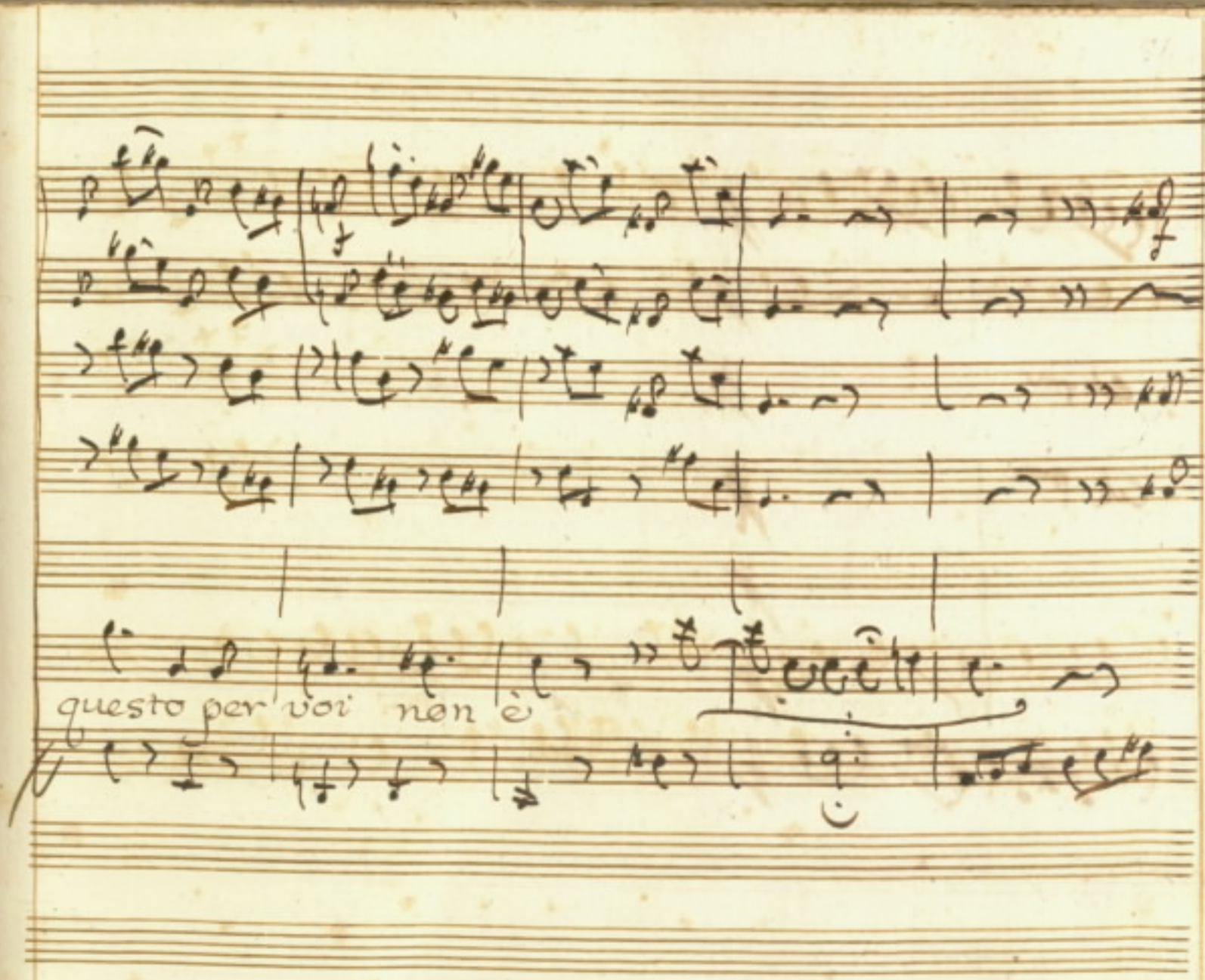

Col pno
Col pno

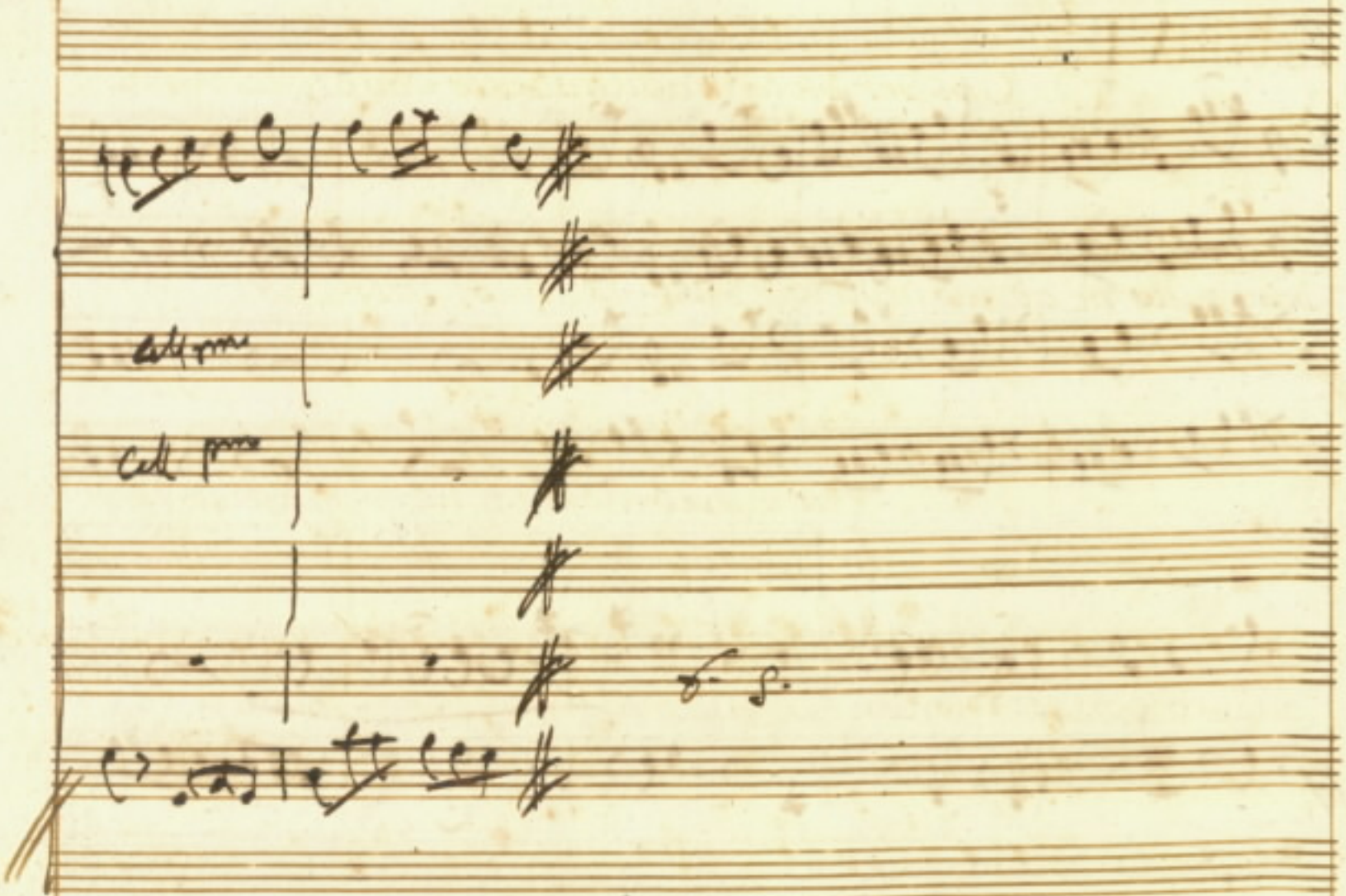

sia sempre a lui vici – no


raccolti Amor vi tie—ne, e insolito camino questo per voi rõ

è; già sempre a lui vicino raccolti Amor vi tiene, e in


so— lito camino, e inso— lito camino


questo per voi non è


cell pm
cell pm

Scena VI

Vit. Chi per pietà m'addita Sesto dov'è? Misera me!

Vitellia, per Sest.

per tutto ne chiedo invano, invan lo cerco. Oh meno

Ses. Vit.

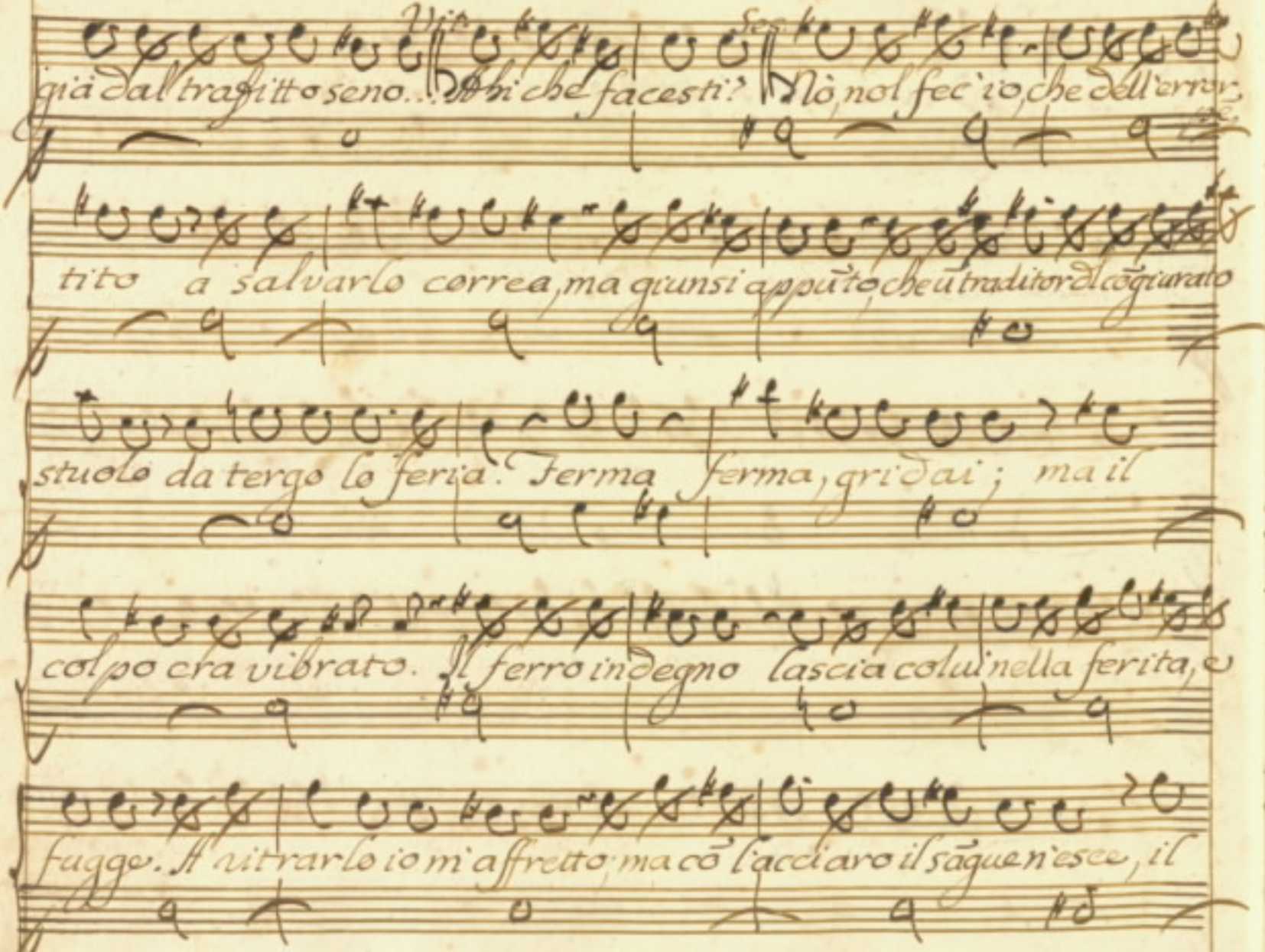
Tito trovar potessi. Ove m'ascondo, ove fuggo infelice. Oh

Ses.

Sesto, absenti! Crudel, sarai contenta. Ecco adempito il

Vit. Ses.

fiero tuo comando. Ahime! che dici? Già Tito... oh Dio,


già dal trafitto seno... Ohi che facesti? Nò, nol fec'io, che dell'error
tito a salvarlo correa, ma giunsi appunto, che il traditor disgiurato
stuolo da tergo lo ferìa. Ferma ferma, gridai; ma il
colpo era vibrato. Il ferro indegno lascia colui nella ferita,
fugge. A ritrarlo io m'affretto; ma co'l acciaro il sangue n'esce, il

manto m'asperge, e Tito, oh Dio! manca, vacilla, e cade.

Vit. Ses.

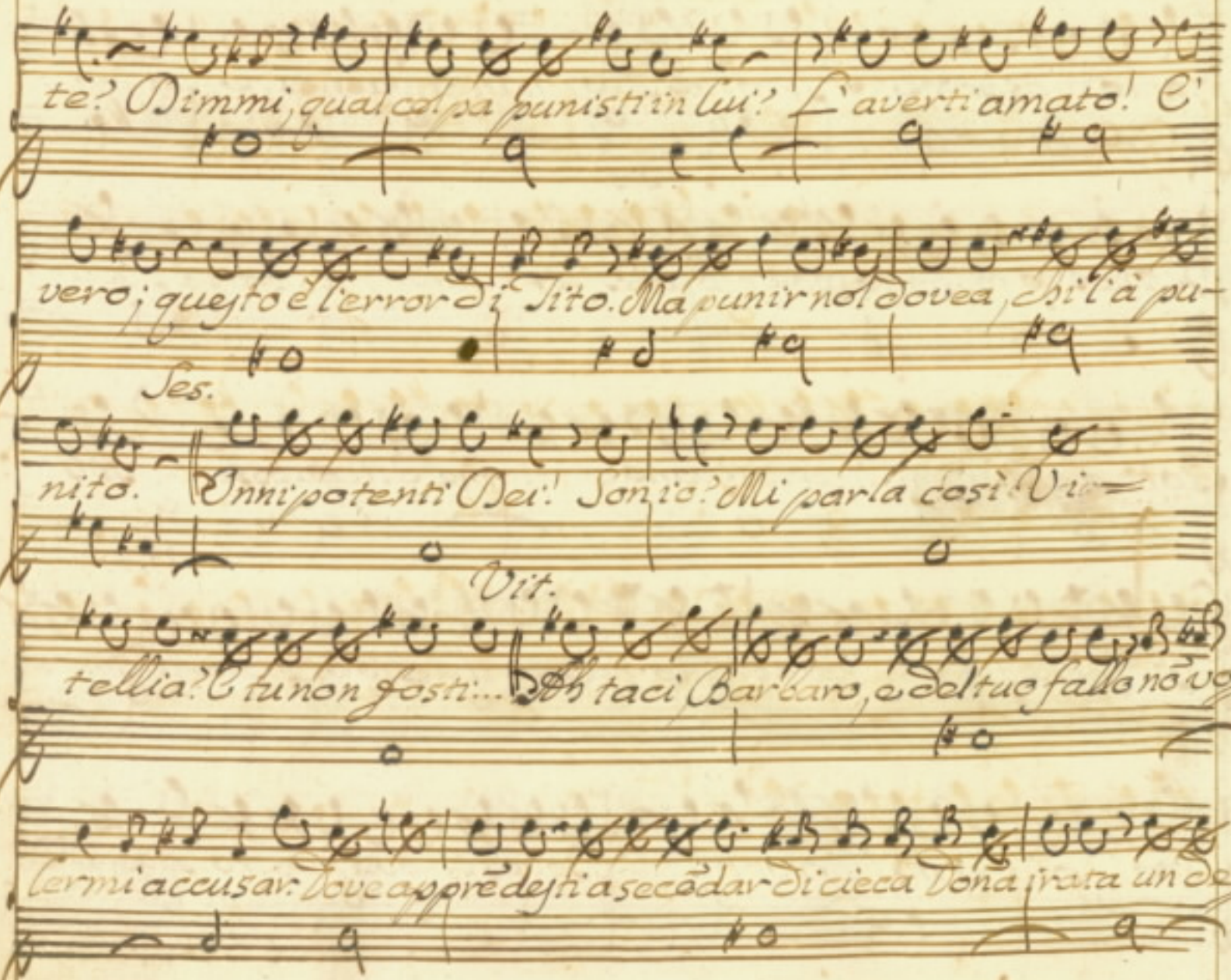
Anch'io mi sento morir co' sui: Pietà, furor mi sprona l'acci-

sore a punir; ma il cerco invano, già da me dileguossi. Oh

Vit.

Principessa, quanto ap'gnto mi costa il desio di piacerti! Anima

rea, piacermi? Orror mi fai: Dove si trova mostro peggior di


te? Dimmi, qual colpa punisti in lui? L'averti amato. E'
vero; questo è l'error di Tito. Ma punir nol dovea, chi l'à pu-
Ses.
nito. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla così Vi-
Vit.
tellia? E tu non fosti... Oh taci Barbaro, e del tuo fallo nō vo
lermi accusar. Dove apprendesti a secondar di cieca Dona ira ta un de

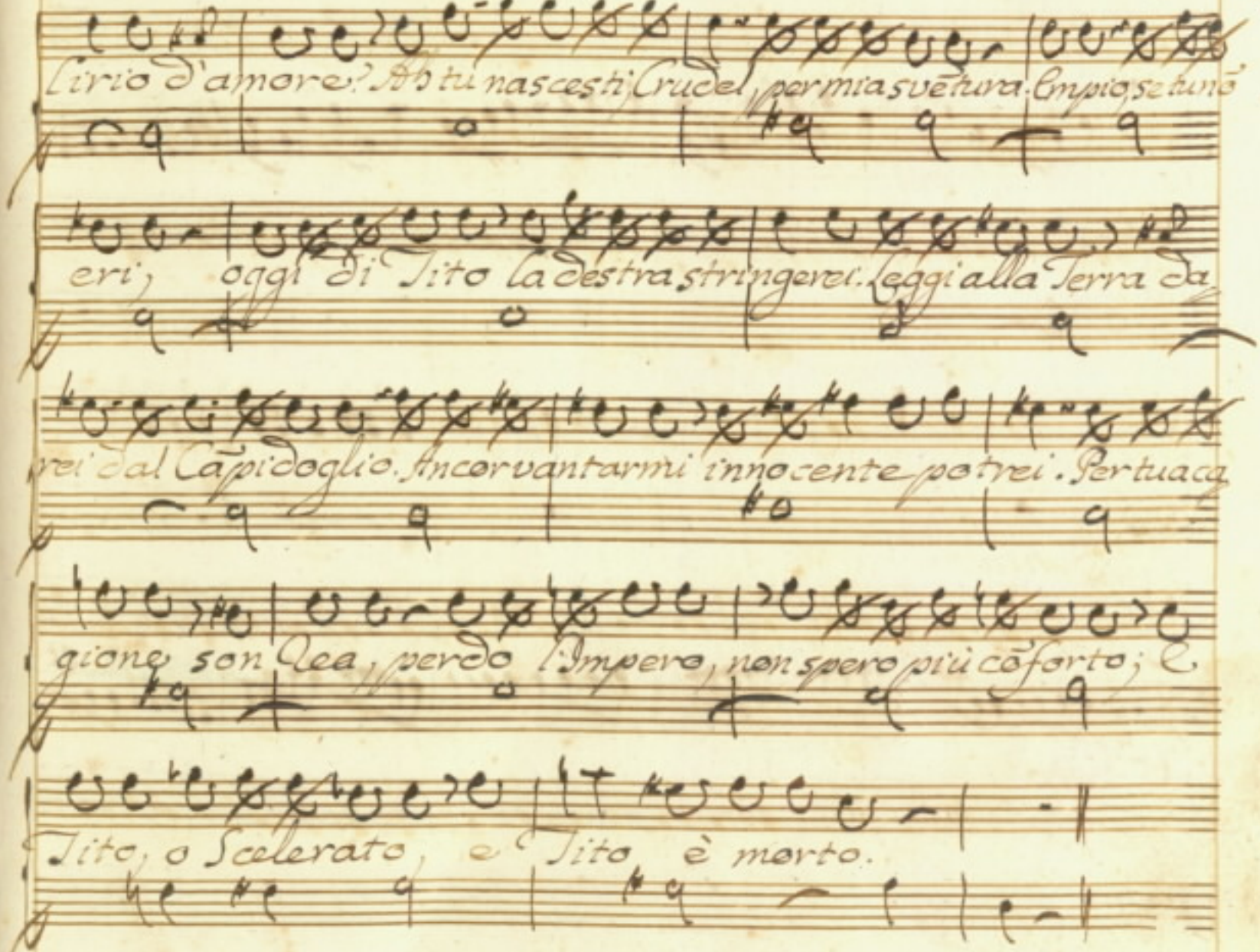
Cirio d'amore? Ah tu nascesti, Crudel, per mia sventura. Empio, se tu nõ

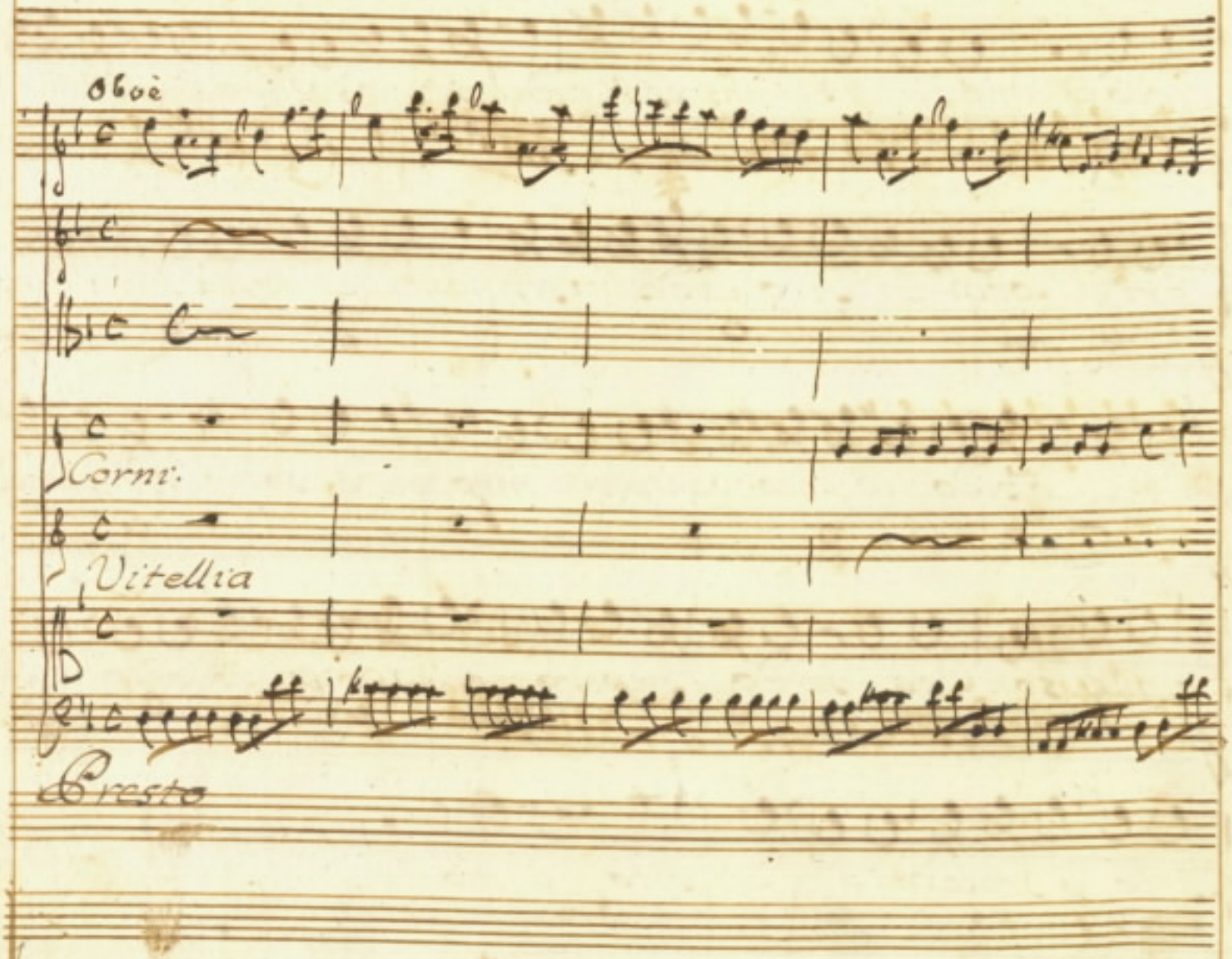
eri, oggi di Tito la destra stringerei. Leggi alla Terra da

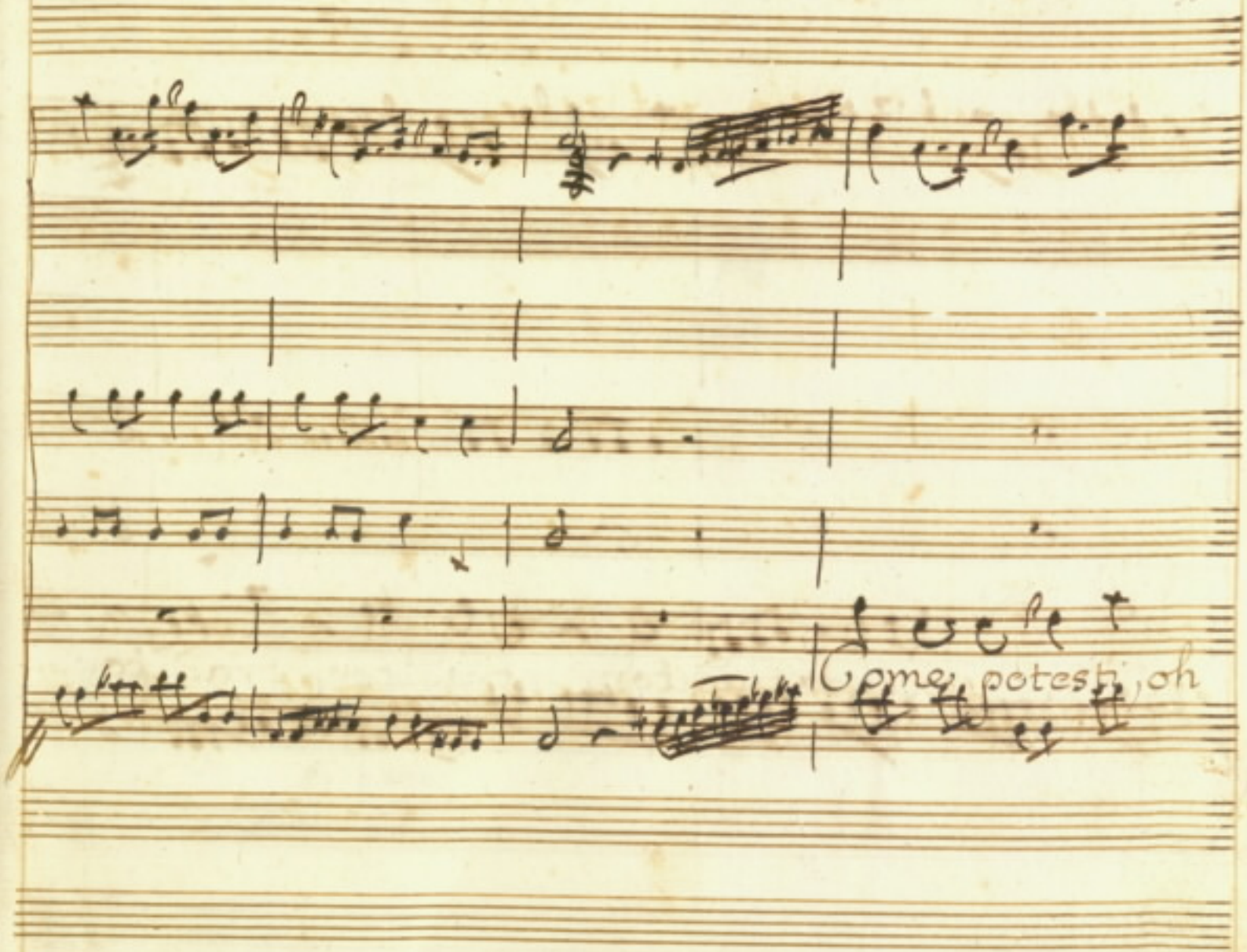
rei dal Cãpidoglio. Ancor vantarmi innocente potrei. Per tua ca

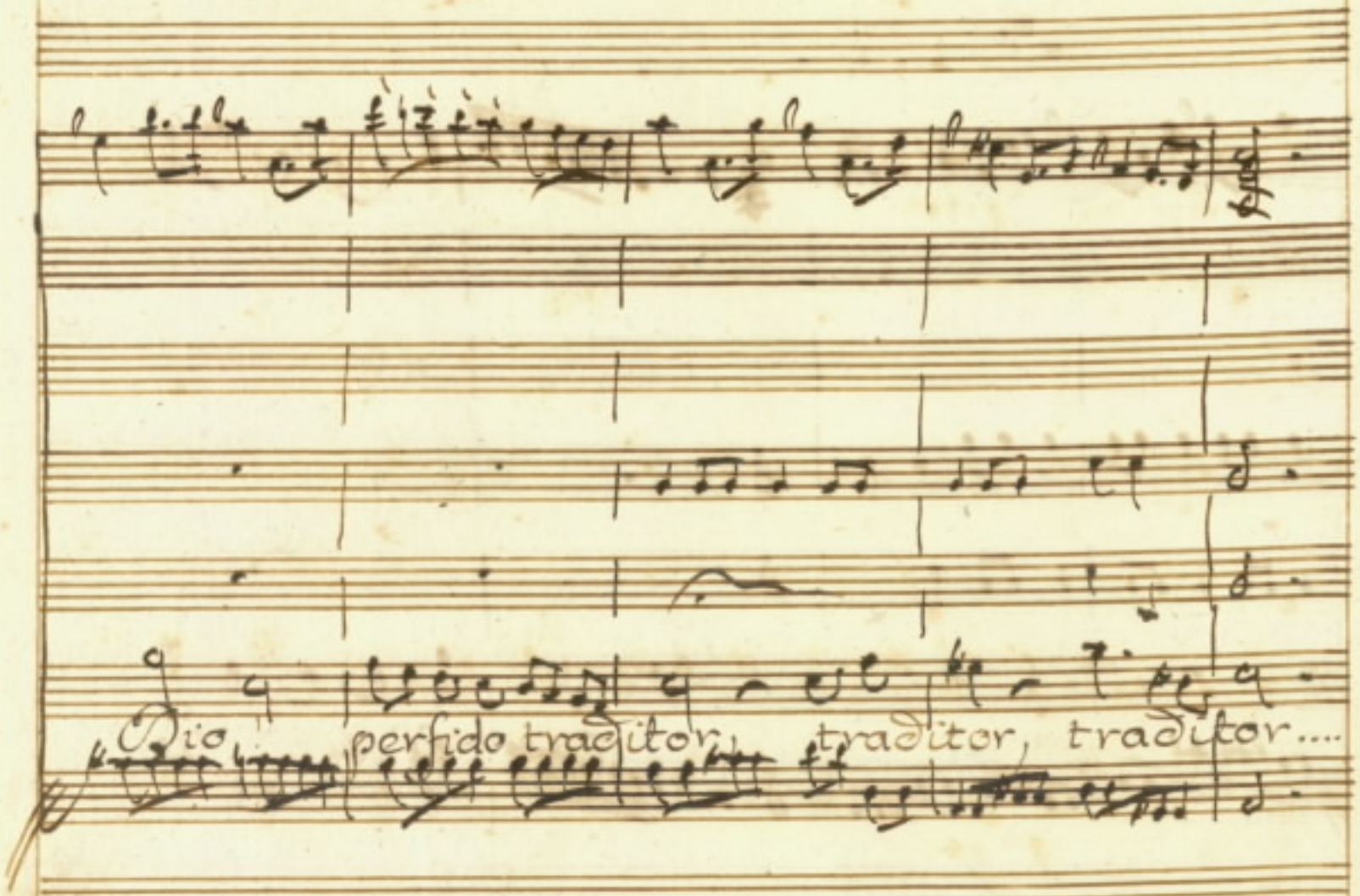
gione son Rea, perdo l'Impero, non spero più cõforto; E

Tito, o Scelerato, e Tito è morto.




Oboè
Corni.
Vitellia
Presto

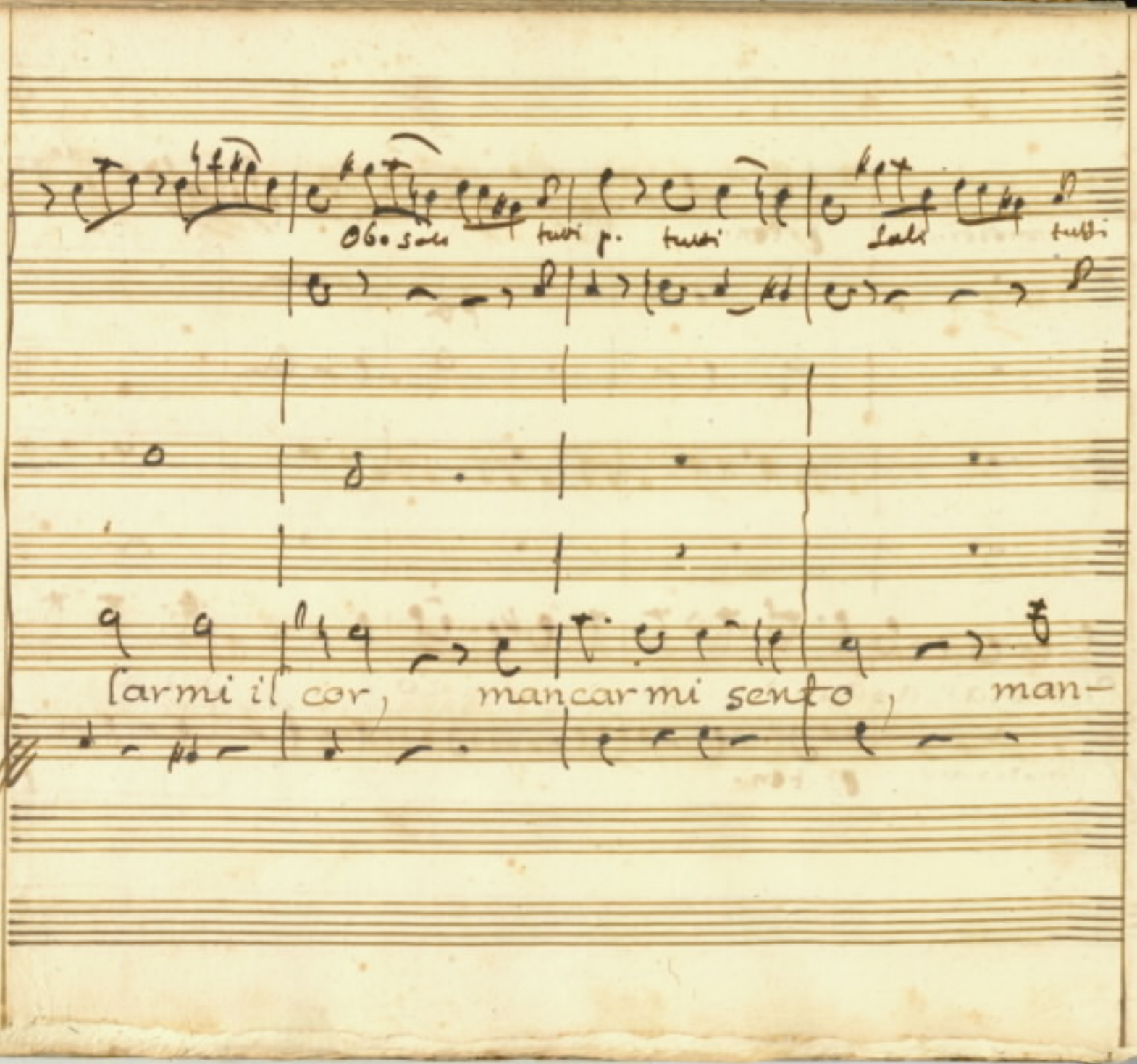

Come potesti, oh

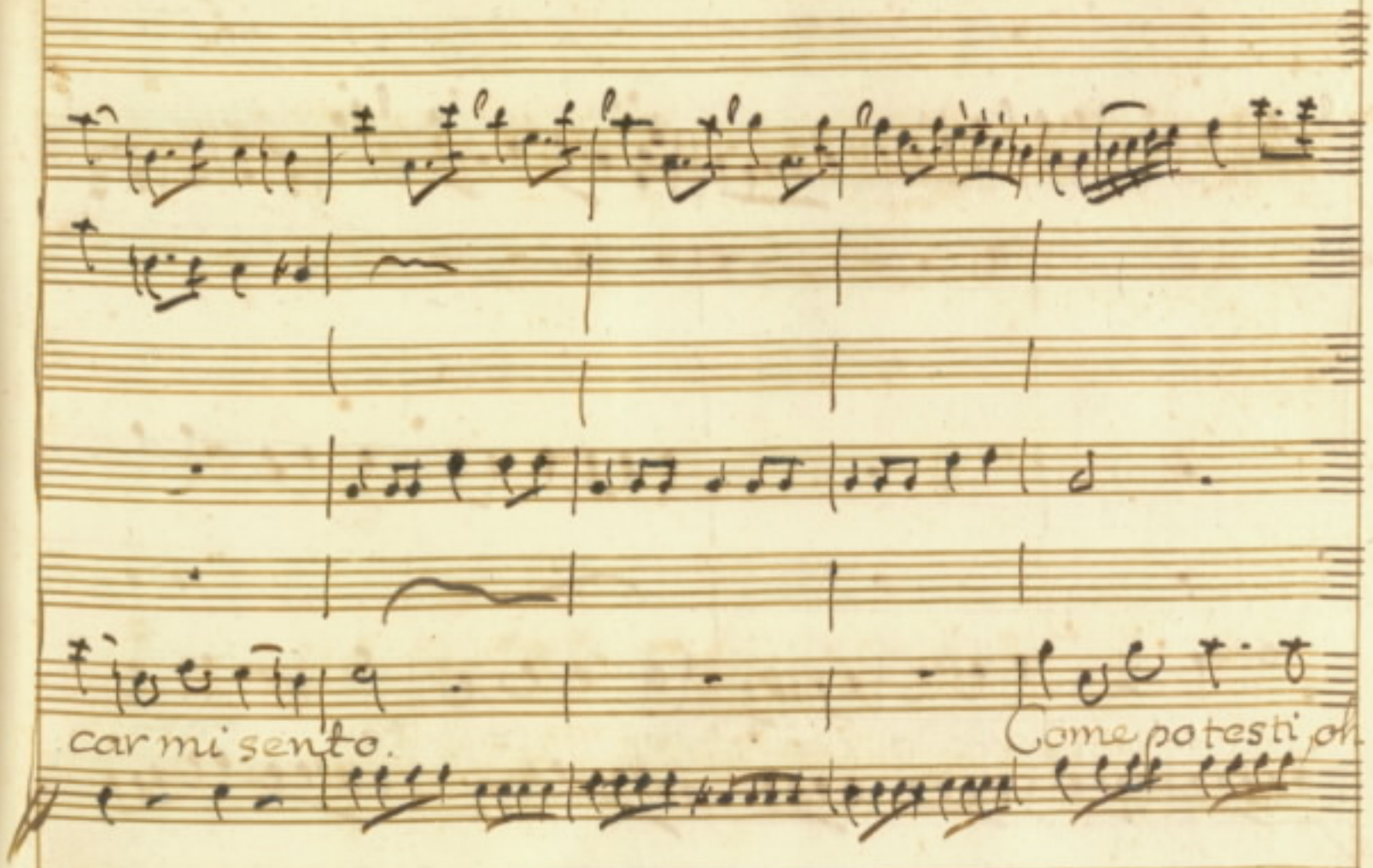

Dio perfido traditor, traditor, traditor....

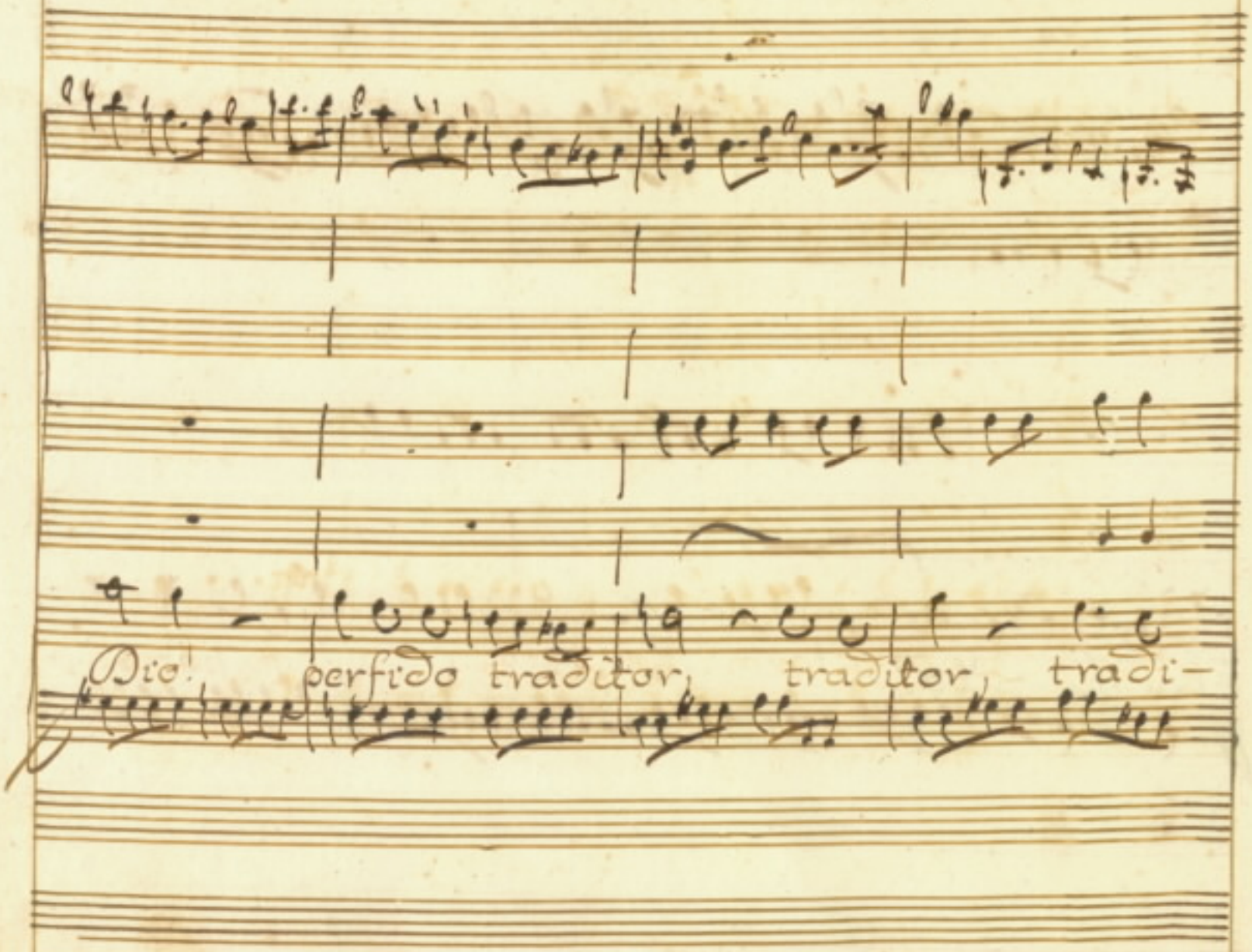
moderato p. ten.

moderato p. ten.

Oh che la rea son io la rea son io; Sento ge-


Ob. soli
tutti p.
tutti
Soli
tutti
larmi il cor, mancarmi sento, man-

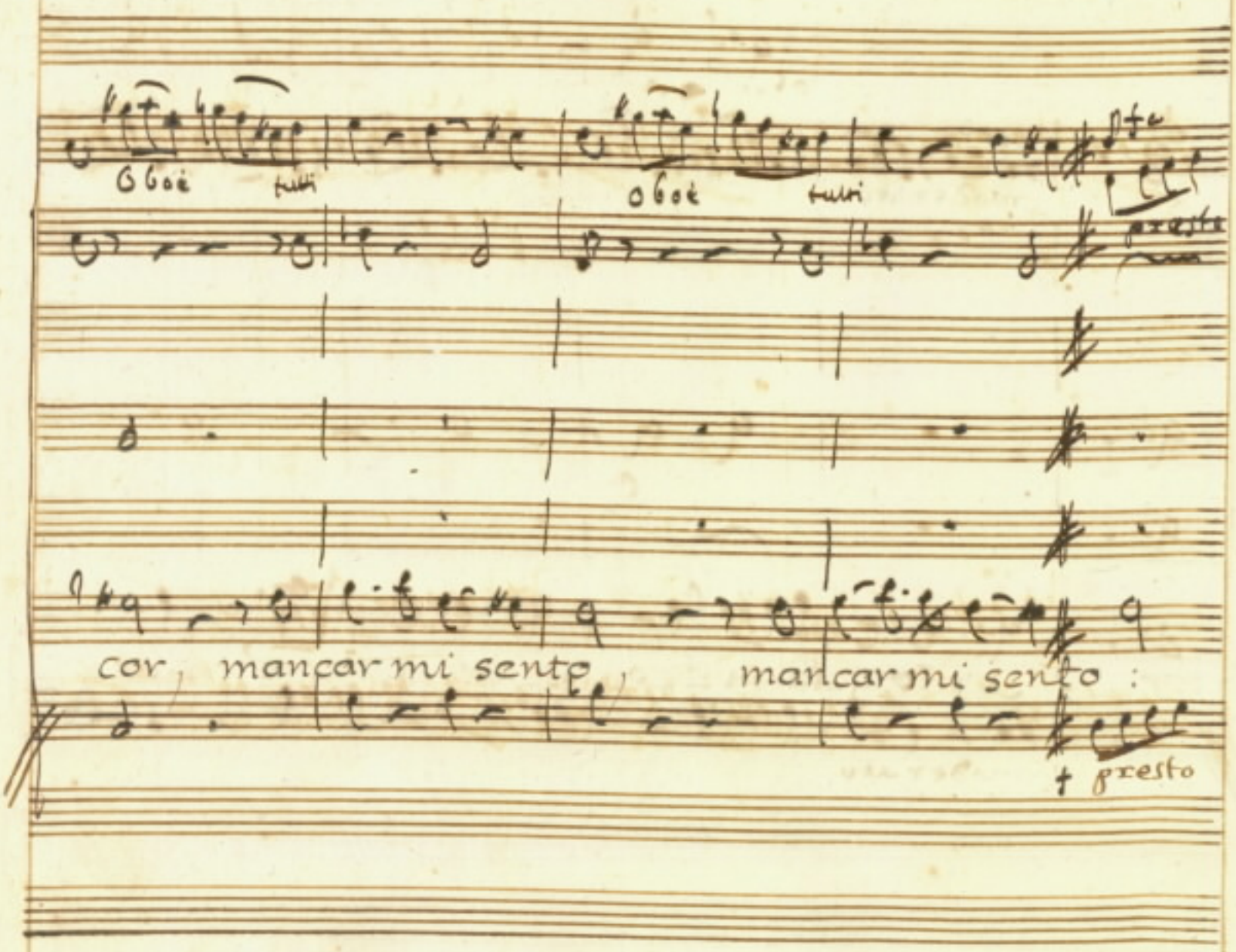

car mi sento.
Come potesti oh

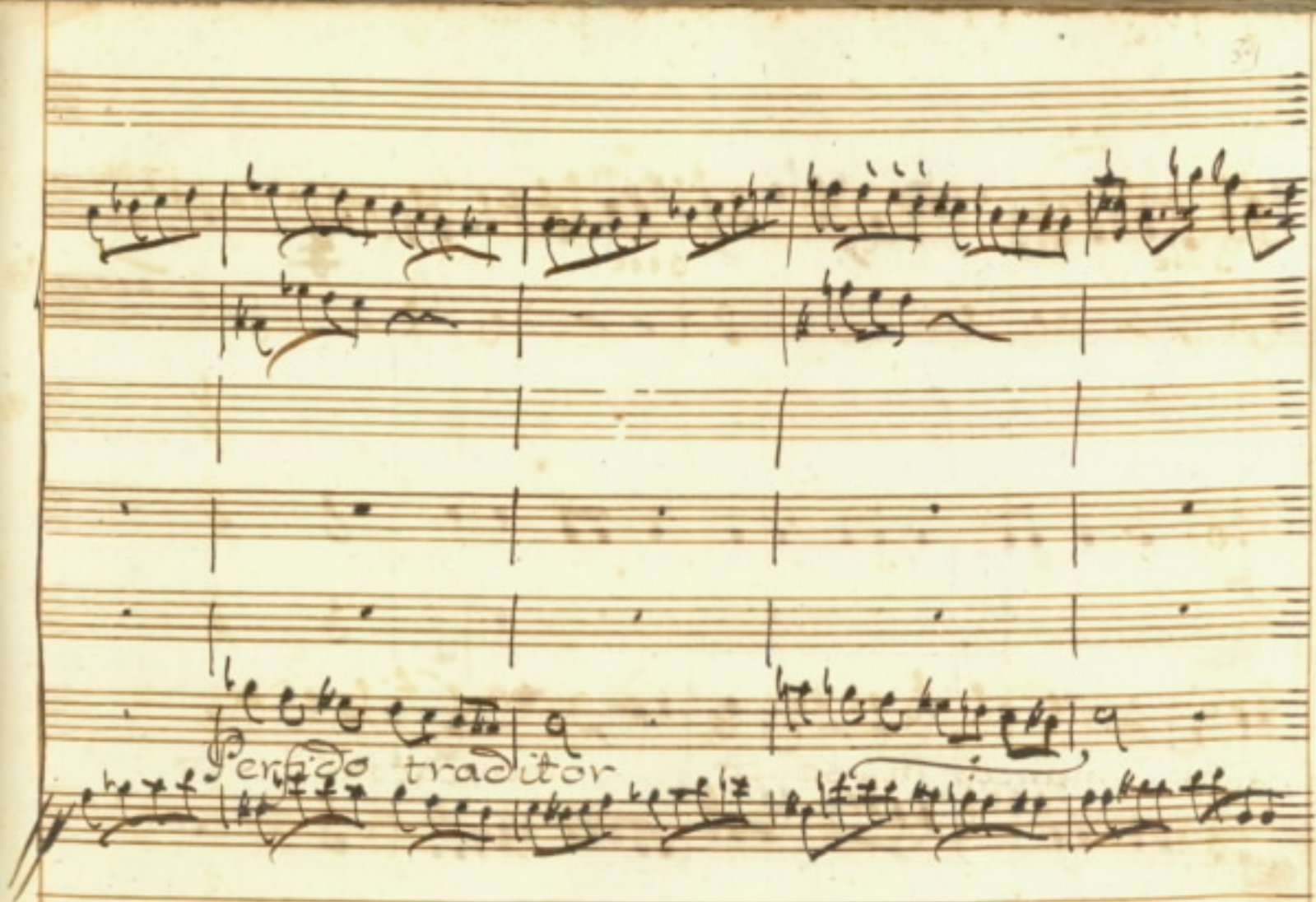

Dio! perfido traditor, traditor, tradi-

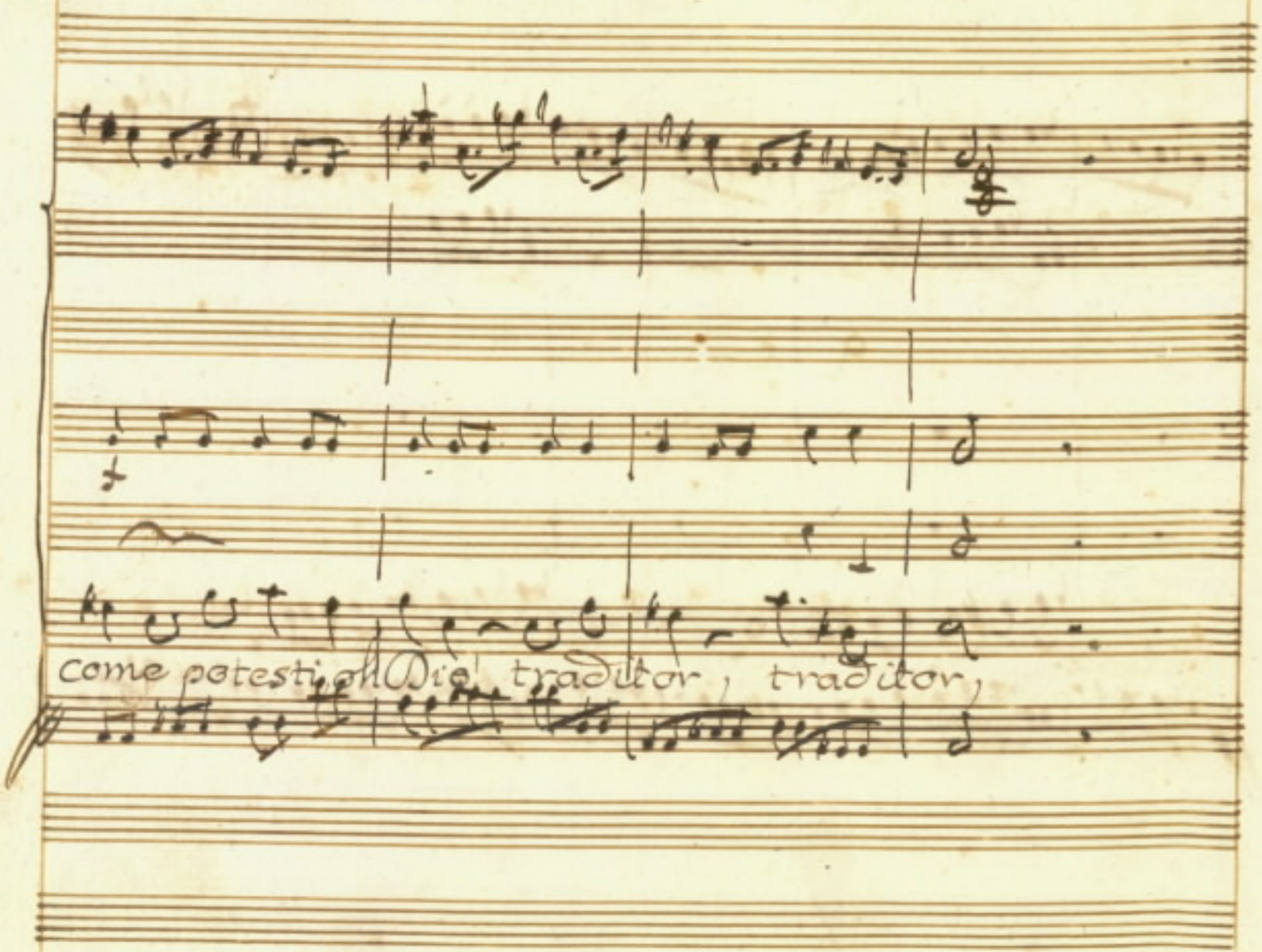
moderati

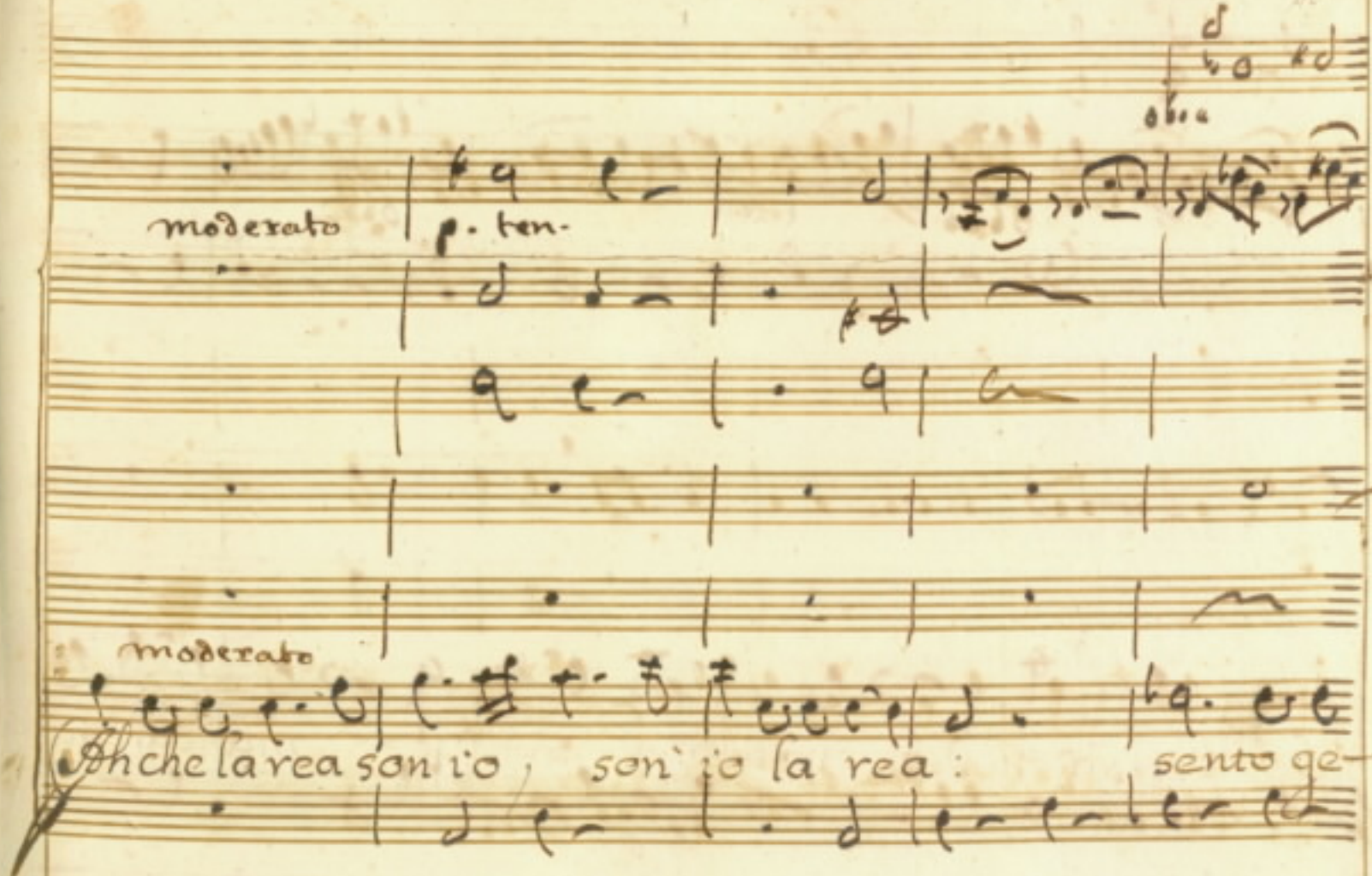
tor... Sento gelarm'il cor, sento gelar- m'il

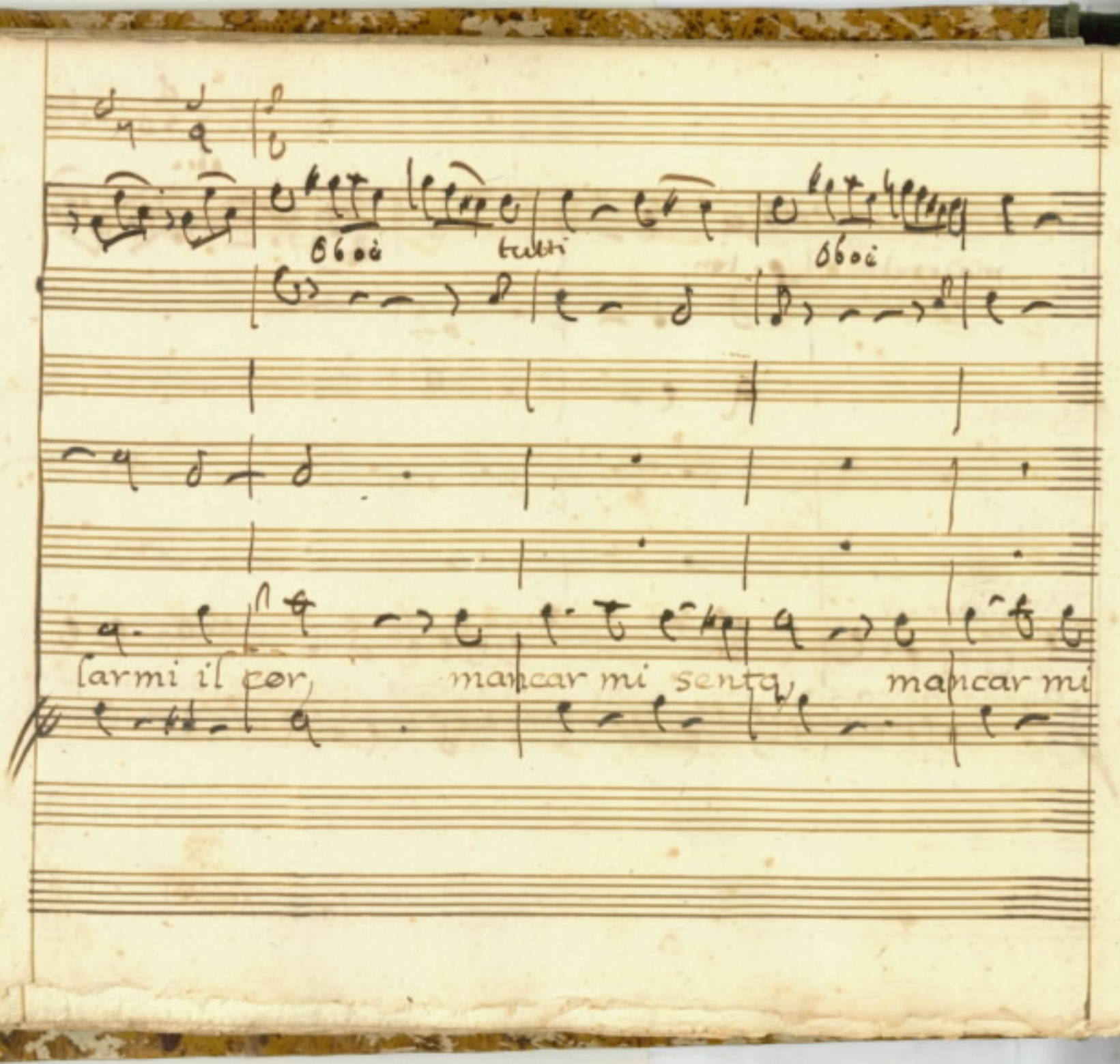
moderato


Oboé
tutti
Oboé
tutti
presto
cor, mancar mi sento,
mancar mi sento :
presto


Perfido traditor


come potesti, oh Dio! traditor, traditor,

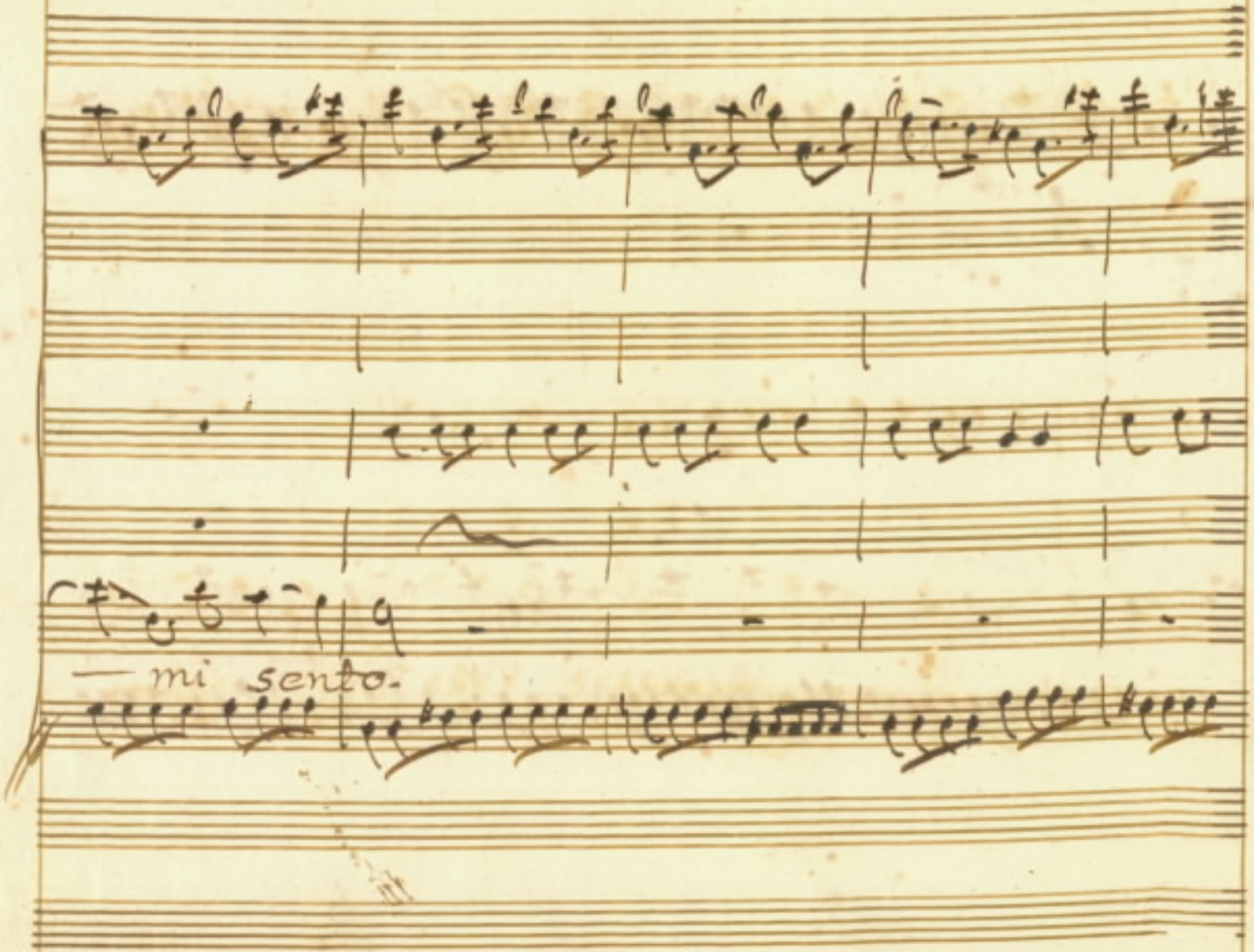

moderato
p. ten.
moderato
Oh che la rea son io, son io la rea: sento ge-

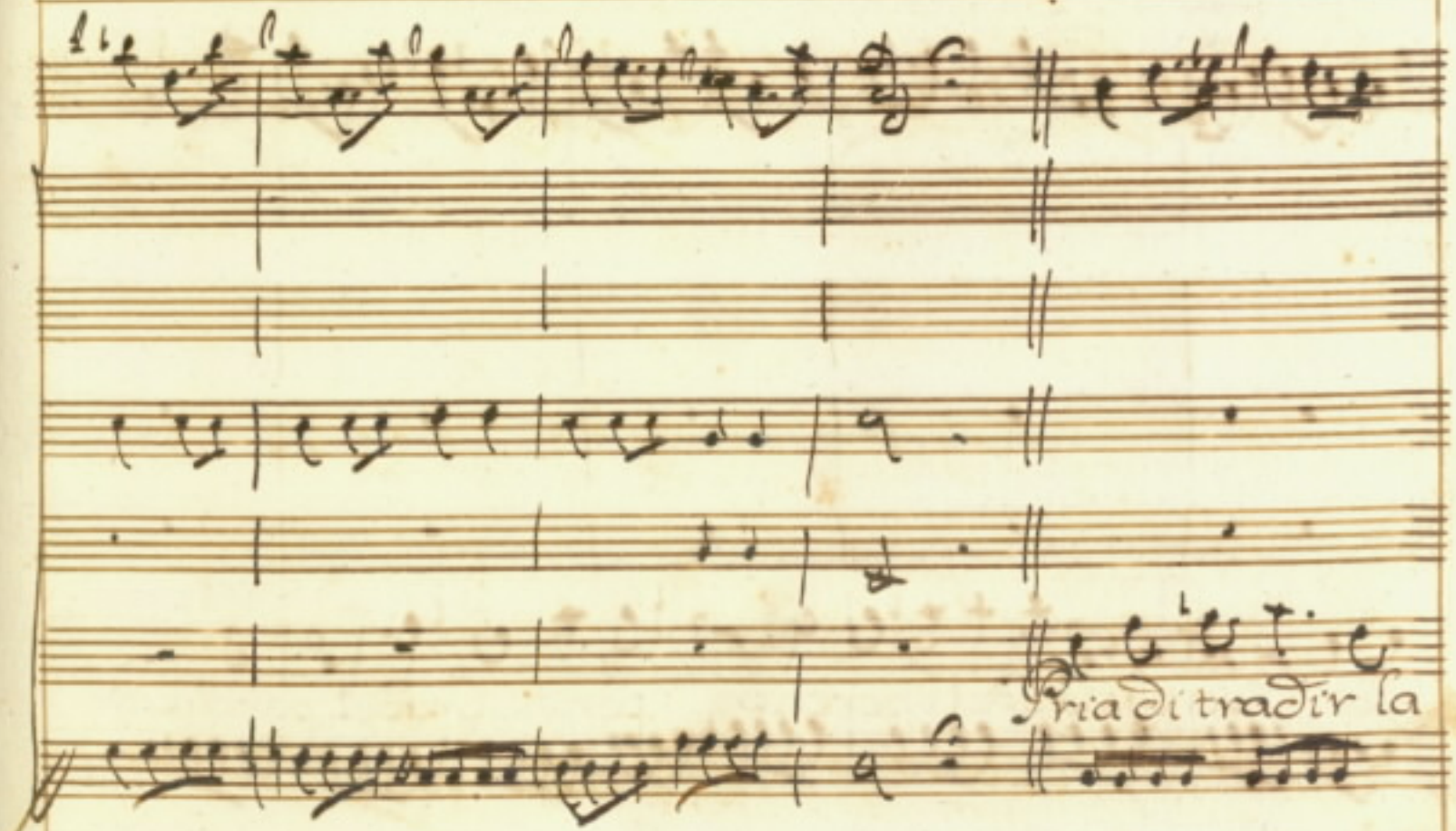

Oboi
tutti
Oboi
larmi il cor,
mancar mi senta,
mancar mi

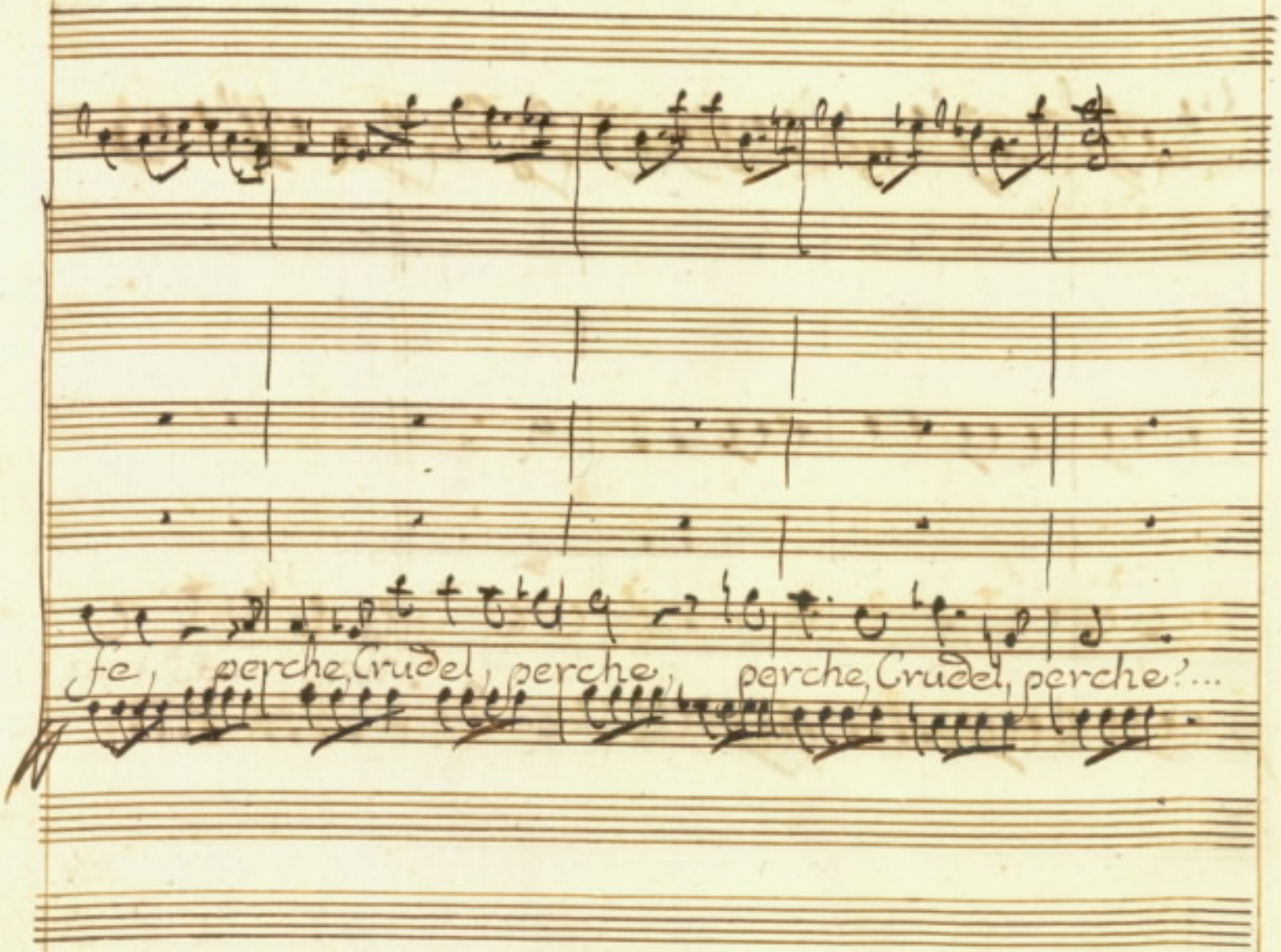
presto

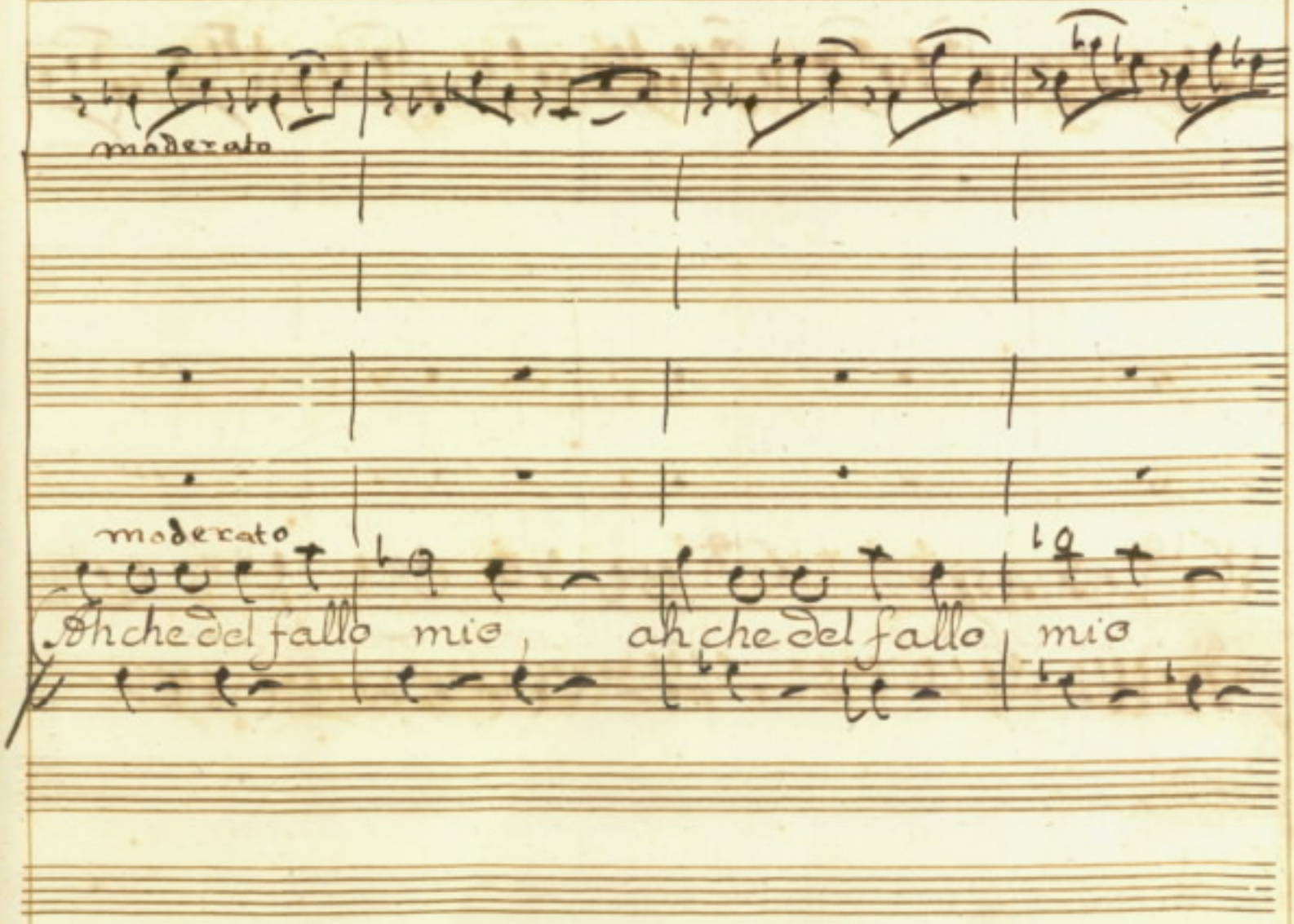
presto

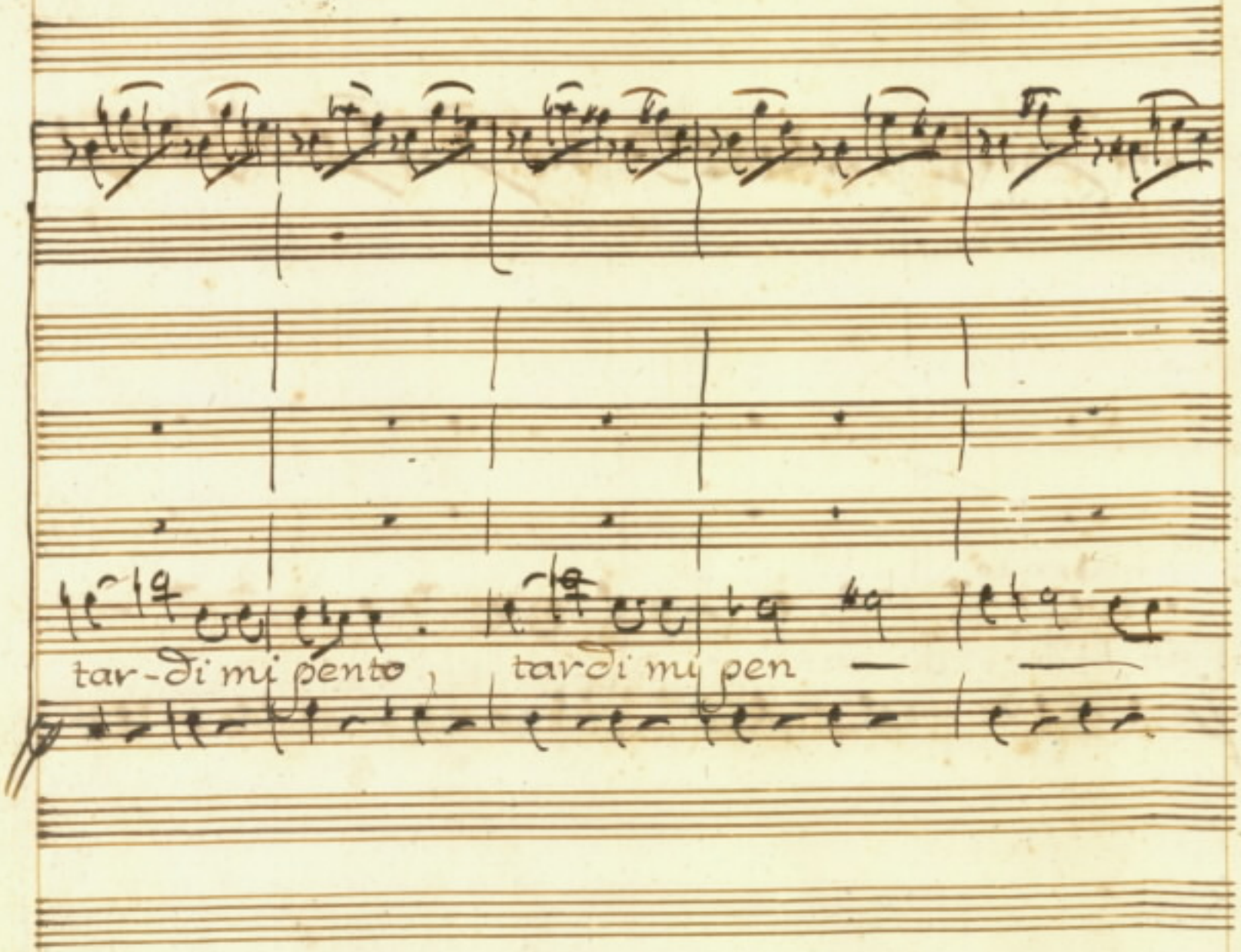
sento, ah! ah, mancar mi sento, mancar

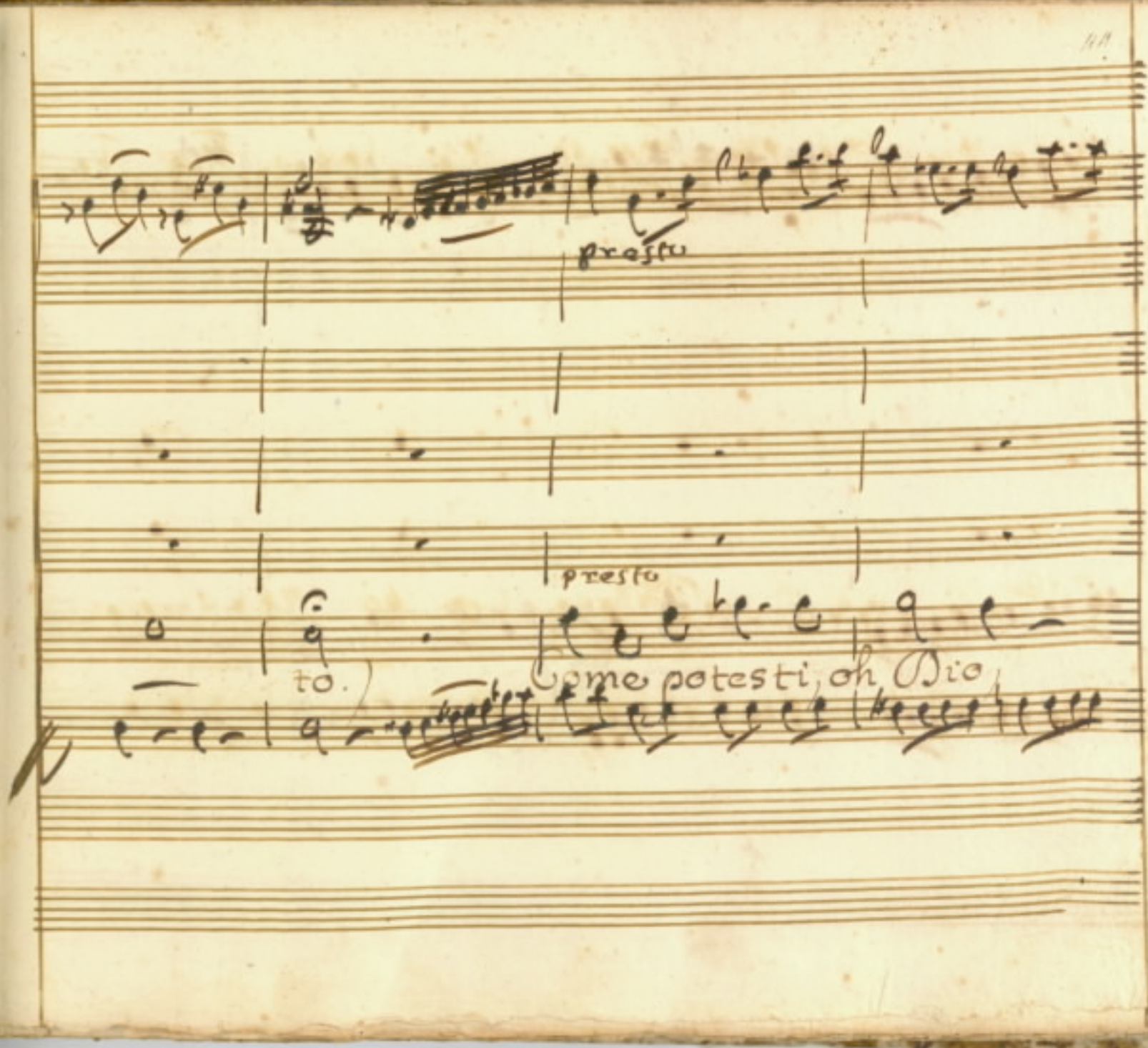

— mi sento.

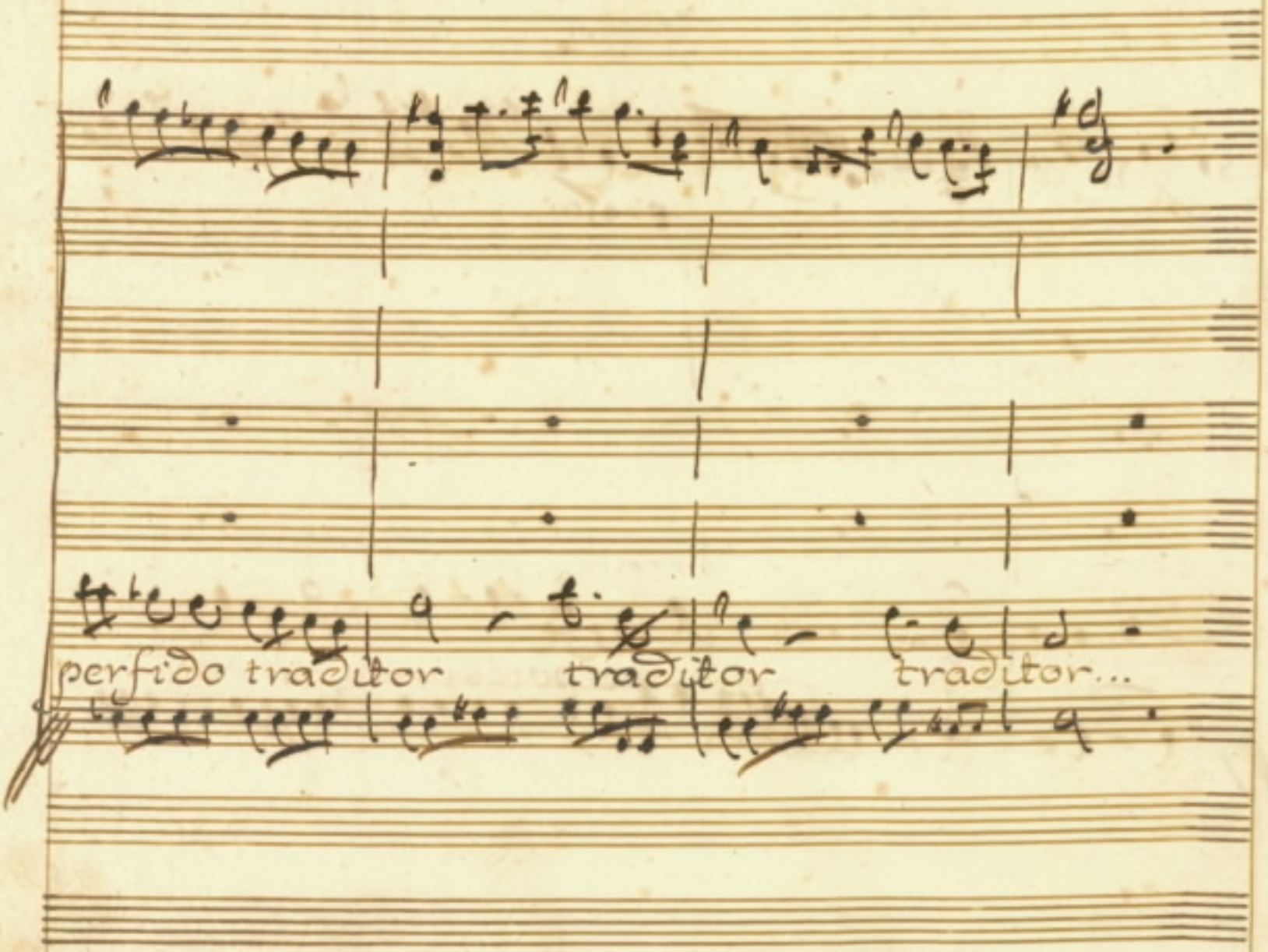

Pria di tradir la

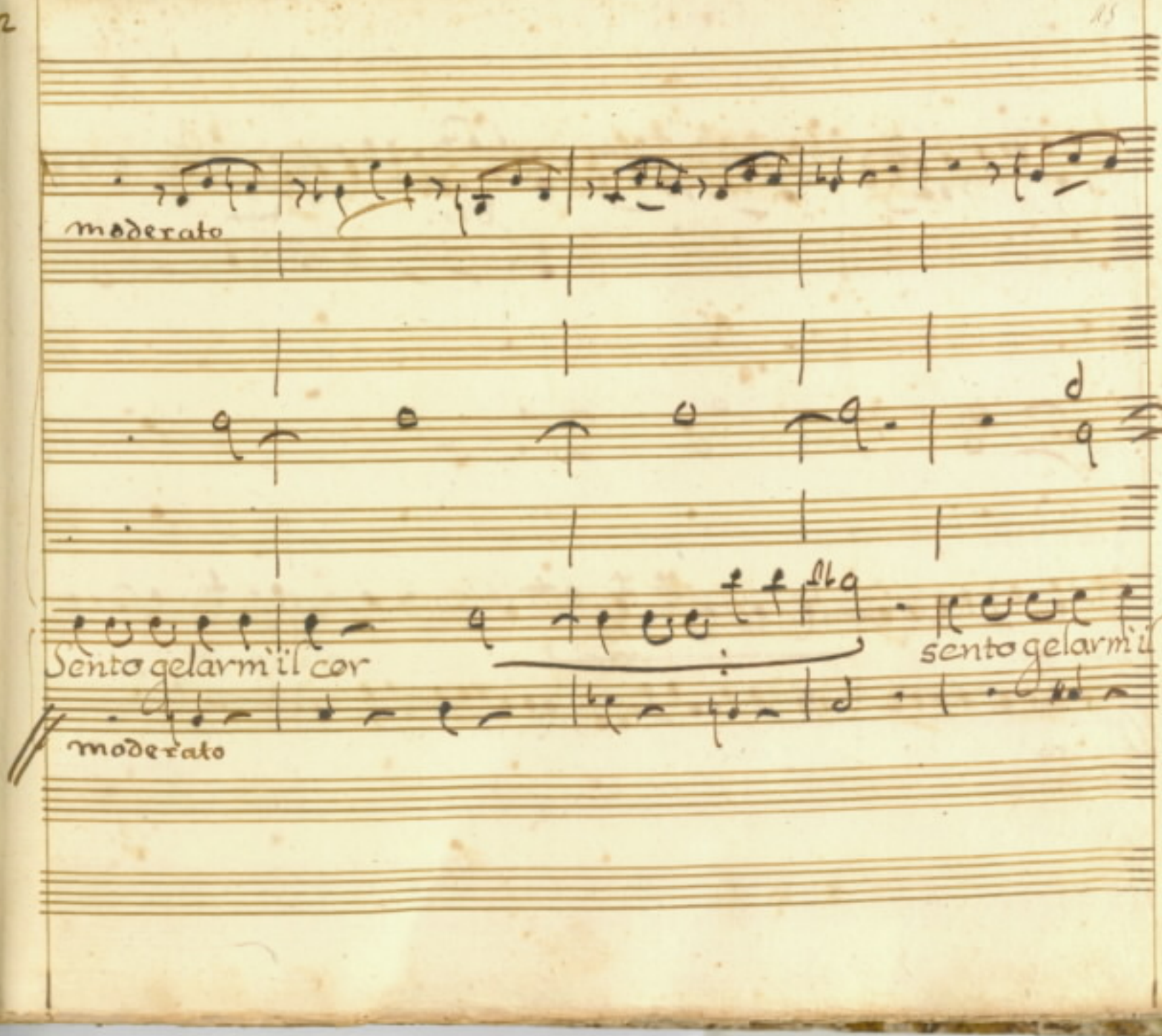

fe, perche, Crudel, perche, perche, Crudel, perche?...

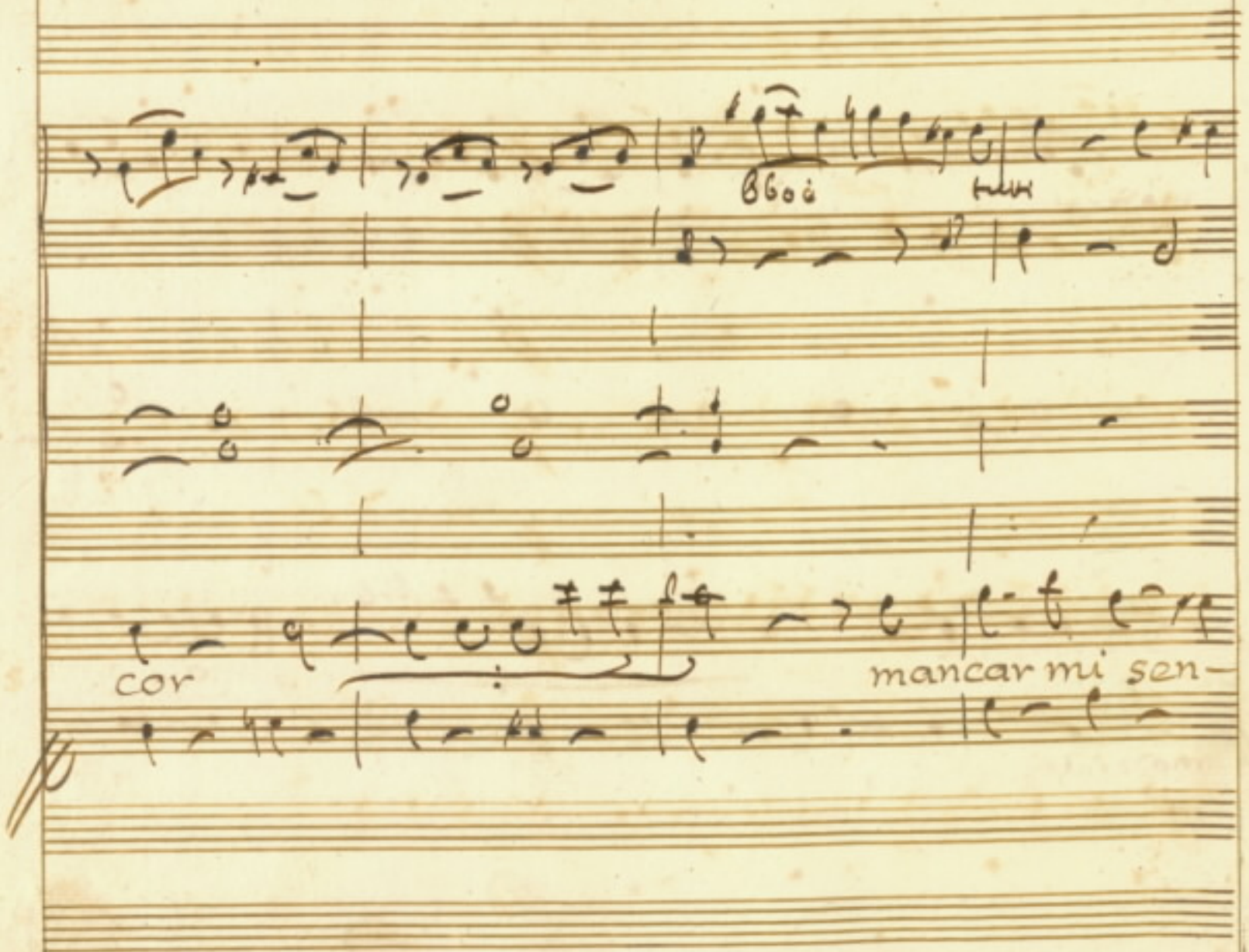

moderato
moderato
Oh che del fallo mio, ah che del fallo mio

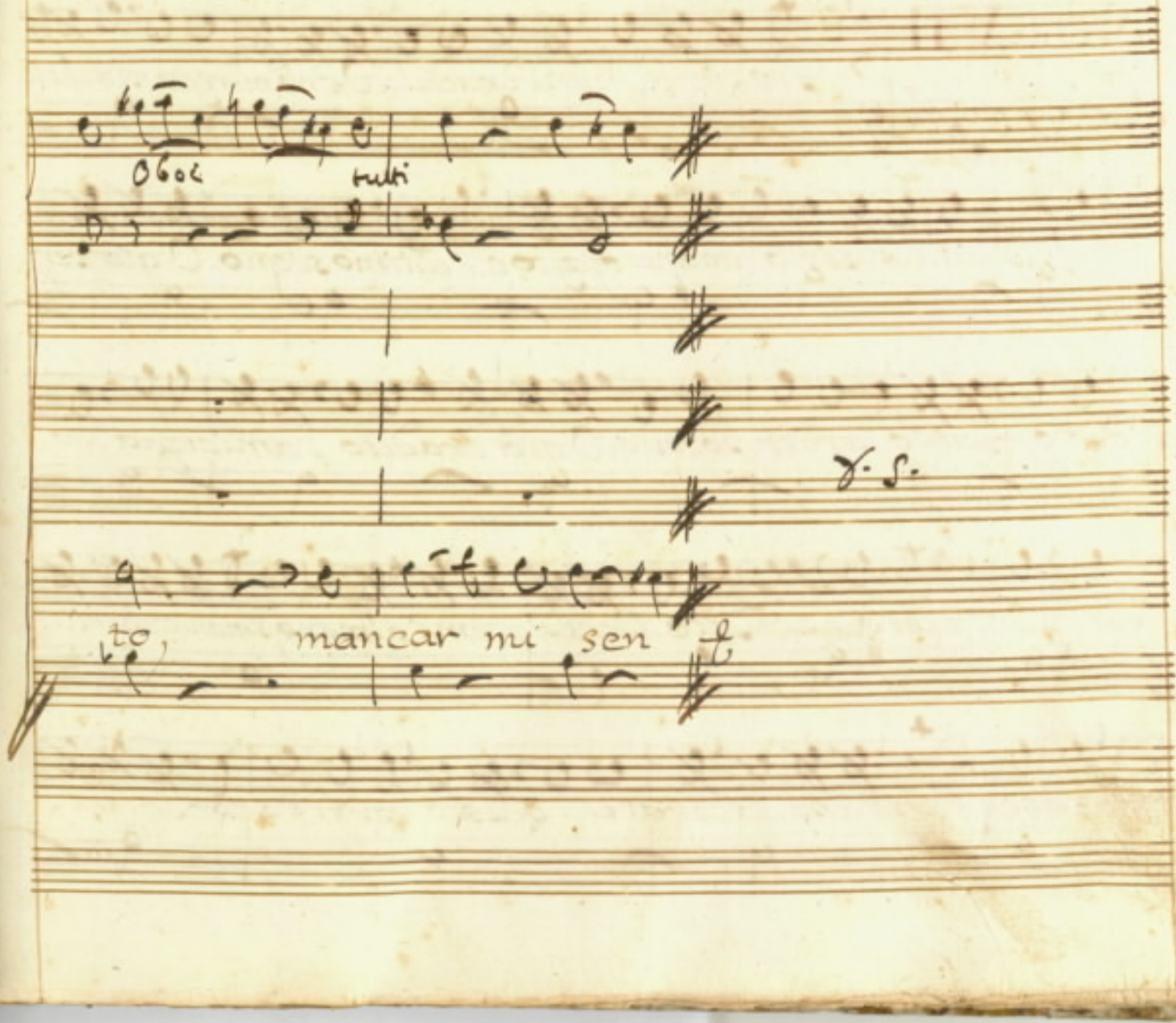

tar-di mi pento
tardi mi pen

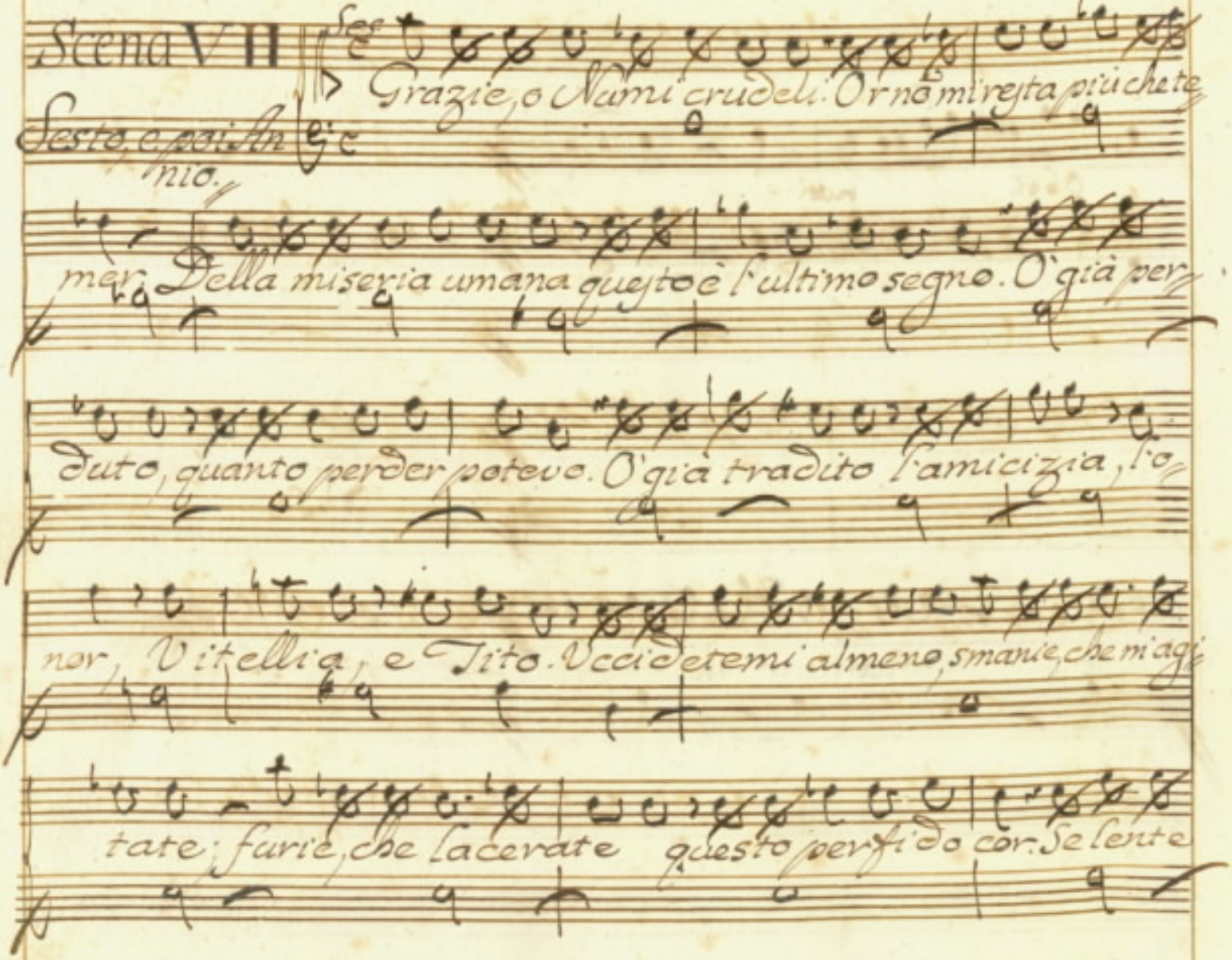

presto
presto
to.)
Come potesti, oh Dio


perfido traditor
traditor
traditor...


moderato
Sento gelarm'il cor
moderato
sento gelarm'il


cor
mancar mi sen-


Oboi
tutti
V. S.
to,
mancar mi sen



Scena VII

Sesto, e poi Annio.

Ses. Grazie, o Numi crudeli. Or nò mi resta più che te-

mer. Della miseria umana questo è l'ultimo segno. O già per-

duto, quanto perder potevo. O già tradito l'amicizia, l'o-

nor, Vitellia, e Tito. Uccidetemi almeno, smanie, che m'agi-

tate; furie, che lacerate questo perfido cor. Se lente

siete a compir la vendetta, io stesso io la farò!.. Sesto, t'af-

Ses.

fretta? Tito brama!... Lo so; brama il mio sangue, tutto si verse-

Ann.

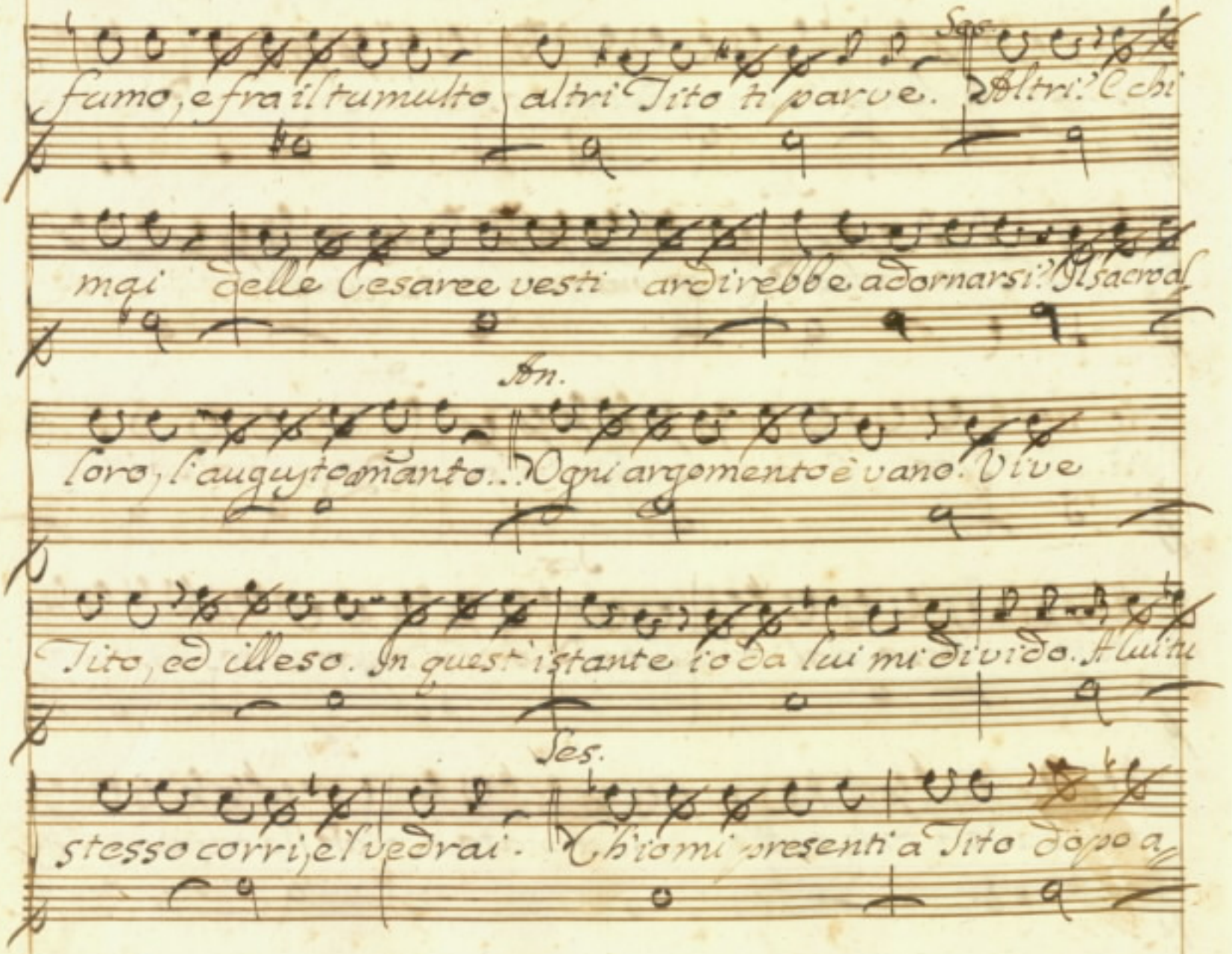
rà. Ma Tito... E come nel colpo no spirò? Qual colpo? Ci-

Ses.

torna illeso dal tumulto. Ch'io m'inganni. Io stesso lo mi-

Ann.

rai cader trafitto da scelerato acciaro. No, travedesti. Tu


fumo, e fra il tumulto
altri Tito ti parve.
Altri? E chi
mai delle Cesaree vesti ardirebbe adornarsi? Il sacro
Fn.
foro, l'augusto manto... Ogni argomento è vano. Vive
Tito, ed illeso. In quest'istante io da lui mi divido. A lui tu
Ses.
stesso corri, e'l vedrai. Ch'io mi presenti a Tito dopo a

verlo tradito? Tu lo tradisti? Io del tumulto sono il primo

An. Ses.

tor. Come? perche? Dirti di più nō posso, m'à perduto un

stante. Addio. M'involo alla Patria e sempre ricordati di

An.

me; Tito difendi da nuove insidie. Oh Dei! pensiam... fi-

nora la congiura è nascosta. Ognuno incolpa di quest'incēdio

caso. Or la tua fuga indicar le potria. Colui, qualunque

Ism.

sia, che cadde estinto, basta a scoprirti. Là dov'ei cadde, io volo. Saprò chi

fu; se il vers'i sà, se parla alcun di te. Pria che s'induca Au-

gusto a temer di tua fe, potrò avvertirti, fuggir potrai.

Ses.

Dubbio è il tuo mal, se resti, certo, se parti. Do nò ò mente fa

mico, per distinguer consigli. A te mi fido. Vuoi, ch'io

vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi! mi legge-

An.

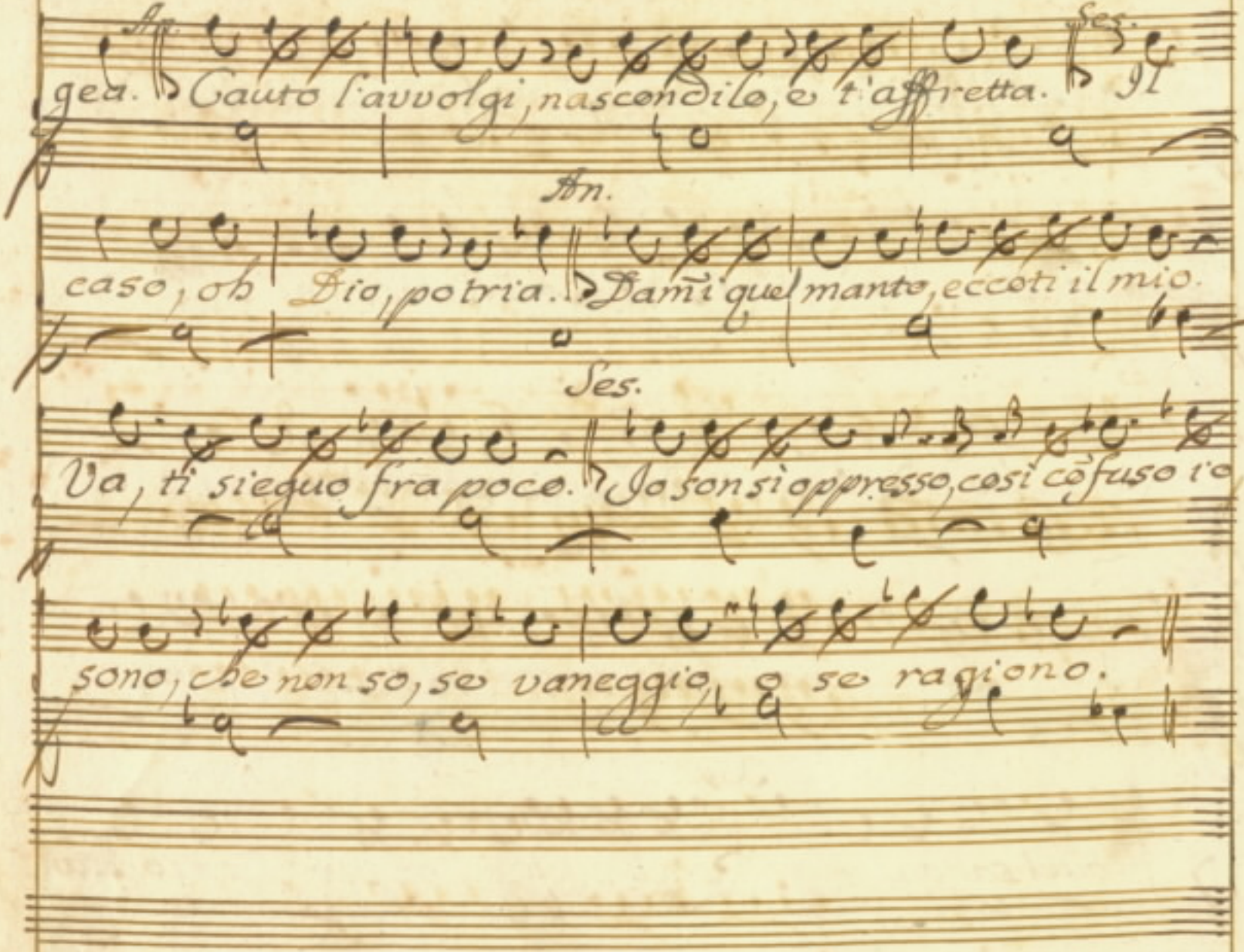
rà nel volto... Ogni tardanza Sesto, ti perde.

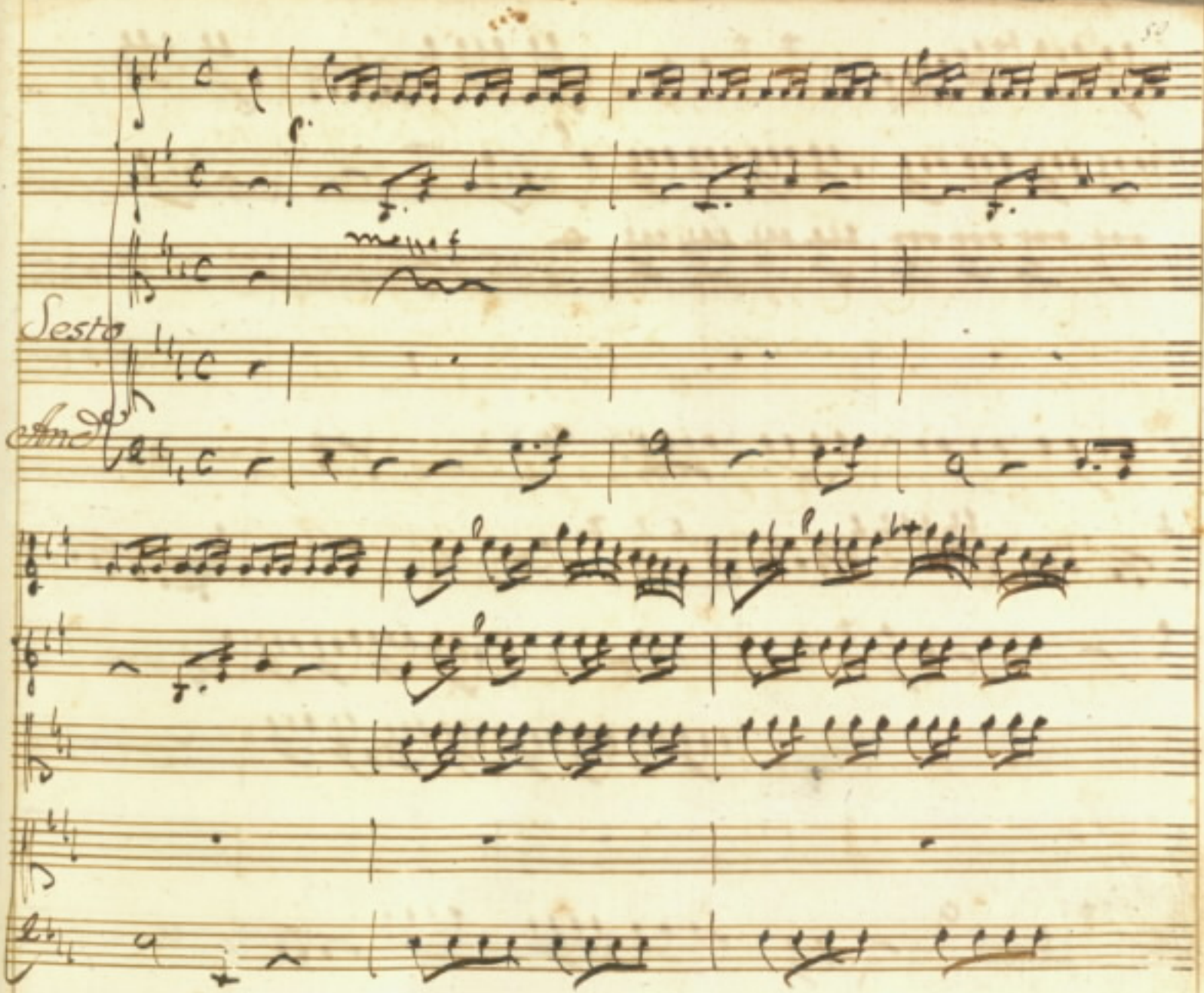
Ses.

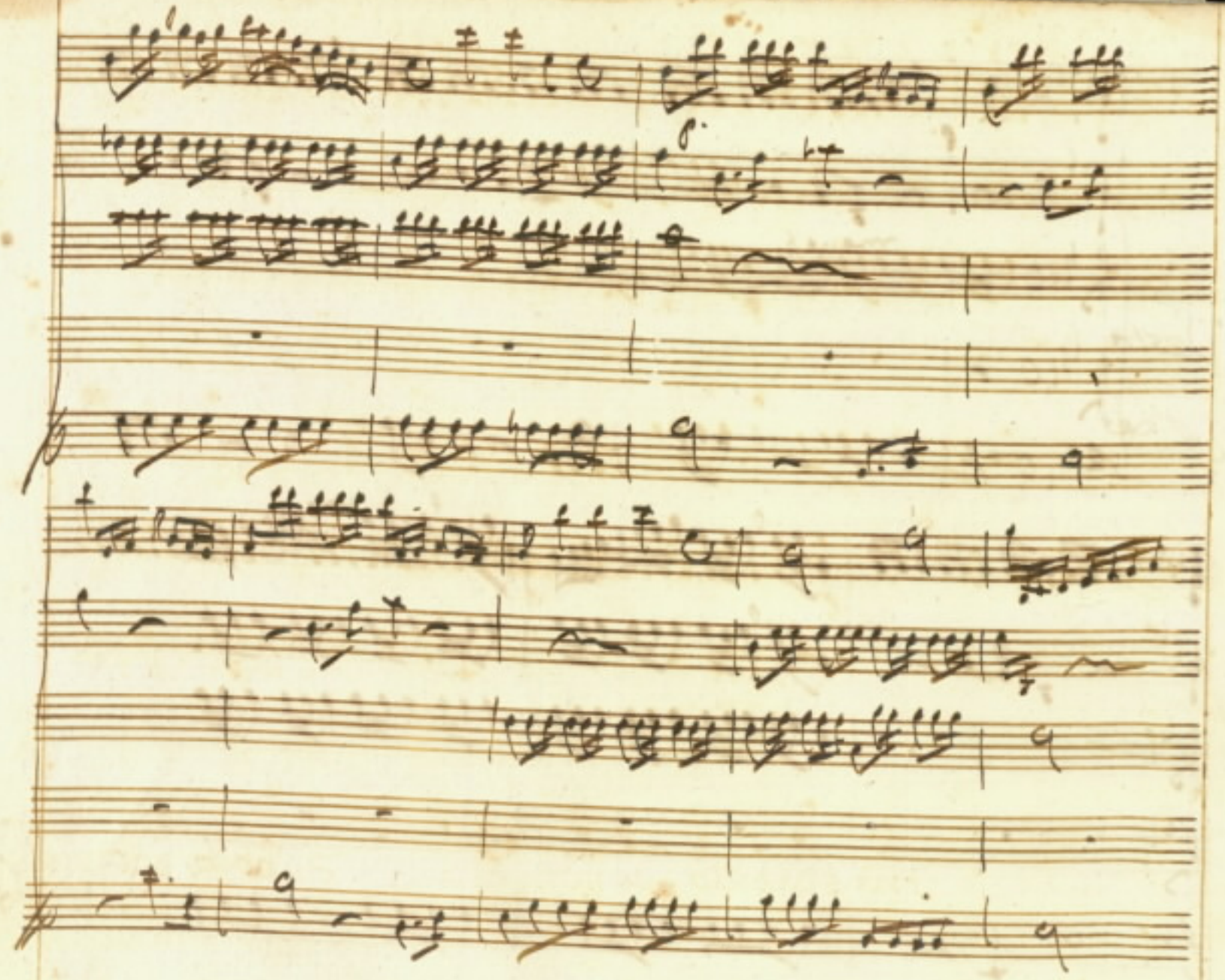
Eccomi. Io vo... ma questa manto asperso di sangue...

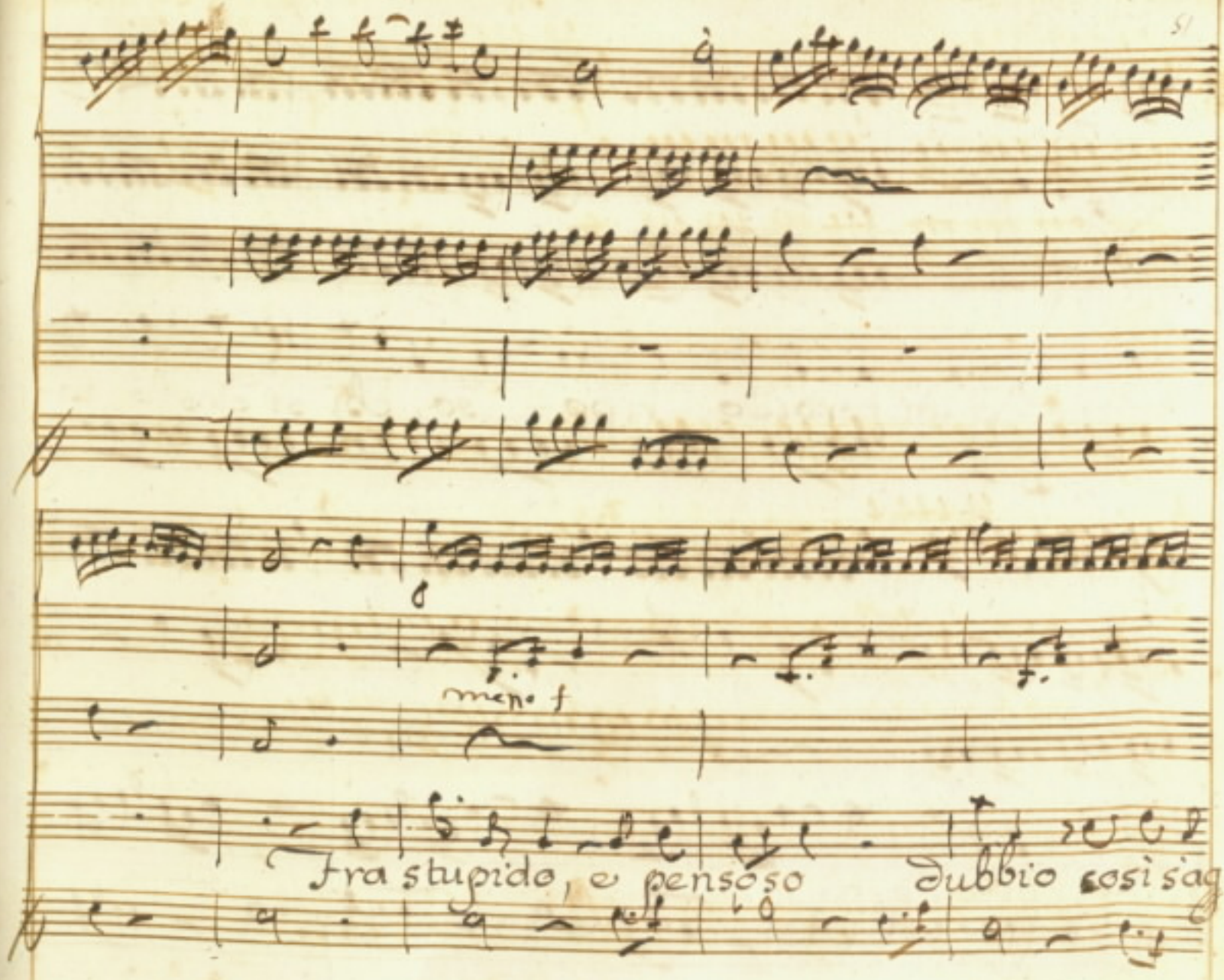
An. Ses.

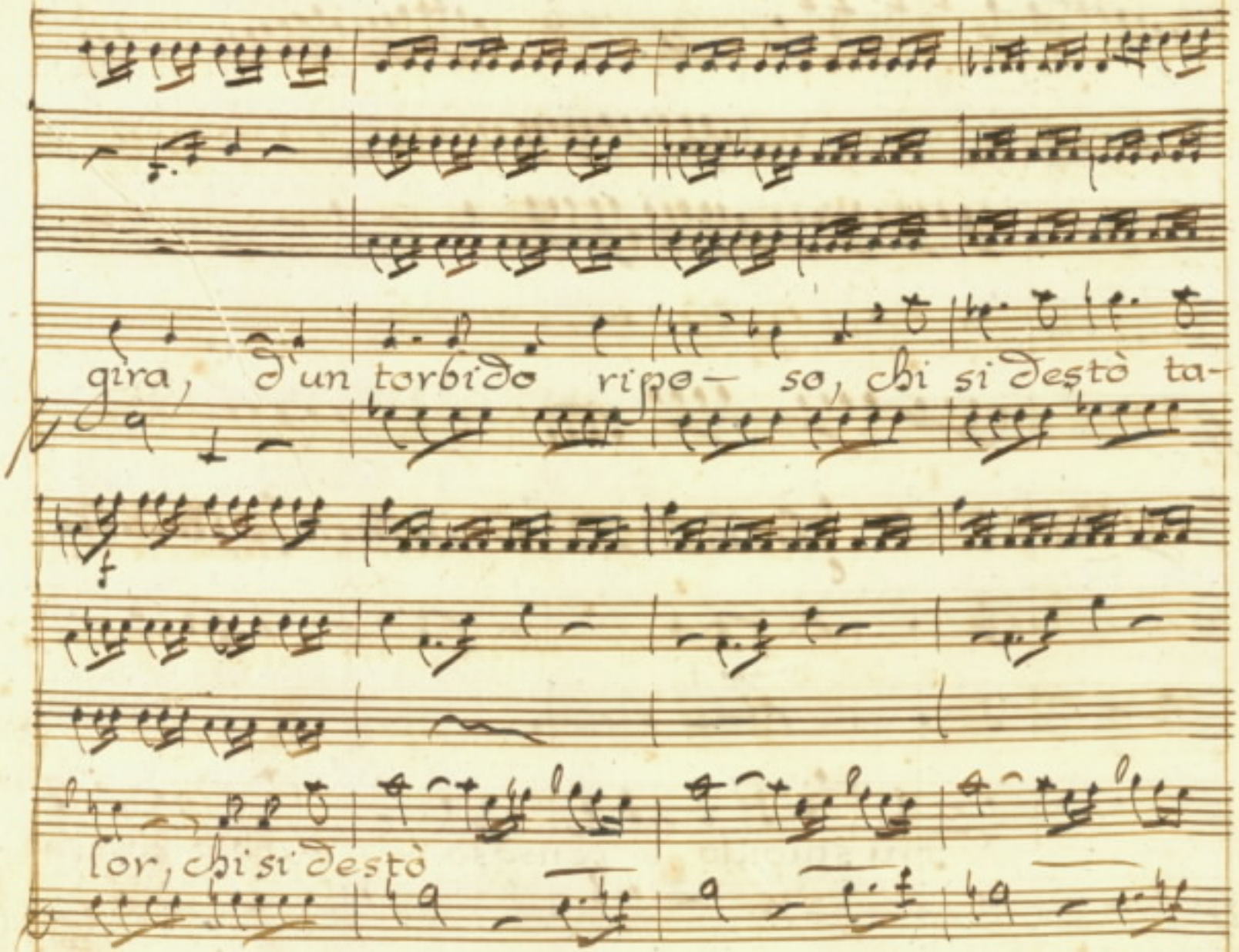
Chi quel sangue versò? Quell'infelice, che per Tito io pian

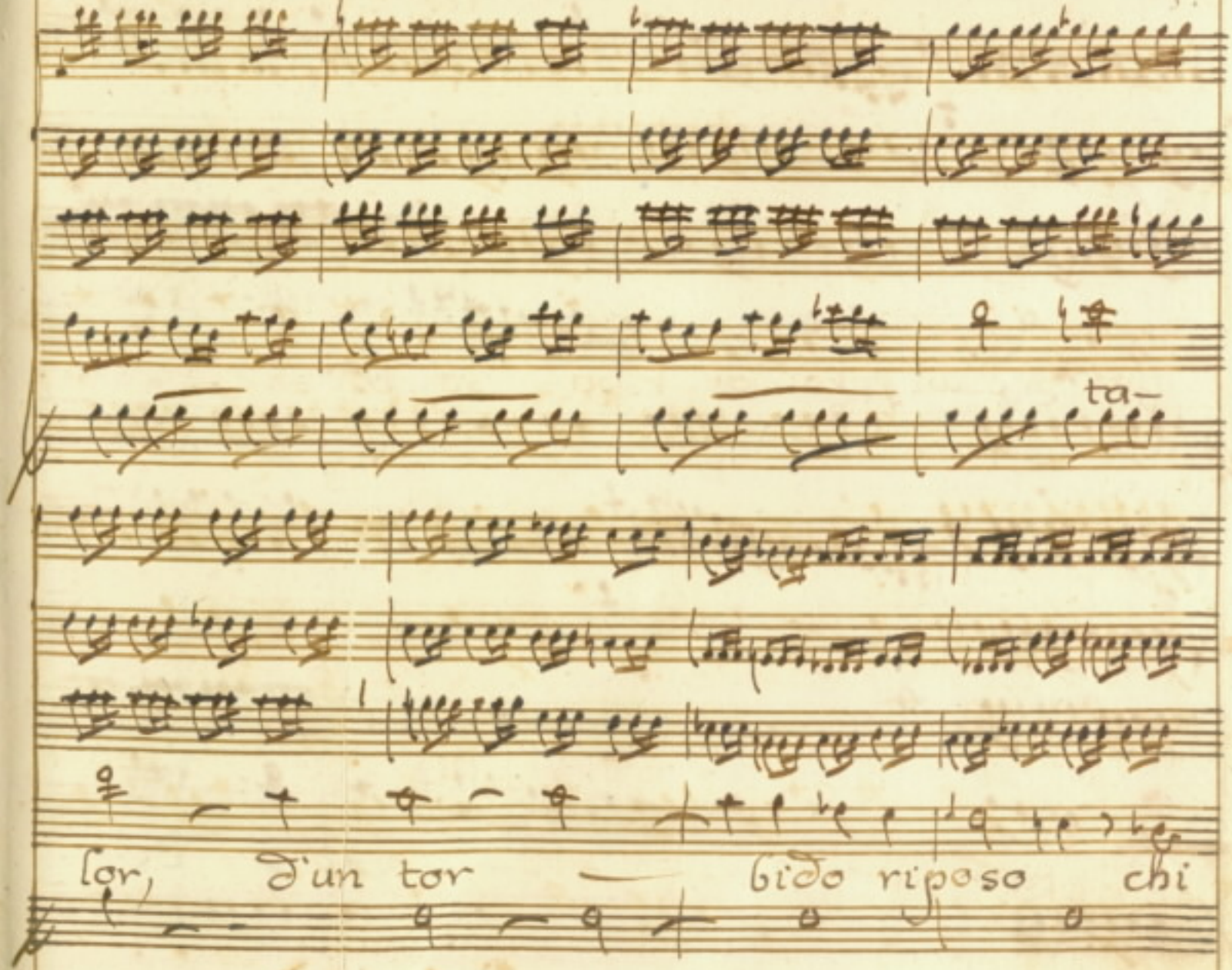

Ar.
Ses.
gea. Cauto l'avvolgi, nascondilo, e t'affretta. Il
Arn.
caso, oh Dio, potria. Dami quel manto, eccoti il mio.
Ses.
Va, ti sieguo fra poco. Io son sì oppresso, così cõfuso i'o
sono, che non so, se vaneggio, o se ragiono.

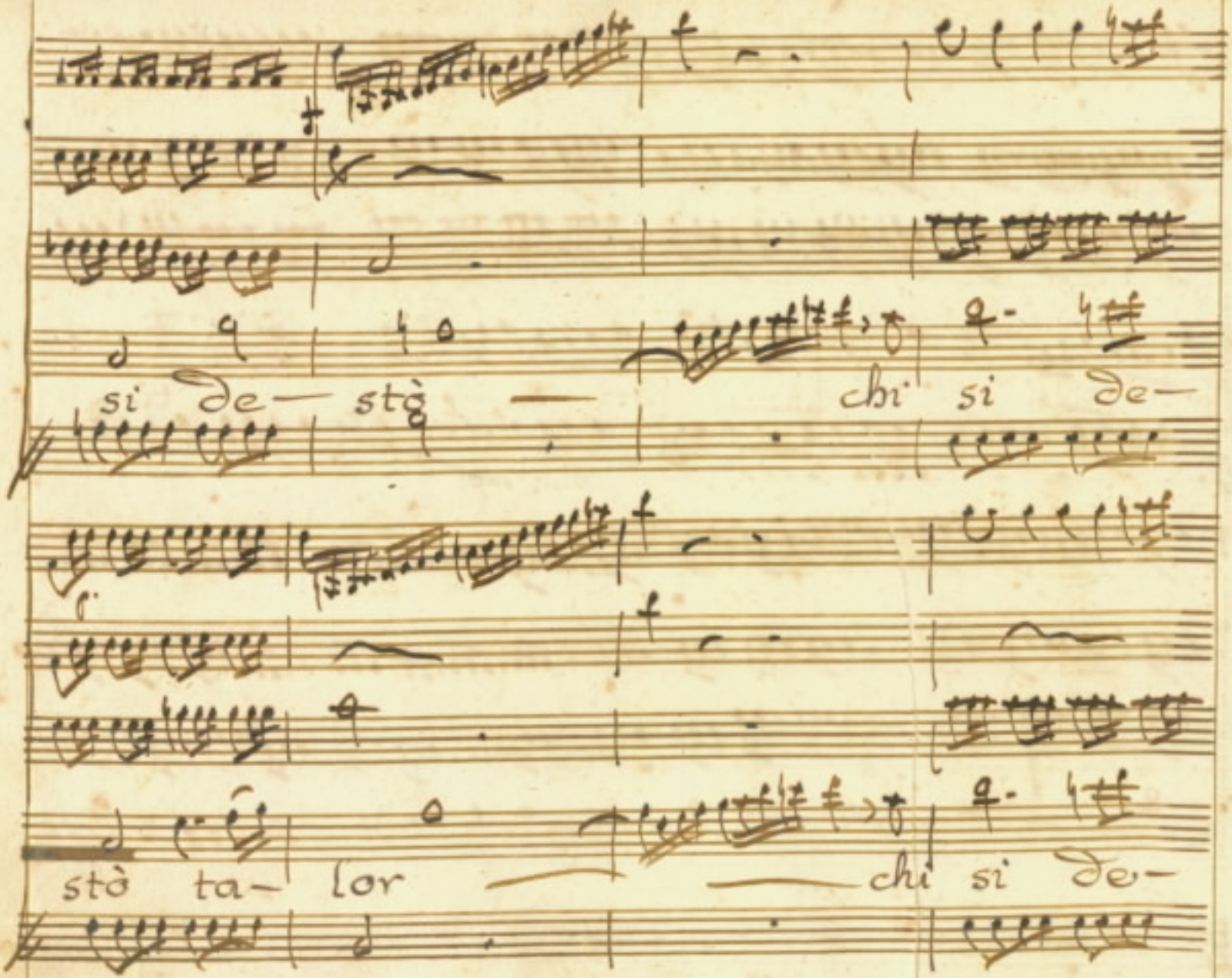

Sesto
Alto

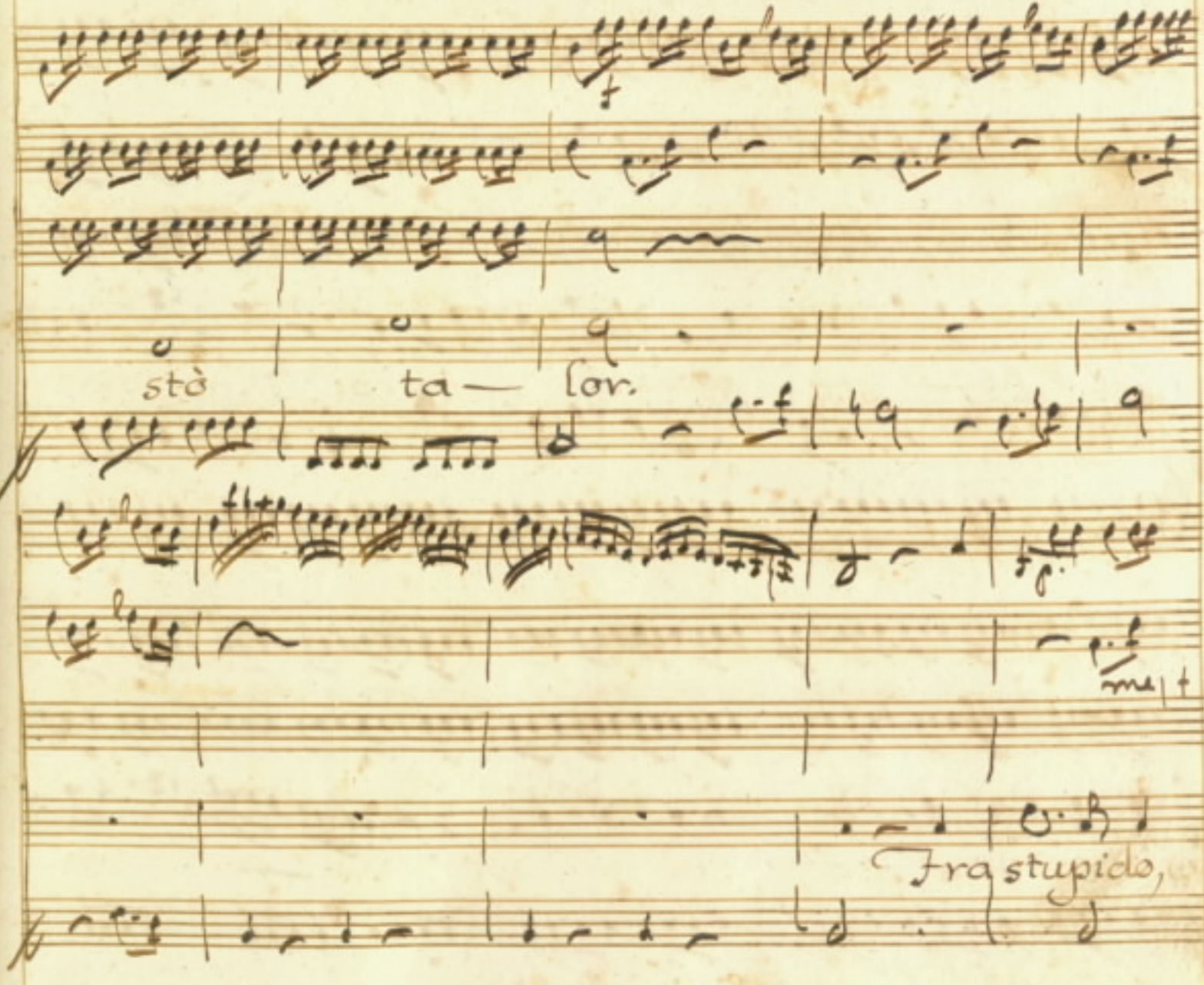


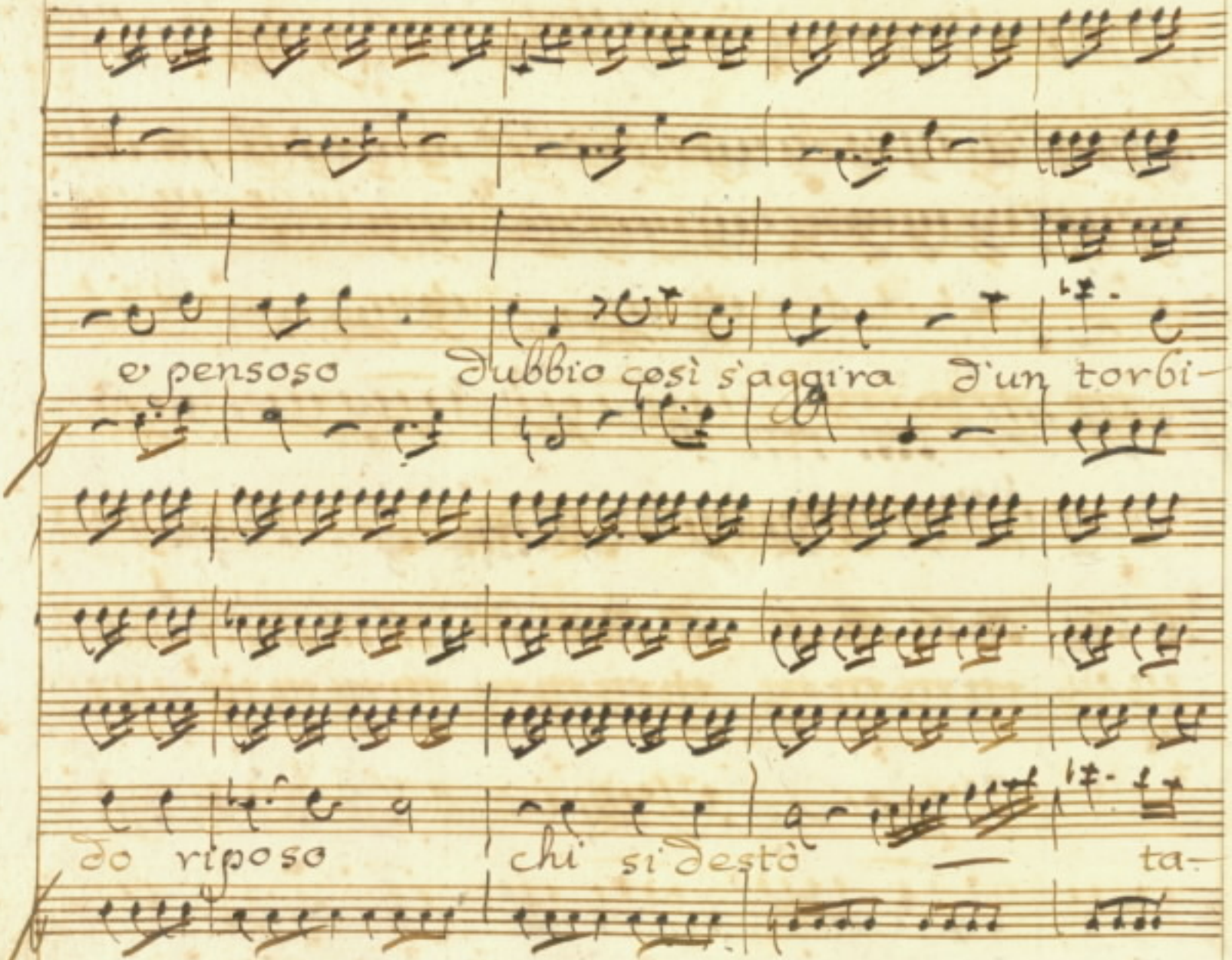

6
men. f
Fra stupido, e pensoso dubbio così sia

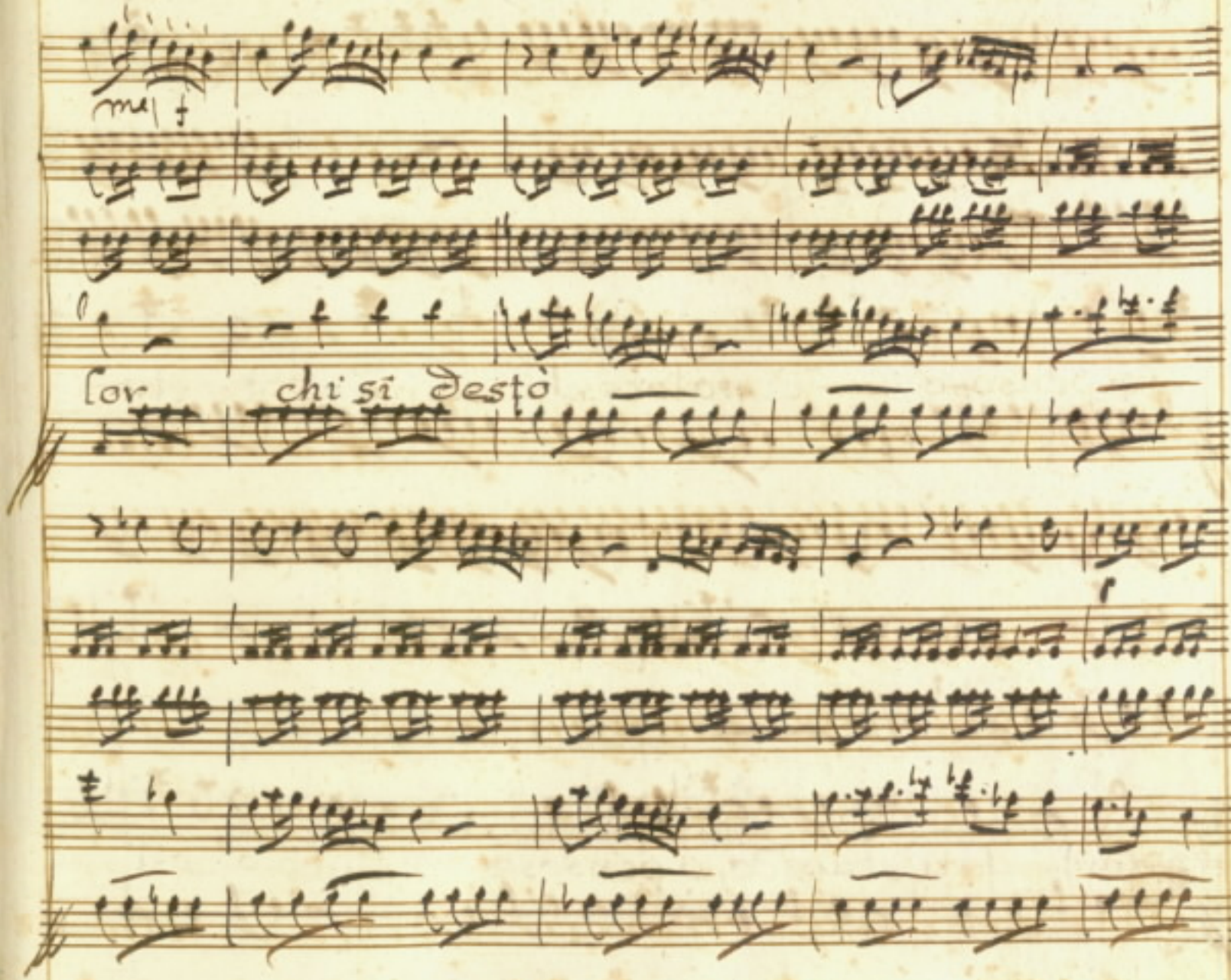

gira, d'un torbido ripo- so, chi si destò ta-
lor, chi si destò

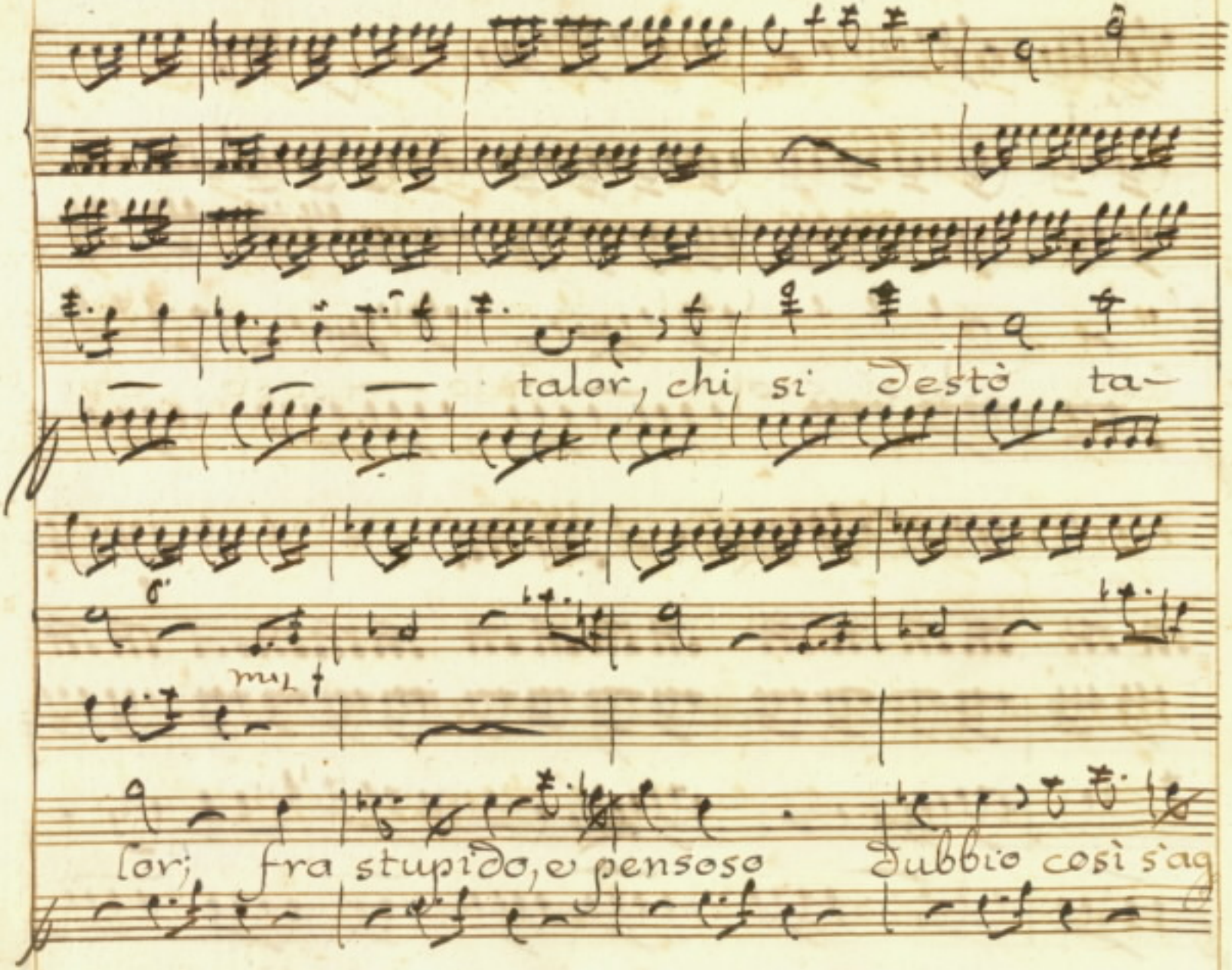

ta-
lor, d'un tor — bido riposo chi

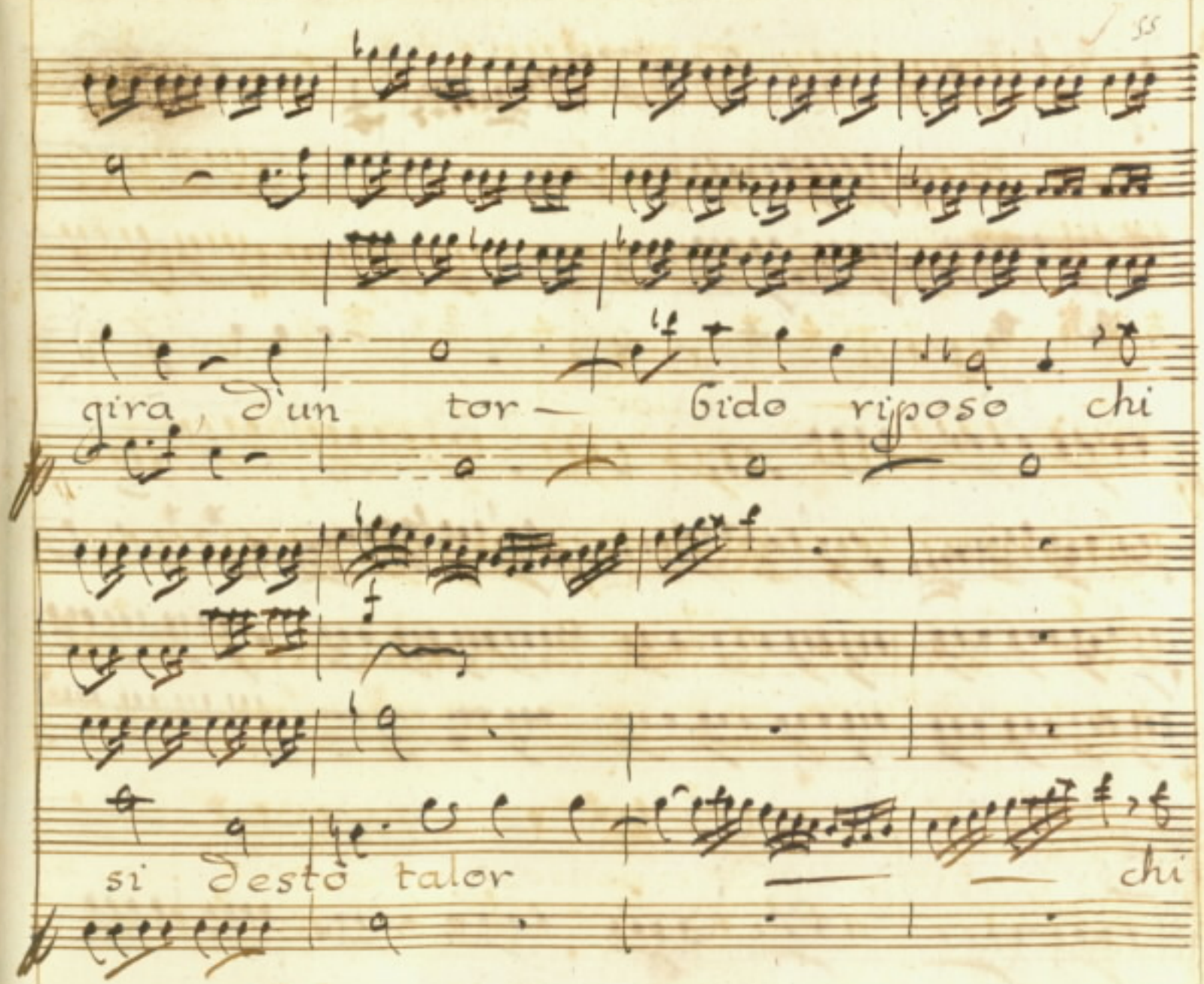

si de— stà — chi si de—
stà ta— lor — chi si de—

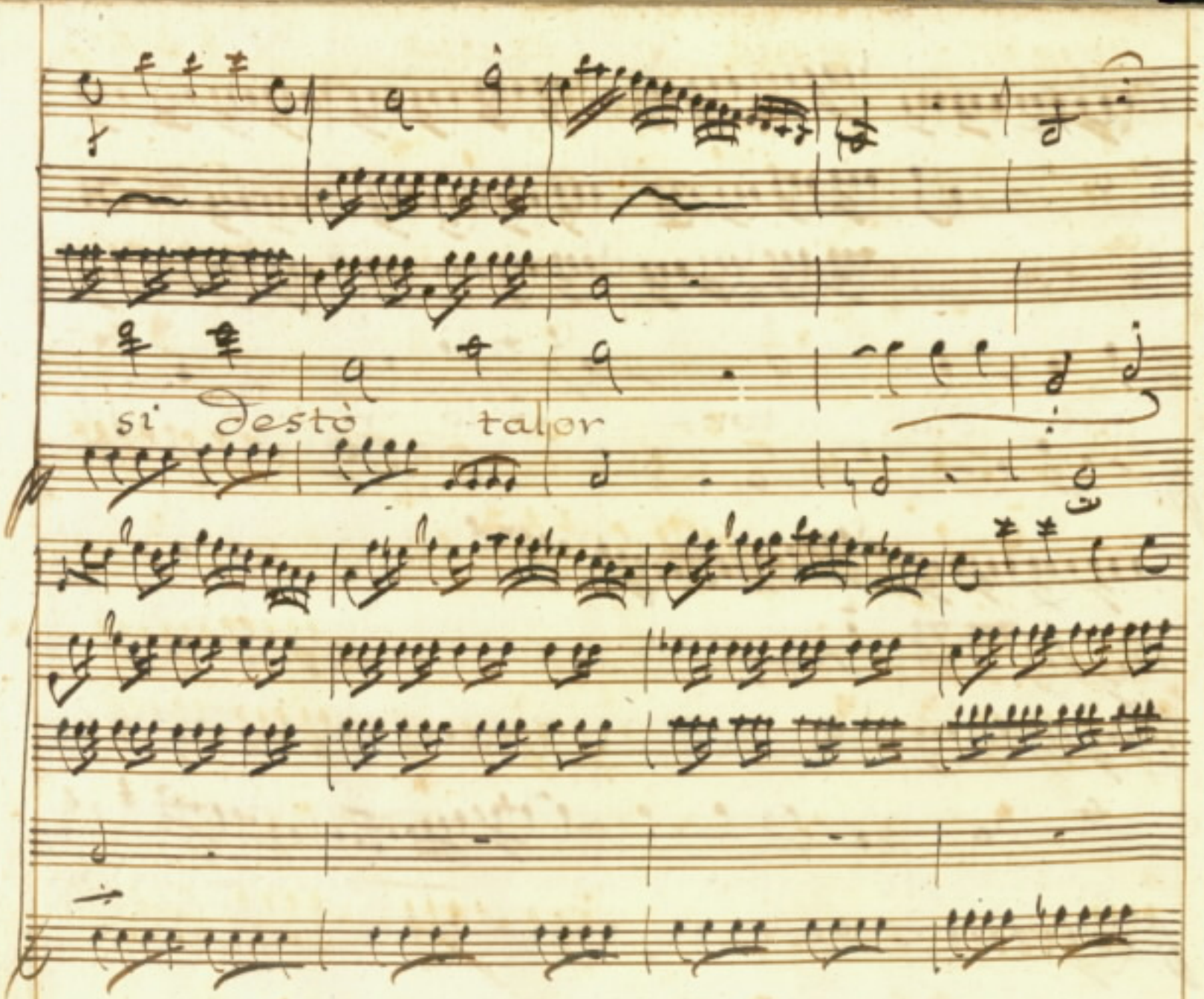

stà ta— lor.
mu|t
Fra stupido,

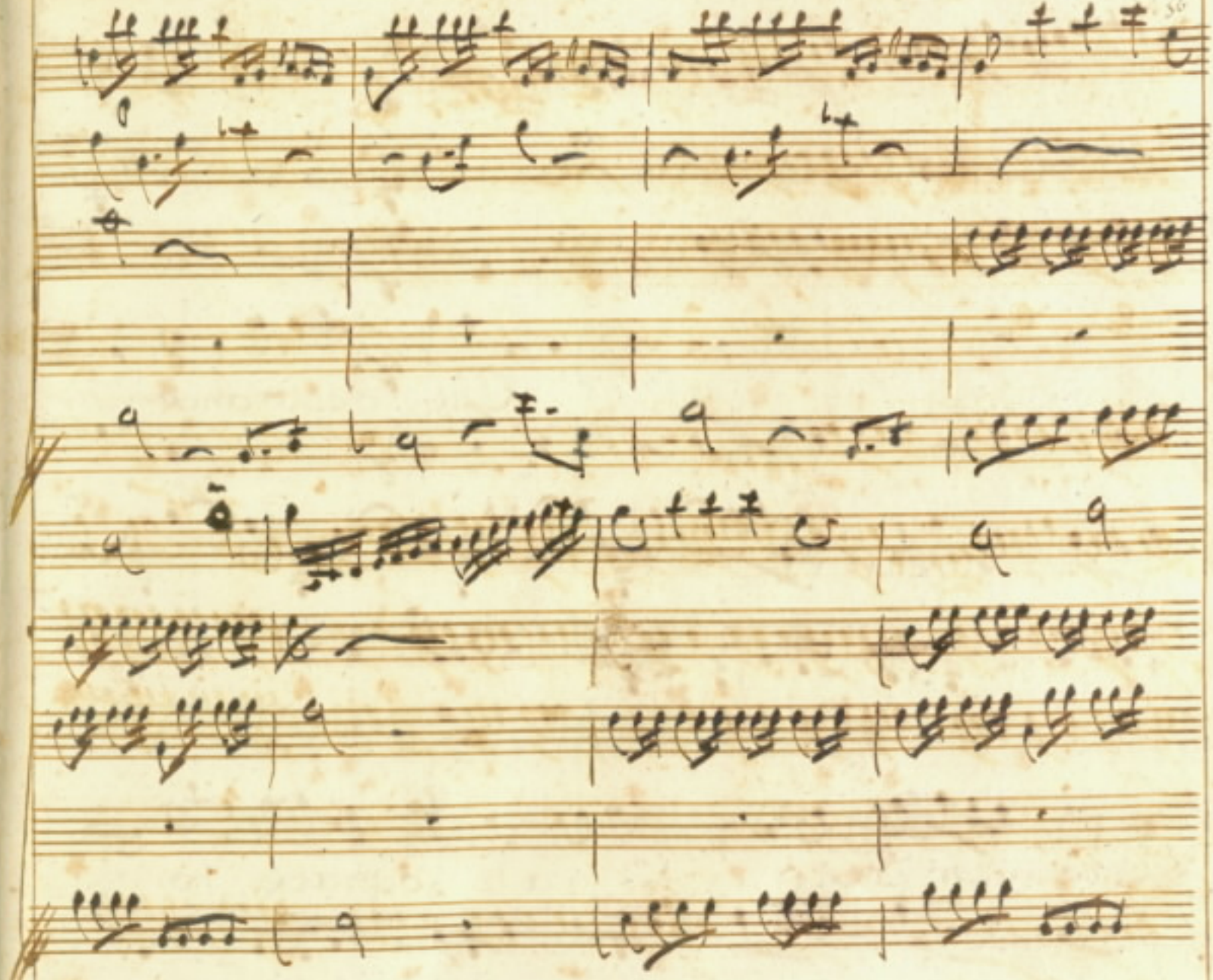

e pensoso
dubbio così s'aggira
d'un torbi-
do riposo
chi si destò
ta-

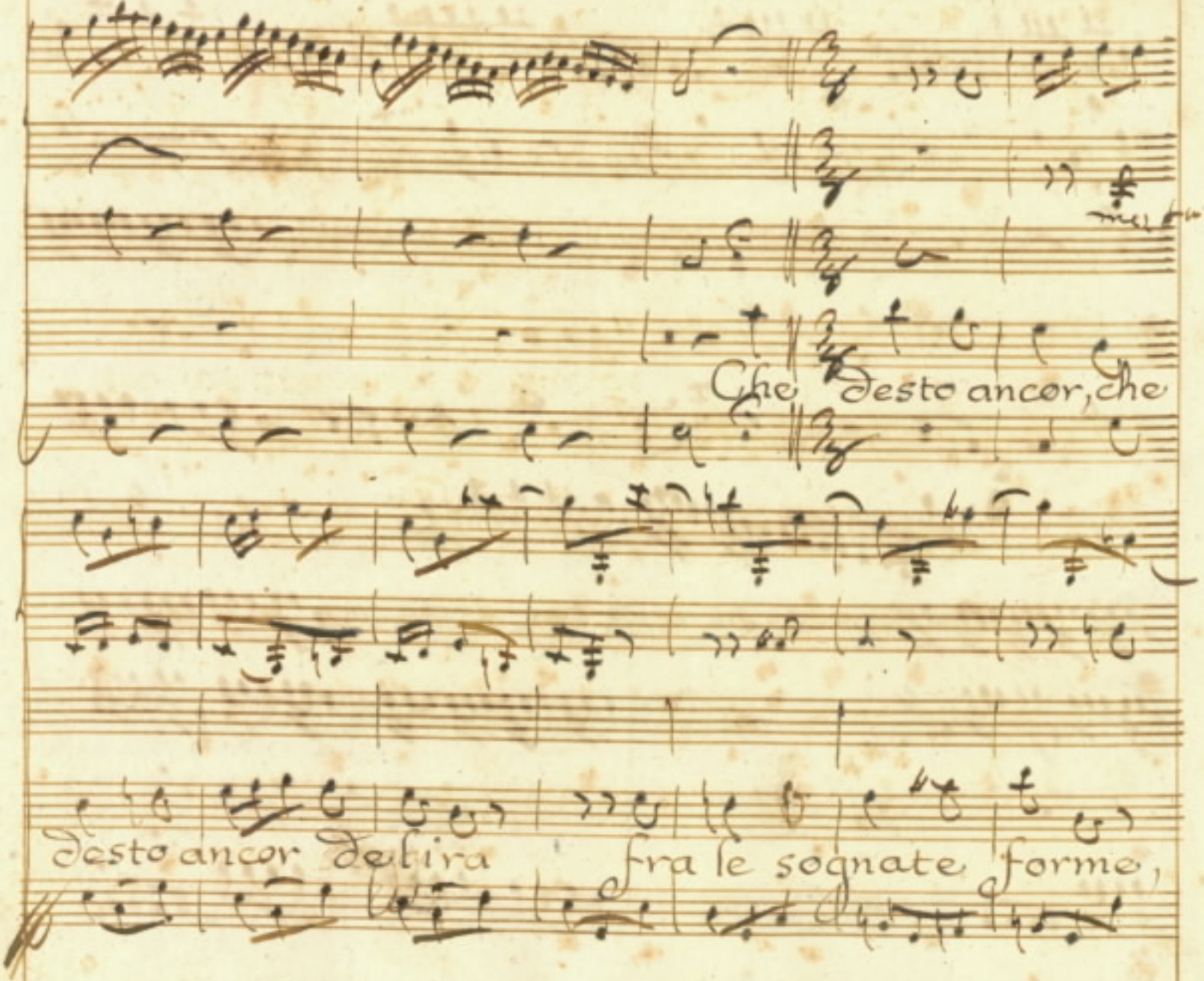

mf
[or
chi si desta

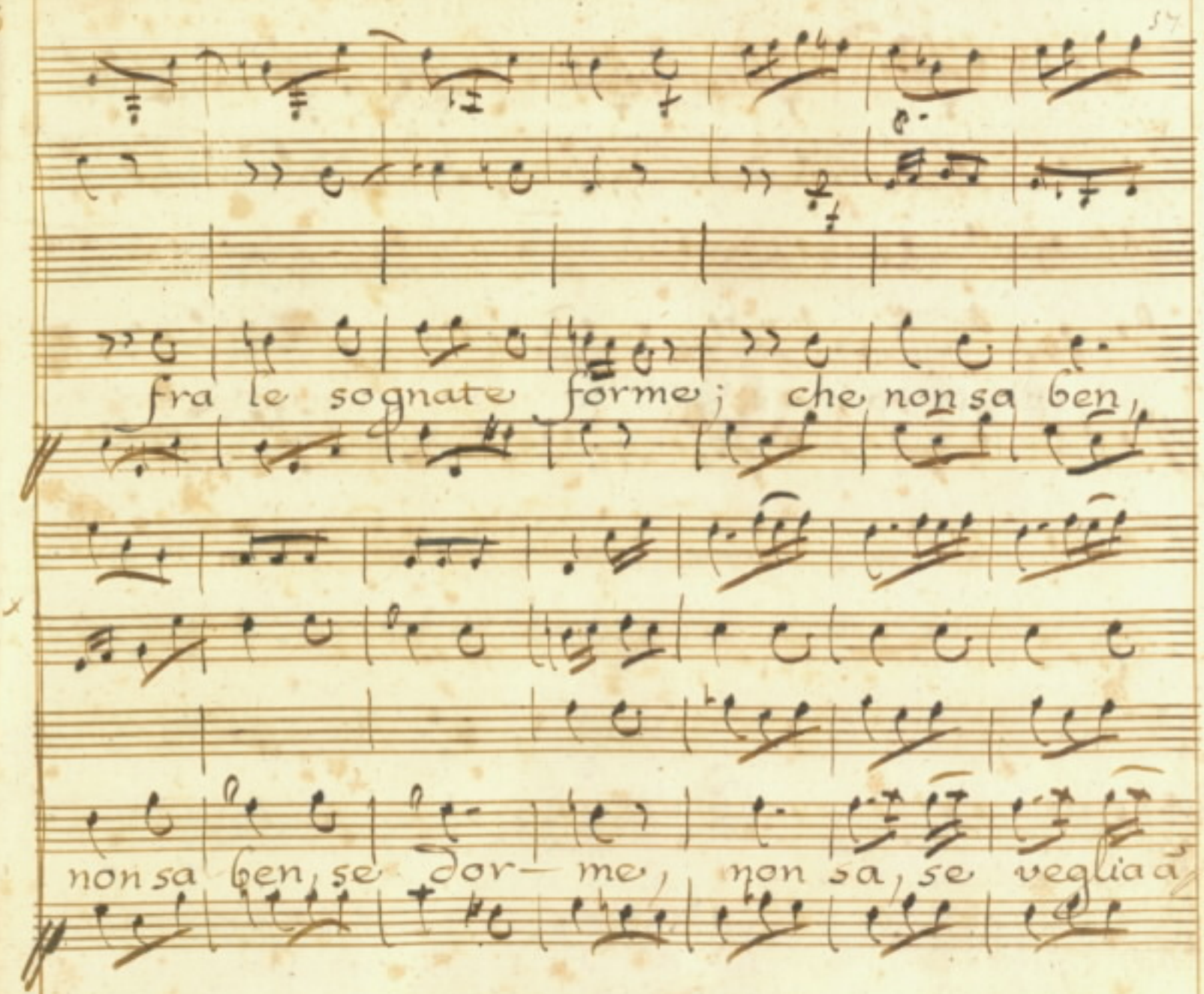

talor, chi si destò ta-
mul
lor; fra stupido, e pensoso dubbio così s'ag

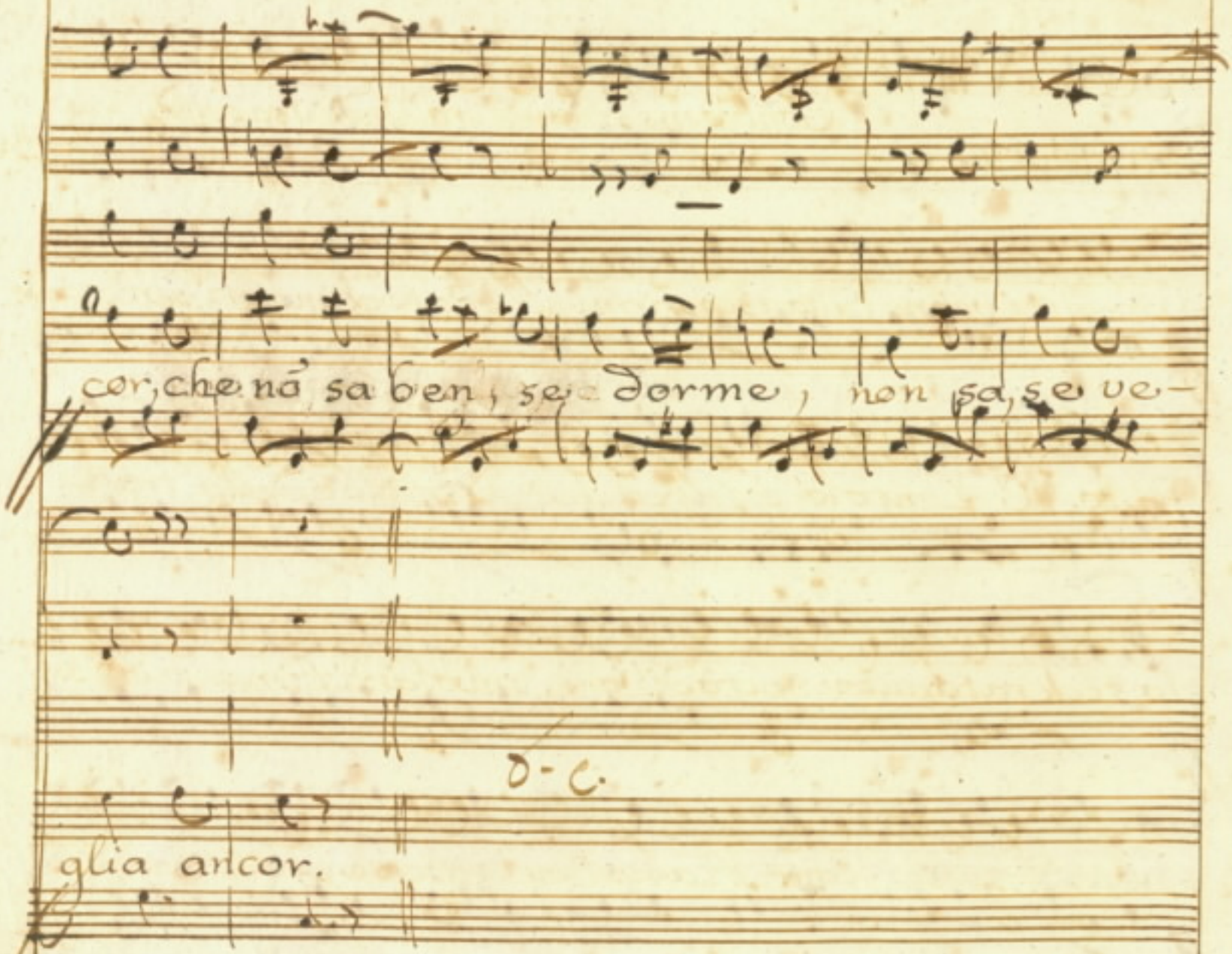

gira d'un tor — bido riposo chi
si desto talor — chi


si destò talor




Che desto ancor, che
desto ancor delira
fra le sognate forme,


fra le sognate forme; che non sa ben,
non sa ben, se dor- me, non sa, se veglia o


cor, che nó sa ben, se dorme, non sa, se ve-
D. C.
glia ancor.

Scena VIII

Tit. Contro me si congiura? Onde il sapesti? Ser. Un dè

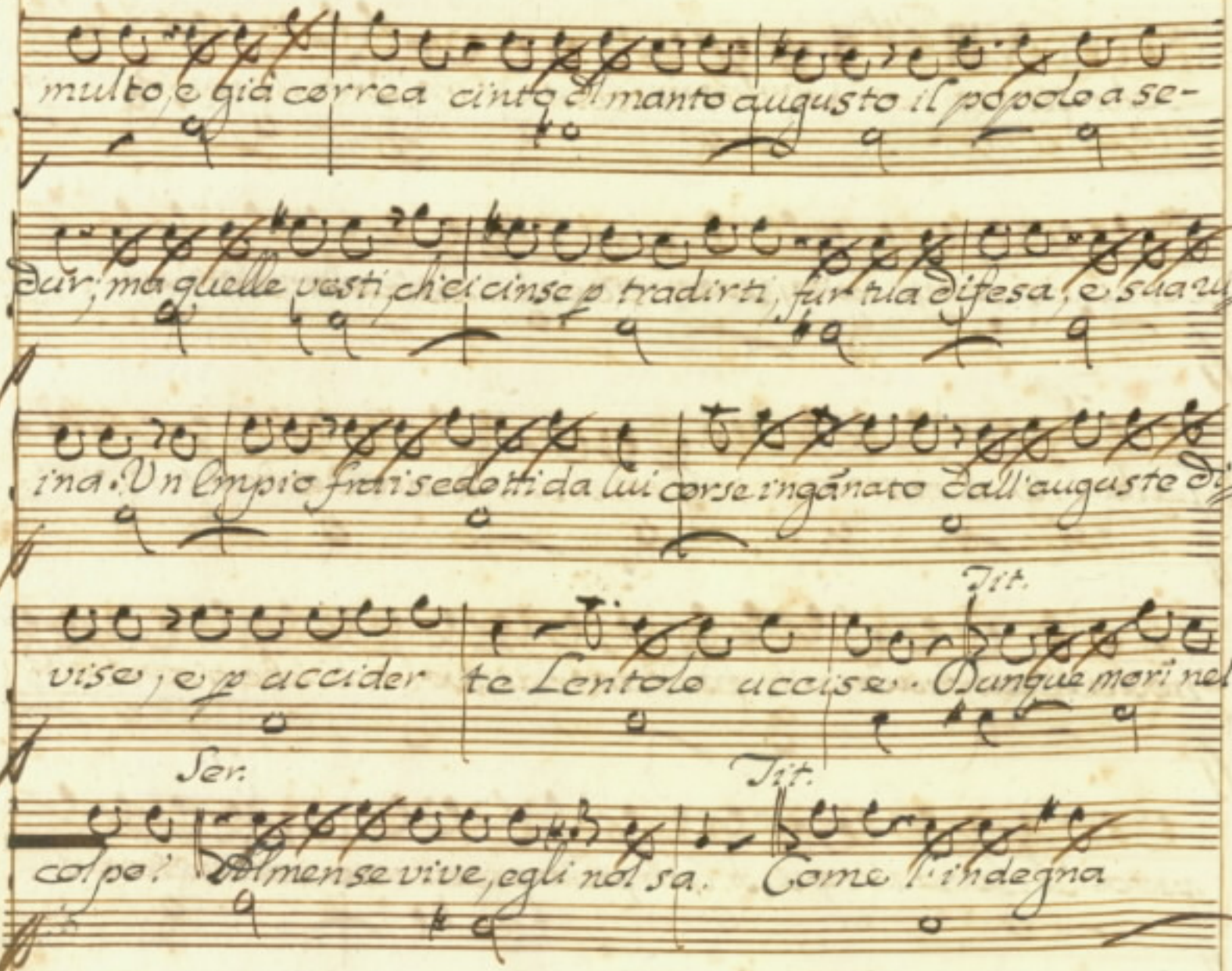
Tito, e Servil. e:

Complici venne tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori perdono al

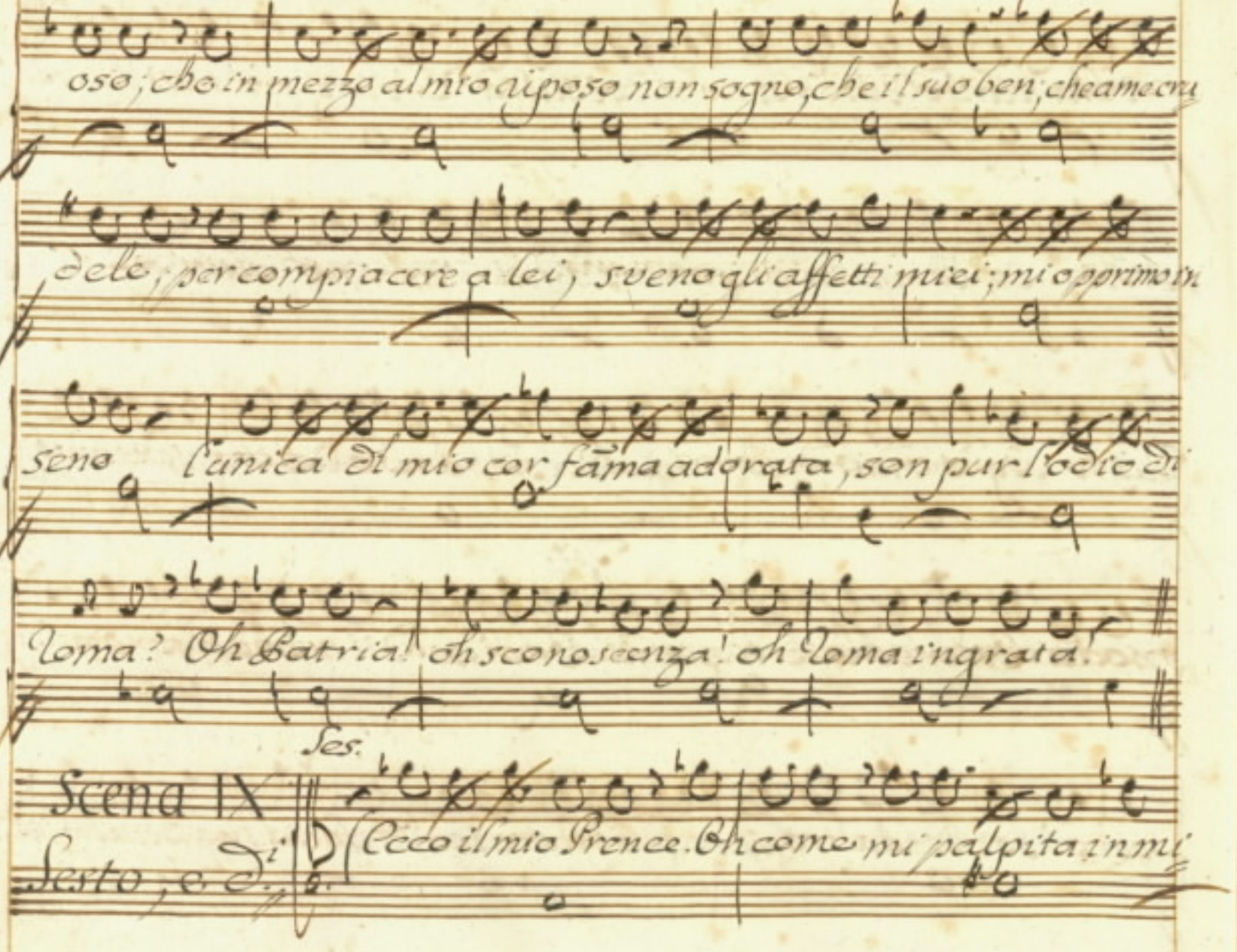
Tit. fallo. E Lentolo è infedele? Ser. Lentolo è della trama

lo scelerato autor. Sperò di Roma involarti l'impero. Uni se

guaci. Dispose i segni. Il Campidoglio accese per destare u tu


multo, e già correa cinto del manto augusto il popolo a se-
dur; ma quelle vesti, ch'ei cinse p tradirti, fur tua difesa, e sua u
ina. Un empio frà i sedotti da lui corse ingánato dall'auguste di
Tit.
vise, e p accider te Lentolo uccise. Dunque mori nel
Ser.
Tit.
colpo? Dolmen se vive, egli nol sa. Come l'ihdegna

Sen
tela tanto potè restarmi occulta? E pure fra tuoi custodi
stessi de' Complici vi son. Porta ciascuno pari a-
questo, Signor, nastro vermiglio che su l'omero destro il mantoã
Tit.
noda. Osservalo, e ti guarda. Or dì, Servilia, che ti sembrau im
pero? Io che ad altro, se veglio, fuor che alla gloria sua pensar nõ



oso; che in mezzo al mio riposo non sogno, che il suo ben; che a me cru

dele, per compiacere a lei, sveno gli affetti miei; mi opprimo in

seno l'unica di mio cor fama adorata, son pur l'odio di

Roma? Oh Patria! oh sconoscenza! oh Roma ingrata!

Ses.

Scena IX

Sesto, e di

Ecco il mio Prence. Oh come mi palpita in mi

Tit.

rarlo il cor smarrito. Sesto, mio caro Sesto, io son tra-

Ses. Tit.

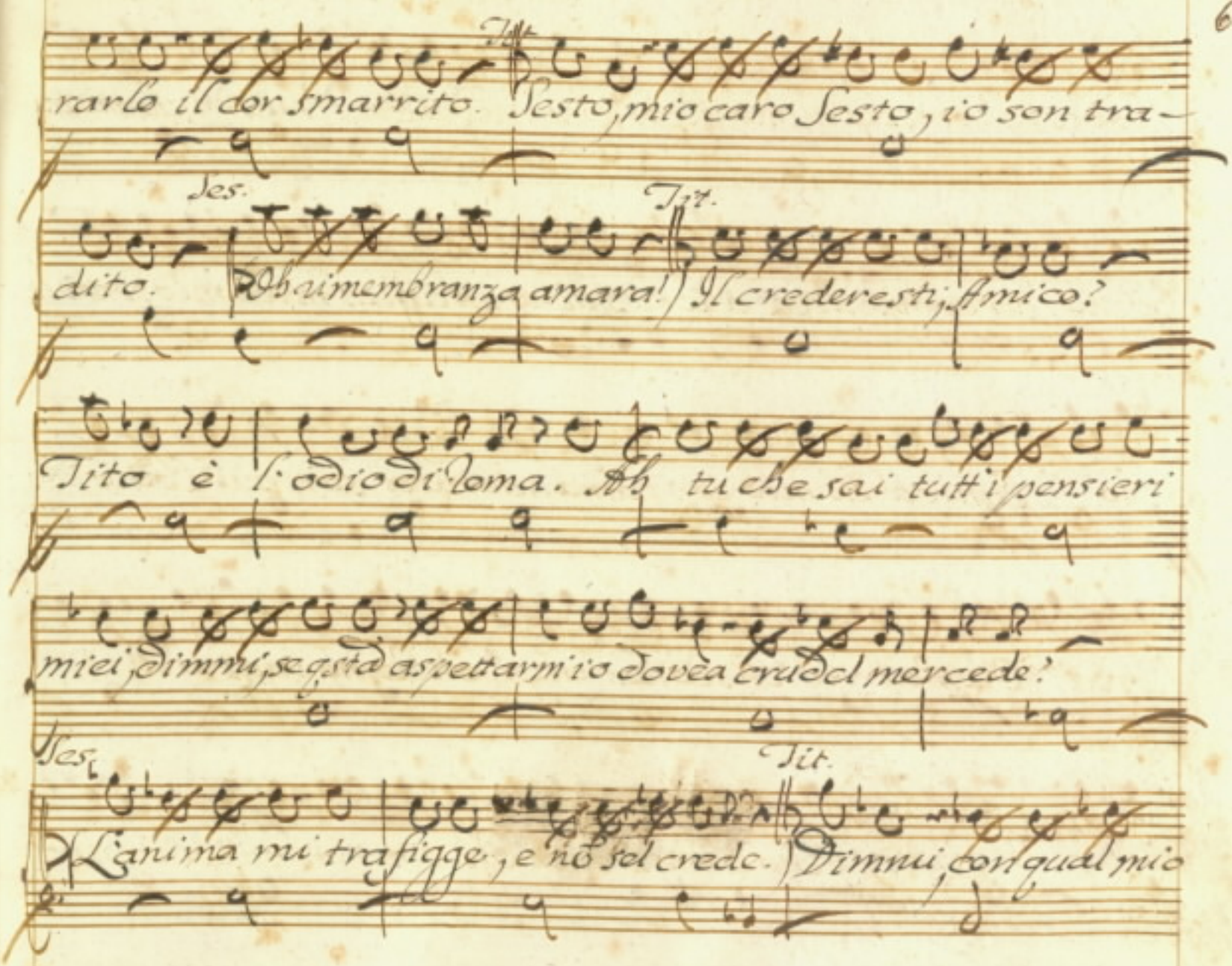
dito. (Oh rimembranza amara!) Il crederesti, Amico?

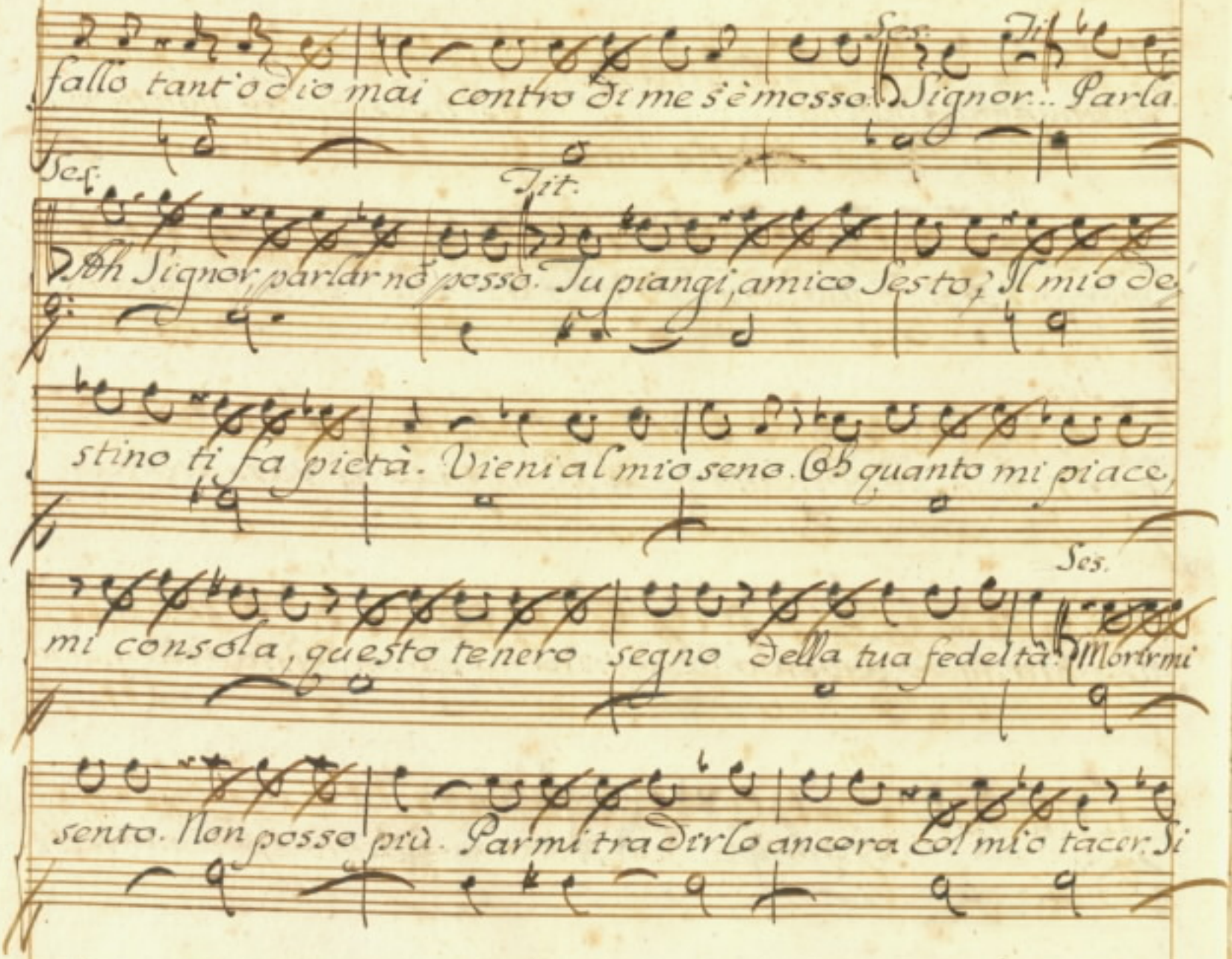
Tito è l'odio di Roma. Ah tu che sai tutt'i pensieri

miei, dimmi, se qsta aspettarmi io dovea crudel mercede?

Ses. Tit.

(L'anima mi trafigge, e nō sel crede.) Dimmi, con qual mio




fallo tant'odio mai contro di me s'è mosso. Signor... Parla.
Ses.
Tit.
Oh Signor, parlar nò posso. Tu piangi, amico Sesto? Il mio de
stino ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto mi piace,
Ses.
mi consola, questo tenero segno della tua fedeltà. Mortmi
sento. Non posso più. Parmi tradirlo ancora col mio tacer. Si

disinganni appieno.) Scena X. Vitellia, e d. Vit. Ah Sesto è quì. Nõ mi scoprisse

Ses. Vit.

meno.) (Sì sì, voglio al suo più...) Cesare invitto preser gli Dei cura di

Ses. Vit.

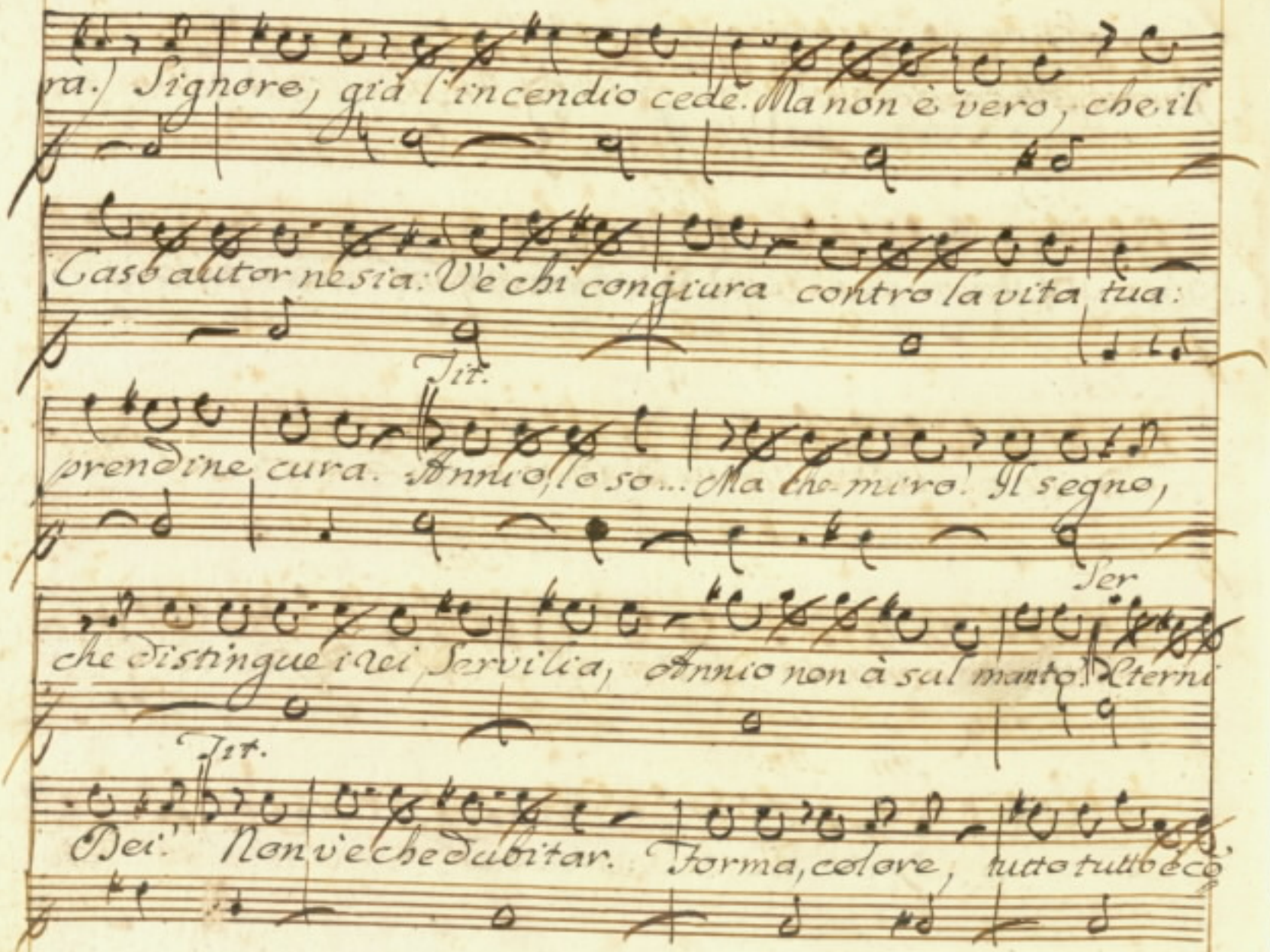
te. (Mancava Vitellia ancor.) Pensando al passato tuo

Ses.

rischio ancor pavento. (Per pietà nõ parlar) Qsto è tormento)

An.

Scena XI. Annio, e d. (Oh Dio, potessi almeno Sesto avvertir. Mi tende



ra.) Signore, già l'incendio cede. Ma non è vero, che il

Caso autor ne sia: V'è chi congiura contro la vita tua:

Tit.

prendine cura. Annio, lo so... Ma che miro! Il segno,

Ser

che distingue i rei Servilia, Annio non à sul manto! Eterni

Tit.

Dei! Non v'è che dubitar. Forma, colore, tutto tutto è cō

Ser.

forme. Ah traditore! Io traditore? Ah priastrida, e m'uc=

Tit.

cida un fulmine del Ciel. T'ascond'in vano. Già quel nastro vermiglio

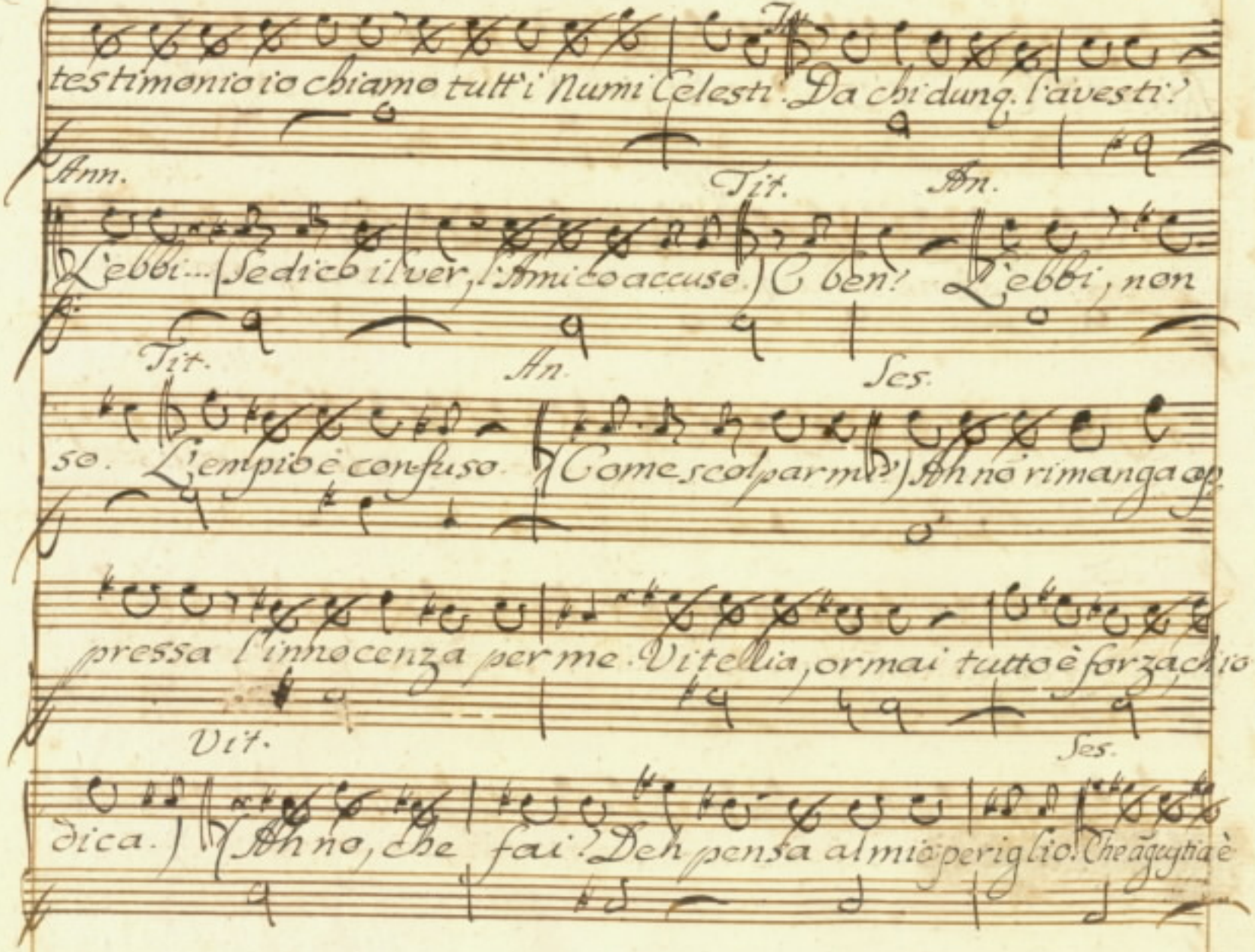
divisa de' Ribelli a me scoperse, che a parte sei del-

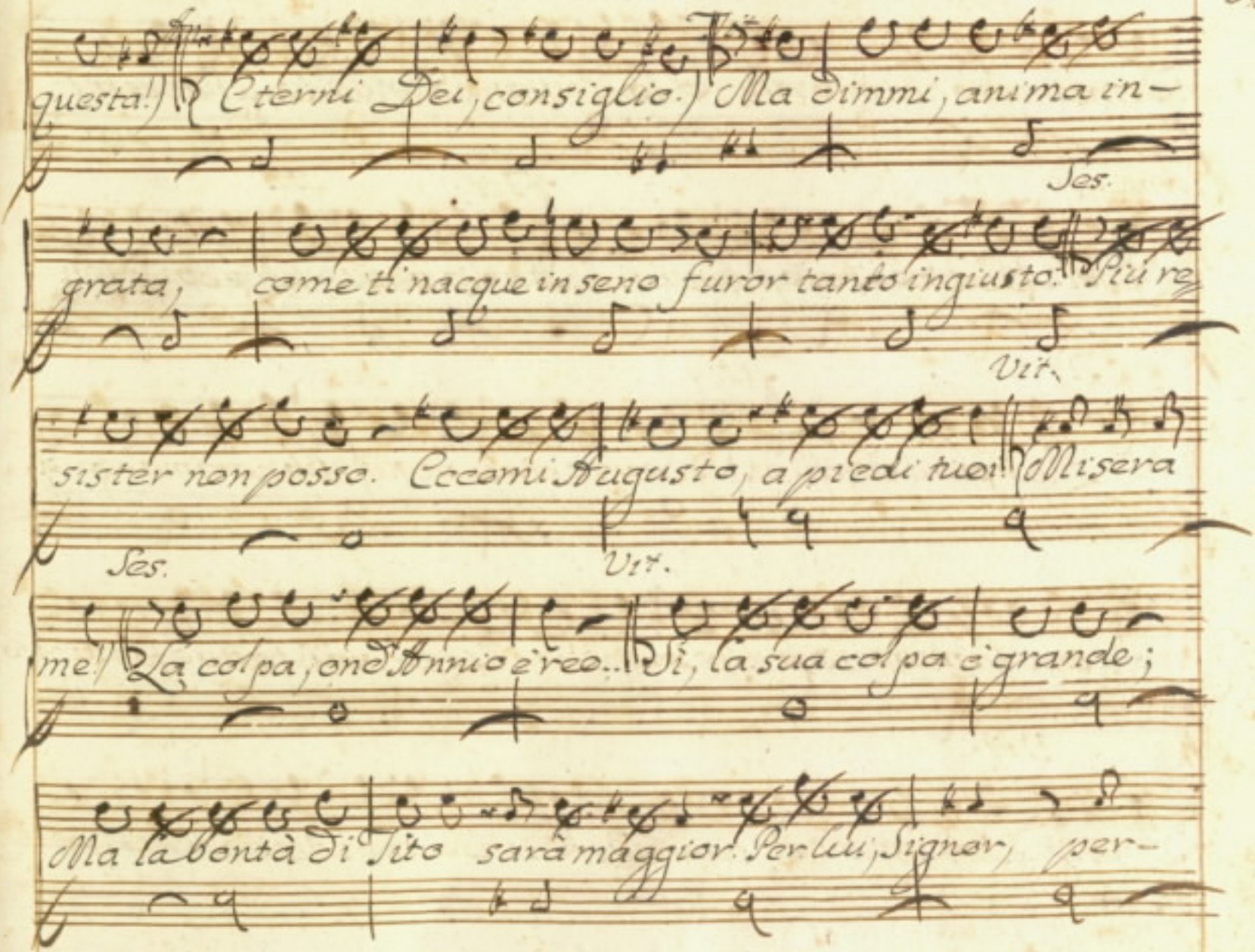
Ann. Ses.

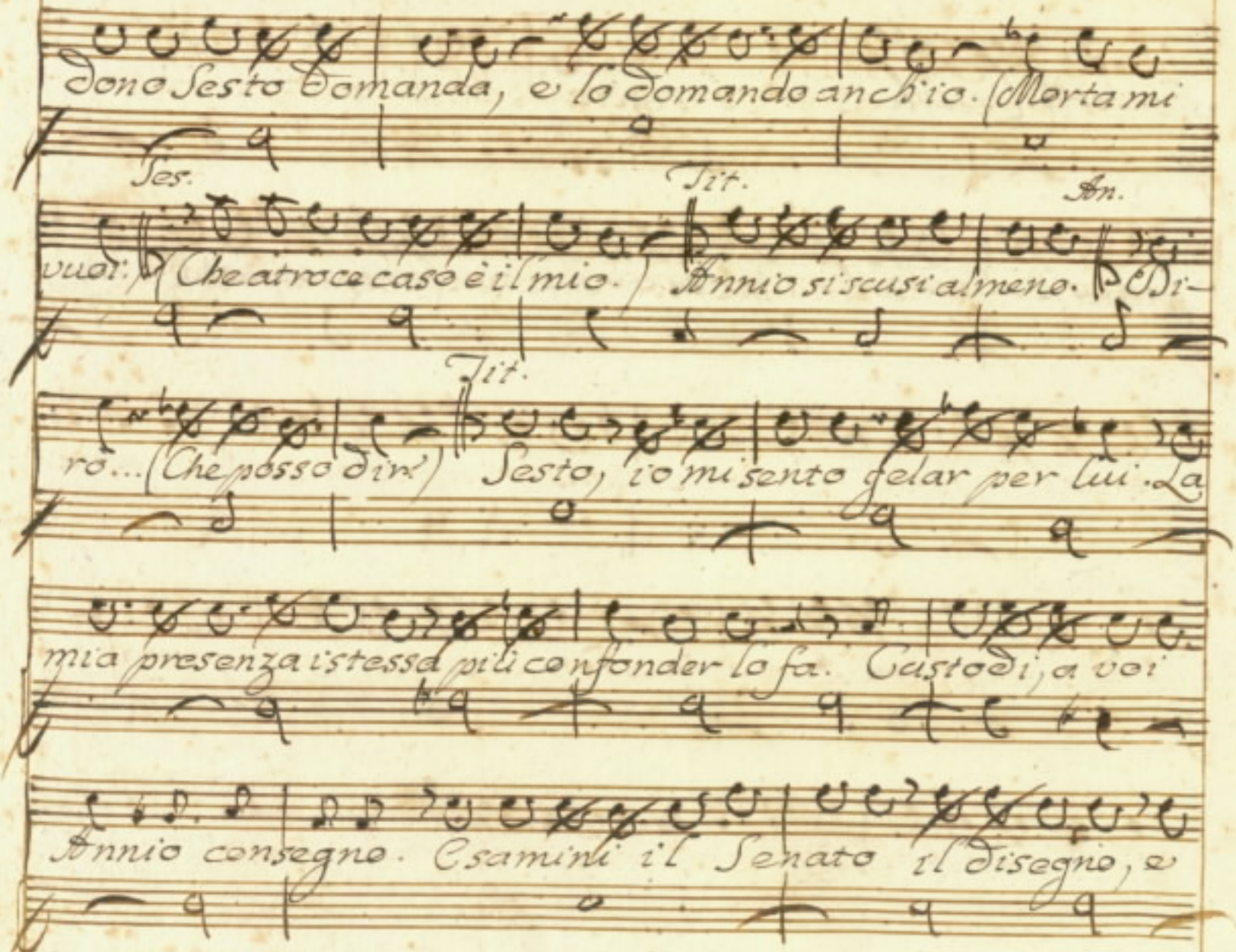
tradimento orrendo. Come..qsto... Ah che feci! Or

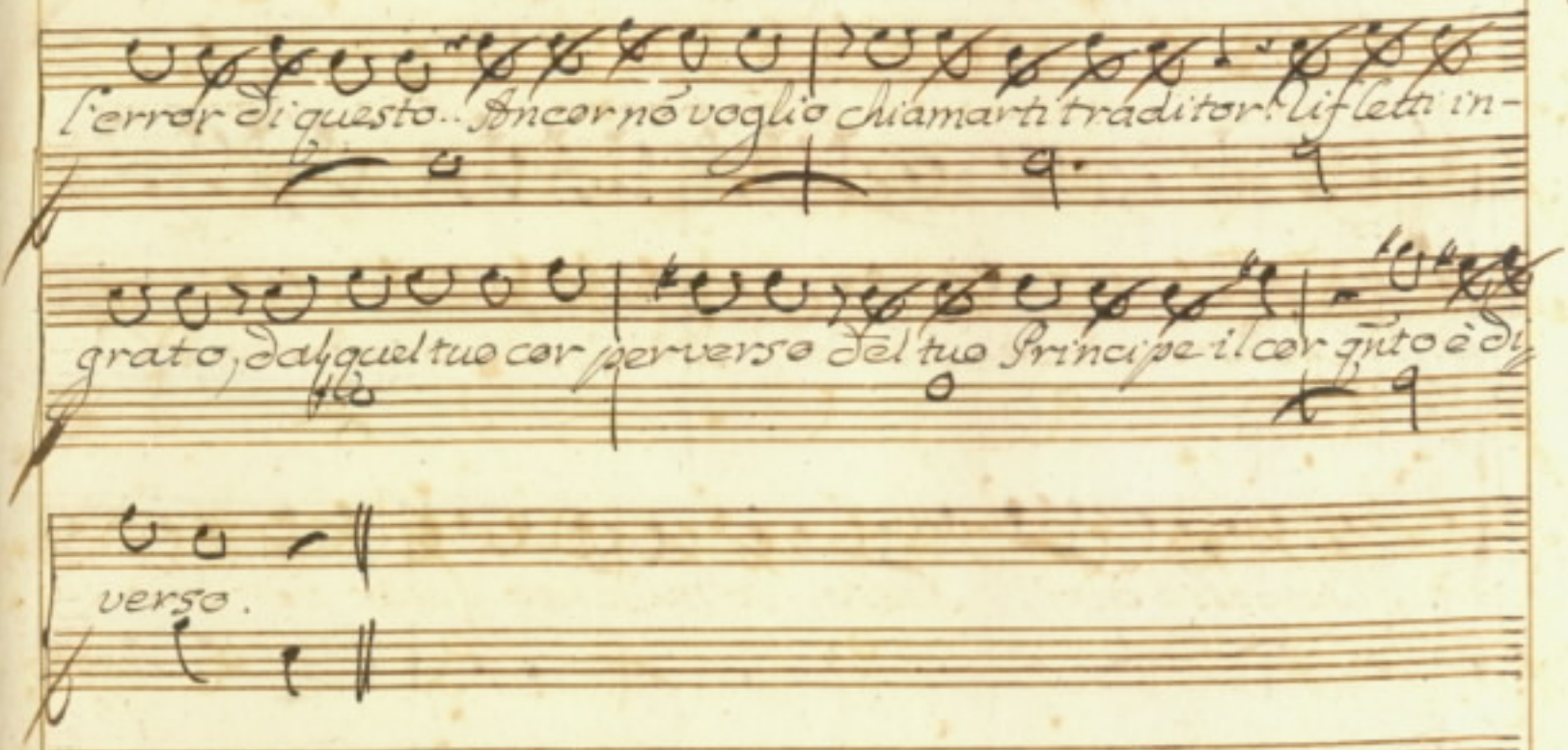
An.

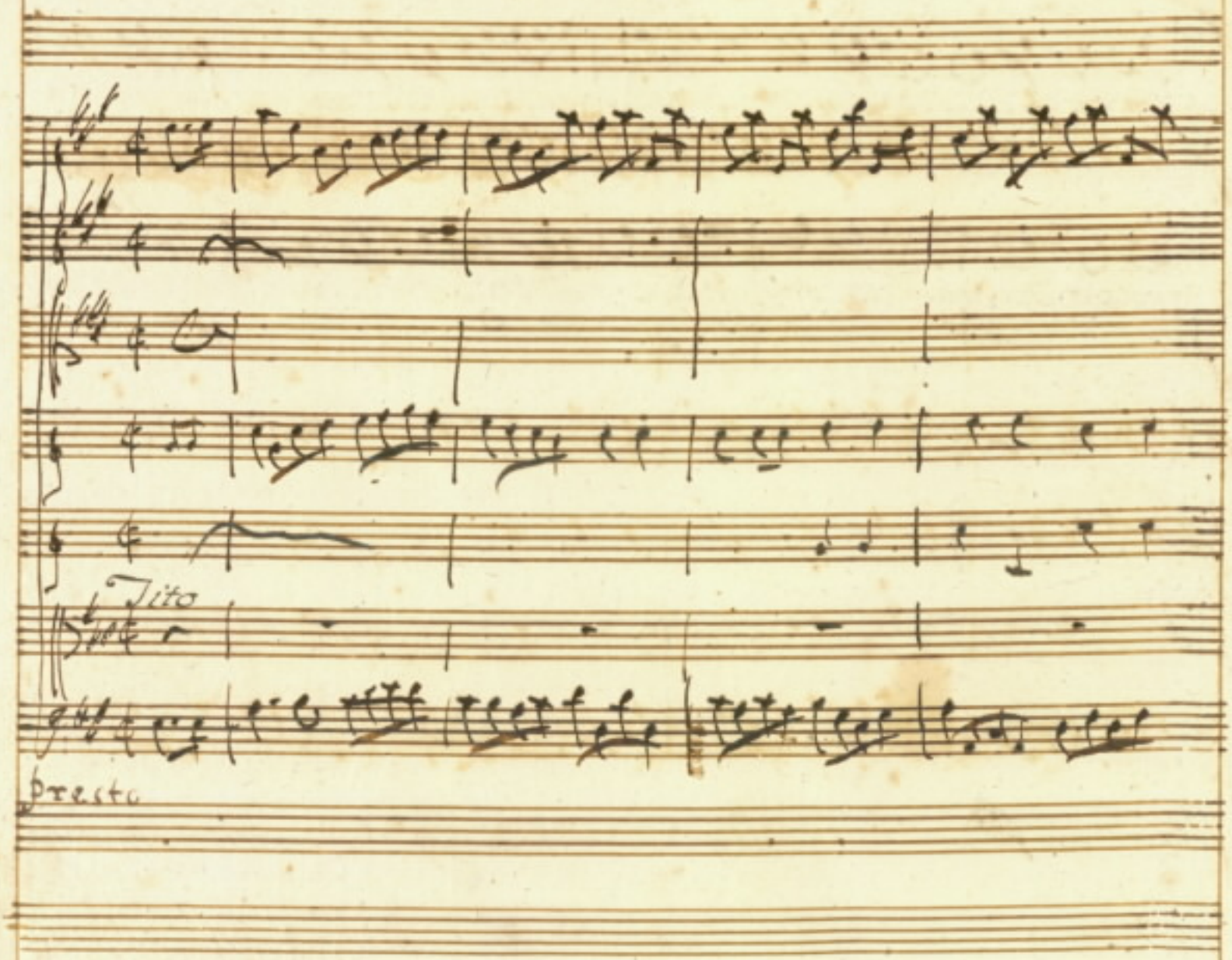
tutto intendo. Nulla, Signor, m'è noto di tal divisa. In

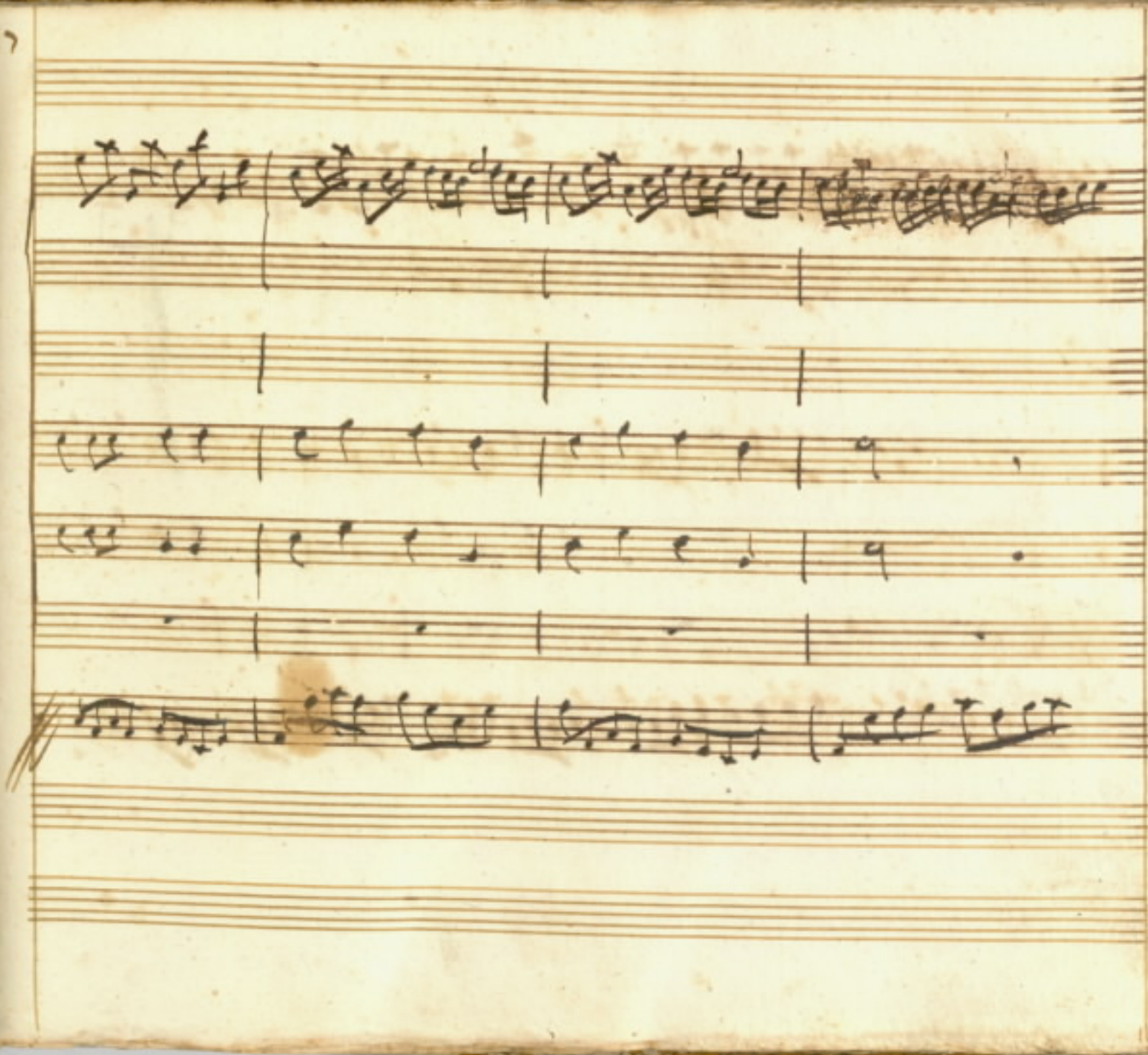

testimonio io chiamo tutt'i Numi Celesti. Da chi dunq. l'avesti?
Ann.
Tit.
An.
L'ebbi... (Se dico il ver, l'Amico accuso.) E ben? L'ebbi, non
Tit.
An.
Ses.
so. L'empio è confuso. (Come scolparmi?) Ah nò rimanga op-
pressa l'innocenza per me. Vitellia, ormai tutto è forzachio
Vit.
Ses.
dica.) (Ah no, che fai? Deh pensa al mio periglio! Che agguzia è

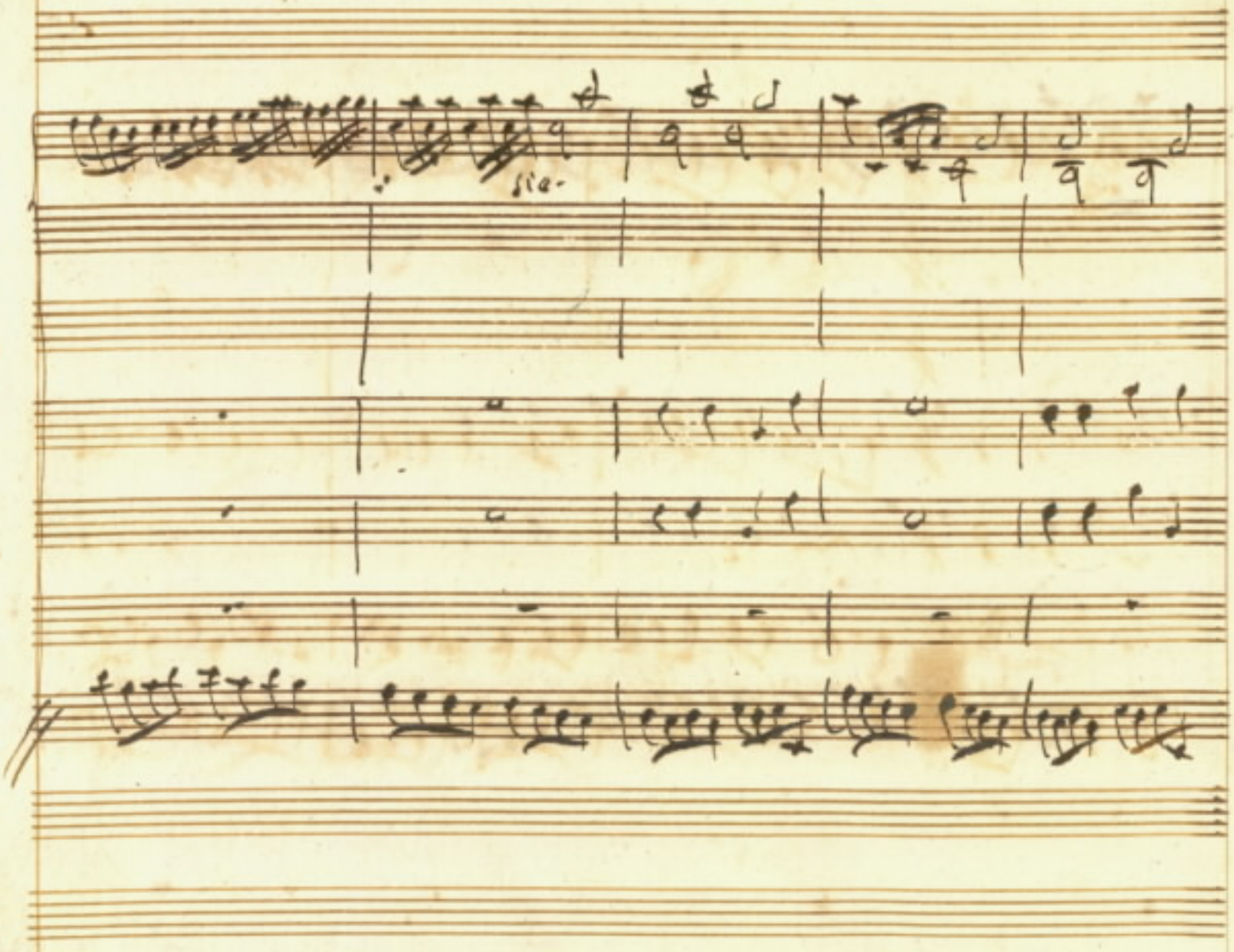

questa!) (Eterni Dei, consiglio.) Ma dimmi, anima in-
Ses.
grata, come ti nacque in seno furor tanto ingiusto? Più re
Vit.
sister non posso. (Eccomi Augusto, a piedi tuoi!) Misera
Ses.
Vit.
me!) (La colpa, onde Annio è reo.. Sì, la sua colpa è grande;
Ma la bontà di Tito sarà maggior. Per lui, Signor, per-

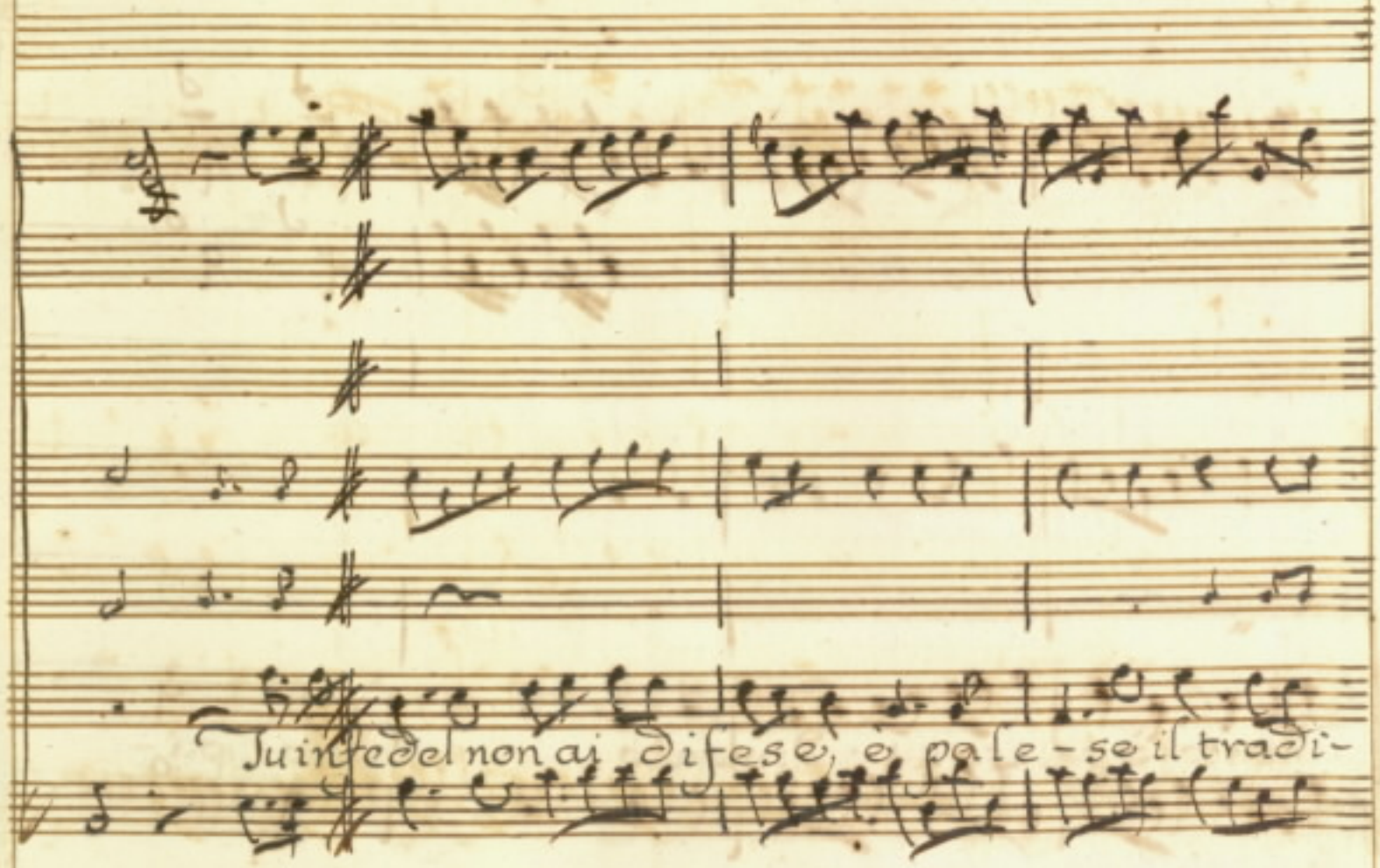

dono Sesto domanda, e lo domando anch'io. (Morta mi
Ses.
Tit.
An.
vuoi: (Che atroce caso è il mio.) Annio si scusi almeno. (Di-
Tit.
rò... (Che posso dir?) Sesto, io mi sento gelar per lui. La
mia presenza istessa più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato il disegno, e

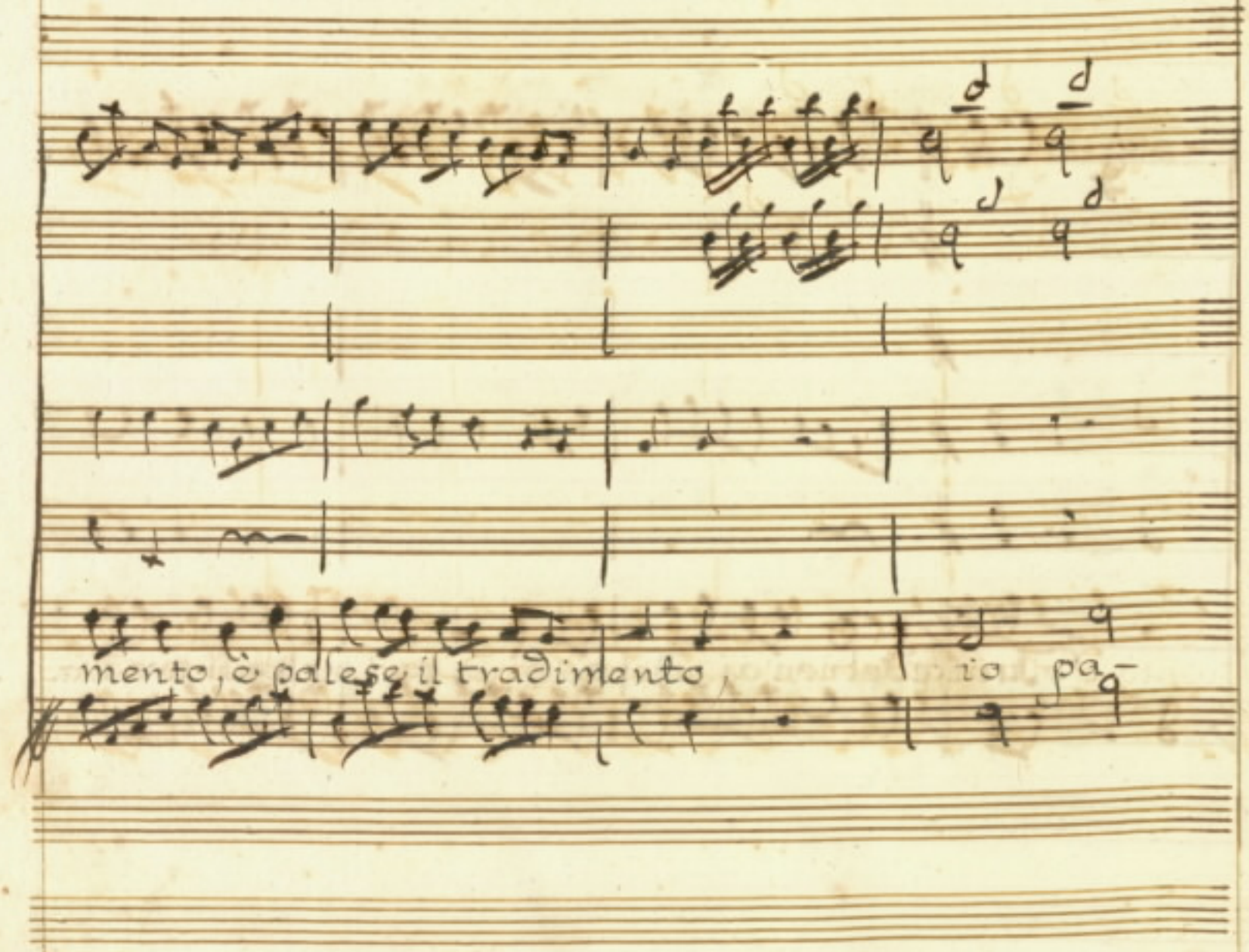

l'error di questo.. Ancor nó voglio chiamarti traditor! Rifletti in-
grato, dal quel tuo cor perverso del tuo Principe il cor giuto è di
verso.

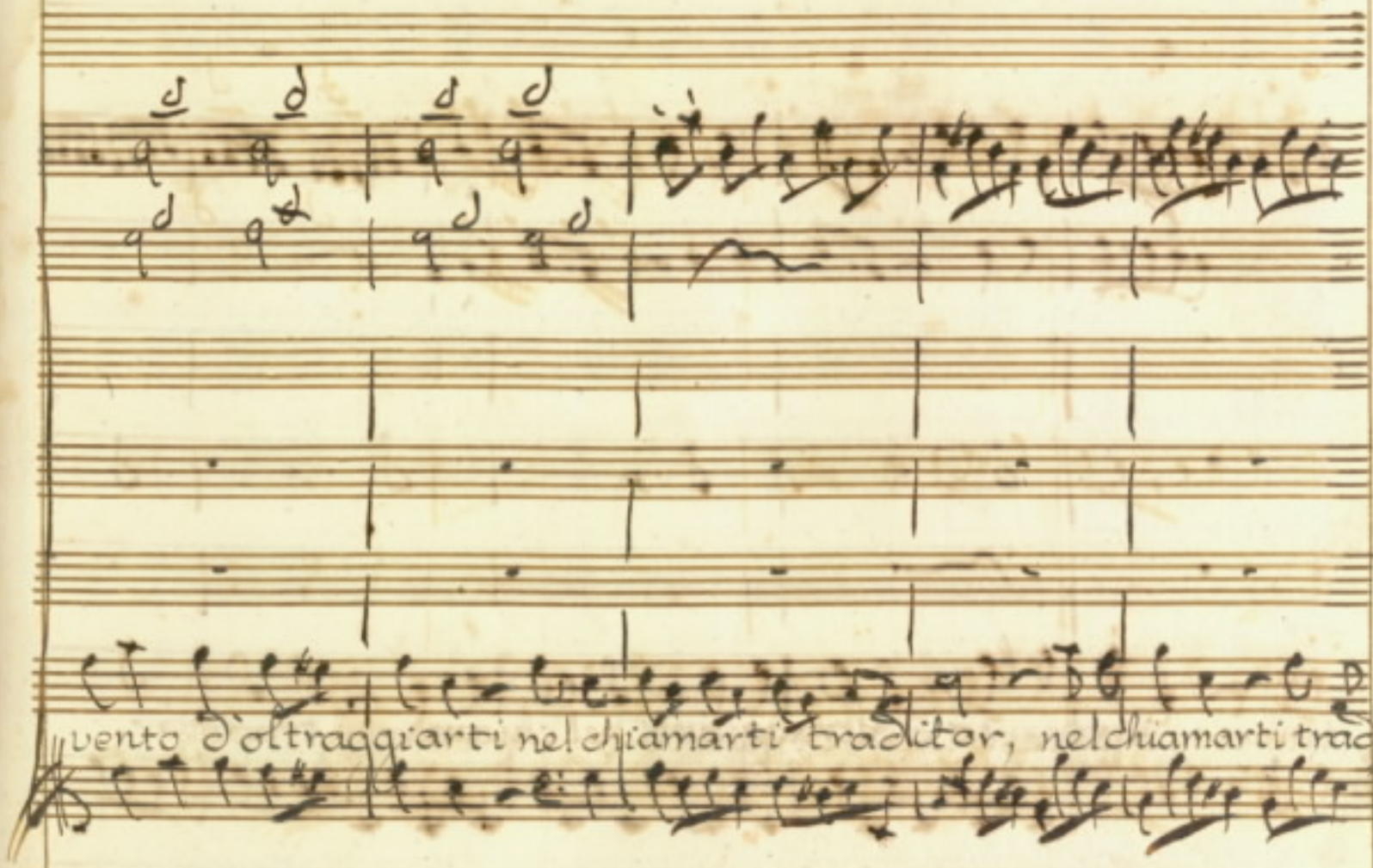

Tito
presto

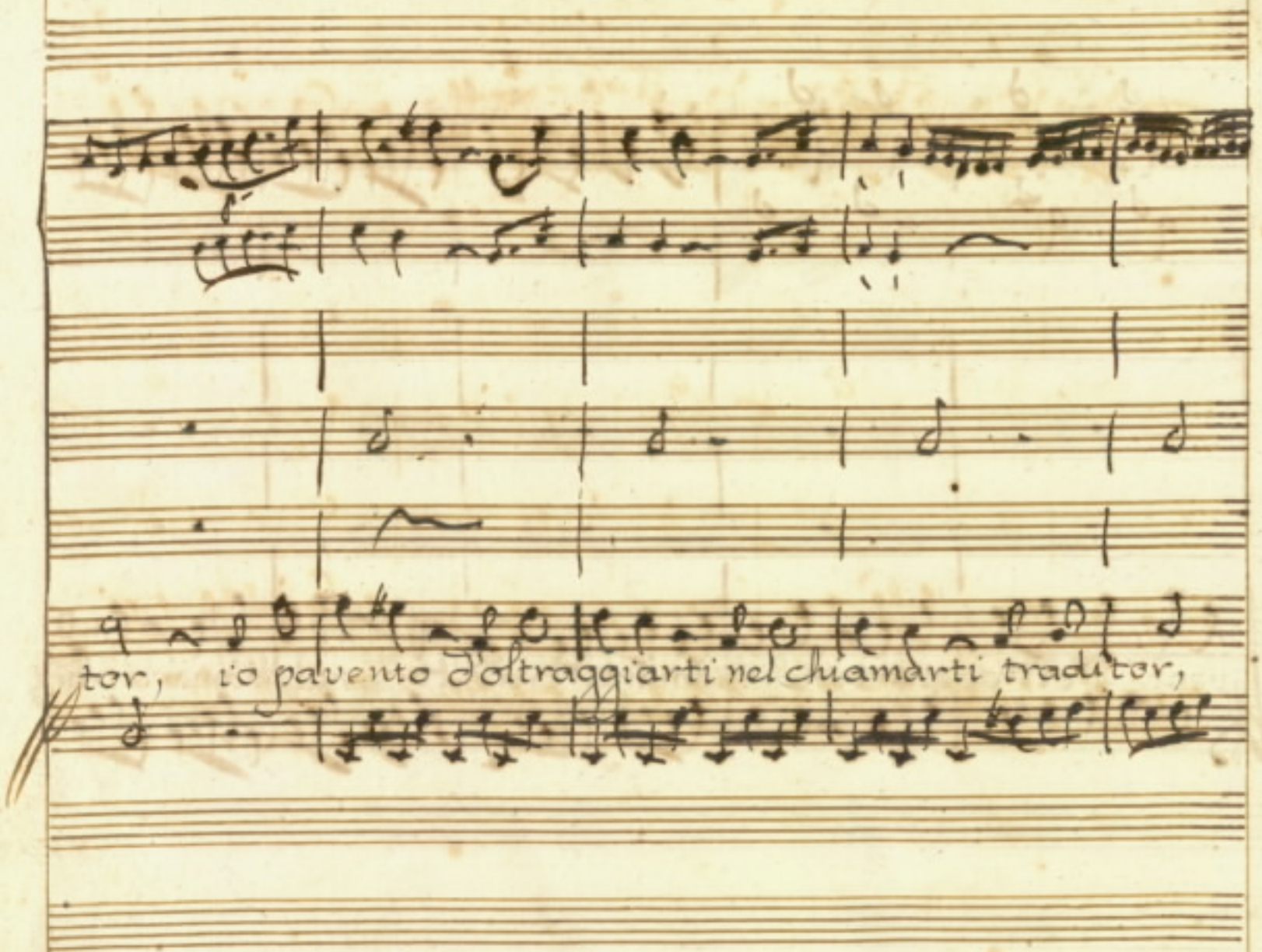


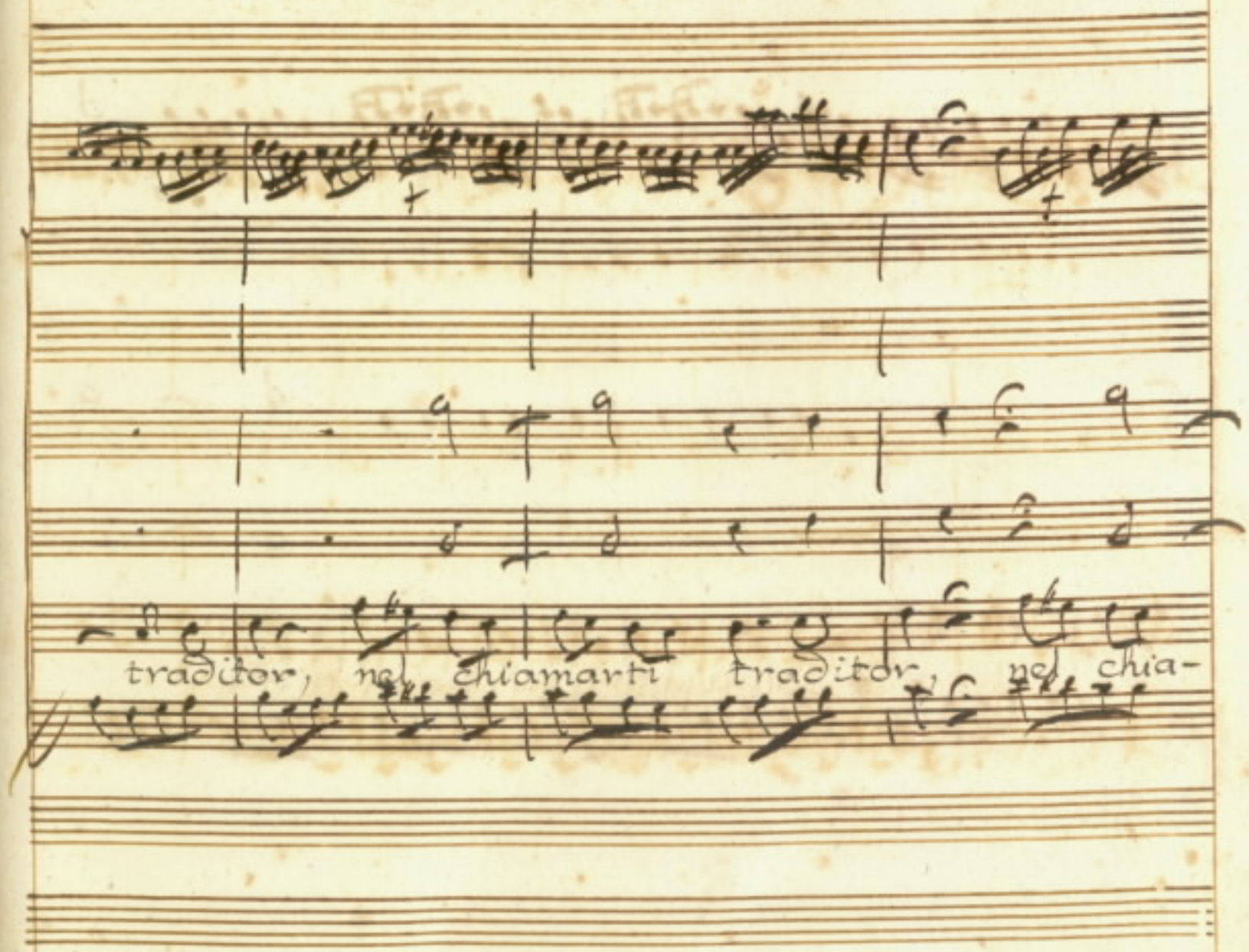

sic.

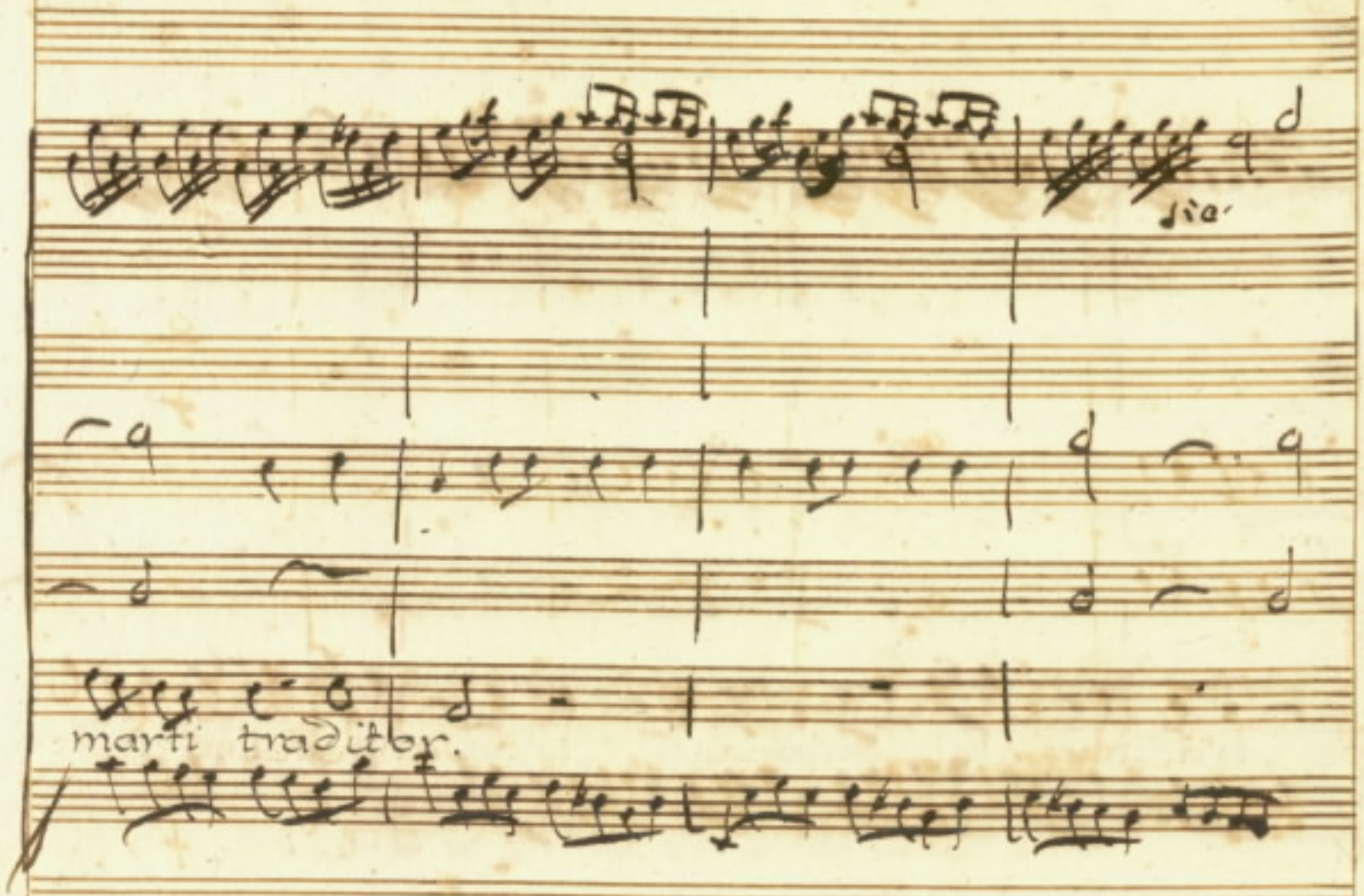

Tu infedel non ai difese, e pale-se il tradi-

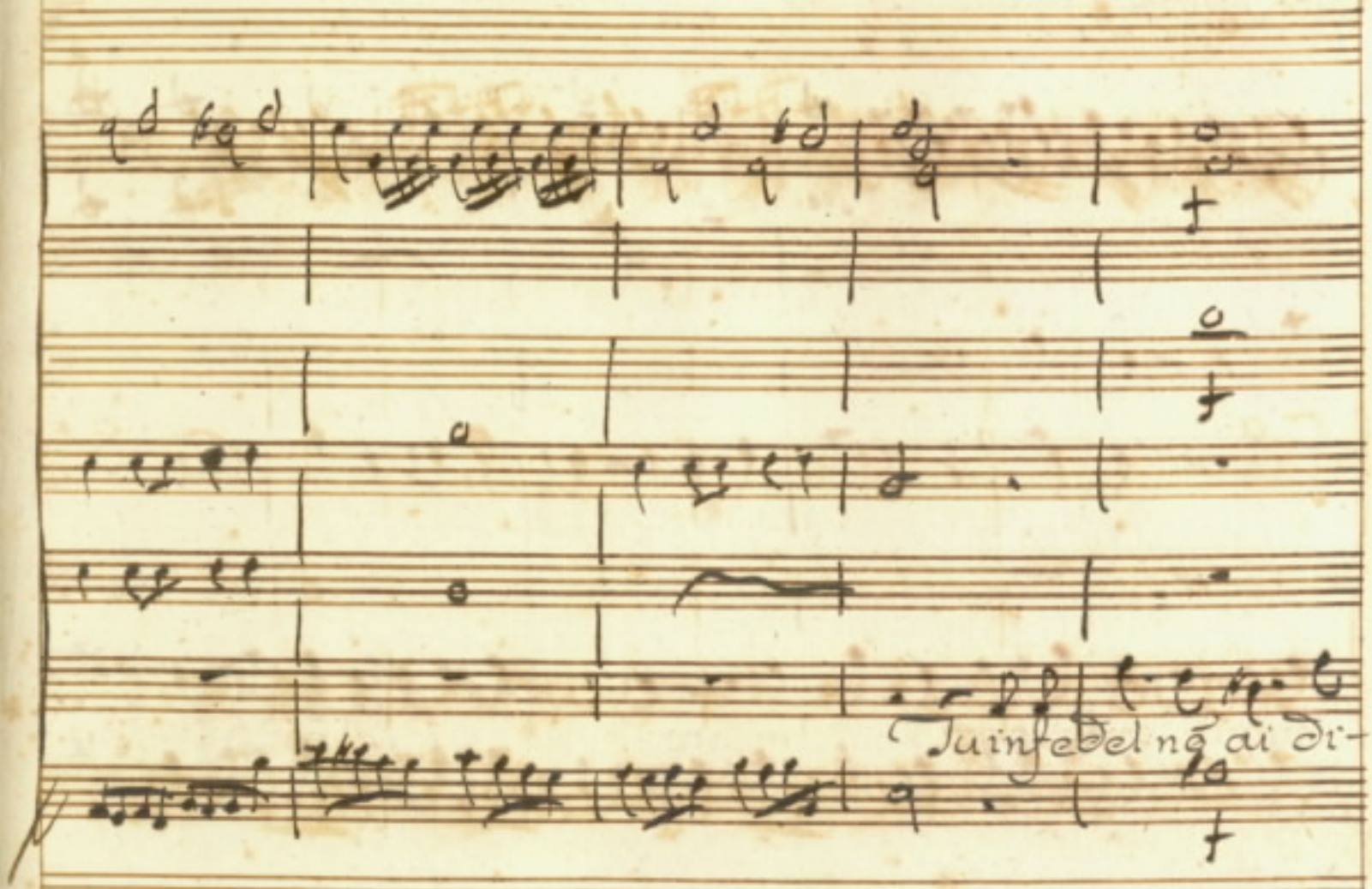

mento, è palese il tradimento, io pa-

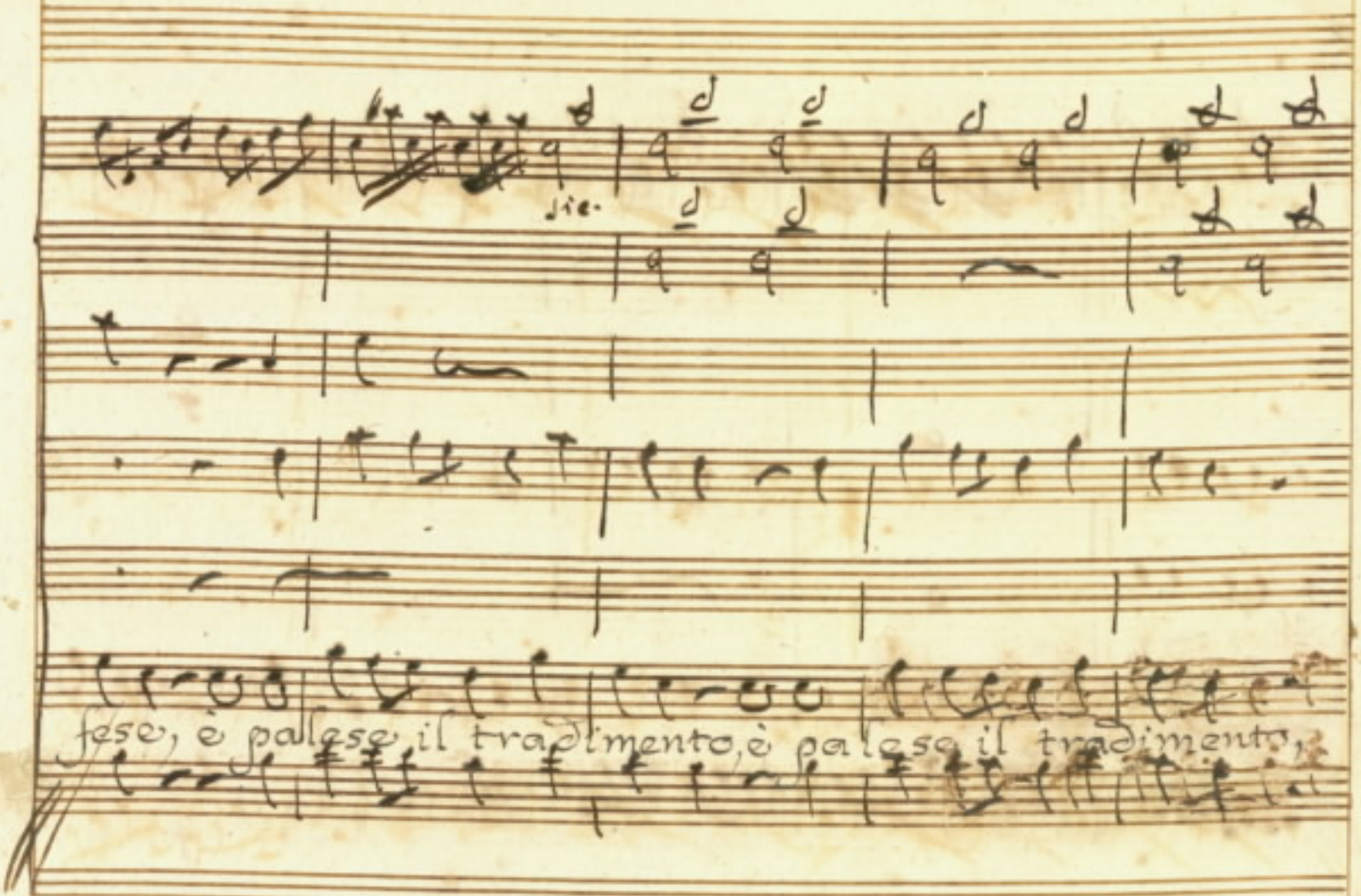

vento d'oltraggiarti nel chiamarti traditor, nel chiamarti tradi'

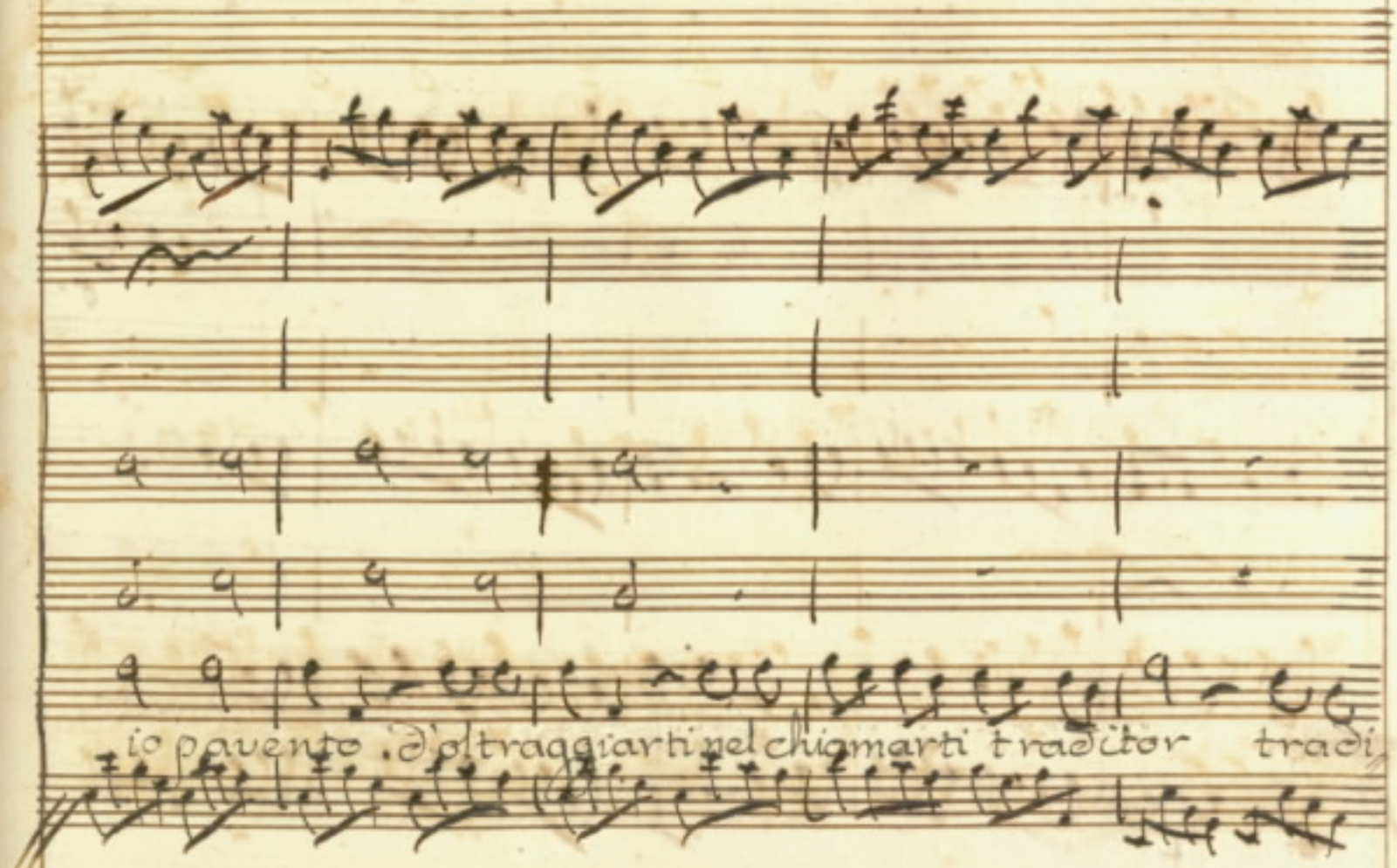

tor, io pavento d'oltraggiarti nel chiamarti traditor,

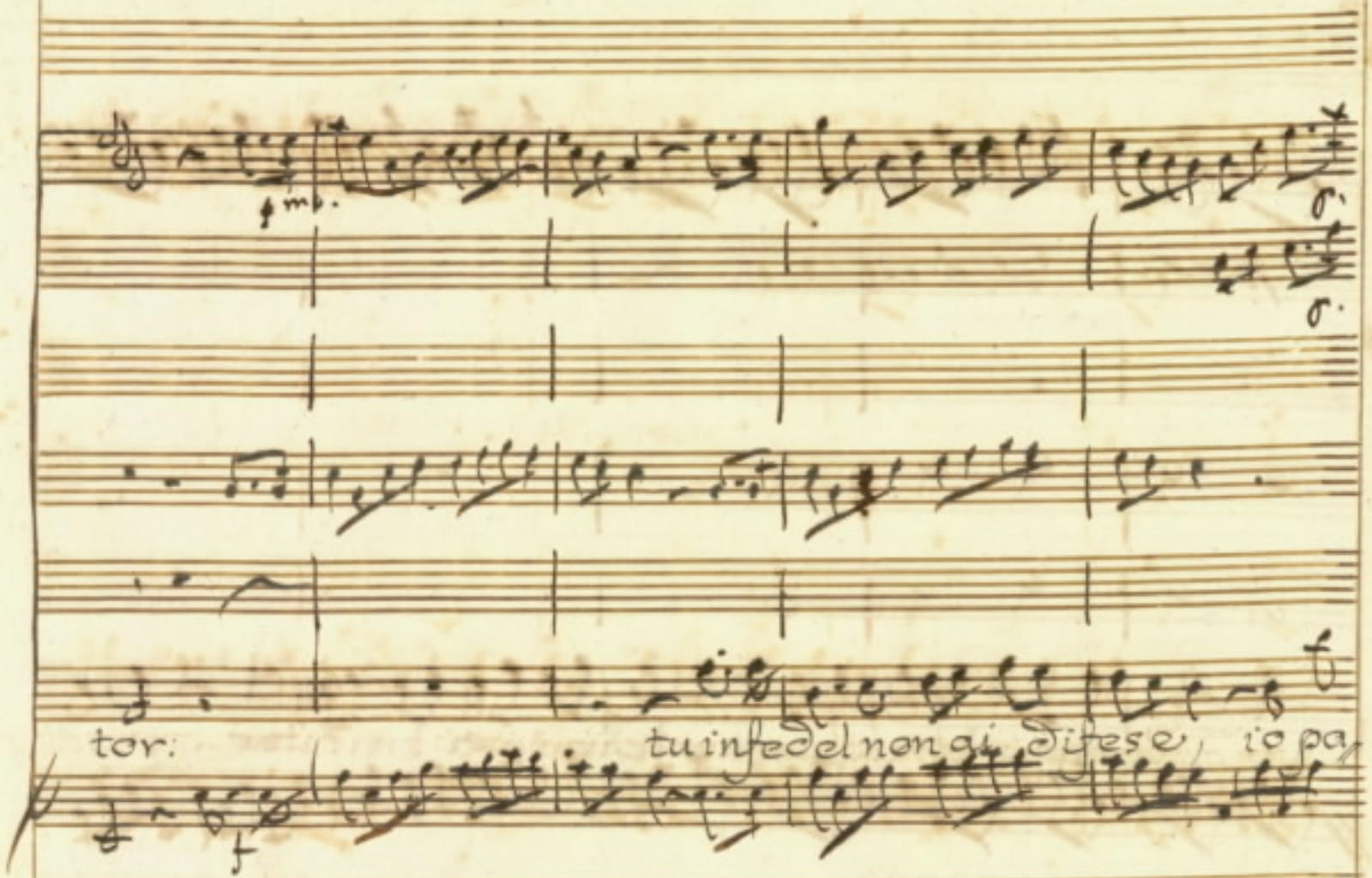

traditor, nol chiamarti traditor, nol chia-

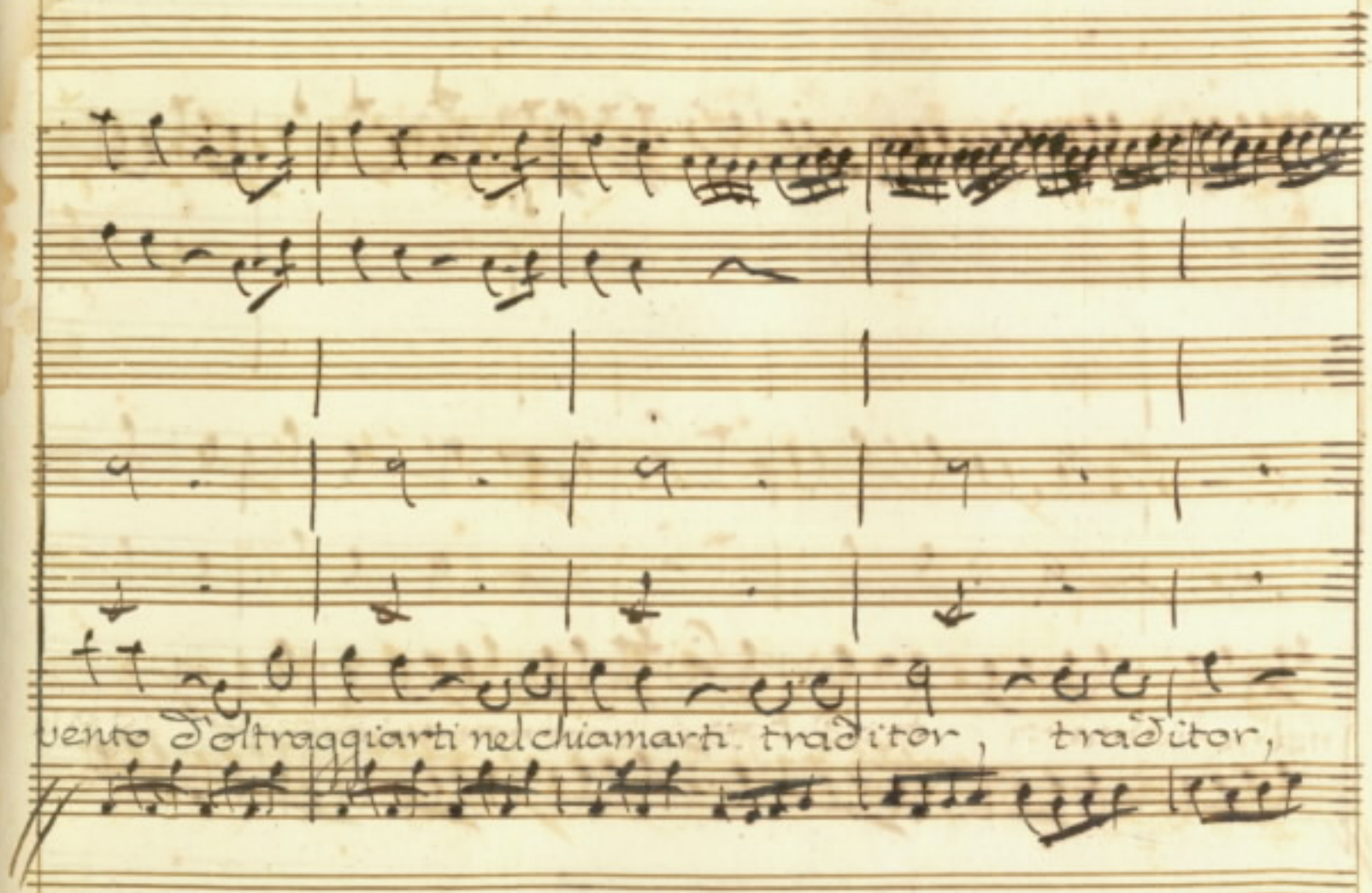

die.
marti tradit-
tor.

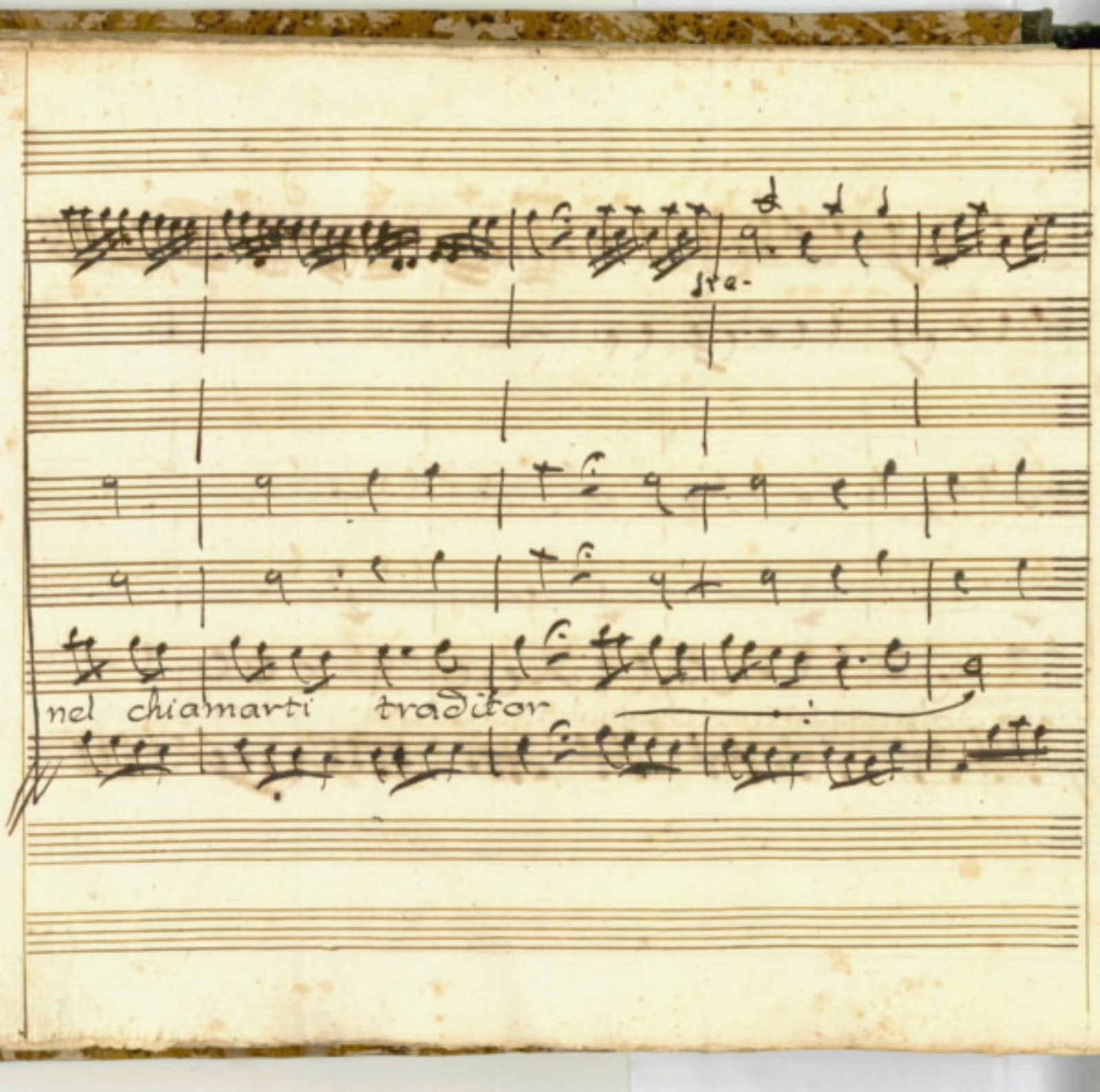

Juinfebel ng ai di-

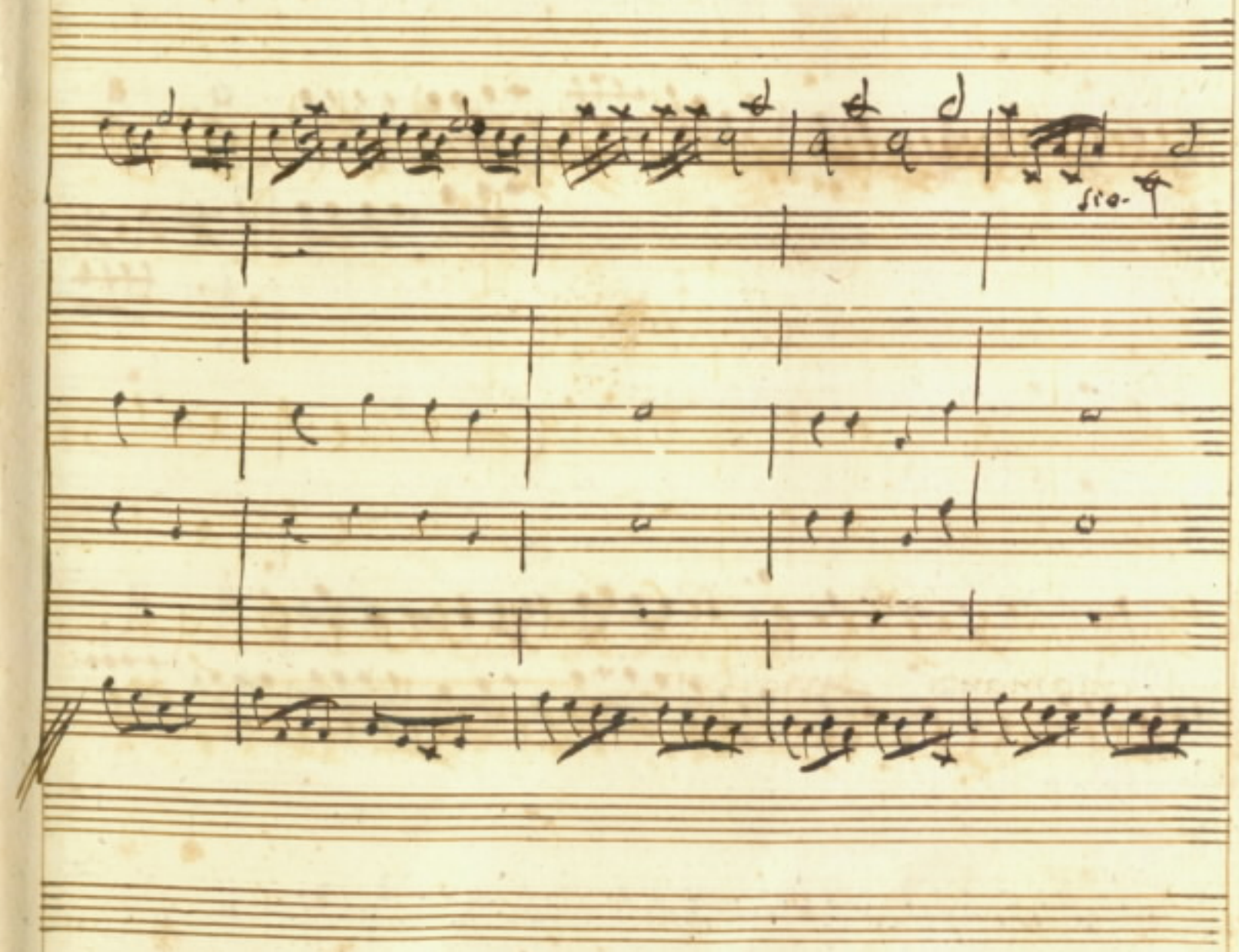

fese, è palese il tradimento, è palese il tradimento,

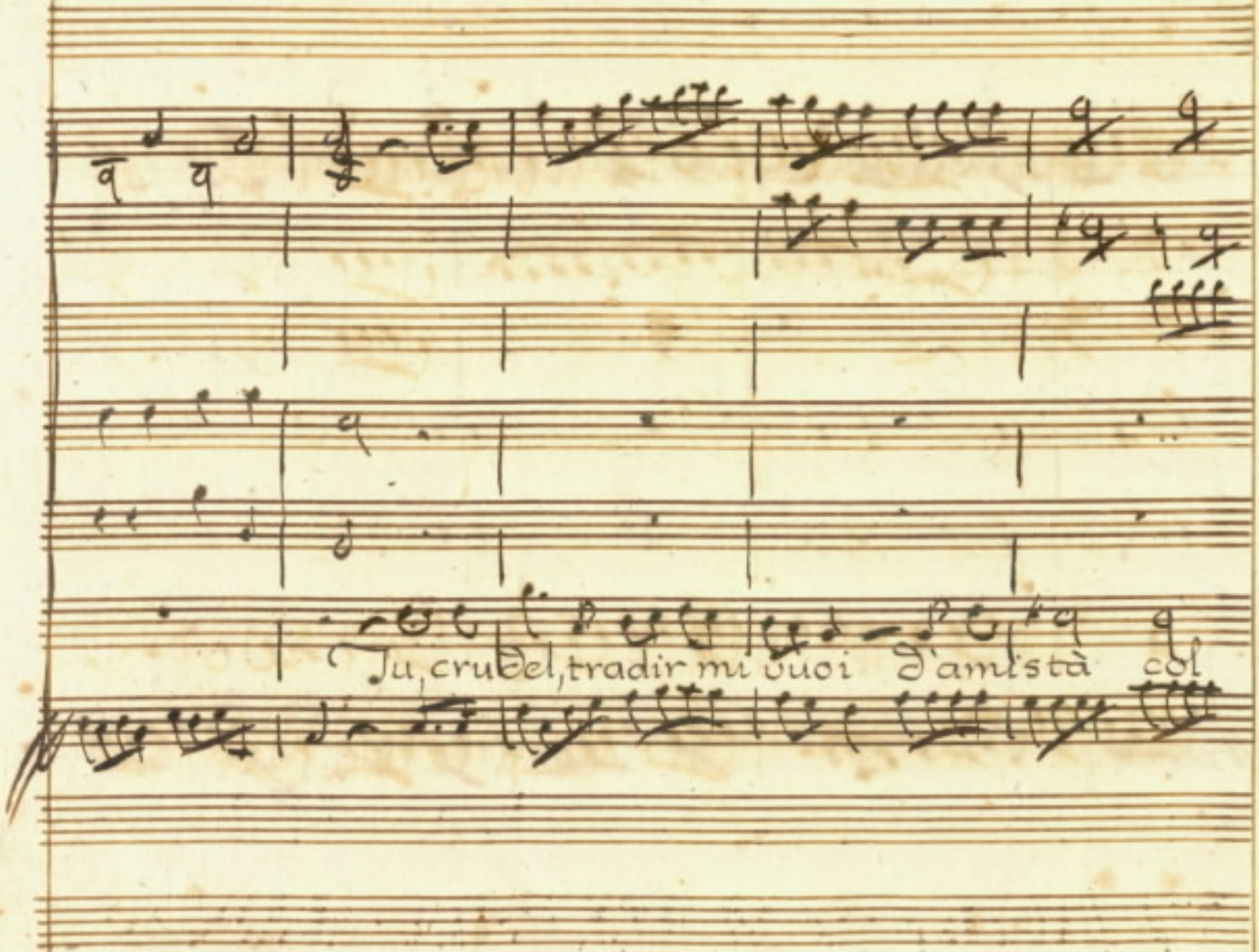

io pavento . d'oltraggiarti nel chiamarti traditor traditor

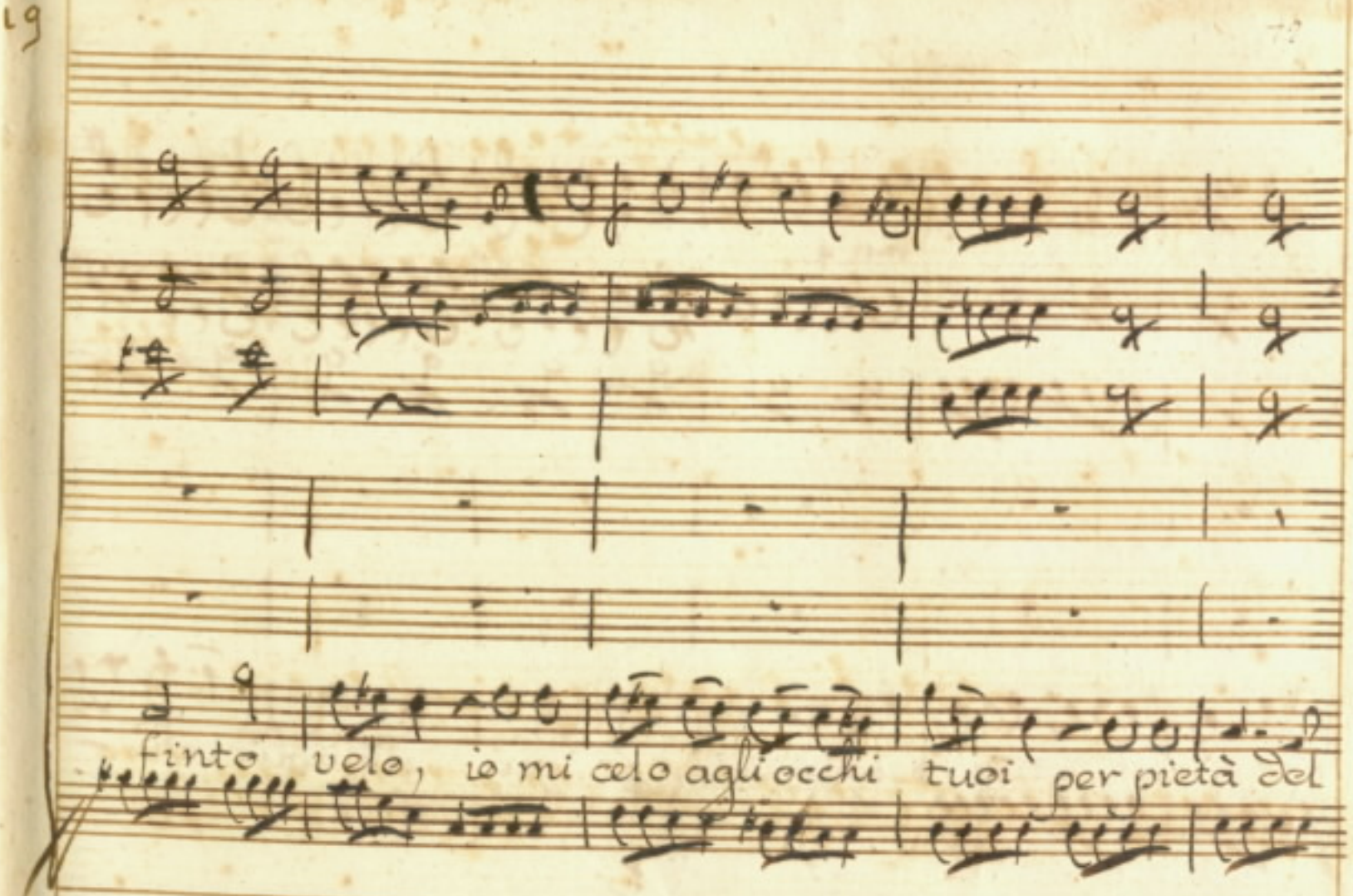

tor:
tu infedel non gli difese, io pa

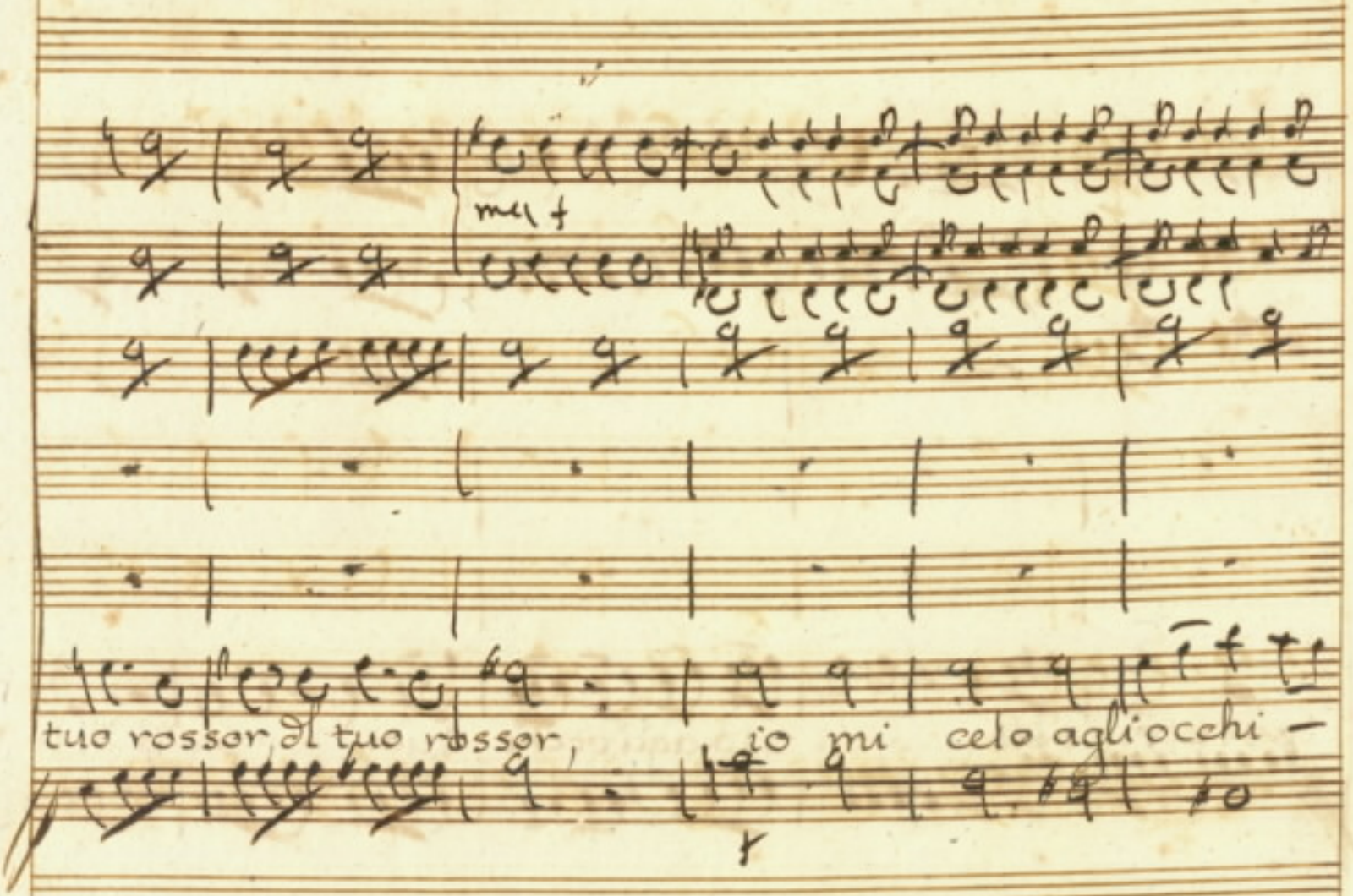

vento d'oltraggiarti nel chiamarti traditor, traditor,


8va.
nel chiamarti traditor

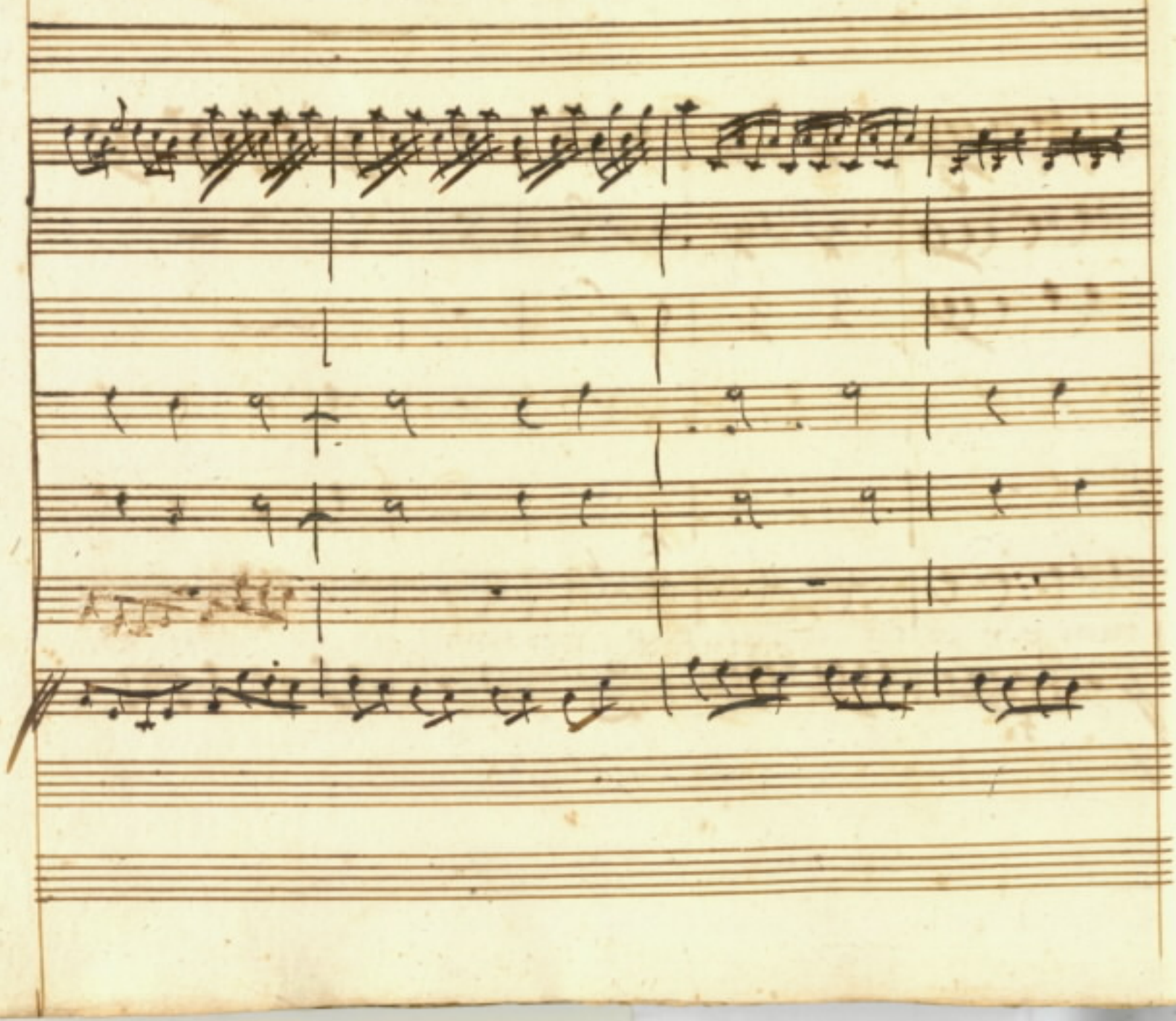


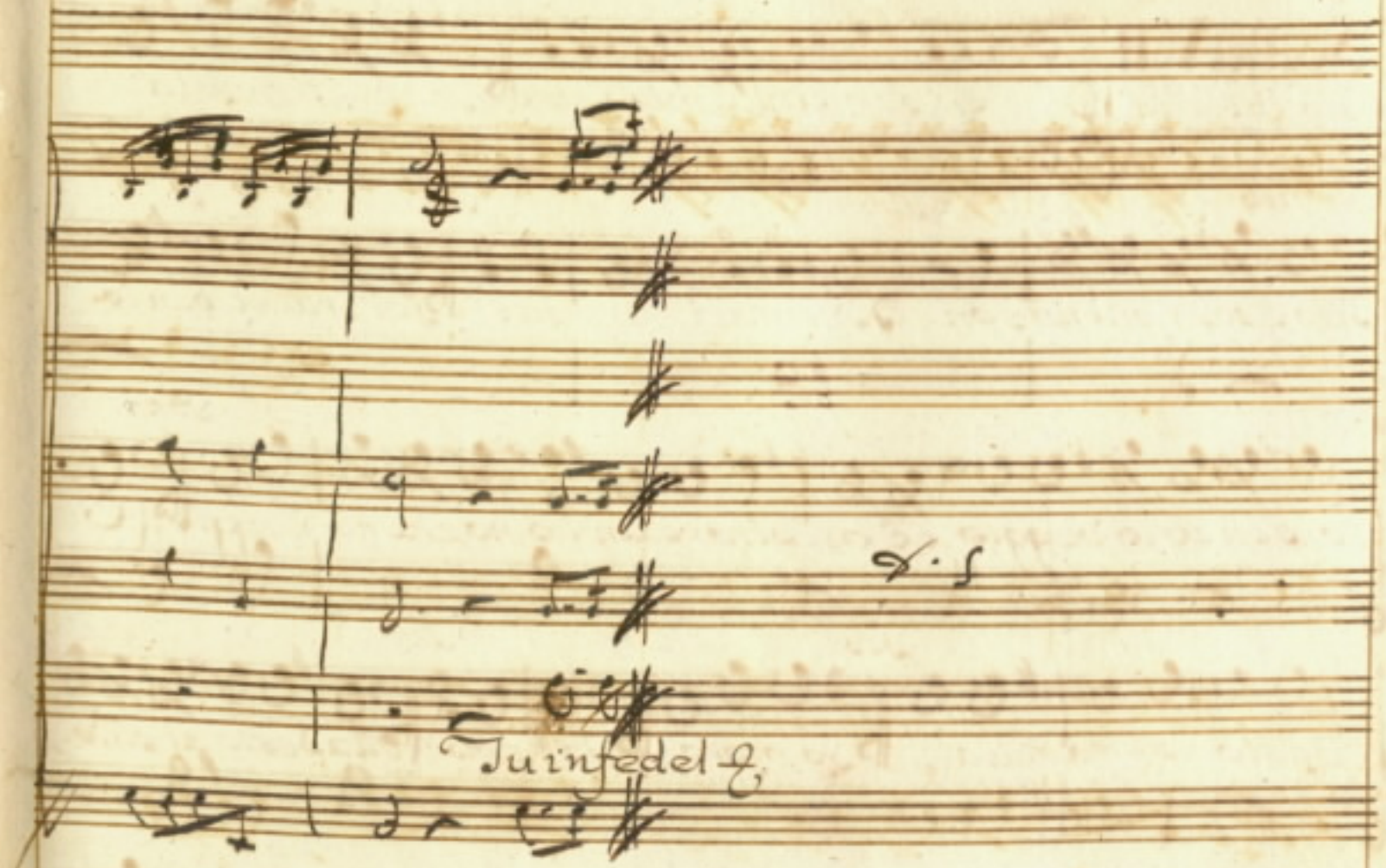

Tu, crudel, tradir mi vuoi d'amistà col

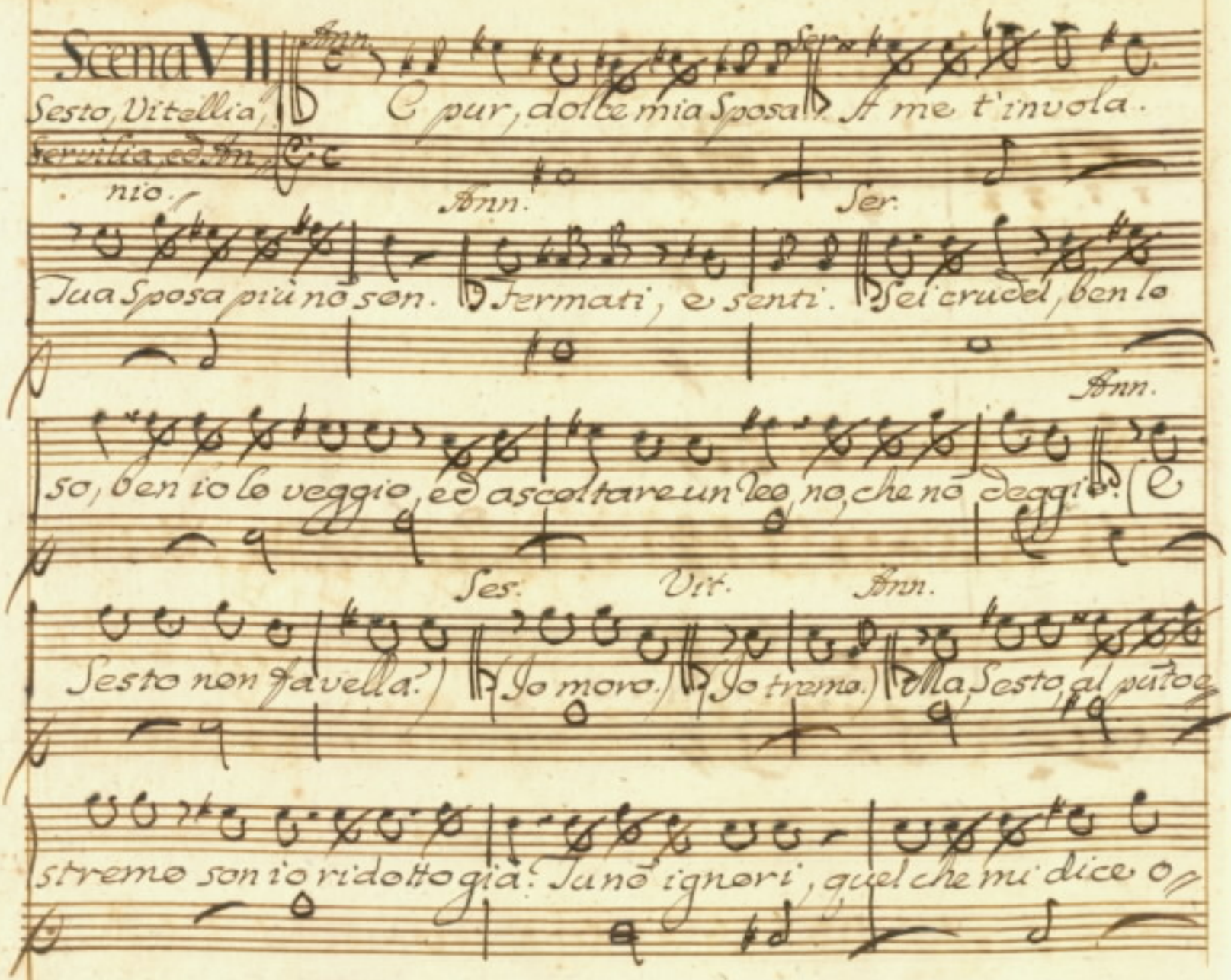

finto velo, io mi celo agli occhi tuoi per pietà del


mez t
tuo rossor, il tuo rossor, io mi celo agli occhi –

tuoi per pietà del tuo rossor.




Tu in fedel &



Scena VII

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

Ann. E pur, dolce mia Sposa. Ser. A me t'invola.

Ann. Tua Sposa più nō son. Ser. Fermati, e senti. Sei crudel, ben lo

Ann. so, ben io lo veggio, ed ascoltare un Reo, no, che nō deggio. (E

Ses. Sesto non favella?) Vit. (Io moro.) Ann. (Io tremo.) Ma Sesto, al pūto e

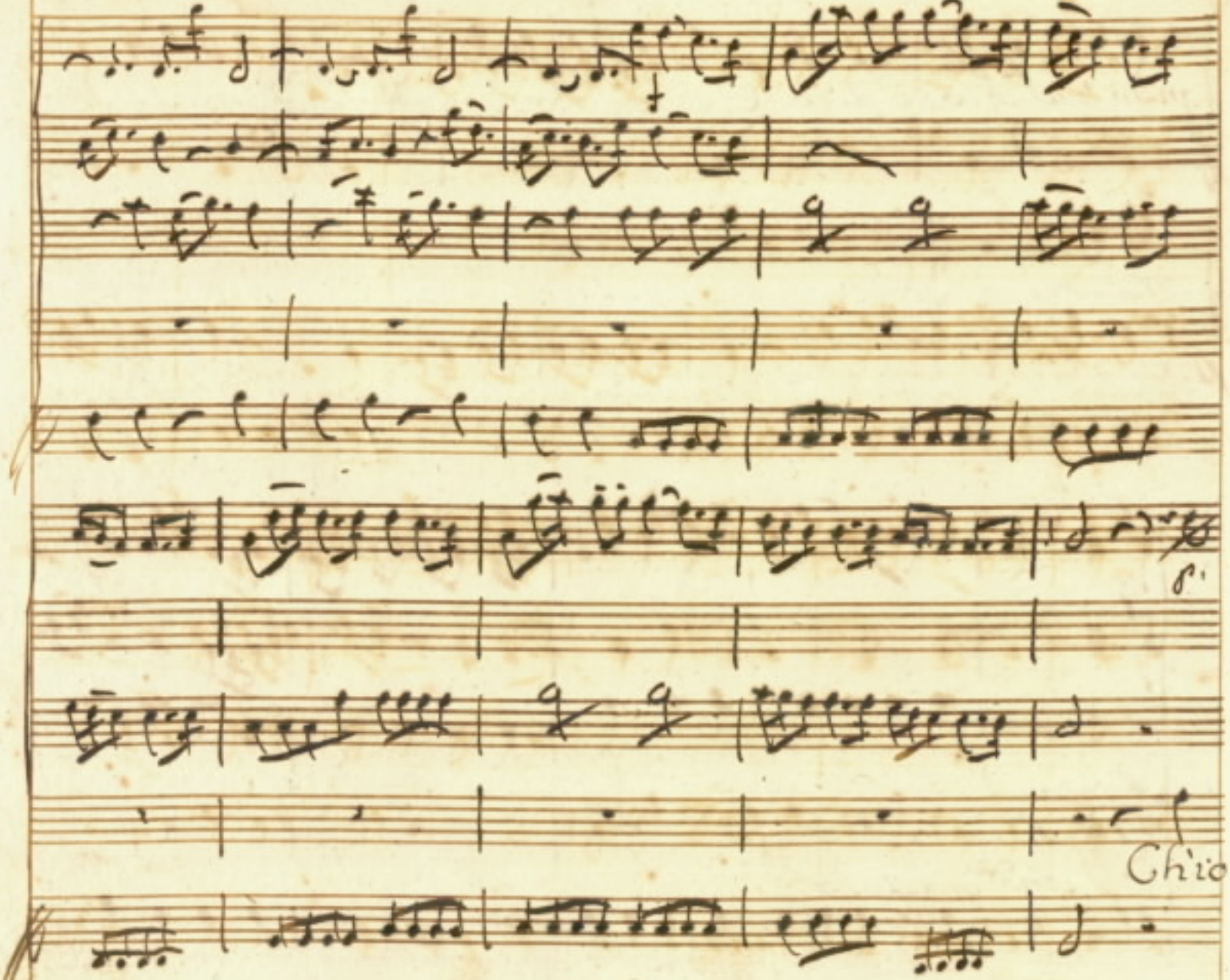
stremo son io ridotto già? Tu nō ignori, quel che mi dice o

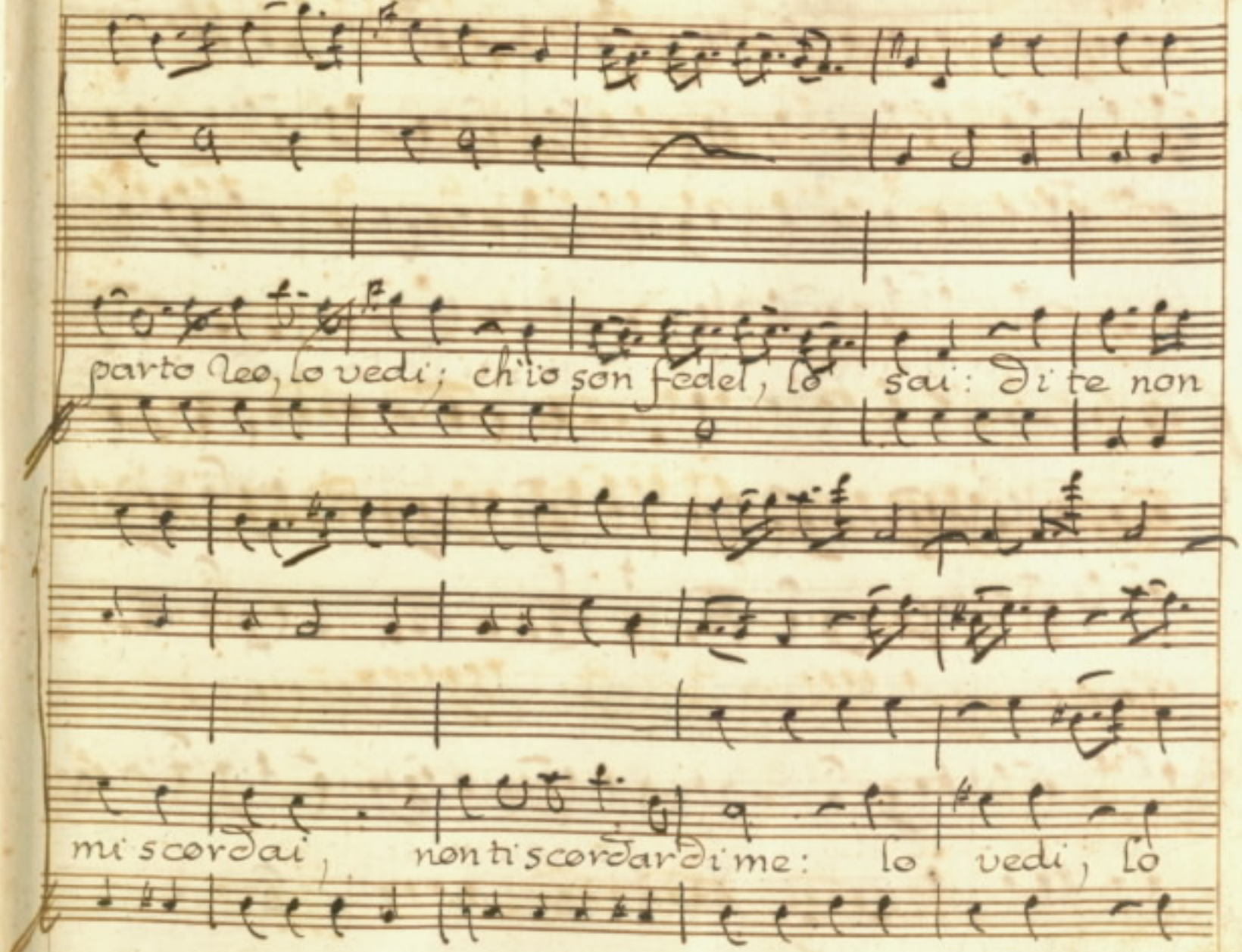
gnun, quel ch'io nō dico. Questo è troppo soffrir. Pensaci, A-

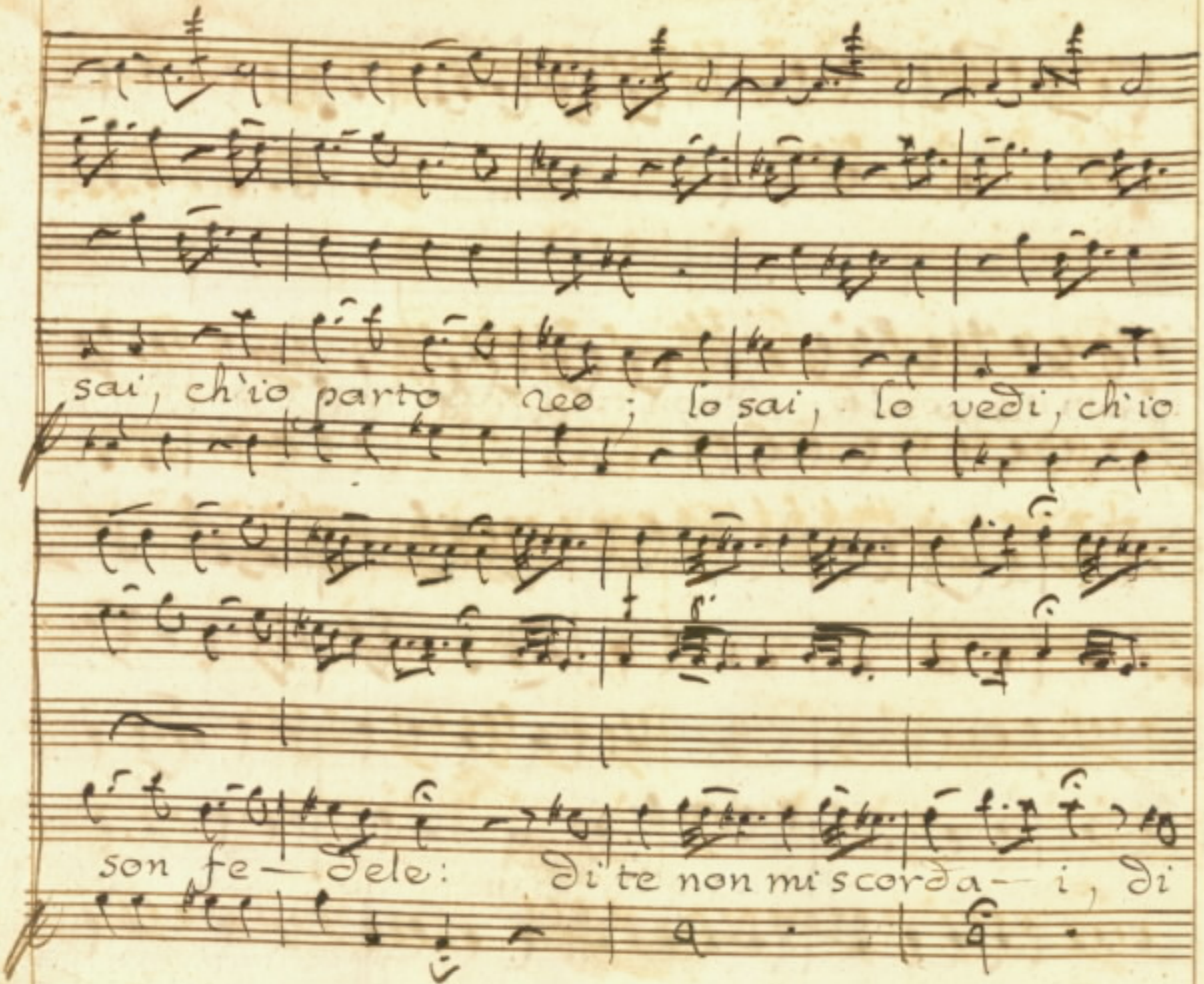
mico.

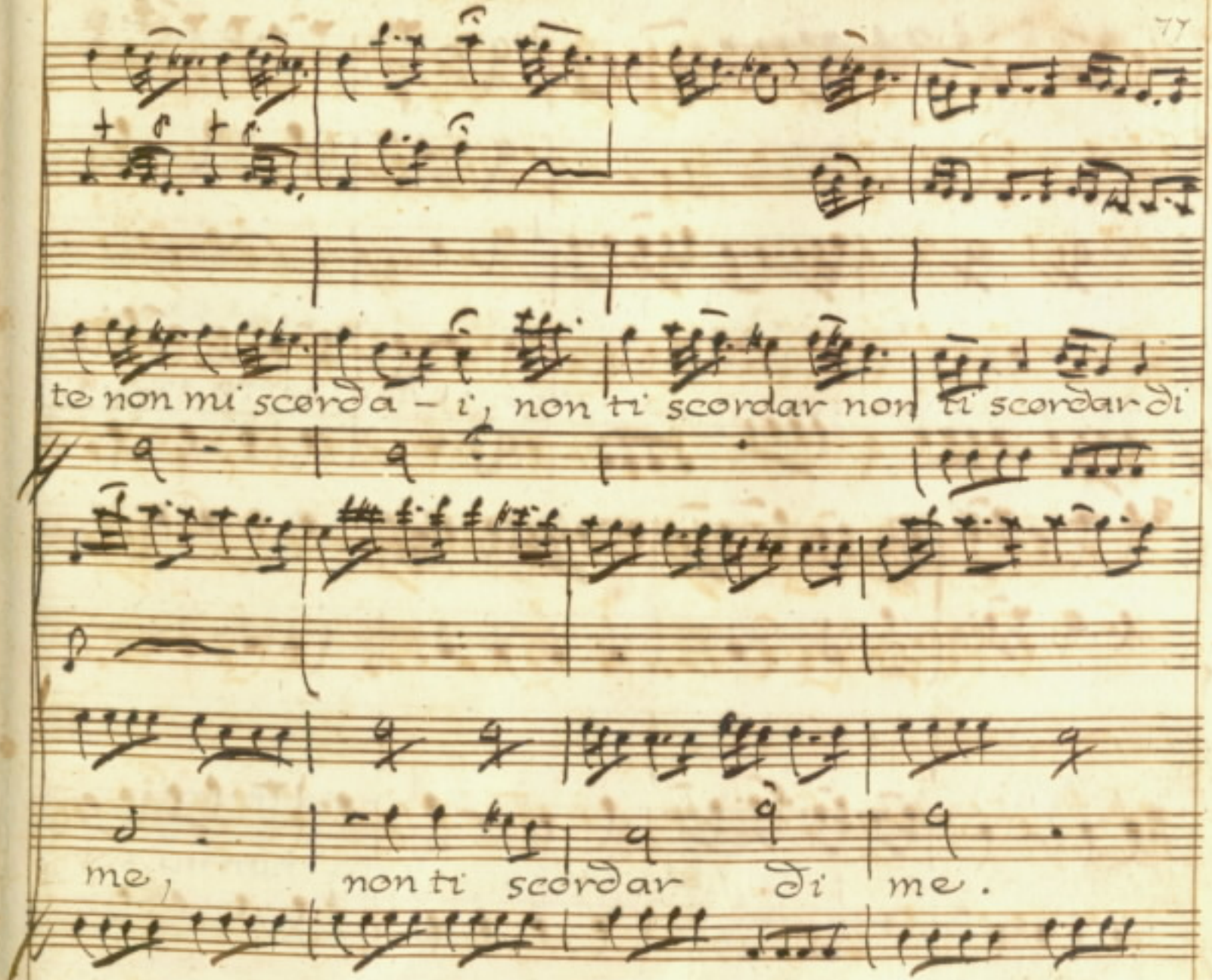
Annio

And.e grazioso.

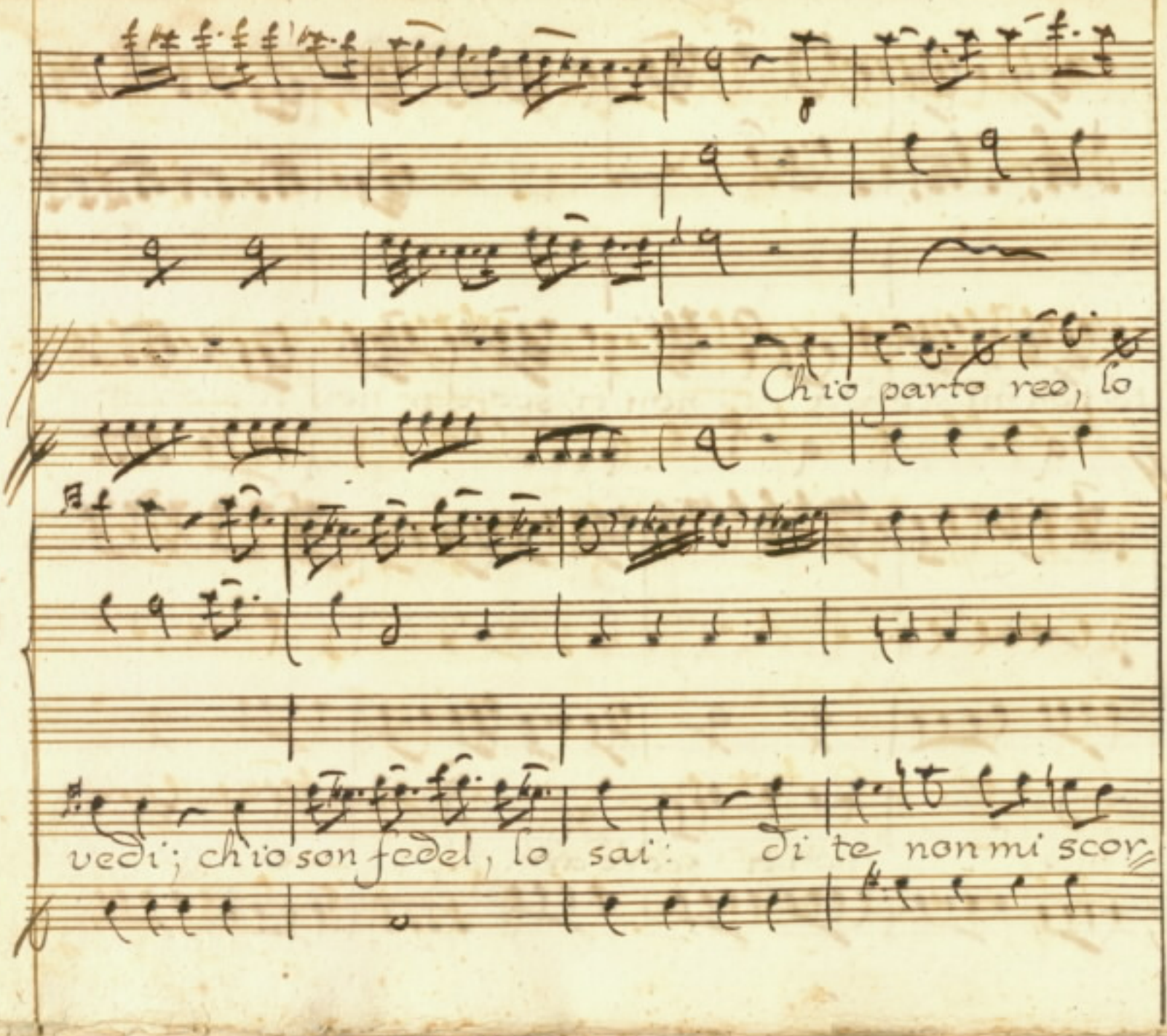

Chio

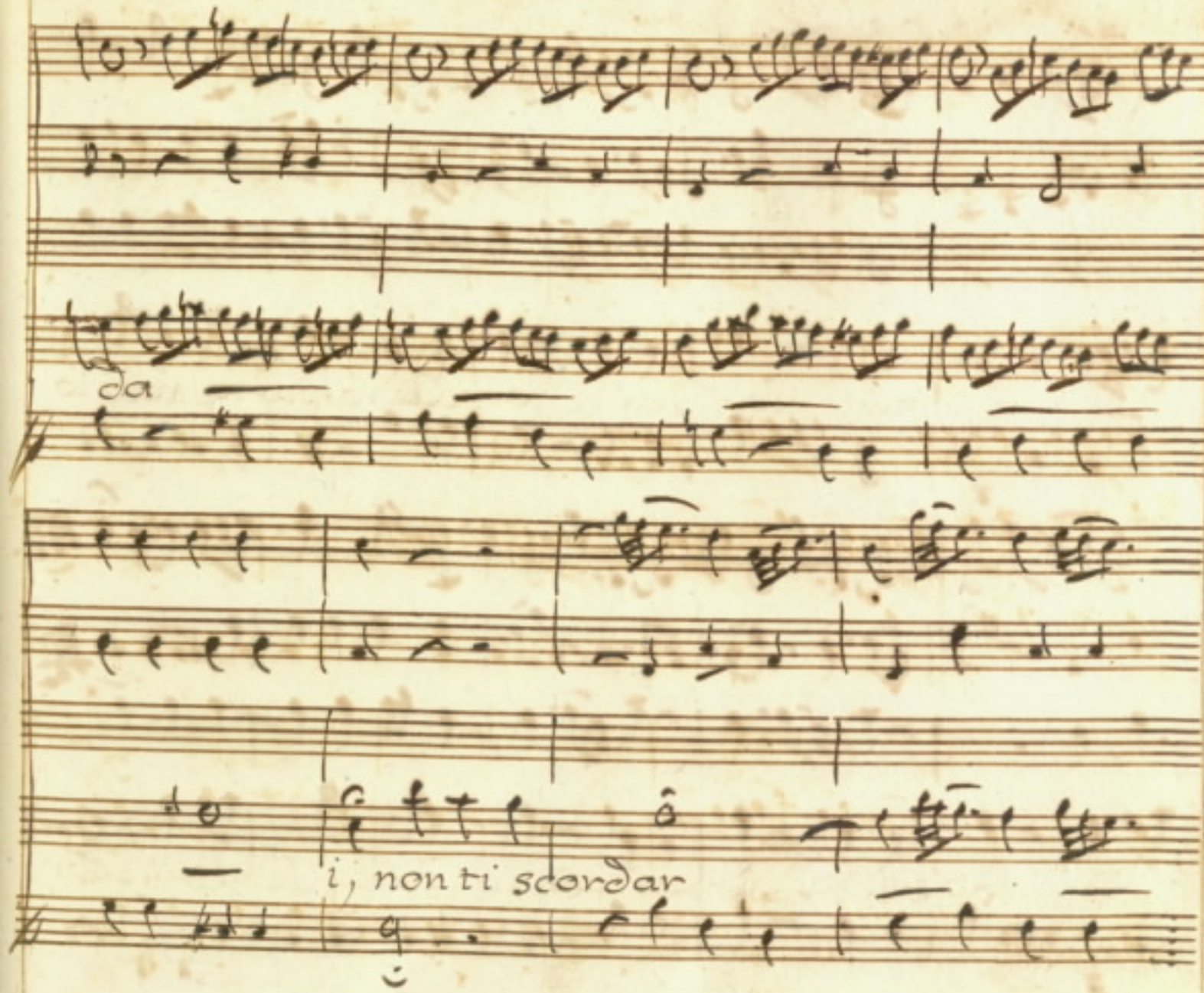

parto leo, lo vedi; ch'io son fedel, lo sai: di te non
mi scordai, non ti scordar di me: lo vedi, lo

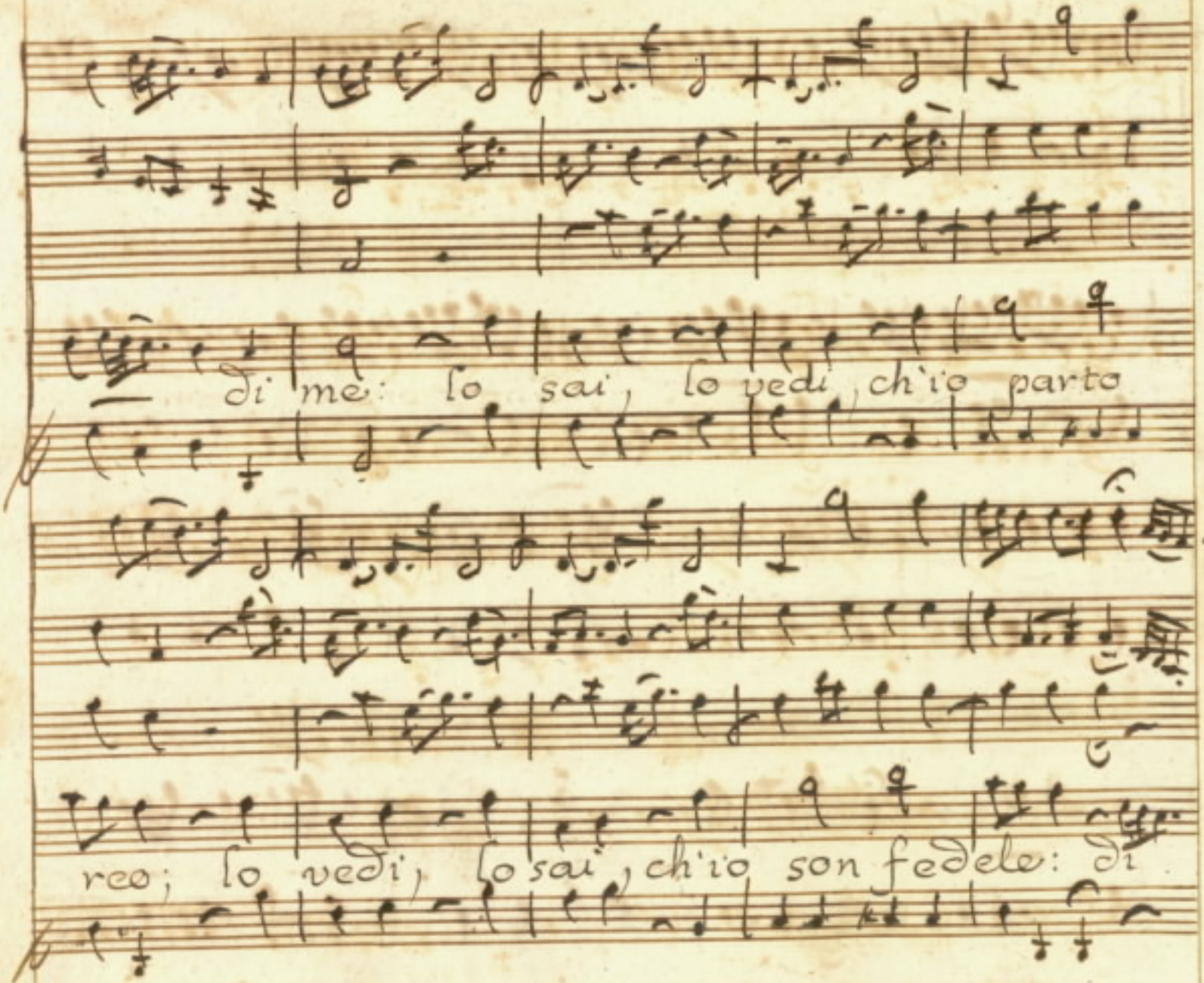

sai, ch'io parto reo; lo sai, lo vedi, ch'io
son fe— dele: di' te non mi scorda— i, di

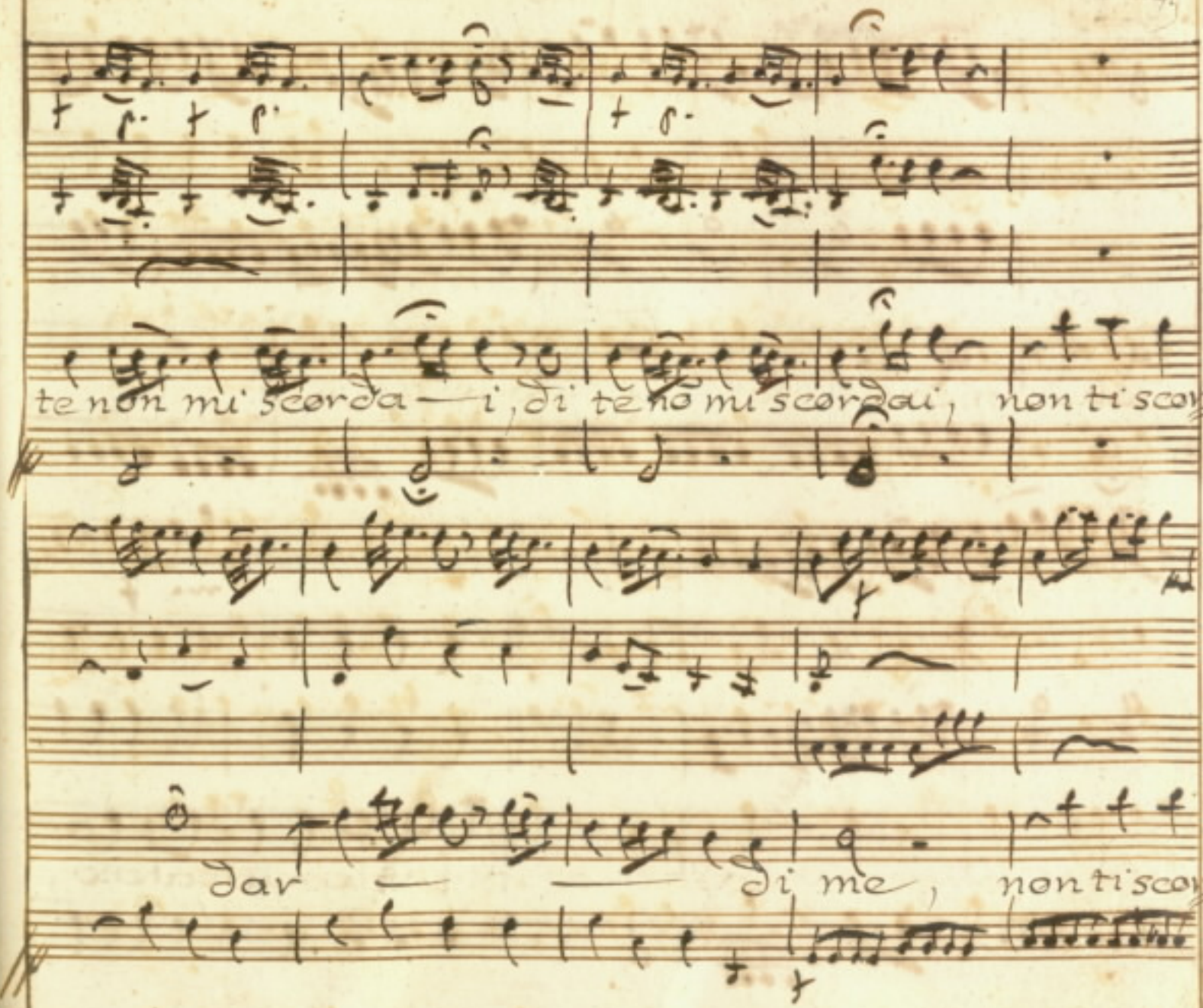

te non mi scorda – i', non ti scordar non ti scordar di
me, non ti scordar di me.

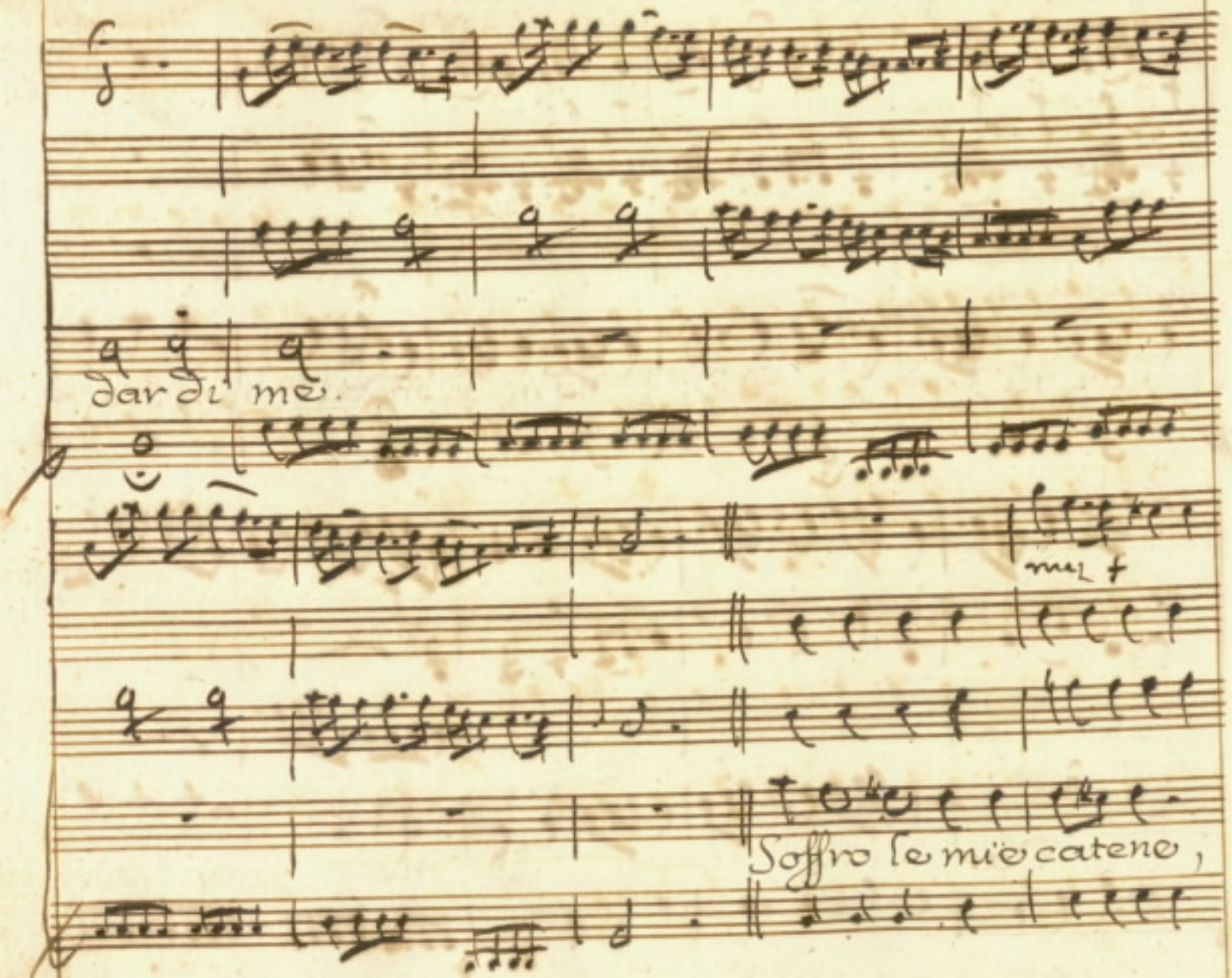
77

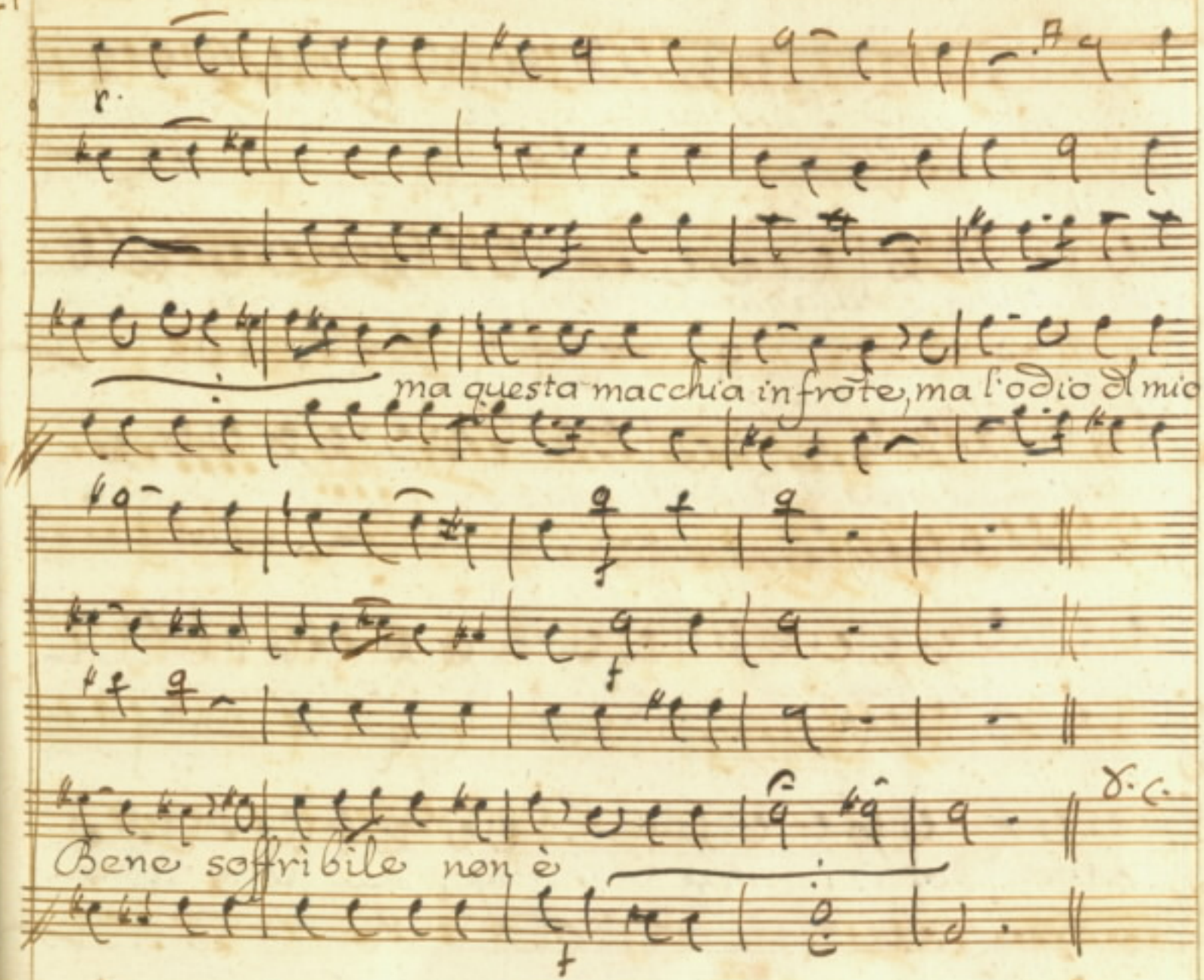

Ch'io parto reo, lo
vedi; ch'io son fedel, lo sai: di te non mi scor

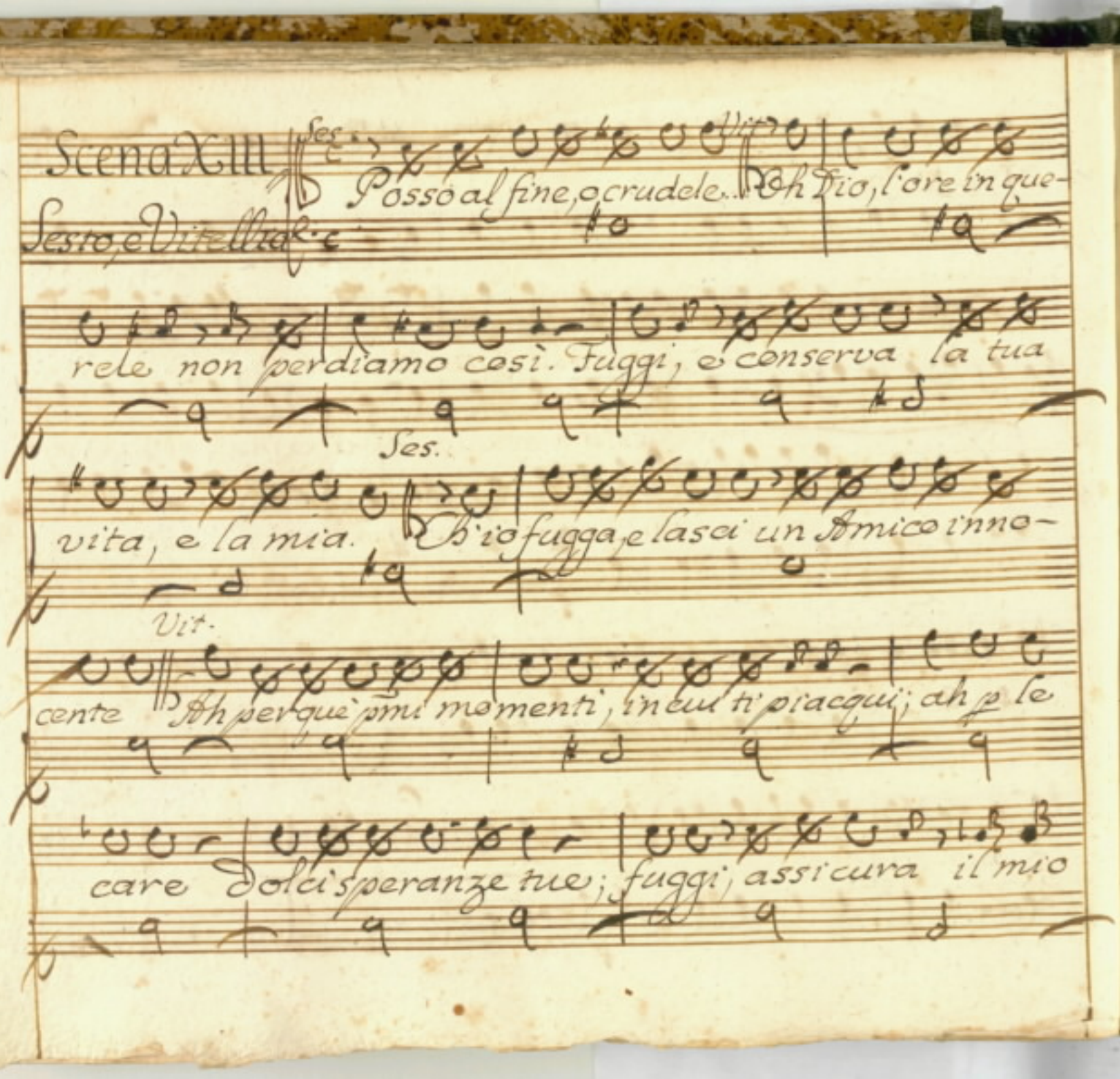

da
i, non ti scordar


di mè: lo sai, lo vedi, ch'io parto
reo; lo vedi, lo sai, ch'io son fedele: di


te non mi scorda — i, di te no mi scordai, non ti scor
dar — — di me, non ti scor


dar di me.
mez t
Soffro le mie catene,


ma questa macchia infrote, ma l'odio di mio
Bene soffribile non è
D. C.


Scena XIII
Sesto, e Vitellia
Ses.
Vit.
Posso al fine, o crudele... Oh Dio, l'ore in que-
rele non perdiamo così. Fuggi, e conserva la tua
vita, e la mia. Ch'io fugga, e lasci un Amico inno-
cente Ah perchè pmi momenti, in cui ti piacqui; ah p le
care dolci speranze tue; fuggi, assicura il mio

timido cor. Risolvi. Sos. Oh Dio! Vir. Sì, già ti leggo in volto

la pietà, c'ai di me. Conosco i moti del tuo tenero

cor. Di, m'ingannai? Sperai troppo da te? Ma parla, o

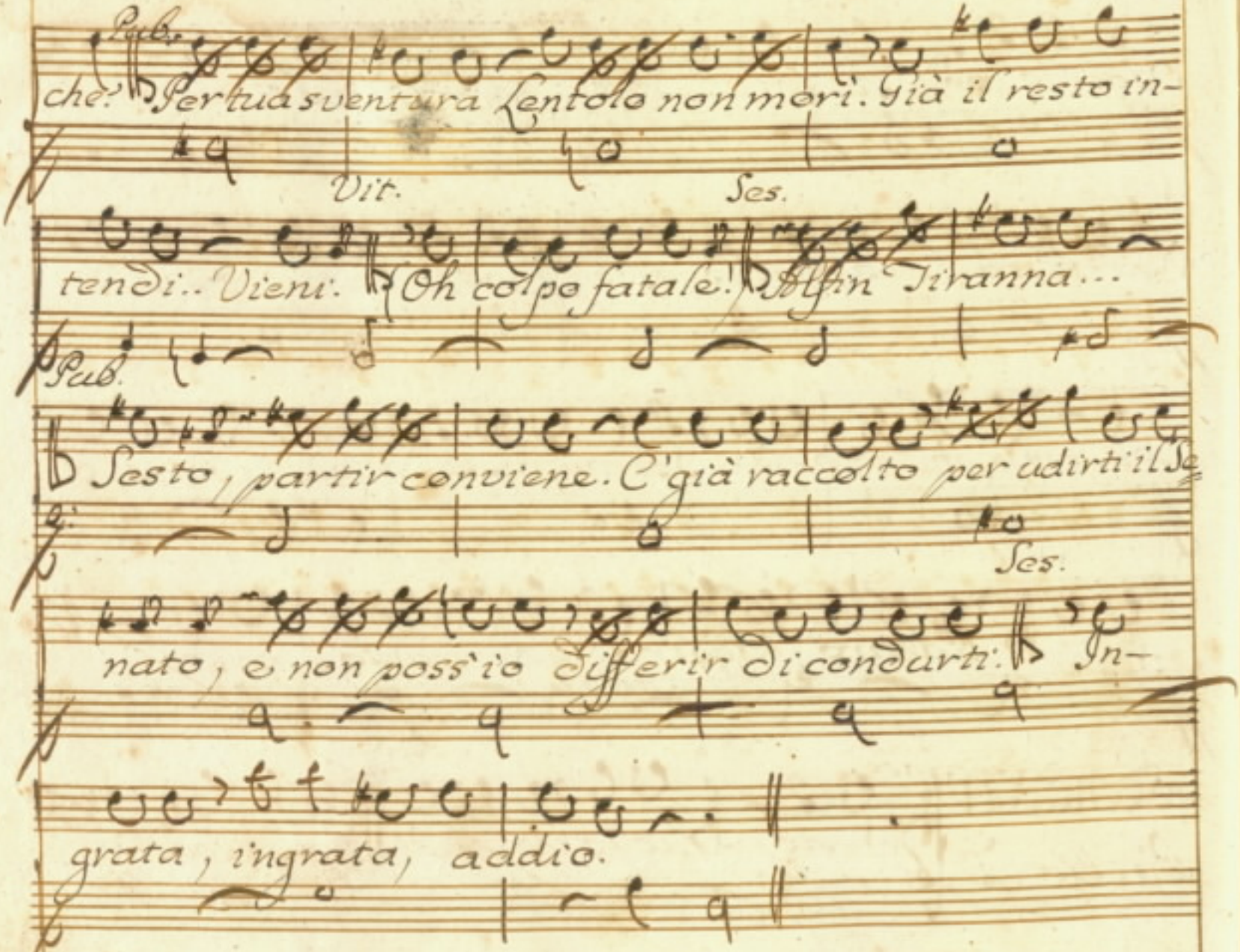
Ses.

Sesto. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Pub. Ses. Pub. Ses.

Scena XIV.

Publio, ec. Sesto. Publio, che chiedi? La tua spada. E per


Pub.
ché? Per tua sventura Lentolo non morì. Già il resto in-
Vit.
Ses.
tendi.. Vieni. Oh colpo fatale! Alfin Tiranna...
Pub.
Sesto, partir conviene. C'già raccolto per udirti il Se-
Ses.
nato, e non poss'io differir di condurti. In-
grata, ingrata, addio.

Oboè

p sem.

Corni

Viola

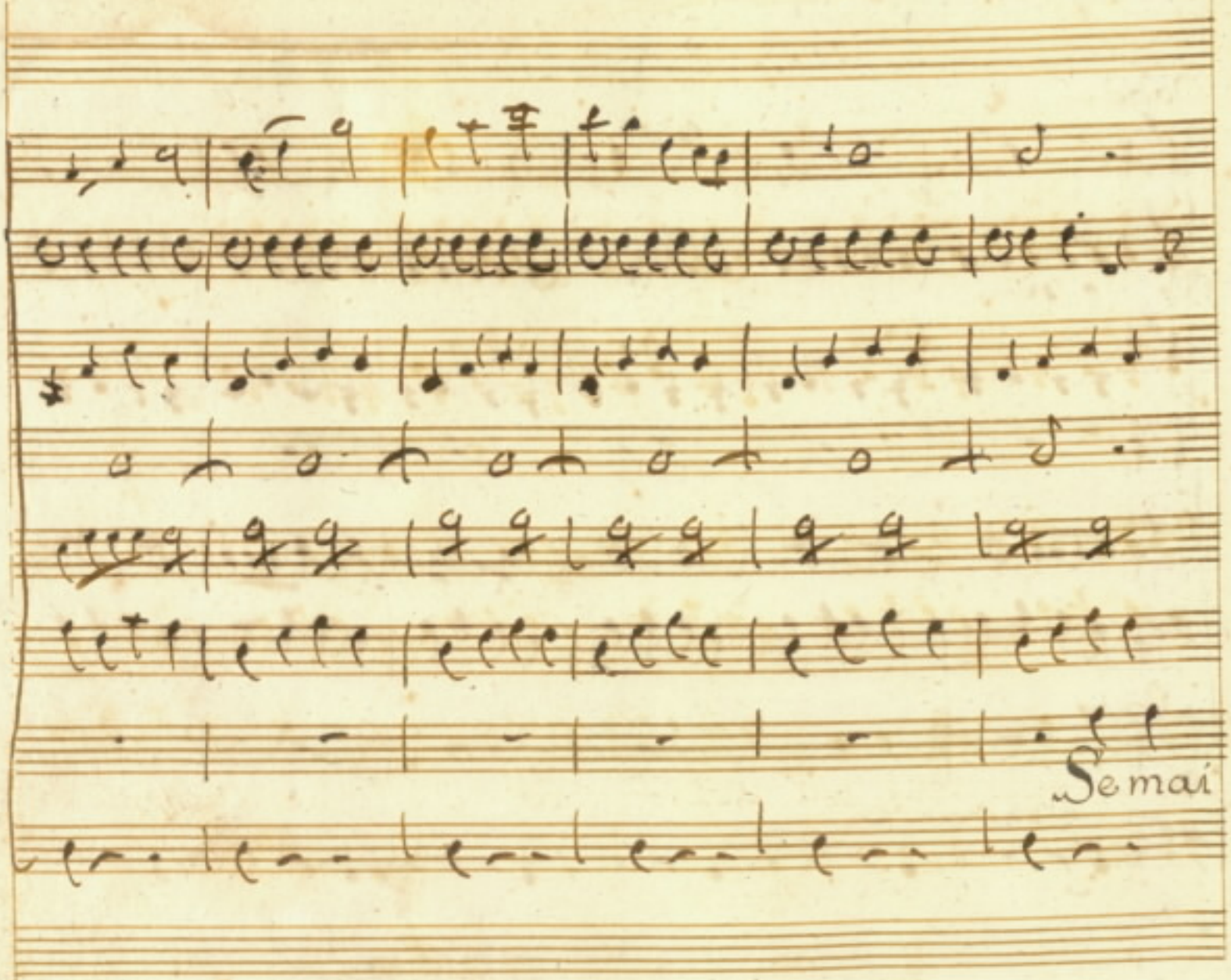
p

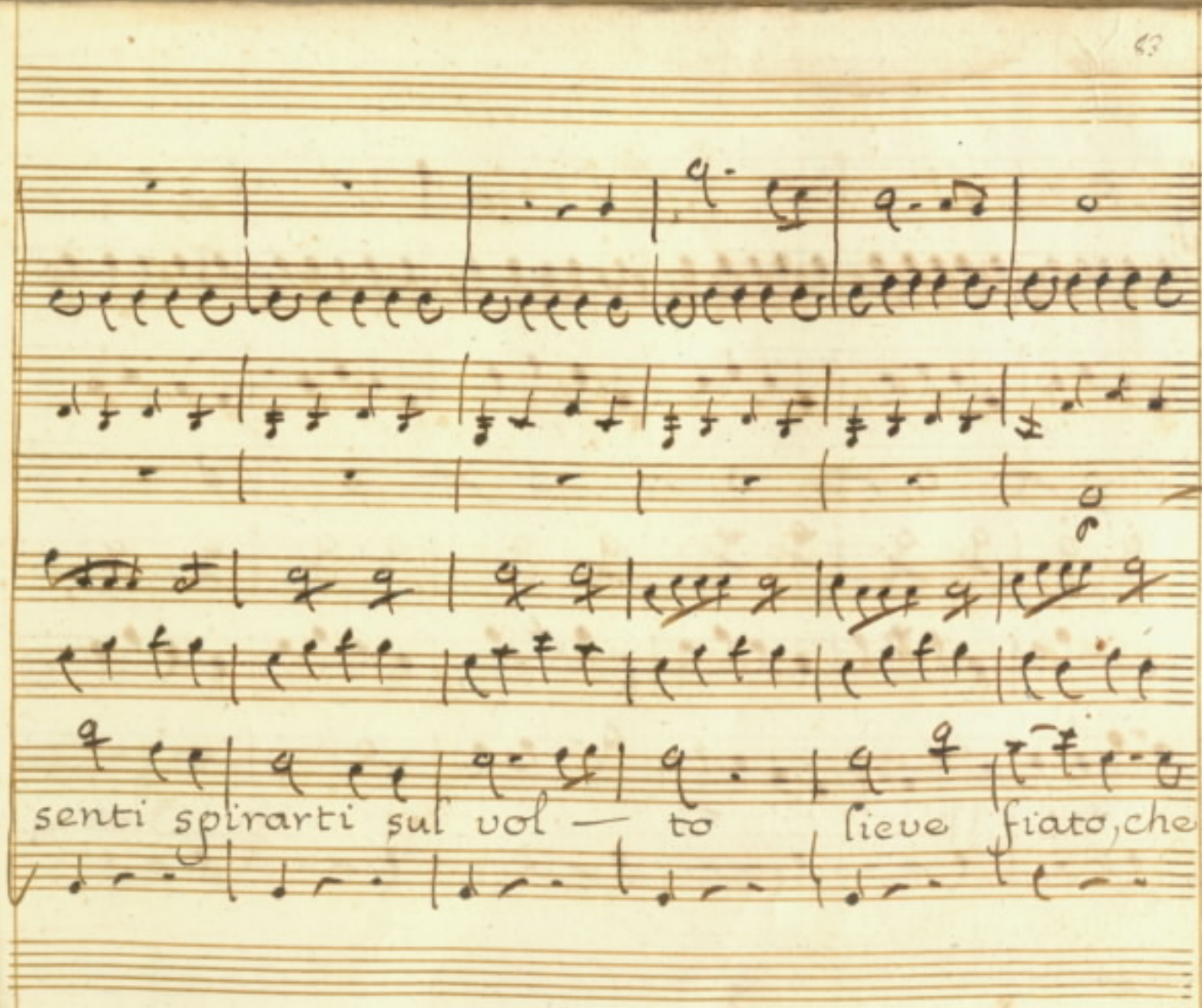
Fagl.

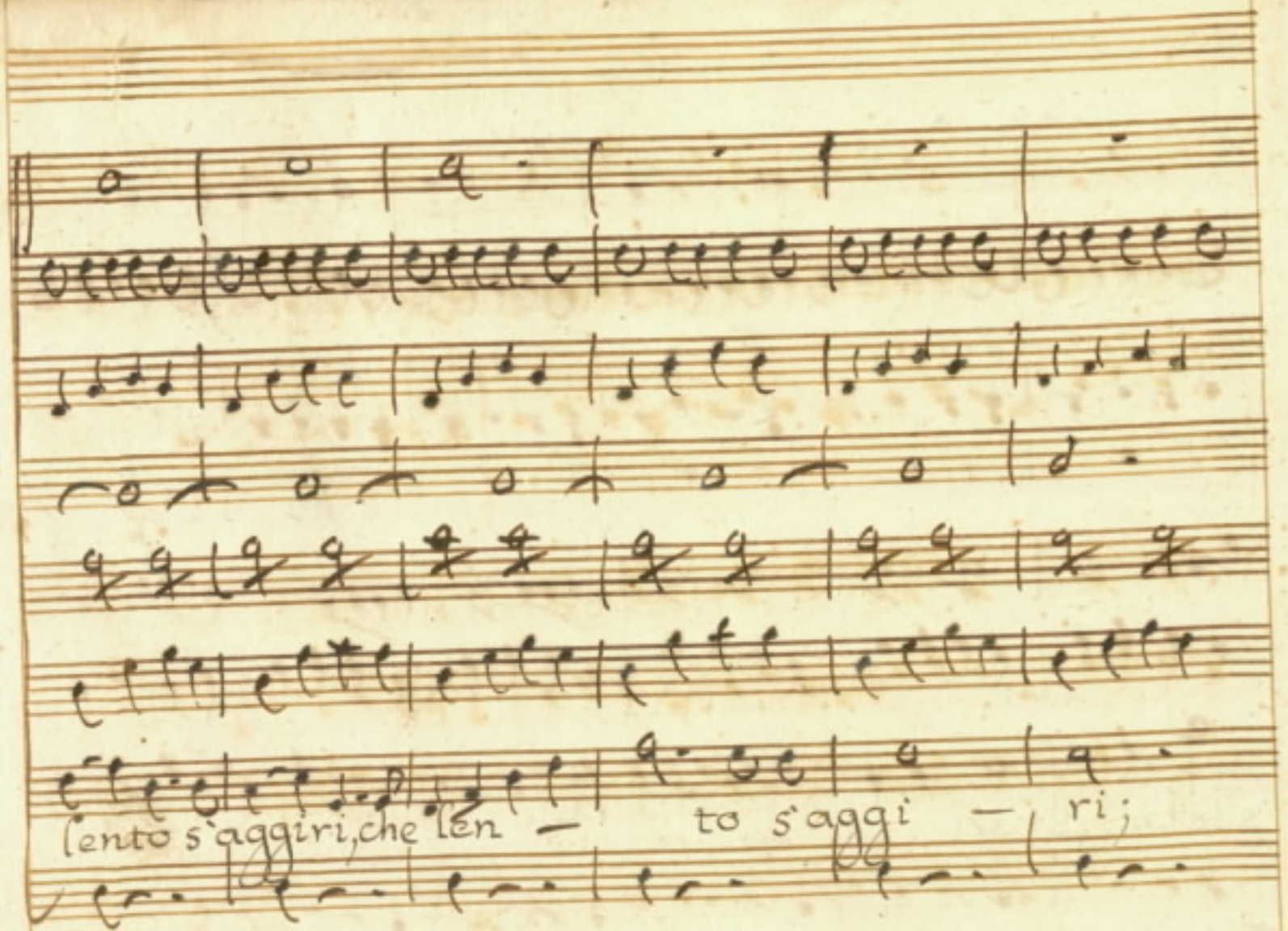
Sesto

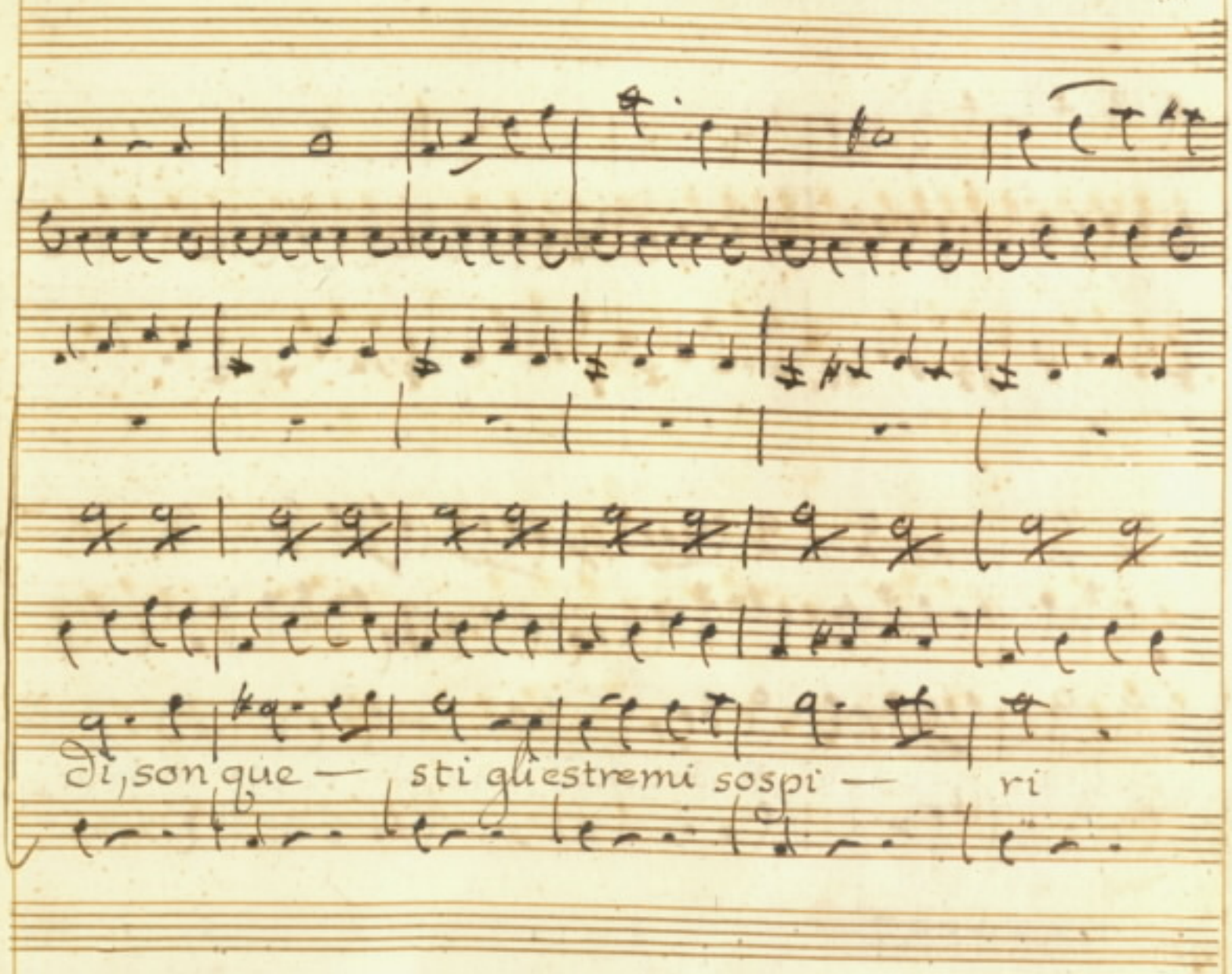
pizzicante

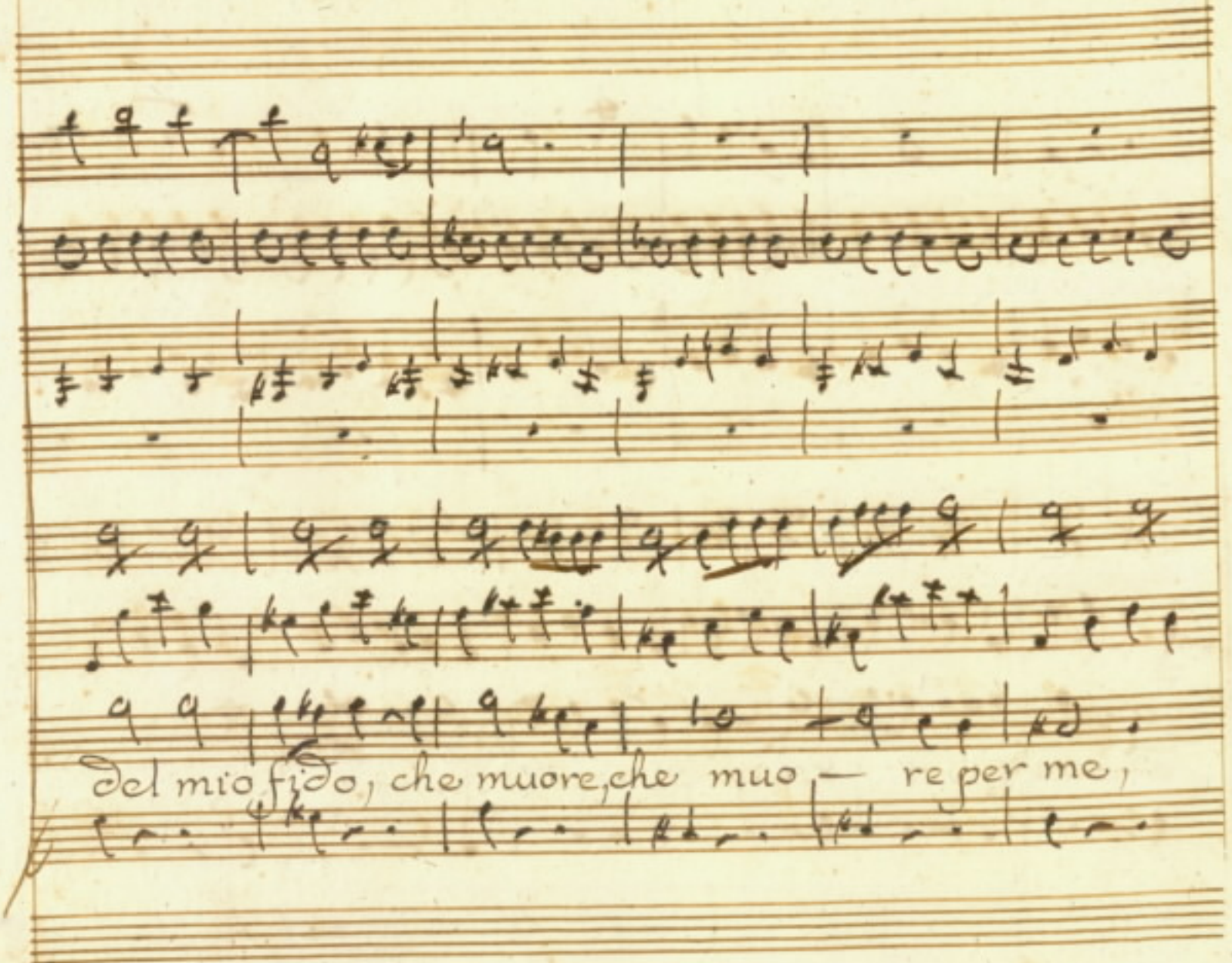
And.

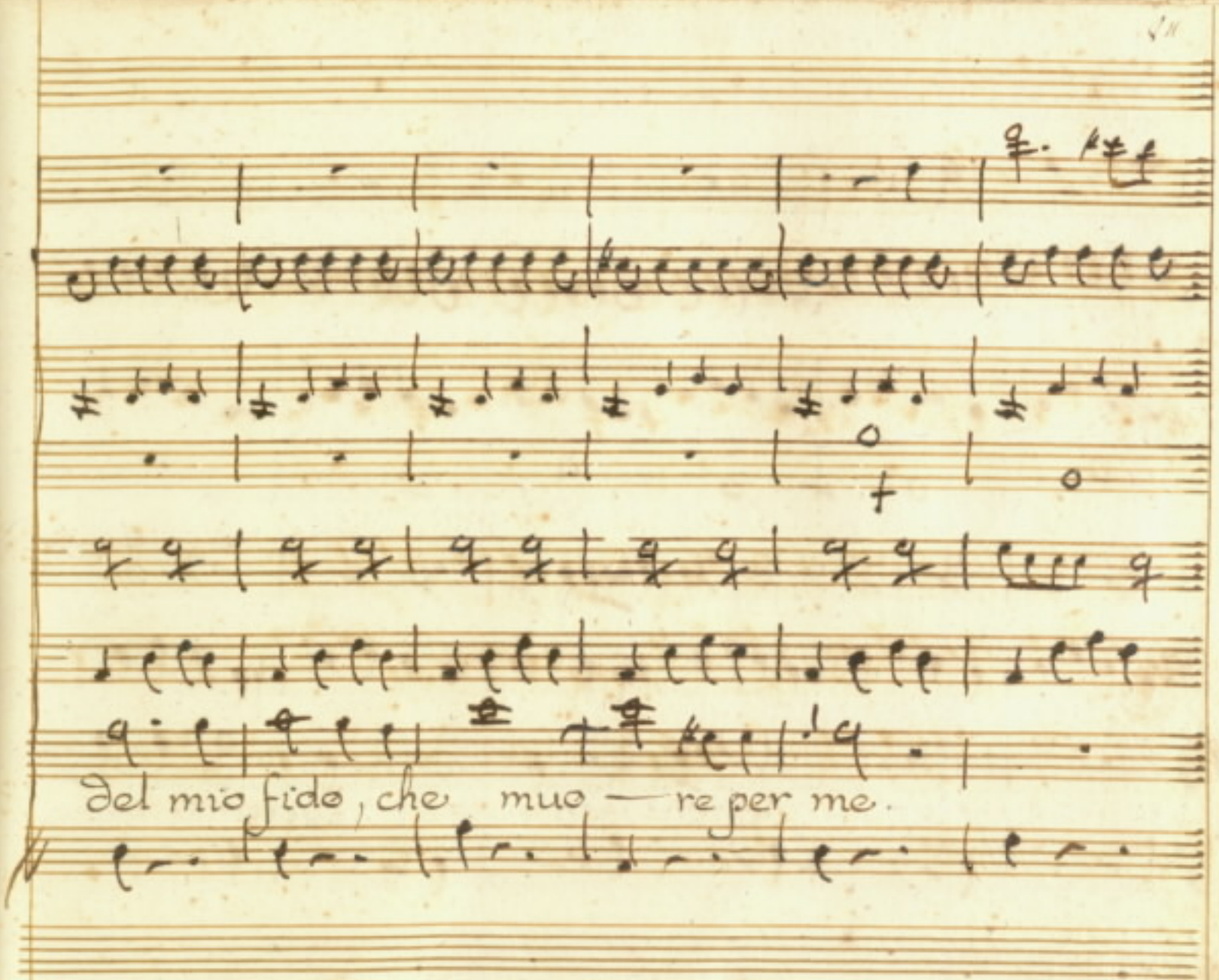

Se mai

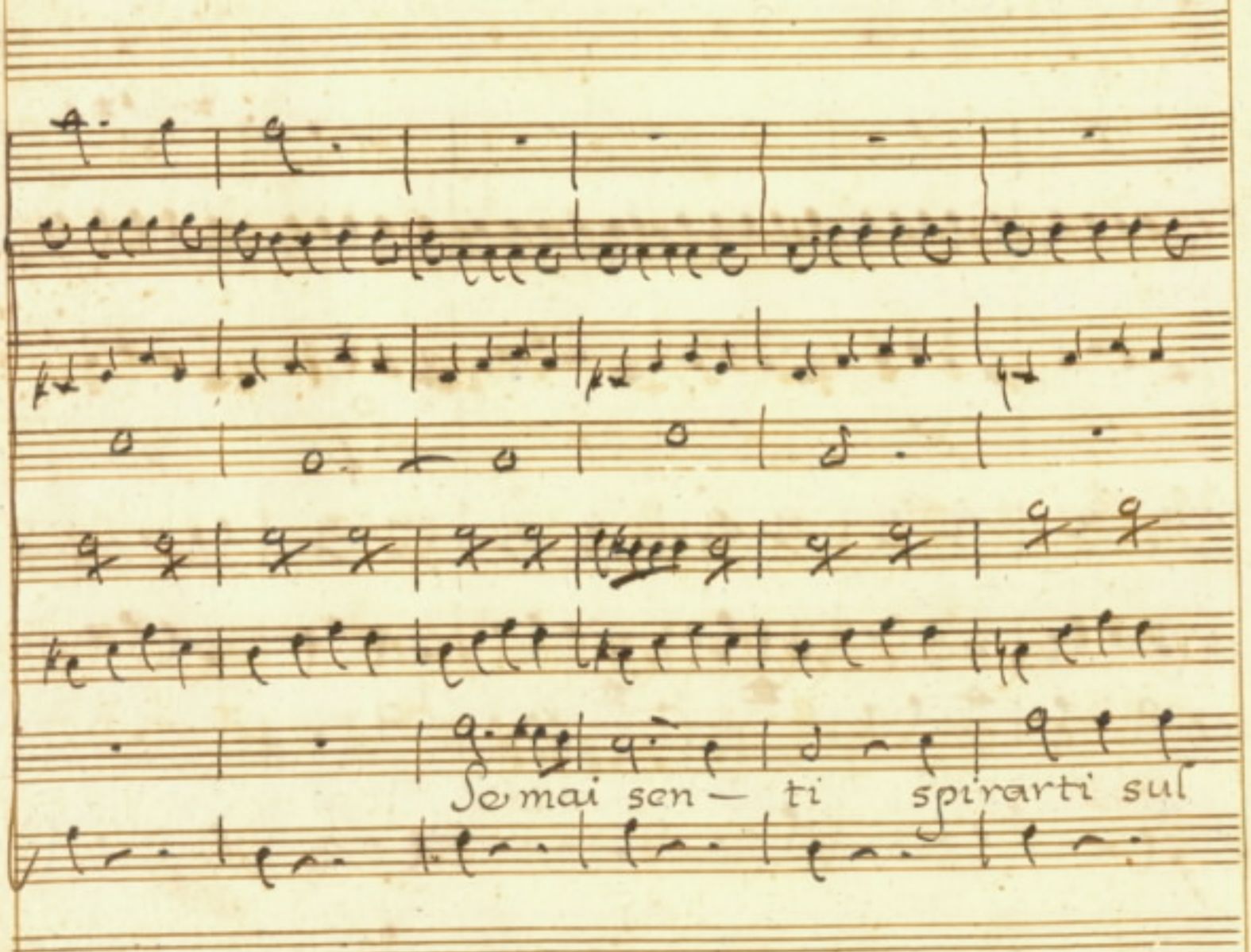

senti spirarti sul vol — to lieve fiato, che

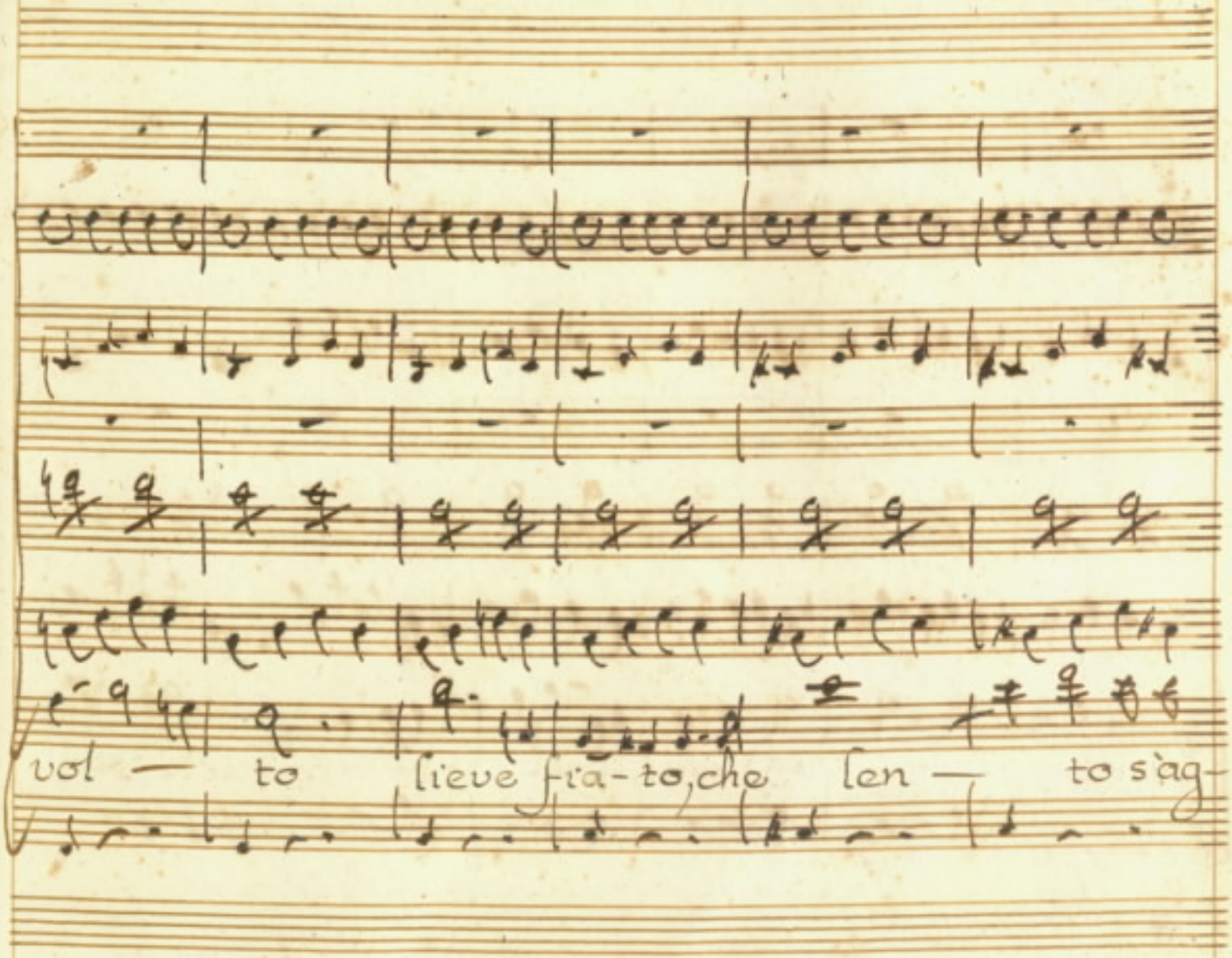

lento s'aggiri, che len — to s'aggi — ri;

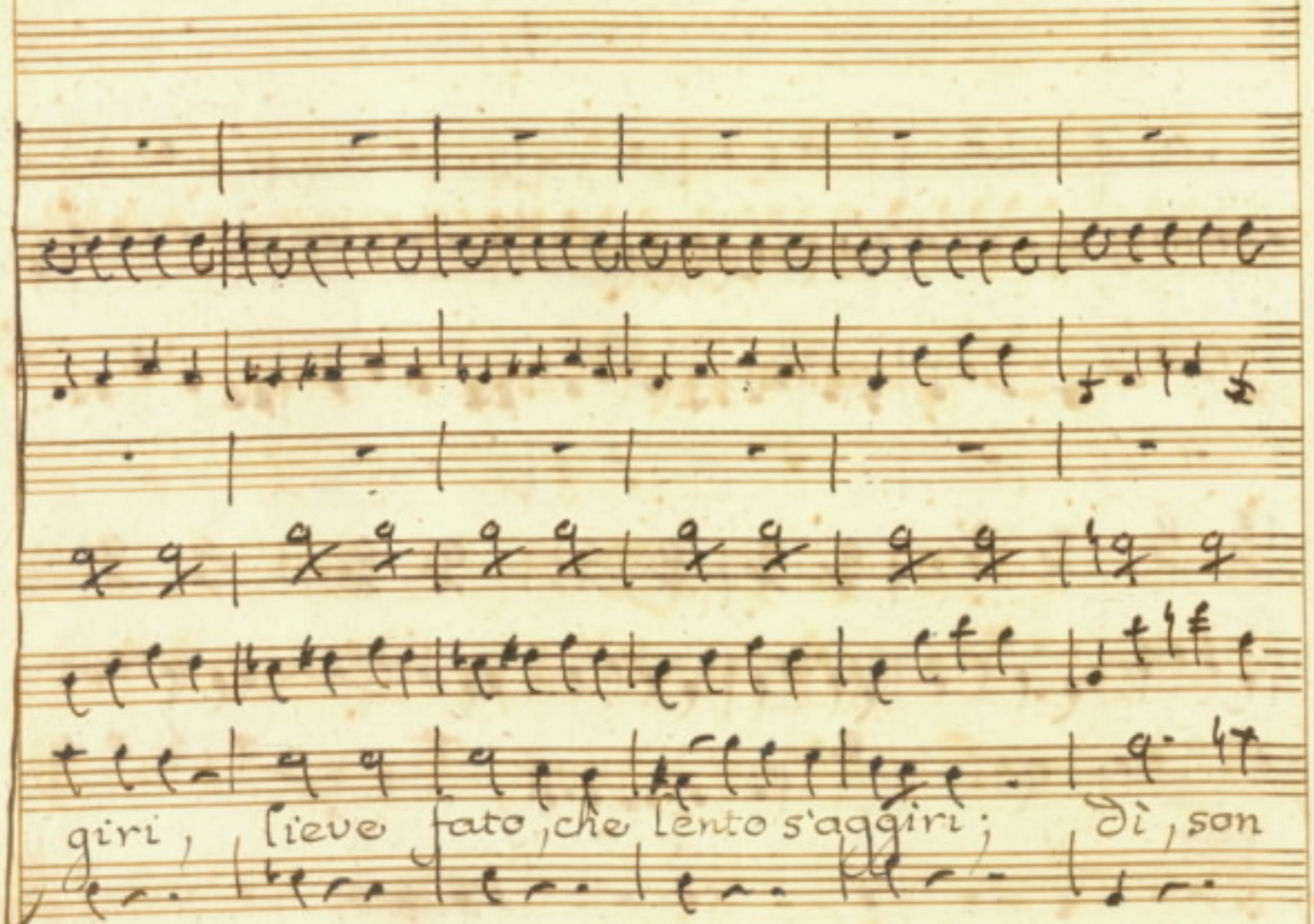

di, son que — sti gli estremi sospi — ri

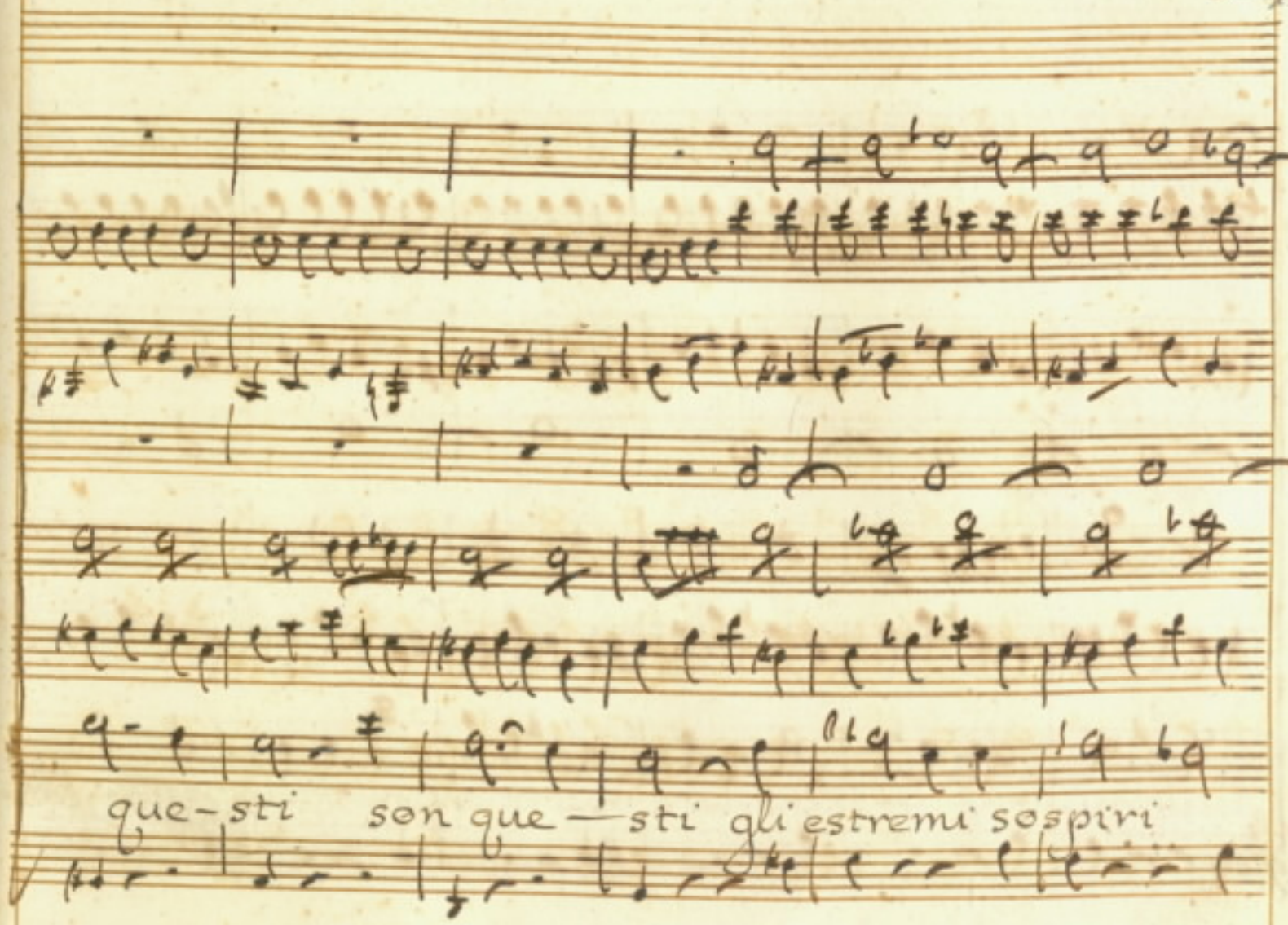

del mio fido, che muore, che muo — re per me,

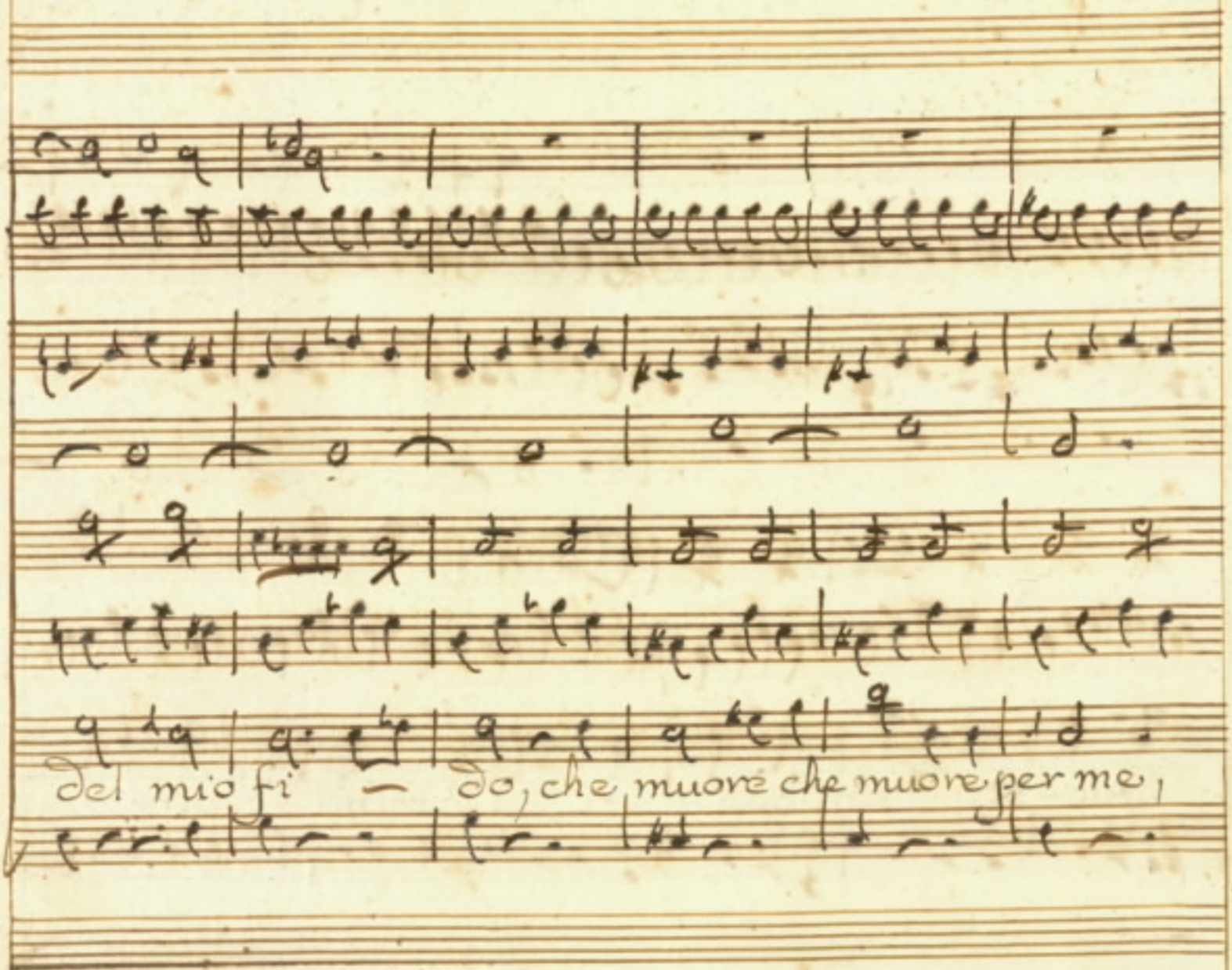

del mio fido, che muo — re per me.

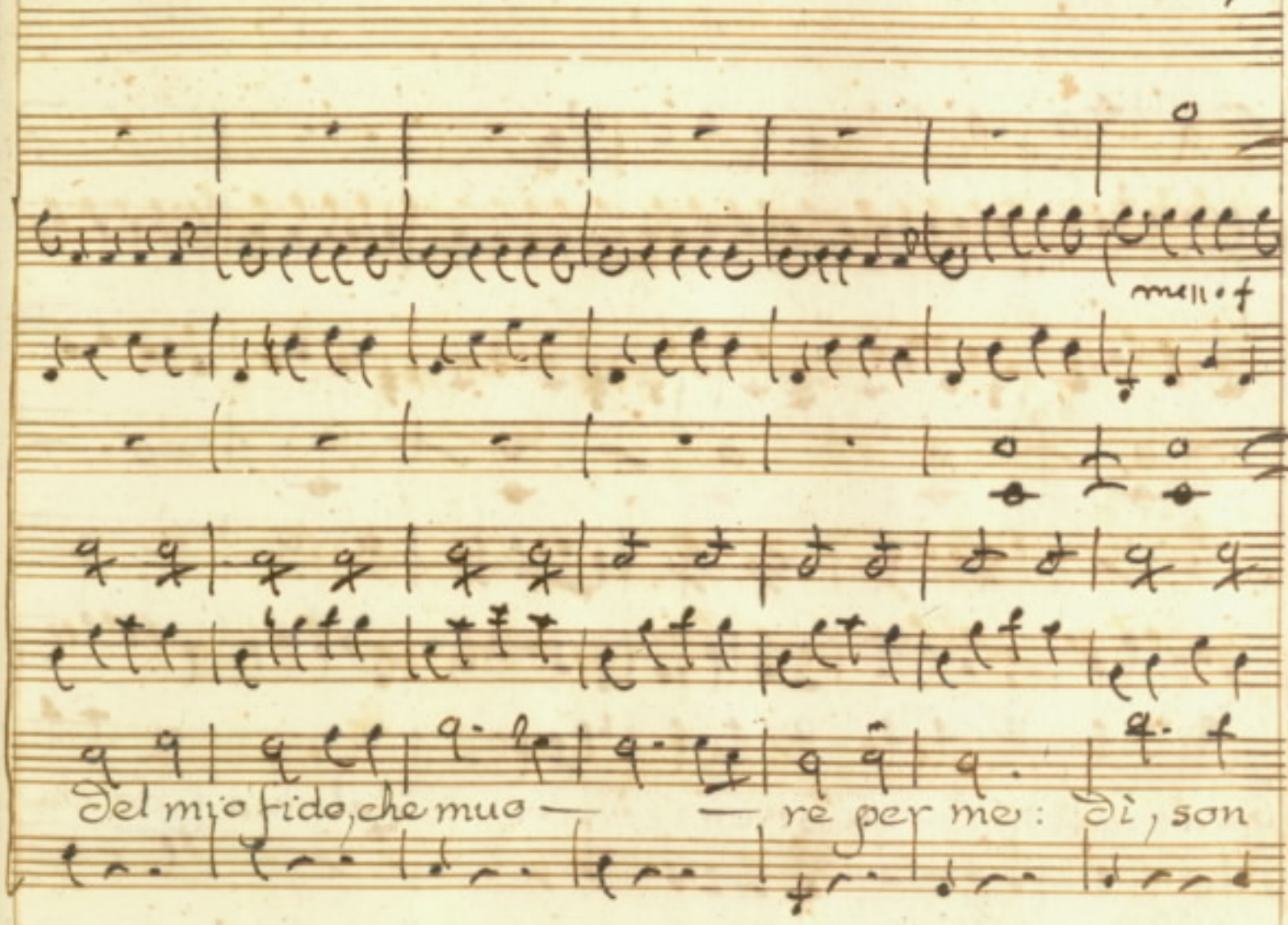

Se mai sen — ti spirarti sul

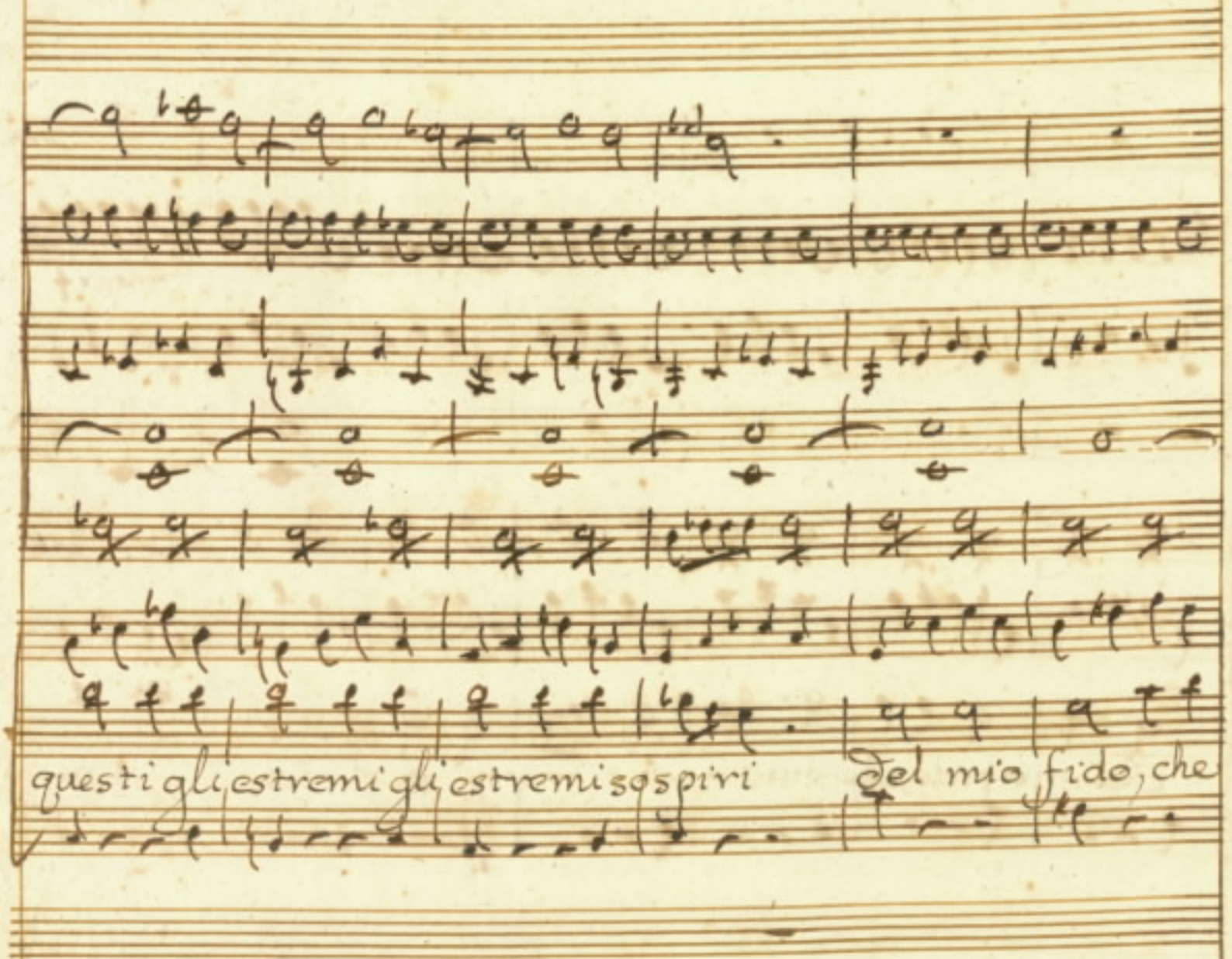

vol — to lieve fra-to, che len — to s'ag-

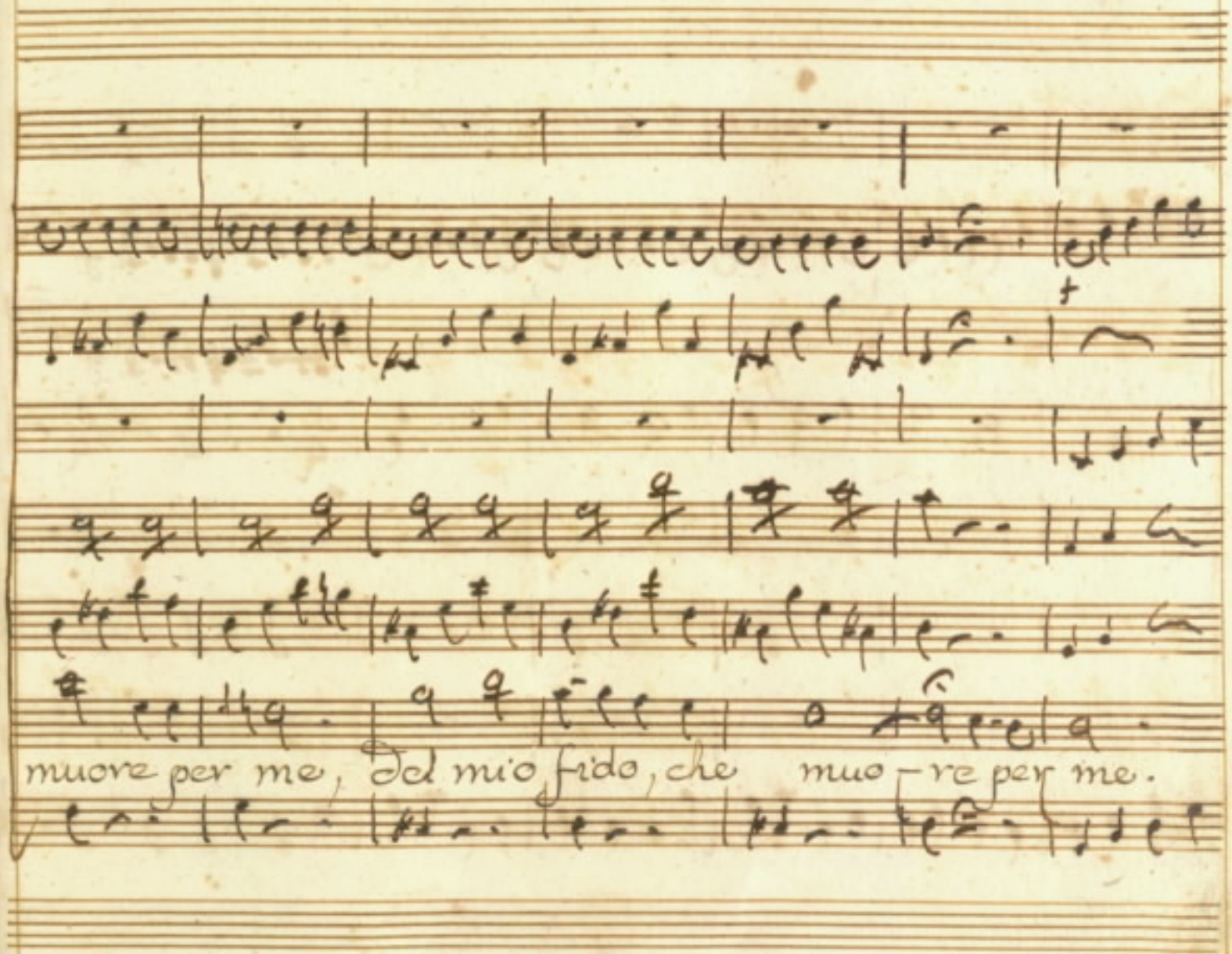

giri, lieve fato, che lento s'aggiri; dì, son

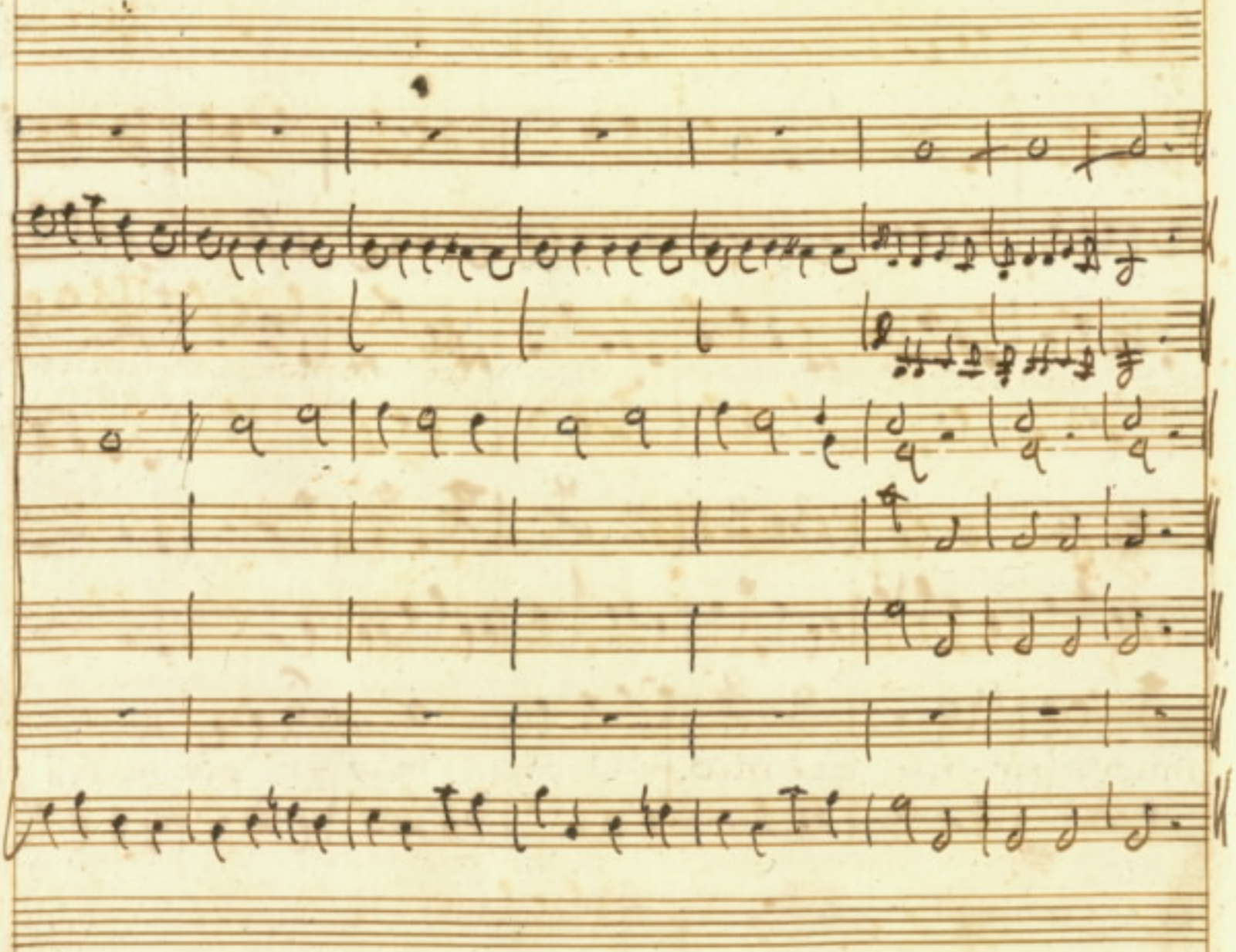

que-sti son que—sti gli estremi sospiri

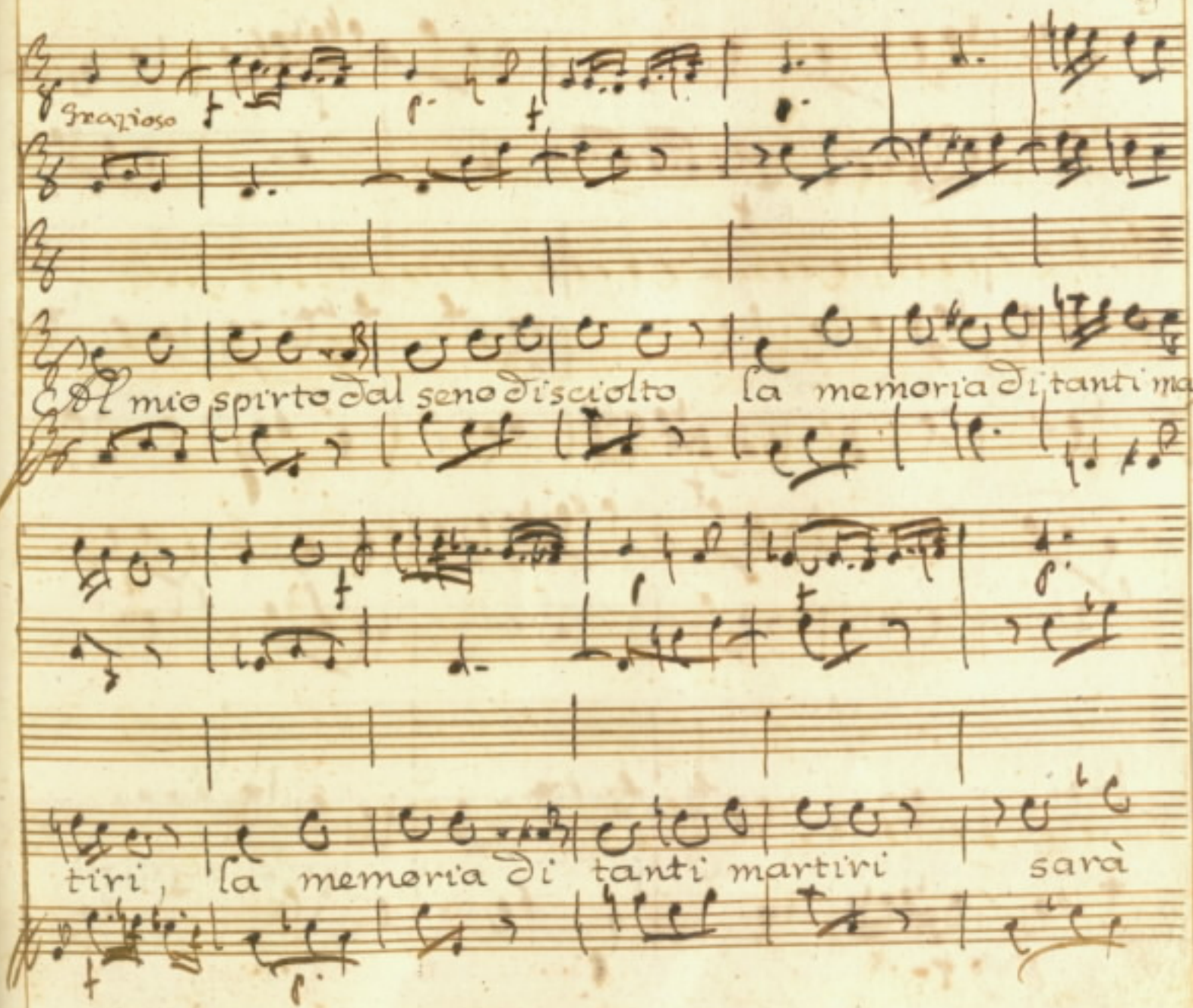

del mio fi — do, che muore che muore per me,

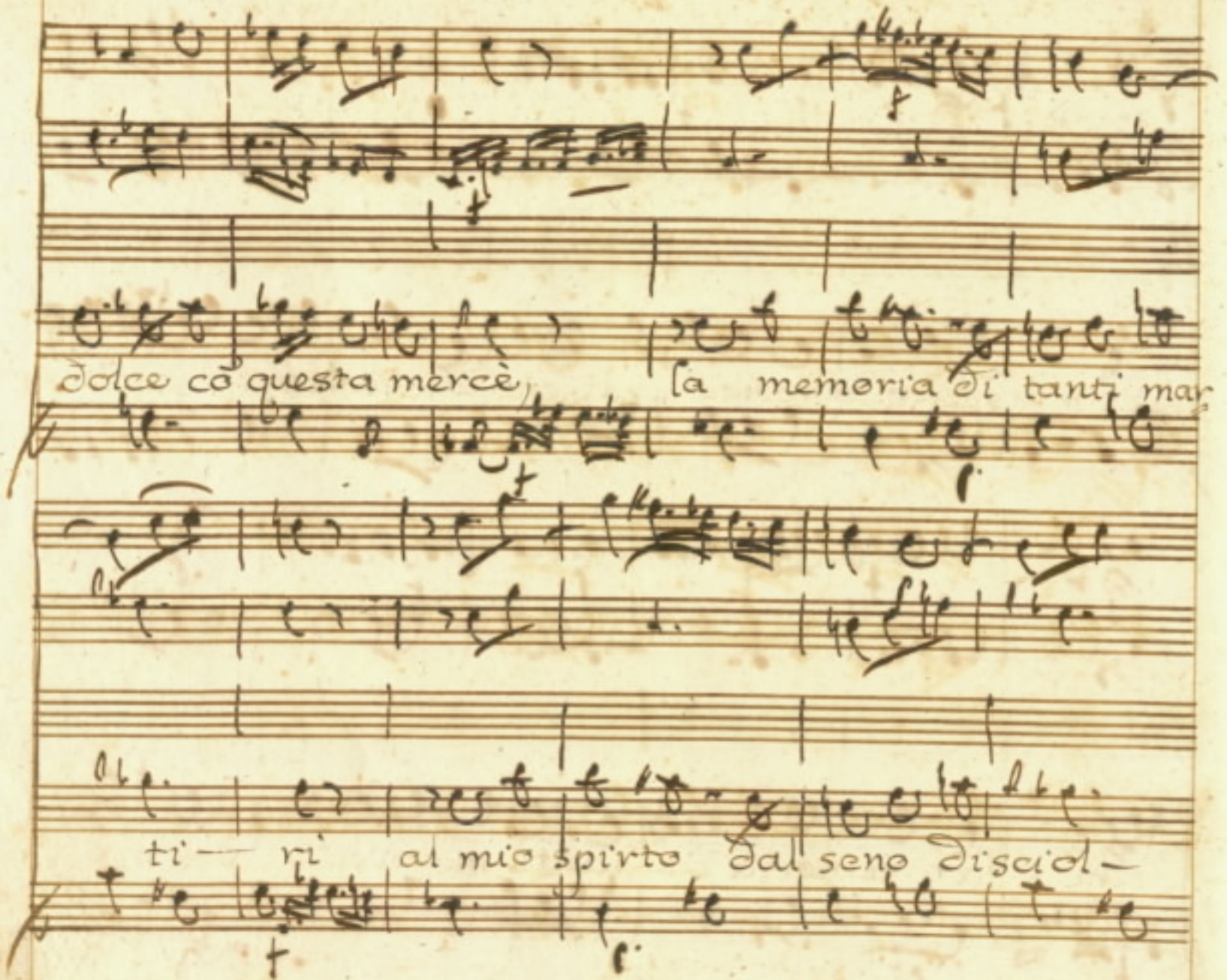

mell.o f
Del mio fido, che muo — — re per me: Di, son

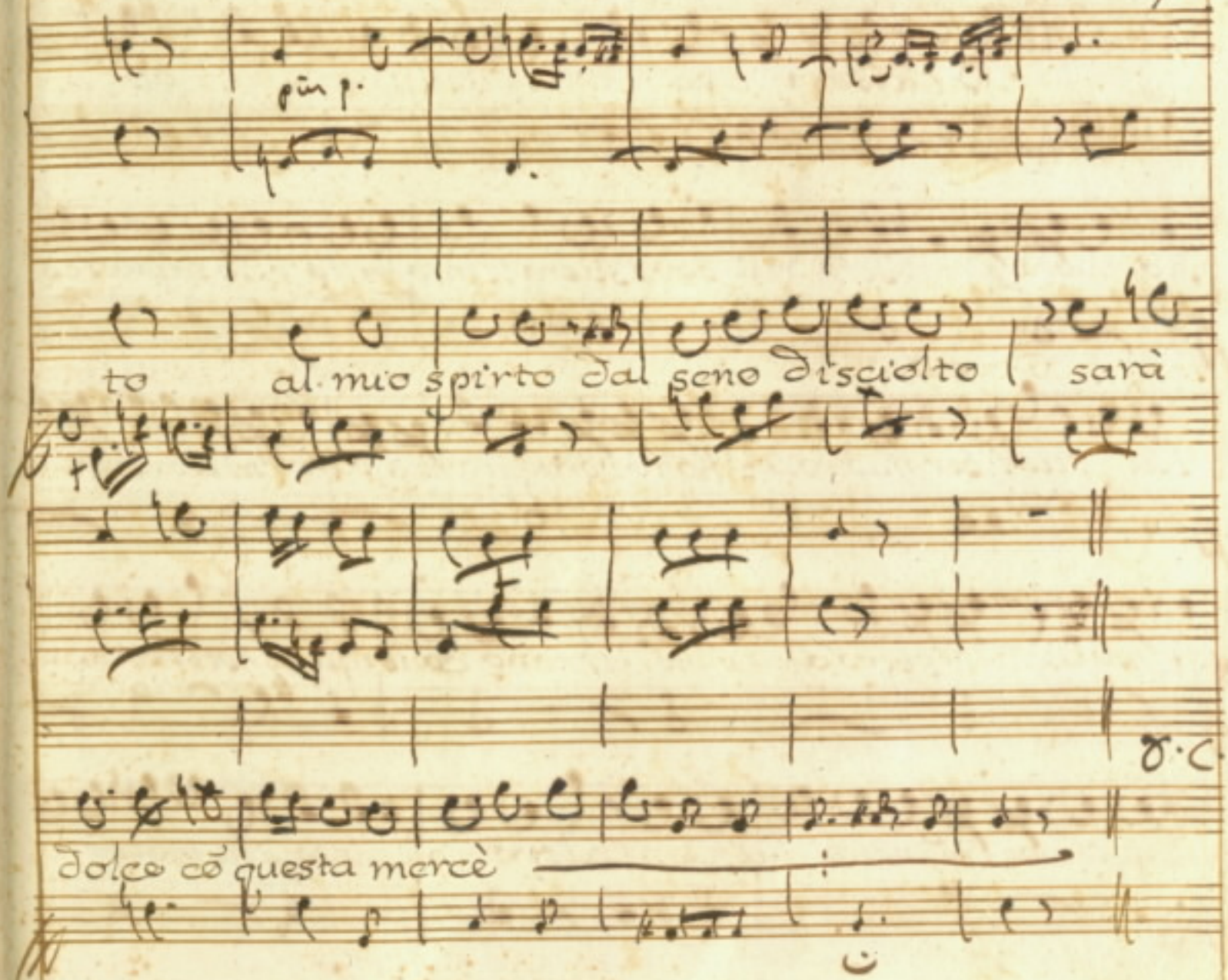

questi gli estremi gli estremi sospiri
del mio fido, che


muore per me, Del mio fido, che muo-re per me.




Grazioso
Col mio spirto dal seno disciolto la memoria di tanti mar
tiri, la memoria di tanti martiri sarà


dolce cō questa mercè
la memoria di tanti mar
ti — ri al mio spirto dal seno disciol —


pian p.
to al mio spirto dal seno disciolto sarà
D.C.
dolce cō questa mercè

Scena Ult.ma

Vitellia

Misera, che farò? Quell'infelice, oh

Dio, muore p me. Tito fra poco sapra il mio fallo, e lo sapran cō

lui tutti per mio rossor. Non ò coraggio nè a parlar, nè a tacere, nè are

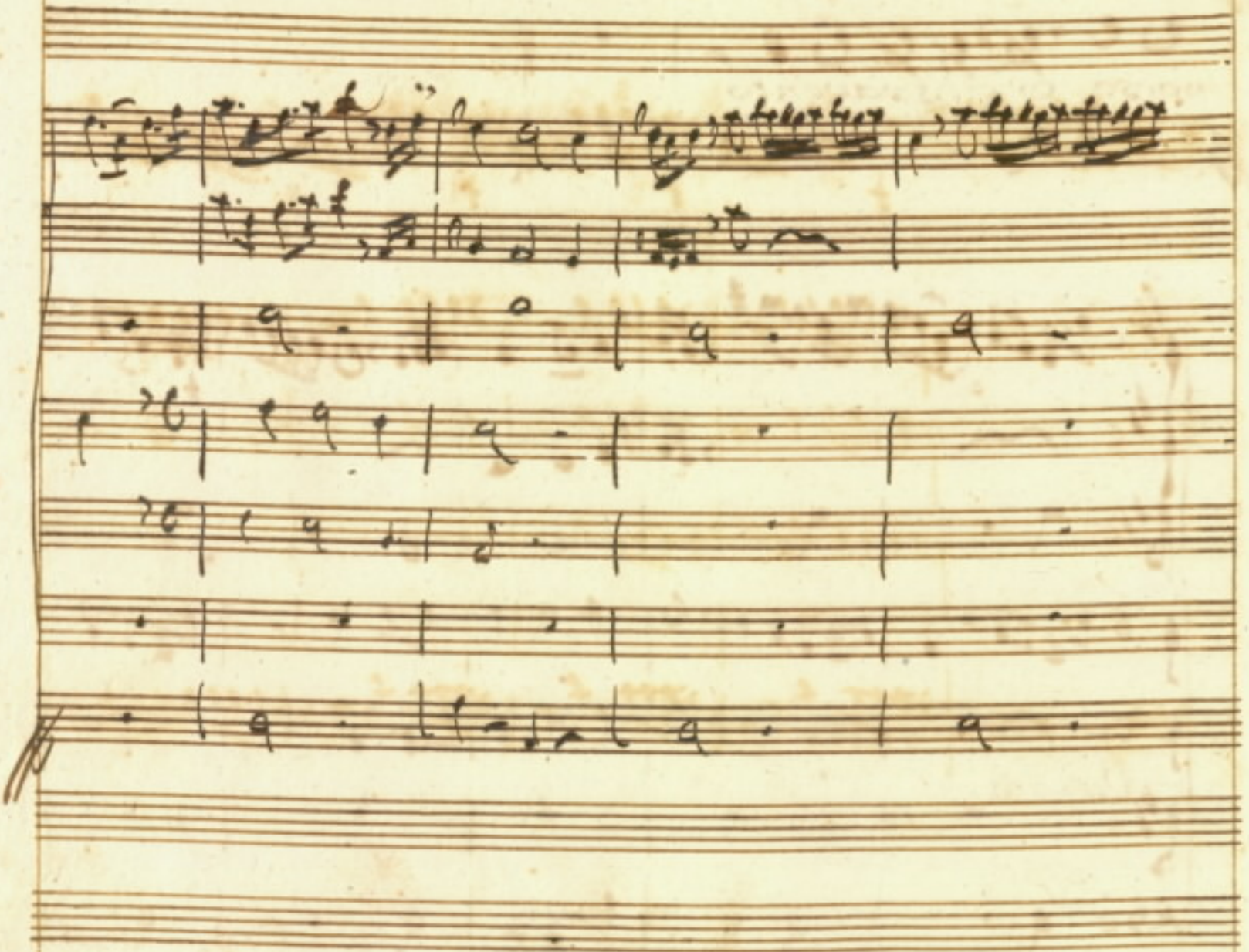
star, nè a fuggir. Nō spero ajuto, nō ritrovo consiglio. Altro non

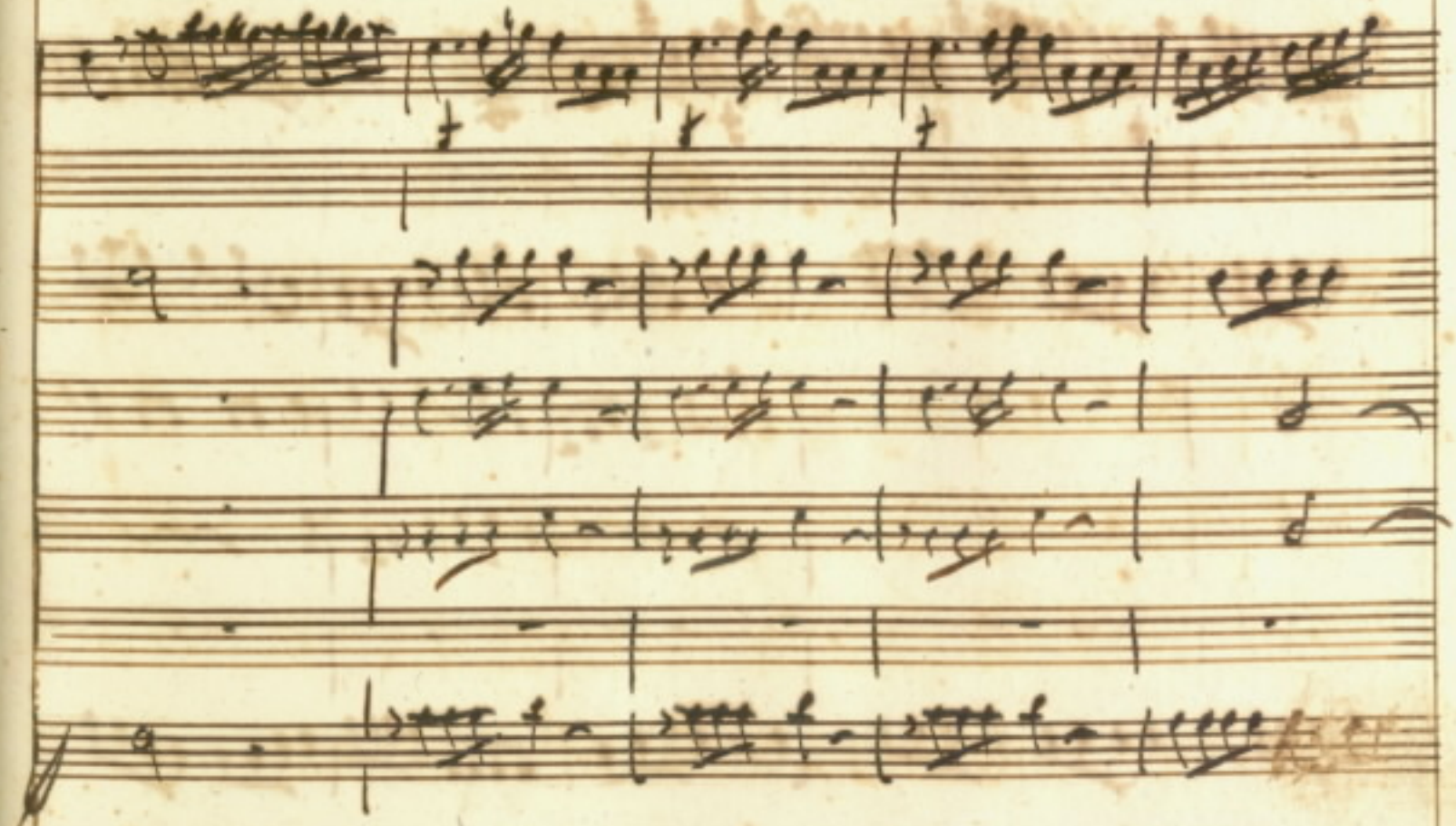
veggio, che imminenti ruine: altro non sento, che moti di ri

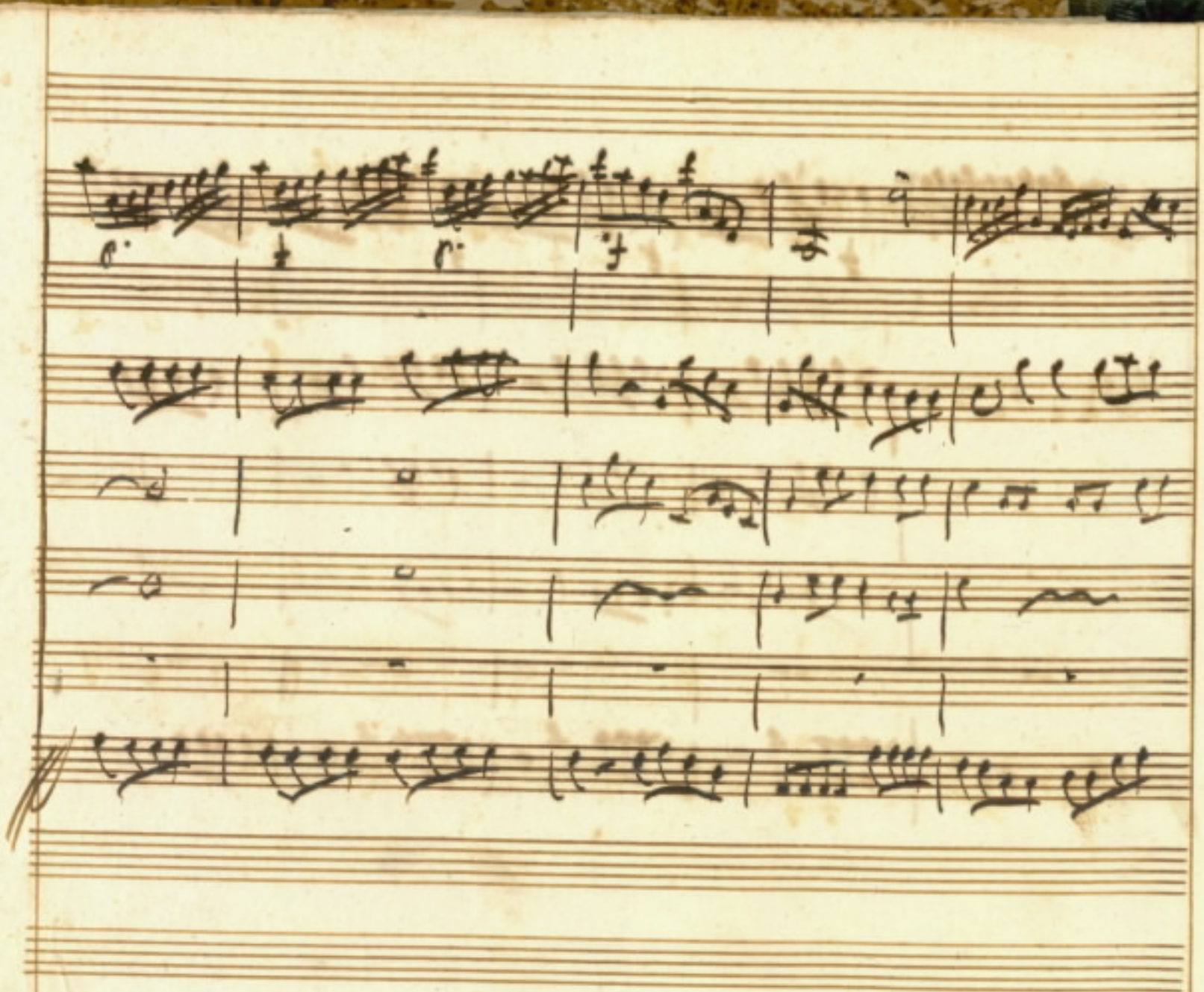
morso, e di spavento.

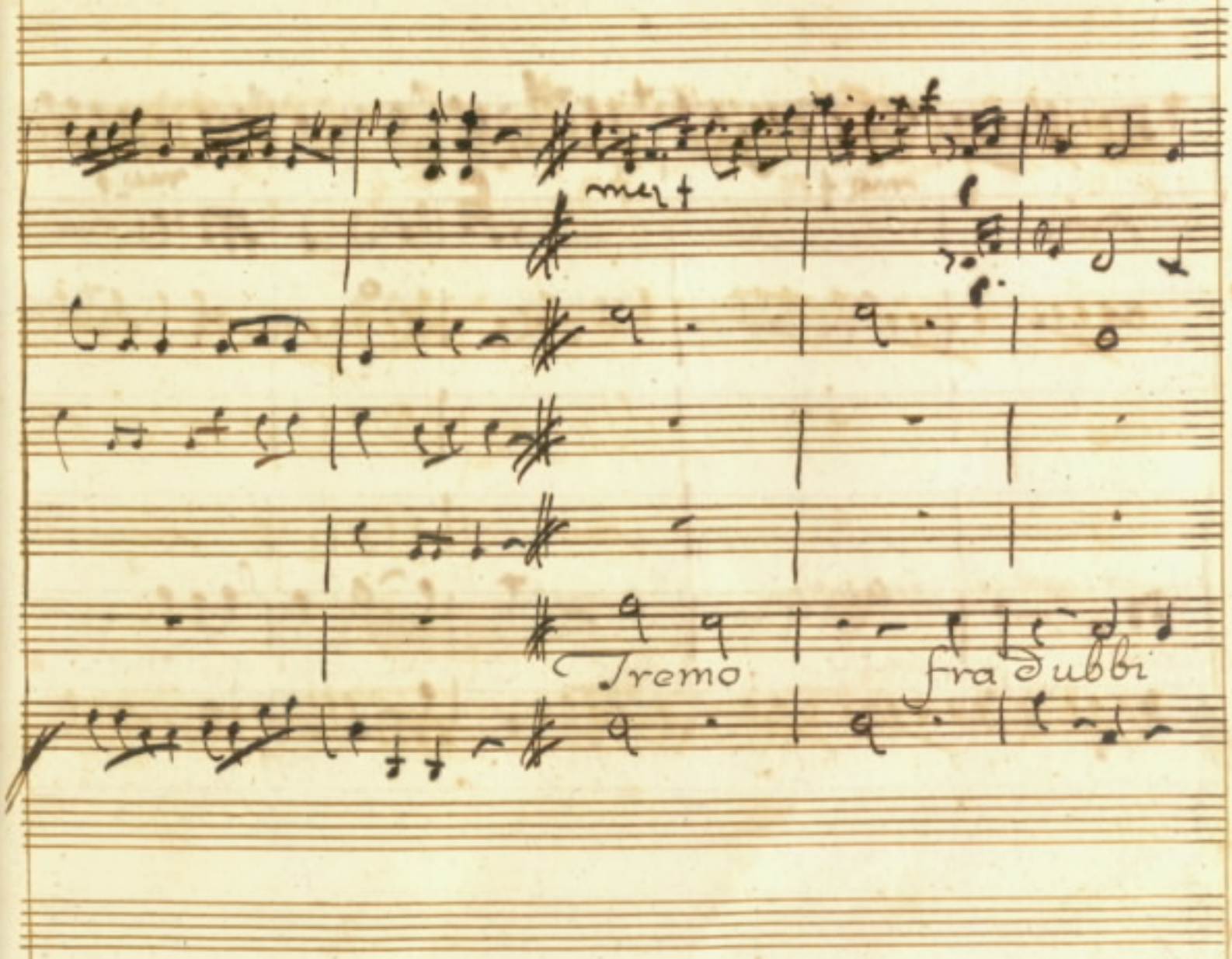
Vitellia

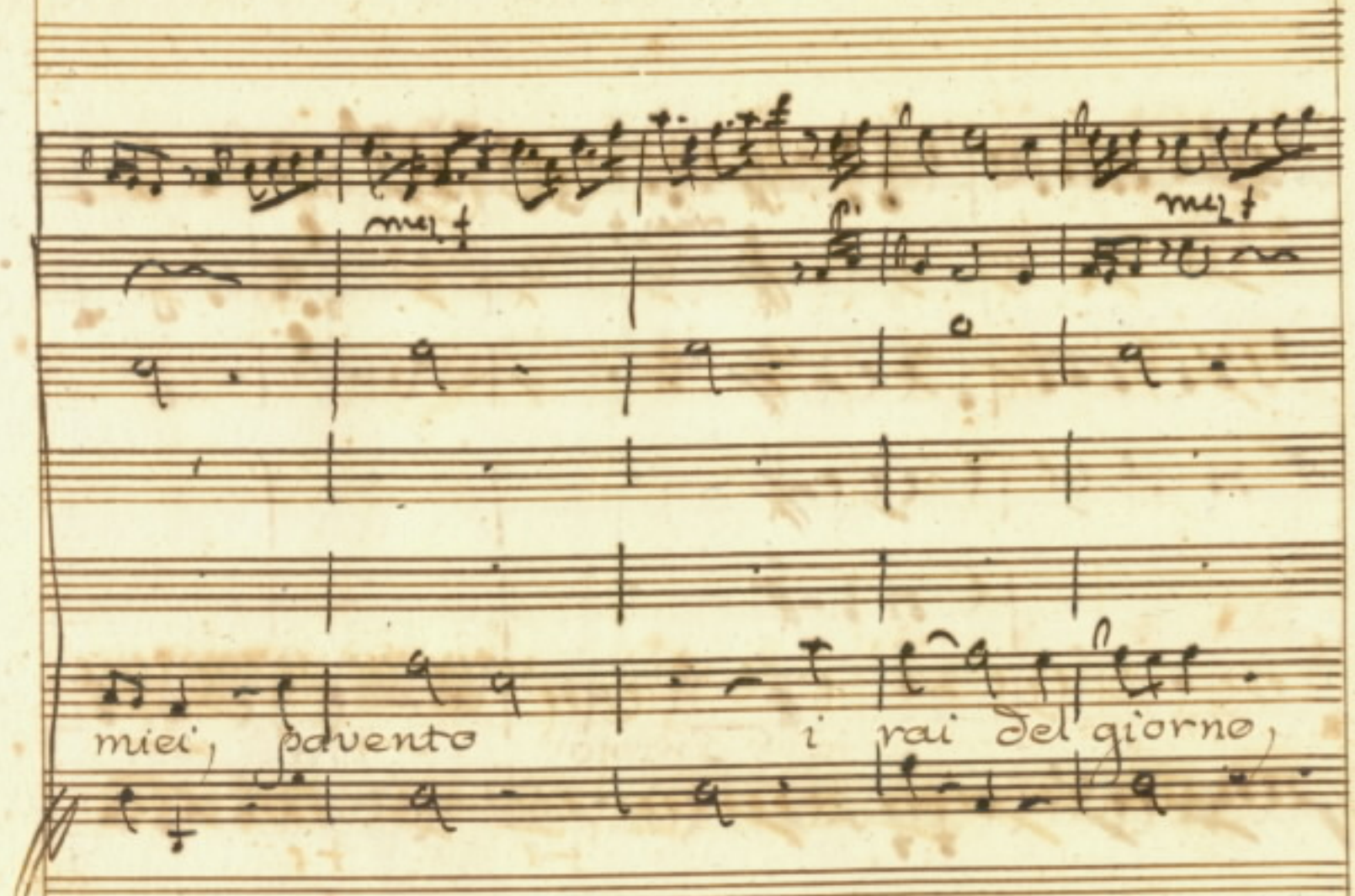
All.o

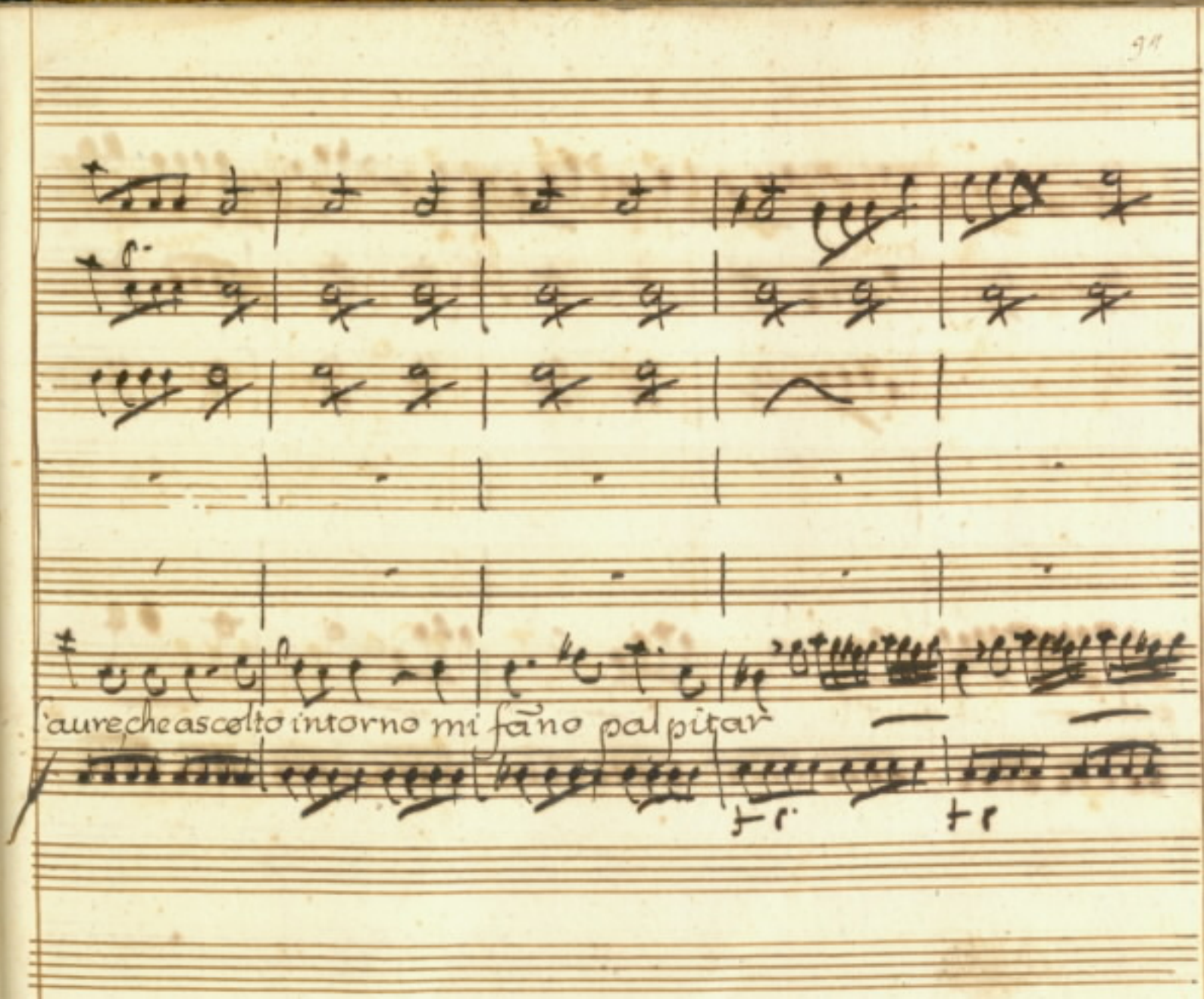


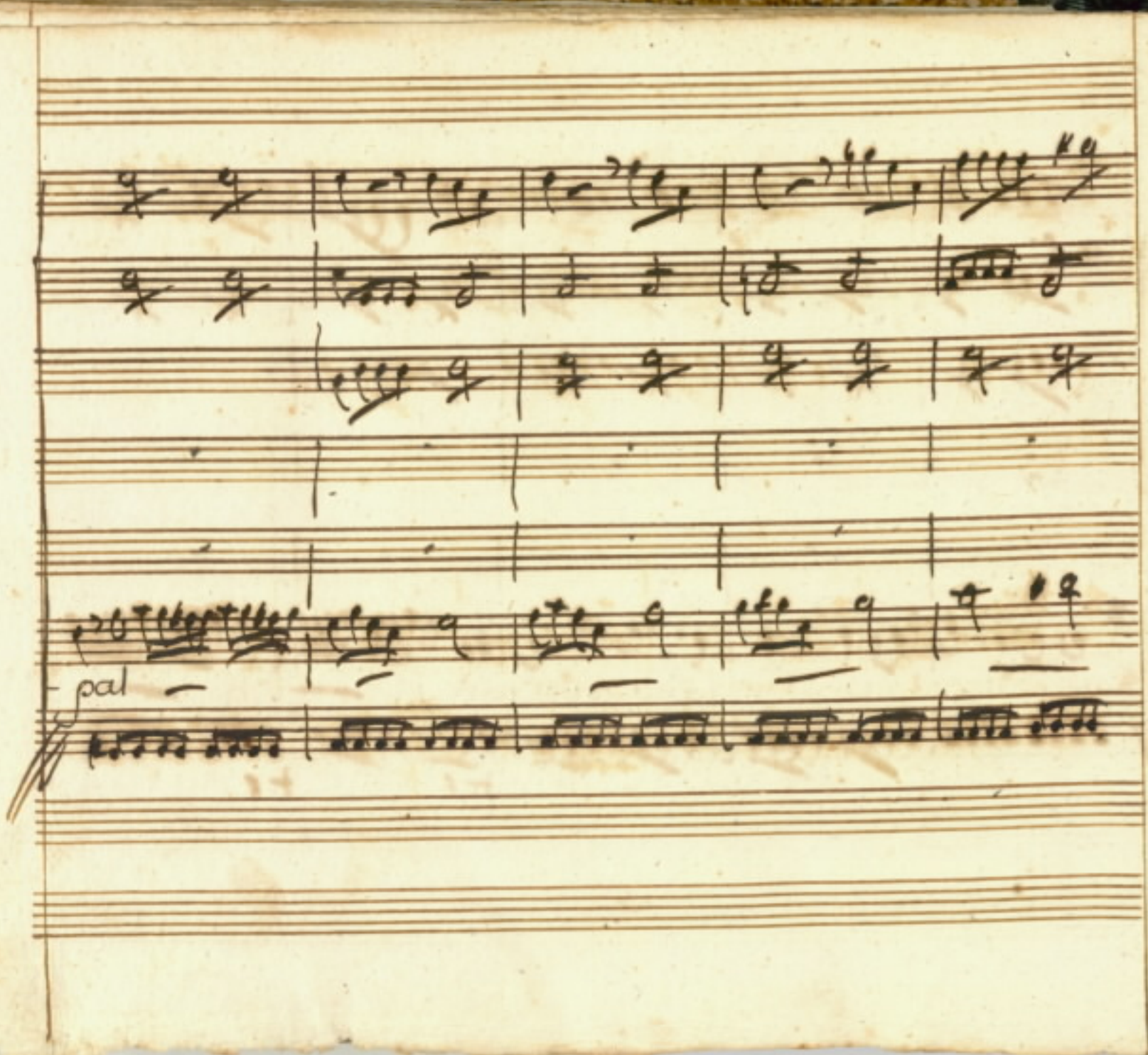


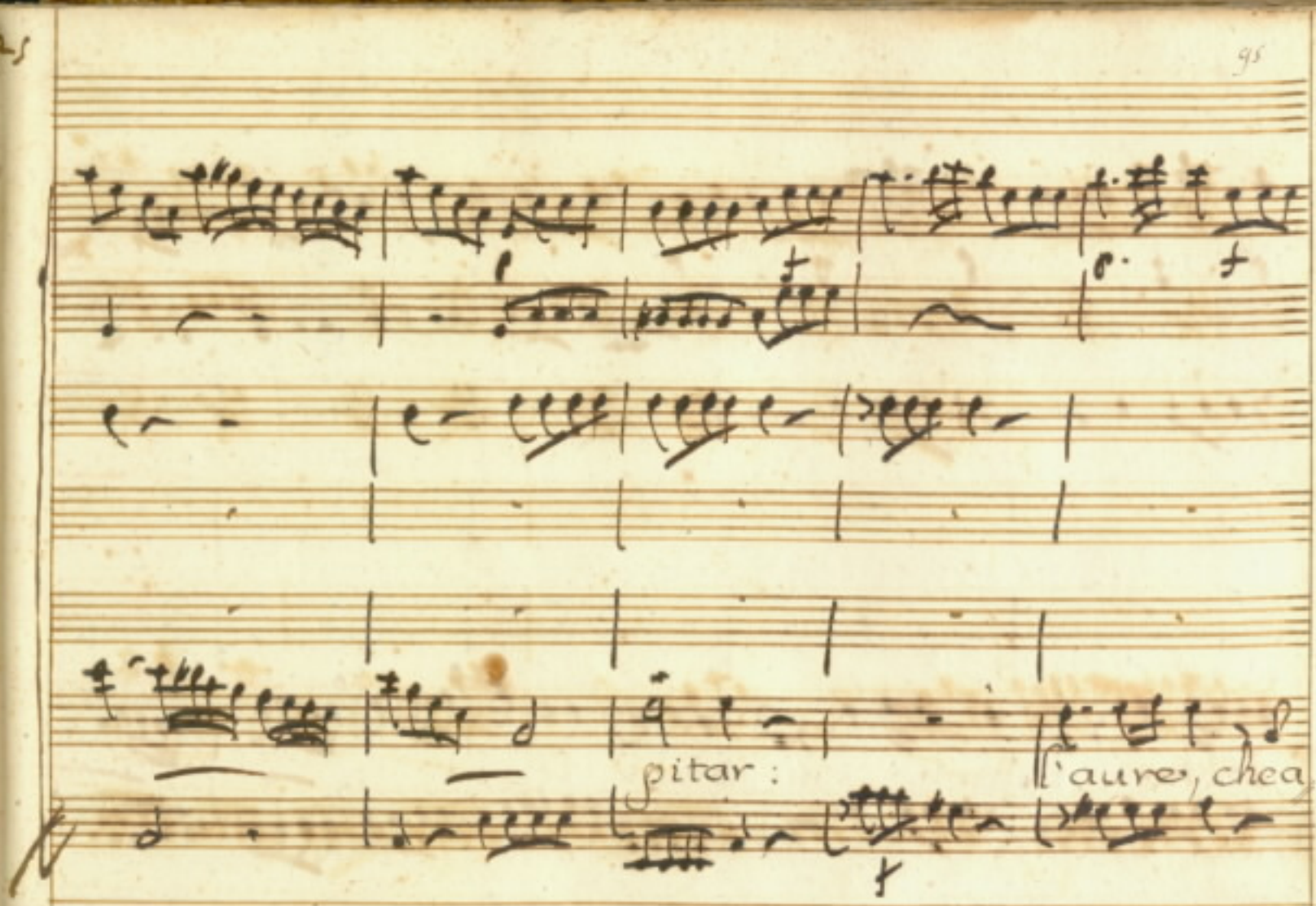


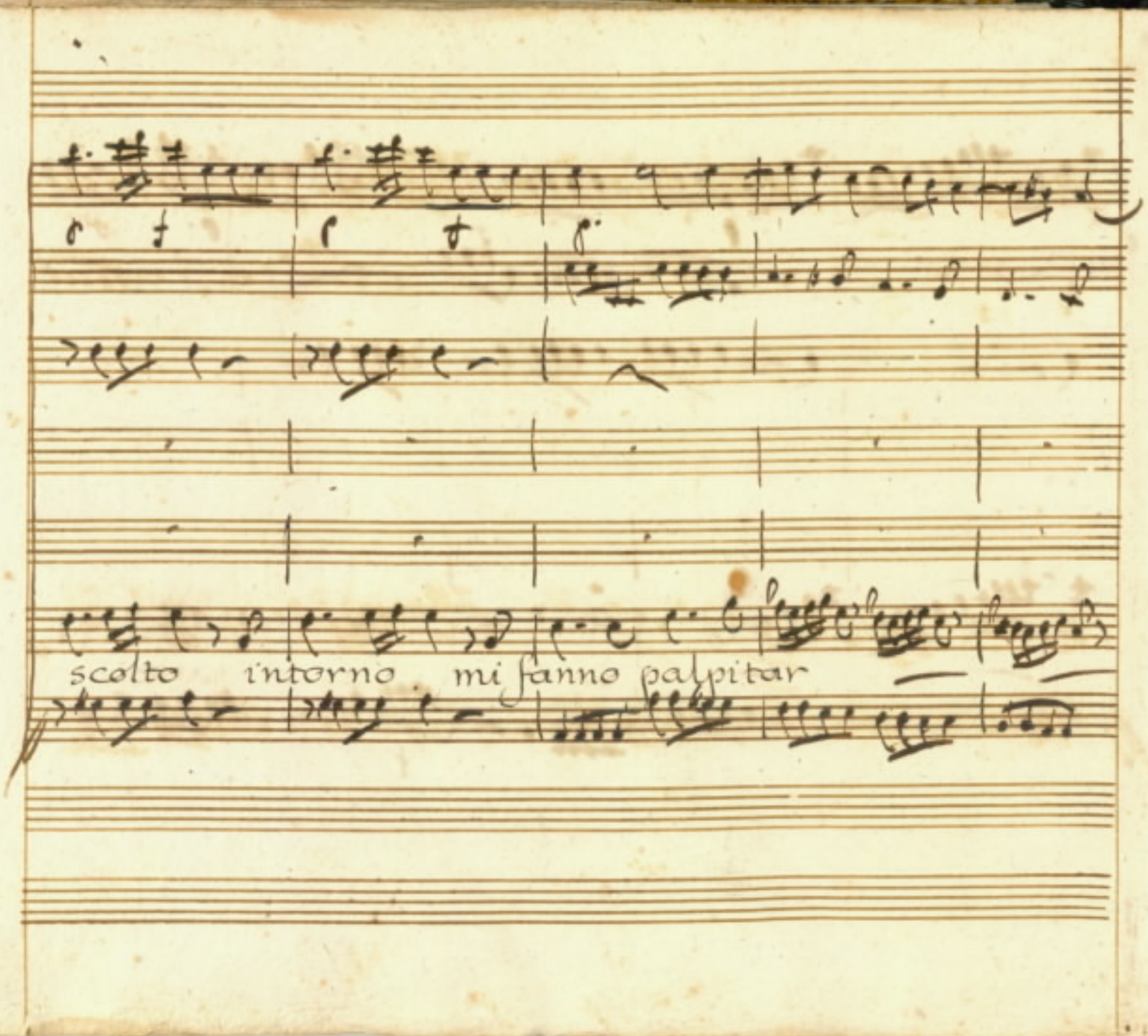

mezt
Tremo
fra Subbi

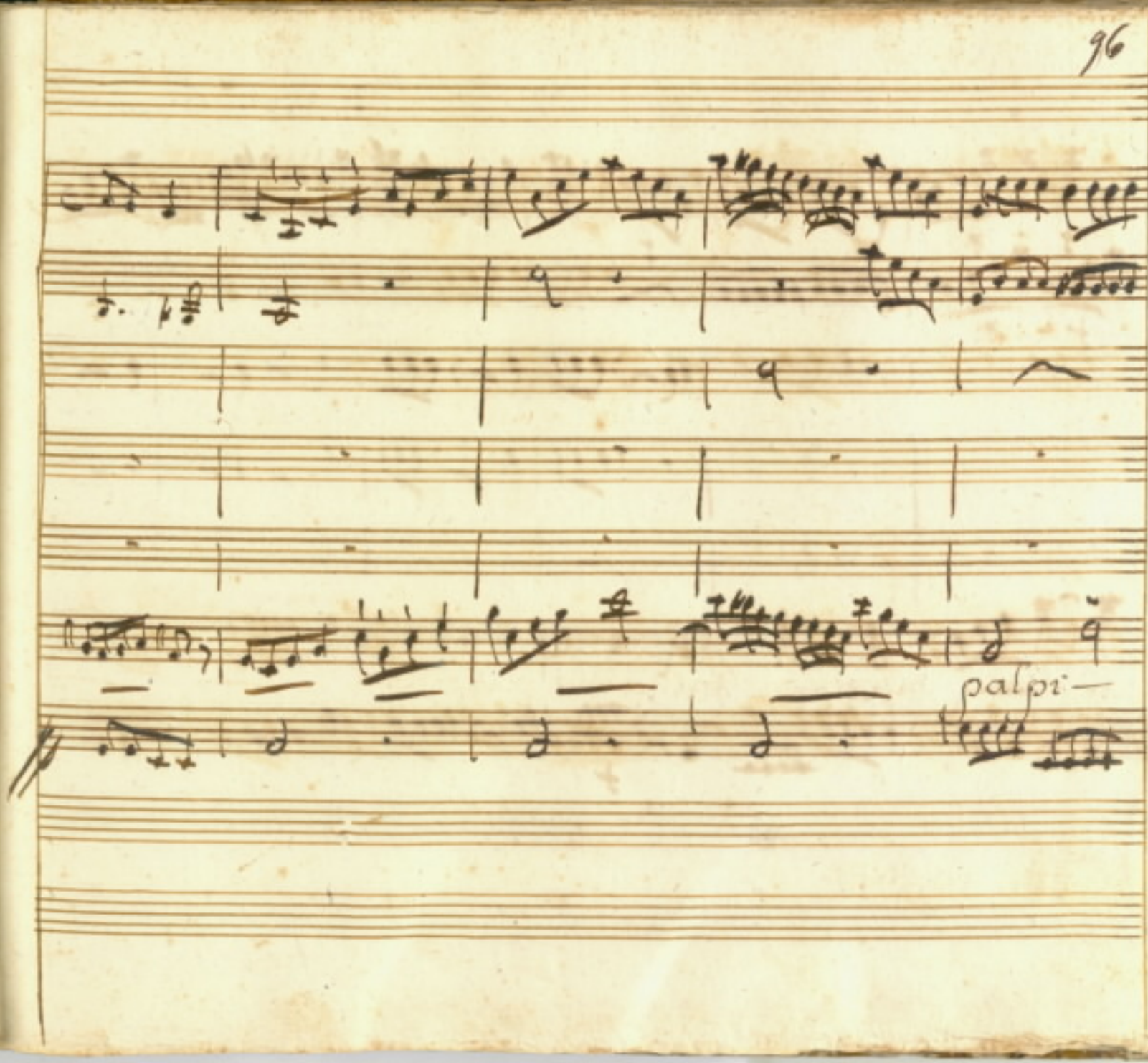

mez f
mez f
miei, spavento
i rai del giorno,

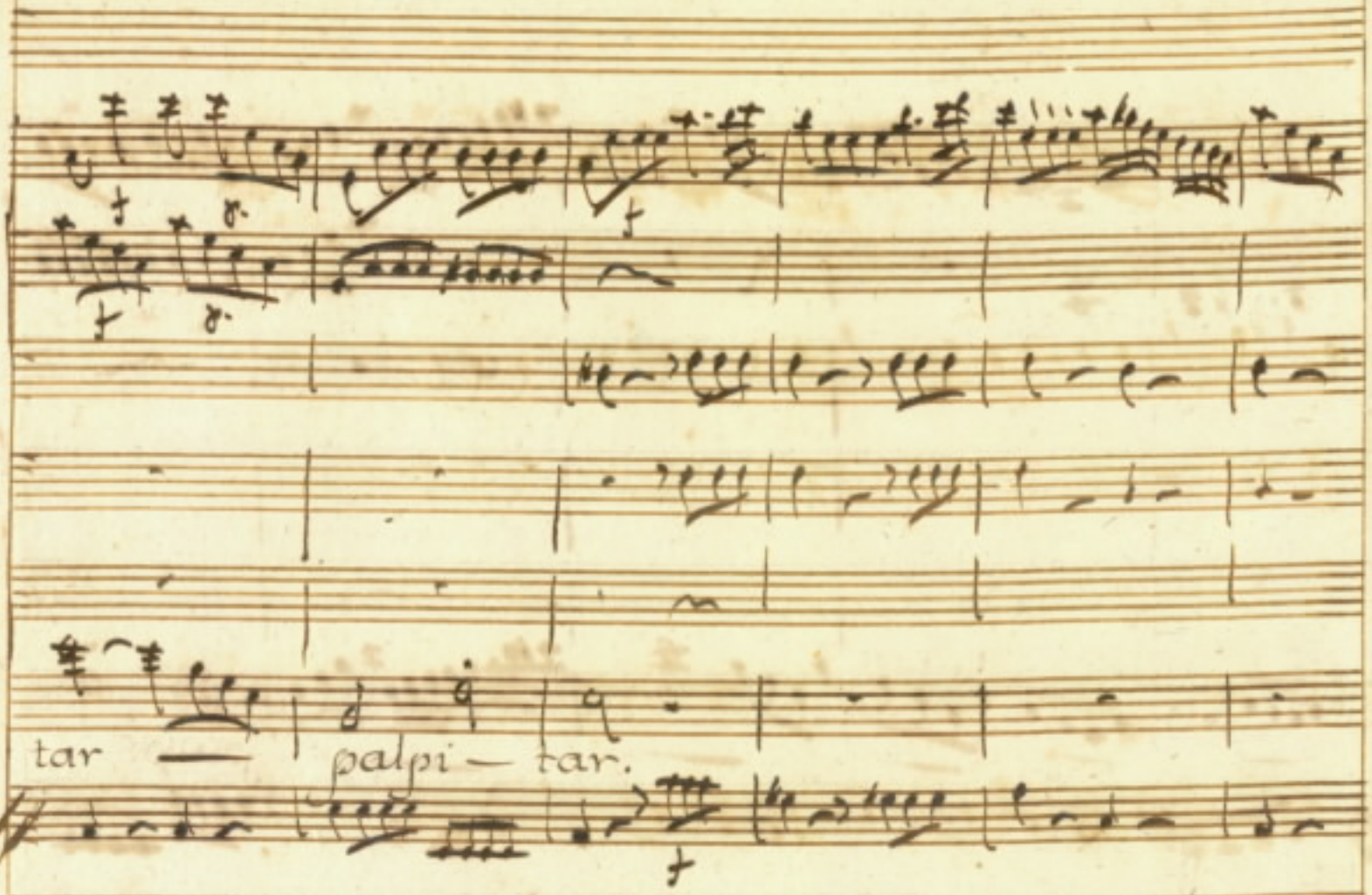

l'aure che ascolto intorno mi fano palpitar

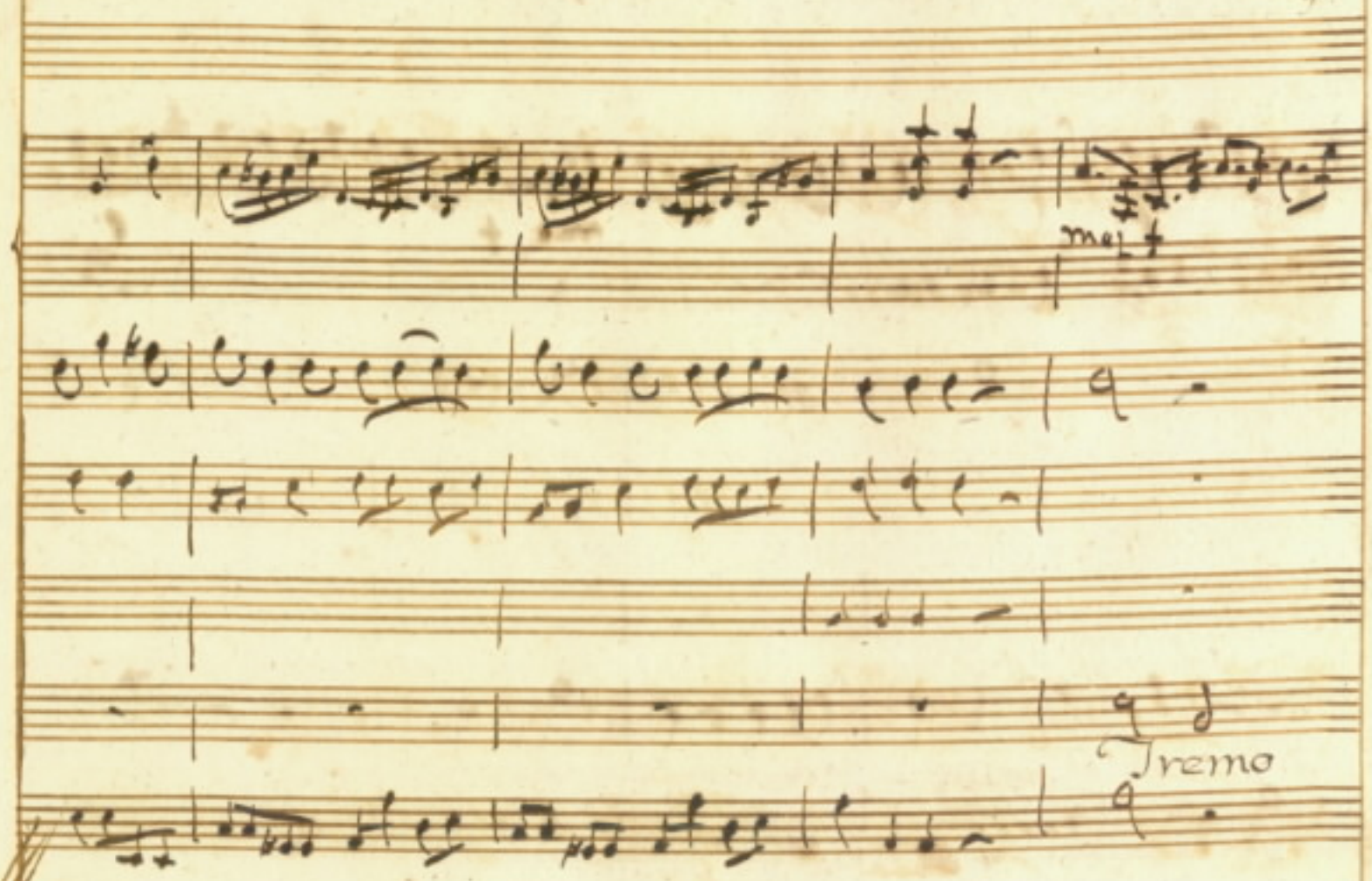

pal

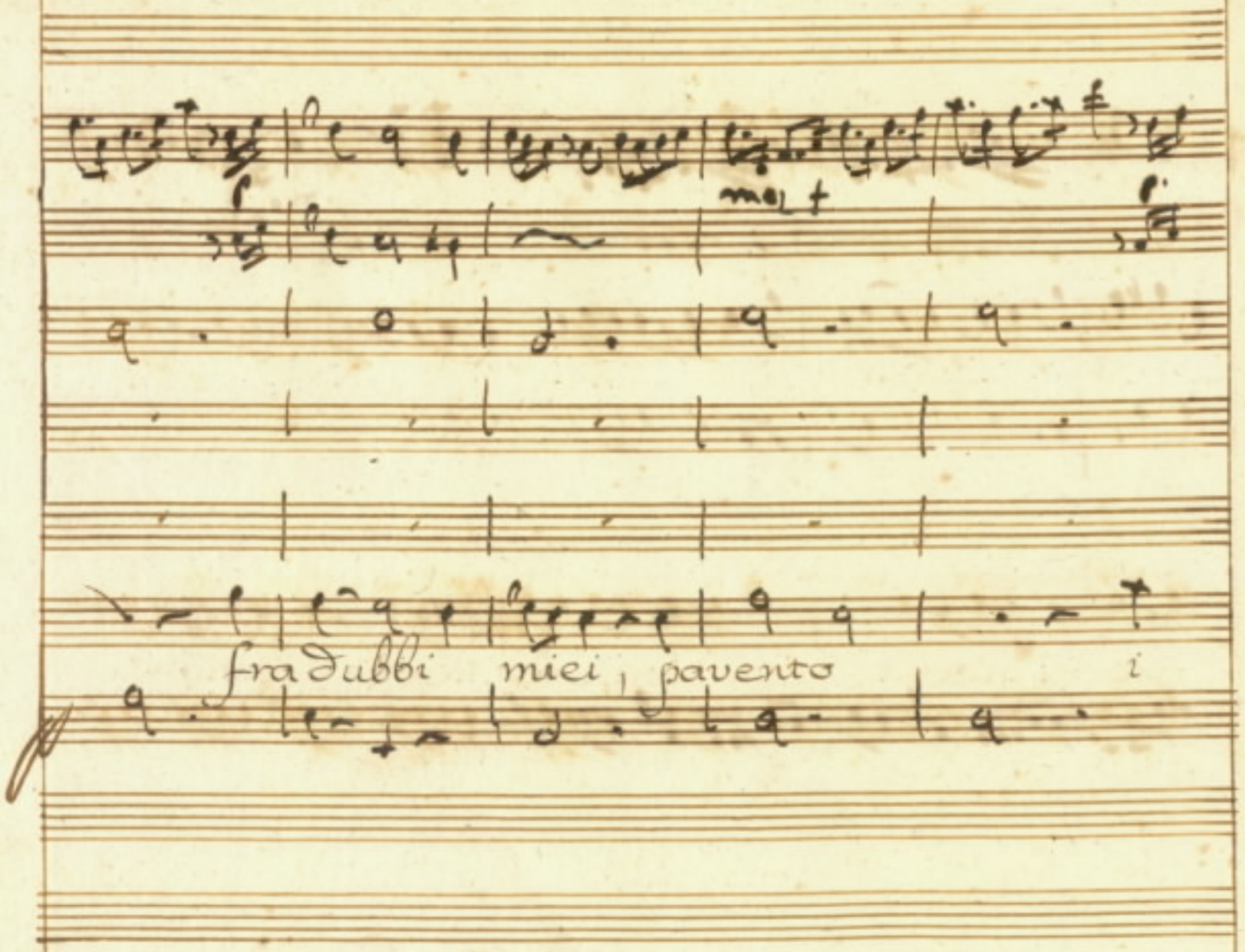

pitar :
l'aure, chea

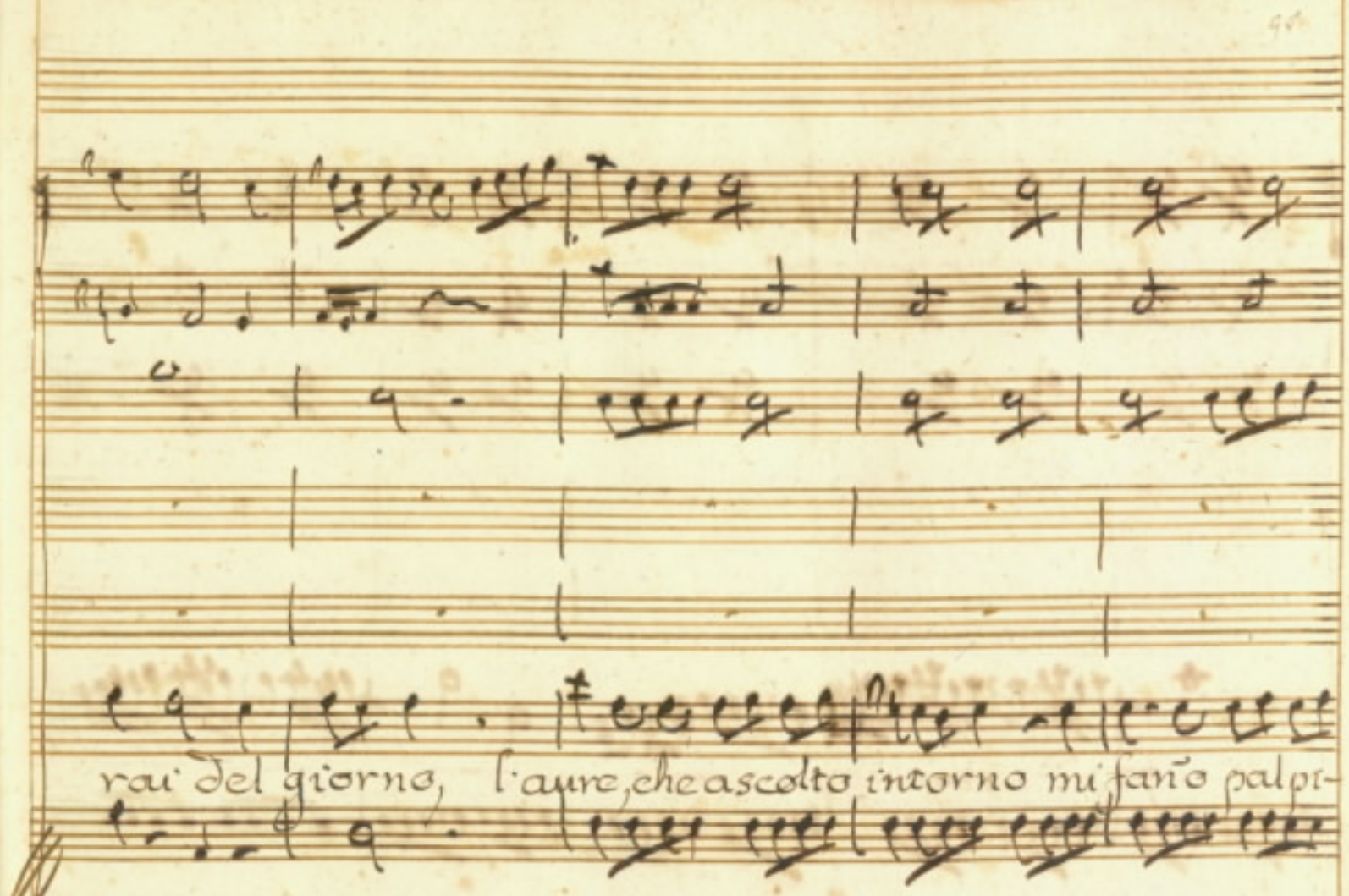

scolto intorno mi fanno palpitar

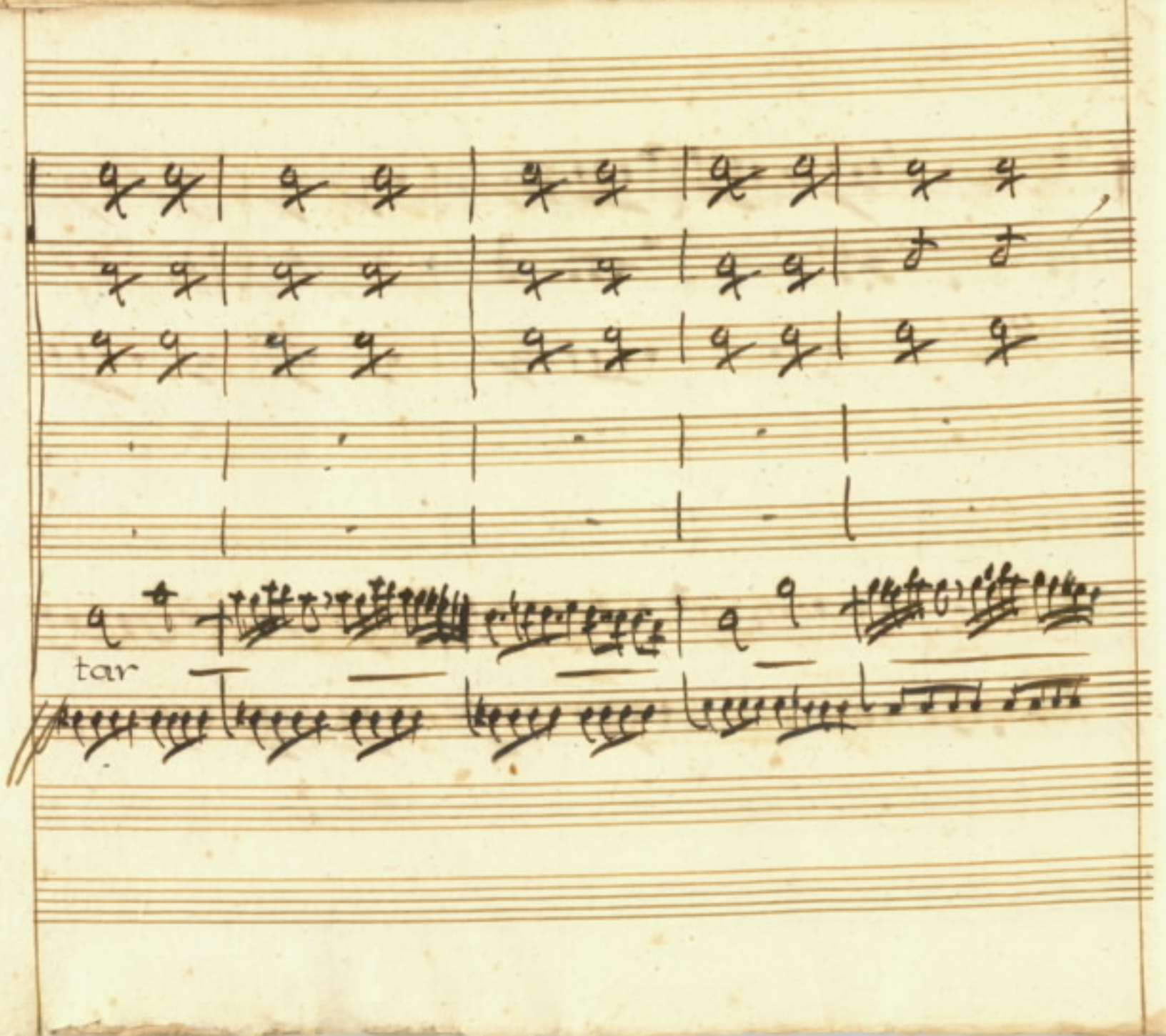

palpi—

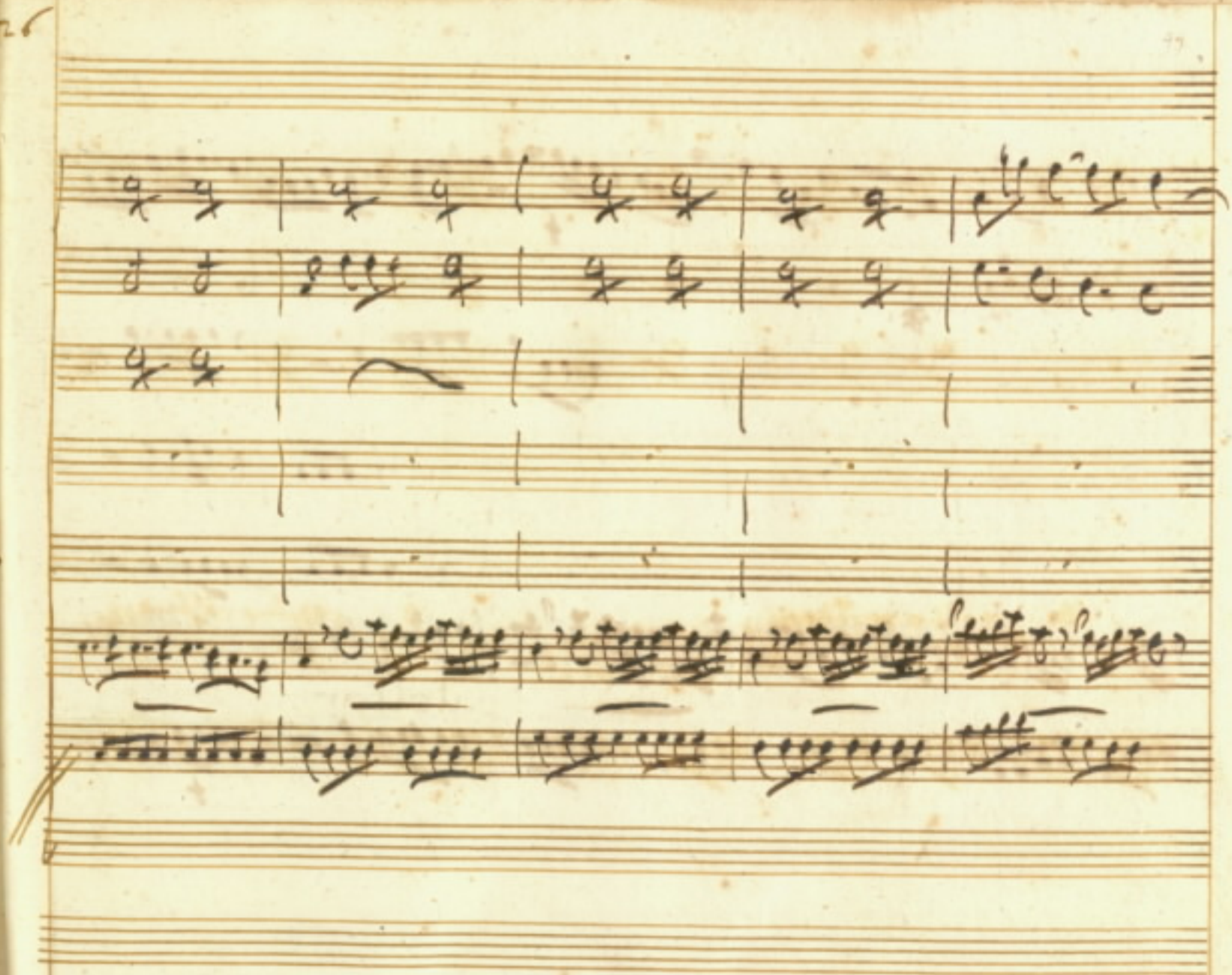

tar — palpi — tar.

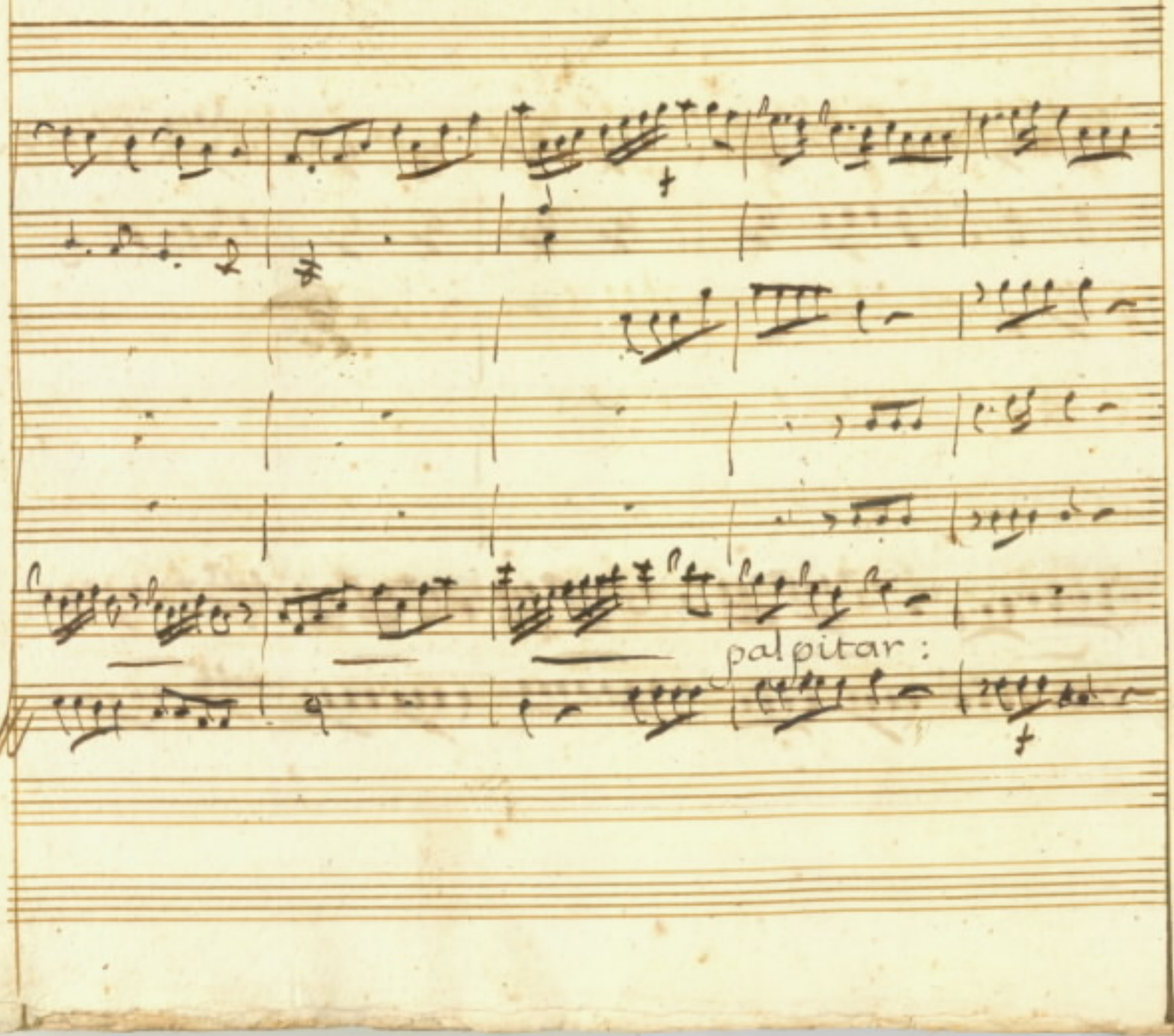

mel.
Tremo

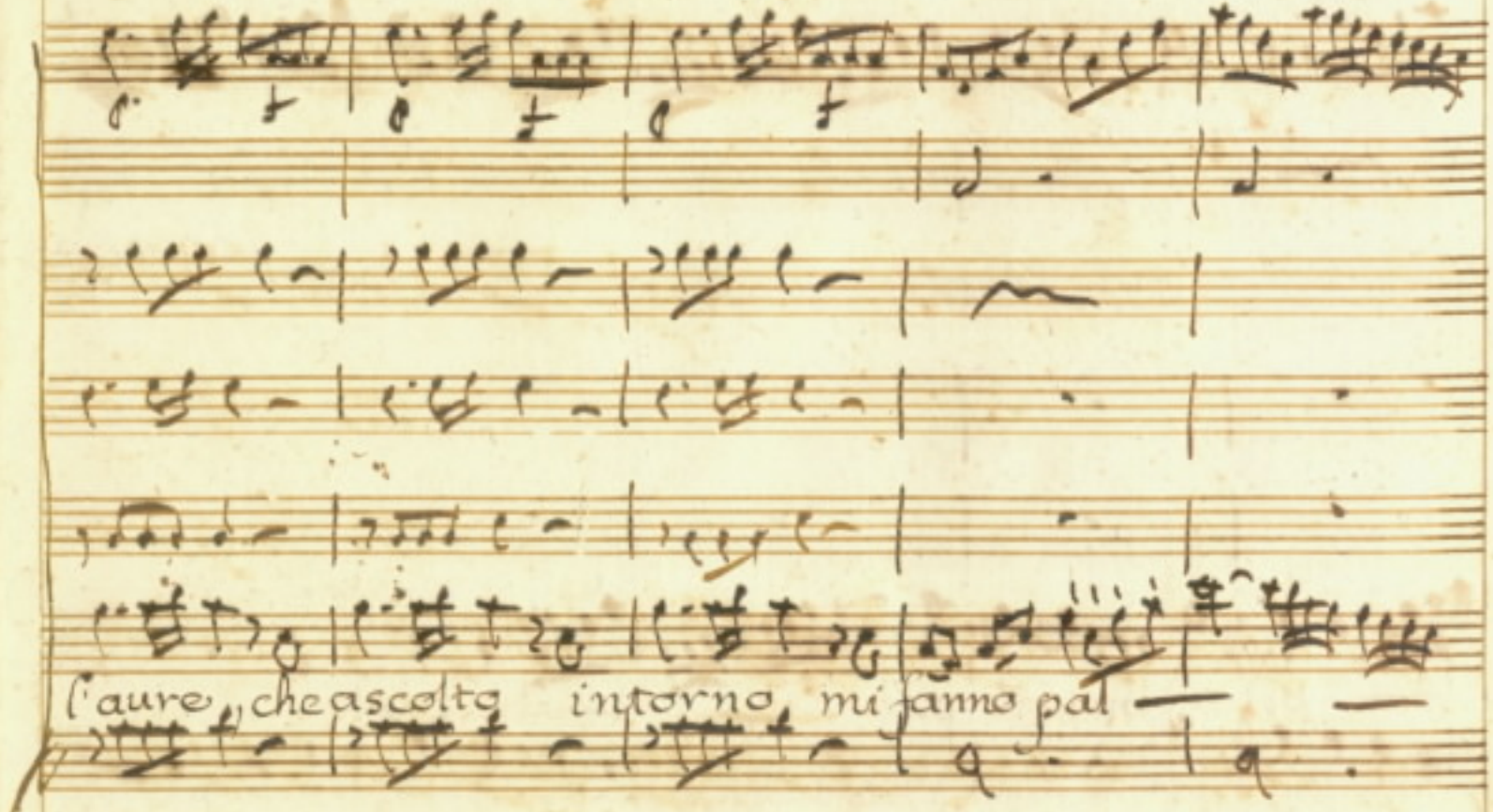

mol t
fra dubbi miei, pavento i

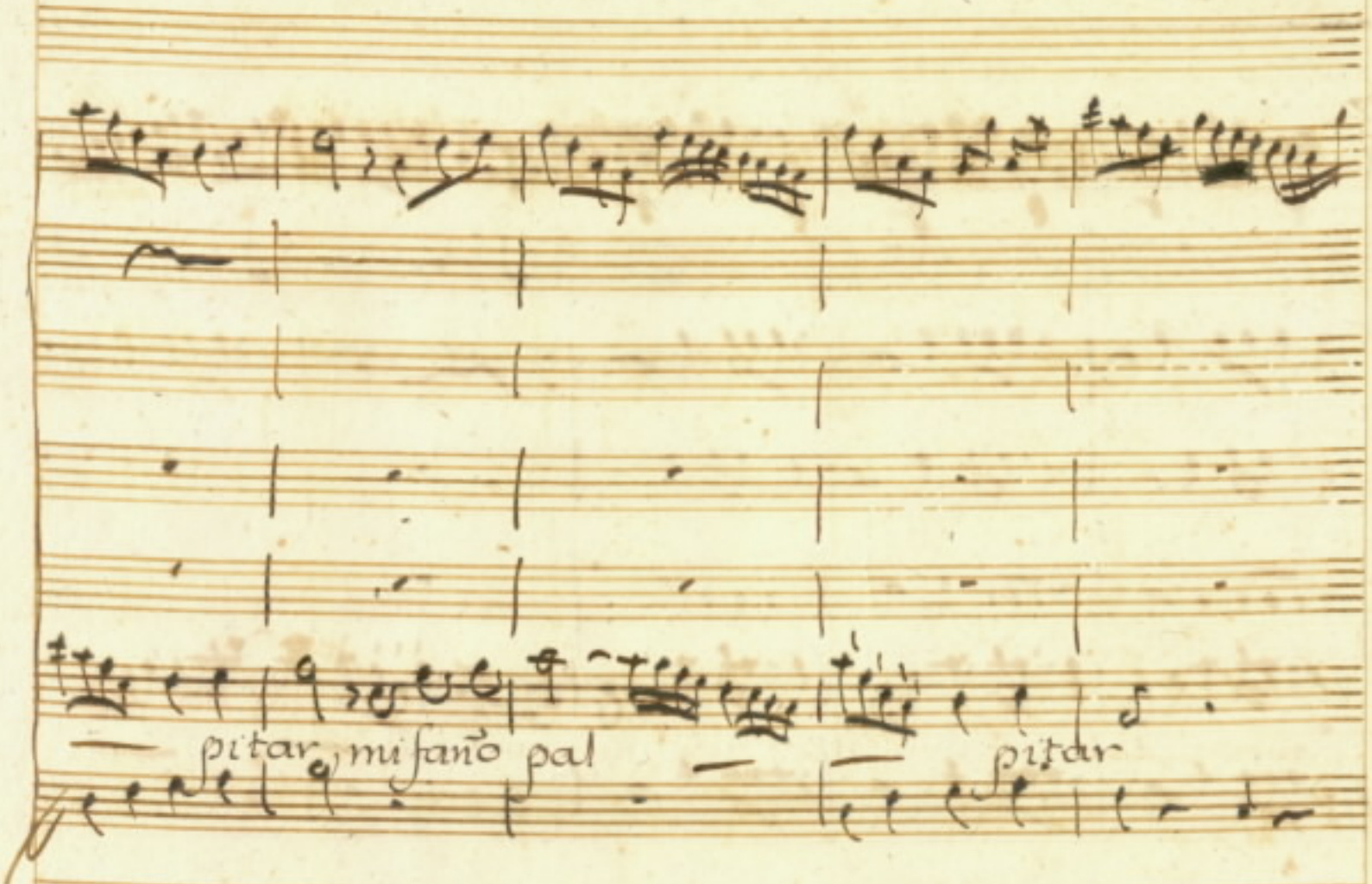

rai del giorno, l'aure, che ascolto intorno mi fanno palpi-

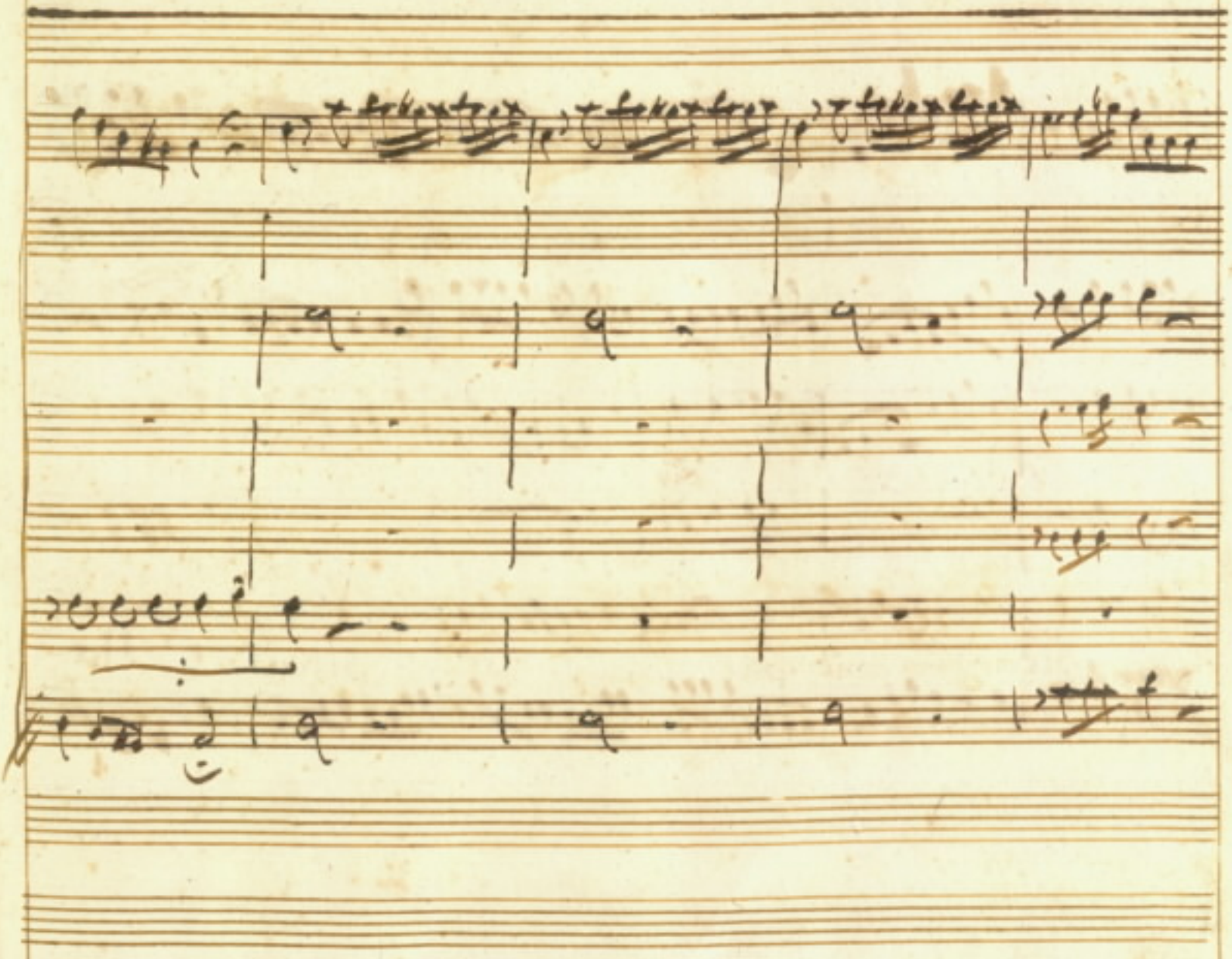

tar

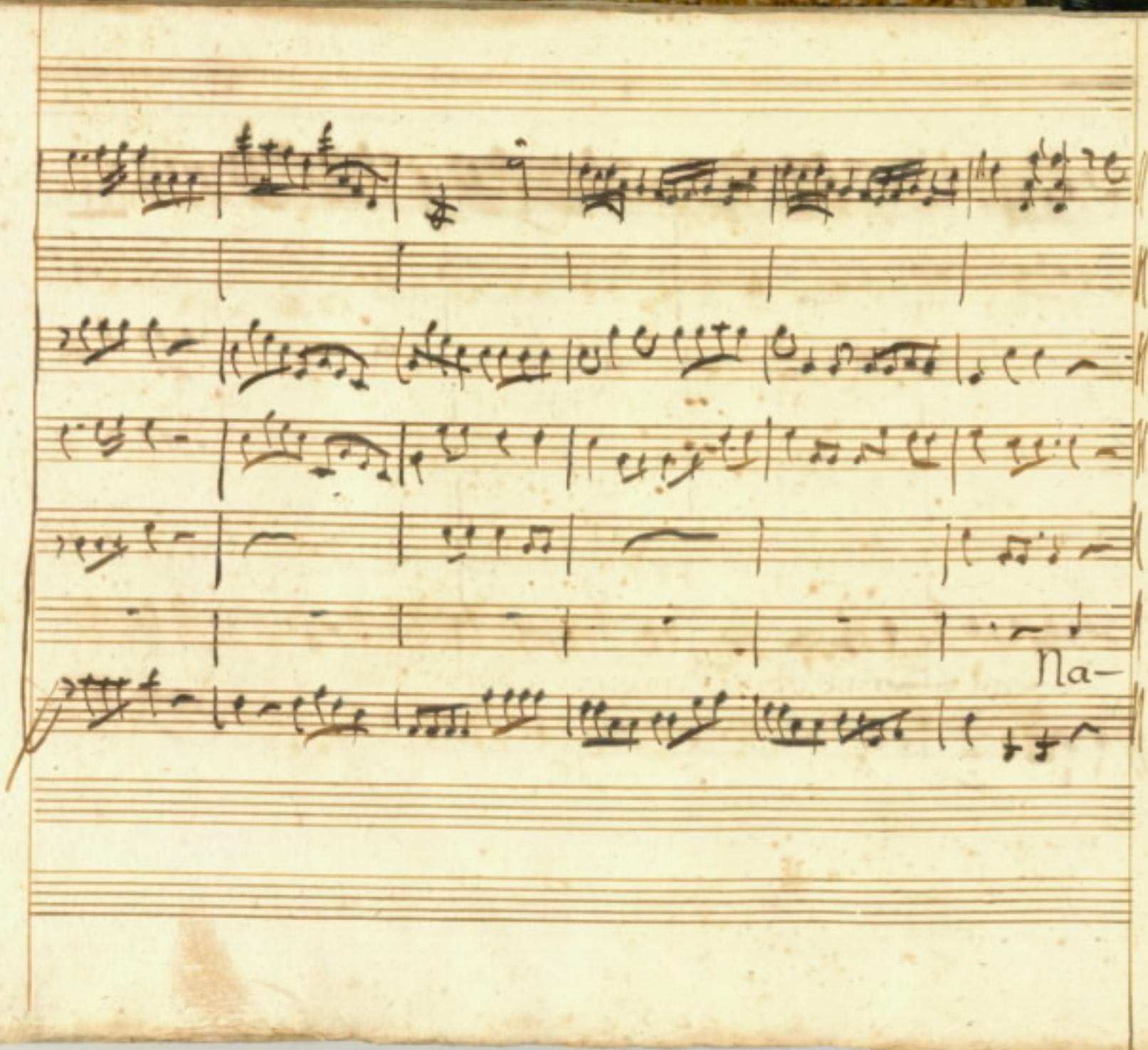


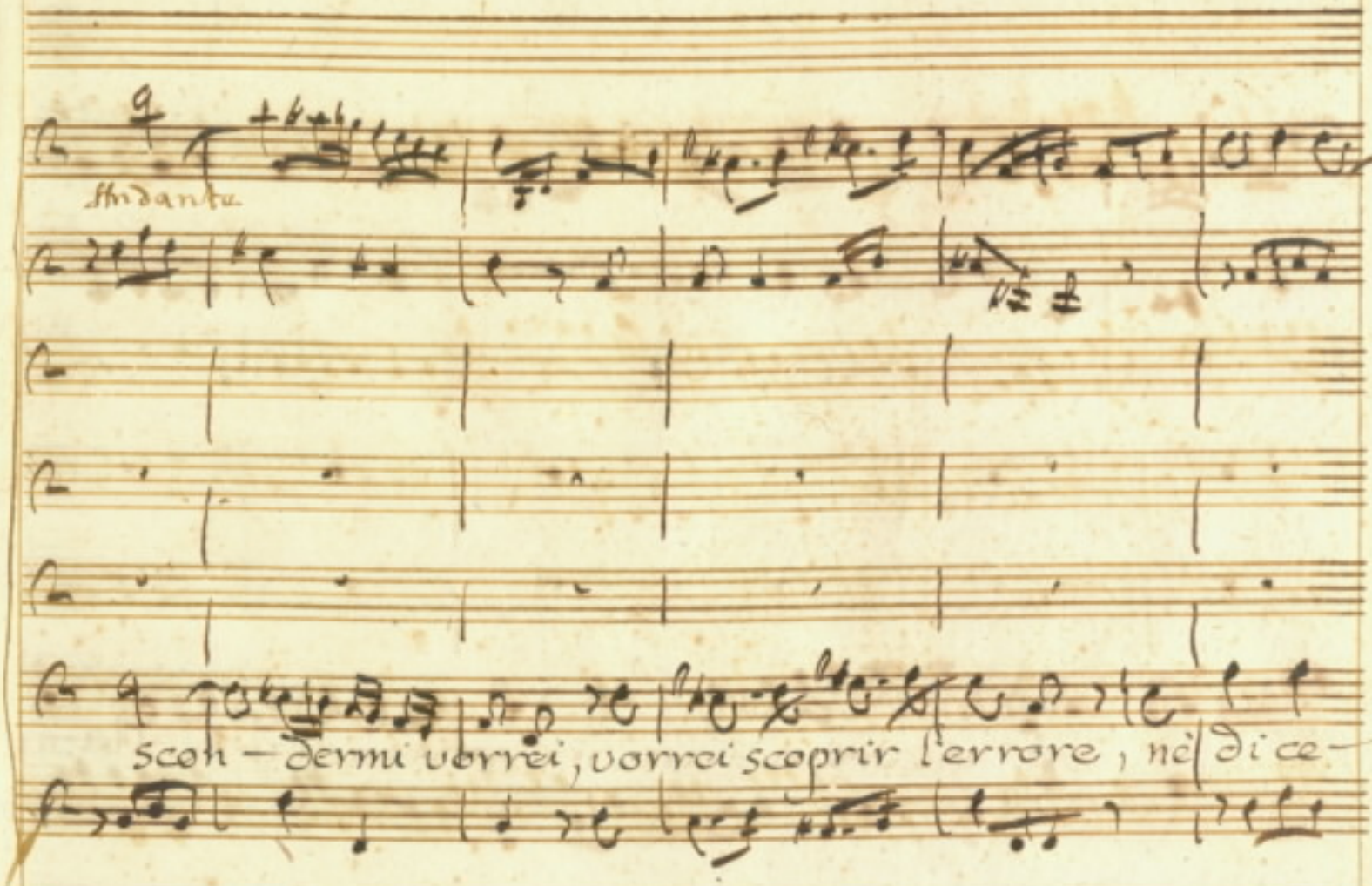

palpitar :

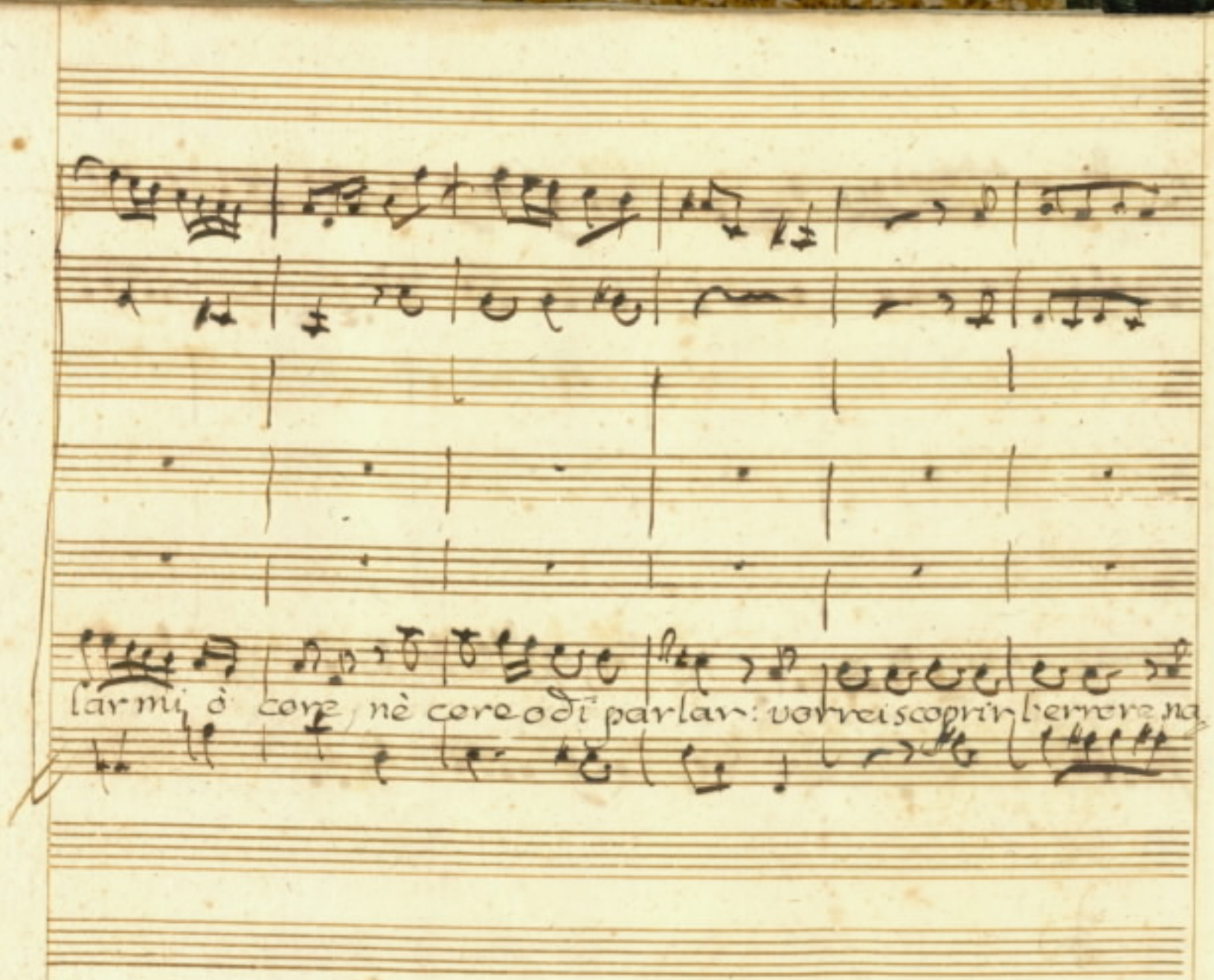

l'aure, che ascolta intorno mi fanno pal

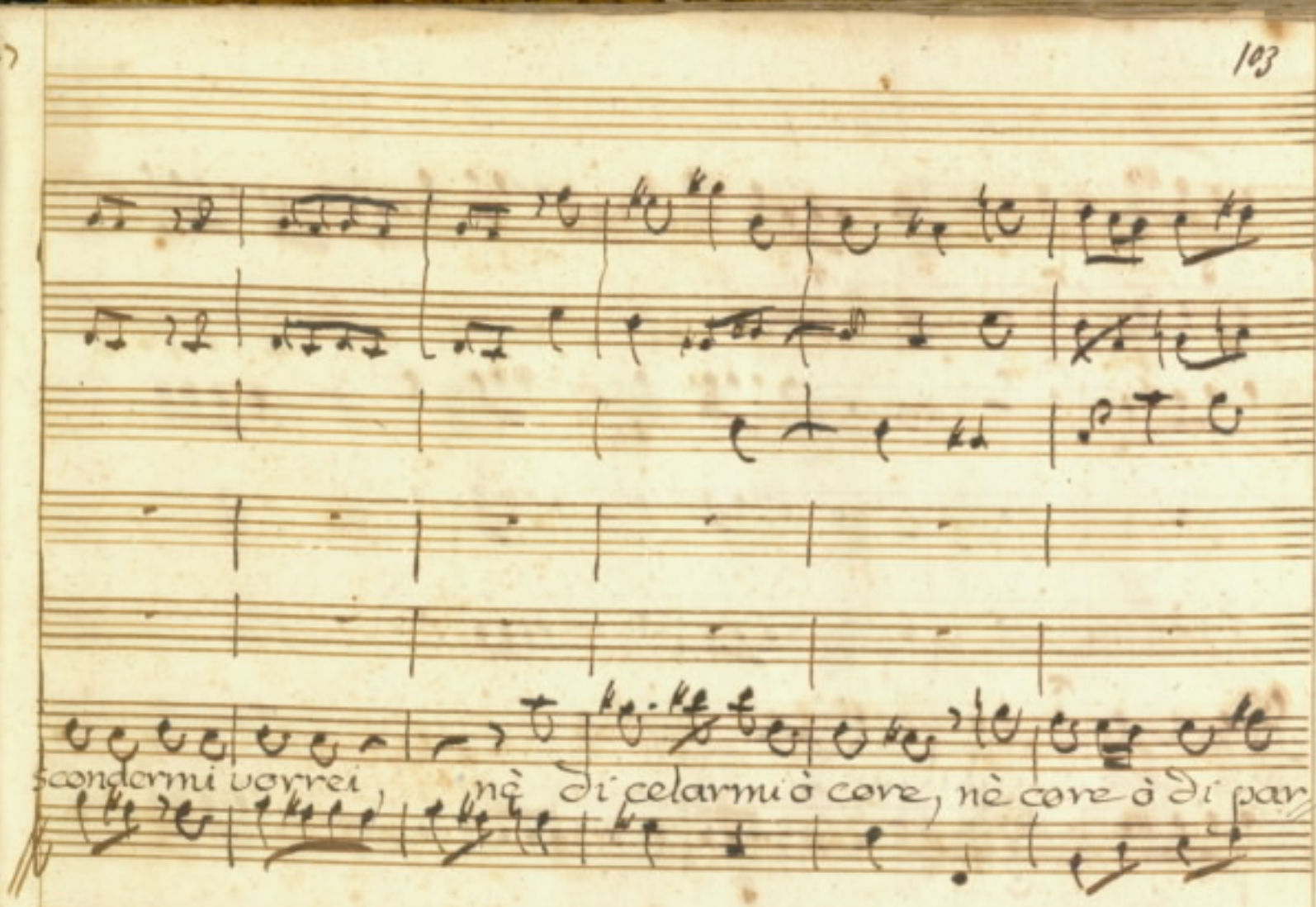

pitar, mi fanõ pal
pitar

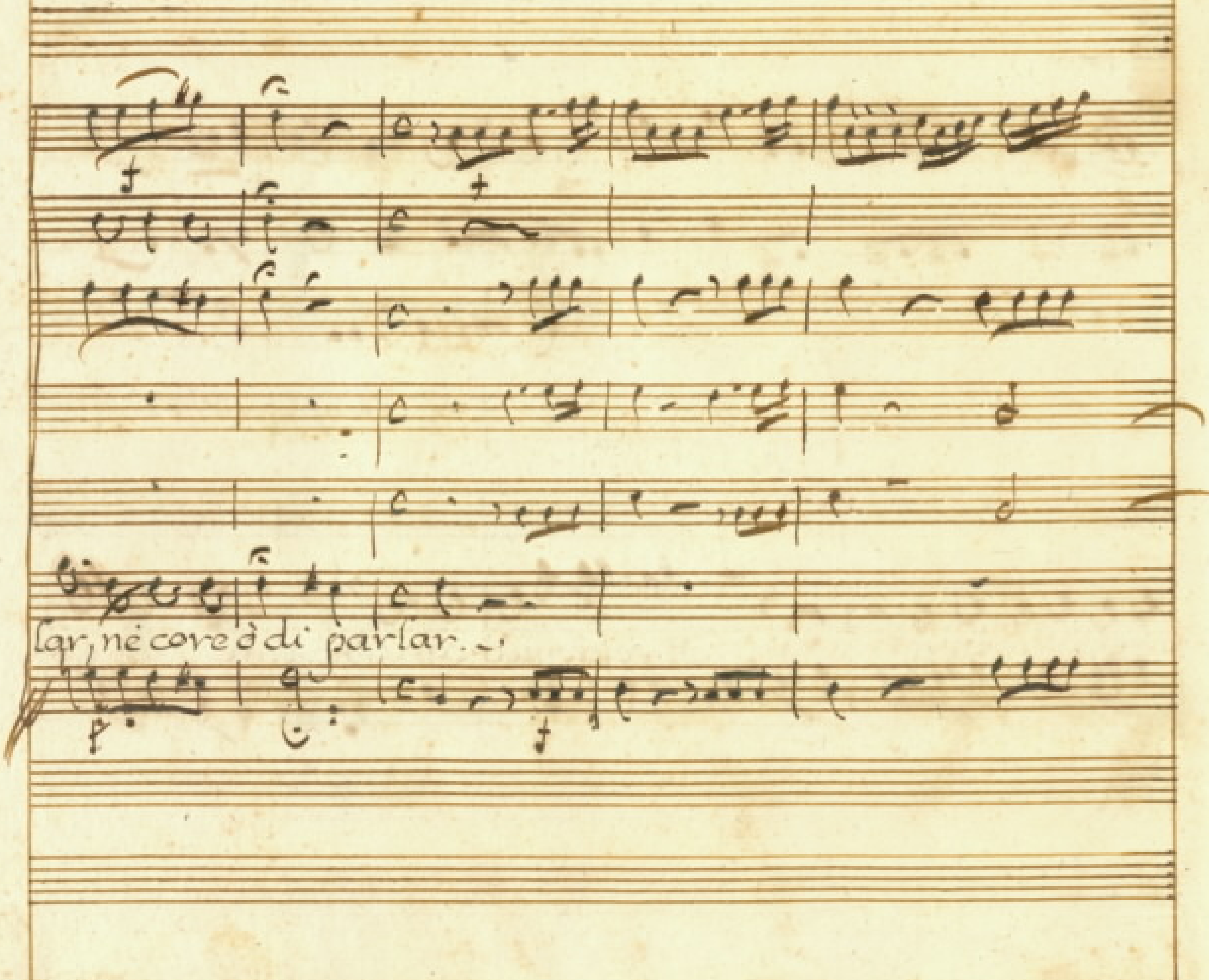


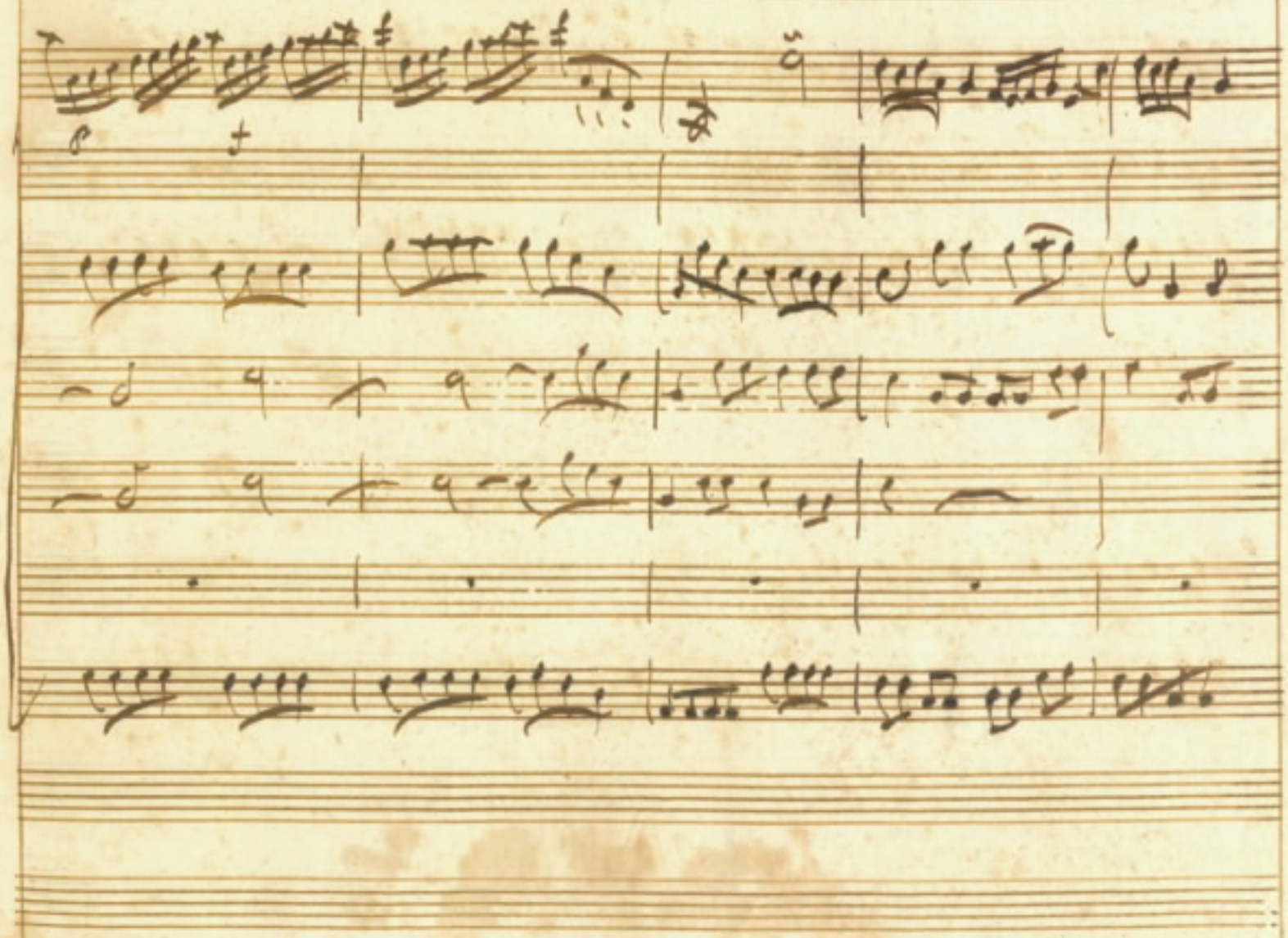

Na-

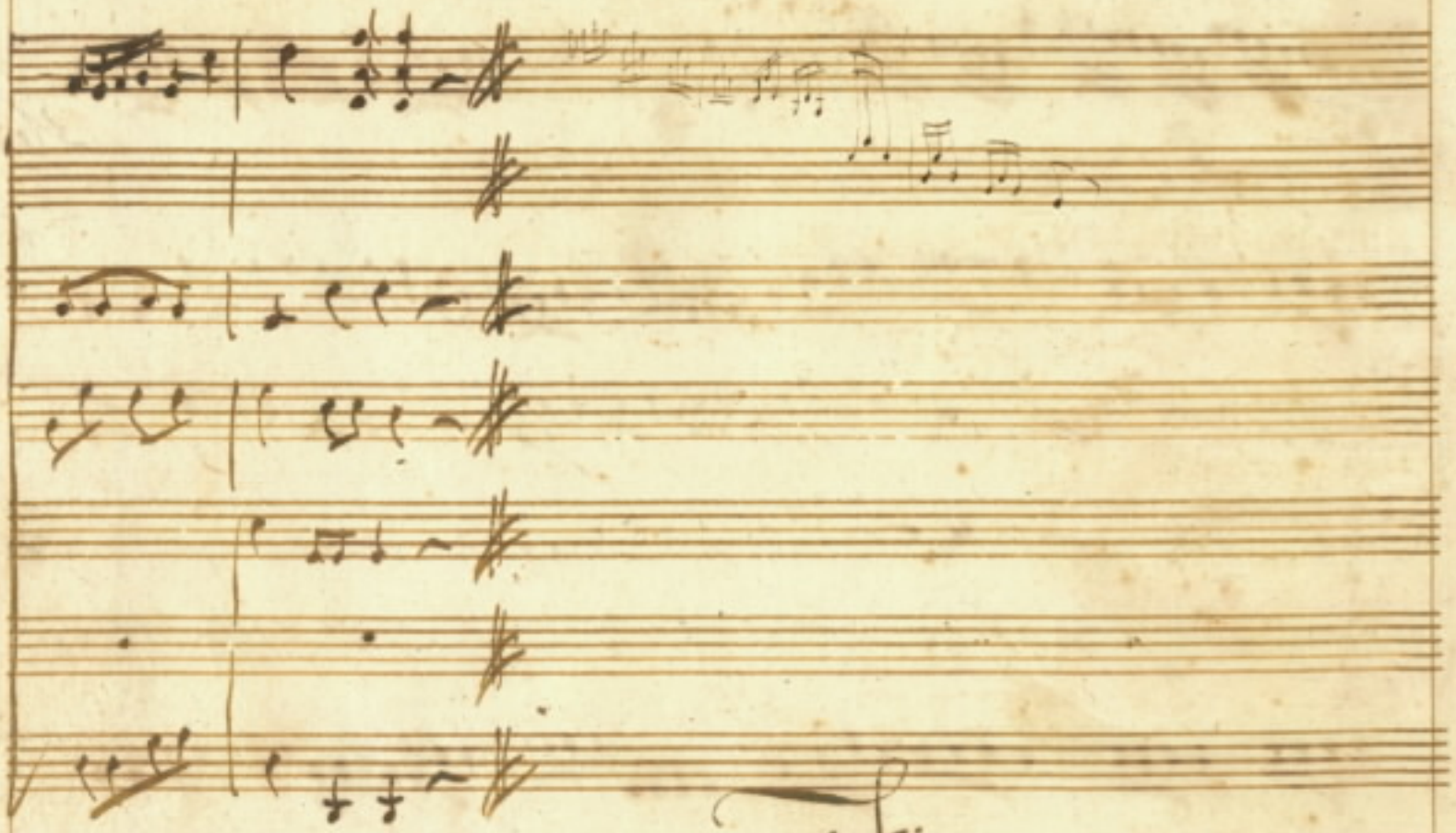

Andante
scon – dermi ubrrei, vorrei scoprir l'errore, nè di ce-


larmi ò core nè core odi parlar: vorrei scoprir l'errore ma


scondarmi vorrei, nè di celarmi à core, nè core à di par


lar, nè cove è di parlar. –




Fine
dell'atto Secondo &

Atto Terzo. Scena I.

Tito, e Publio.

Pub.

Già dè publici giuochi Signor, l'ora trascorre, e nō si attende,

Tit.

che la presenza tua. Fra poco andremo. Ionō aurei riposo, se di-

sesto il destino pria nō sapessi. Avrà il Senato ormai le sue discolpe

dito. Avrà scoperto, vedrai, ch'egli è innocente, e nō dovrebbe-

dar molto l'avviso. Ah troppo chiaro Lentolo favellò.

Tit.

Lentolo forse cerca al fallo cõpagno p averlo al per-

dono. Arte comune questa è de' Rei. Pur dal Senato ancora

nõ torna alcun. Che mai sarà? Va, chiedi, che si fa, che si at-

Pub.

tende. Io tutto voglio saper pria di partir. Vado; ma

temo di no tornar nunzio felice. E puoi creder Sesto infe

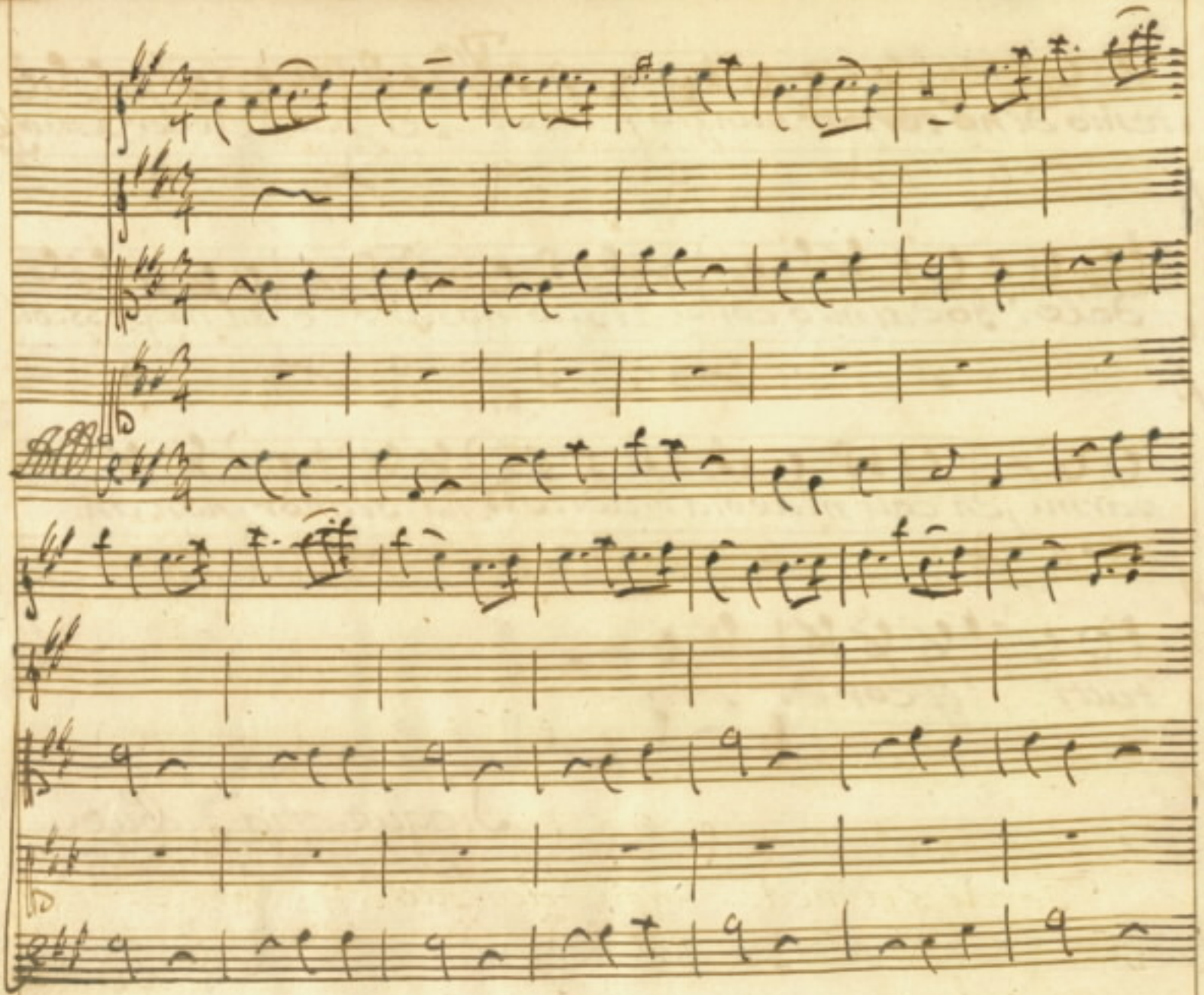
dele? Io dal mio core il suo misuro, e un impossibil

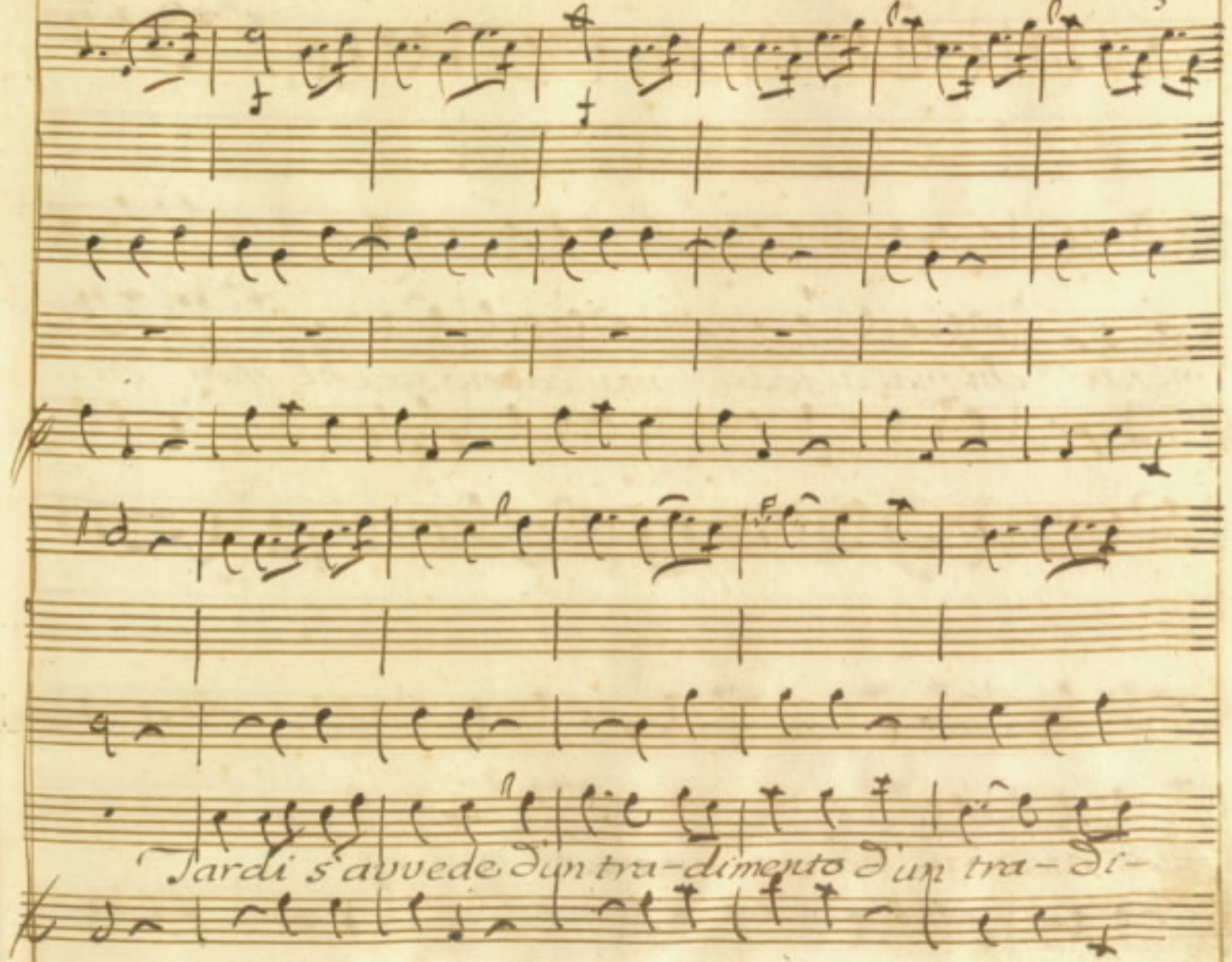
Bub.

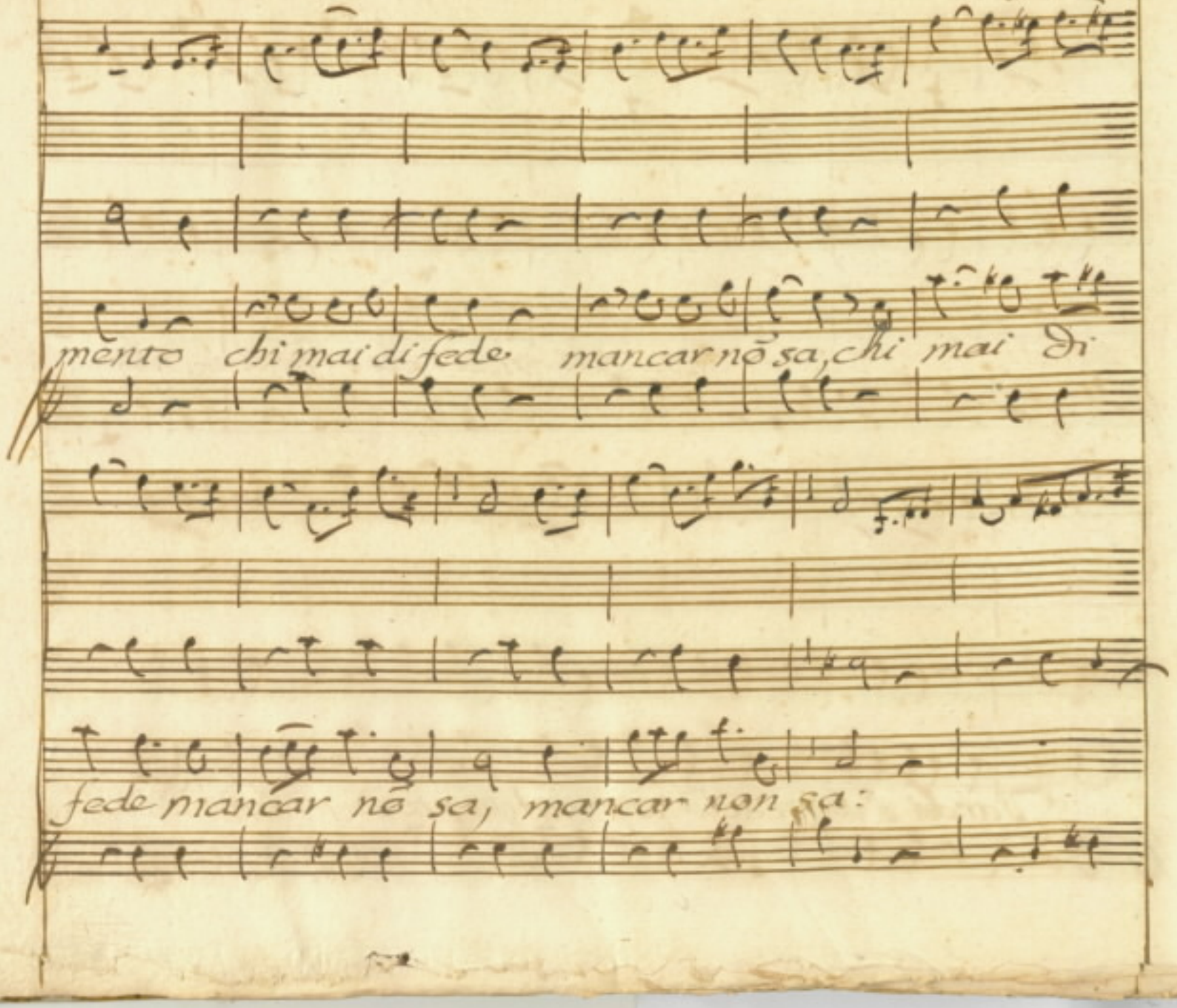
parmi, ch'egli m'abbia tradito. Ma, Signor, non ân

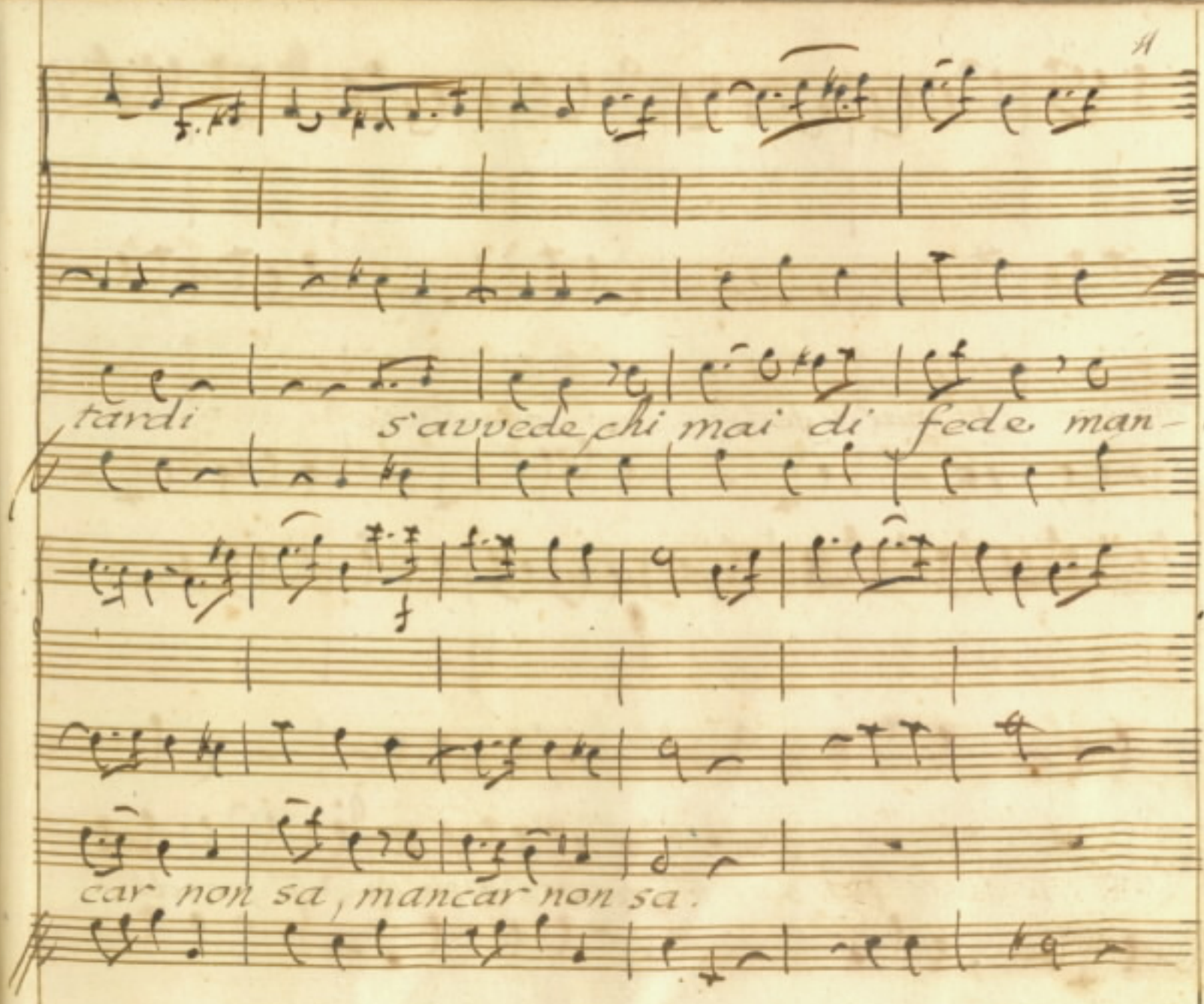
tutti il cor di Tito.

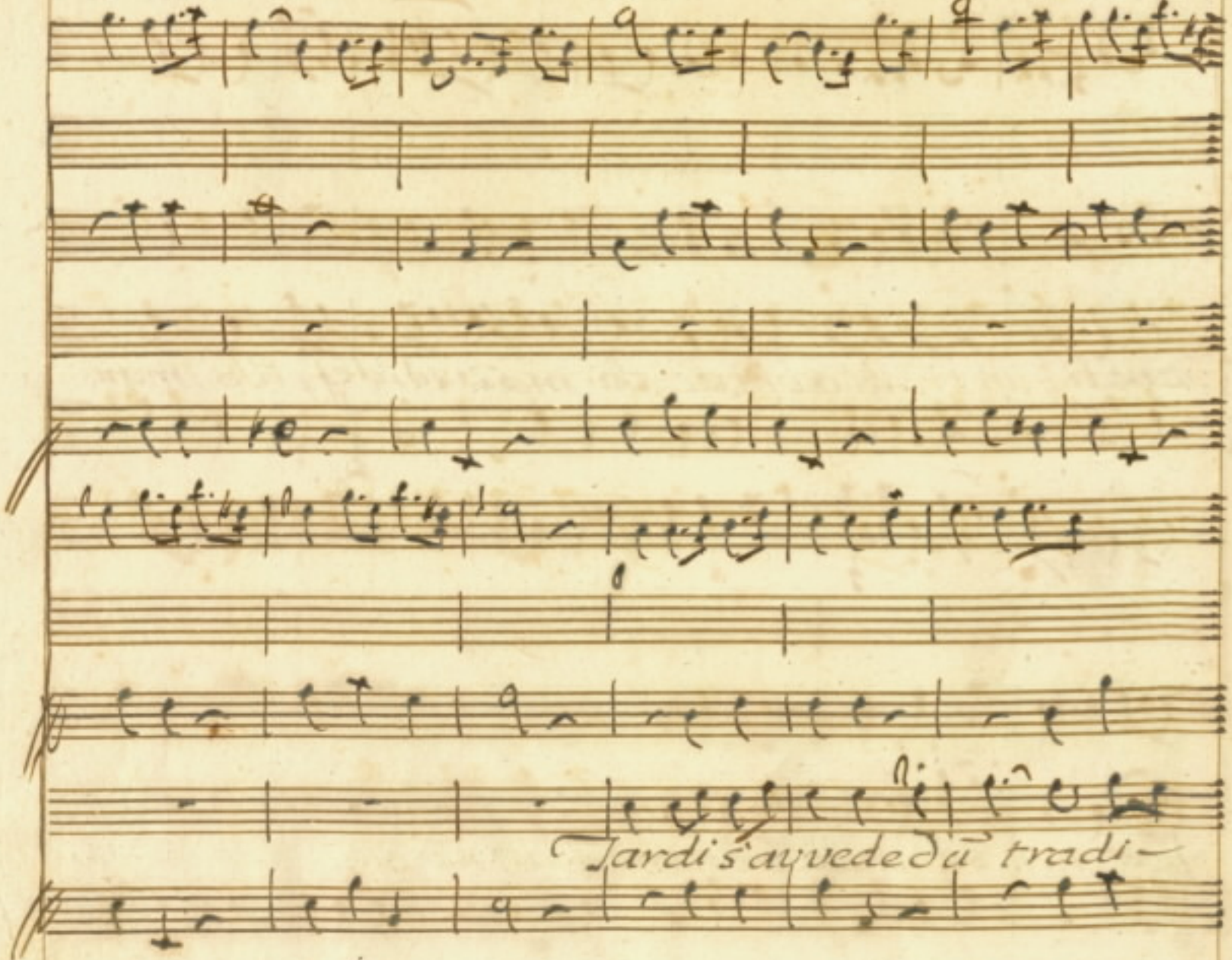
Siegue aria di Bubbio




Tardi s'avvede d'un tra-dimento d'un tra-di-


mento chi mai di fede mancar nõ sa, chi mai di
fede mancar nõ sa, mancar non sa:


tardi s'avvede chi mai di fede man-
car non sa, mancar non sa.

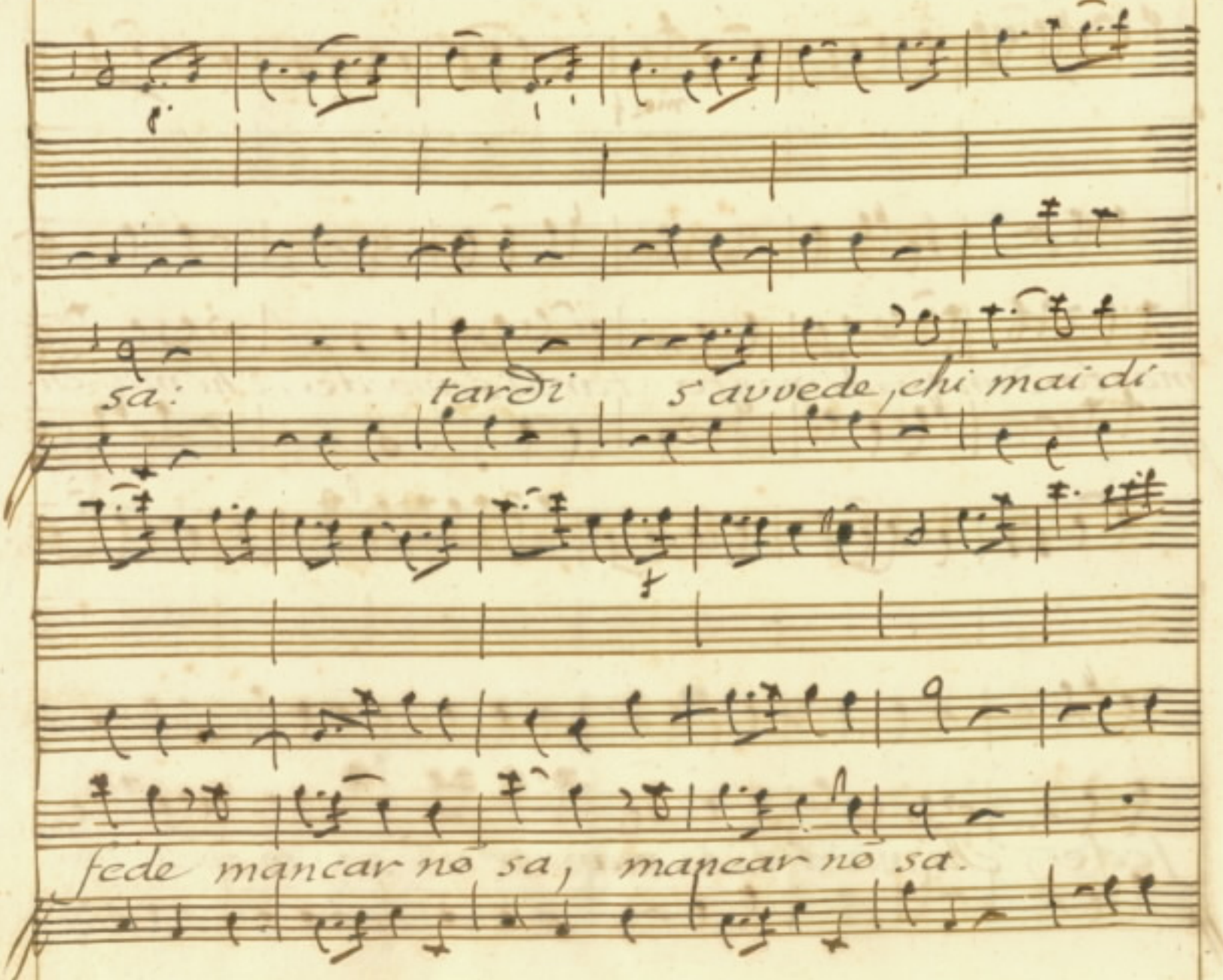

Tardi s'avvede d'ũ tradi-

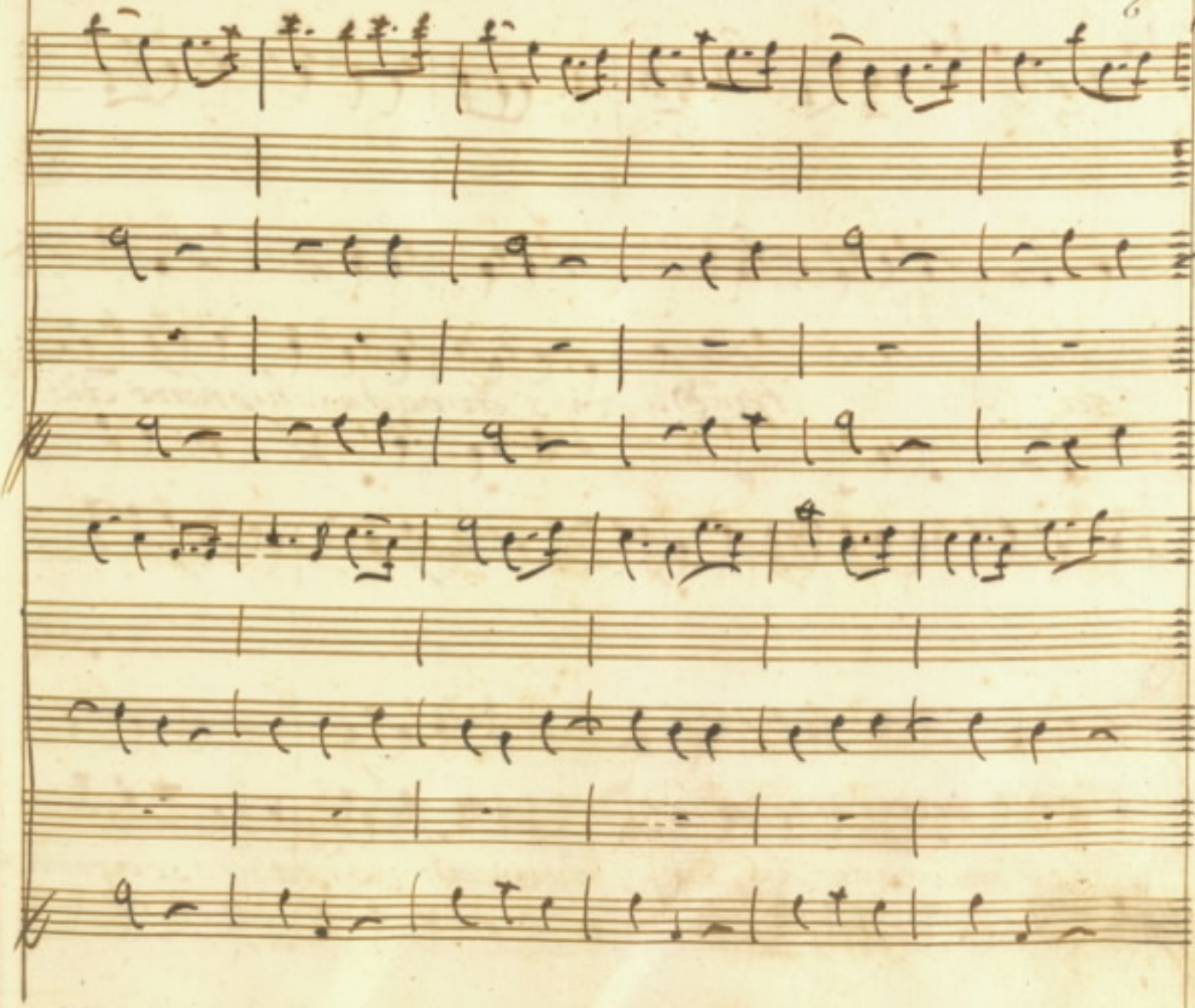
mezf

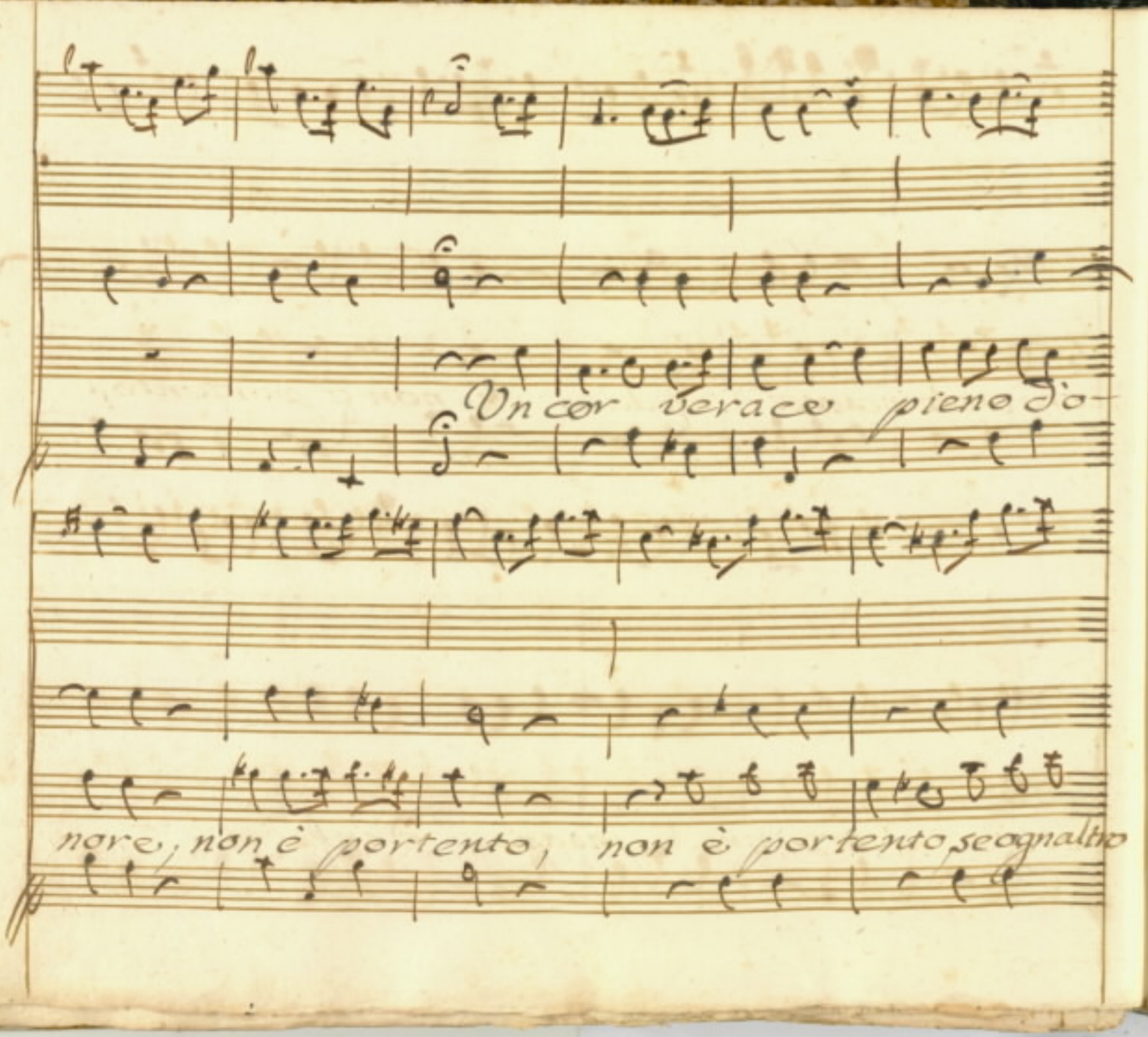
p.

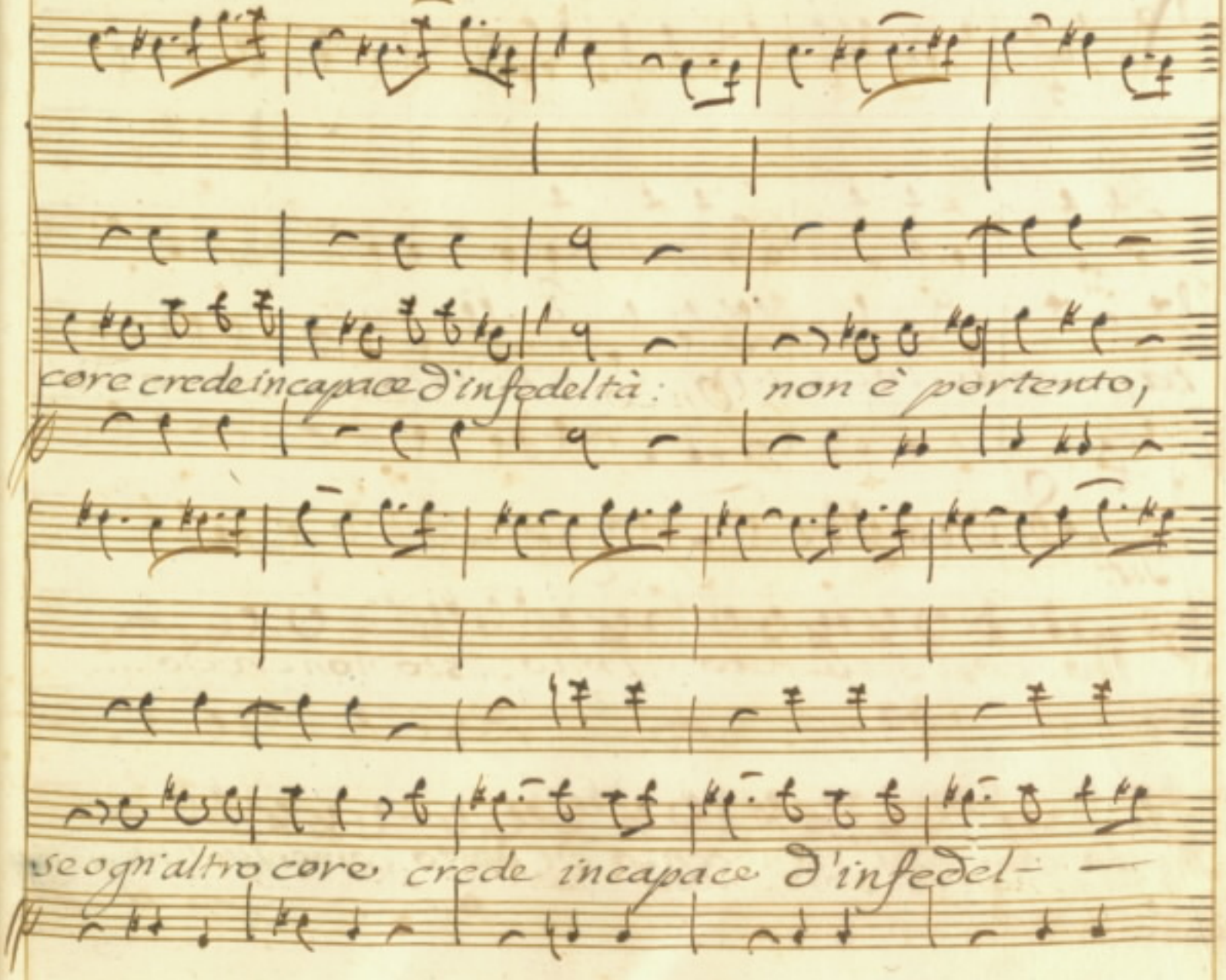
mento d'un tradimento tardi s'avvede, chi mai di

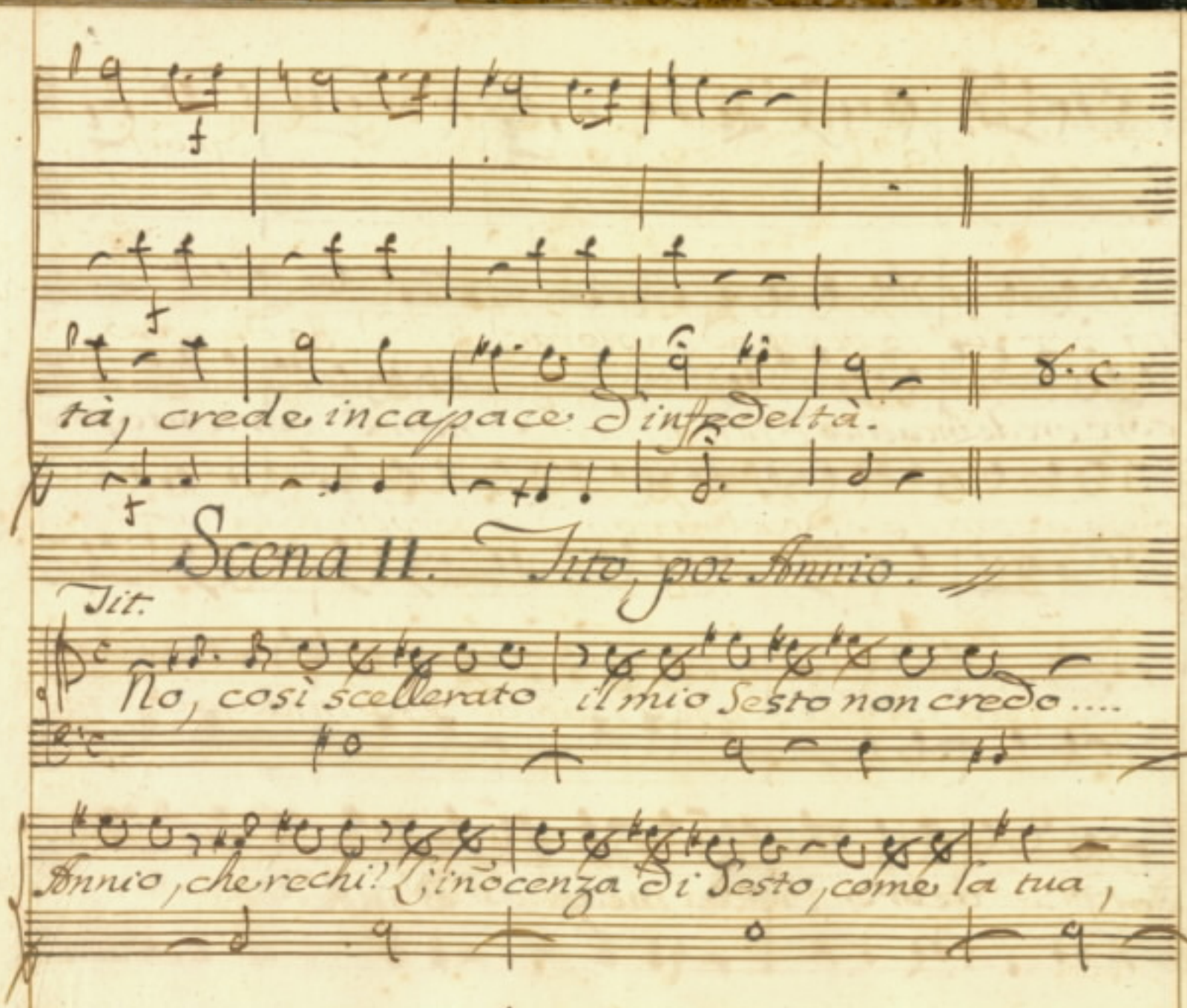
fede, chi mai di fede mancar nō sa, mancar nō


sa: tardi s'avvede, chi mai di
fede mancar no sa, mancar no sa.




Un cor verace pieno d'o-
nore, non è portento, non è portento se agnaltro


core crede incapace d'infedeltà: non è portento,
se ogn'altro core crede incapace d'infedel- —


tà, crede incapace d'infedeltà.
Scena II. Tito, poi Annio.
Tit.
No, così scellerato il mio Sesto non credo ....
Annio, che rechi? L'innocenza di Sesto, come la tua,

An.

di, si svelò? Che dice? Consolami. Ah, Signor, pie

Tit.

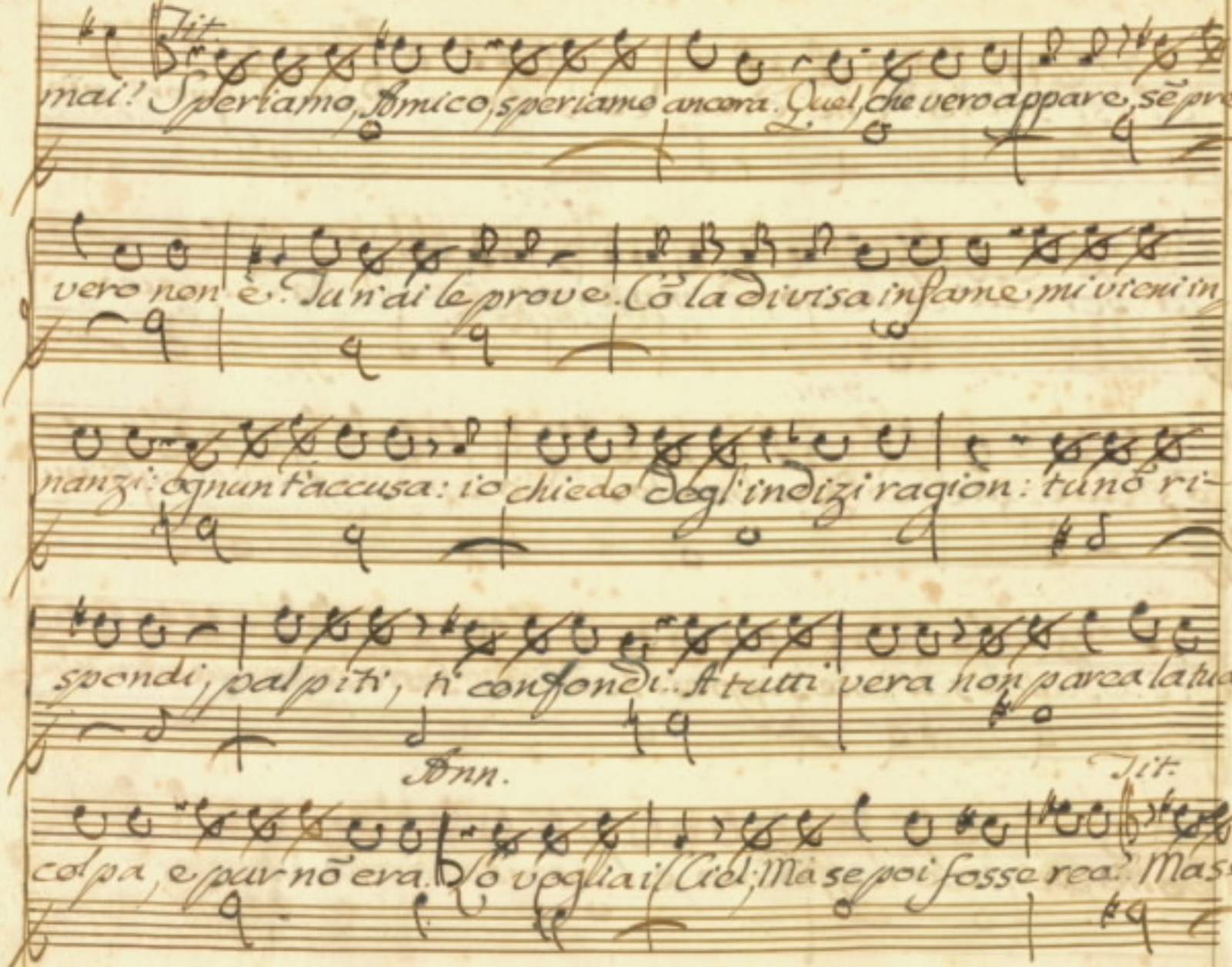
tà per lui io vengo ad implorar. Pietà! Ma dunque

Ann.

cō sicurezza è reo? Quel manto, ond'io parvi infedele, egli mi

diè. Da lui sai, che seppesi l'cābio. A Sesto in faccia esser da lui se

dotto, Lento. o afferma, e l'accusato tace. Che sperar si può


Tit.
mai! Speriamo, Amico, speriamo ancora. Quel, che vero appare, sē pre-
vero non è. Tu n'ai le prove. Cō la divisa infame, mi vieni in
nanzi: ognun t'accusa: io chiedo degl'indizi ragion: tu nō ri-
spondi, palpiti, ti confondi. A tutti vera non parea la tua
Ann.
Tit.
colpa, e pur nō era. O voglia il Ciel: Ma se poi fosse rea? Ma se

poi fosse reo, saprò scordarmi d'appieno anch'io... Ma nō sa

Pub.

rà. Lo spero almeno. Scena III. Publio, e d.

Cesare, nol diss'

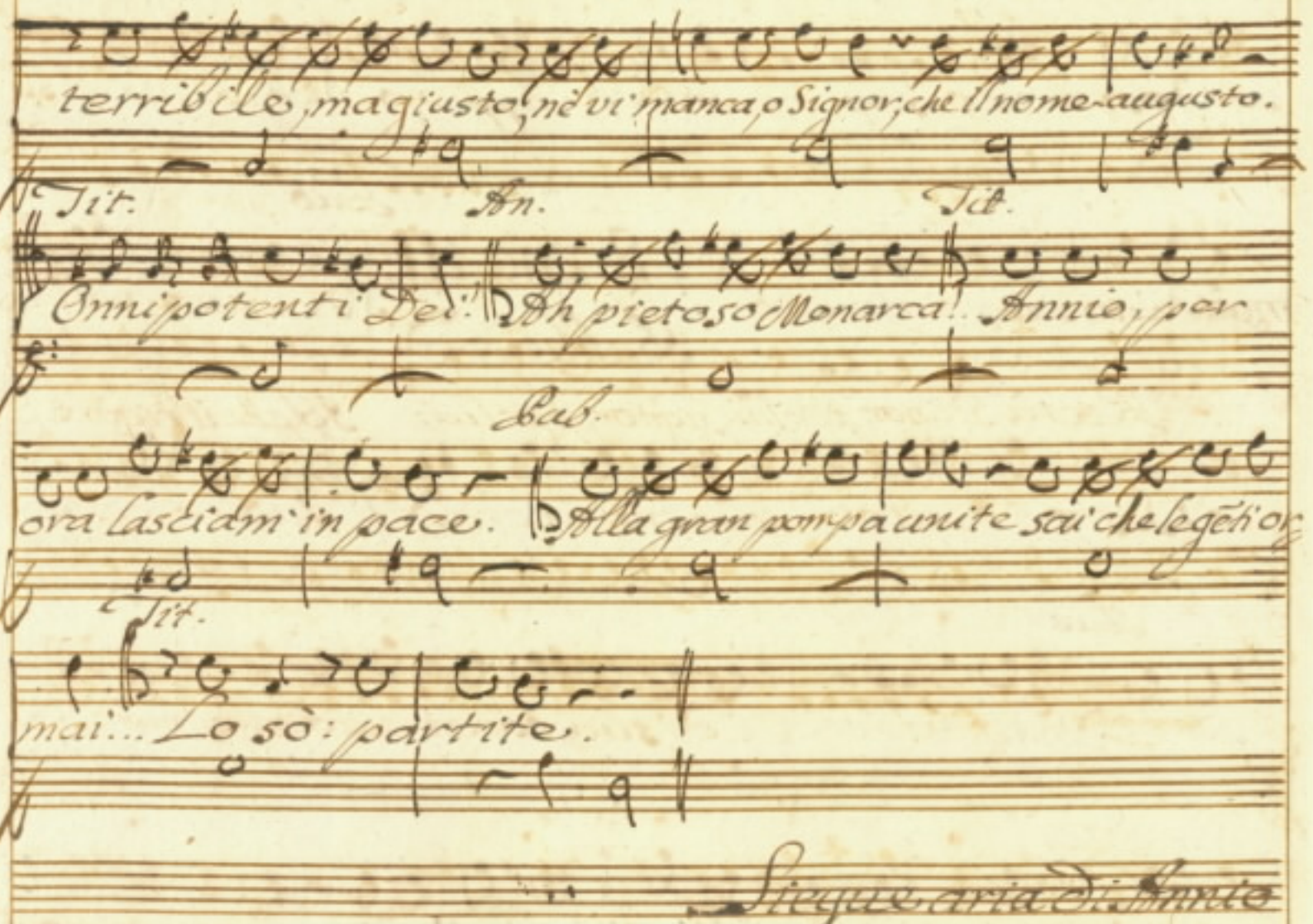
Tit.

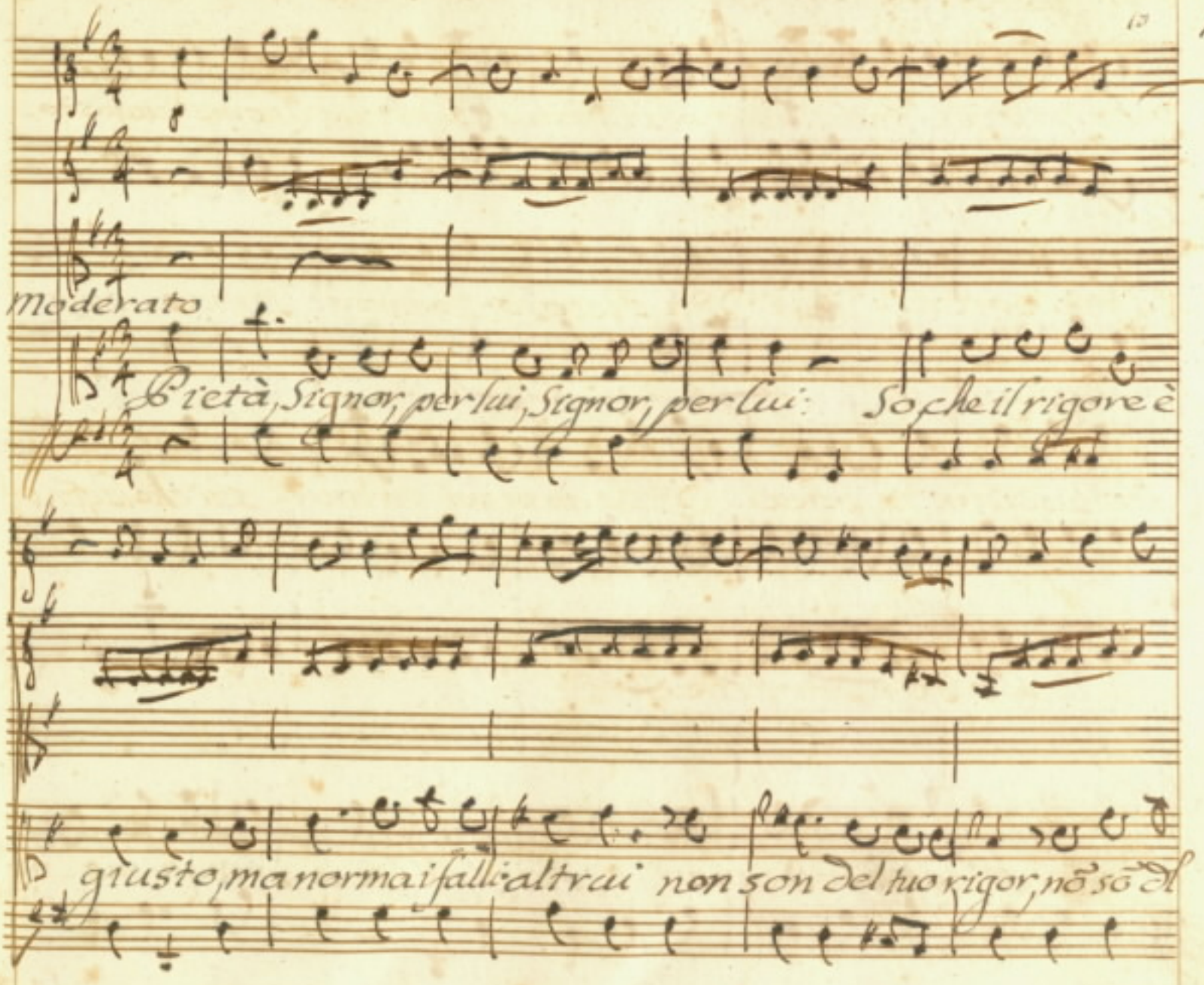
io! Sesto è l'autore della trama crudel. Publio, ed è

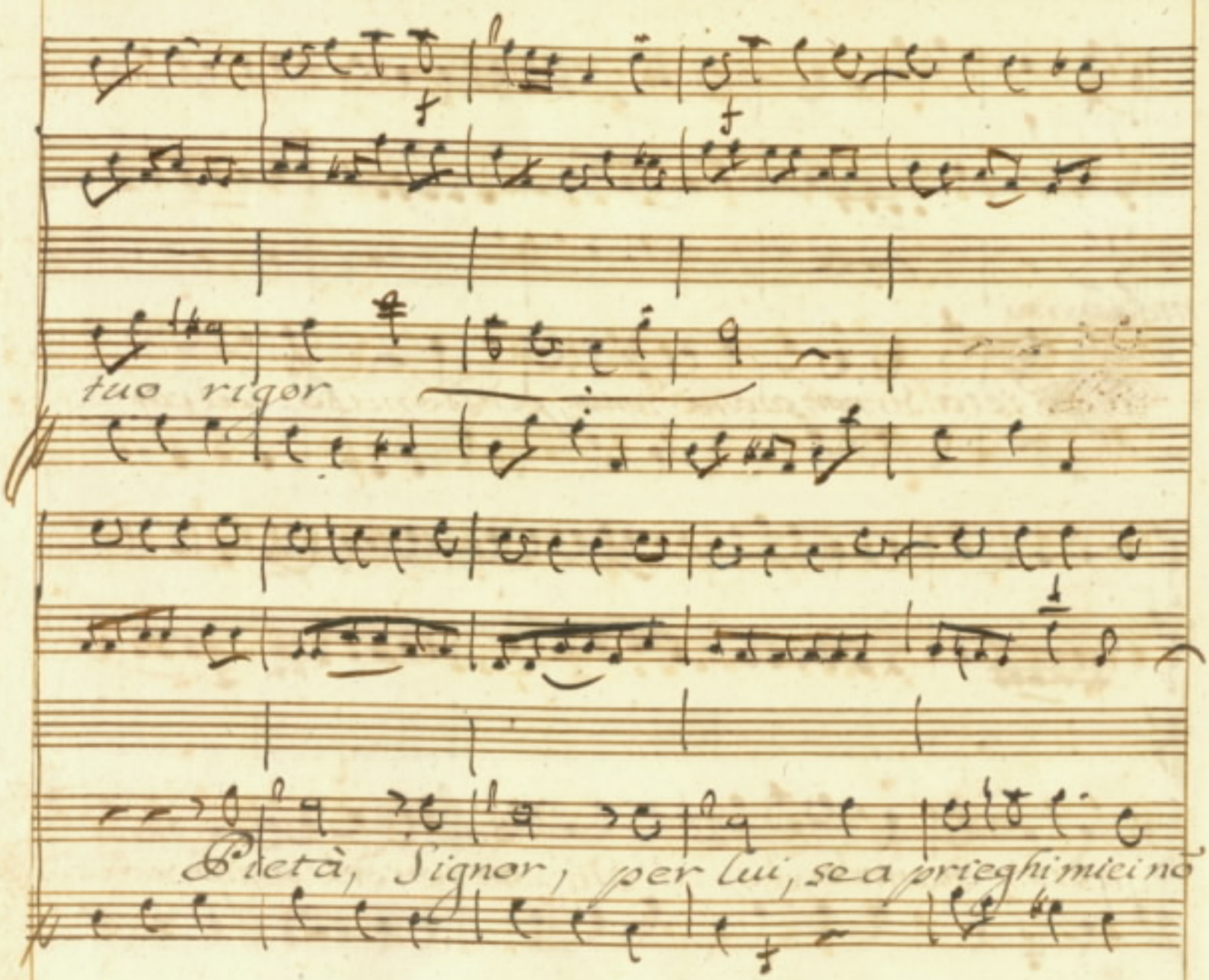
Pub.

vero! Purtroppo. Ci di sua bocca tutto affermò. Cō

Complici i Senato alle fiere il destina. Ecco il decreto

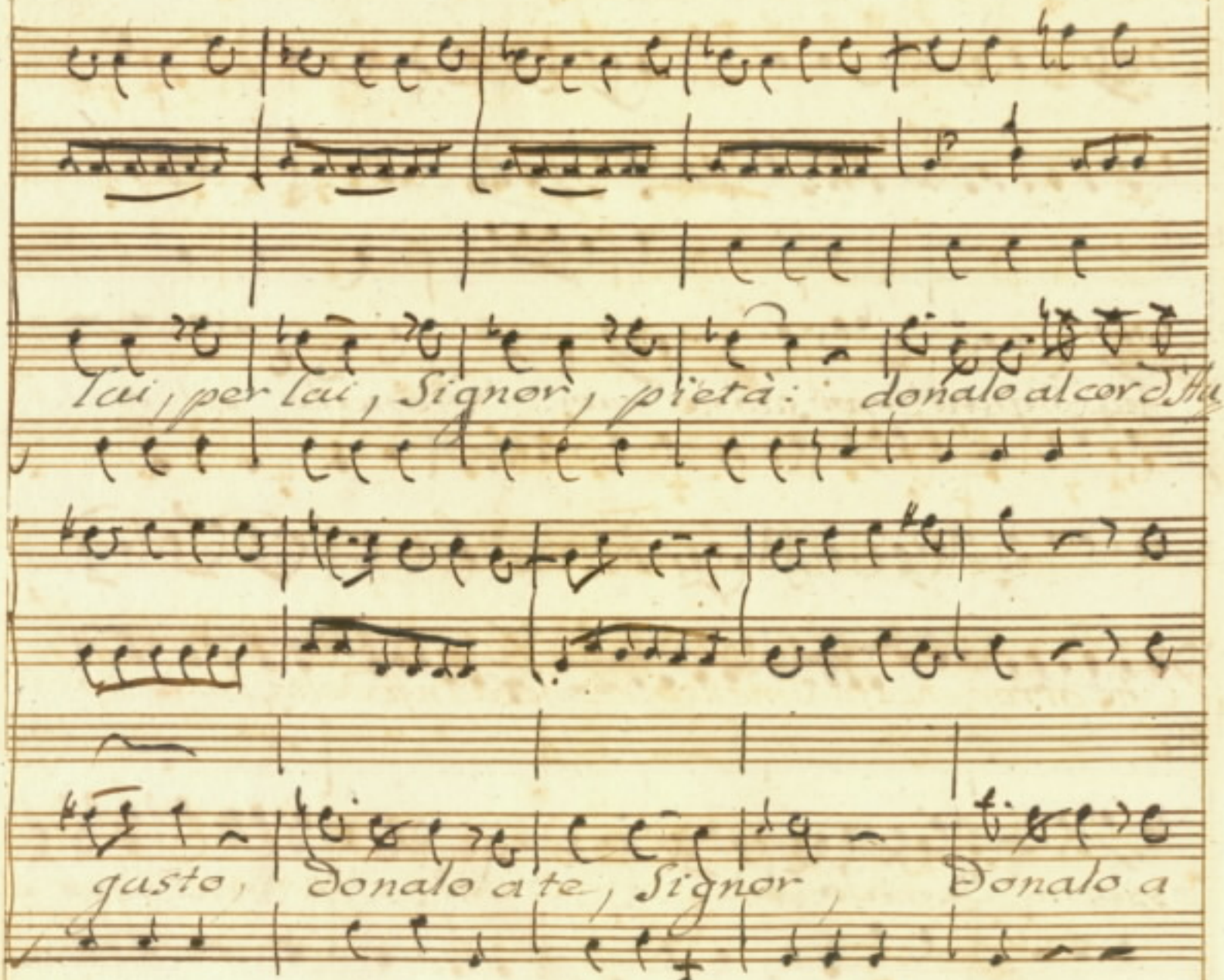

terribile, ma giusto, nè vi manca, o Signor, che il nome augusto.
Tit.
Ann.
Tit.
Onnipotenti Dei! Oh pietoso Monarca! Annio, per
Sub.
ora lasciam in pace. Alla gran pompa unite sai che legèi or
Tit.
mai... Lo sò: partite.
Segue aria di Annio


moderato
Pietà, Signor, per lui, Signor, per lui: So che il rigore è
giusto, ma normai fall'altrui non son del tuo rigor, nõ sõ di


tuo rigor
Pietà, Signor, per lui, se a prieghi miei nò

vuoi, se all'error suo nò puoi, Donalo al cor d'Hy

gasto, Donalo a te, Signor: pietà pietà, Signor,

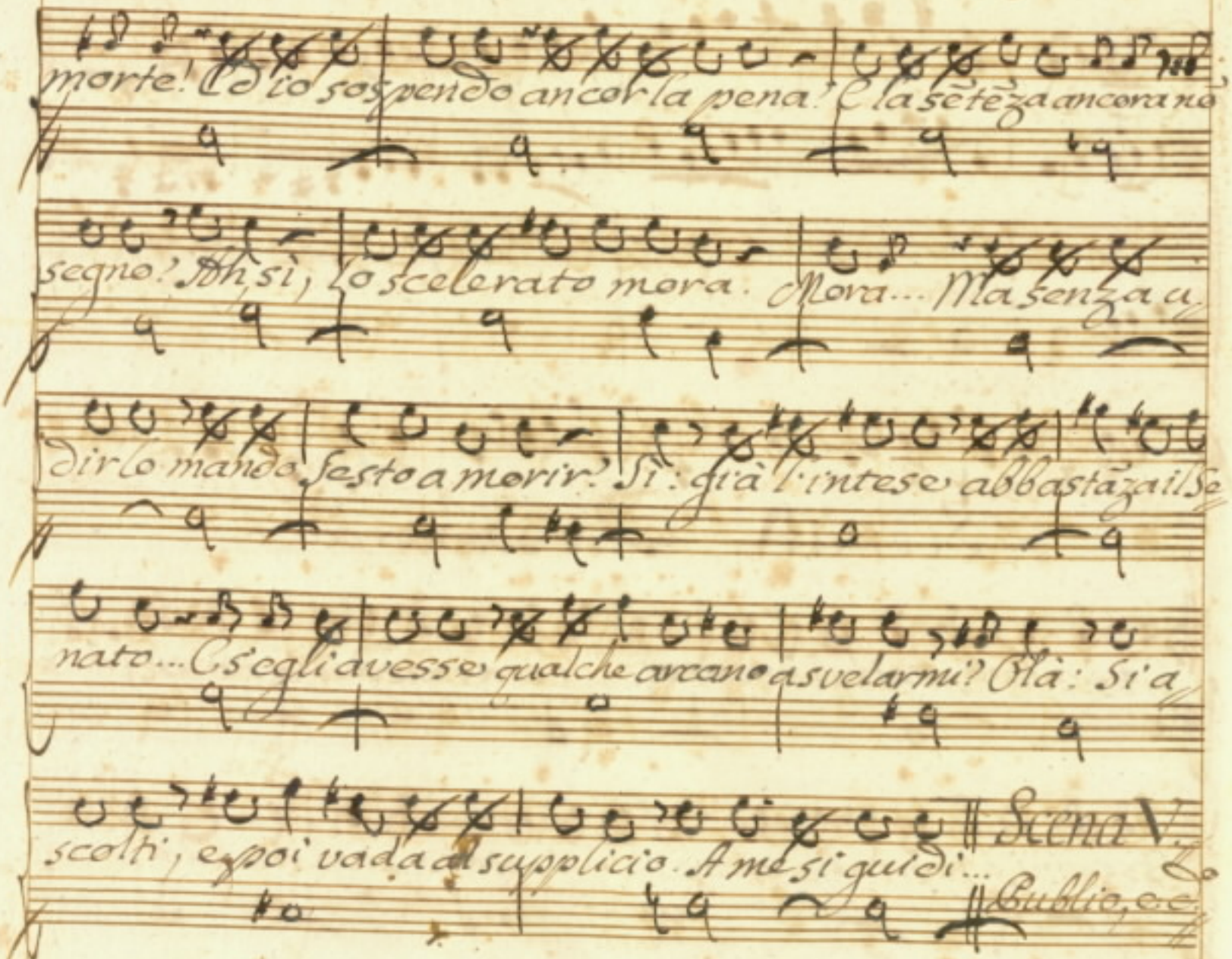

lui, per lui, Signor, pietà: donalo al cor
gusto, donalo a te, Signor, Donalo a

te, Signor.

Scena IV. Tito solo, e poi Pub.

Che orror! che tradimento! che nera infedeltà! Fingesi Amico;

essermi sempre al fianco, e starmi intãto preparando la


morte! Dio sospendo ancor la pena? E la sete za ancora no
segno? Ah sì, lo scelerato mora. Mora... Ma senza u
dirlo mando festo a morir? Sì: già l'intese abbastanza il Se
nato... S'egli avesse qualche arcano a svelarmi? Olà: Si'a
scolti, e poi vada al supplicio. A me si guidi...
Scena V.
Publio, e c.

Tit. Sesto. Vanne tu stesso, affrettalo. Pub. Ubbidisco....

I tuoi Littori veggonsi comparir. Sesto dovrebbe nò

Tit. molto esser lontano... Eccolo. Ingrato! All'udir, che s'ap

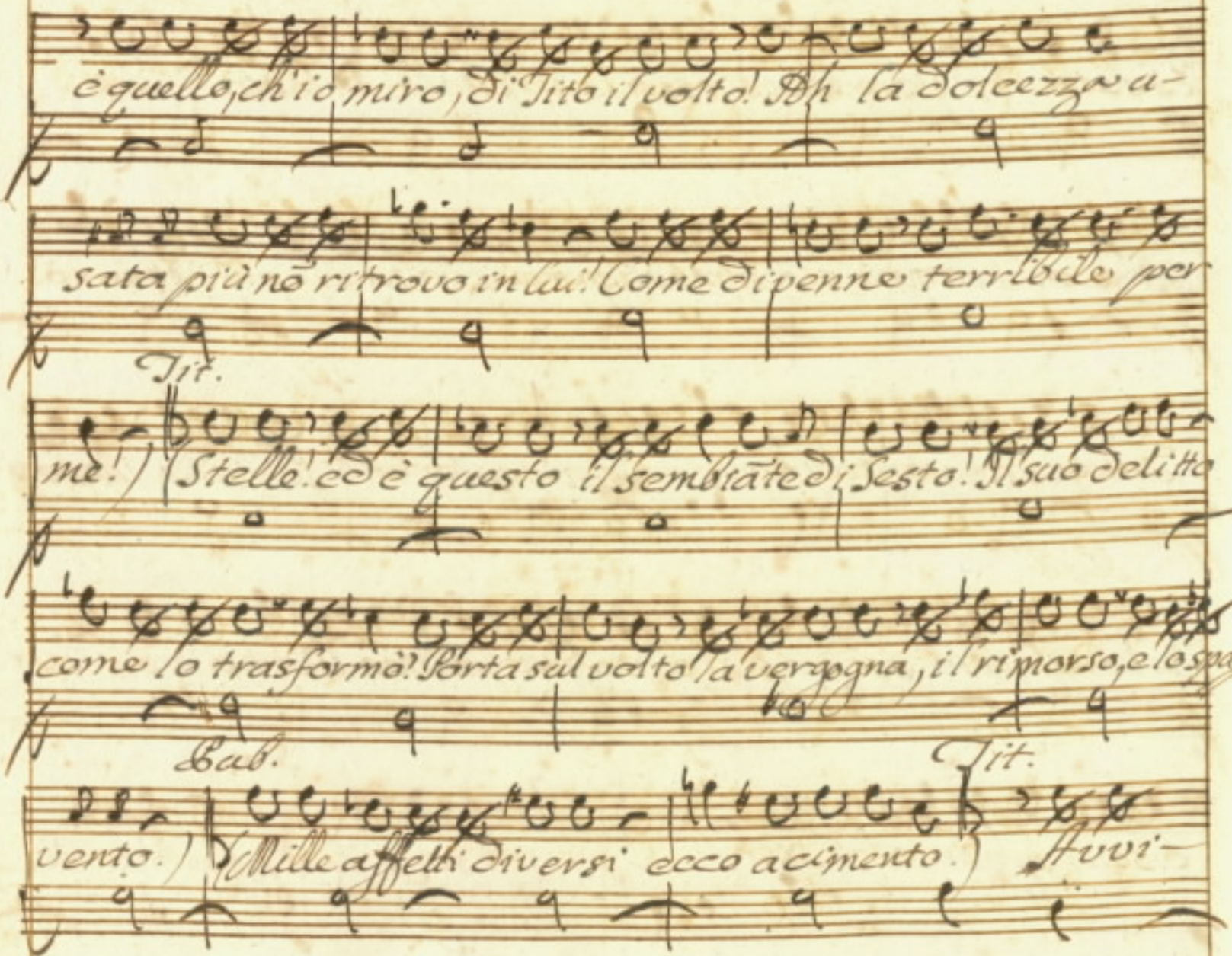
pressa, già mi parla in suo prò l'affetto antico. Ma nò: trovi il suo

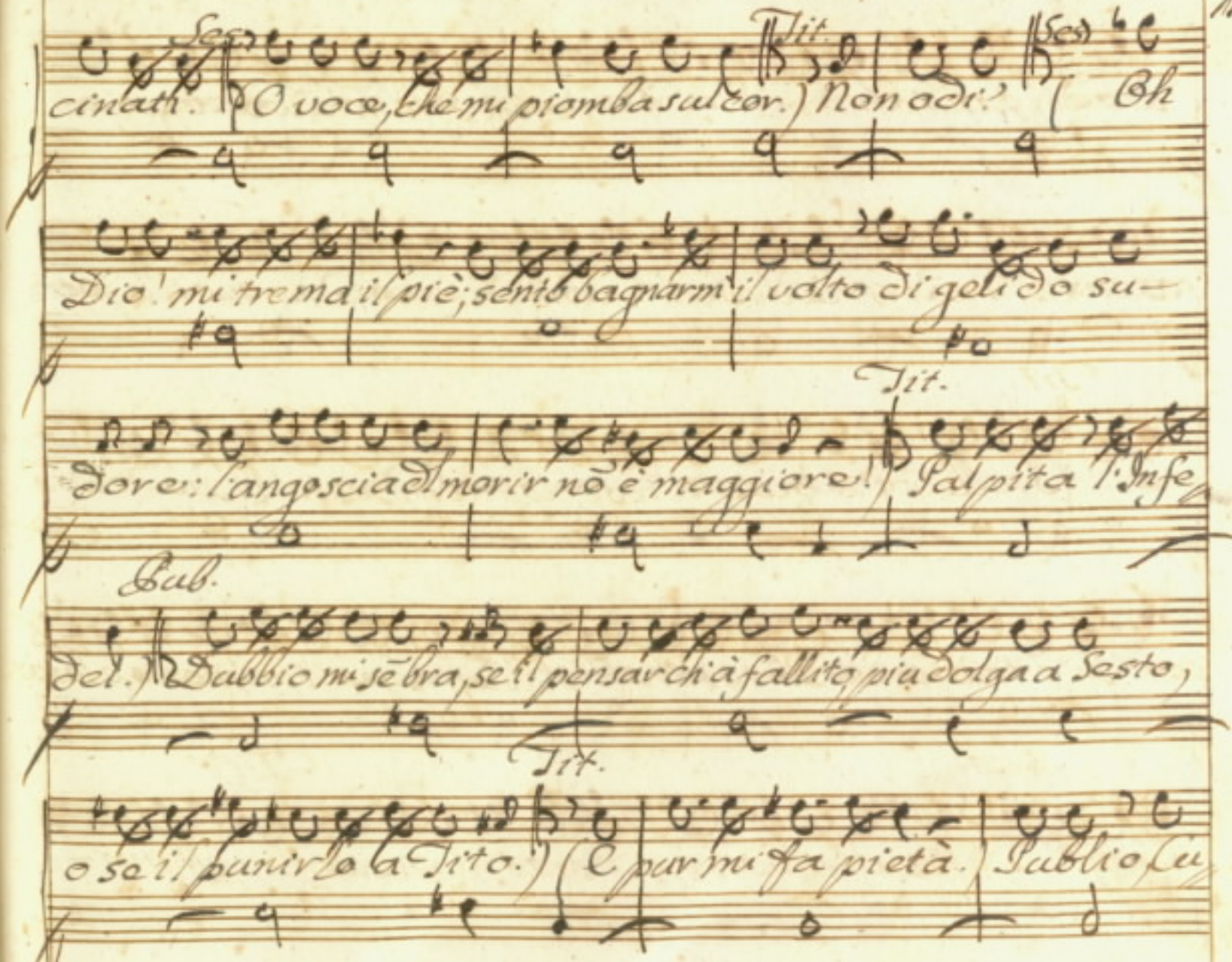
Prence, e non l'Amico.

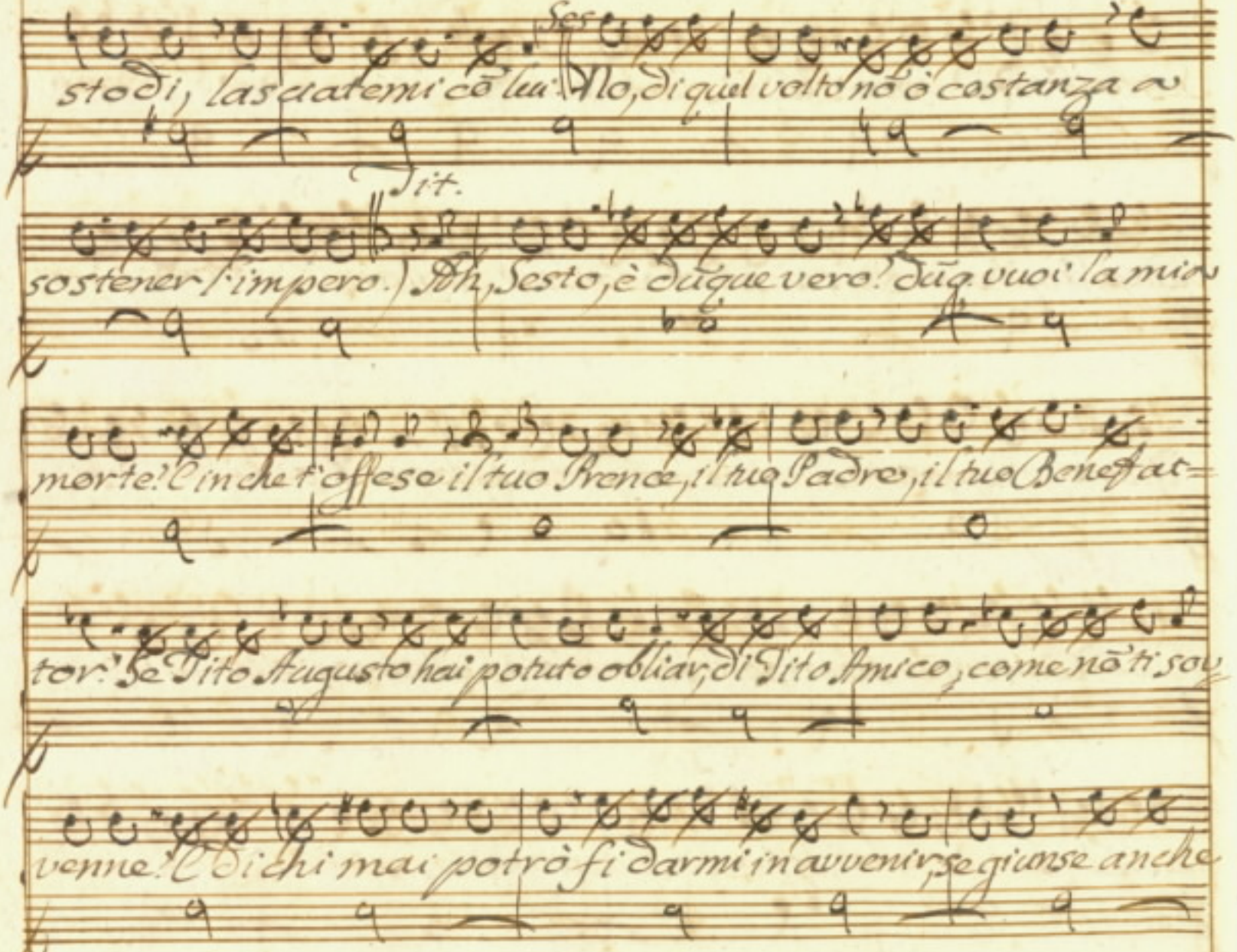
Scena VI.

Tito, Publio, Sesto

Ses. Numi!


è quello, ch'io miro, di Tito il volto! Oh la dolcezza a-
sata più nō ritrovo in lui! Come di penne terribile per
Tit.
me!) (Stelle! ed è questo il sembiante di Sesto! Il suo delitto
come lo trasformò! Porta sul volto la vergogna, il rimorso, e lo spa
Sab.
Tit.
vento.) (Mille affetti diversi ecco a cimento.) Ruvi-


Sest.
Tit.
cinath. (O voce, che mi piomba sul cor.) Non odi? (Oh
Dio! mi trema il piè; sento bagnarmi il volto di gelido su-
Tit.
dore: l'angoscia di morir nō è maggiore!) Palpita l'Infe
Sub.
del.) (Dubbio mi sembra, se il pensar ch'à fallito più dolga a Sesto,
Tit.
o se il punirlo da Tito.) (E pur mi fa pietà.) Publio fu



Ses.

stodi, lasciatemi cō lui. No, di quel volto nō ò costanza a

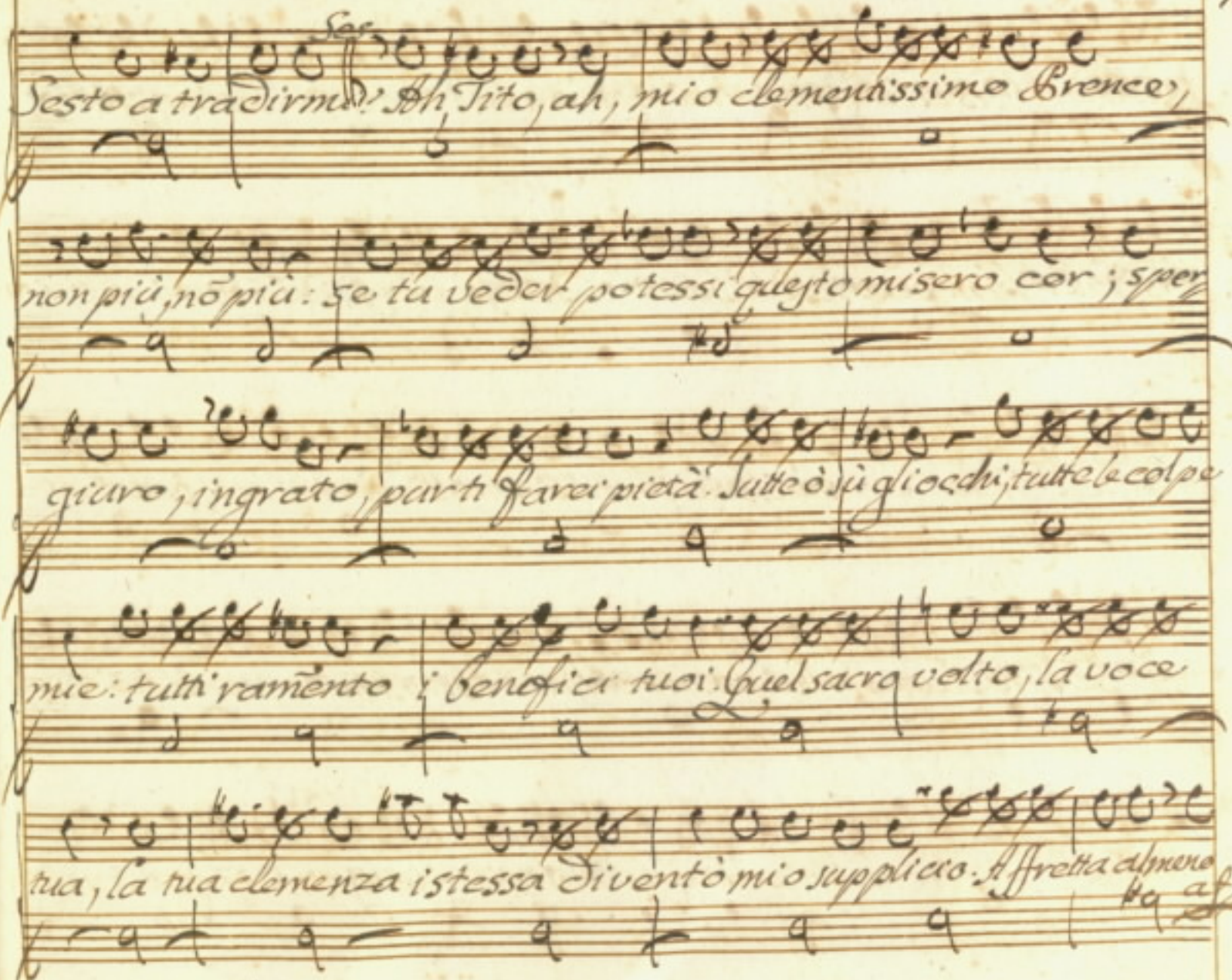
Tit.

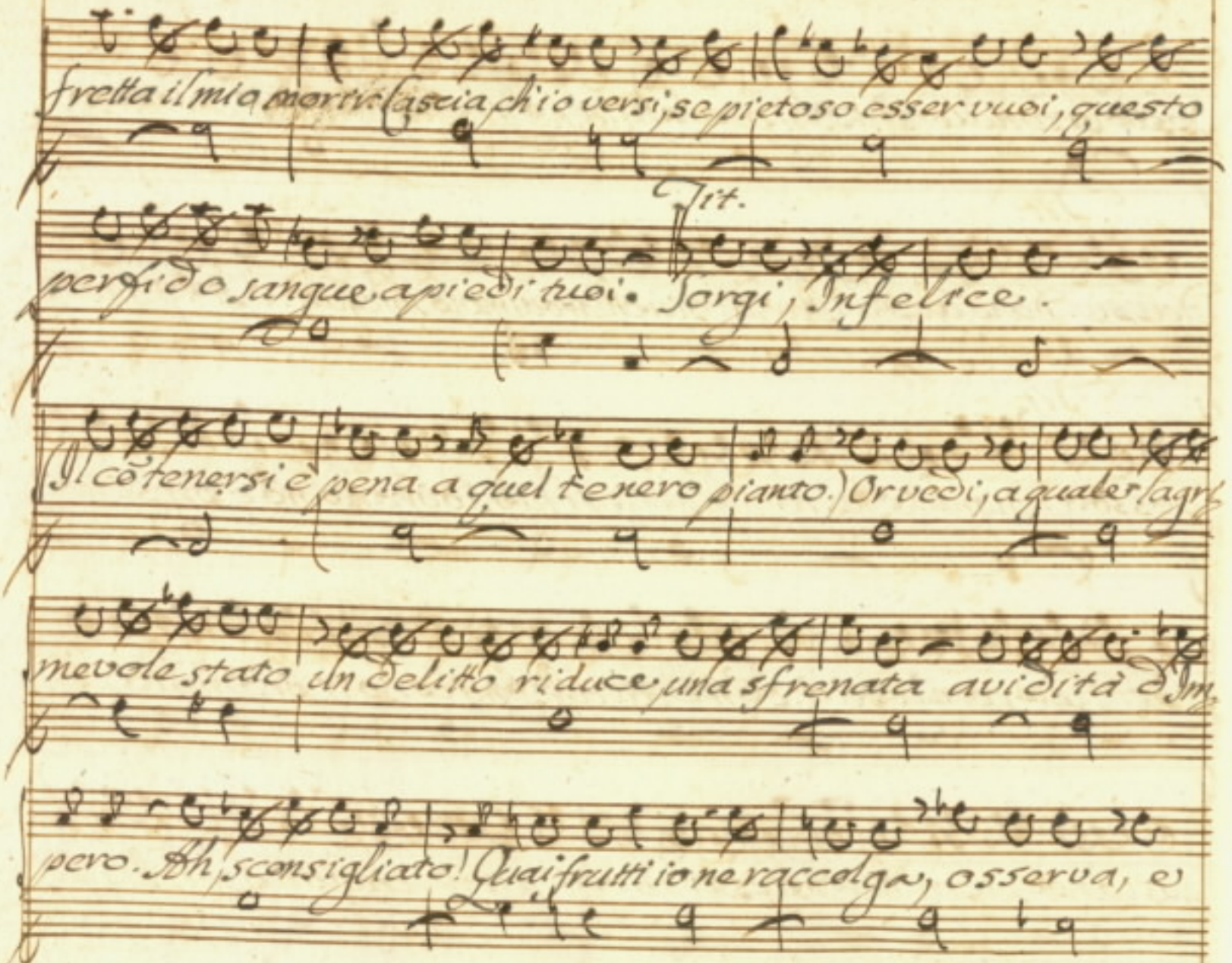
sostener l'impero.) Ah, Sesto, è dūque vero? dūq. vuoi la mia

morte? E in che t'offese il tuo Prence, il tuo Padre, il tuo Benefat=

tor? Se Tito Augusto hai potuto obliar, di Tito Amico, come nō ti sov

venne? E di chi mai potrò fidarmi in avvenir, se giunse anche


Sesto a tradirmi? Oh Tito, ah, mio clementissimo Prence,
non più, nō più: se tu veder potessi questo misero cor; sper
giuro, ingrato, parti farei pietà. Tutte ò sù gli occhi, tutte le colpe
mie: tutti' rammento i benefici tuoi. Quel sacro volto, la voce
tua, la tua clemenza istessa diventò mio supplicio. Affretta almeno
af


fretta il mio martir; lascia ch'io versi, se pietoso esser vuoi, questo
Tit.
perfido sangue a piedi tuoi. Sorgi, Infelice.
(Il contenersi è pena a quel fenero pianto.) Or vedi, a quale sagri
mevole stato un delitto riduce una sfrenata avidità d'im
pero. Oh sconsigliato! Quai frutti ione raccolgo, osserva, e

Ses.

poi bramalo pur, se puoi. No, nō fu qsta brama, che mi se,

Tit.

Ses.

dusse. Dunq. che fu? Parla: più chiaro almeno spiegati. O Dio! non

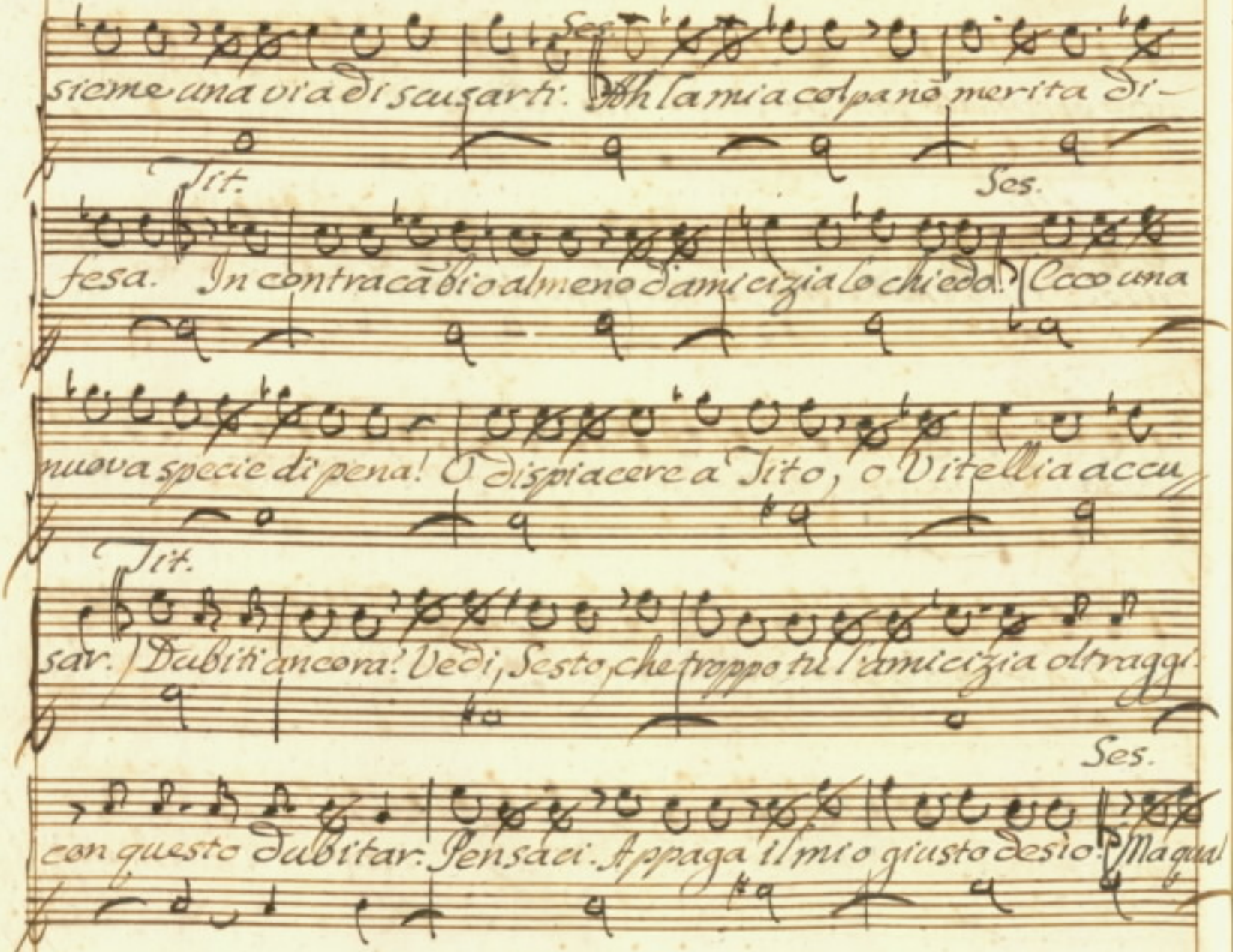
Tit.

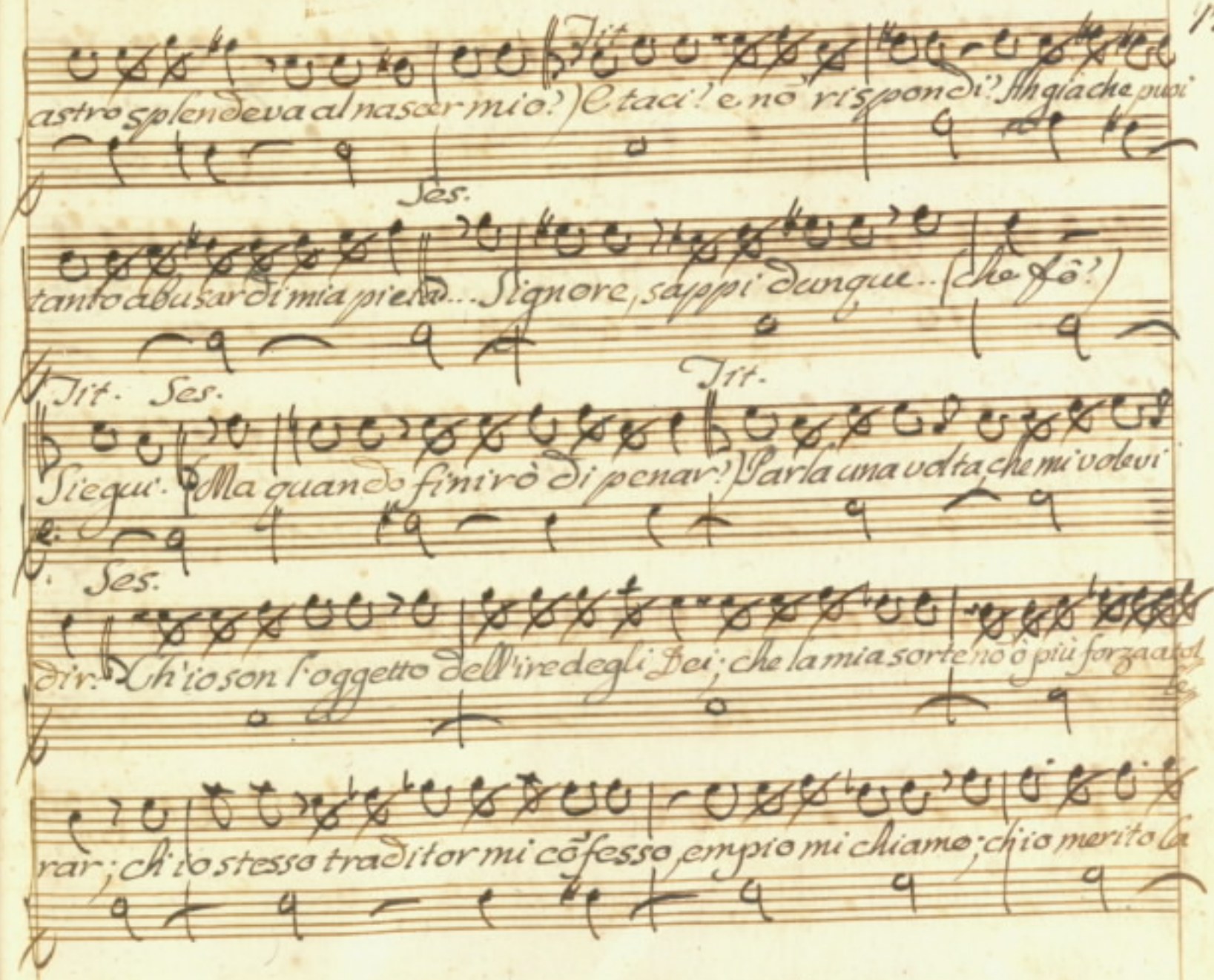
posso. Odimi, o Sesto; Sia soli: il tuo Sovrano nō è presente.

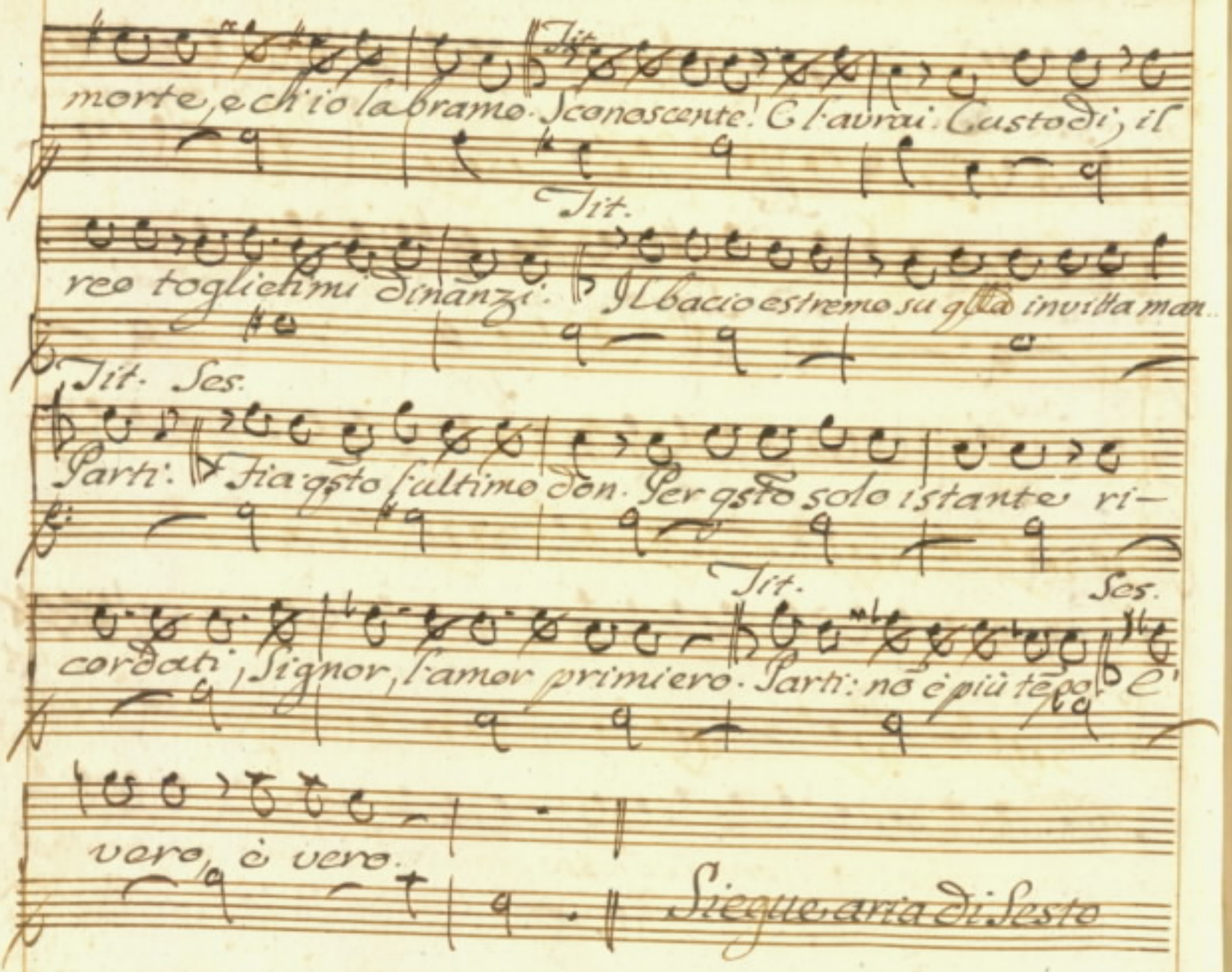
Apri il tuo core a Tito: cō fidati all'Amico. Io ti prometto che fu

gusto nol saprà. Del tuo delitto dì la pma cagion: Cerchiamo

in


Ses.
sieme una via di scusarti. Ah la mia colpa nō merita di-
Tit.
Ses.
fesa. In contracābio almeno d'amicizia lo chiedo. Ecco una
nuova specie di pena! O dispiacere a Tito, o Vitellia accu
Tit.
sar. Dubiti ancora? Vedi, Sesto, che troppo tu l'amicizia oltraggi.
Ses.
con questo dubitar. Pensaci. Appaga il mio giusto desio. Ma qual


Tit.
astro splendeva al nascer mio?) E taci! e nō rispondi? Ah già che puoi
Ses.
tanto abusar di mia pietà... Signore, sappi dunque... (che fò?)
Tit. Ses.
Tit.
Siegui. (Ma quando finirò di penar?) Parla una volta, che mi volevi
Ses.
dir: Ch'io son l'oggetto dell'ire degli Dei; che la mia sorte nō è più forzata
rar; ch'io stesso traditor mi cōfesso empio mi chiamo; ch'io merito ca



Tit.

morte, e ch'io la bramo. Sconoscente! E l'avrai. Custodi, il

Tit.

reo toglietimi dinanzi. Il bacio estremo su qlla invitta man..

Tit. Ses.

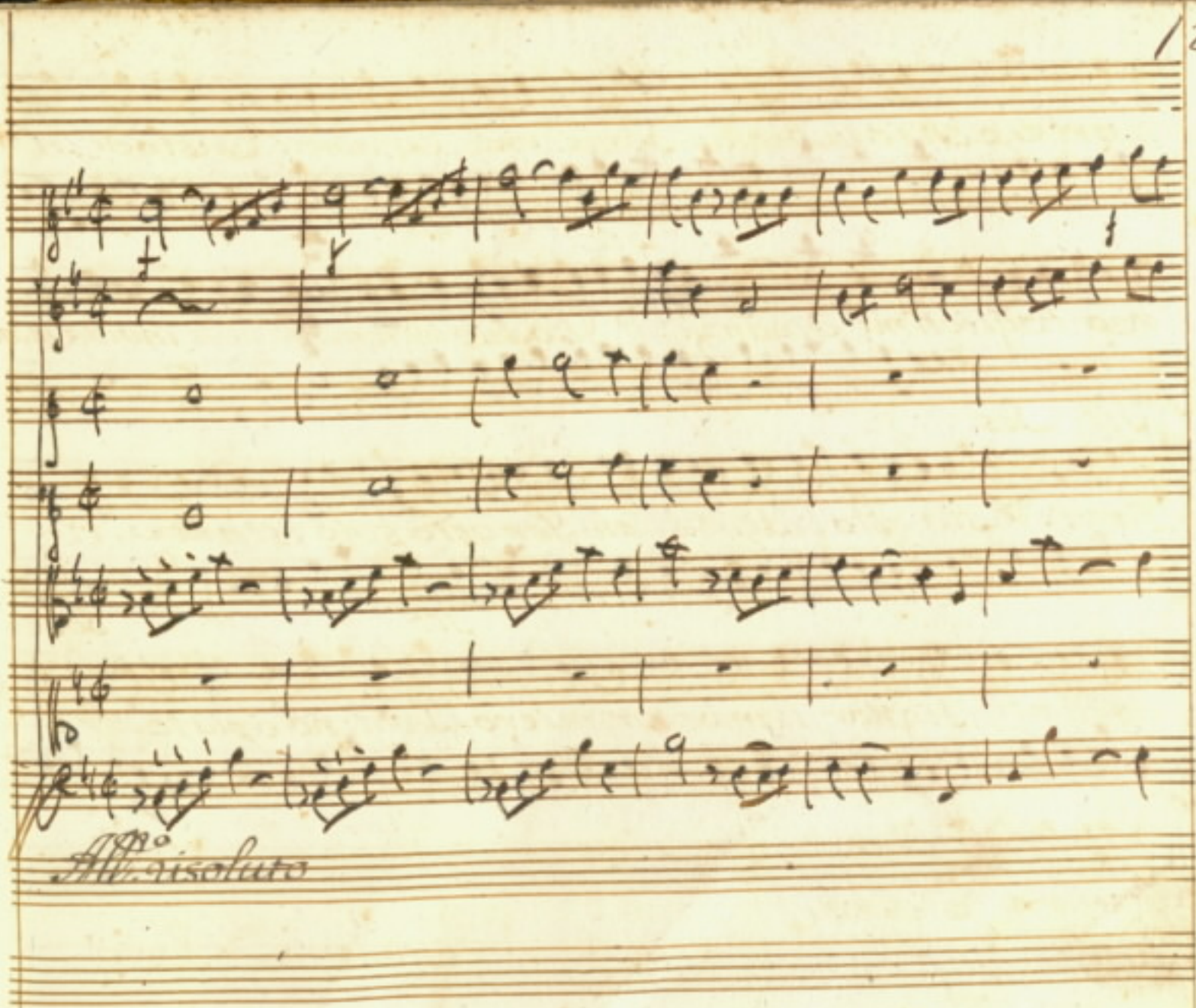
Parti: Fia qsto l'ultimo don. Per qsto solo istante ri-

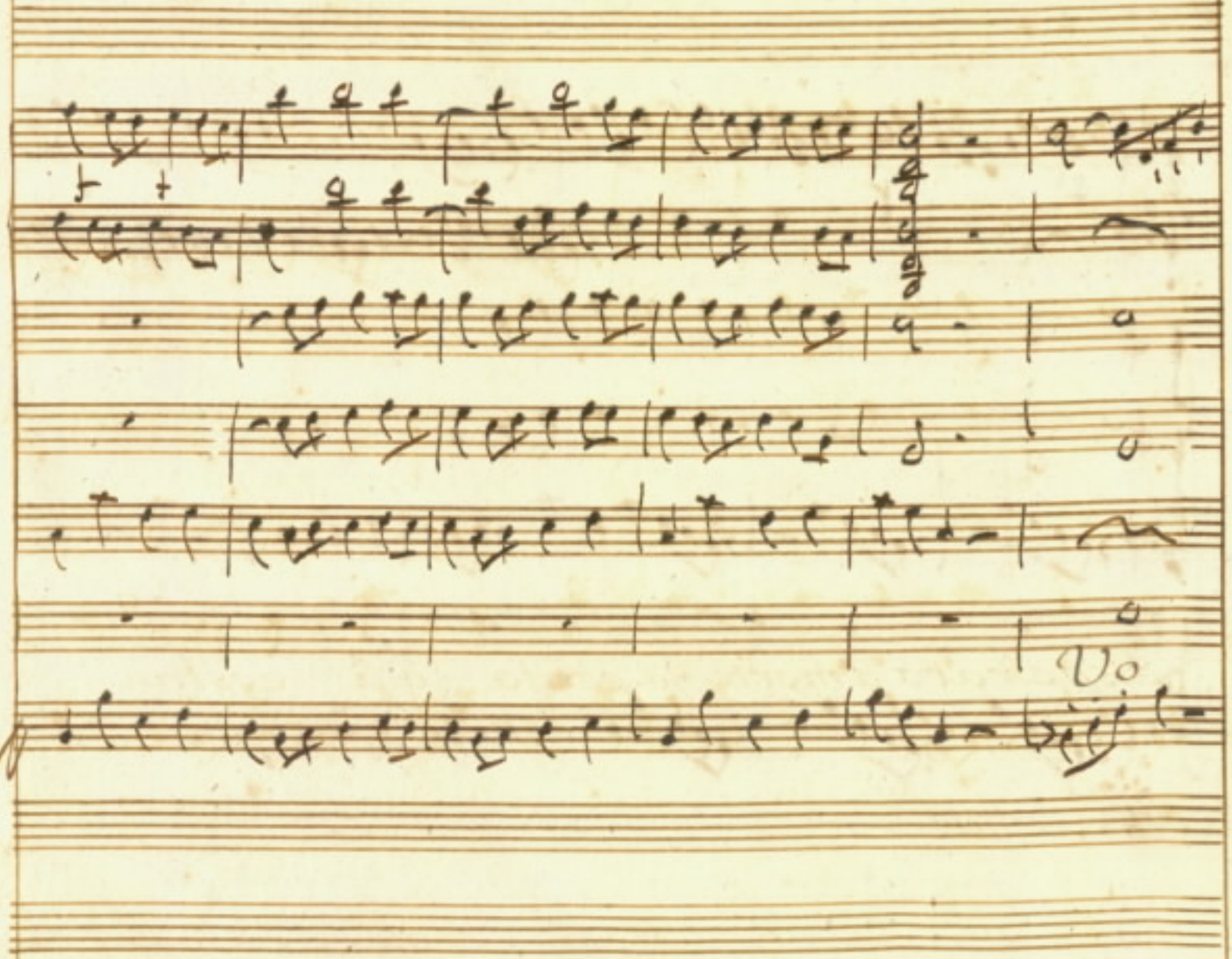
Tit. Ses.

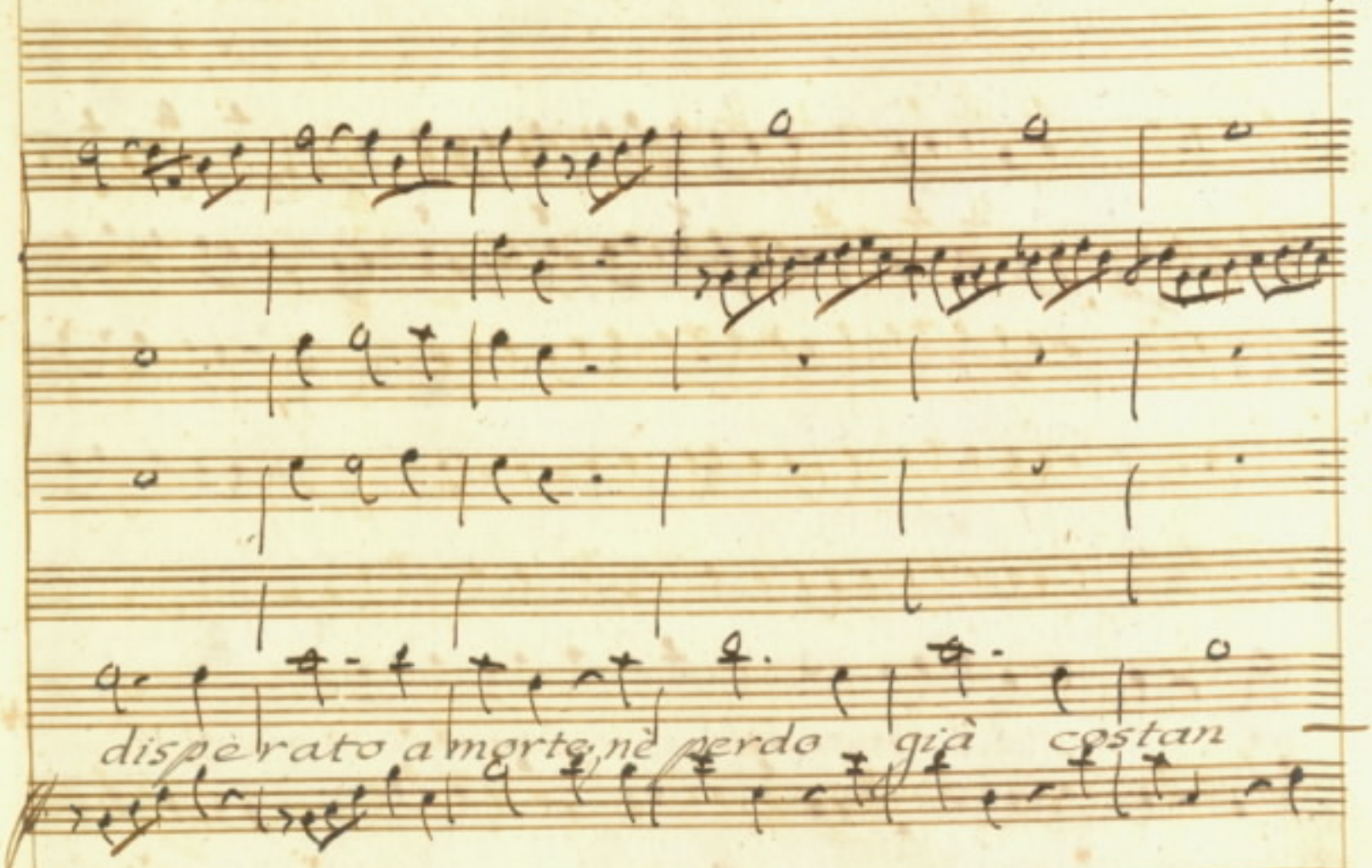
cordati, Signor, l'amor primiero. Parti: nō è più tēpo. E'

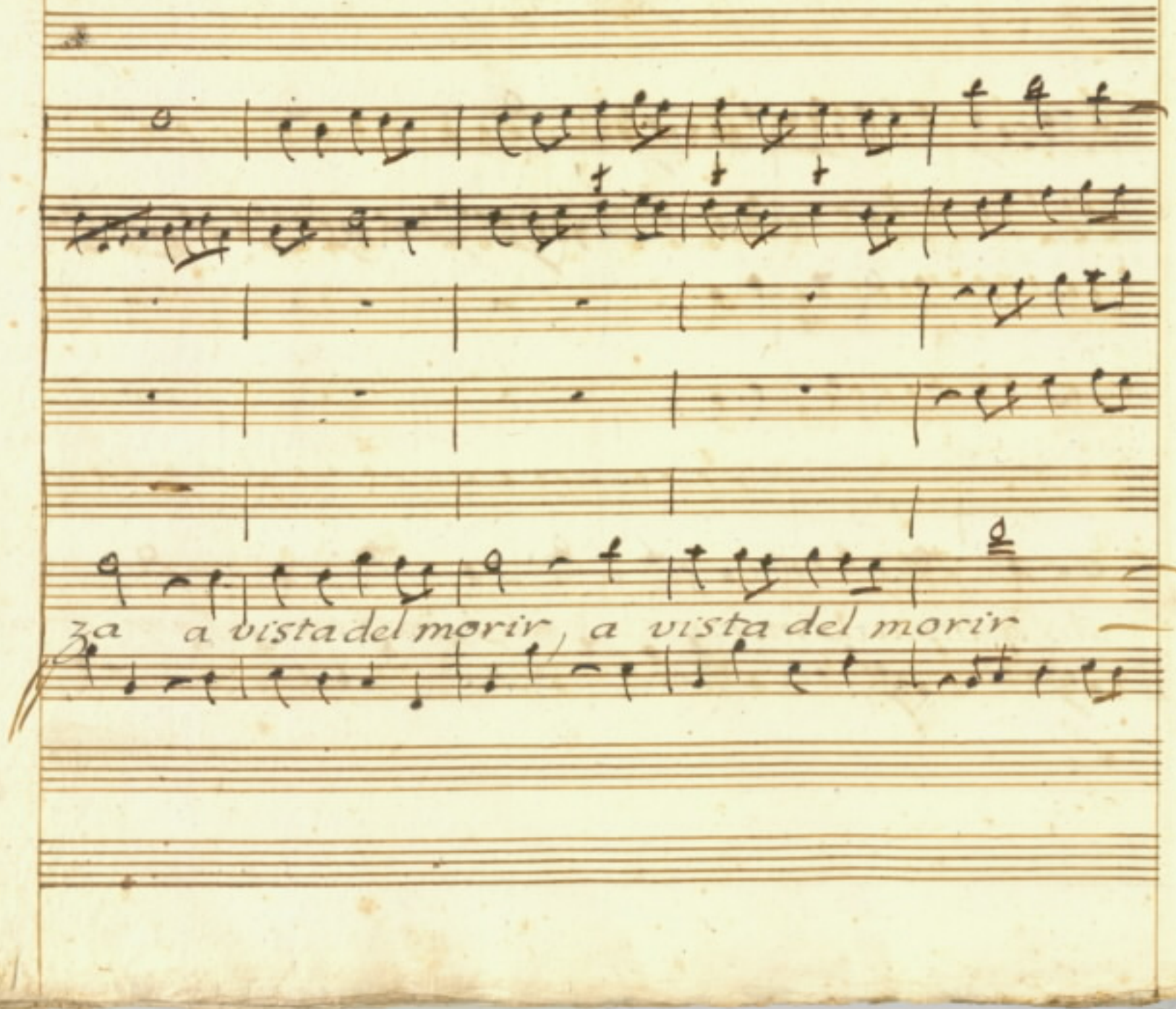
vero, è vero.

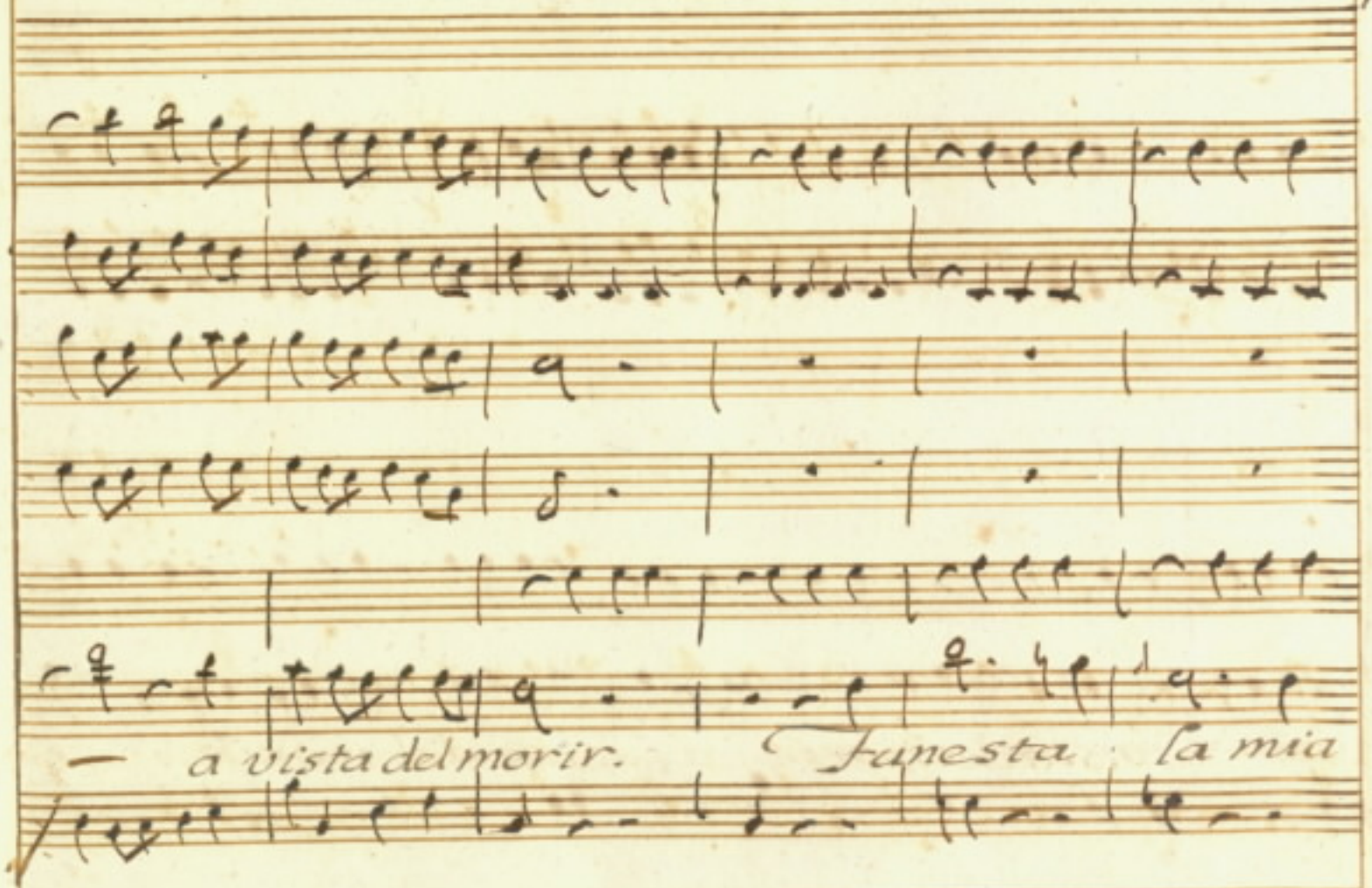
Siegue aria di Sesto

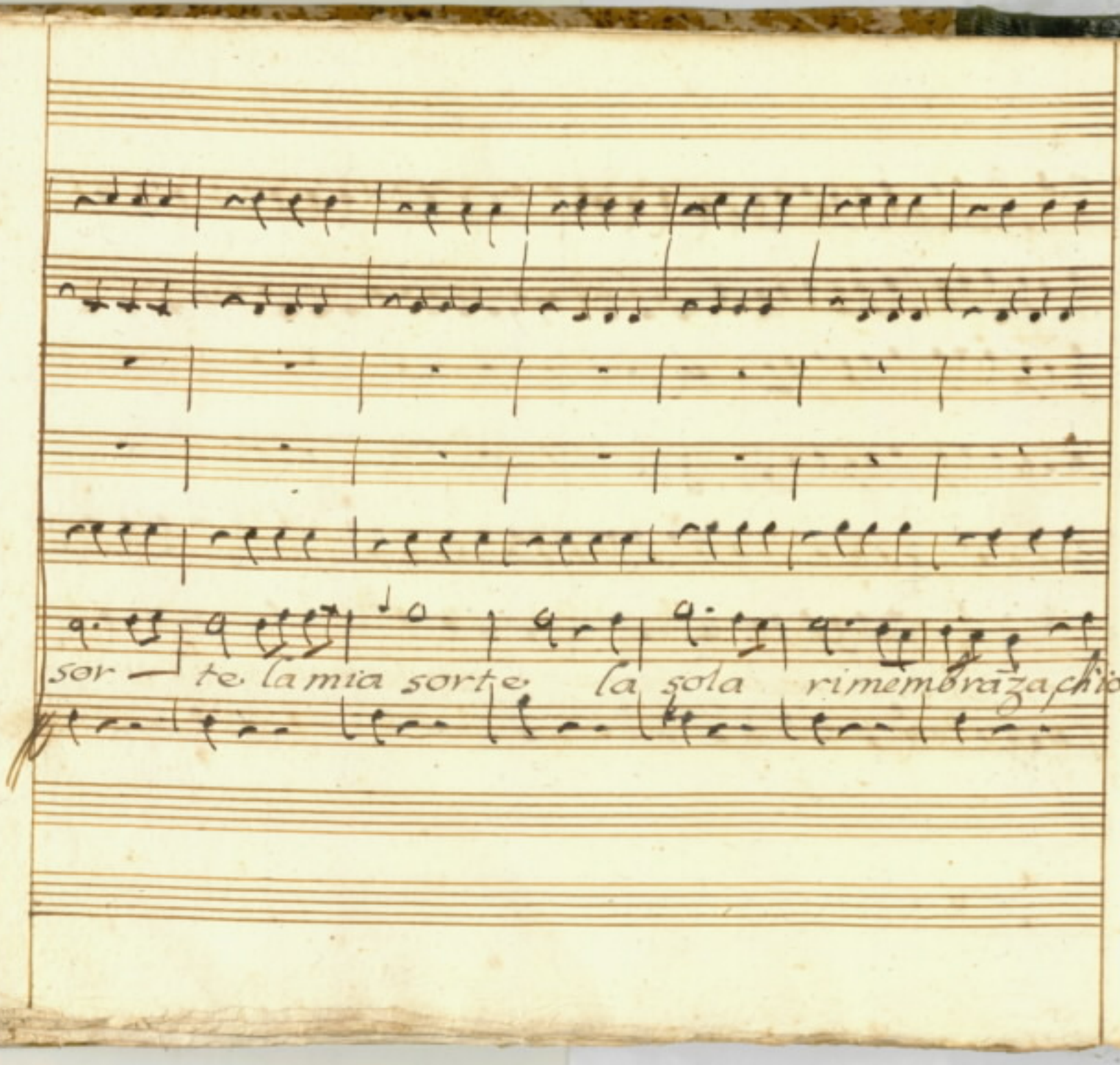

All.o risoluto


Vo

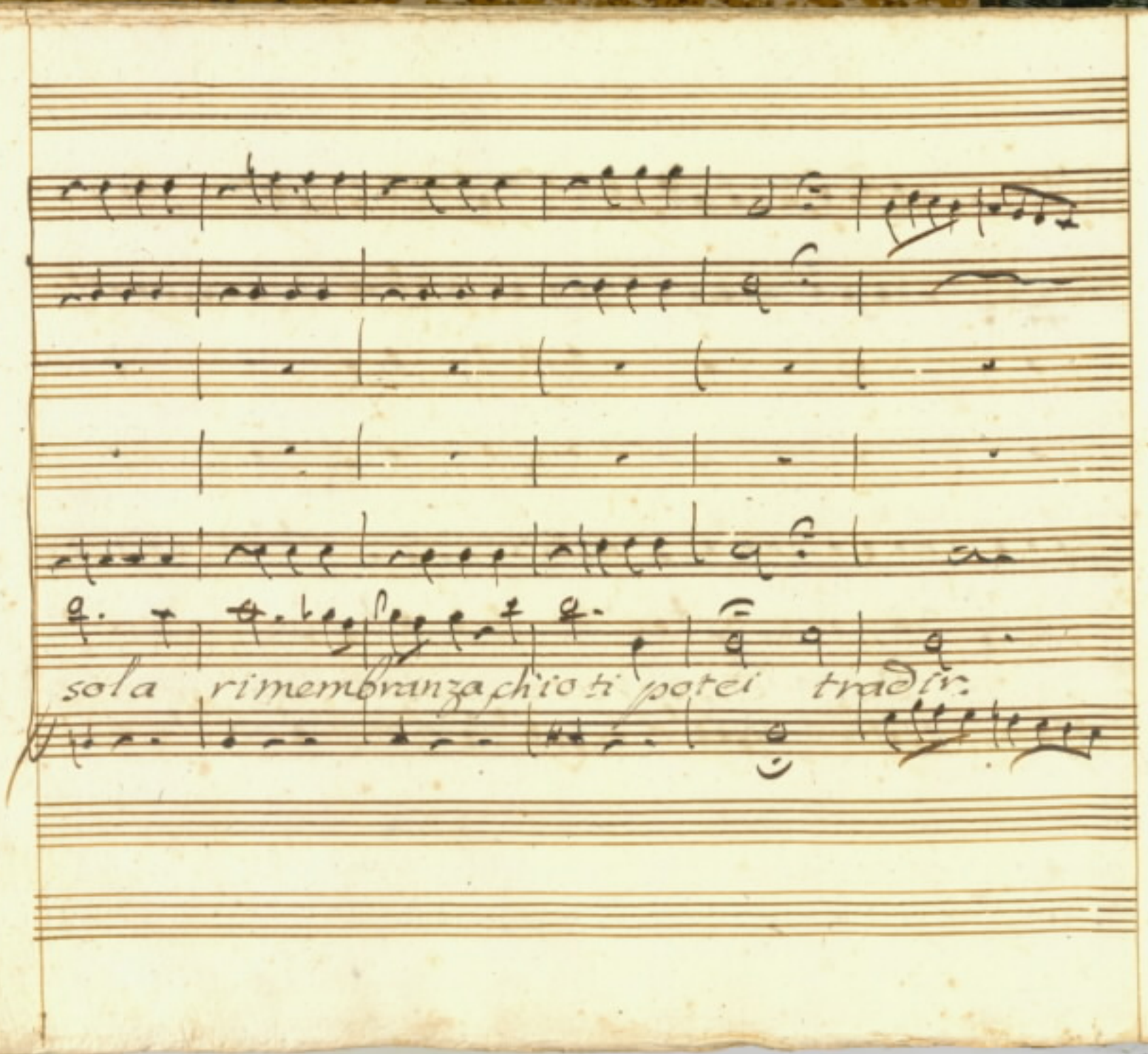

disperato a morte, nè perdo già costan

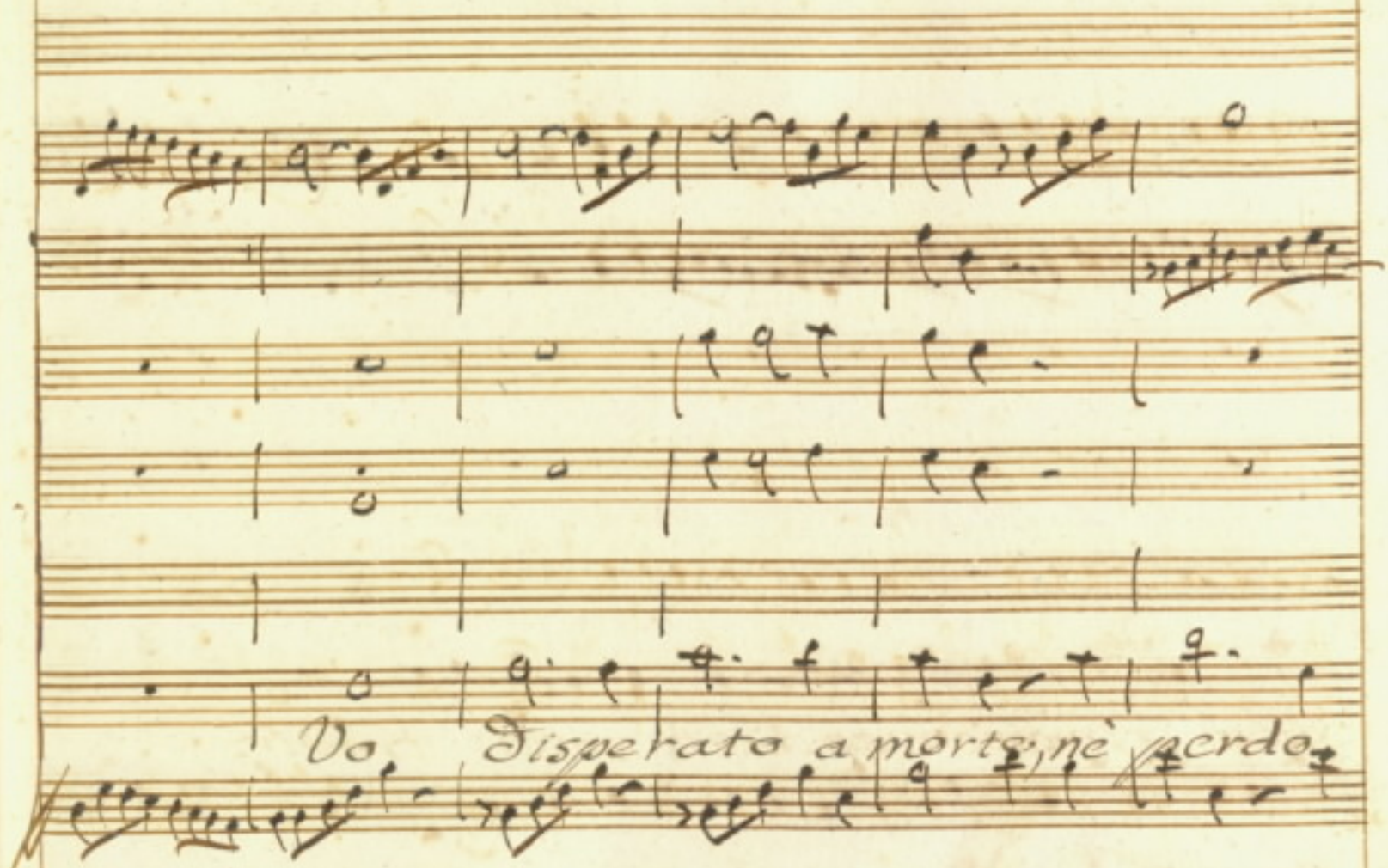

za a vista del morir, a vista del morir

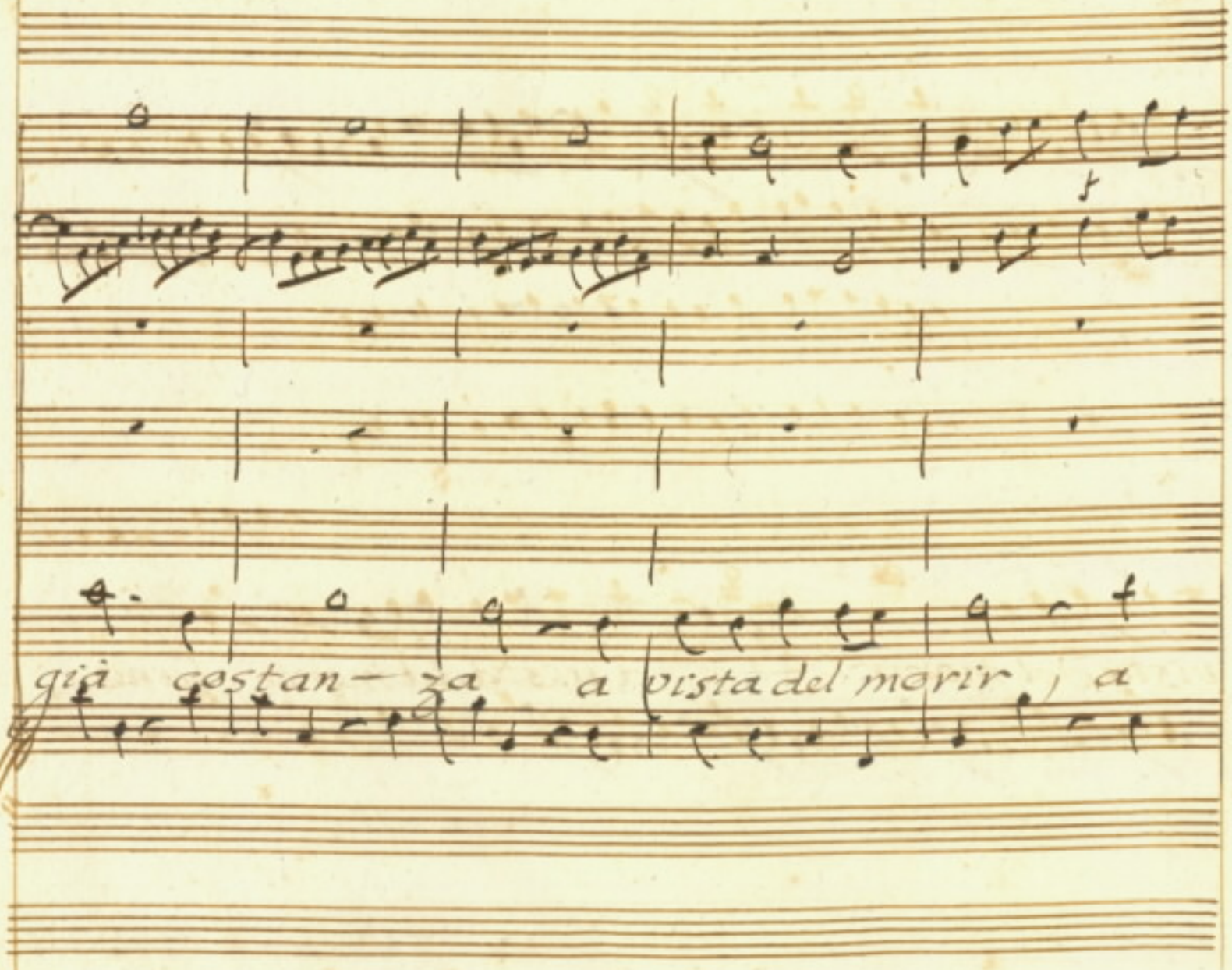

a vista del morir.
funesta la mia

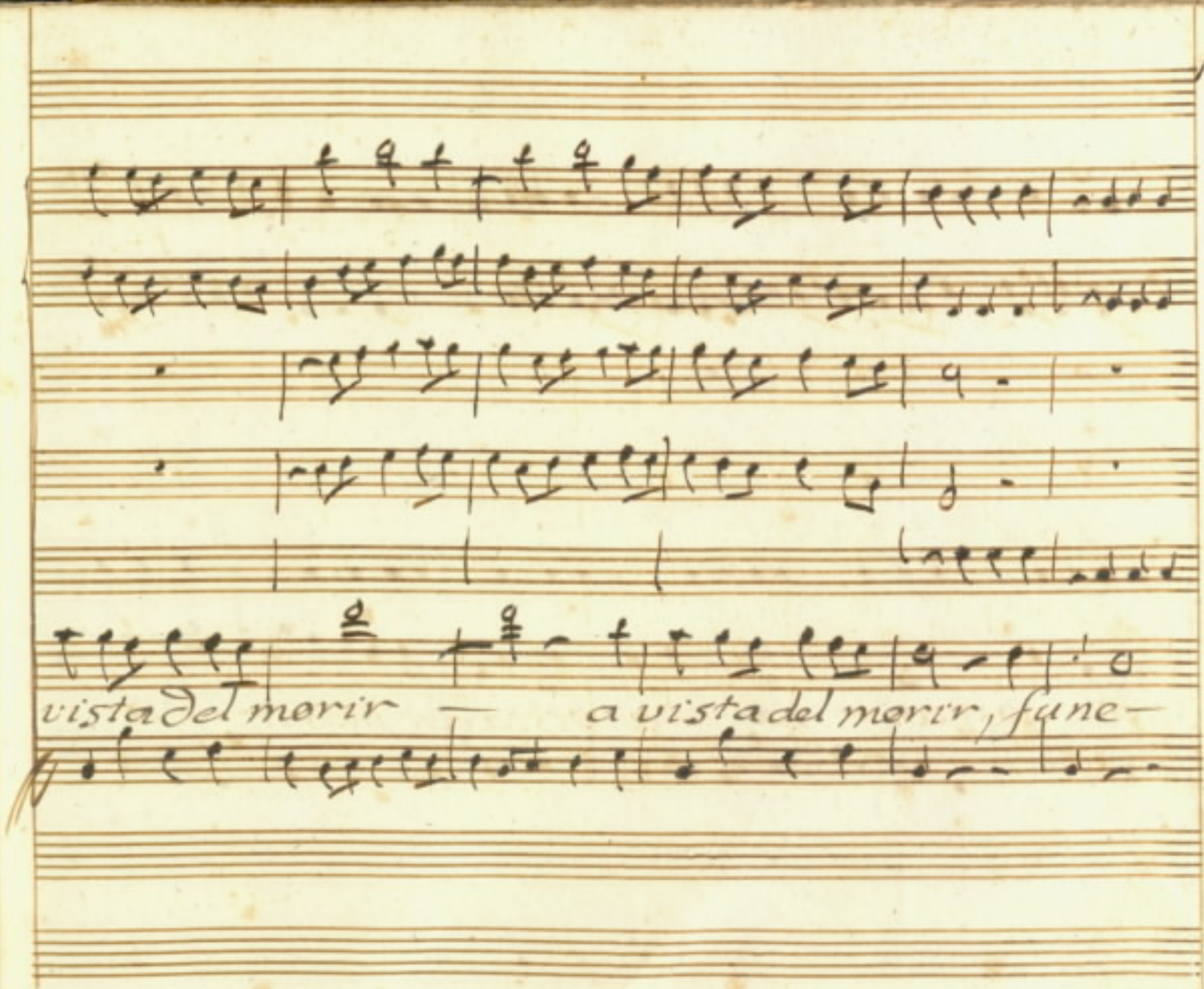

sor te la mia sorte la sola rimembranza chio

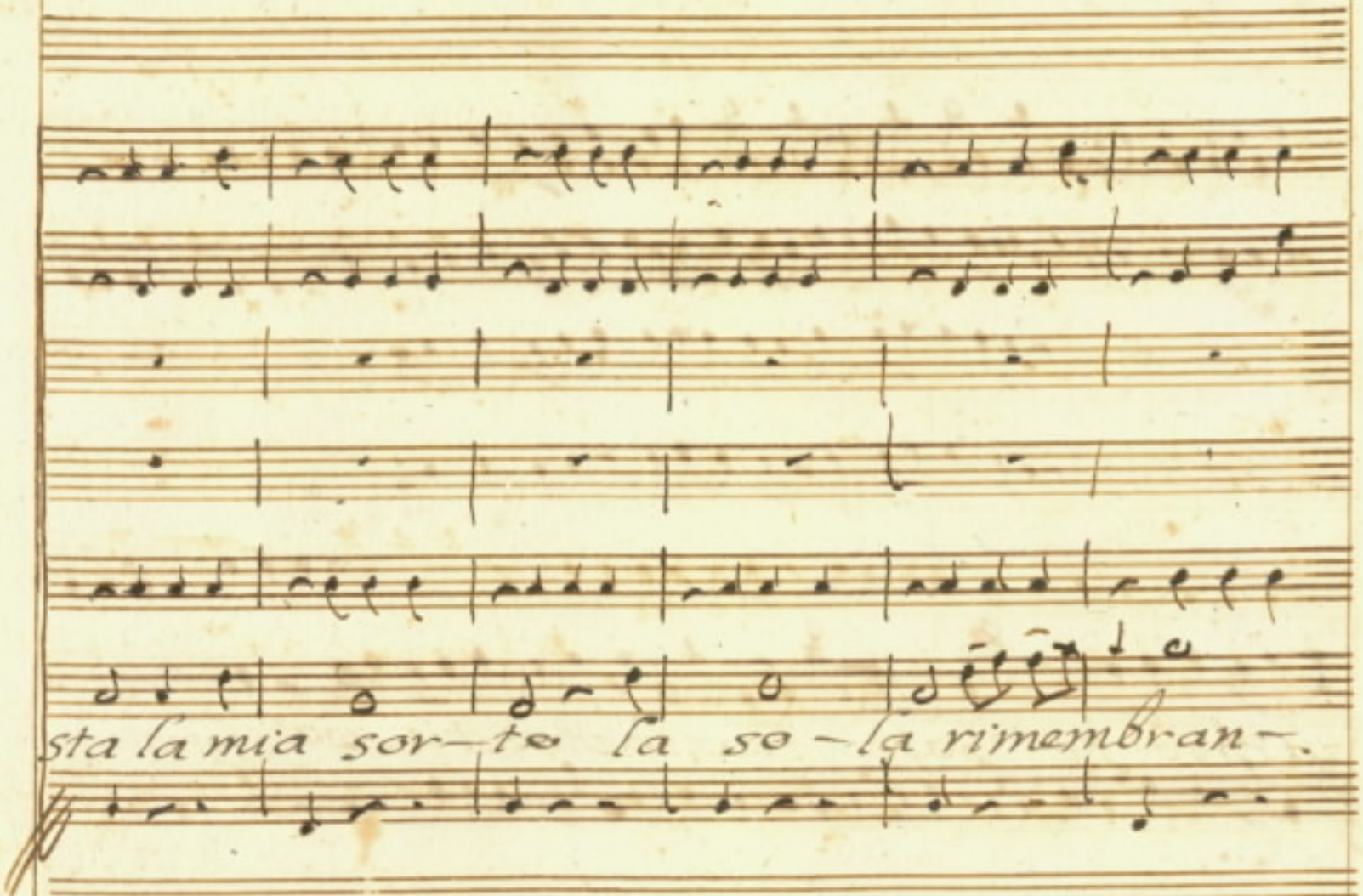
ti potei tradir, fune — sta la mia sorte la

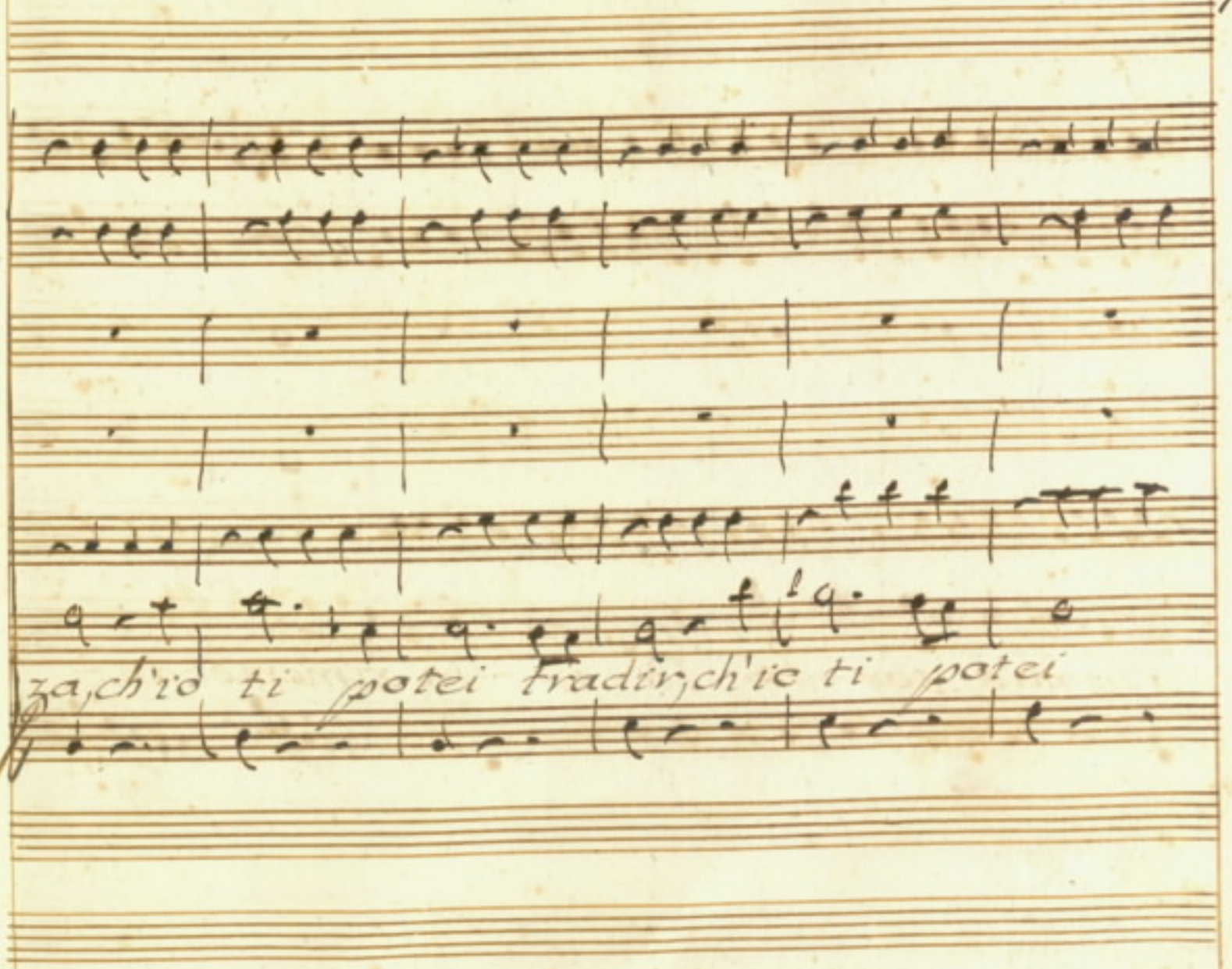

sola rimembranza ch'io ti potei tradir.

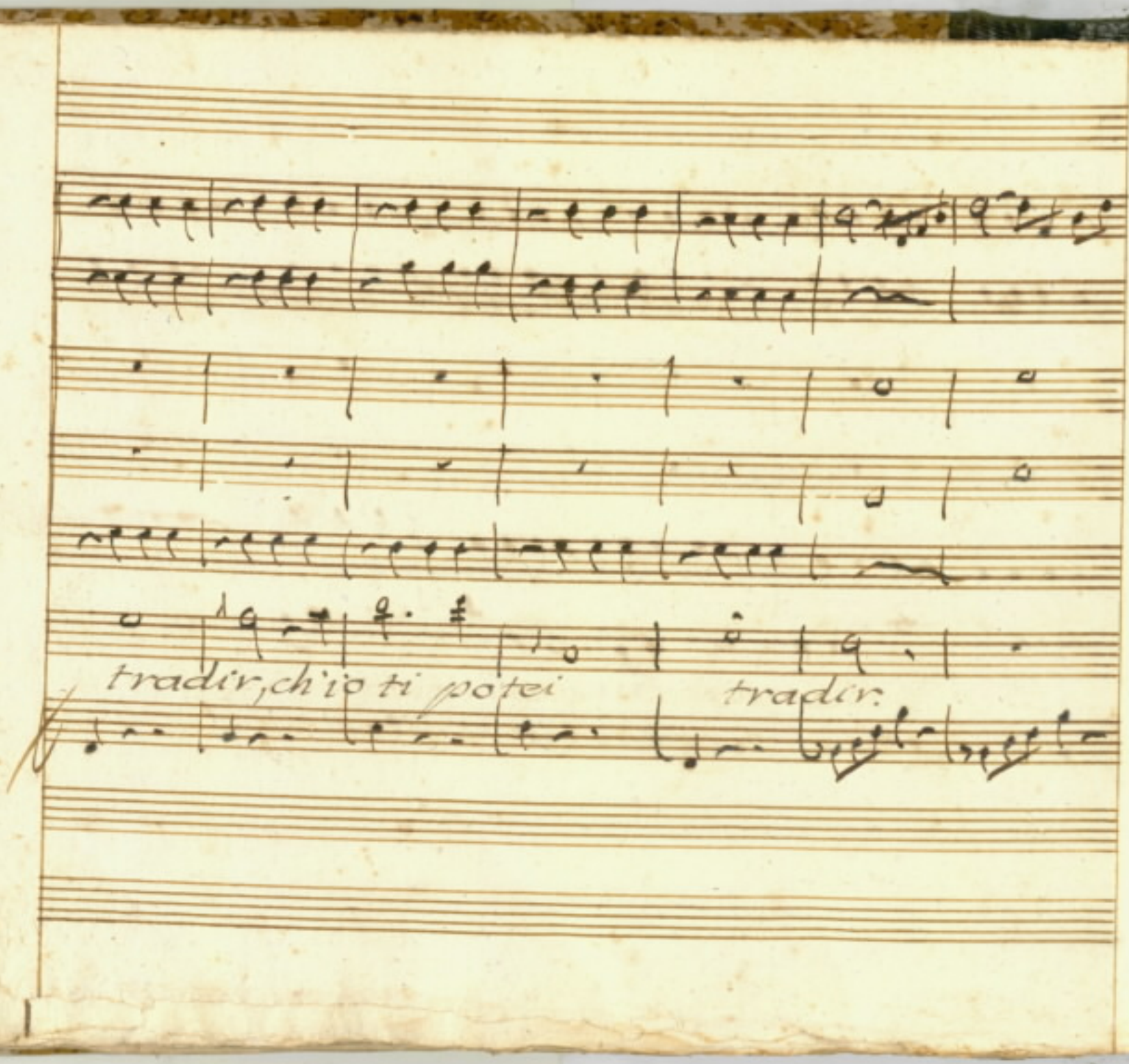

Vo Disperato a morte, nè perdo


già costan- za a vista del morir, a

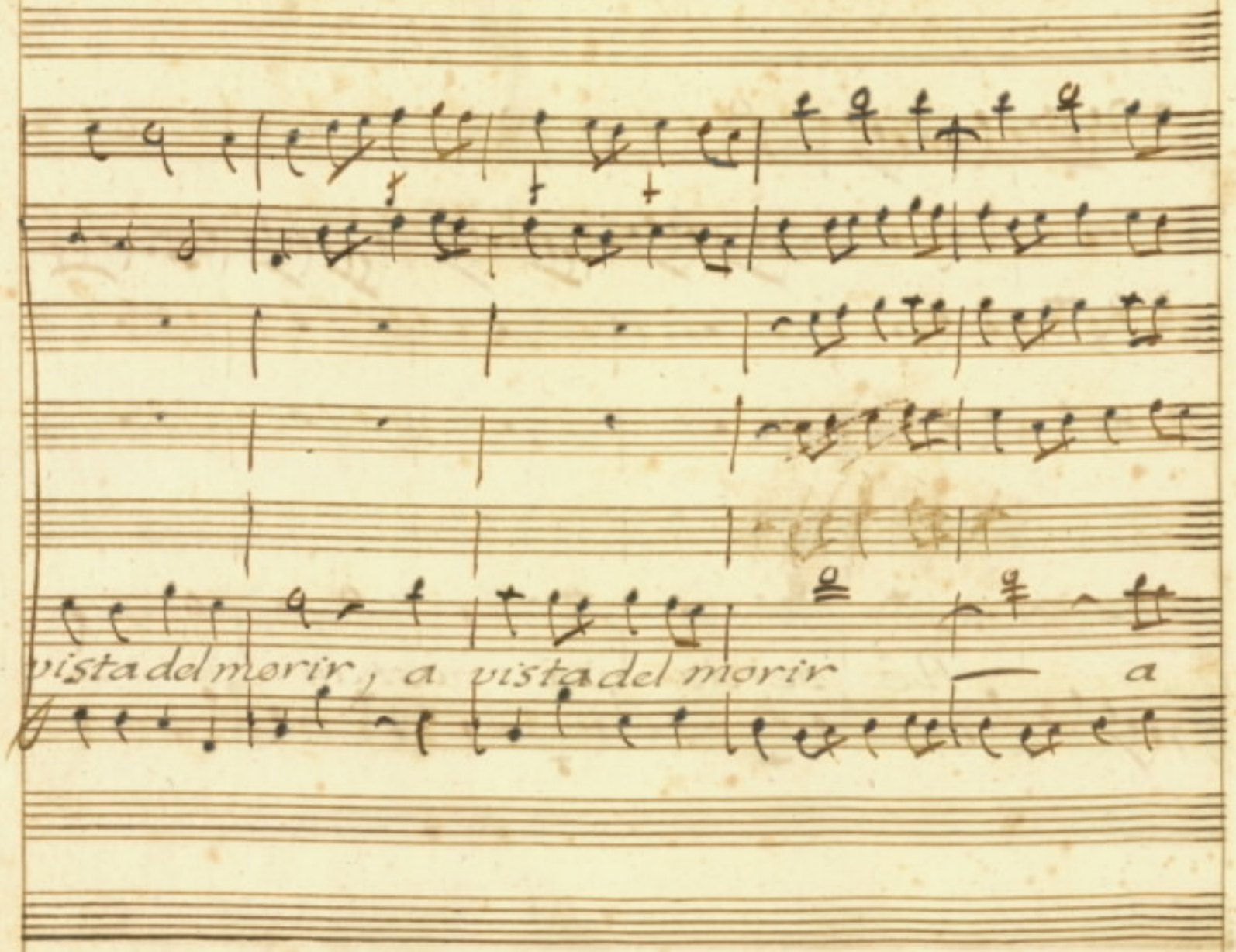

vista del morir — a vista del morir, fune-

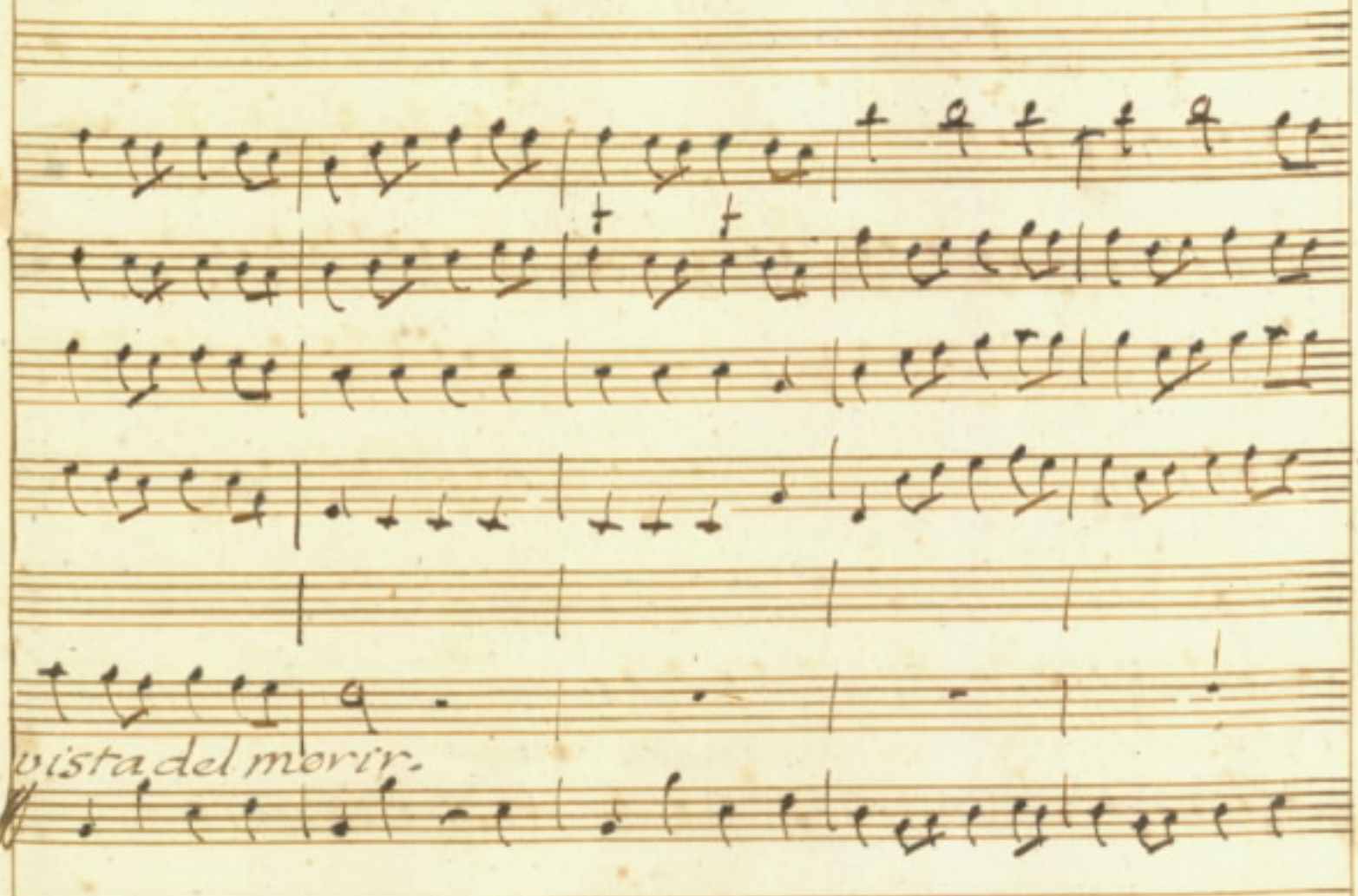

sta la mia sor—te la so—la rimembran—.

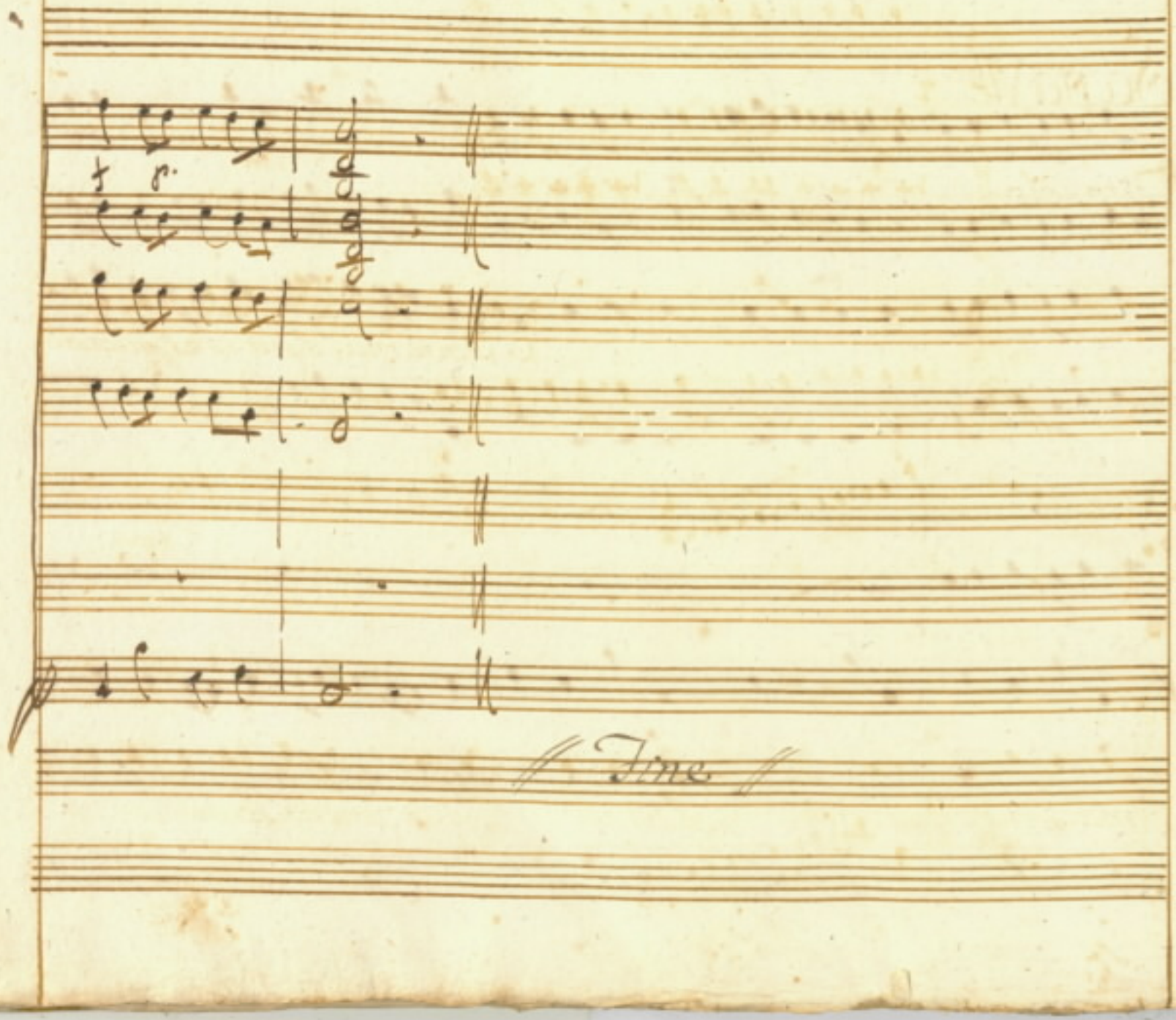

za, ch'io ti potei tradir, ch'io ti potei


tradir, ch'io ti potei
tradir.

Nè perdo già costan-za a


vista del morir, a vista del morir a


vista del morir.


Fine

Scena VII.

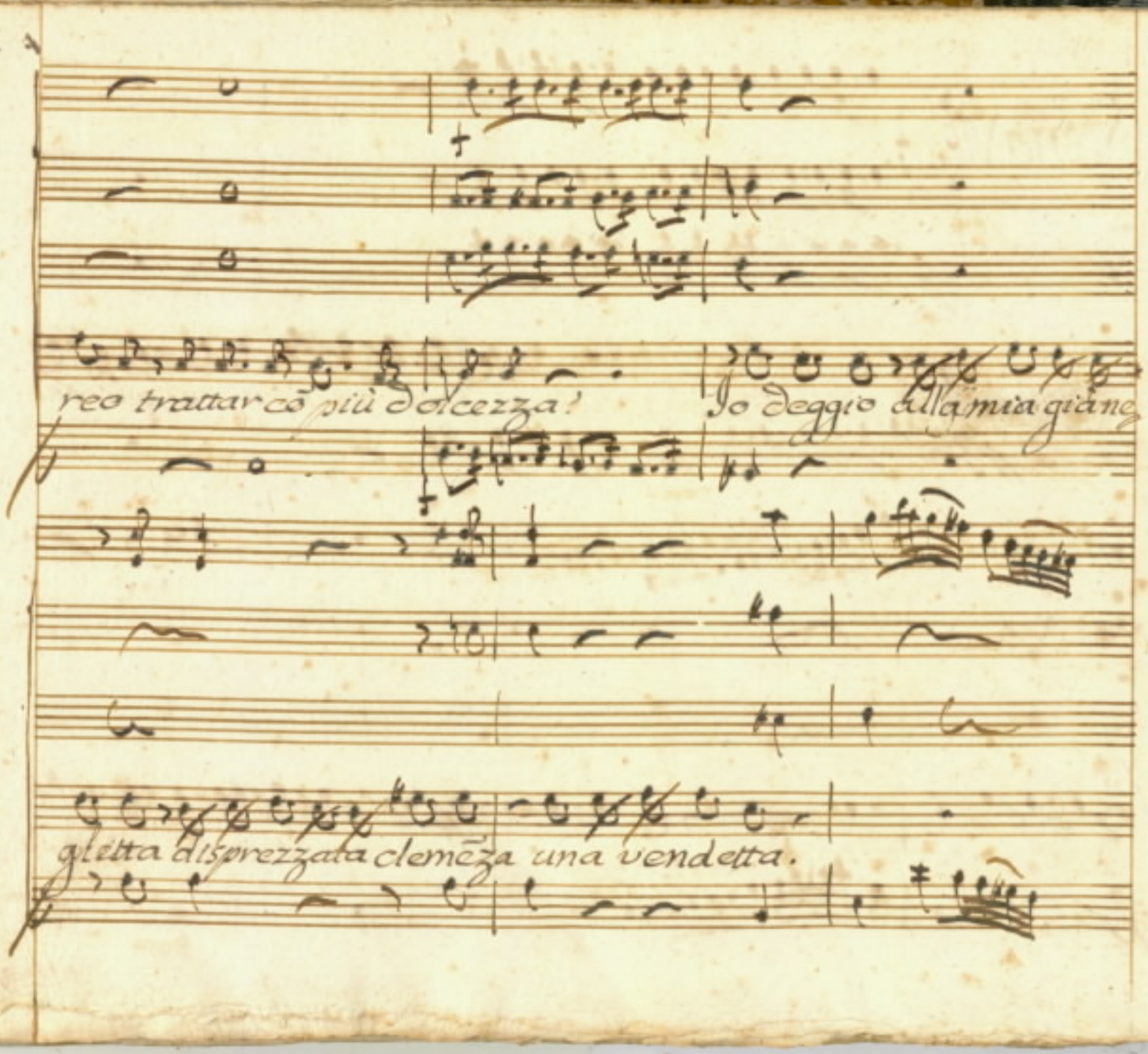
Tito solo

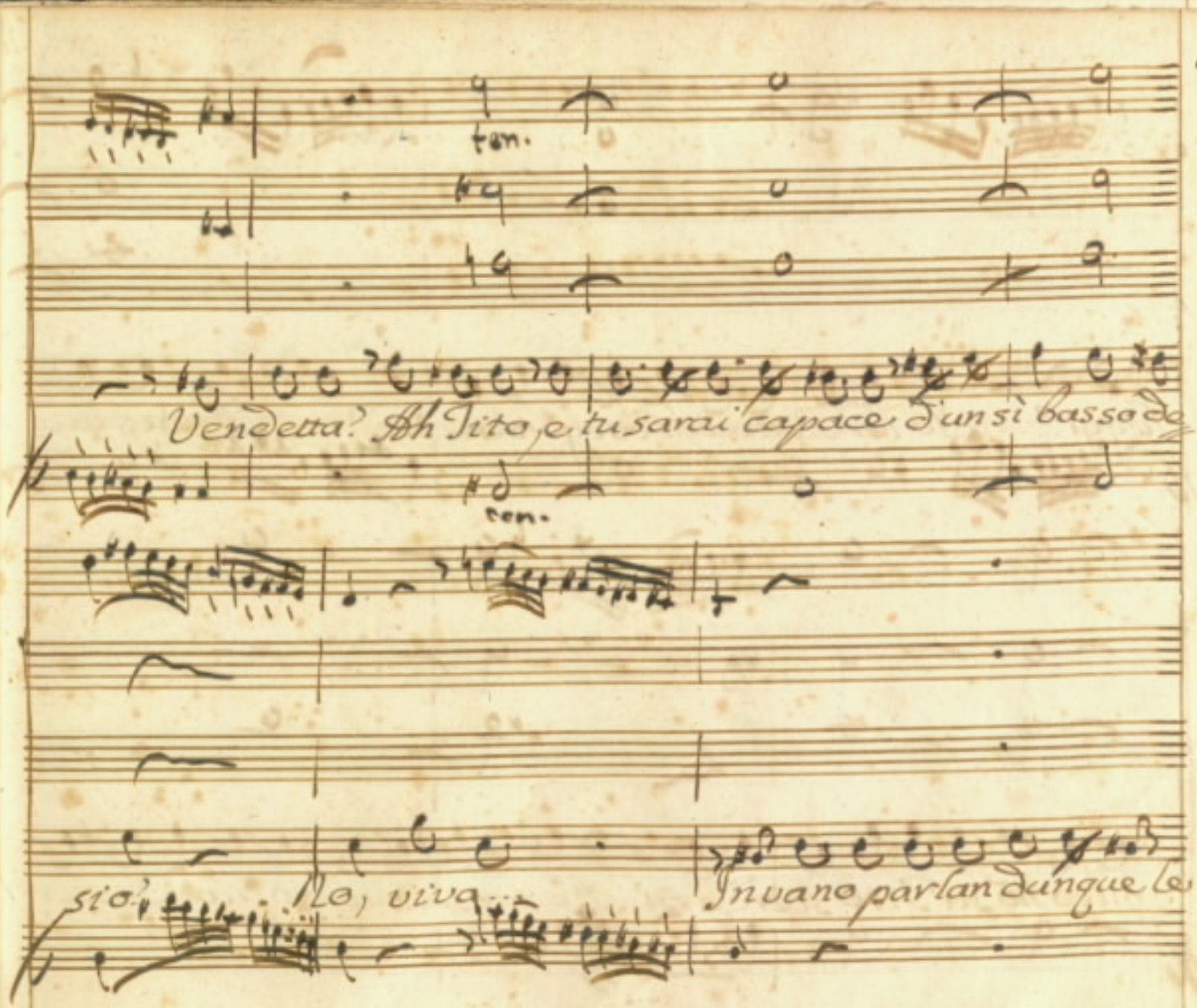
O dove mai s'intese più cõtu

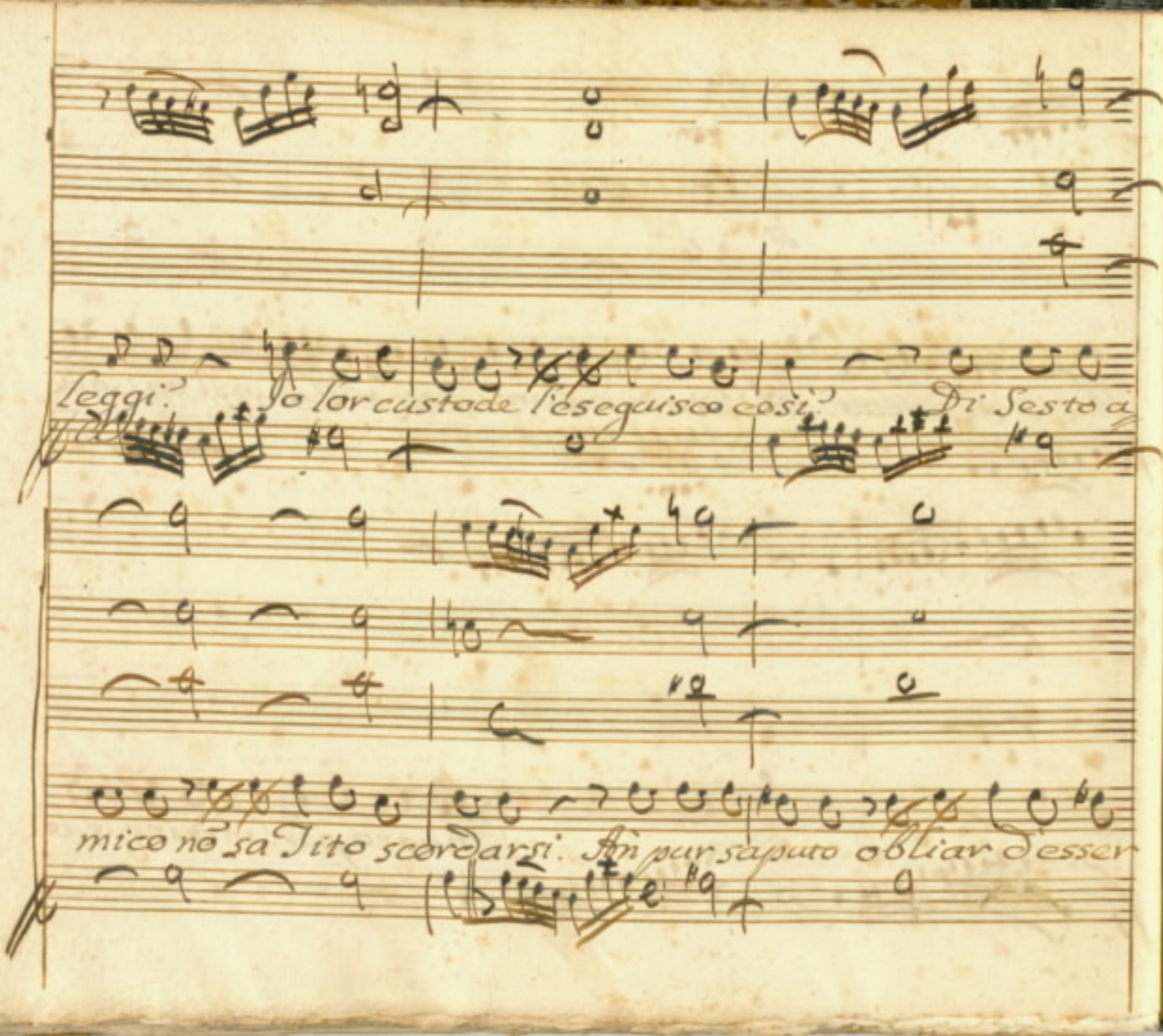
ten.

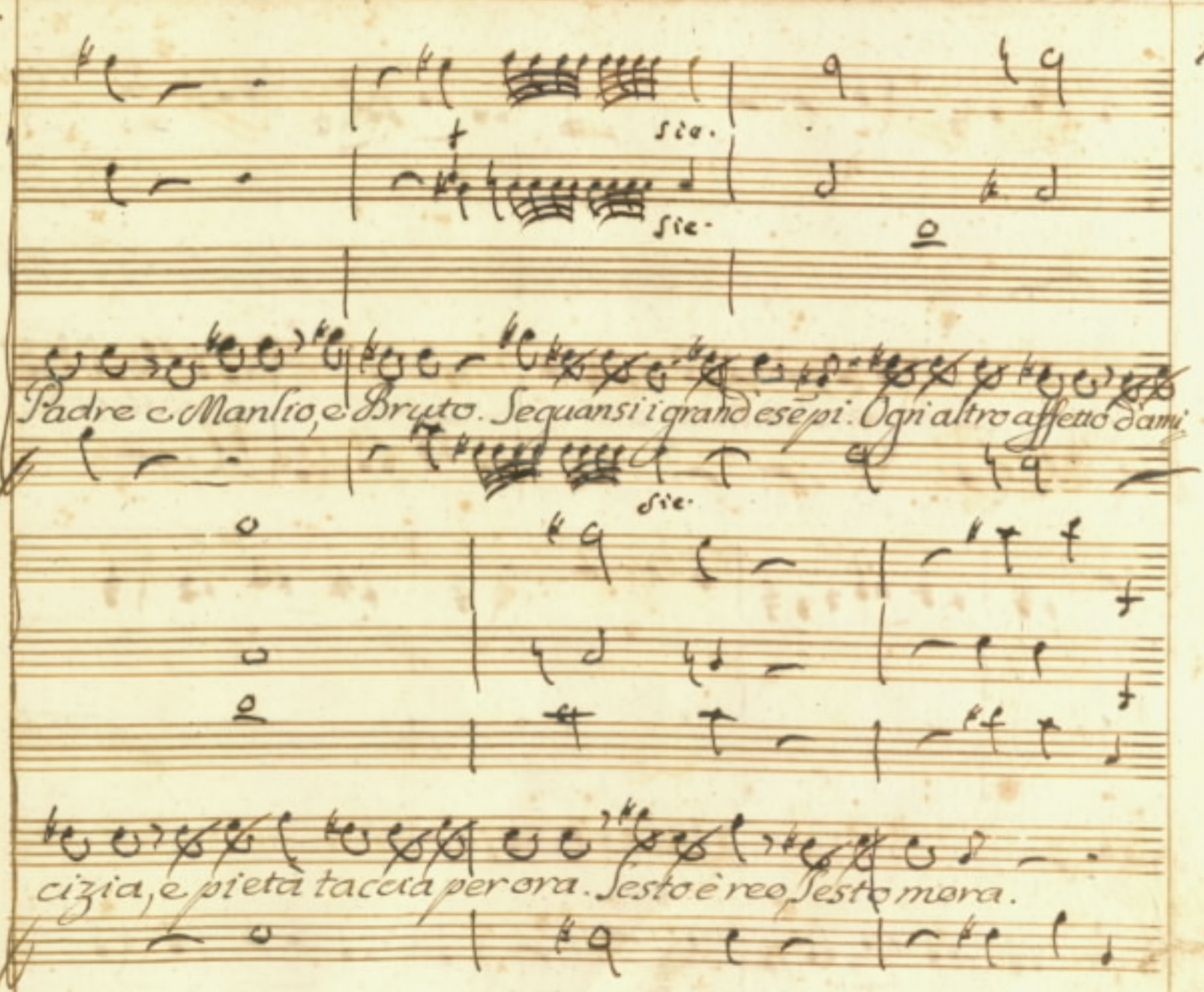
mace infedeltà? Potea il più tenero Padre un Figlio

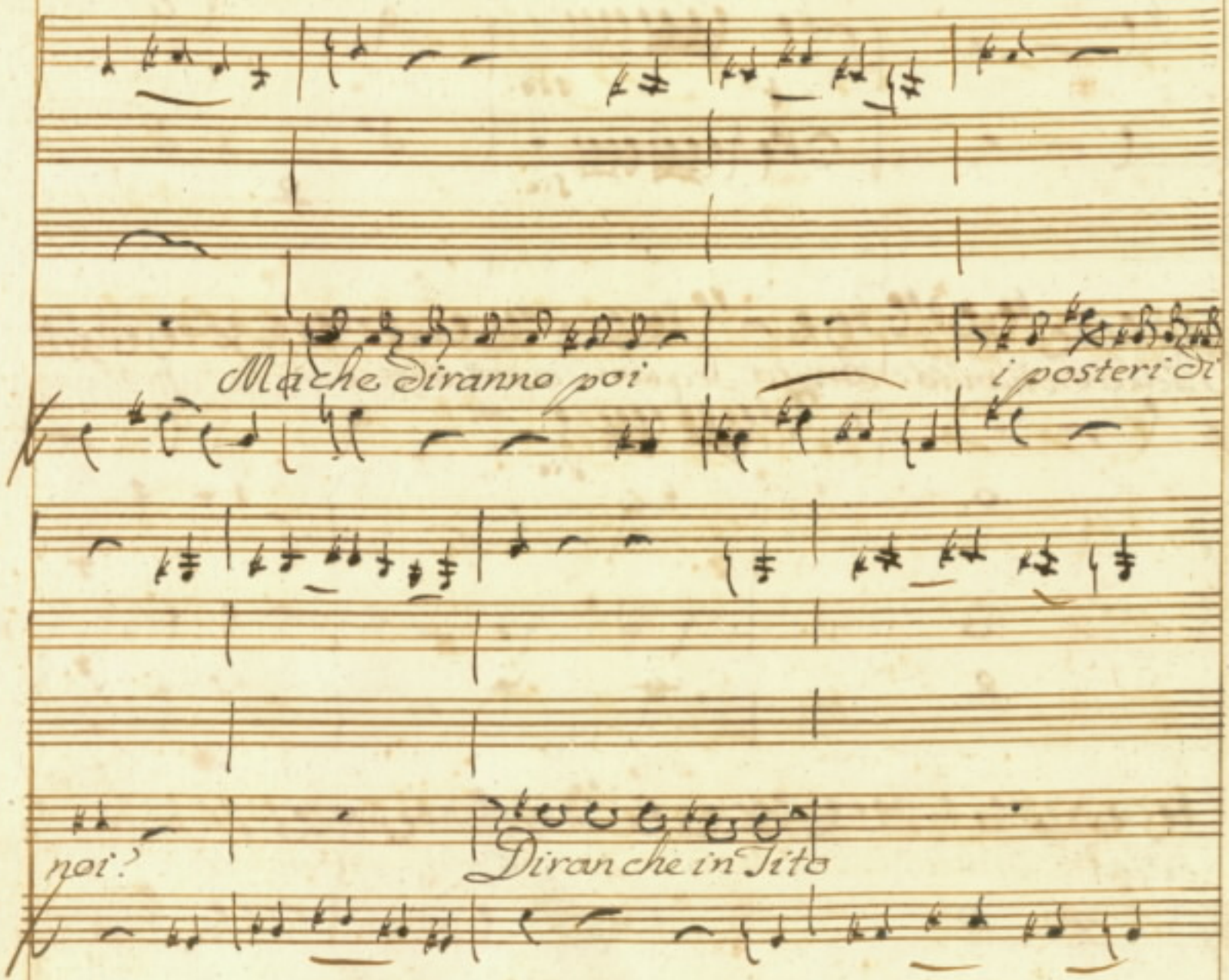
ten


reo trattar cō più dolcezza!
Io deggio dalla mia gian
gletta disprezzata clemēza una vendetta.


ten.
Vendetta? Ah Tito, e tu sarai capace d'un sì basso de
ten.
sio! Lo, viva...
Invano parlan dunque le


leggi. Io lor custode l'eseguisco così. Di Sesto a
mico nō sa Tito scordarsi. Ah pur saputo obliar desser

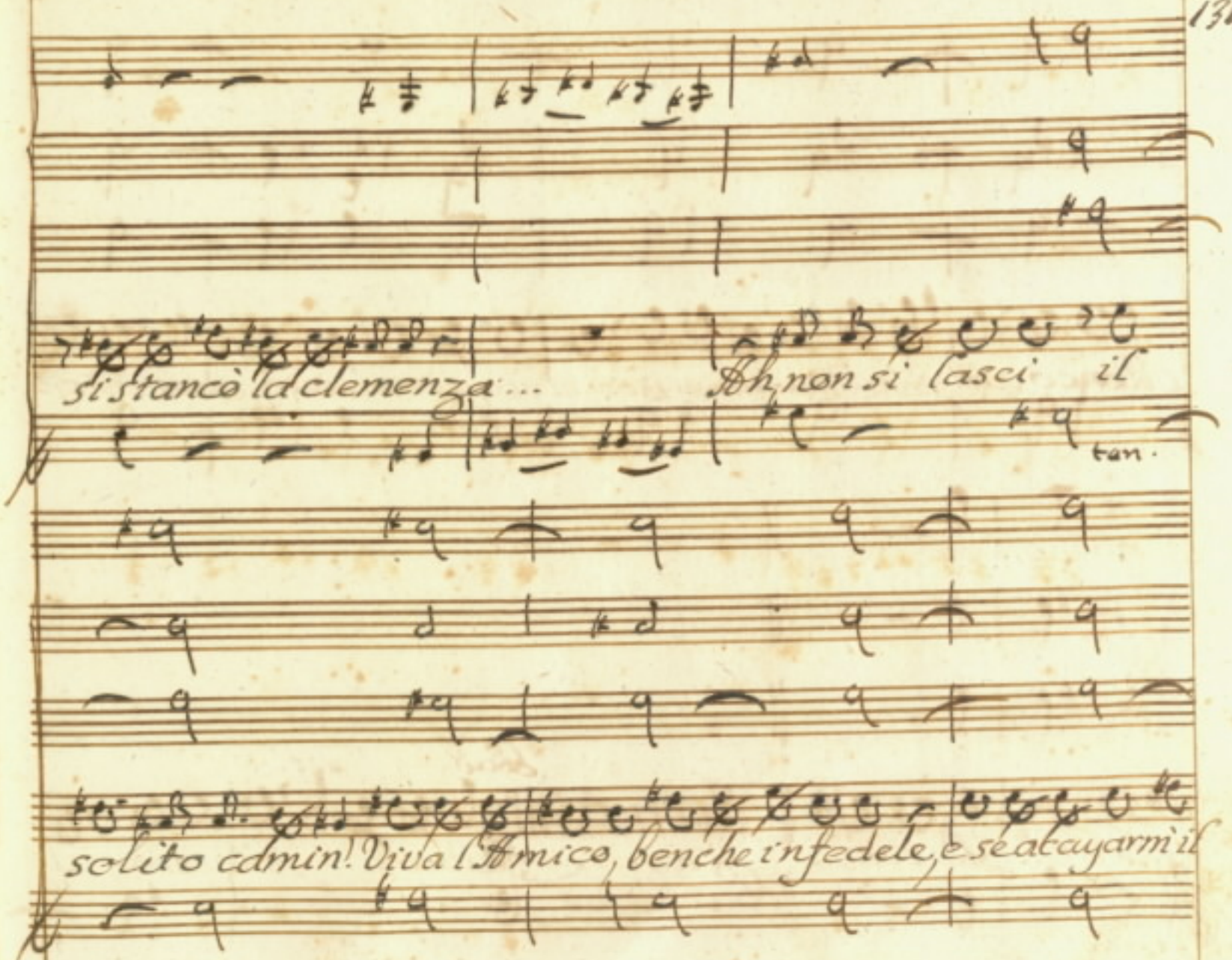

sic.
sic.
Padre c Manlio, e Bruto. Sequansi i grand esempi. Ogn'altro affetto d'ami
sic.
cizia, e pietà taccia per ora. Sesto è reo, Sesto mora.

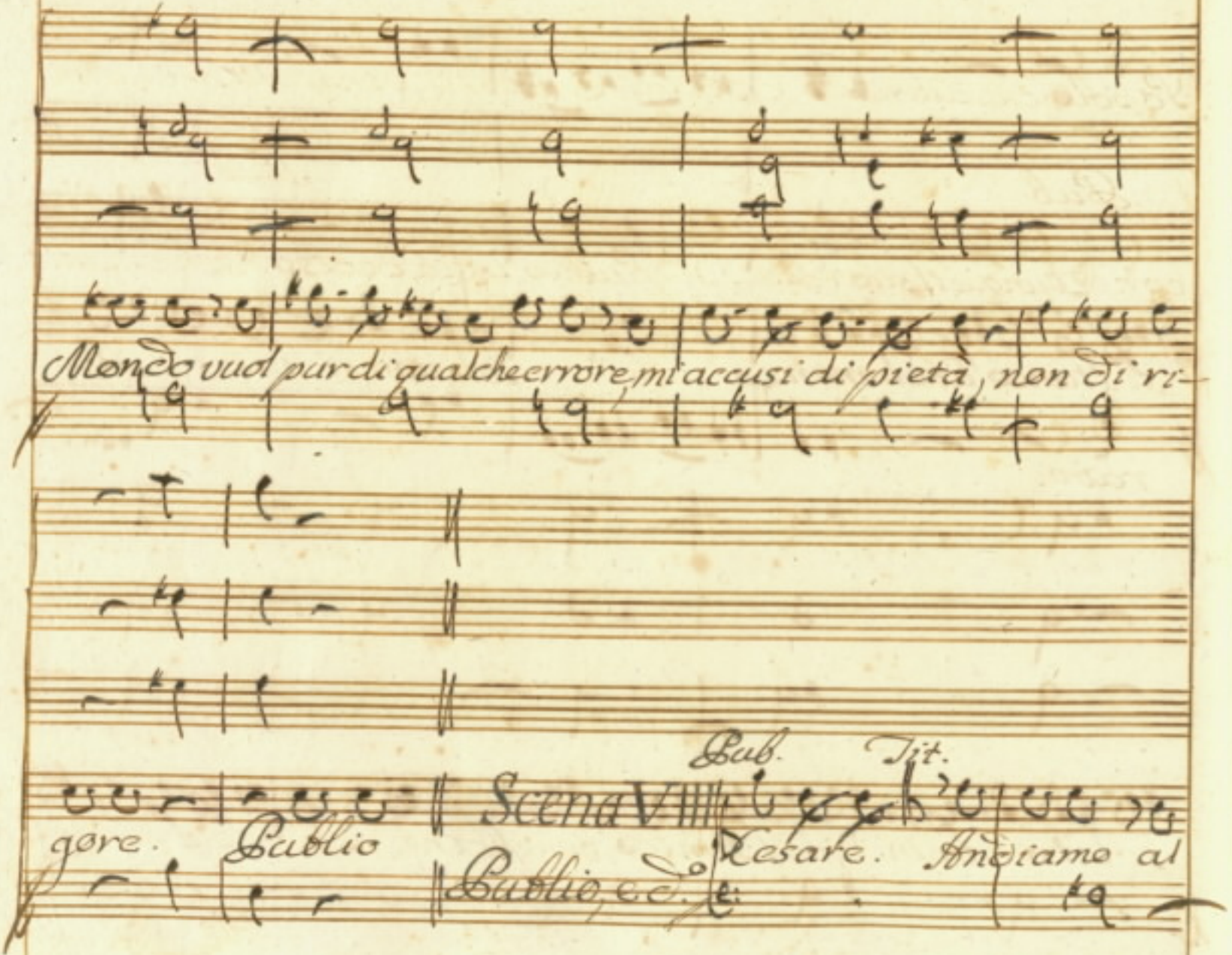

Ma che diranno poi
i posteri di
poi?
Diran che in Tito

si stancò la clemenza... Ah non si lasci il

tan.

solito camin! Viva l'Amico, benche infedele, e se accayarmi il




Mondo vuol pur di qualche errore mi accusi di pietà, non di ri-
Bub. Tit.
Scena VIII
gore. Publio
Publio
Cesare. Andiamo al

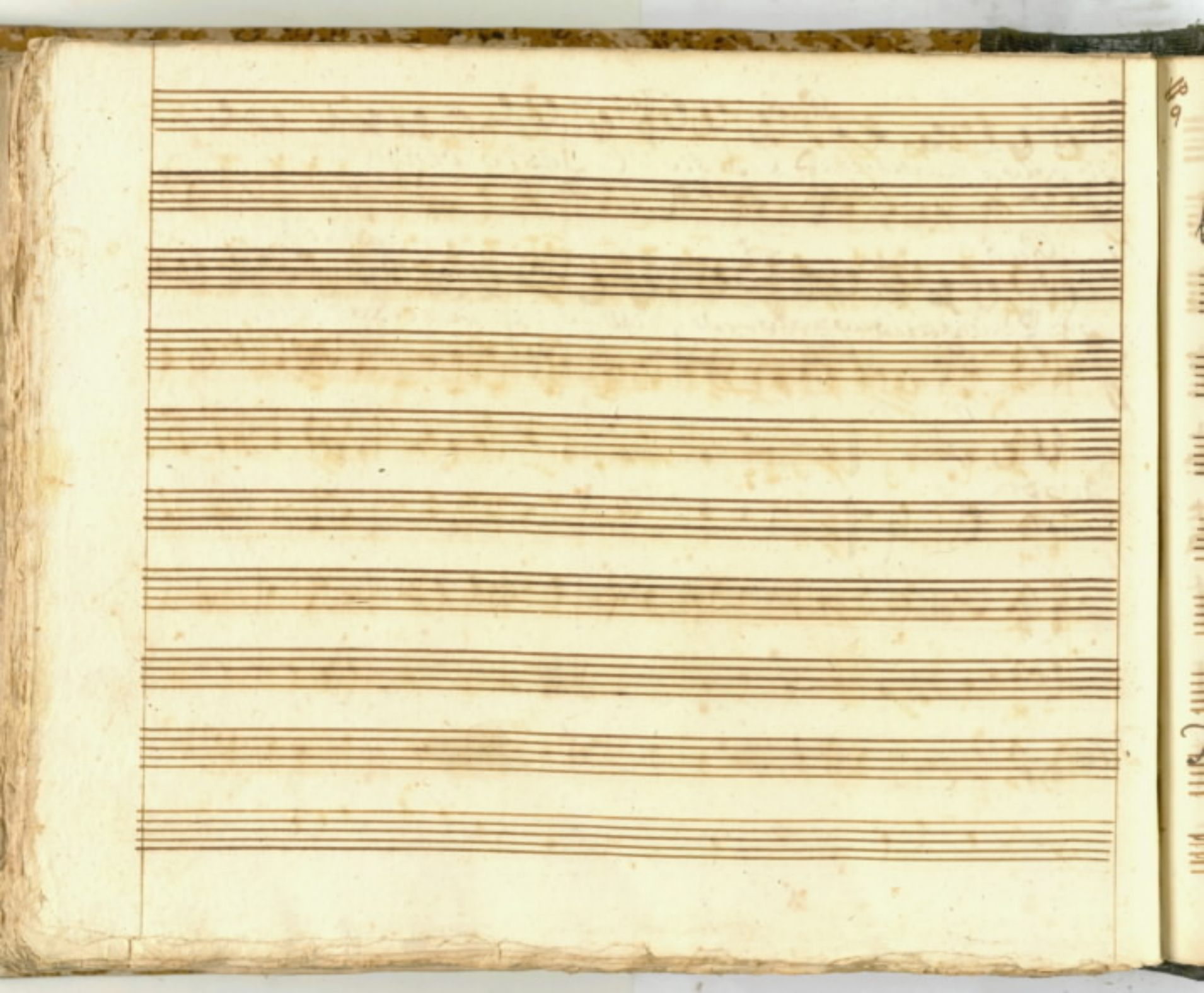
Pub. Tit.

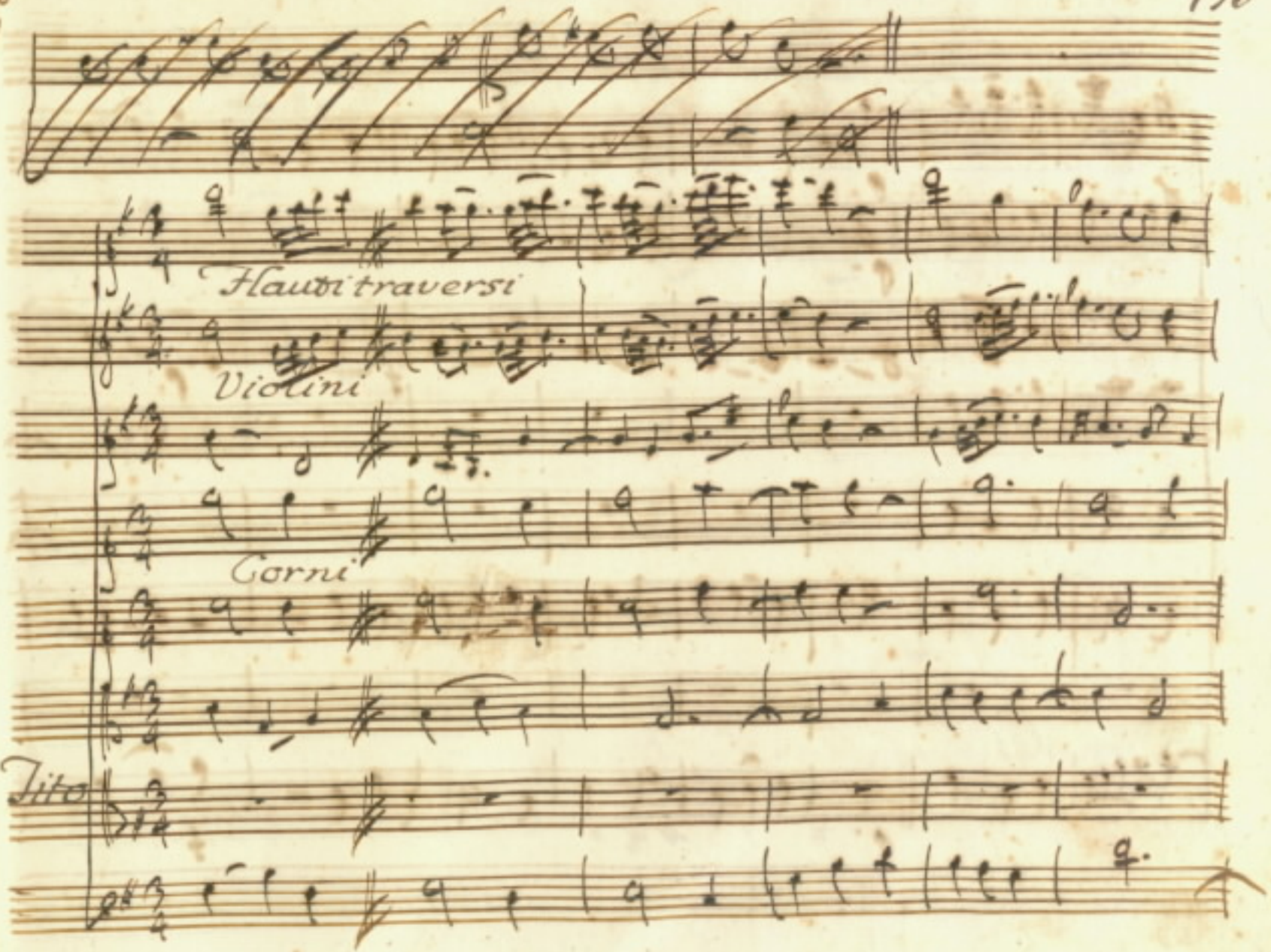
Popolo, che attende? E Sesto? E Sesto venga all'arena an-

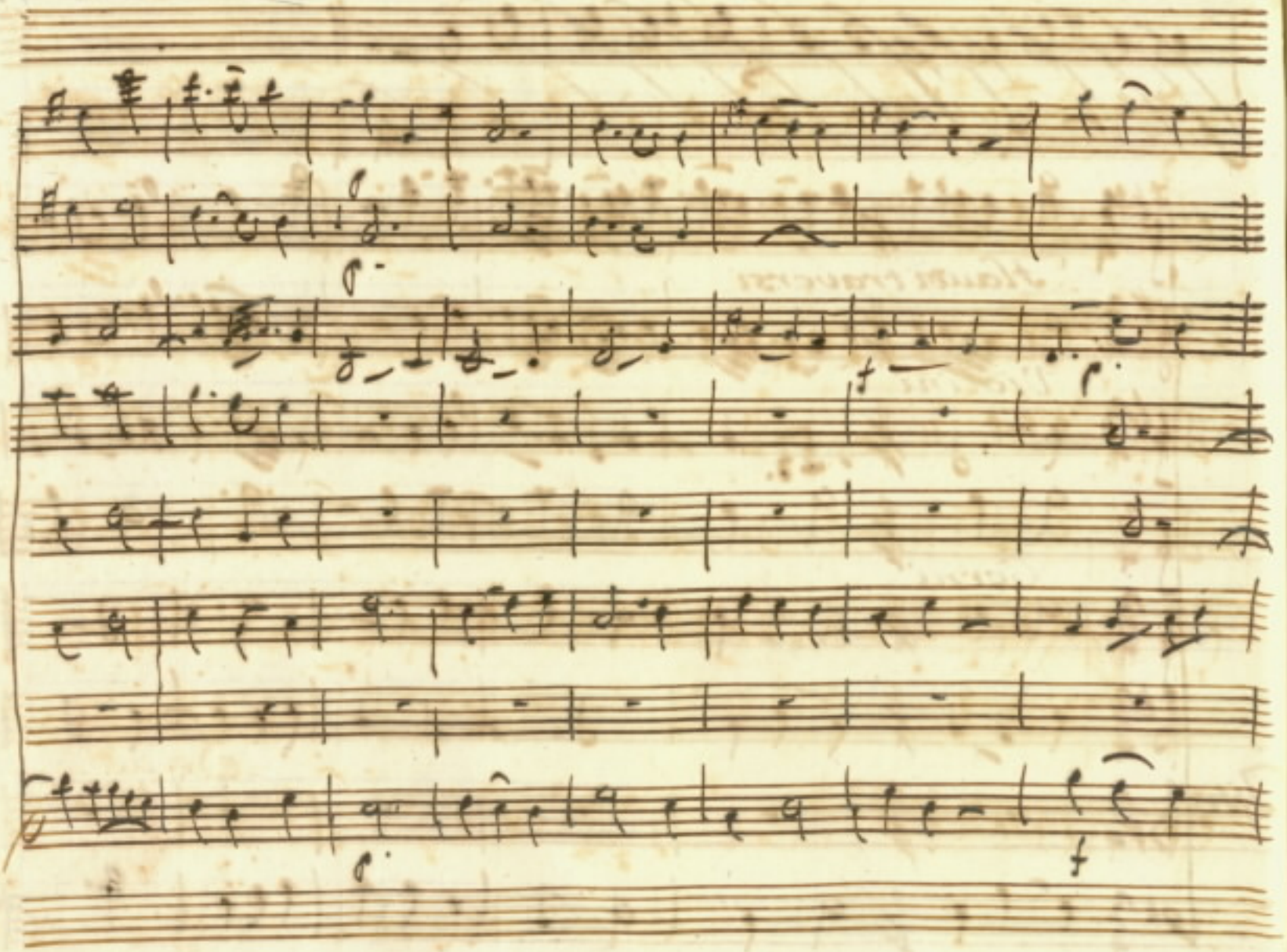
Pub. Tit. Pub.

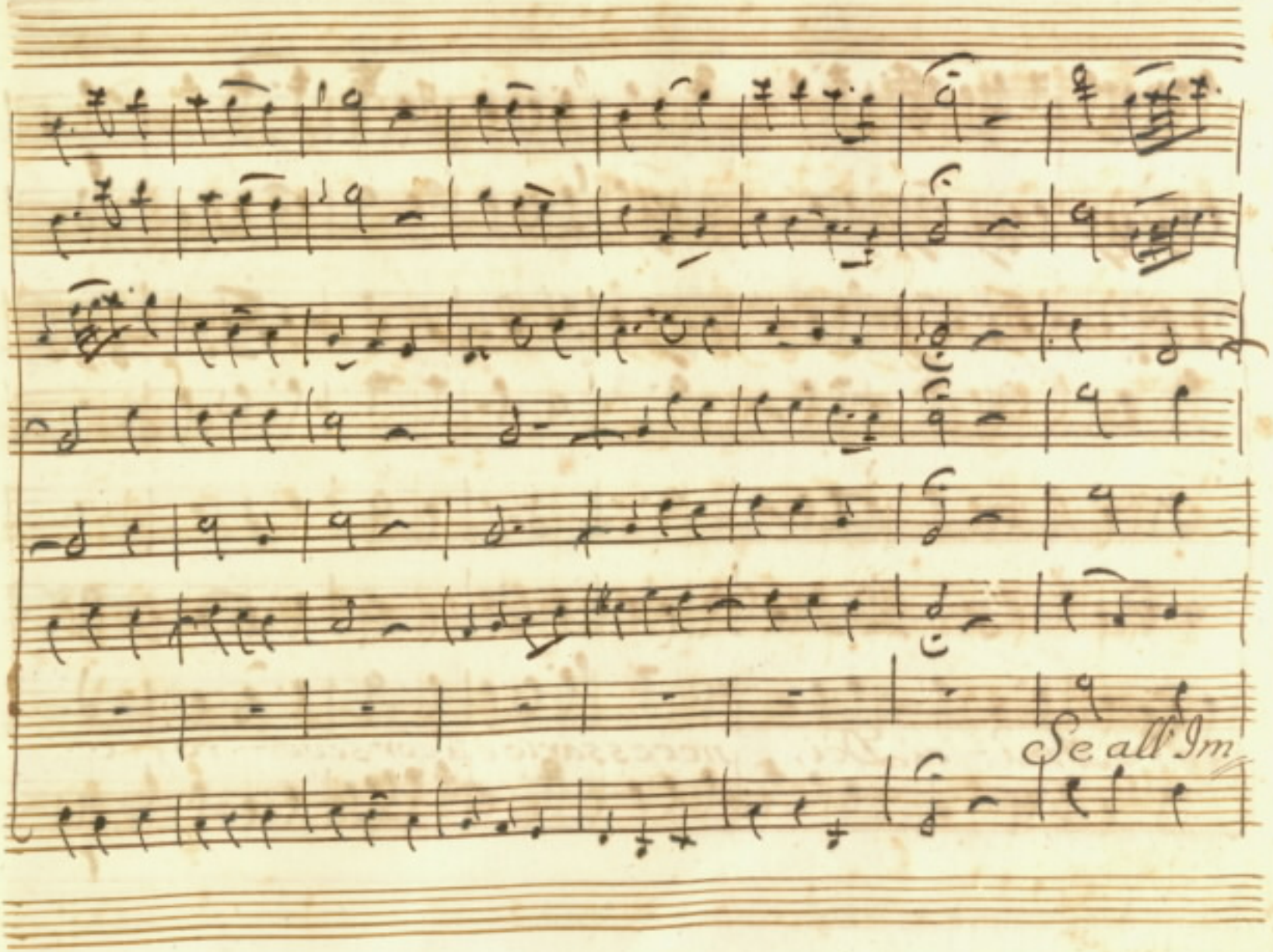
cor: Dunque il suo fato... Sì Publio, è già deciso. Ah sventu

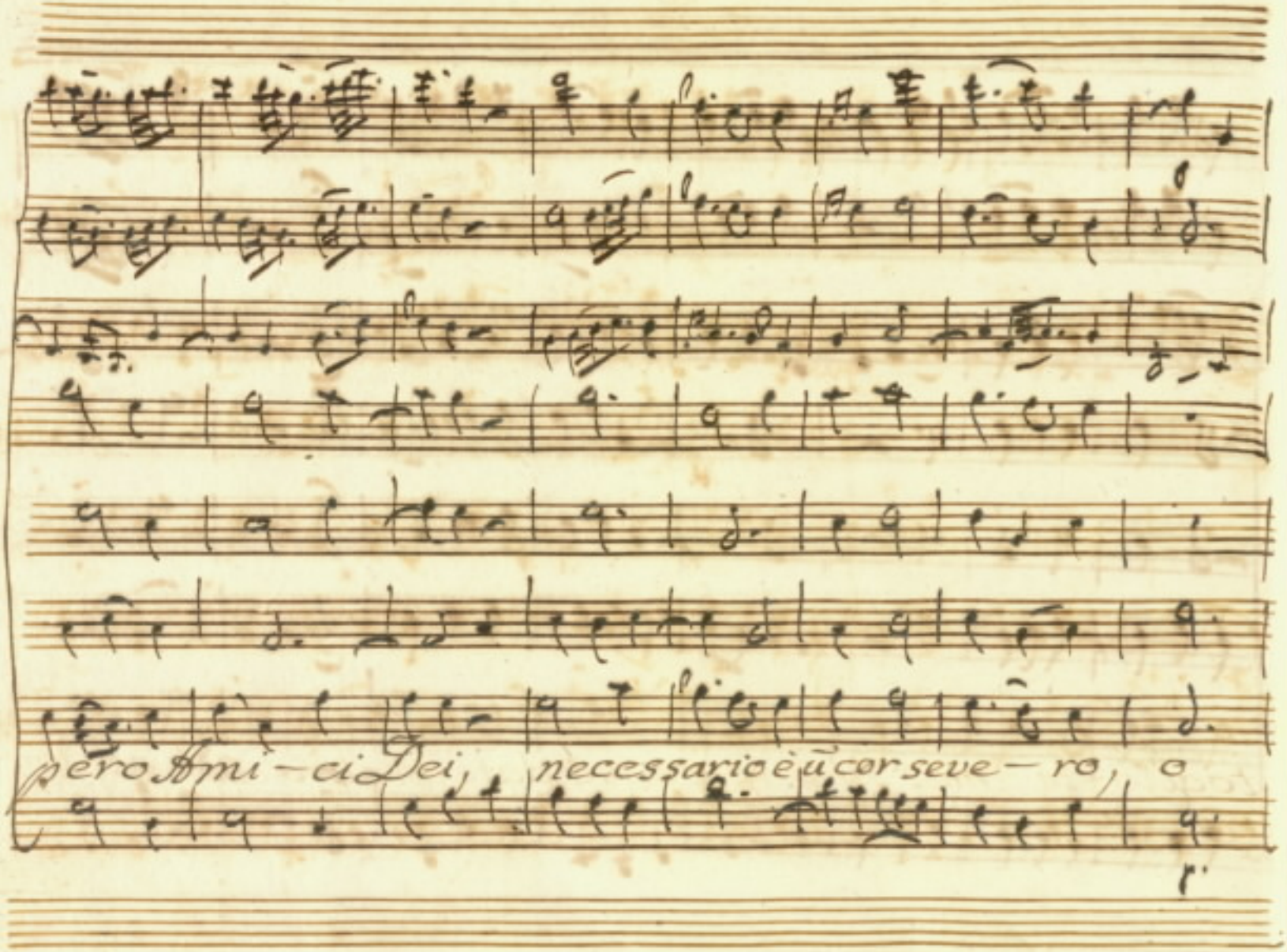
rato!

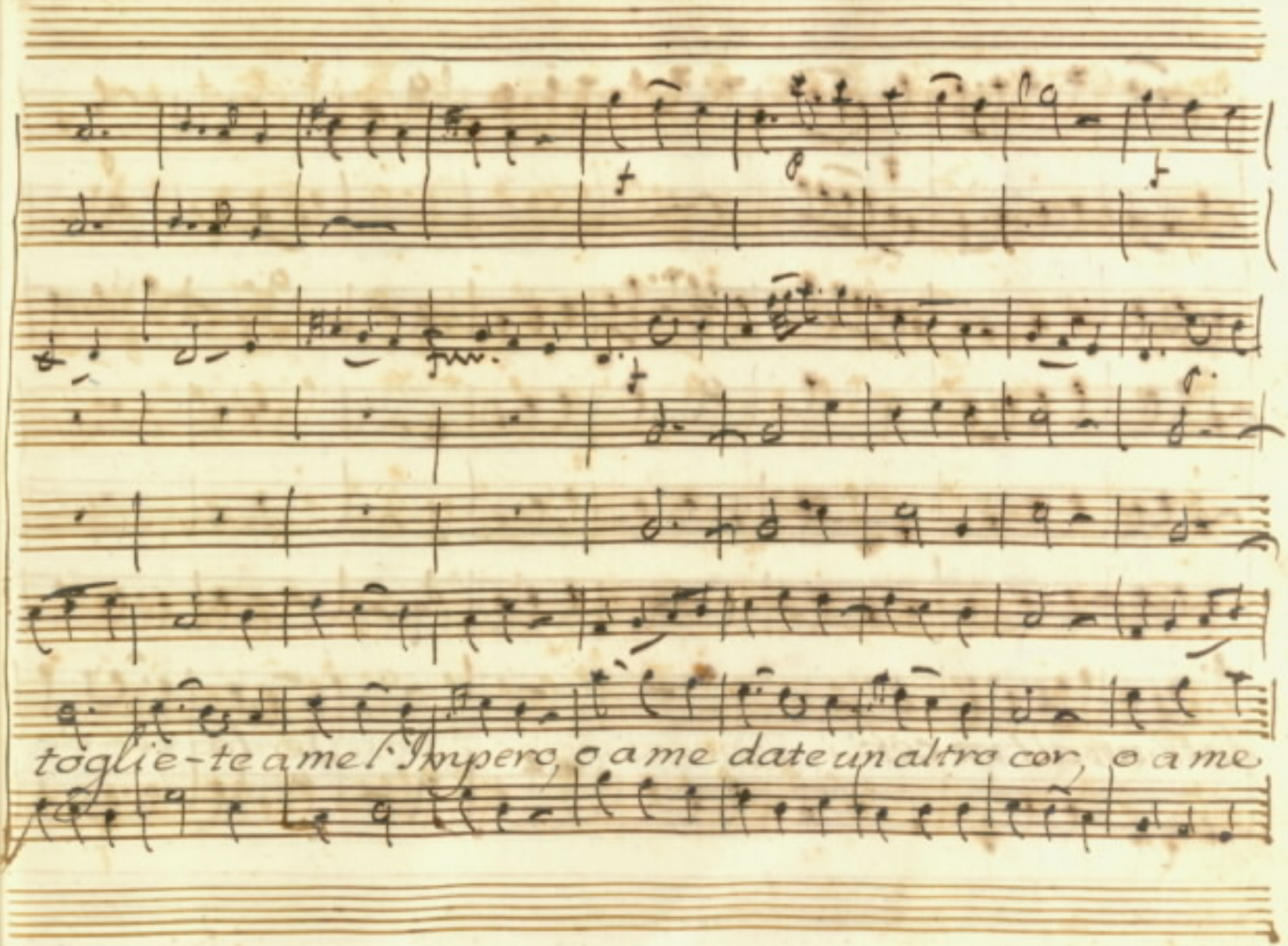


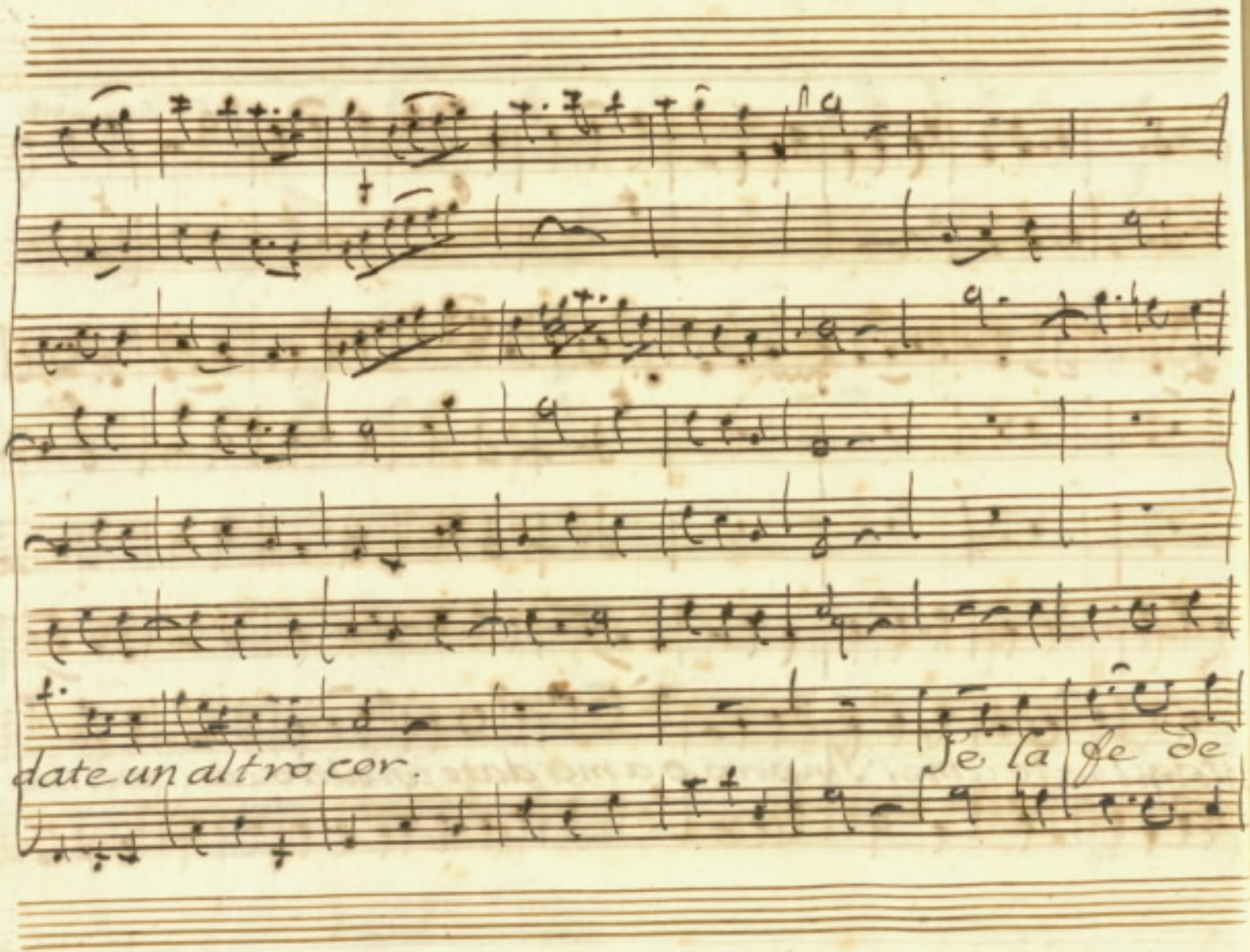

Flauti traversi
Violini
Corni
Tito

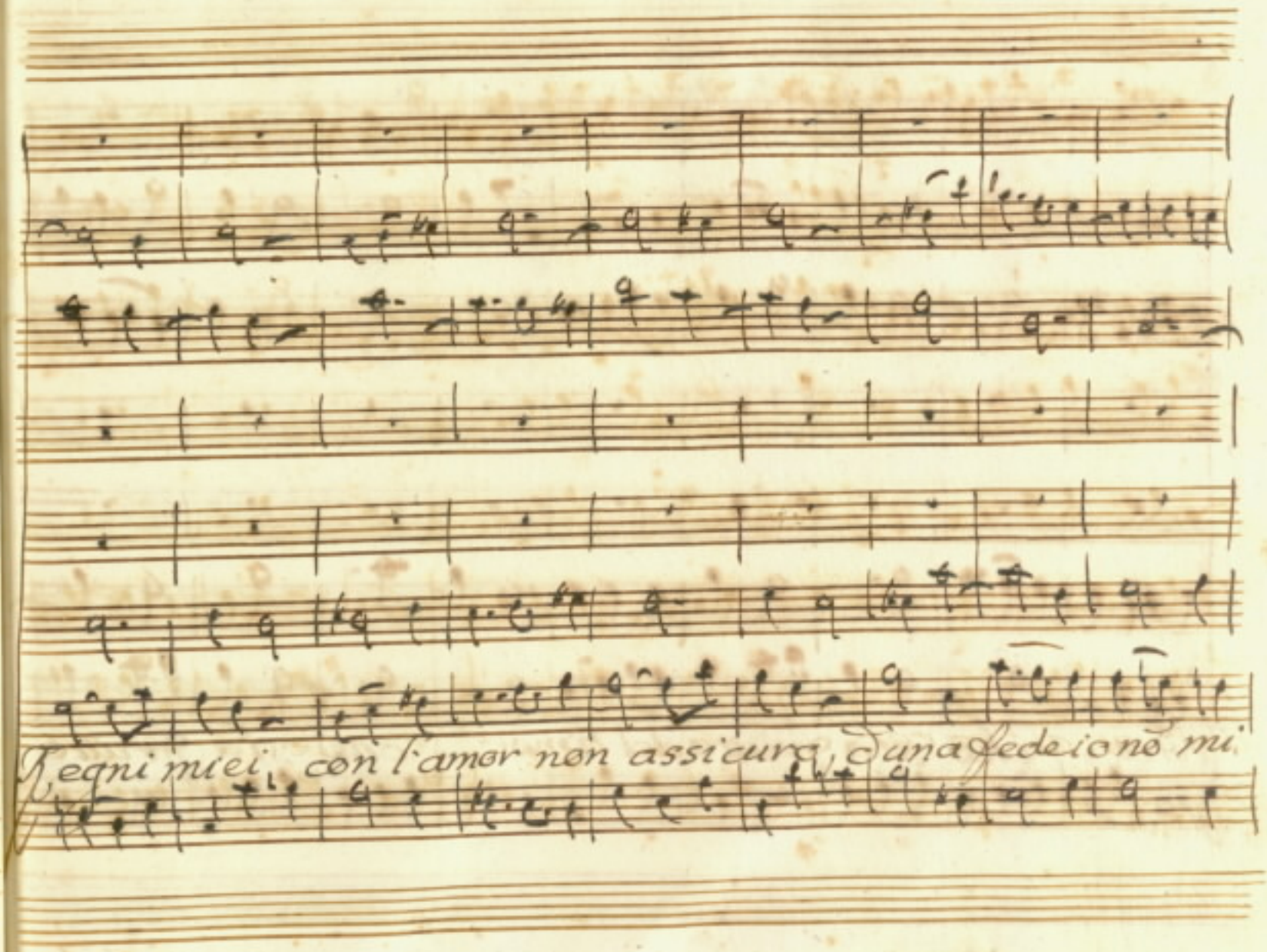


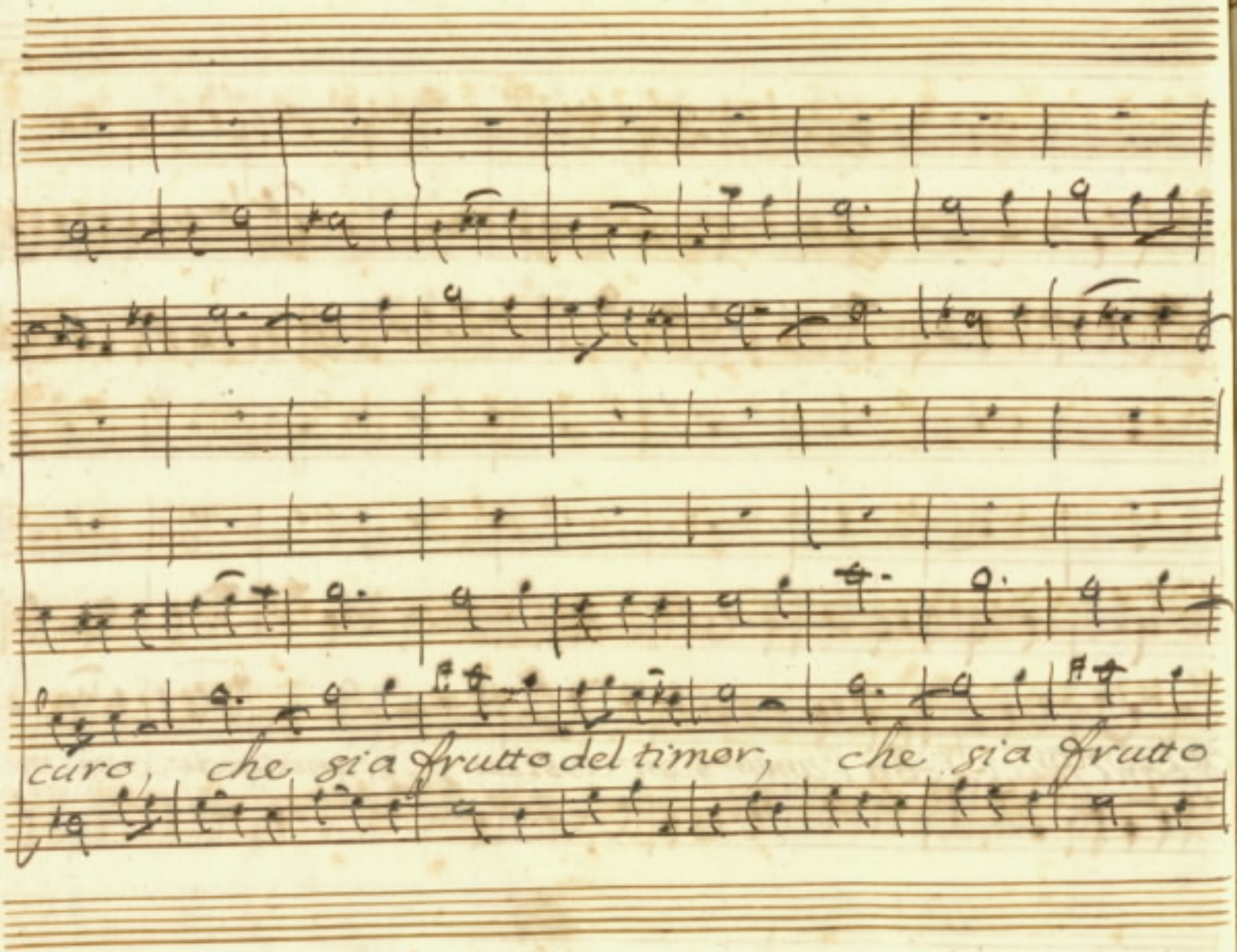

Se all'Im

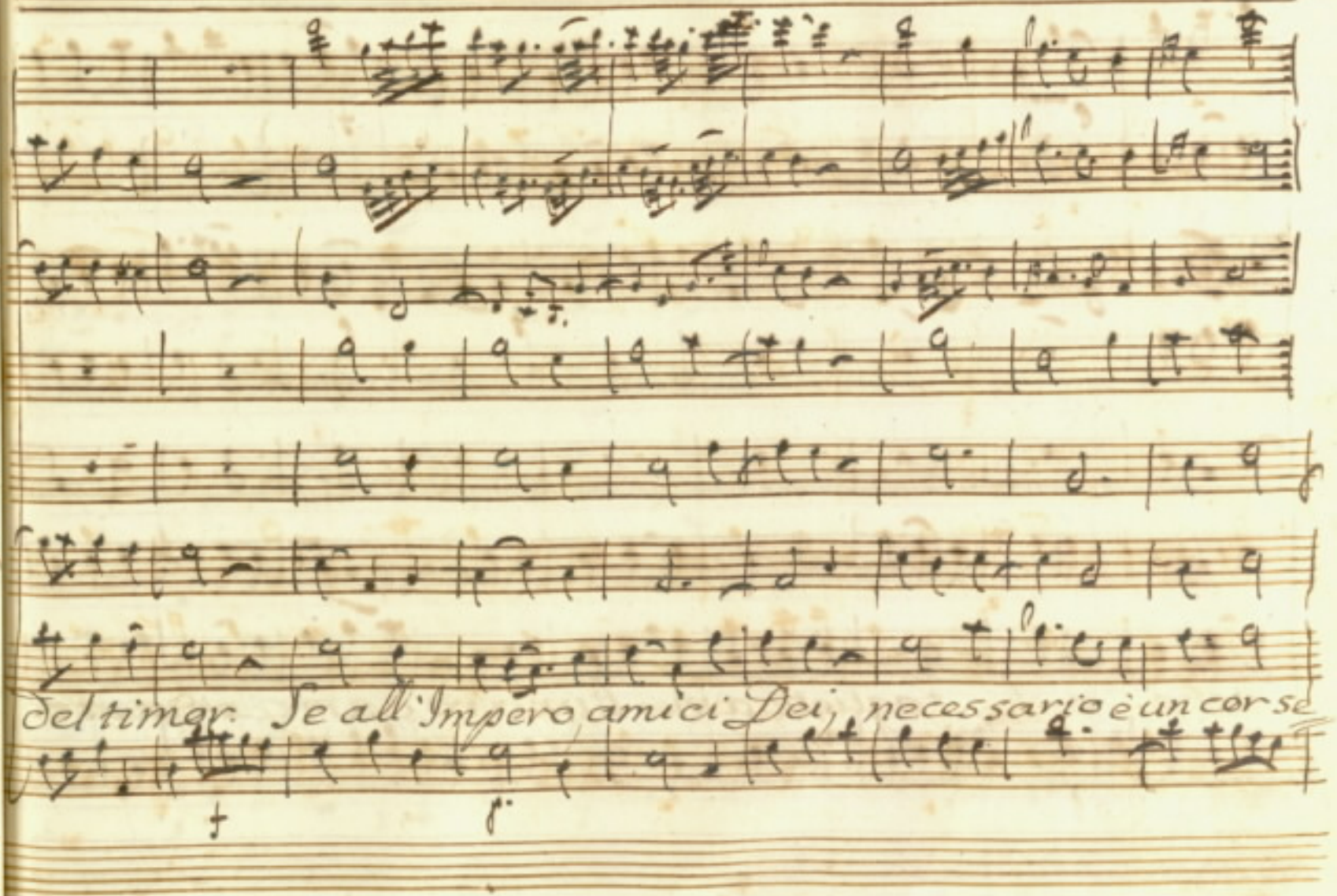

pero Ami – ci Dei, necessario è ũ cor seve – ro, o

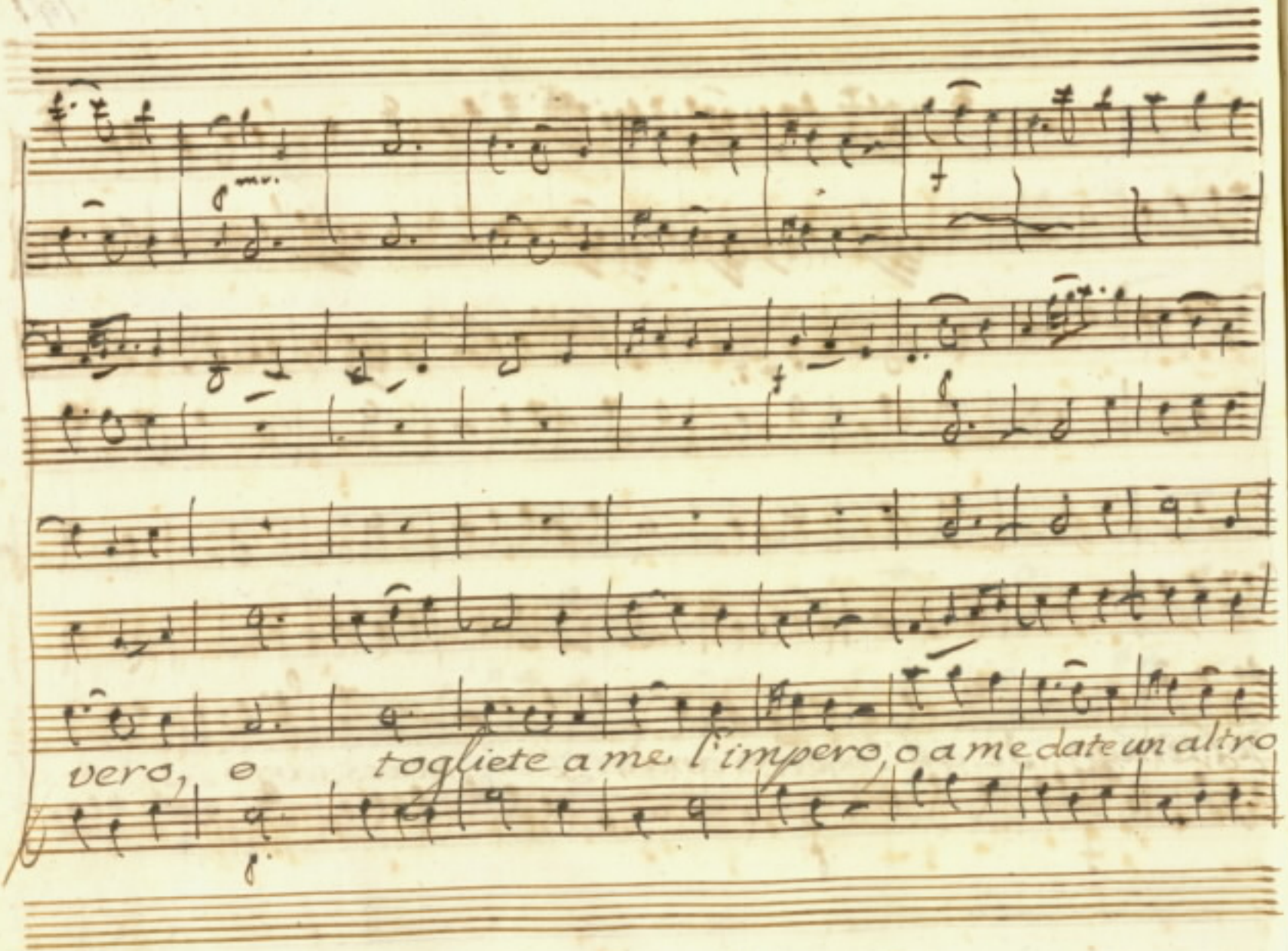

toglie-te a me l'Impero, o a me date un altro cor, o a me

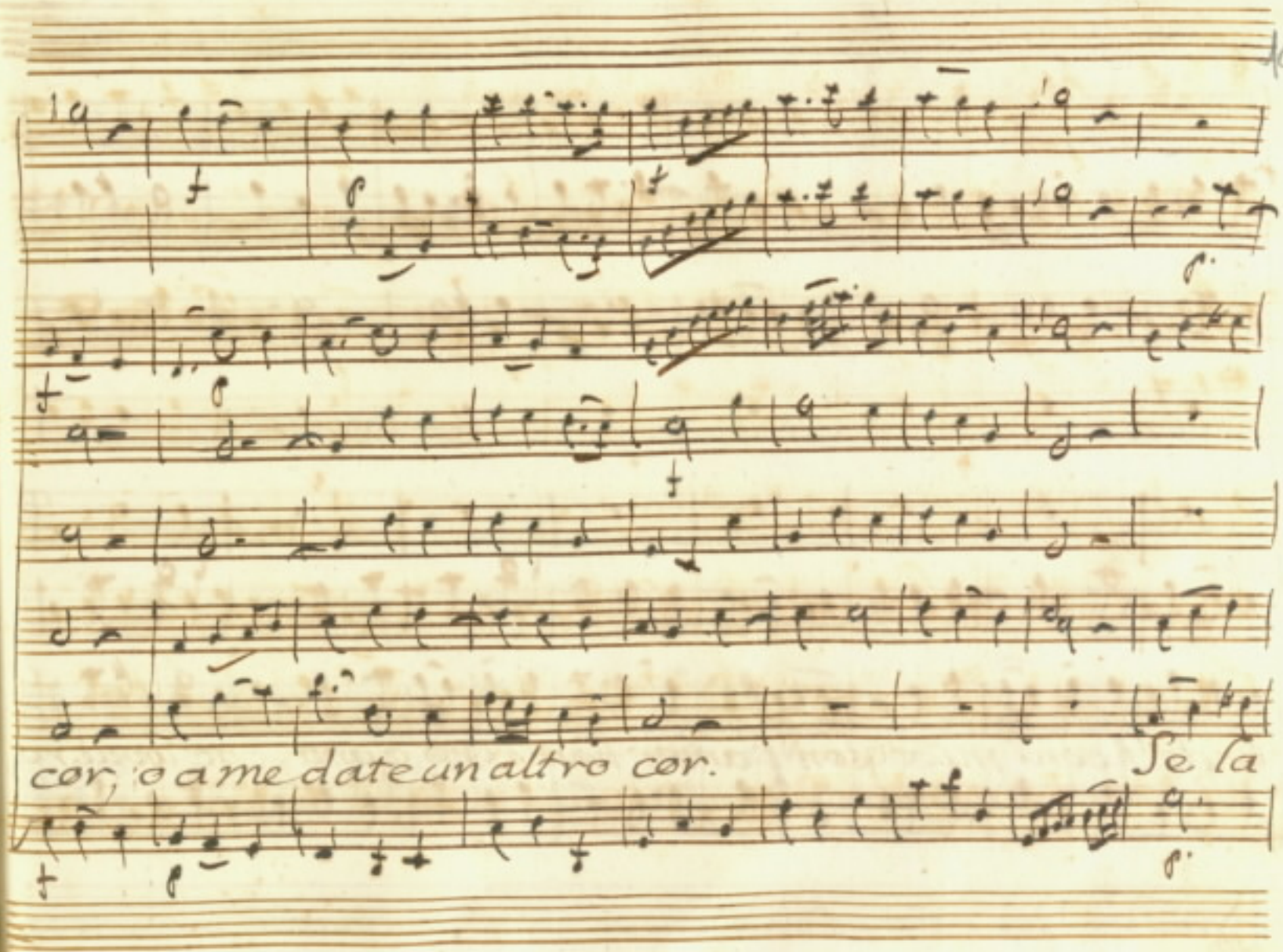

date un altro cor.
Se la fe de

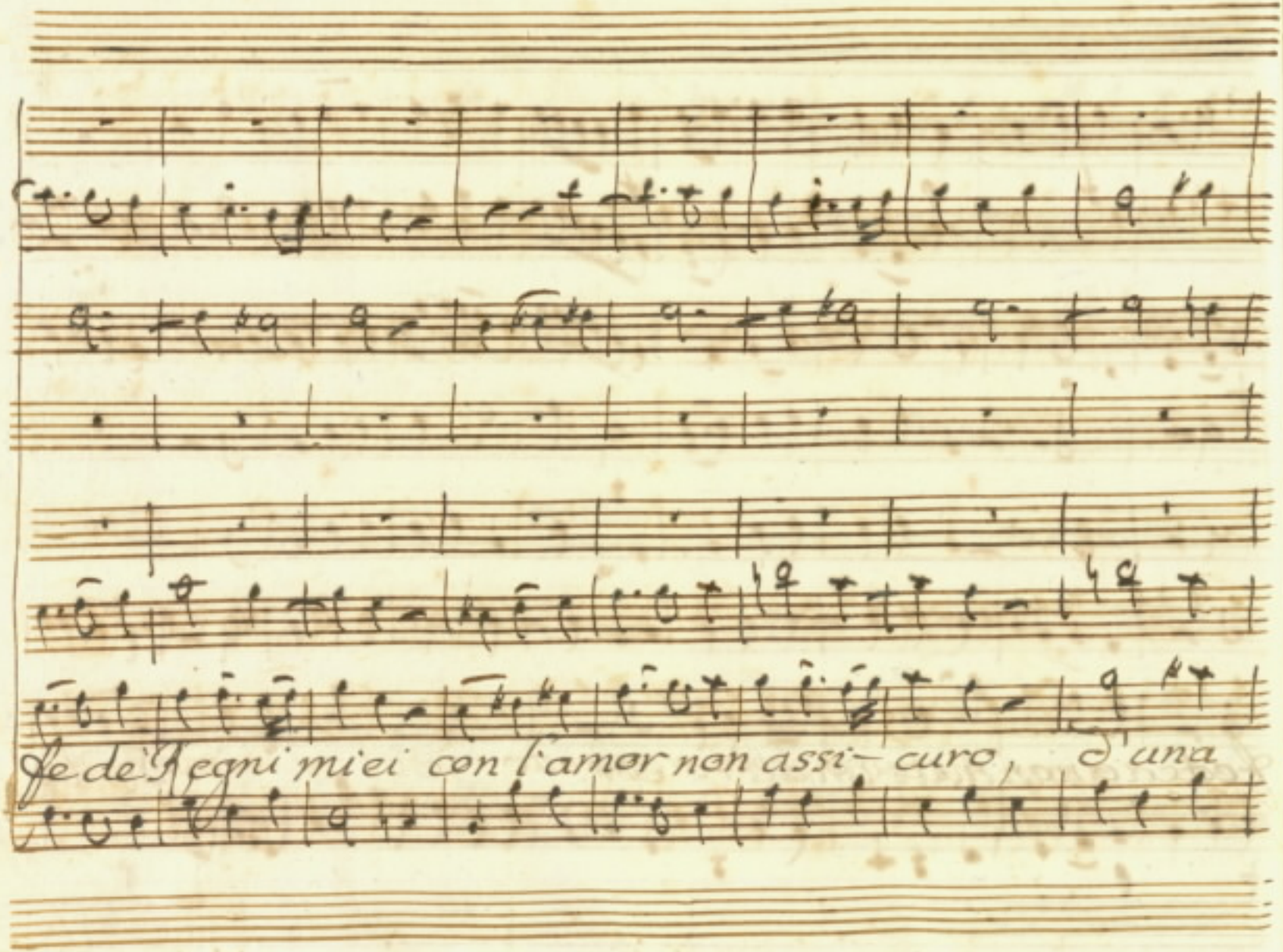

Regni miei, con l'amor non assicura, d'una fede io nō mi

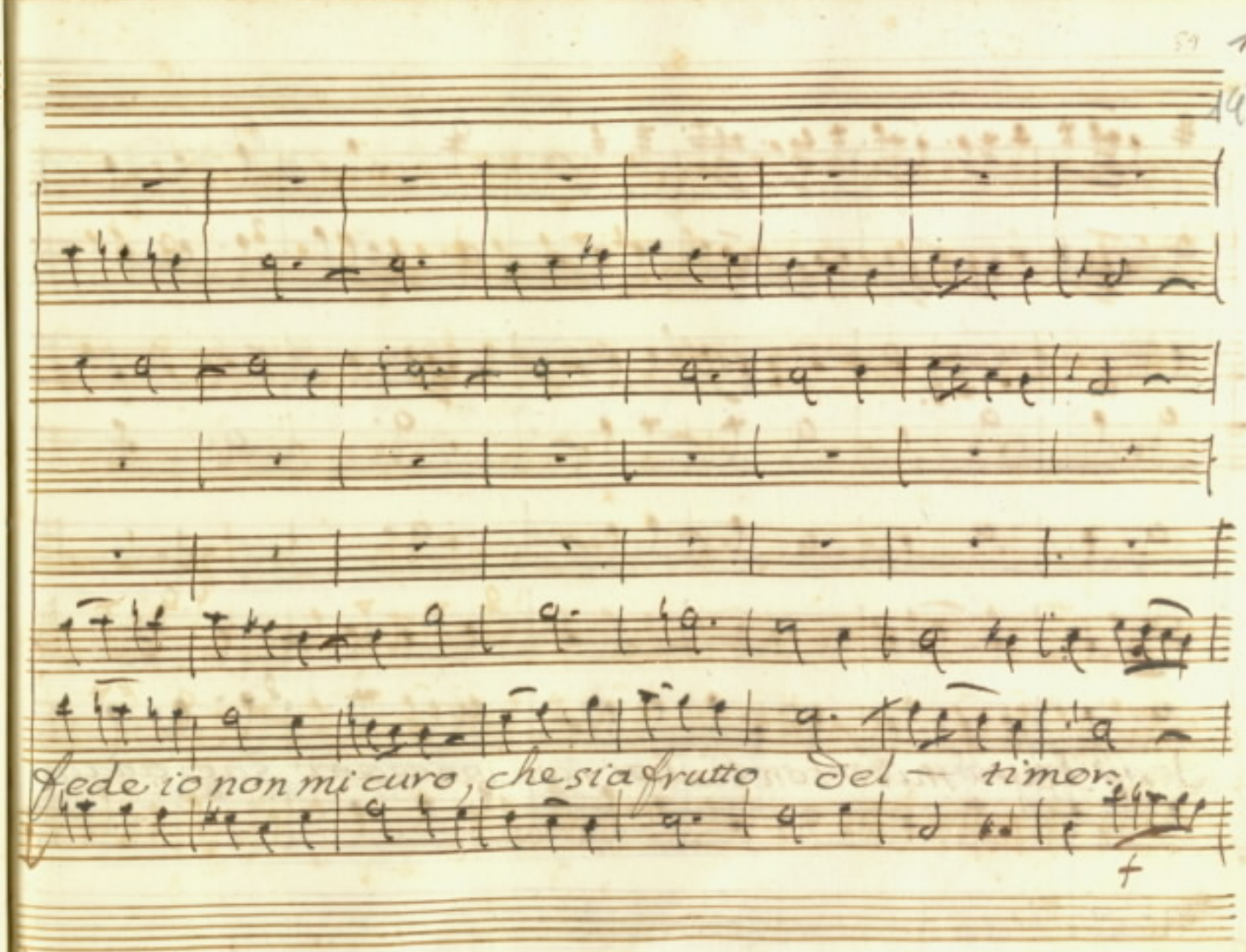

curo, che sia frutto del timor, che sia frutto

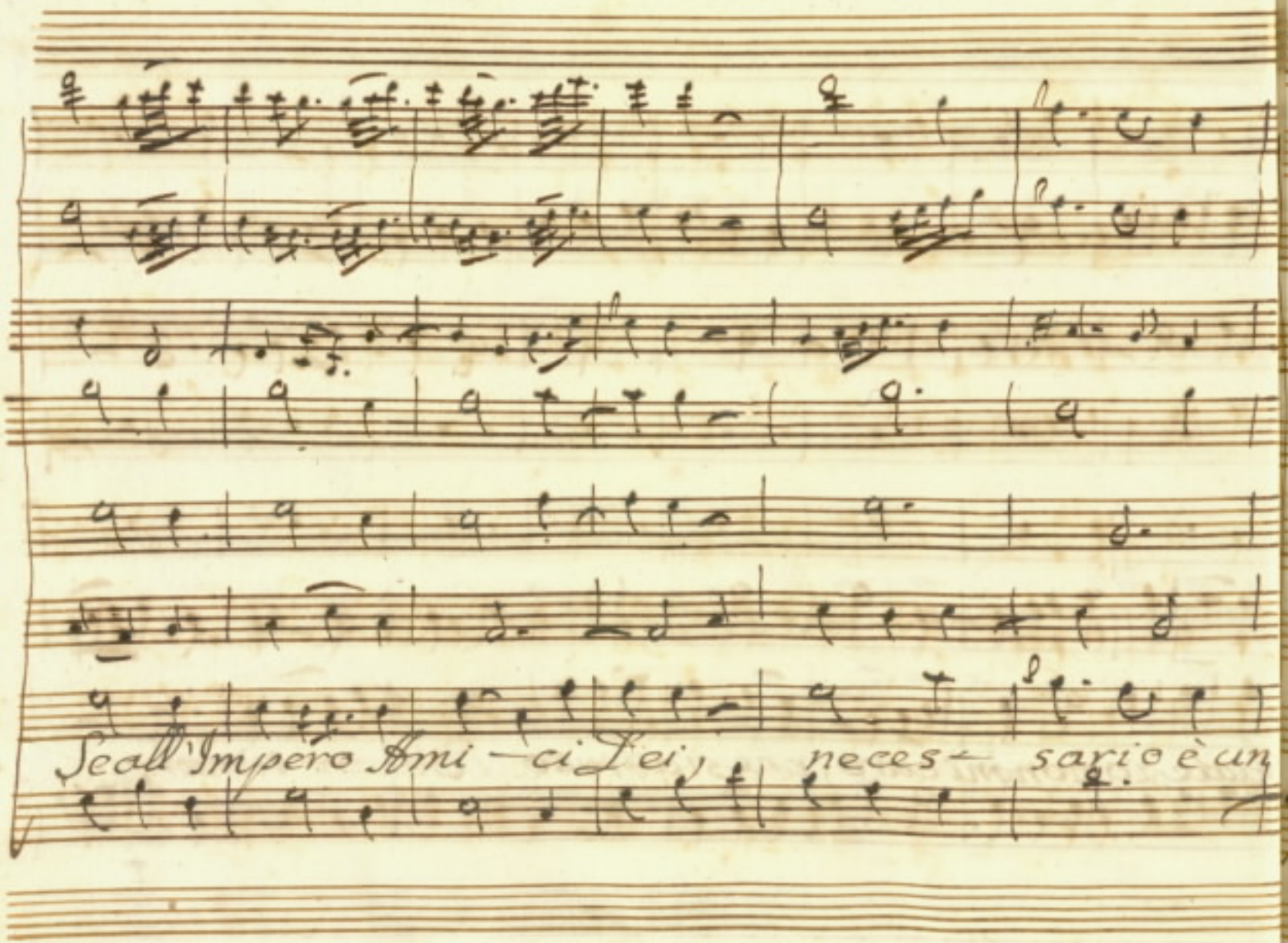

del timor. Se all'Impero amici Dei, necessario è un cor se

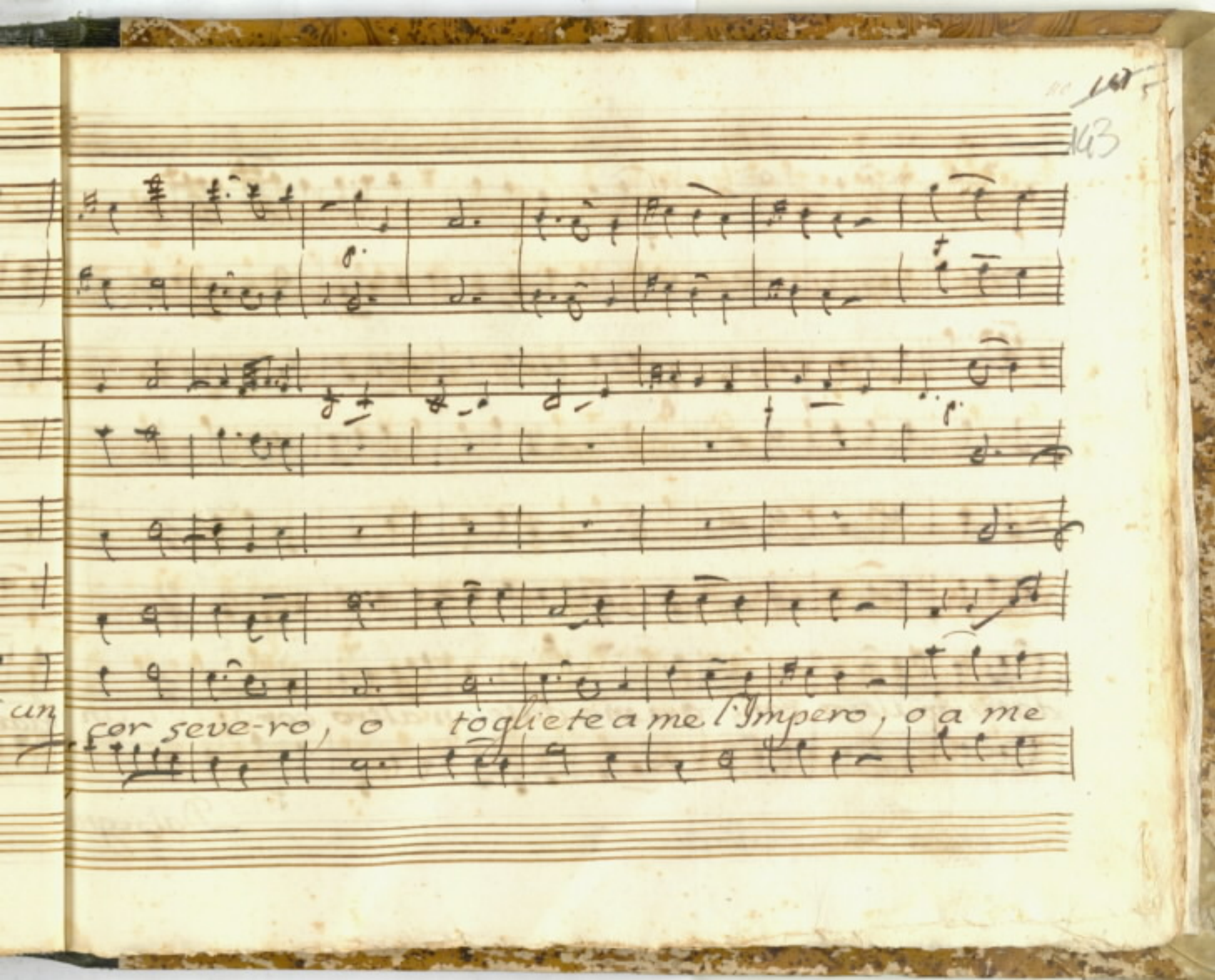

vero, o toglietе a me l'impero, o a me date un altro

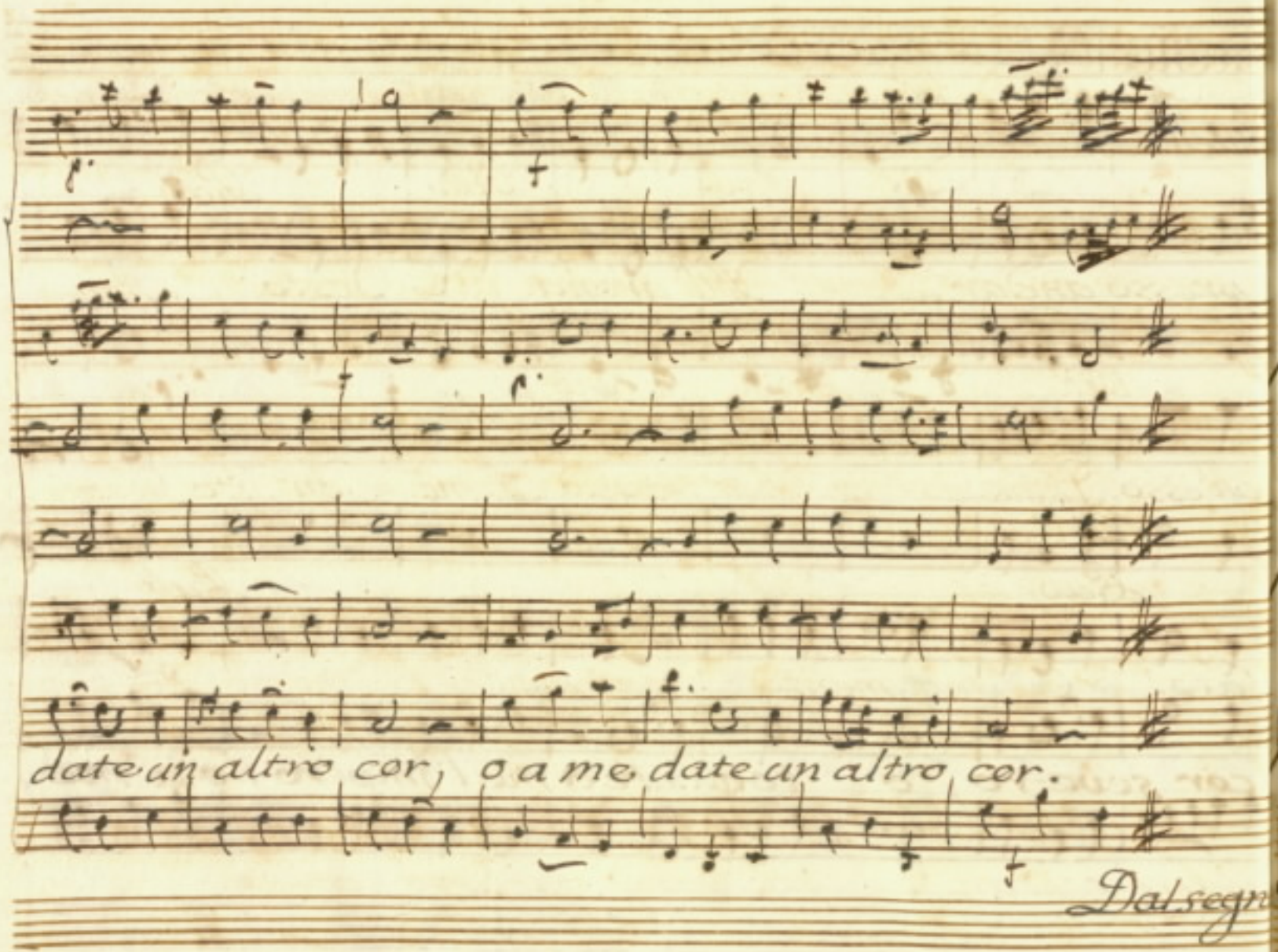

cor, o a me date un altro cor.
Se la


fe de' Regni miei con l'amor non assi- curo, d'una


fede io non mi curo, che sia frutto del – timor.


Scall'Impero Ami – ci Dei, neces – sario è un


un
cor seve-ro, o toglietea me l'Impero, o a me


date un altro cor, o a me date un altro cor.
Dal segno

Scena IX

Vit. Pub.

Publio, ascolta. Perdona: deggio a Cesare ap-

Virtelio Pub.

Vit. Pub. Vit. Pub.

presso andar. Dove? All'arena. E Festo? Non-

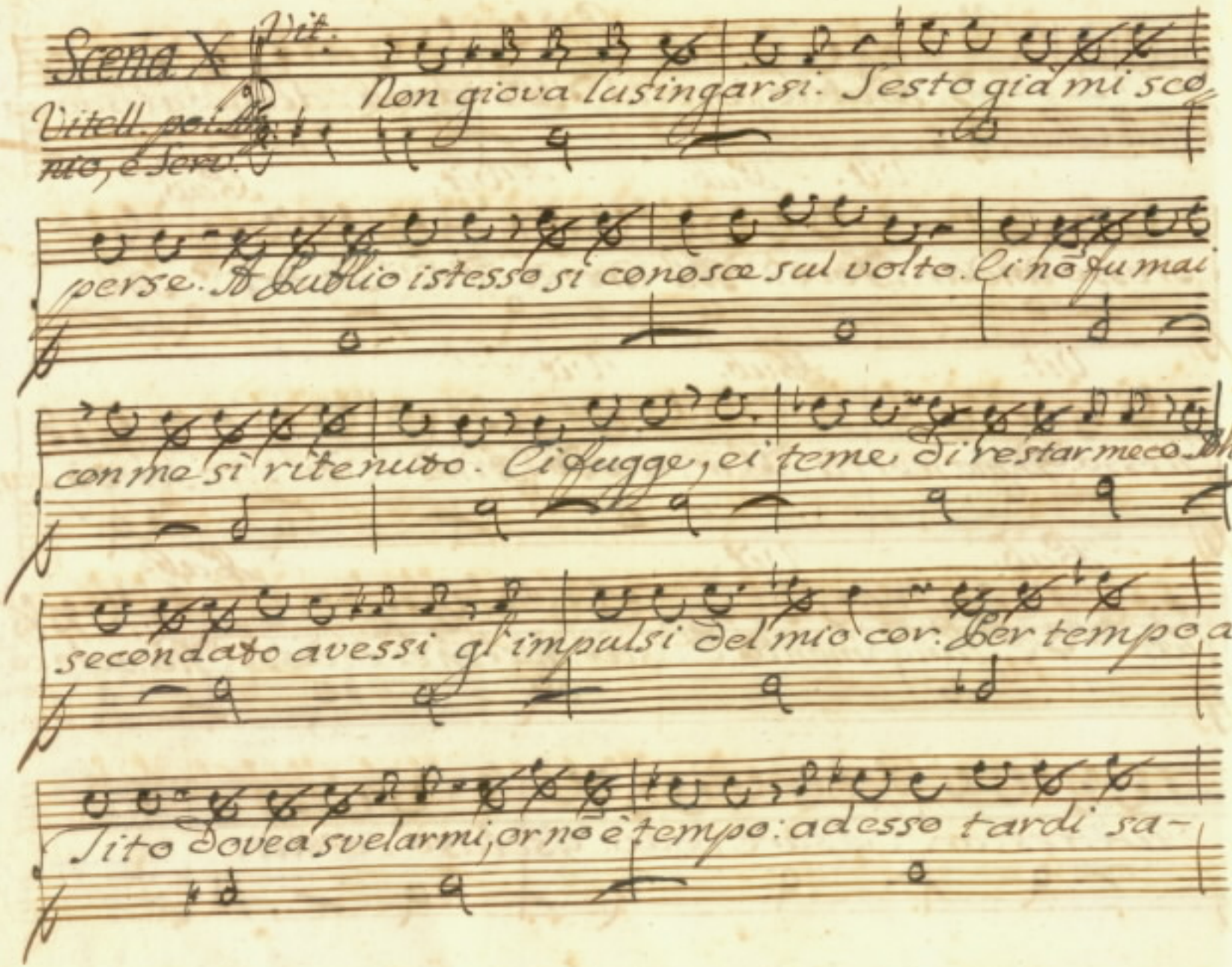
Vit. Pub. Vit.

chi esso. Dunq. morrà. Pur troppo. (Ahimè.) Con Tito Festo à par-

Pub. Vit. Pub.

lato? E lungamente. E sai, quel ch'ei dicesse. No: solo co-

lui restar Cesare volle: escluso io fui.



Scena X

Vit.

Vitell. poi Amnio, e Serv.

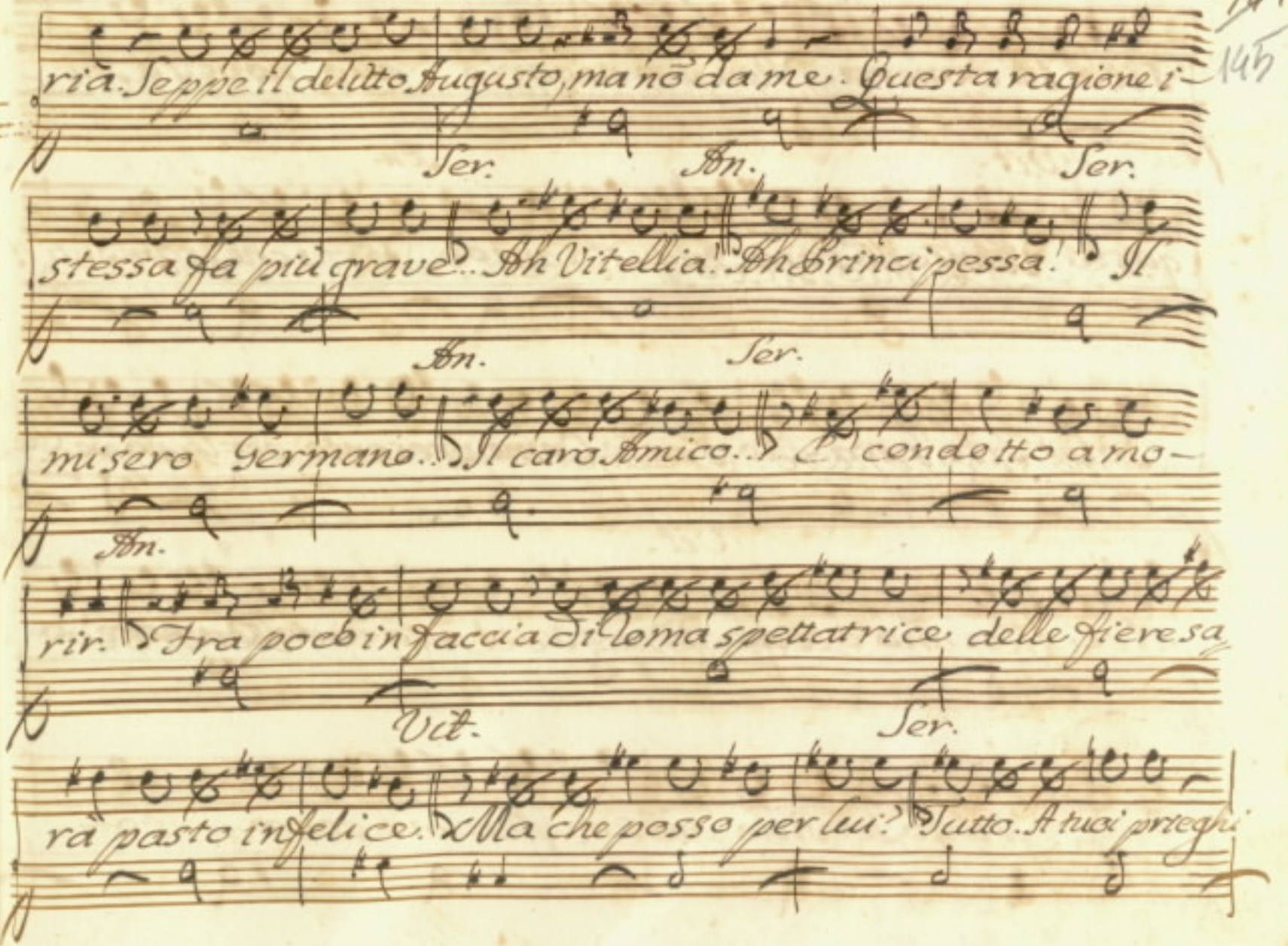
Non giova lusingarsi. Sesto già mi sco-

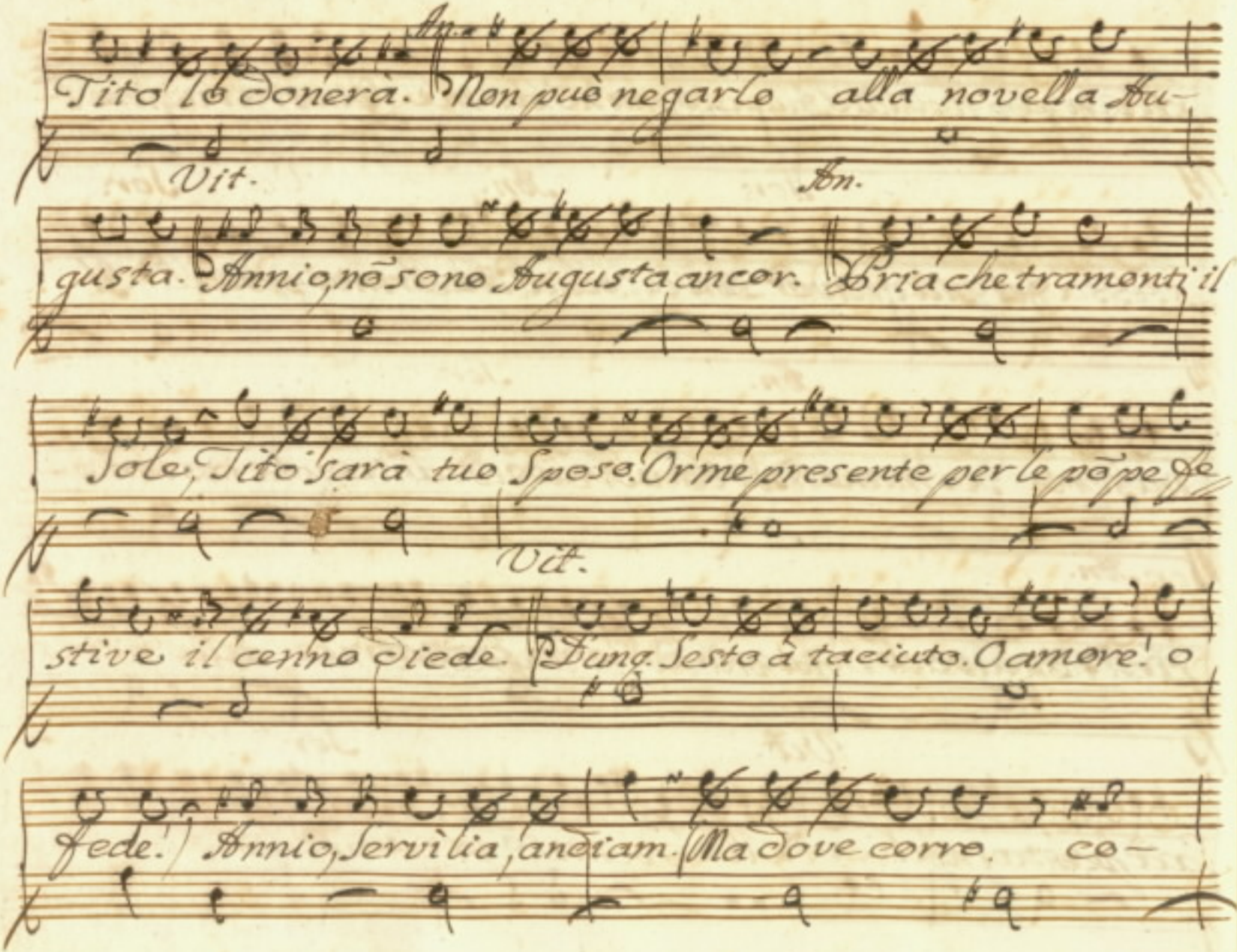
perse. A Publio istesso si conosce sul volto. Ei nō fu mai

con me sì ritenuto. Ei fugge, ei teme di restar meco. Oh

secondato avessi gl'impulsi del mio cor. Per tempo a

Tito dovea svelarmi, or nō è tempo: adesso tardi sa-


ria. Seppe il delitto Augusto, ma nō da me. Questa ragione i-
Ser.
Ann.
Ser.
stessa fa più grave... Oh Vitellia! Oh Principessa! Il
Ann.
Ser.
mi'sero Germano... Il caro Amico... E condotto a mo-
Ann.
rir. Fra poco in faccia di Roma spettatrice delle fiere sa
Vit.
Ser.
rà pasto infelice. Ma che posso per lui? Tutto. A tuoi preghi



An.

Tito lo donerà. Non può negarlo alla novella Au-

Vit. An.

gusta. Annio, nō sono Augusta ancor. Pria che tramonti il

Sole, Tito sarà tuo Sposo. Or me presente per le pōpe fe

Vit.

stive il cenno diede. Dung. Sesto à taciuto. O amore! o

fede! Annio, Servilia, andiam. Ma dove corro. co-

An.

sì senza pensar?) Partite, Amici; vi seguirò. Ma se dũ tardo a

Vit.

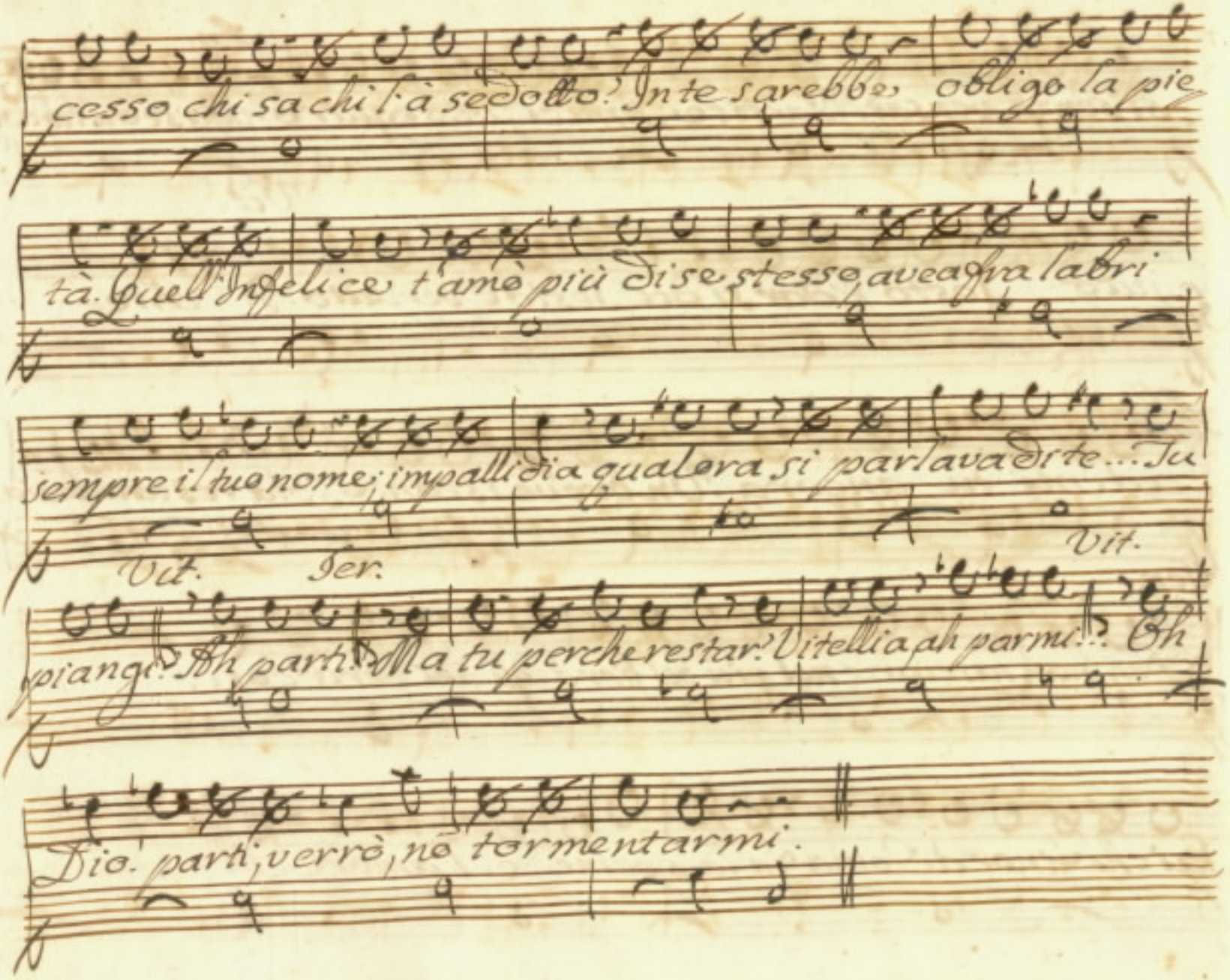
juto Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. Pre-

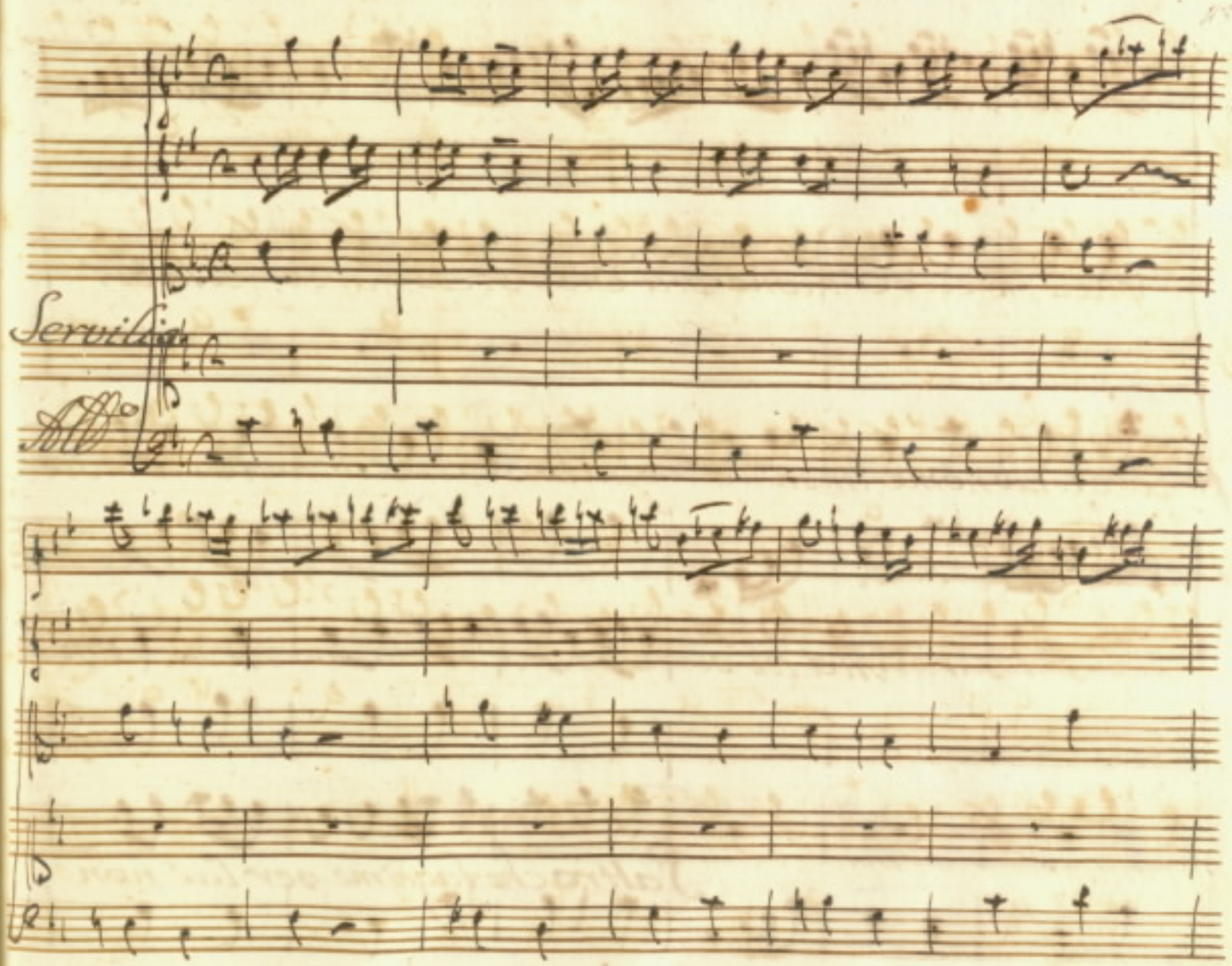
cedimi tu ancora. Un breve istante sola restar desio.

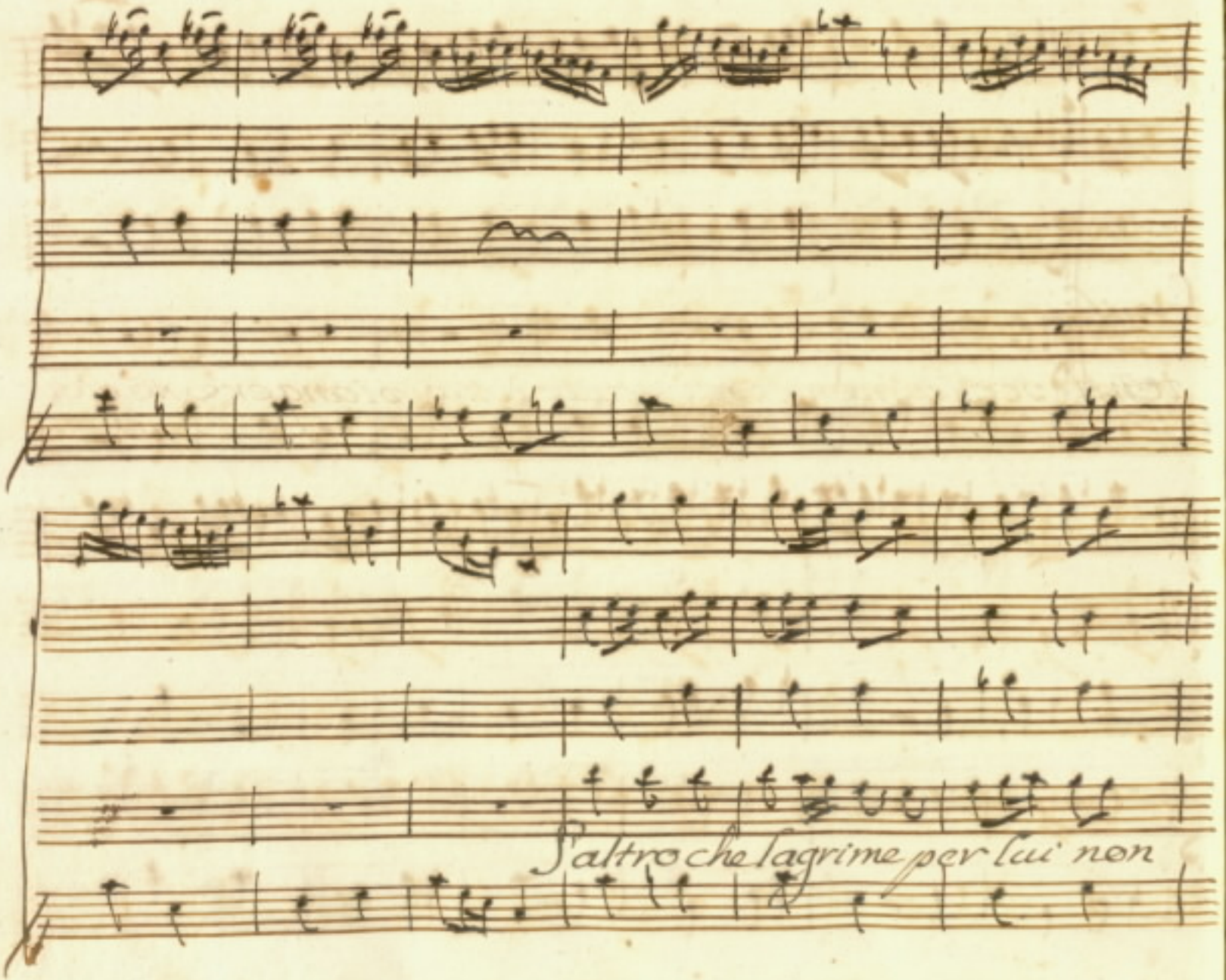
Ser.

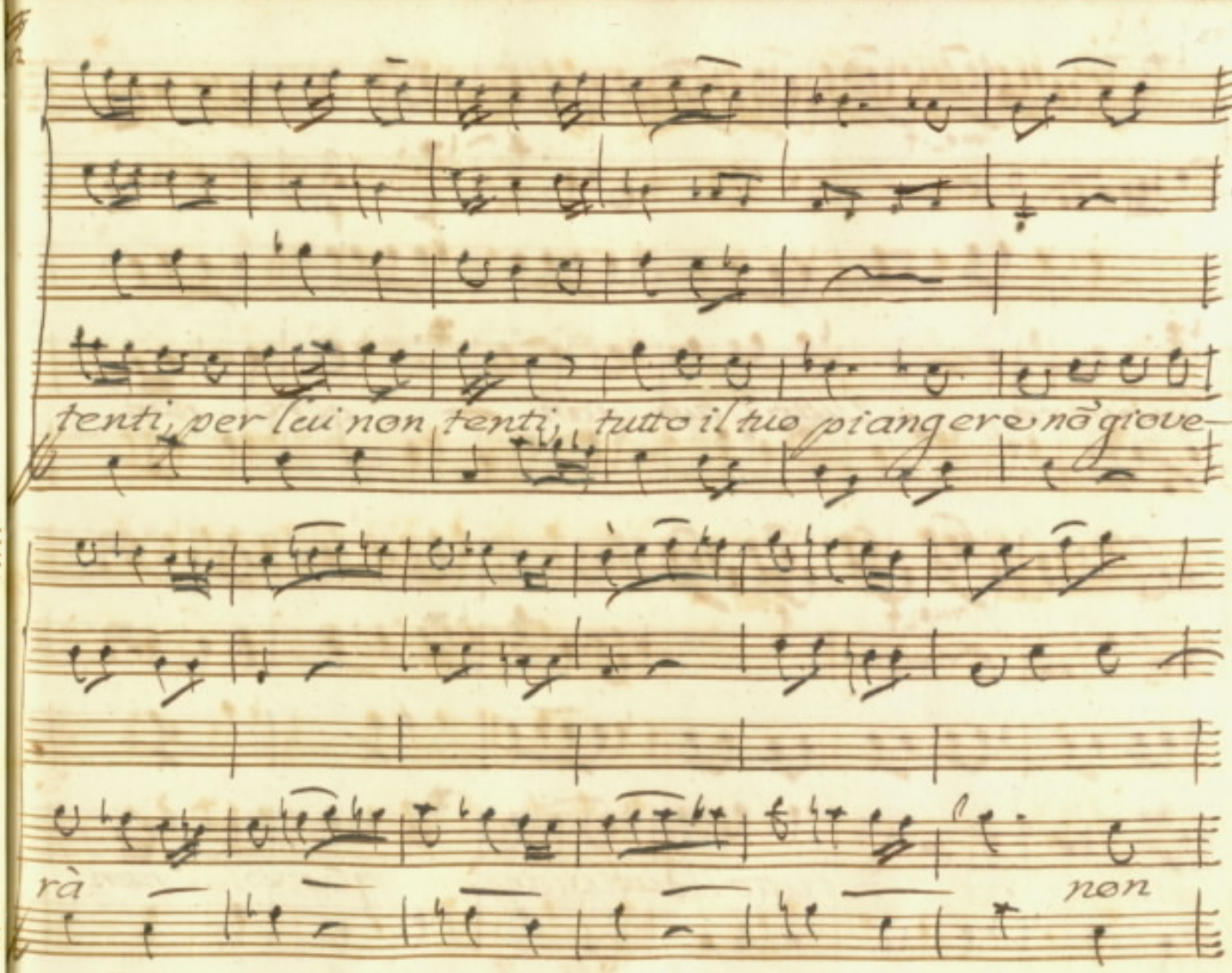
Deh non lasciarlo nel più bel fior degli ãni perir così.

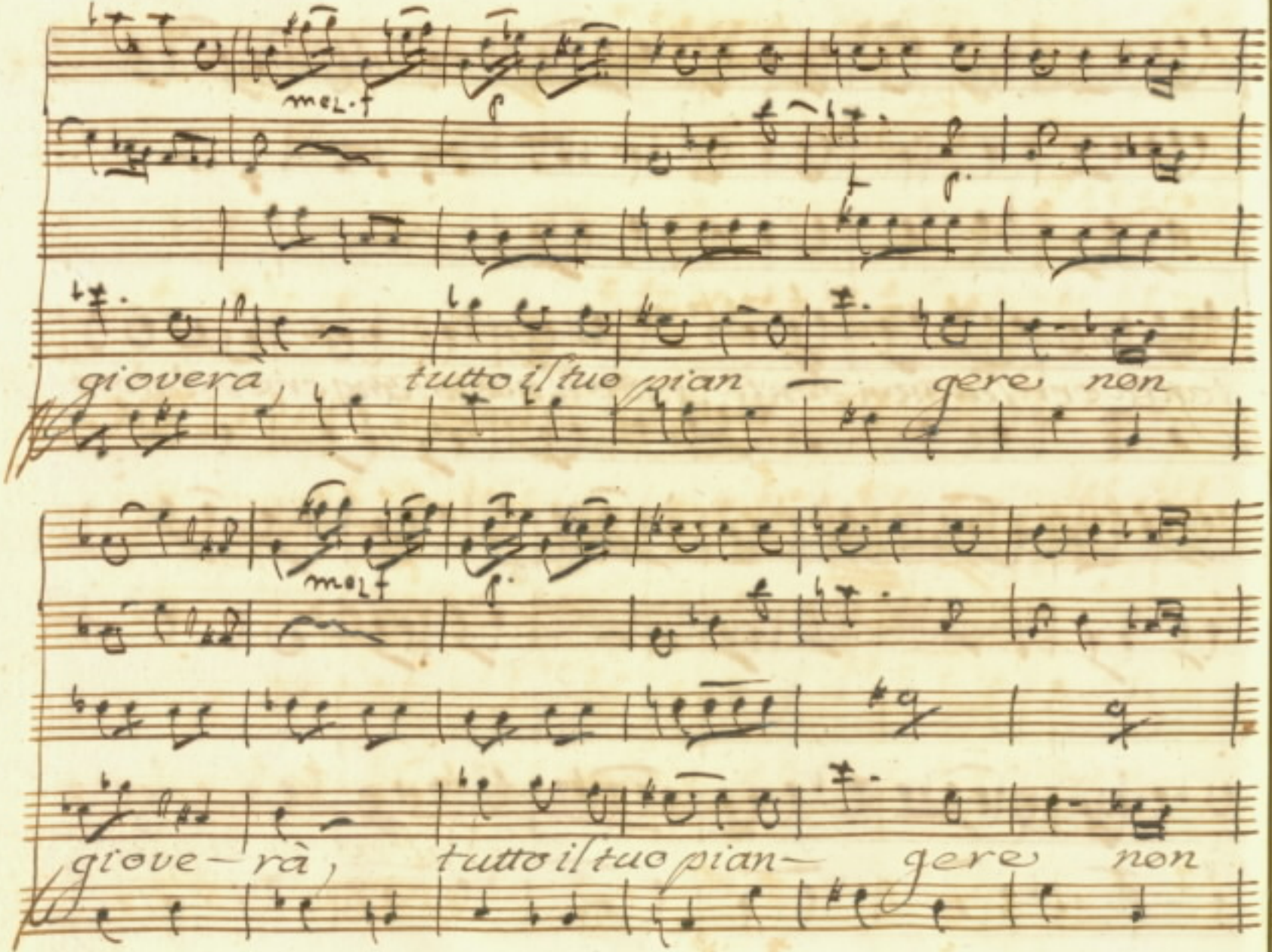
Sai che finor di Roma fu la speme, e l'amore. Al fiero ec-

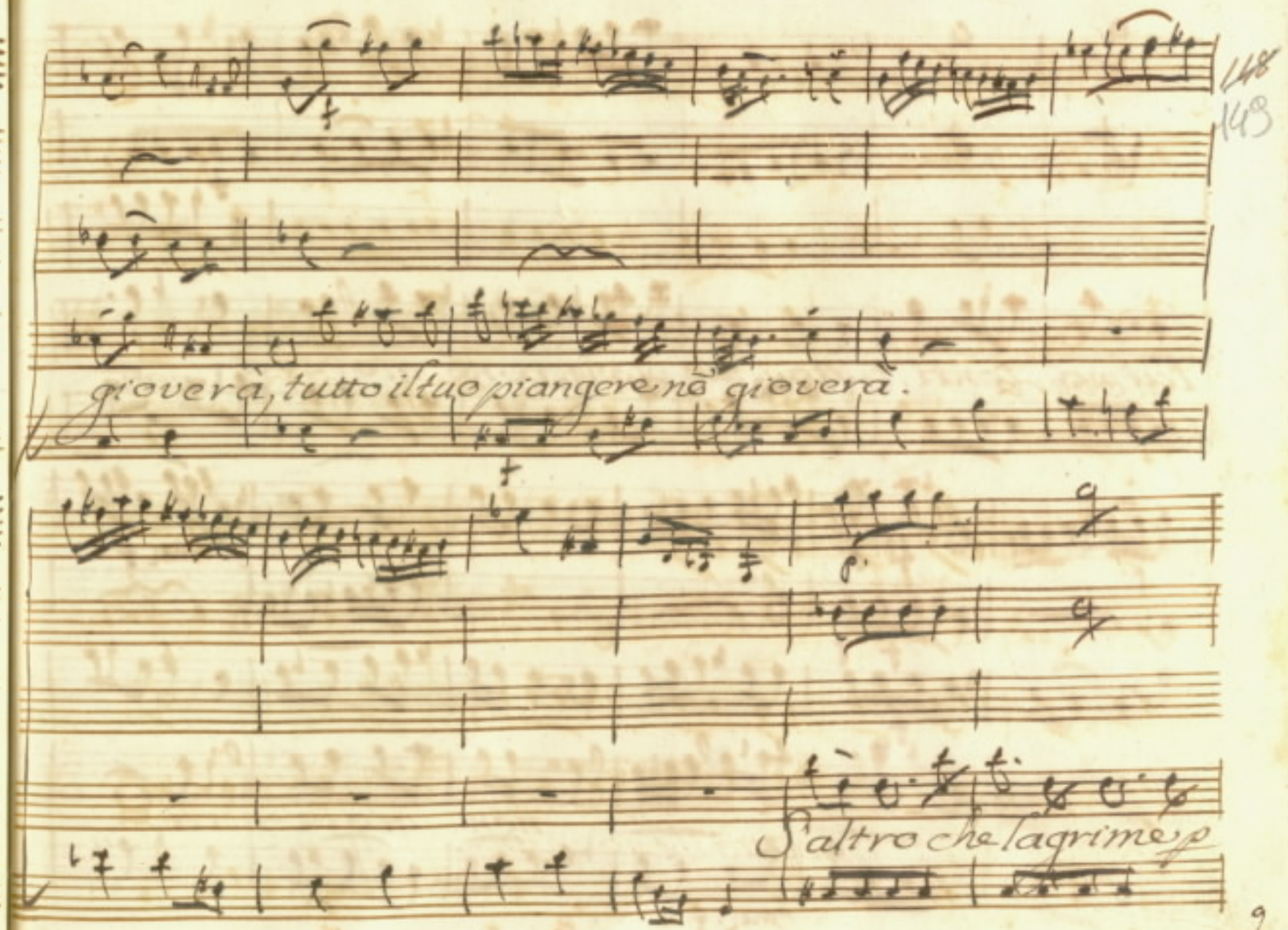

cesso chi sa chi l'à sedotto? In te sarebbe obligo la pie
tà. Quell'Infelice t'amò più di se stesso, avea fra labri
sempre il tuo nome; impallidia qualora si parlava di te... Tu
Vit. Ier. Vit.
piangi? Oh parti! Ma tu perche restar? Vitellia ah parmi!.. Oh
Dio. parti, verrò, nò tormentarmi.

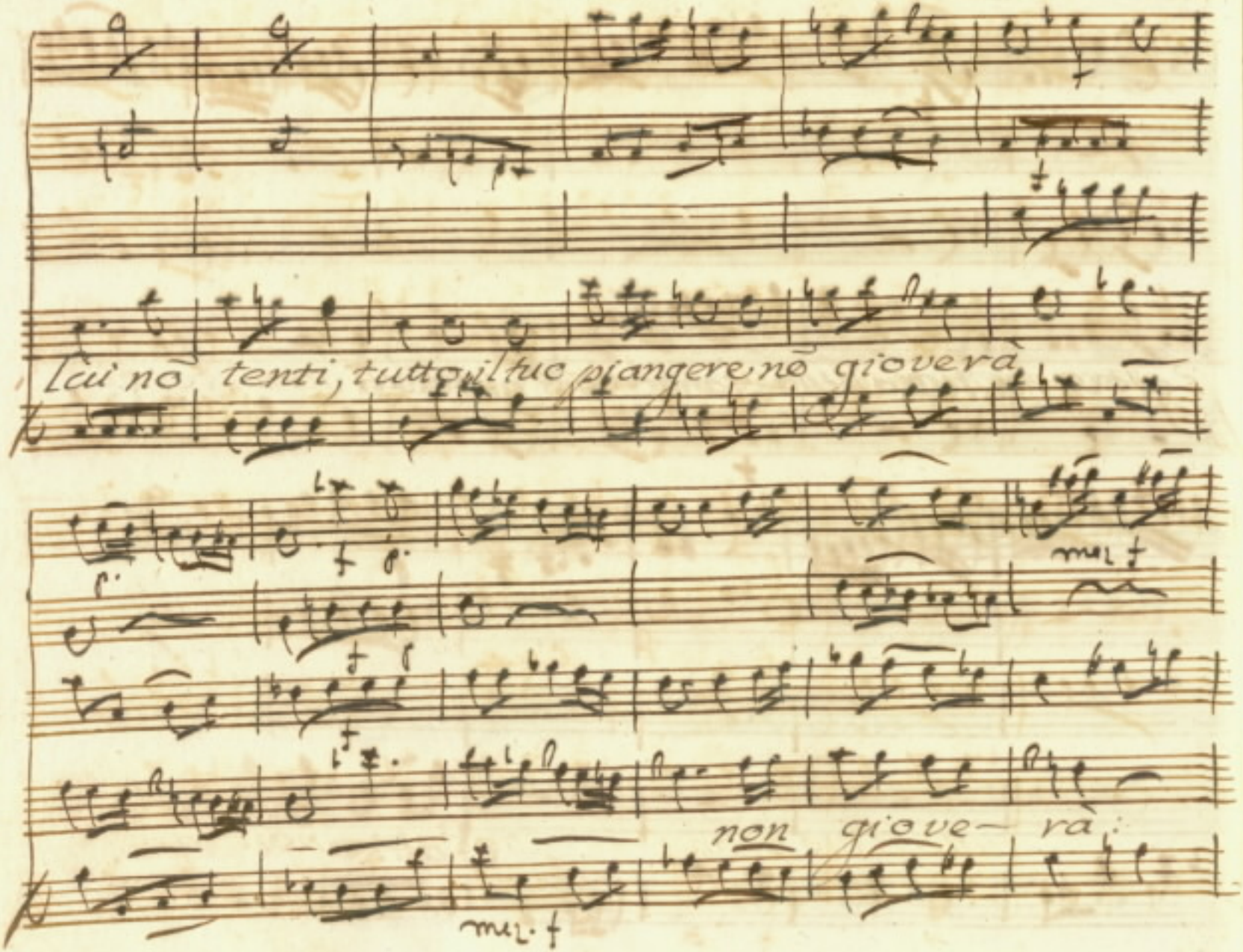

Servilio


S'altro che lagrime per lui non


tenti, per lui non tenti, tutto il tuo piangere nō gioverà non


mol.t
giovera, tutto il tuo pian — gere non
molt
giove — rà, tutto il tuo pian — gere non


148
148
giovera, tutto il tuo piangere nō giovera.
S'altro che lagrime p

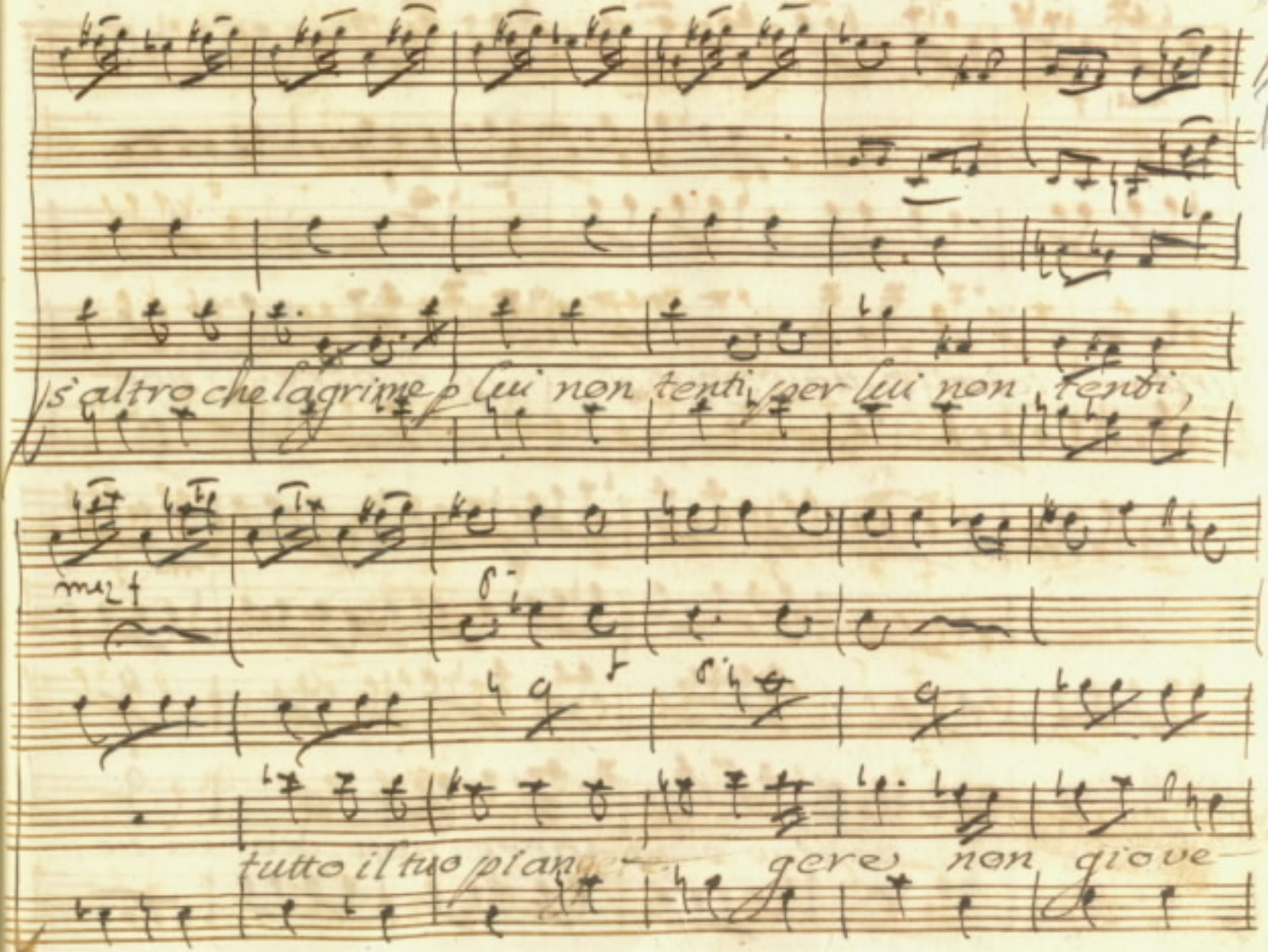


lui nō tenti, tutto il tuo piangere nō giovera

non giove- rà:

mez. f

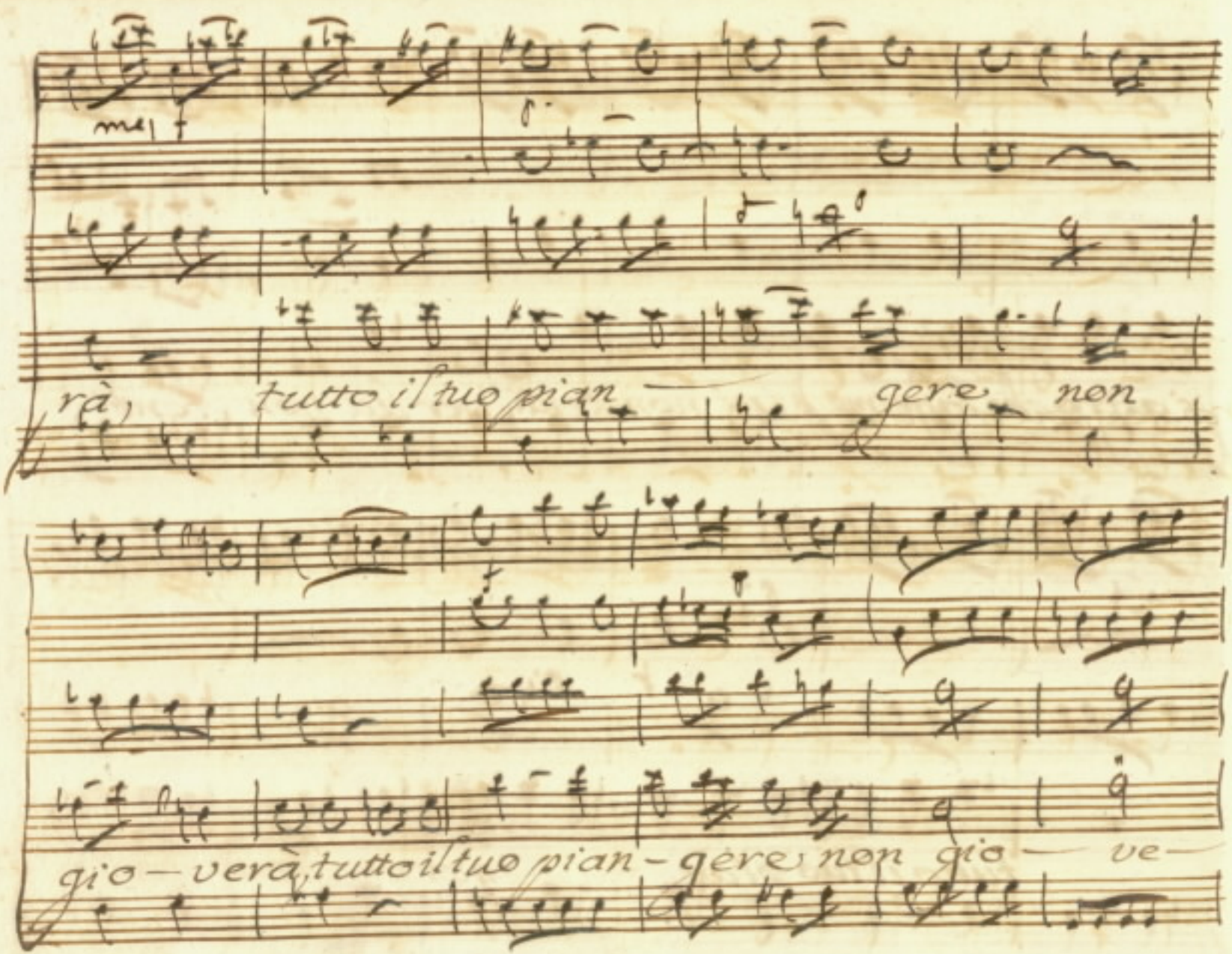
mez. f

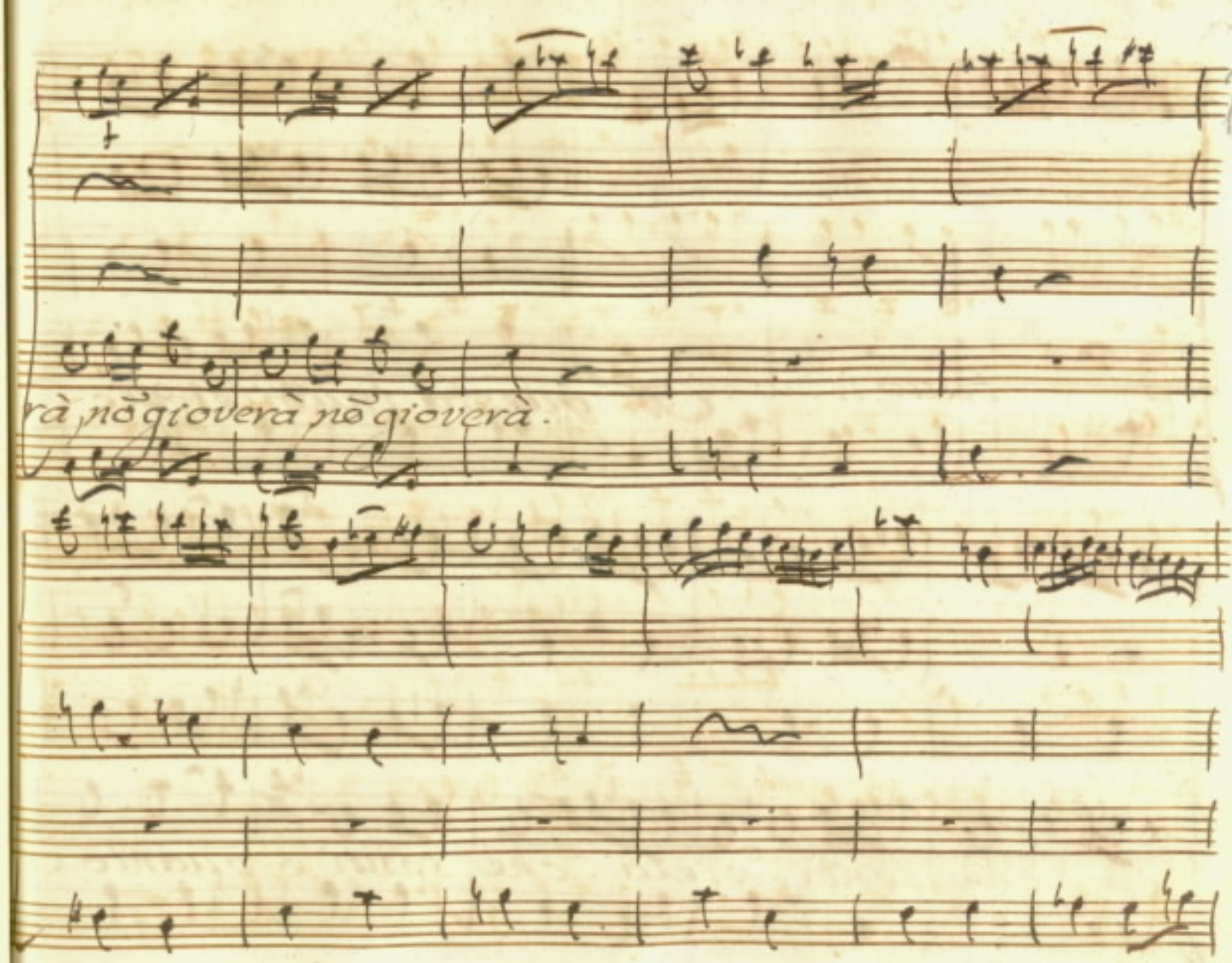


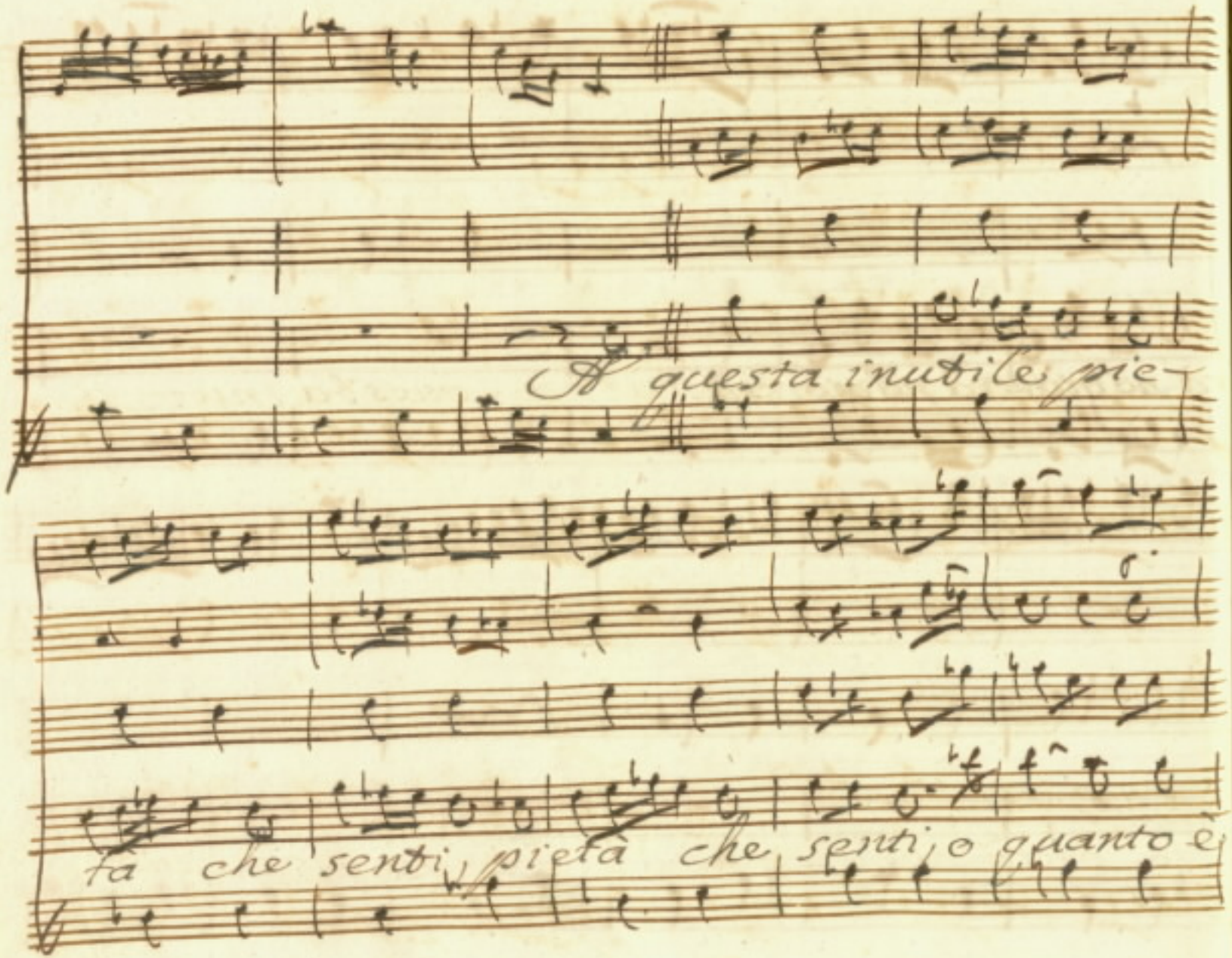
s'altro che lagrime p lui non tenti per lui non tenti,

mezz f

tutto il tuo pian- gere non giove-

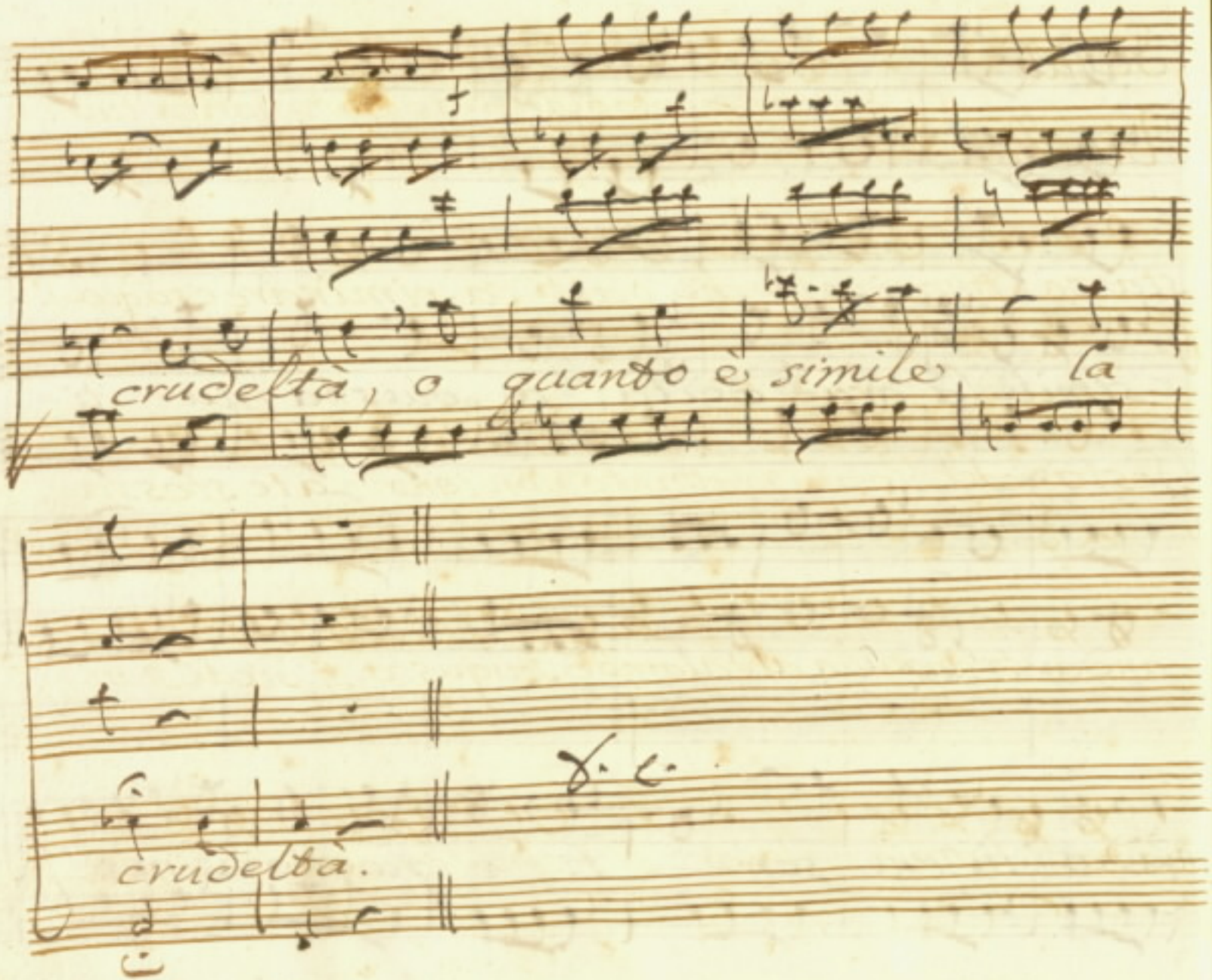

mf
rà, tutto il tuo pian — gere non
gio — verà, tutto il tuo pian - gere non gio — ve —


rà nõ goverà nõ goverà .


A questa inutile pie-
fa che senti, pietà che senti, o quanto è

simile la cru- deltà: a questa inu- ti-

le pietà, che sen- ti, o quanto è simile la


crudeltà, o quando è simile la
crudeltà.

Scena XI.

Vitellia

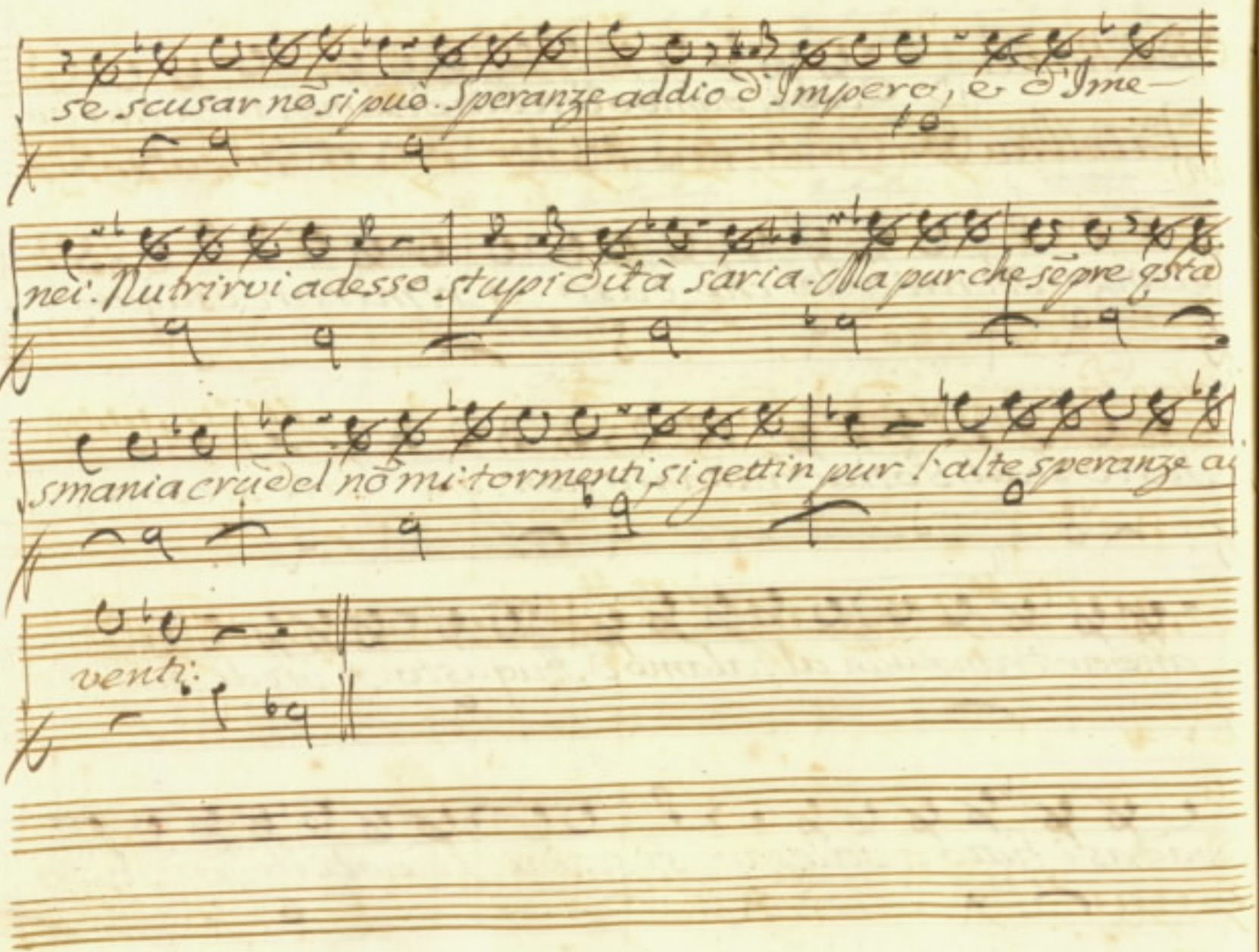
Ecco il punto, o Vitellia, esaminar la tua co-

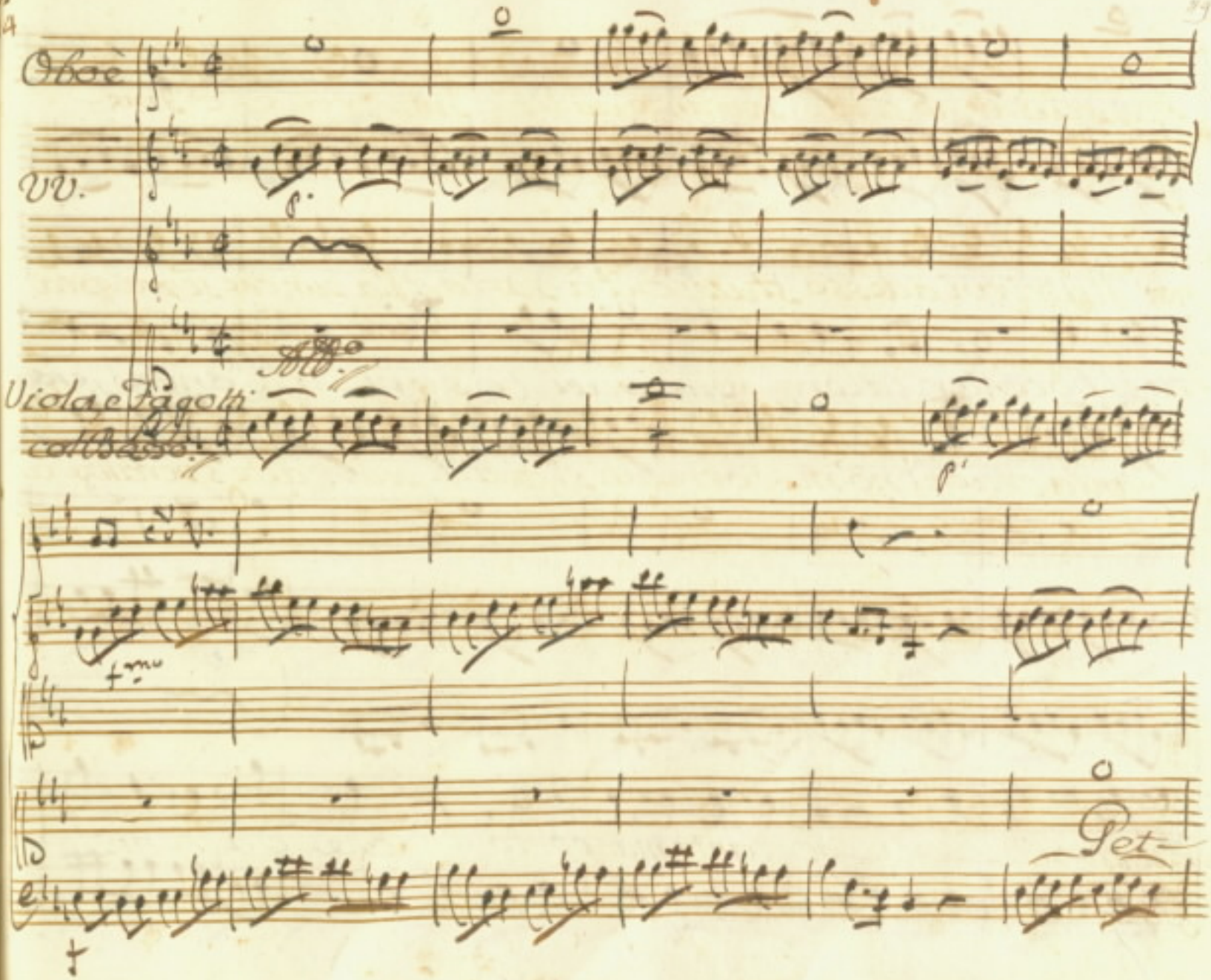
stanza. Avrai valor che basti a rimirare esangue il tuo

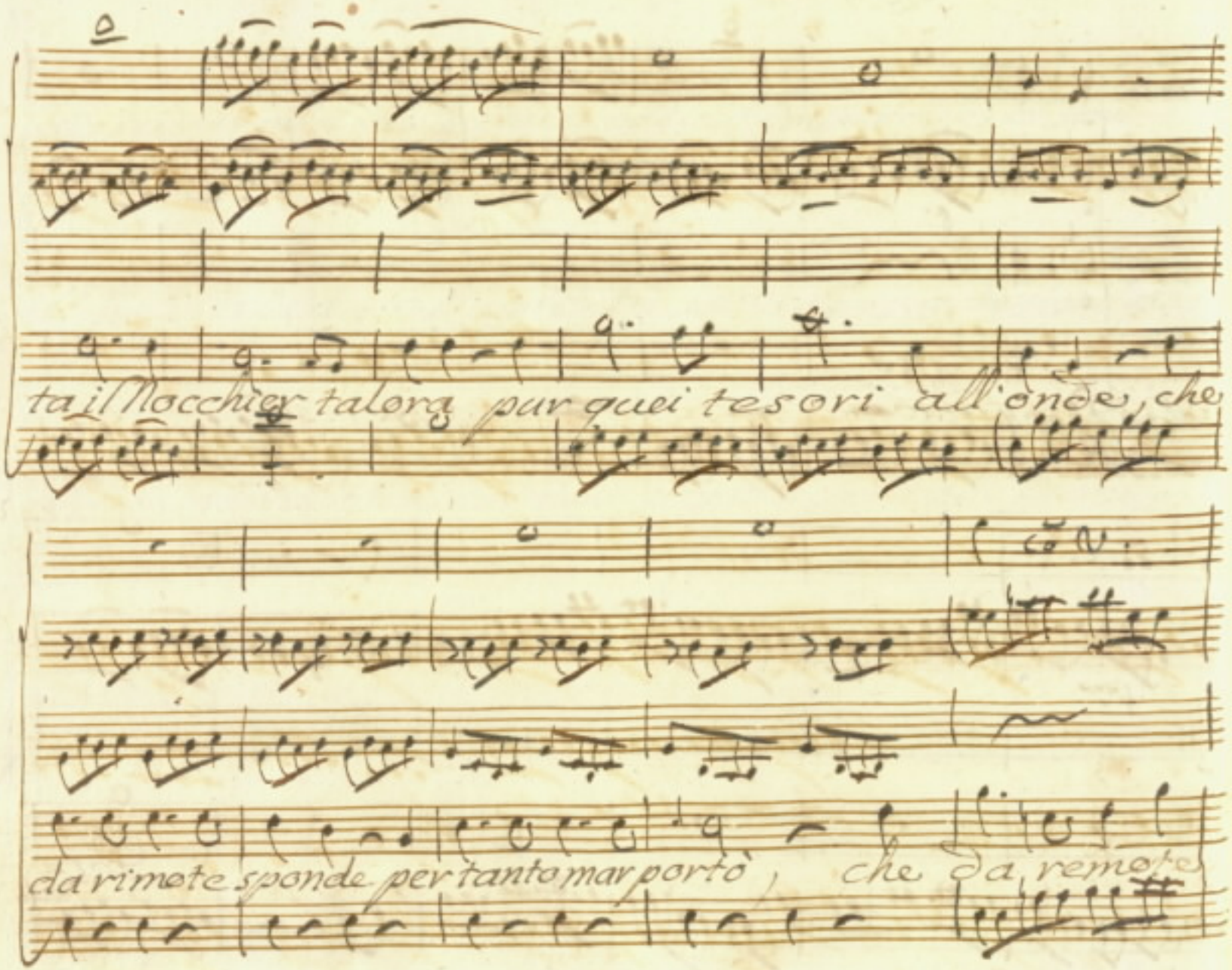
Sesto, e del. Potrai frattanto non ignota a te stessa

andar tranquilla al talamo d'Augusto. A piedi suoi

vadasi tutto a palesar: si scemi il delitto di Sesto,

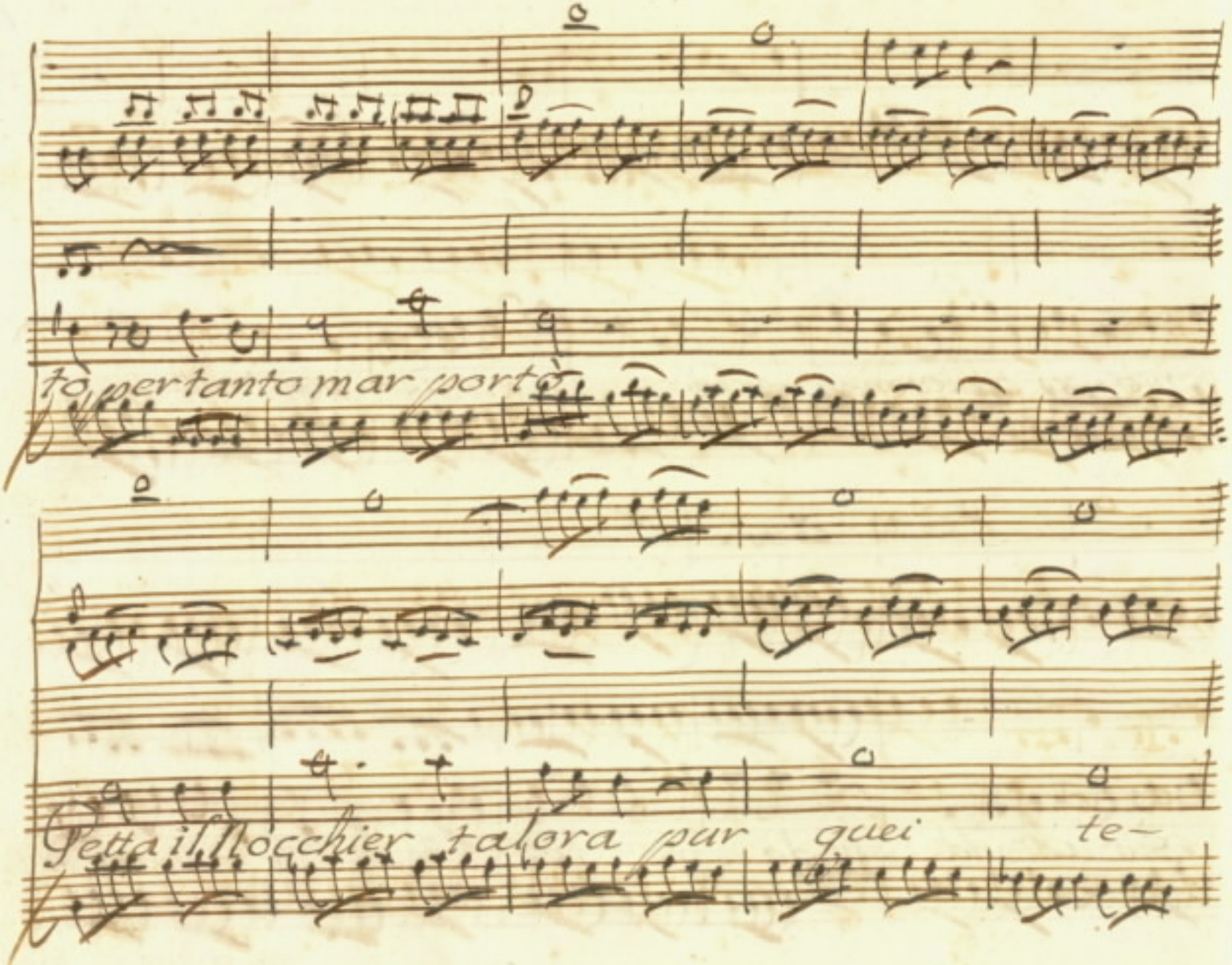

se scusar nõ si può. Speranze addio d'Impero, e d'Ime-
nei. Nutrirvi adesso stupidità saria. Ma pur che sẽpre gsta
smania crud el nõ mi tormenti, si gettin pur l'alte speranze a
venti.

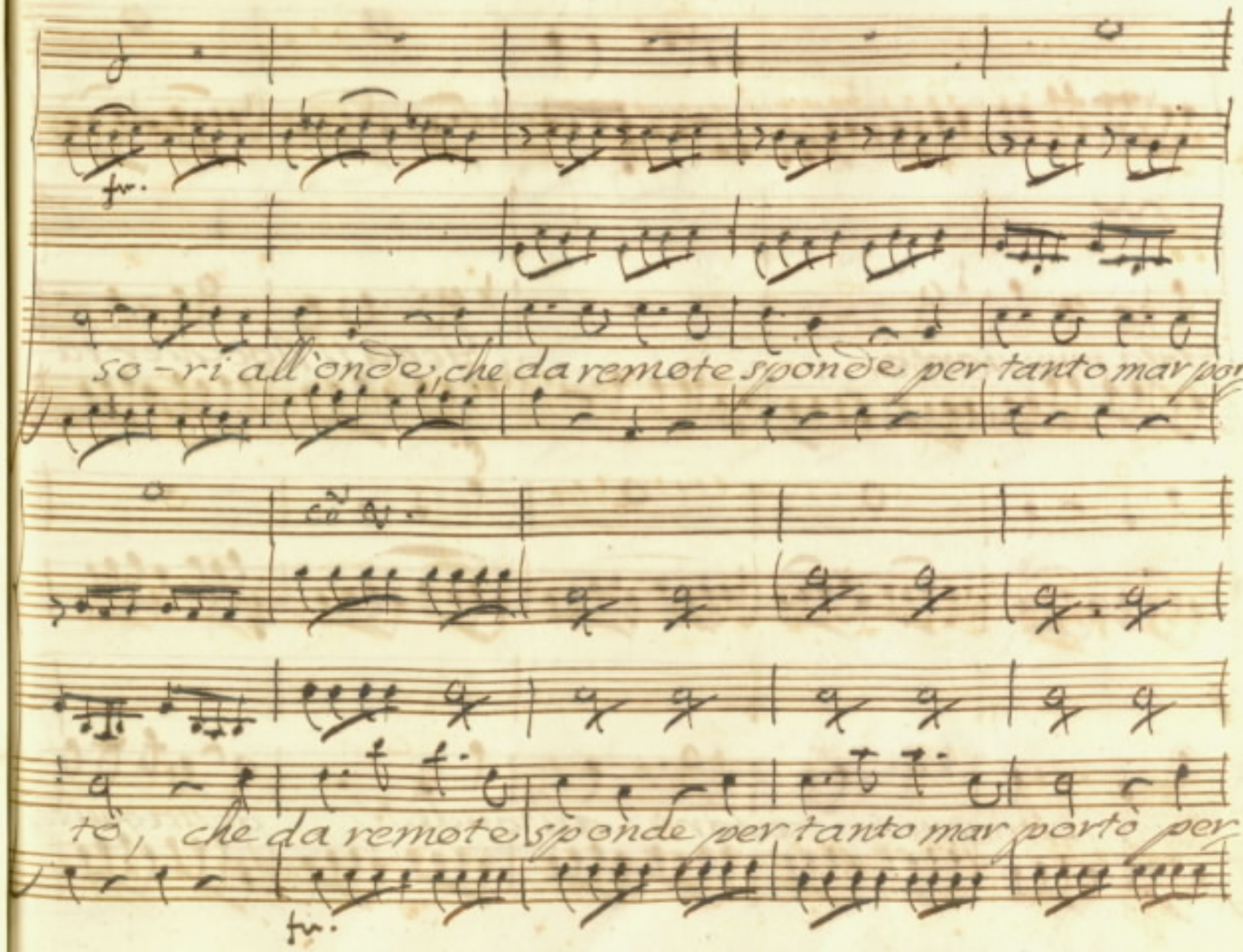

Oboè
VV.
Viola e Fagotti
col Basso
Pet-

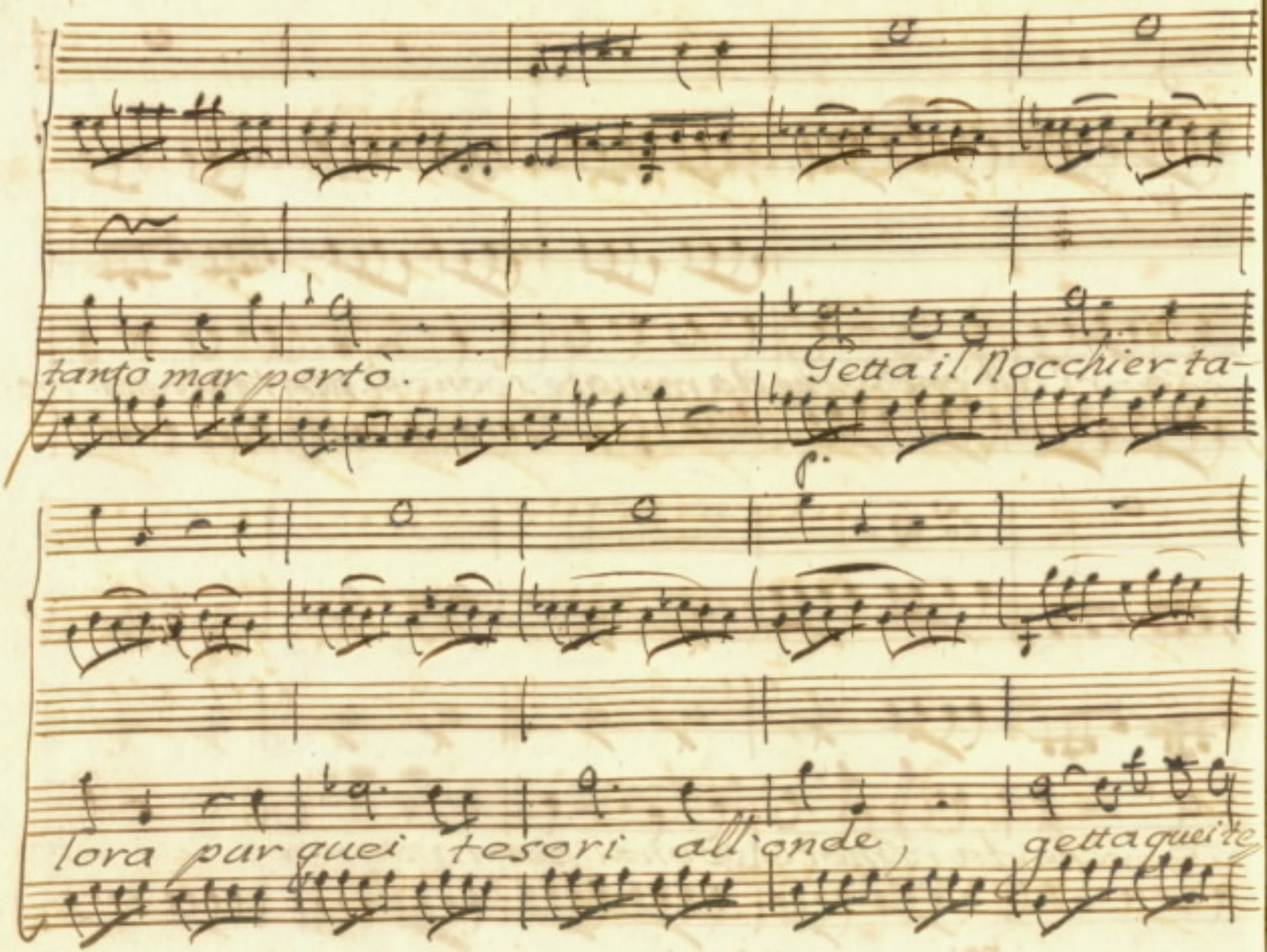

ta il Nocchier talora pur quei tesori all'onde, che
da rimote sponde per tanto mar portò, che da remote

sponde per tanto mar portò: getta que' tesori get-

ta pur all'onde, che da remo- te sponde per tanto mar por-


fò pertanto mar portò
Getta il Nocchier talora pur quei te-


so-ri all'onde, che da remote sponde per tanto mar por
tò, che da remote sponde per tanto mar portò per

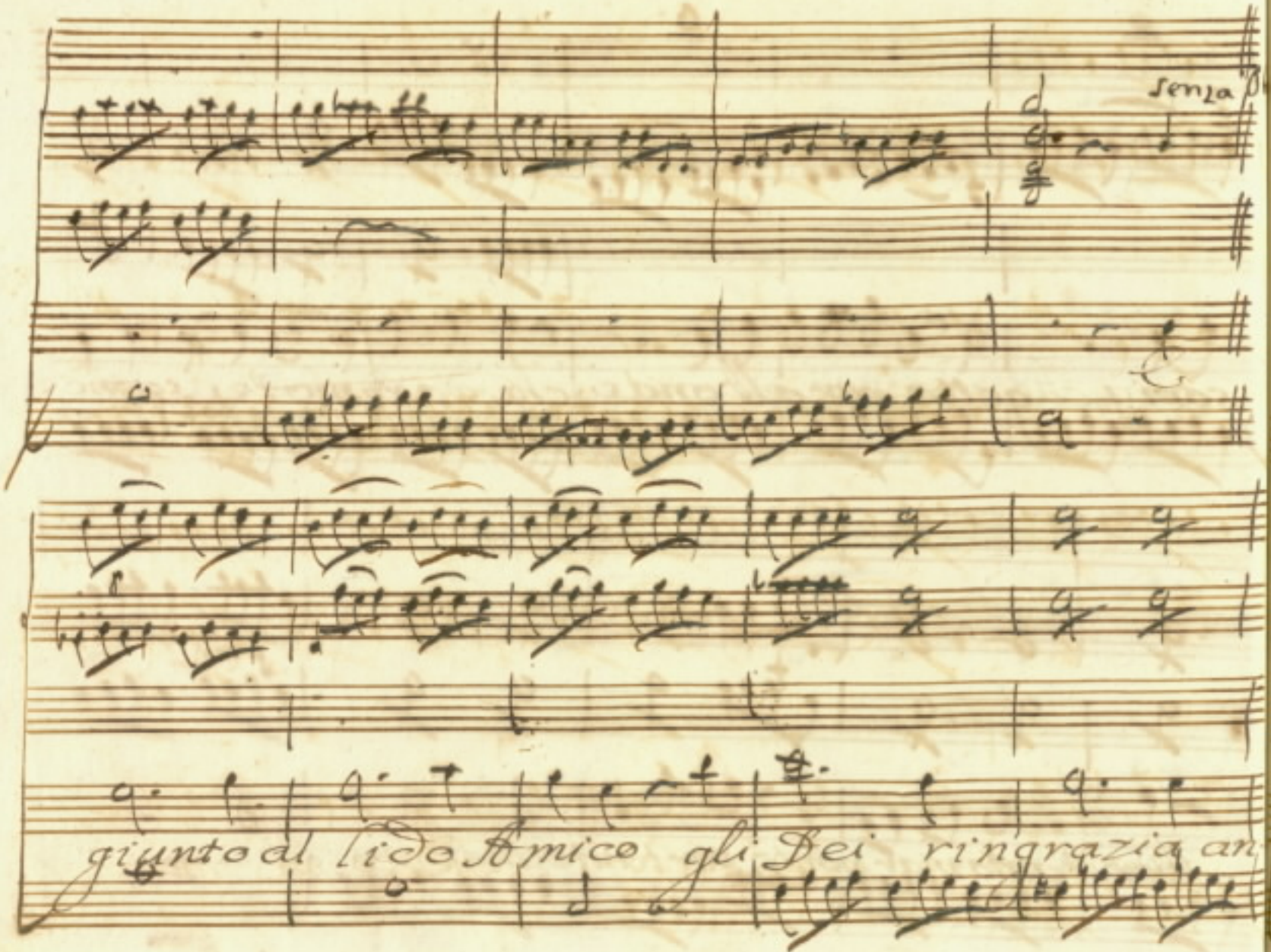

tanto mar portò.
Getta il Nocchier ta-
lora pur quei tesori all'onde,
getta quei te

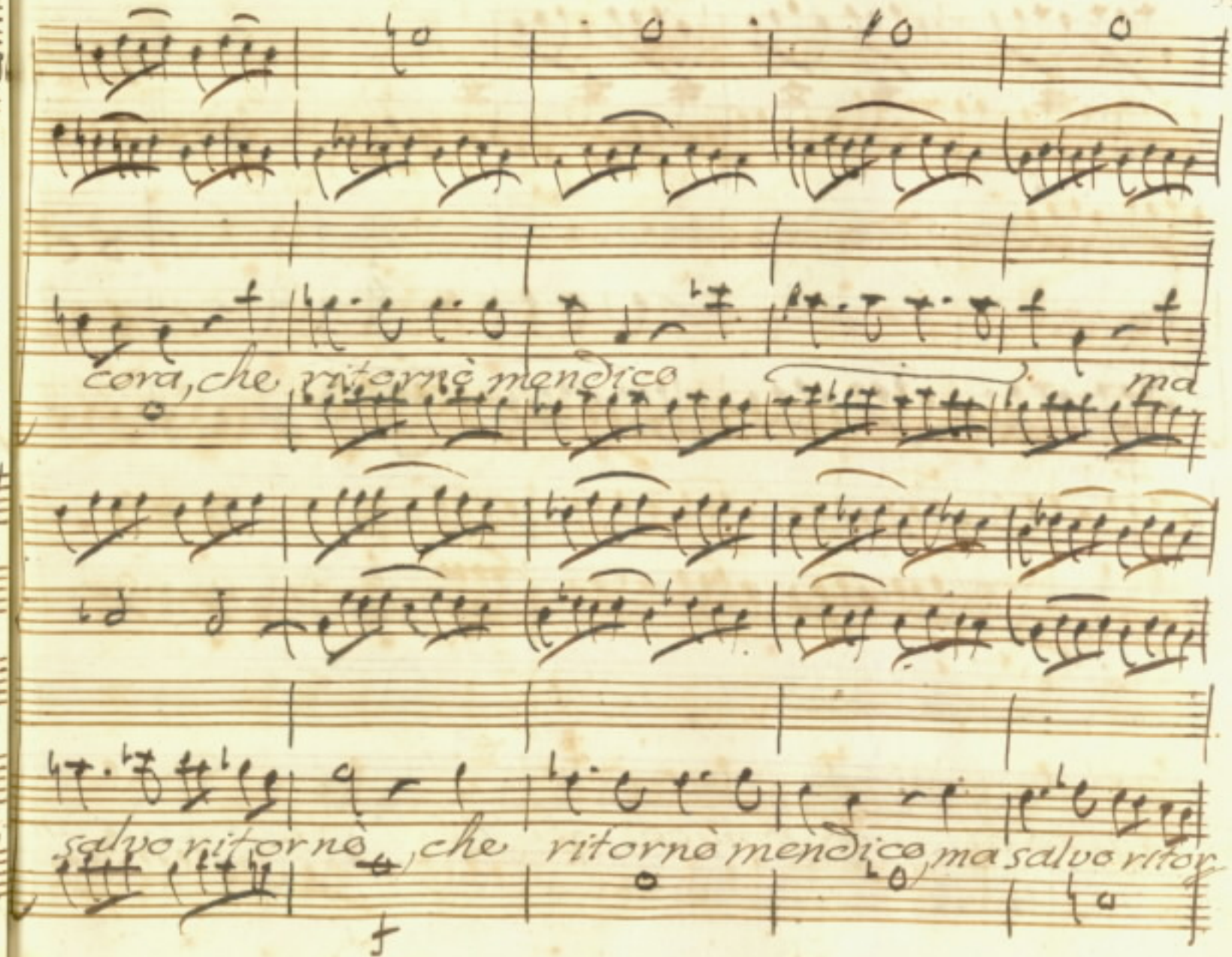
sori, getta pur all'onde, che da remote sponde

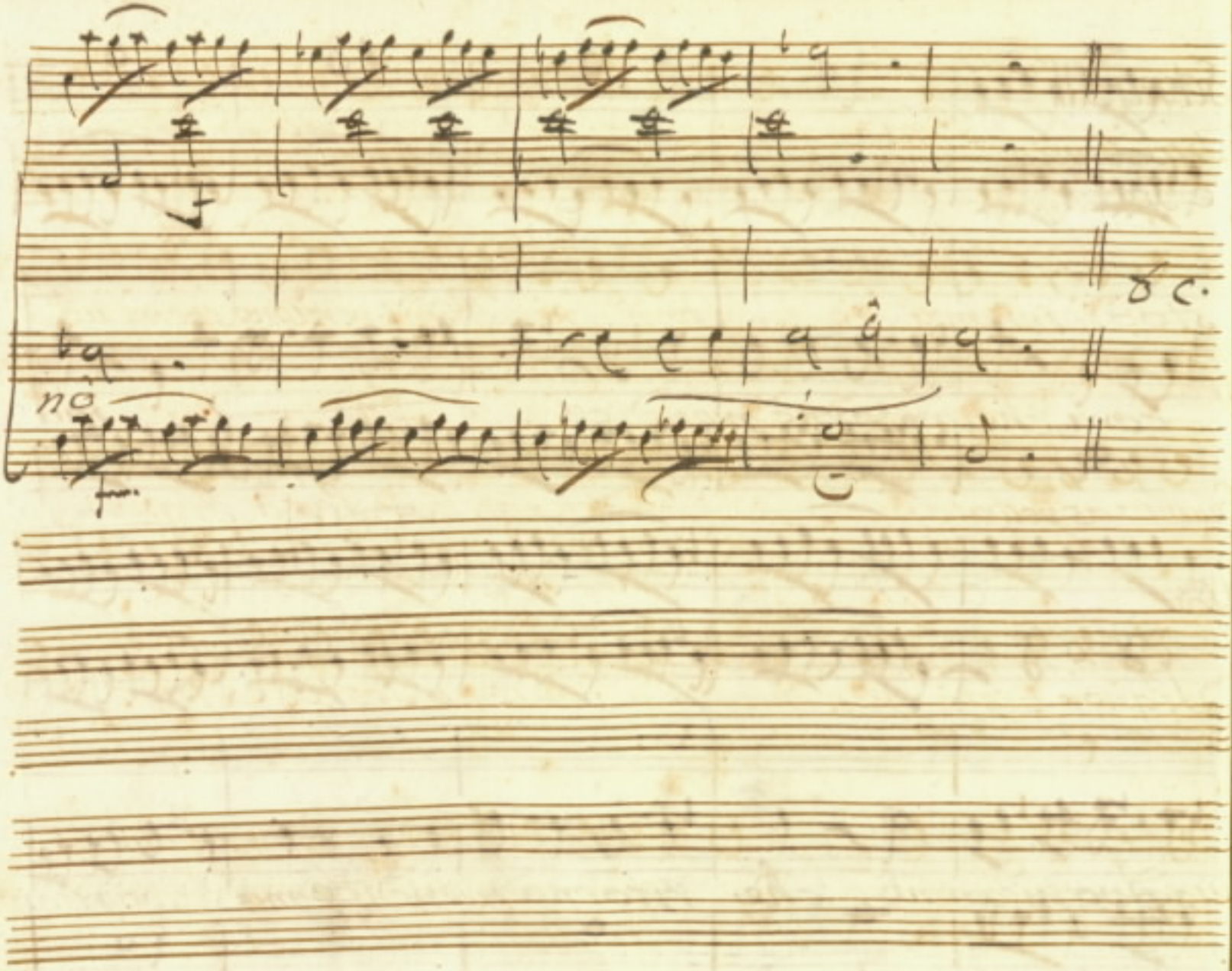
per tanto mar portò per tanto mar portò.

fmo

fmo


Senza
giunto al lido Amico gli Dei ringrazia an


cora, che ritornò mendico ma
salvo ritornò, che ritornò mendico, ma salvo ritor


8c.
no

Scena XIII

Tit.

Tito, Annio e Servit.

Pria che principio ai lieti spettacoli si dia, Ca-

stodi, innanzi conducetem' il reo. Più di perdono speme nō à.

An.

Quanto aspettato meno, più caro esser gli dee. Pietà, Signore.

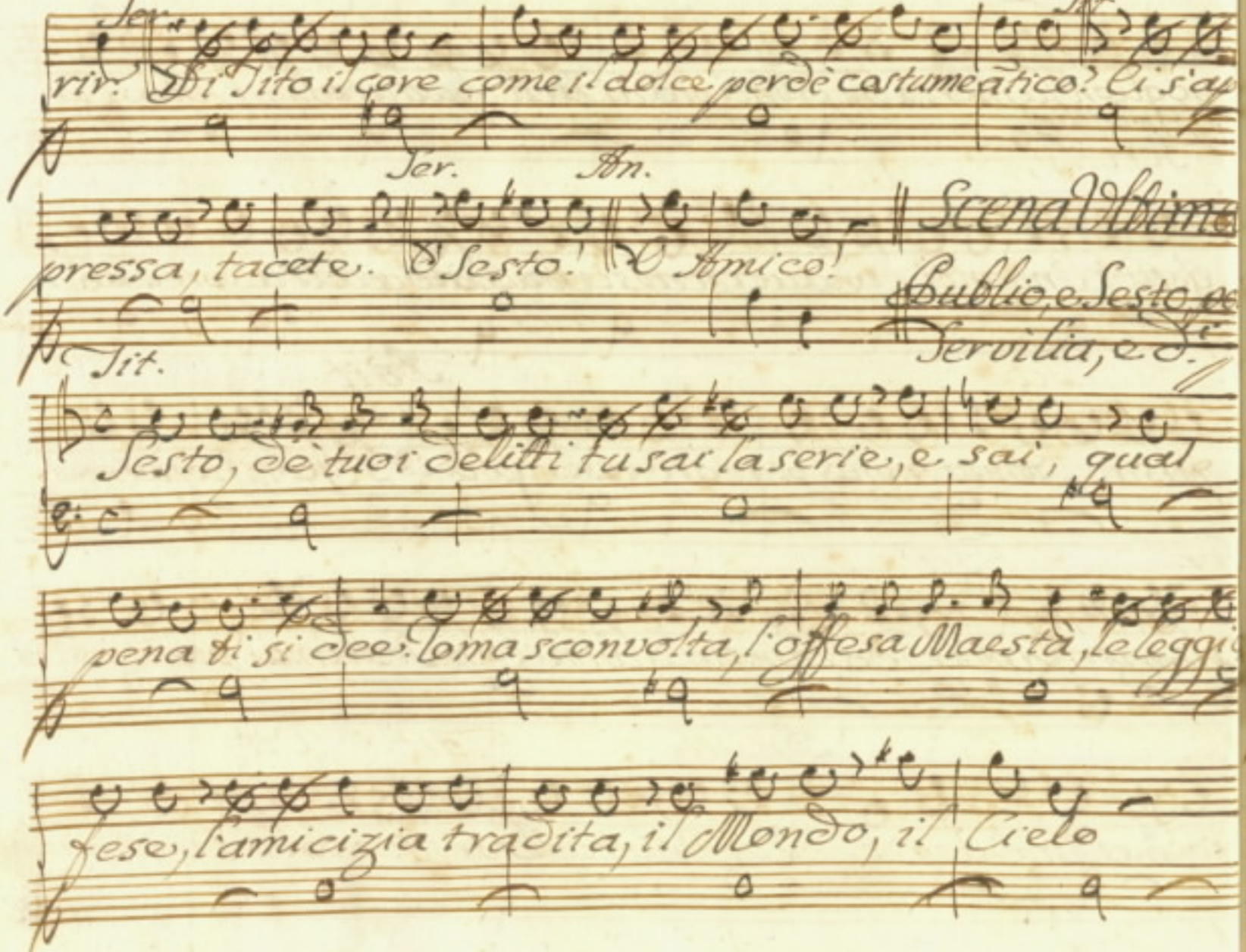
Ser.

Tit.

Signor pietà. Se a chiederla venite p Sesto, è tardi. E il

An.

suo destin deciso. E sì tranquillo in viso lo cōdanni a mo-



Ser. Tit.

rir. Di Tito il core come il dolce perdè costume ãtico? Ei s'ap

Ser. An.

pressa, tacete. O Sesto! O Amico!

Scena Ultima

Publio, e Sesto, e Servilia, e d.

Tit.

Sesto, dè tuoi delitti tu sai la serie, e sai, qual

pena ti si dee. Roma sconvolta, l'offesa Maestà, le leggi

fese, l'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo

voglion la morte tua. De' tradimenti sai pur ch'io son l'unico og

Vit.

getto: Or senti. Eccoti, eccelso Augusto, eccoti al piè la pru

Vit. Vit.

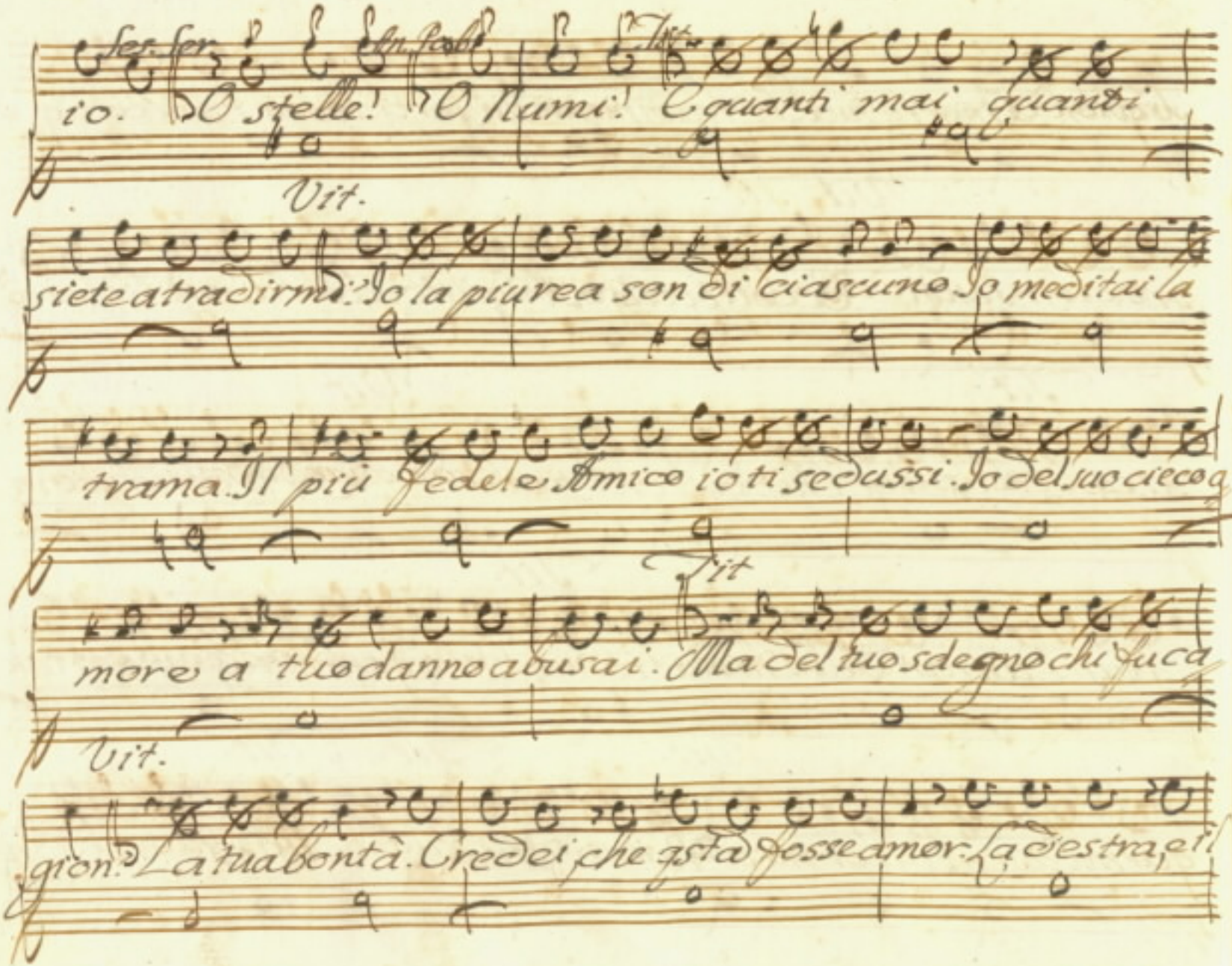
fusa... Ah sorgi! Che fai? che brami? Io ti conduco in

Vit.

nanzi l'autor dell'empia trama. Ov'è? chi mai preparò tan

Vit. Vit. Vit.

t'insidie al viver mio? Nol crederai. Perche? Perche son


io. O stelle! O Numi! Quanti mai quandi
Vit.
siete a tradirmi? Io la piu rea son di ciascuno Io meditai la
trama. Il piu fedele Amico io ti sedussi. Io del suo cieco a
Vit
more a tuo danno abusai. Ma del tuo sdegno chi fuca
Vit.
gion? La tua bontà. Credei che fosse amor. La destra, e il

Irono da te sperava in dono, e poi negletta restai due volte, e

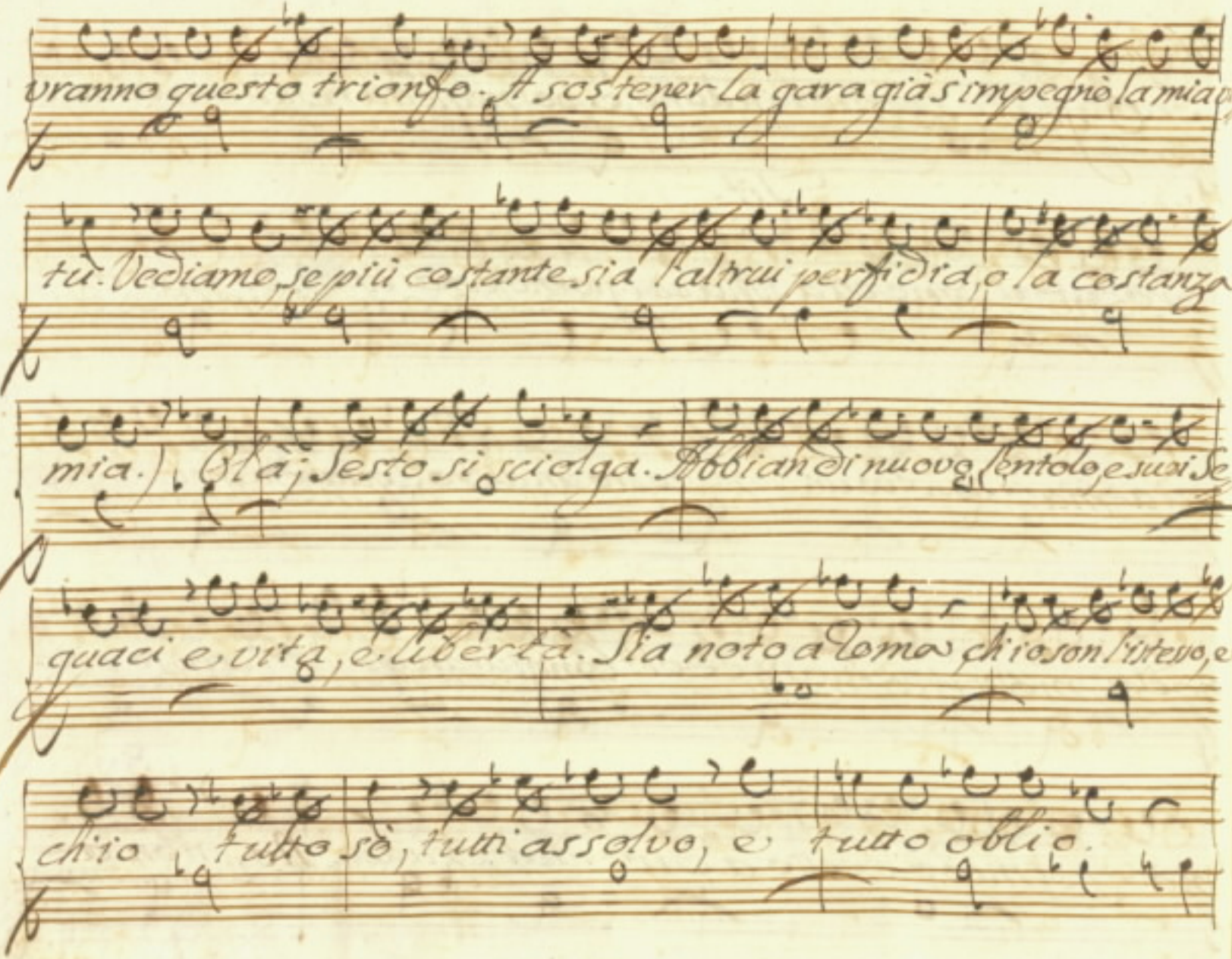
lit.

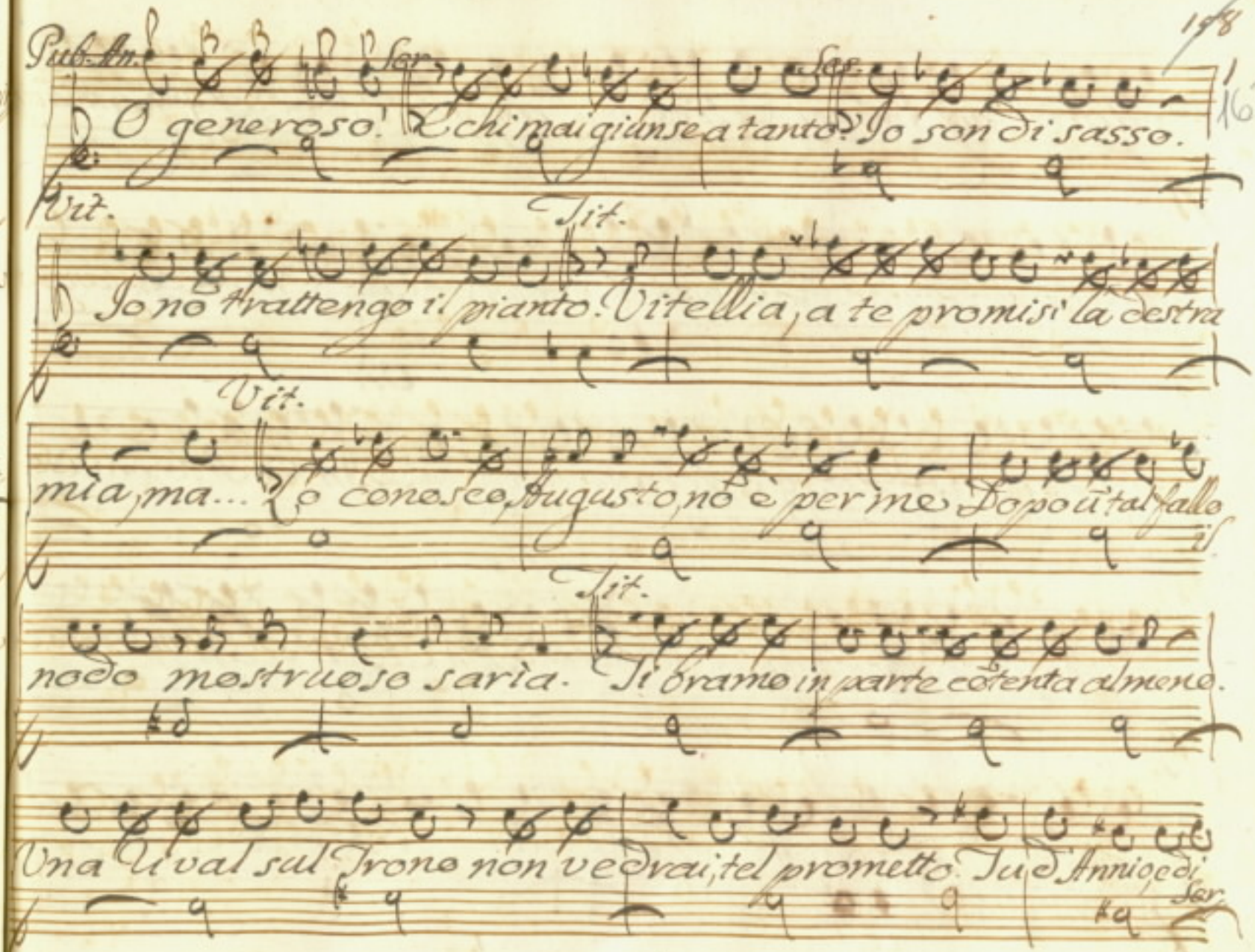
procurai vendetta. Ma che giorno è mai questo? Al punto i-

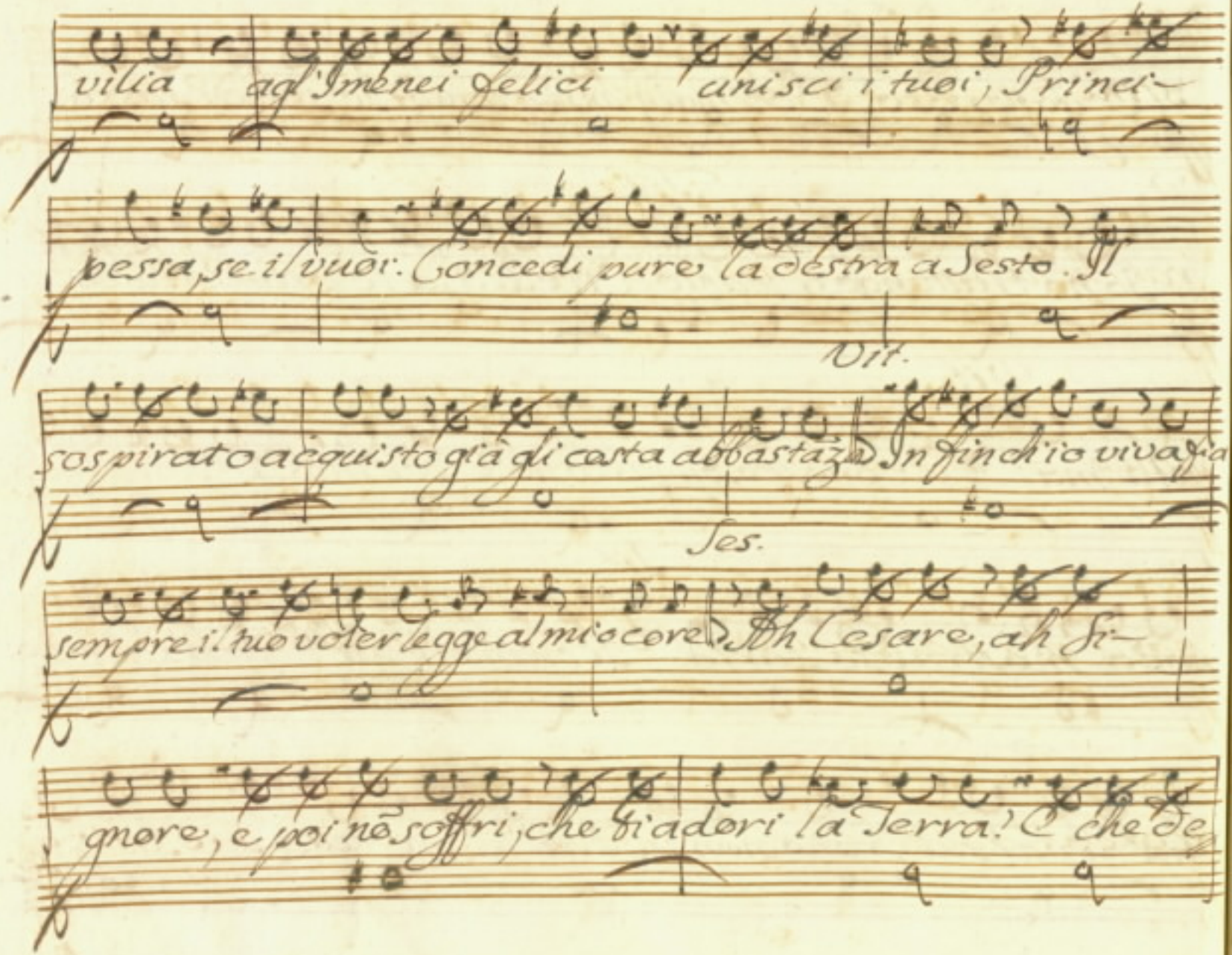
stesso che assolvo un leone scopro un altro. E quando troverò giusti

Numi, un'anima fedel? Congiuran gli astri credo per obbli-

garmi a mio dispetto a diventar crudel. No, non a-


vranno questo trionfo. A sostener la gara già s'impegnò la mia
tù. Vediamo, se più costante sia l'altrui perfidia, o la costanza
mia. Olà; Sesto si sciolga. Abbian di nuovo (lentolo e suoi Se
guaci e vita, e libertà. Sia noto a Roma, ch'io son l'istesso, e
ch'io tutto sò, tutti assolvo, e tutto oblio.


Pub. Am.
Ser.
O generoso! Chi mai giunse a tanto? Io son di sasso.
Vit.
Tit.
Io no trattengo il pianto. Vitellia, a te promisi la destra
Vit.
ma, ma... Io conosco Augusto, no è per me. Dopo un tal fallo il
Tit.
nodo mostruoso sarìa. Si bramo in parte contenta almeno.
Una rival sul Trono non vedrai, tel prometto. Tu d'Annio e di
Ser.



vilia agl'Imenei felici unisci i tuoi, Princi-

pessa, se il vuoi. Concedi pure la destra a Sesto. Il

Vit.

sospirato acquisto già gli costa abbastanza. In finch'io viva fia

Ses.

sempre il tuo voler legge al mio core. Ah Cesare, ah Si-

gnore, e poi nō soffri, che ti adori la Terra? E che de

stini tempi il Tebro al tuo Nome: E come! e quando potrò spe

Tit.

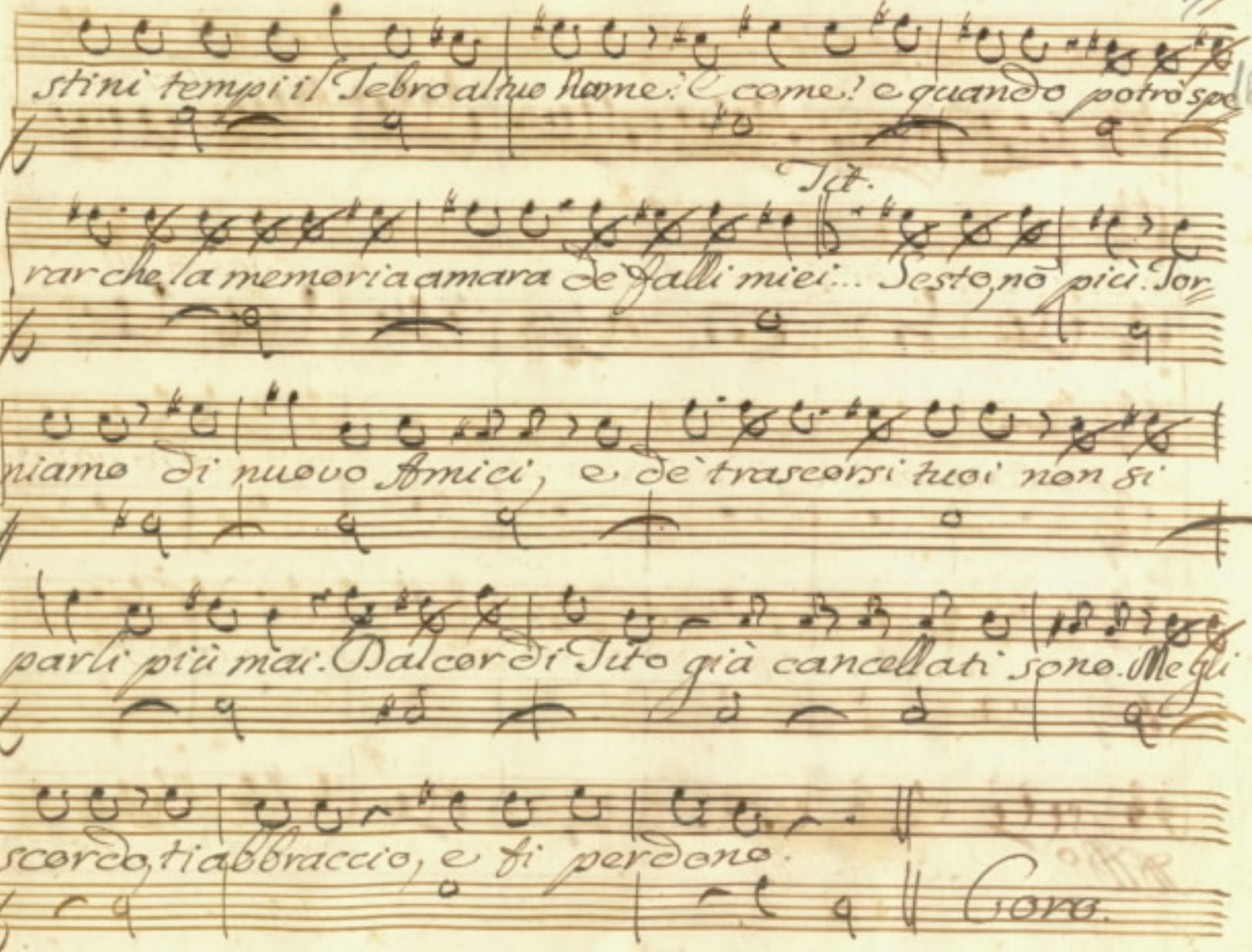
rar che la memoria amara de' falli miei... Sesto, nò più. Tor

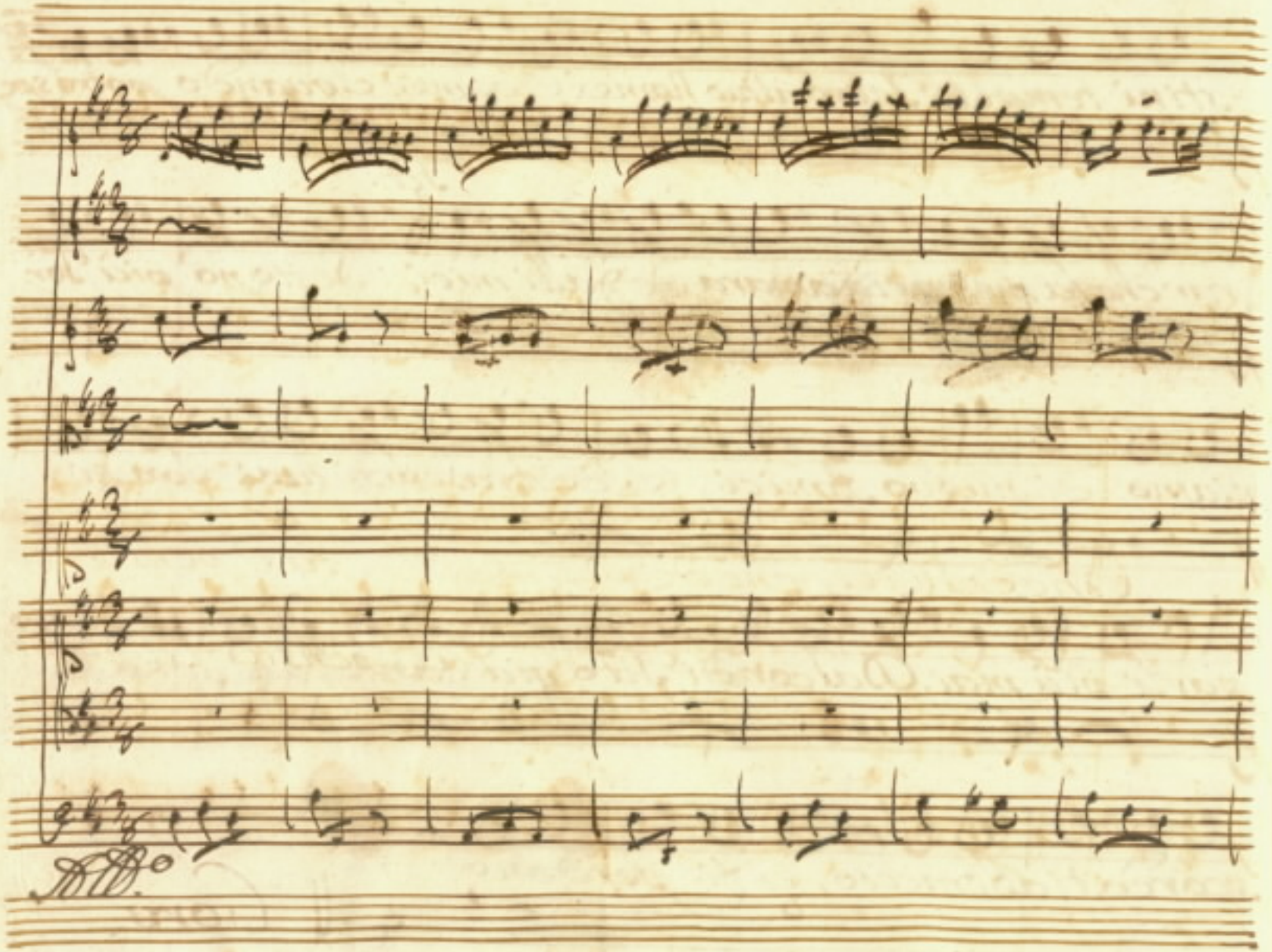
niamo di nuovo Amici, e de' trascorsi tuoi non si

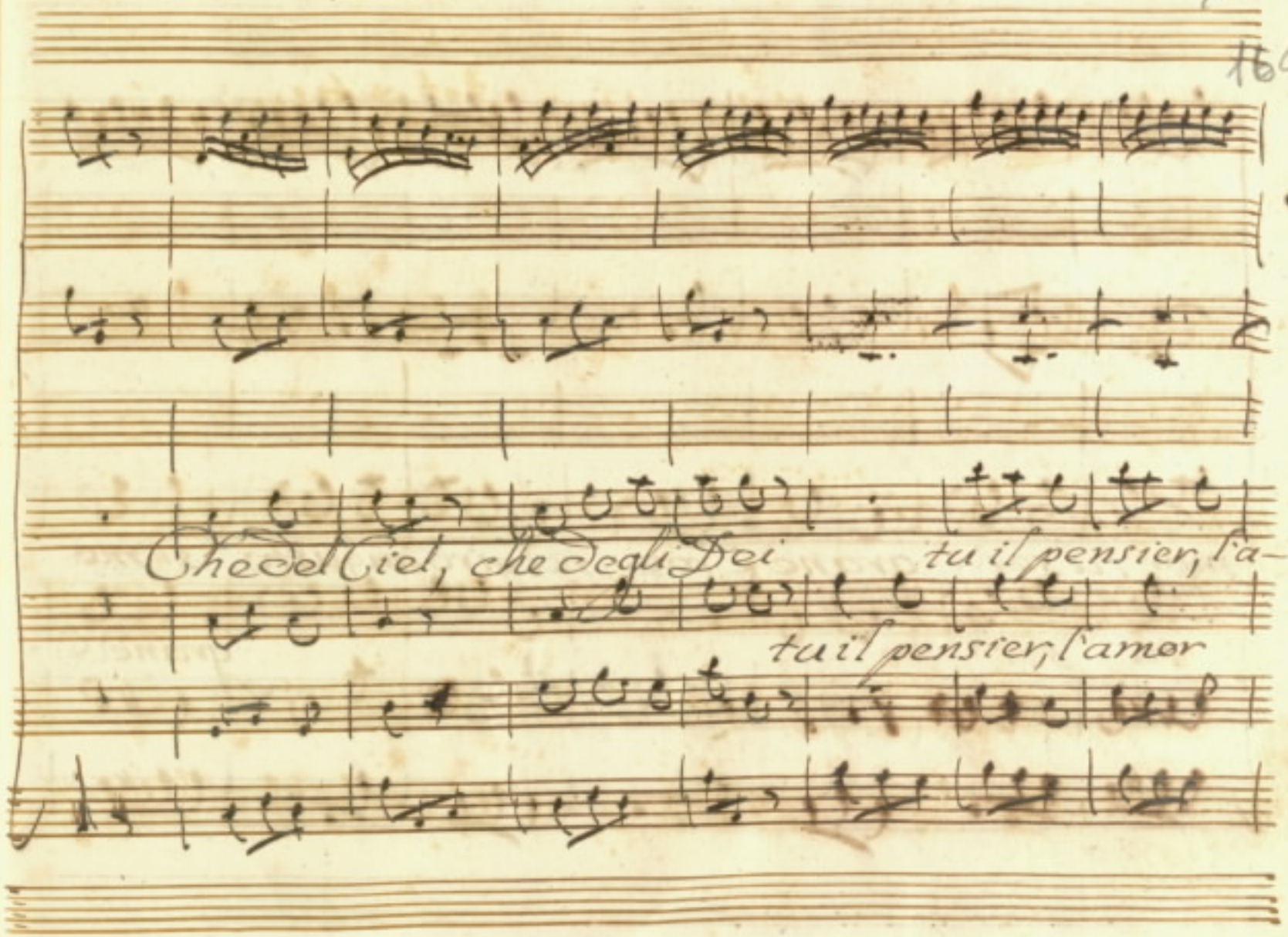
parli più mai. Dal cor di Tito già cancellati sono. Me gli

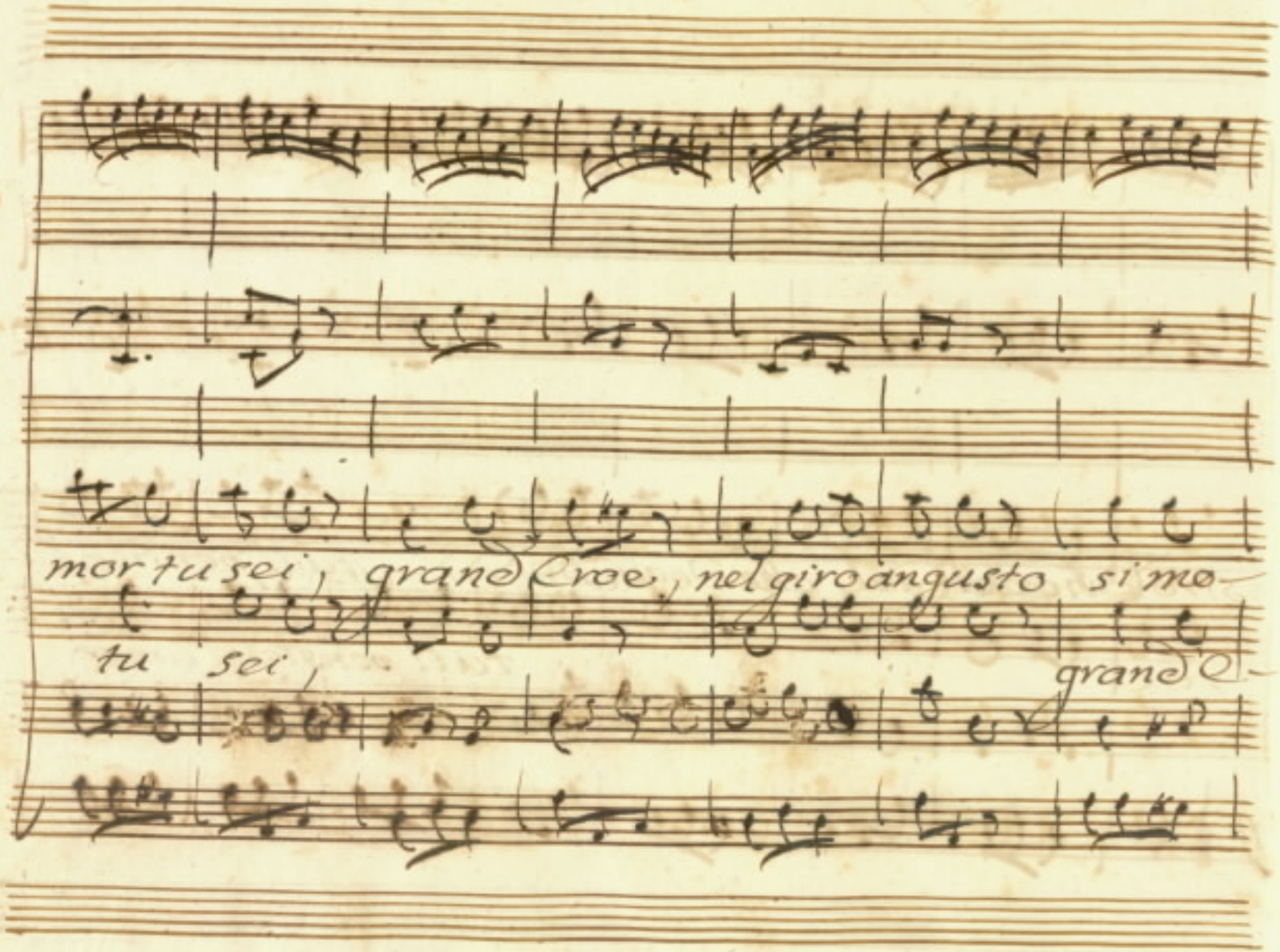
scordo, ti abbraccio, e ti perdono.

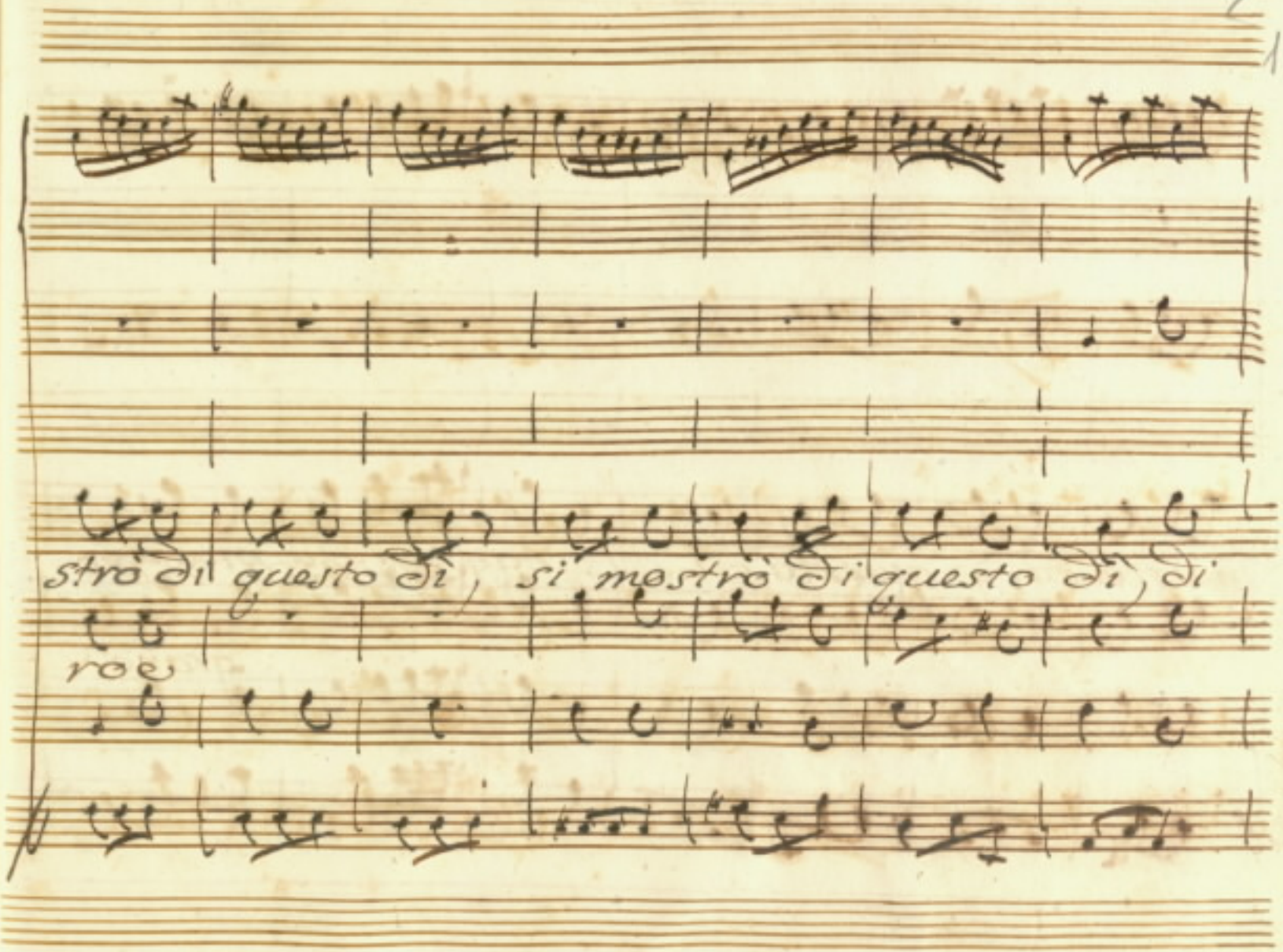
Coro.

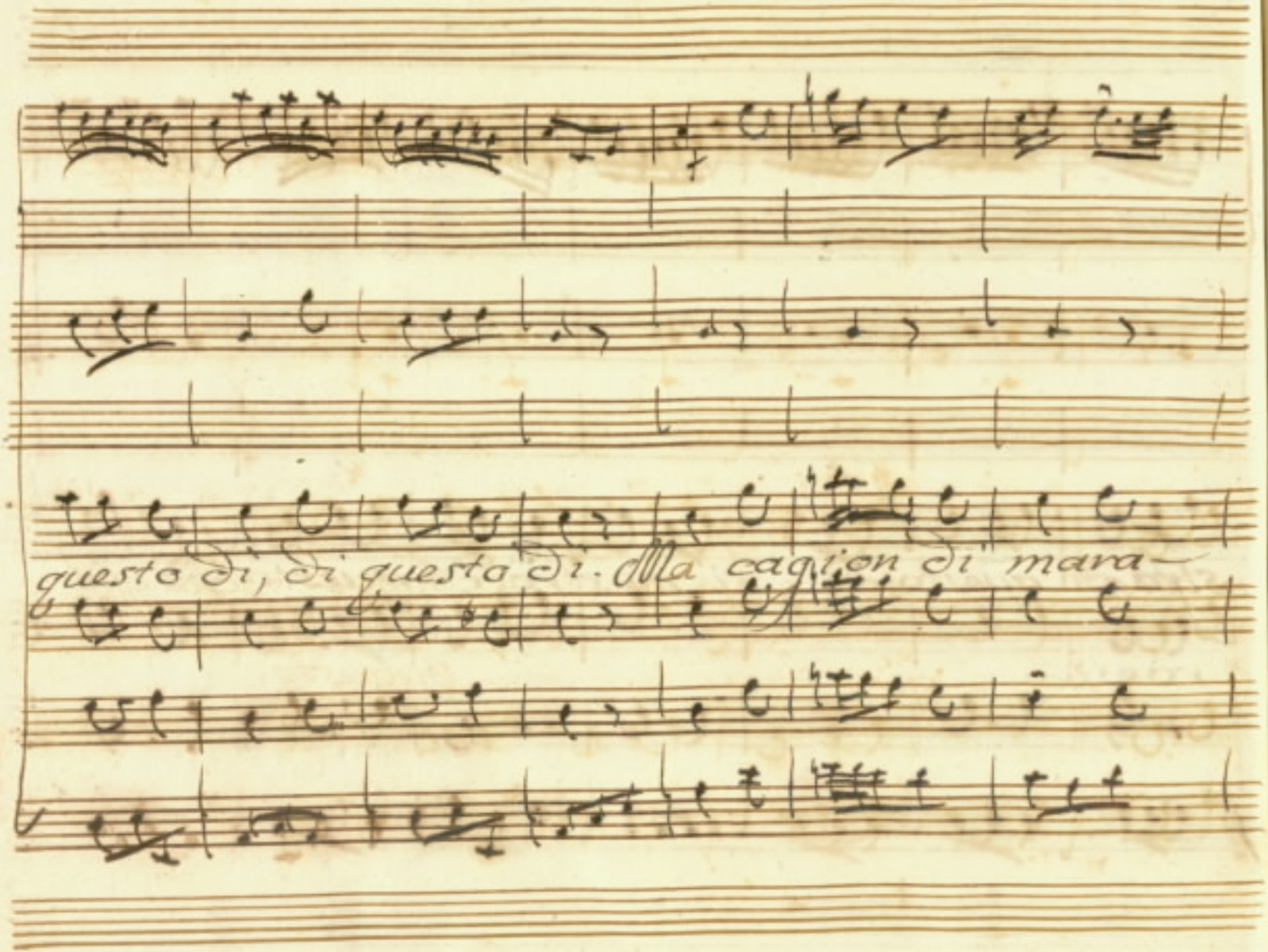


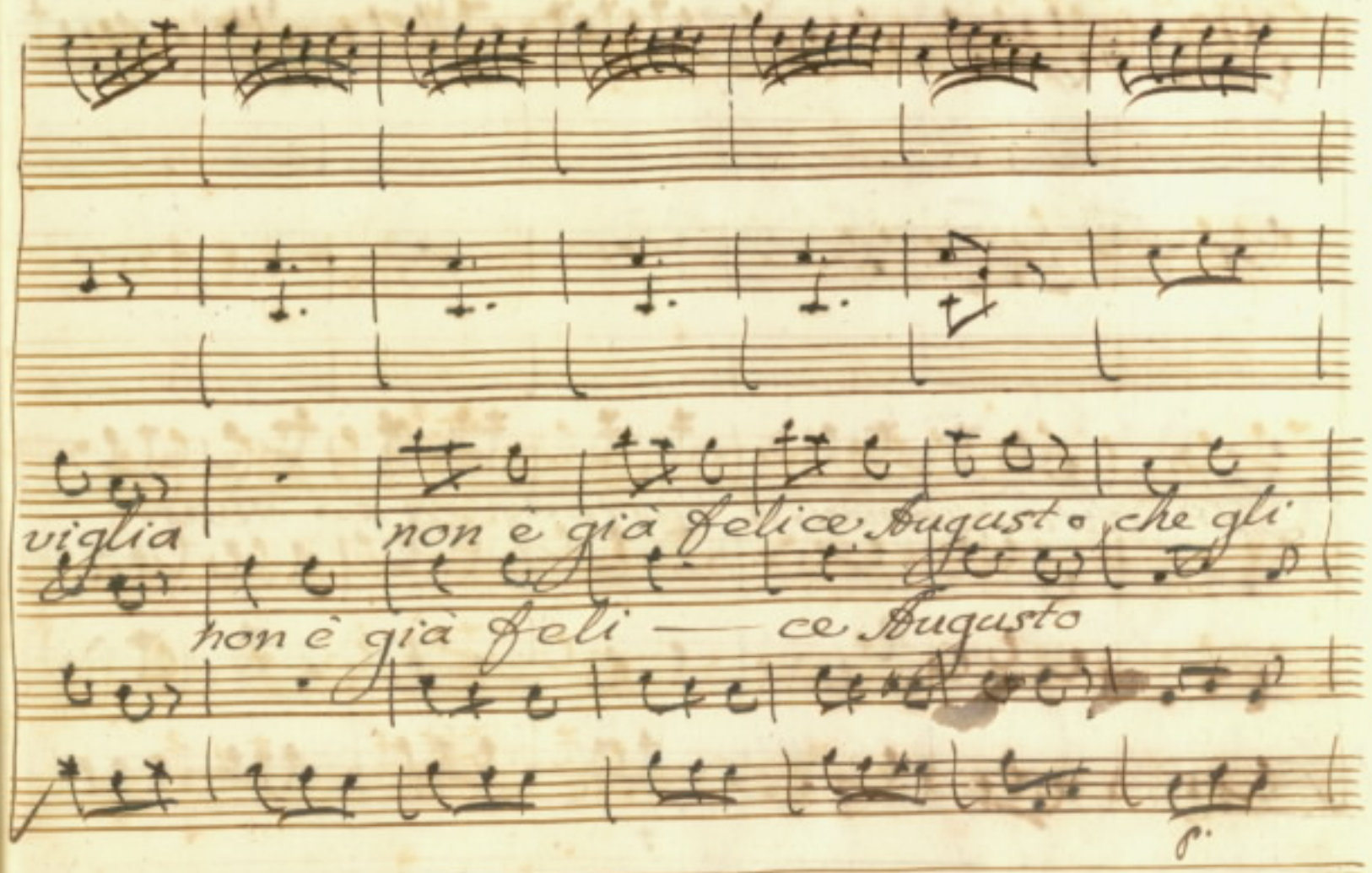


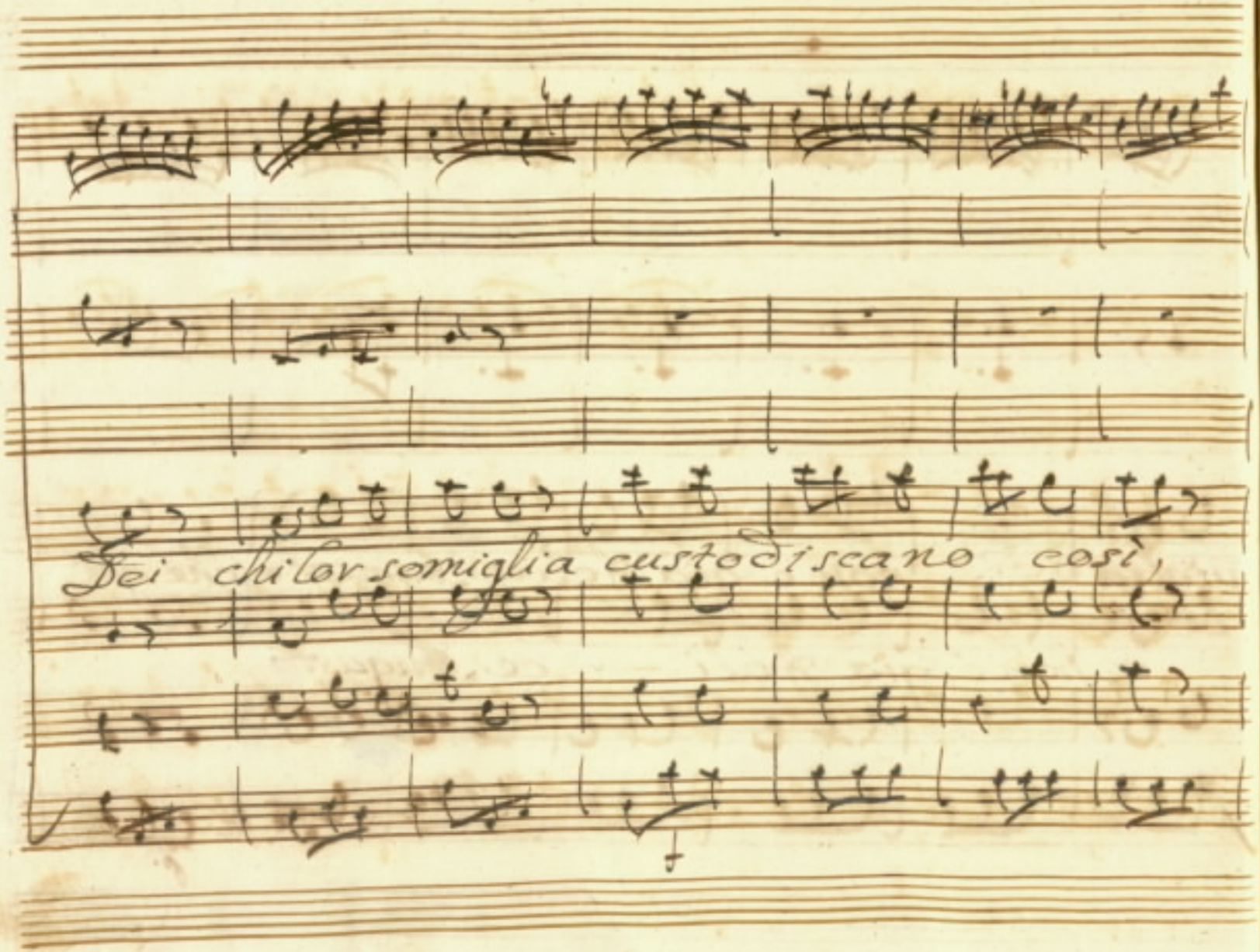

Che del Ciel, che degli Dei
tu il pensier, l'a-
tu il pensier, l'amor

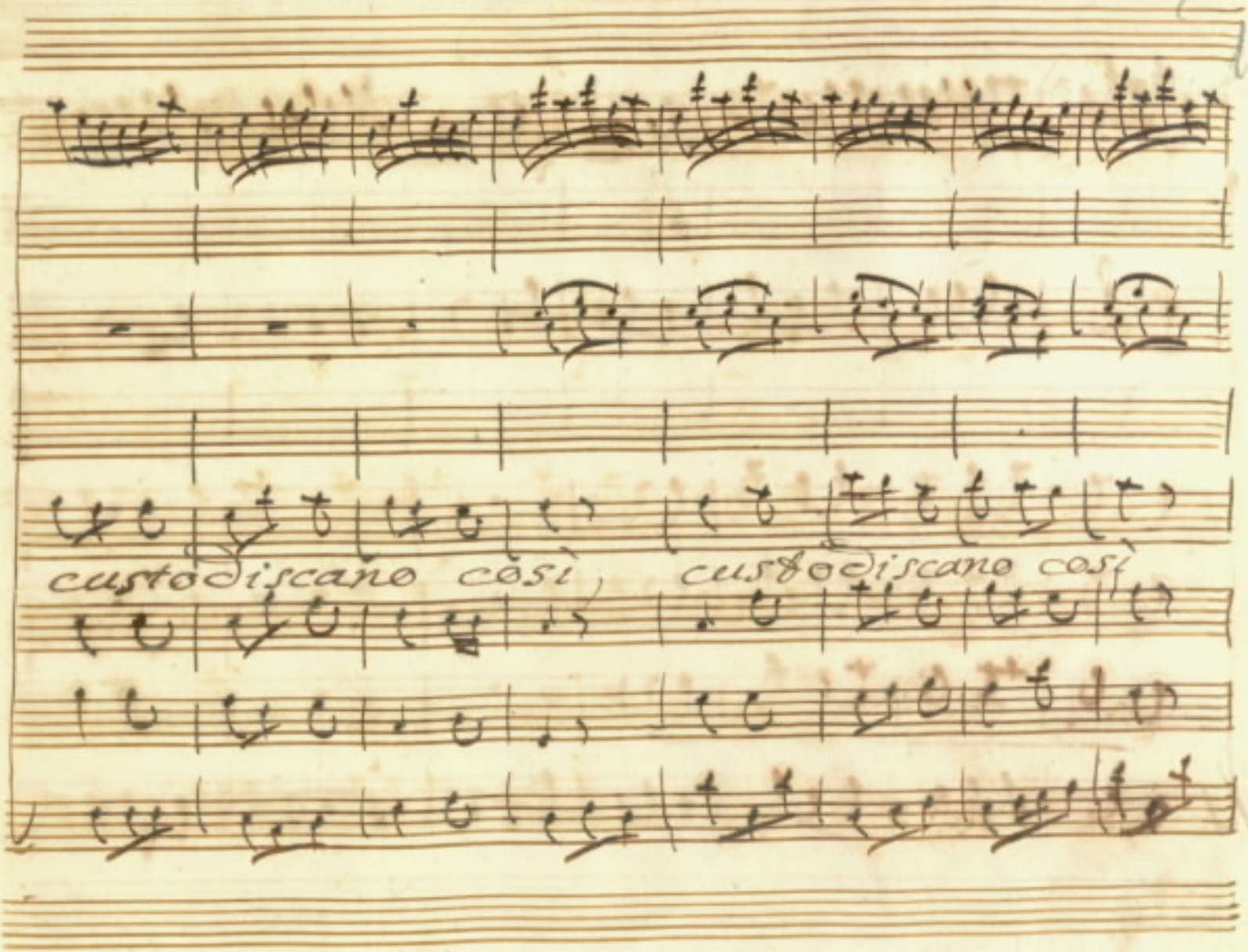

mor tu sei, grand'eroe, nel giro angusto si mo-
tu sei,
grand'

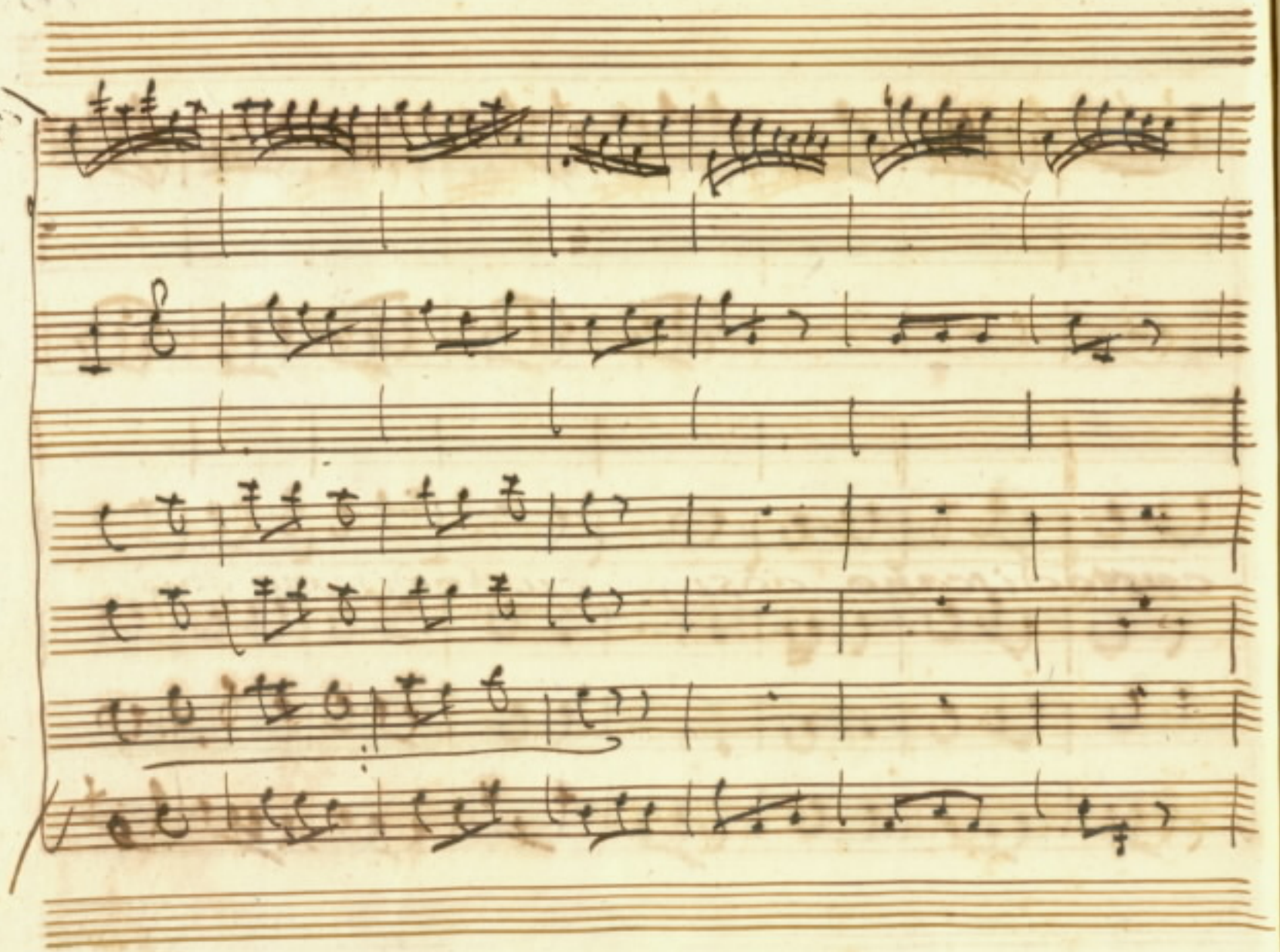

stro di questo si, si mostro di questo si, di
roe

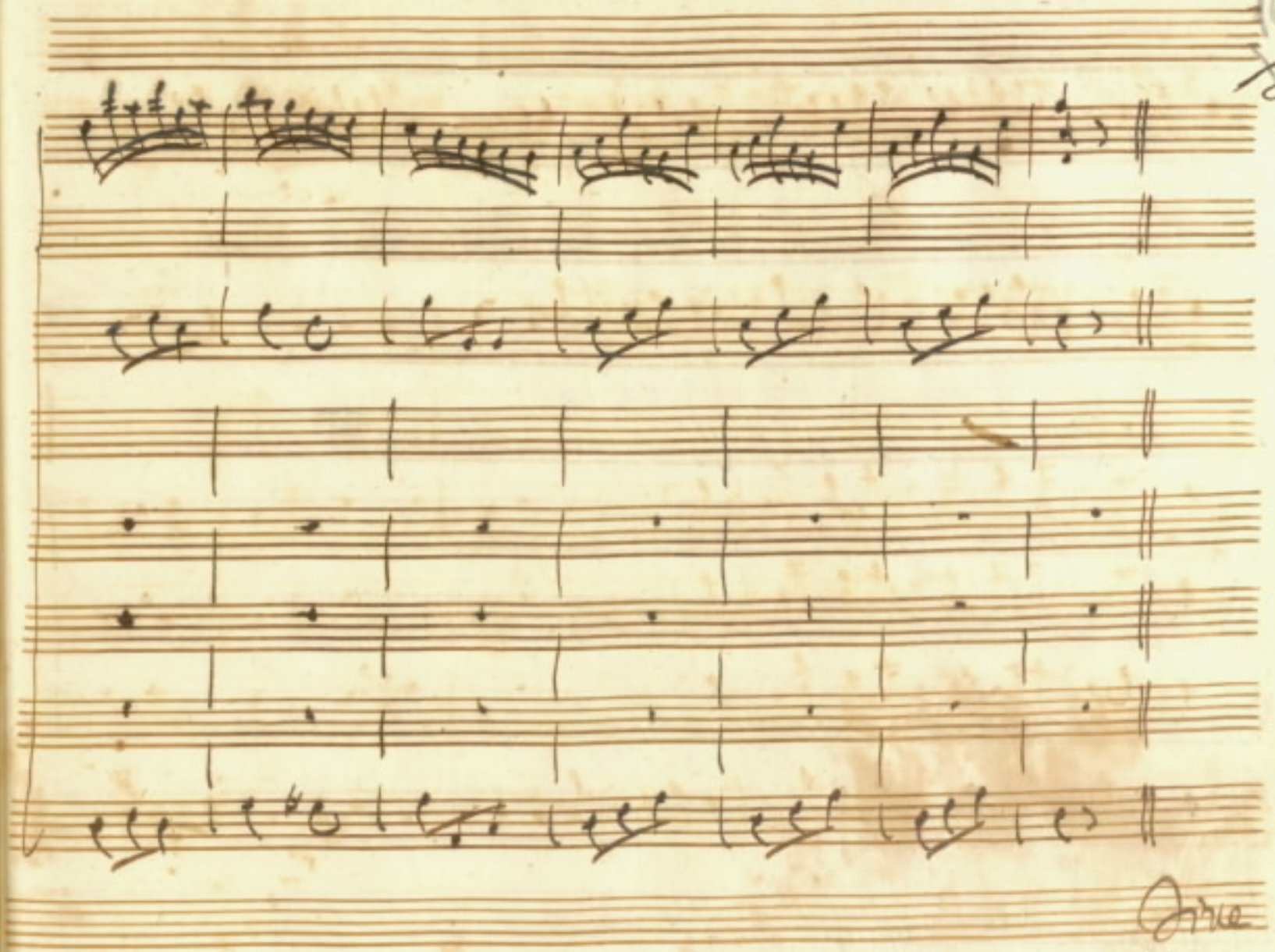

questo dì, di questo dì. Ma cagion di' mara-

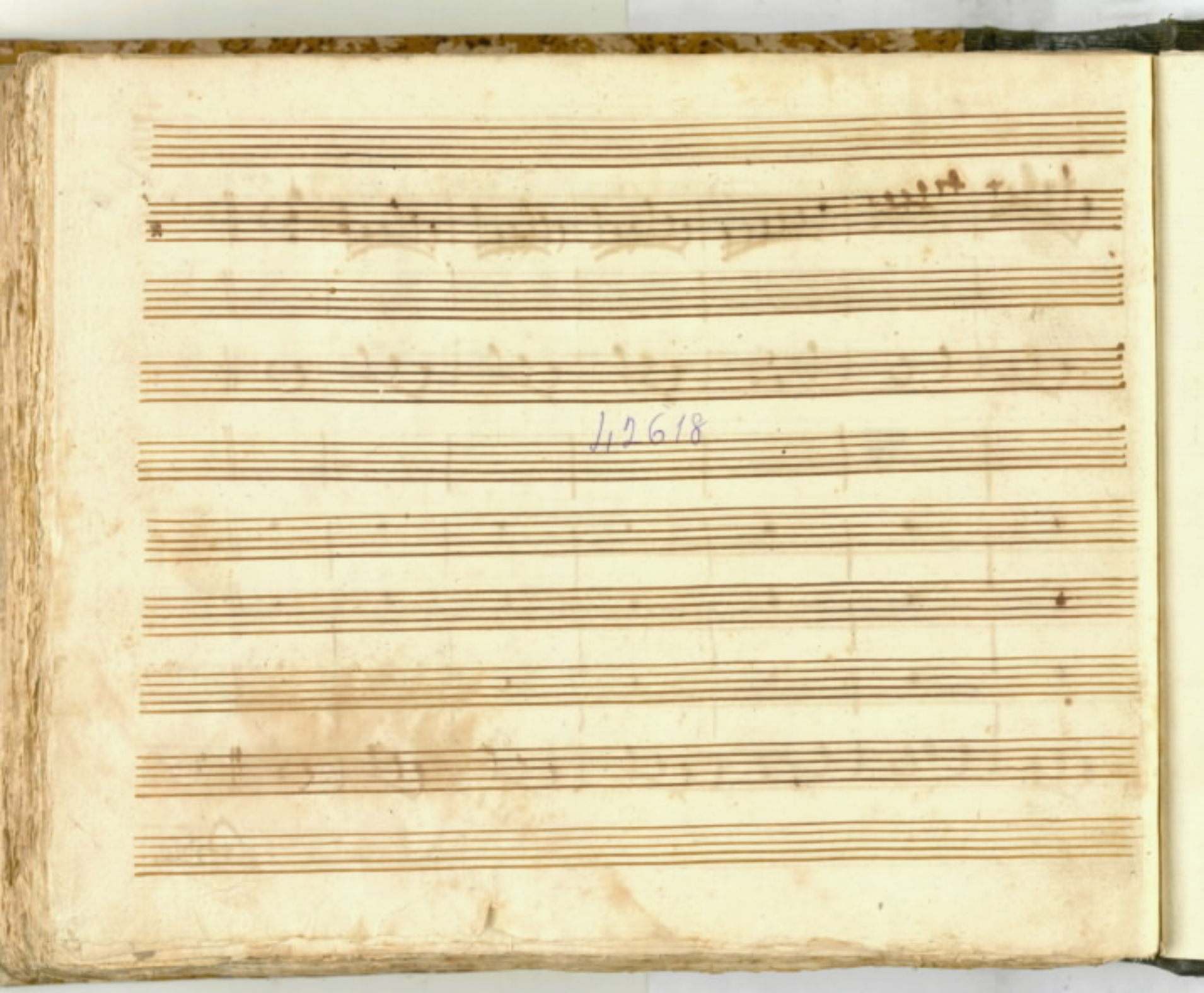

viglia
non è già Felice Augusto, che gli
non è già Feli — ce Augusto
p.


Sei chi lor somiglia custodi scano così,


custodiscano cosi, custodiscano cosi






1,2618